

FS W II 2/32

NOTIZIE E DOCUMENTI
DELLA
CHIESA PINEROLESE

RACCOLTA
COMPOSTA E DEDICATA
ALL'ILL.^{MO} E REV.^{MO}
MONSIGNOR GIO. BATT. ROSSI

VESCOVO DI PINEROLO
DA
PIETRO CAFFARO
CANONICO-TEOLOGO DELLA CATTEDRALE
E PROFESSORE DI TEOLOGIA DOMINICA
NEL SEMINARIO

VOLUME QUINTO



PINEROLO
TIPOGRAFIA CHIANTORE-MASCARELLI
1900

se

GIUDIZI DELLA STAMPA

SULL'OPERA

«NOTIZIE E DOCUMENTI DELLA CHIESA PINEROLESE»

(RIPRODOTTI IN FINE DEL TERZO VOLUME).

- I. Lettera di S. A. R. la Duchessa di Genova del 24 novembre 1894.
- II. Commendatizia di mons. Gio. Maria Sardi, già vescovo di Pinerolo, del 22 luglio 1892.
- III. Lettera circolare di mons. Gio. Battista Rossi, attuale vescovo di Pinerolo, N. 2 del 15 maggio 1895.
- IV. Raccomandazione di mons. Bonardi, vic. gen., del 3 ottobre 1892.
- V. *L'Agricoltore Pinerolese*, N. 4 del 27 gennaio 1894.
- VI. *La Lanterna* (foglio mensile pinerolese), N. 1 del 31 gennaio 1894.
- VII. *La Nuova Pinerolo*, N. 10 del 10 marzo 1894.
- VIII. *L'Italia Reale*, N. 91 del 2-3 aprile 1894.
- IX. *La Civiltà cattolica*, quaderno 1055 del 2 giugno 1894.
- X. *Rivista storica italiana*, vol. XII, fasc. 2, anno 1895.
- XI. *L'Italia reale-Corriere nazionale*, N. 55 del 25 febbraio 1895.
- XII. *L'Italia reale-Corriere nazionale*, N. 186 del 9-10 luglio 1895.
- XIII. *La Lanterna pinerolese*, N. 26 del 27 giugno 1896.
- XIV. *La Nuova Pinerolo*, N. 28 dell'11 luglio 1896.
- XV. *L'Italia reale-Corriere nazionale*, N. 192 del 13-14 luglio 1896.
- XVI. *La Lega lombarda*, N. 186 del 13-14 luglio 1896.
- XVII. *La stampa «Gazzetta Piemontese»*, N. 228 del 16 agosto 1896.
- XVIII. *Il Fossanese*, N. 35 del 30 agosto 1896.
- XIX. *La Civiltà cattolica*, quaderno 1115 del 5 dicembre 1896.
- XX. *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, anno I (1896), N. IV-V.
- XXI. *Rivista storica italiana*, vol. XIII, fasc. V-VI, anno 1896.
- XXII. *L'Agricoltore pinerolese*, N. 22 del 29 maggio 1897.

(RIPETUTI IN CALCE DEL QUARTO VOLUME).

- XXIII. *Corriere nazionale*, N. 345 del 16 dicembre 1892.
- XXIV. *L'Italia reale-Corriere nazionale*, N. 316 del 19-20 nov. 1897.
- XXV. *L'Agricoltore pinerolese*, N. 47 del 20 novembre 1897.
- XXVI. *La Nuova Pinerolo*, N. 48 del 27 novembre 1897.
- XXVII. *Arch. di letteratura biblica*, anno XIV, fasc. VII e VIII, dic. 1897.
- XXVIII. *La Civiltà cattolica*, quaderno 1151 del 4 giugno 1898.
- XXIX. *Boll. storico-bibliogr. subalpino*, anno III, N. III-IV, Torino, 1898.
- XXX. Brani di quest'opera ed argomenti affini, per l'autore della stessa opera, pubblicati su giornali.

(RISTAMPATI IN FONDO DEL QUINTO VOLUME).

- XXXI. *La Gazzetta di Torino*, N. 95 del 6-7 aprile 1899.
- XXXII. *La Lanterna pinerolese*, N. 14 dell'8 aprile 1899.
- XXXIII. *La Lanterna pinerolese*, N. 15 del 15 aprile 1899.
- XXXIV. *L'Agricoltore pinerolese*, N. 16 del 16 aprile 1899.
- XXXV. *Rivista storica italiana*, anno XVI, fasc. III-IV, maggio-agosto 1899.
- XXXVI. *La Lanterna pinerolese*, N. 20 del 20 maggio 1899.
- XXXVII. *L'Italia reale-Corriere nazionale*, N. 232 del 26-27 agosto 1899.
- XXXVIII. *La Civiltà cattolica*, quad. 1183 del 7 ottobre 1899.
- XXXIX. Altri brani di quest'opera ed argomenti affini, per l'autore della stessa opera, pubblicati su giornali.

Elenco dei signori associati a quest'opera (vol. I, pp. 679-684; vol. II, pp. 375-380; vol. III, pp. 399-402).



FS W III 2/35

~~XX~~ ~~XX~~ ~~XX~~ / ~~XX~~

NOTIZIE E DOCUMENTI

DELLA

CHIESA PINEROLESE

TO 00608384

NOTIZIE E DOCUMENTI
DELLA
CHIESA PINEROLESE

RACCOLTA
COMPOSTA E DEDICATA

ALL' ILL.^{MO} E REV.^{MO}

MONSIGNOR GIO. BATT. ROSSI

VESCOVO DI PINEROLO

DA

PIETRO CAFFARO

CANONICO-TEOLOGO DELLA CATTEDRALE

E PROFESSORE DI TEOLOGIA DOMMATICA

NEL SEMINARIO

VOLUME QUINTO



PINEROLO

TIPOGRAFIA CHIANTORE-MASCARELLI

1900

PARTE OTTAVA

CASE RELIGIOSE IN PINEROLO

CAPO IV.⁽¹⁾

AGOSTINIANI.

Questi frati uffiziavano dapprima semplicemente la chiesa di s. Brigida, più volte atterrata e ricostrutta, sulla sommità della ridente collina che porta tuttora il nome di tale santa compatrona della città. Di poi, oltre la precedente chiesa, ottenevano anche l'altra, detta della Consolata, temporaneamente eretta nel centro della stessa città, e trasformata quindi in quella ancora ivi esistente e chiamata di santa Maria Liberatrice o comunemente di s. Agostino.

CHIESA DI S. BRIGIDA. — Apparisce già nei conti esatt. del comune di Pinerolo, nell'anno 1344, dove ad un tale Ruferio Capusio *pro reficiendo* EC.^m (ECCLESIAM?) SANCTE BRIGIDE, *cui promissum fuit dare lib. XXVIII*, si elargiscono *lib. XXIII* (2). Parimenti, la stessa

(1) I tre primi capi di questa *parte ottava* si trovano nel vol. iv, pp. 205-207-233 della presente opera.

(2) *Liber Rationis communis Pynarolii debitorum et creditorum ipsius communis*. Cat. 30. Conti esattoriali, n. 2. — Anzi non è improbabile che tale chiesetta esistesse anche prima, nel 1318, poichè appunto allora dal comune, come tosto si vedrà (p. 12), si davano già ordini per la festa di detta santa. Invece finora tutti gli storici pinerolesi, sulla fede del CASALIS (Diz. geogr., *Pinerolo*, pp. 143-144), hanno sempre semplicemente asserito, che essa chiesa fu inalzata solo più tardi, nel 1348. Probabilmente in quest'anno, durante la famosa peste, per voto ed a spese del comune, venne soltanto restaurata.

ecclesia sancte Brigide de Pynarolio nel 1386 paga il cattedratico al vescovo di Torino (I, 55) (1).

In questa chiesa e nell'annesso convento nel 1392 era installato un frate spagnuolo, anzi catalano (II, 160), il quale per ordinato del consiglio del comune, ai 26 di maggio di quell'anno fu ammesso a godere questo beneficio. Si provvedeva allora che nessuno potesse ridurre e tenere bestie nella predetta chiesa: la quale si faceva chiudere con una porta, ed anche coprire sì che fosse *ad sostam bene tecta* (2). Questo frate è probabilmente quello che l'anno dopo (conti esatt.) riceveva il sussidio di una lira e dodici soldi per un'immagine *sancte Brigide quam noviter fecit*. Tale immagine aveva forse servito per la processione di penitenza che allora appunto si era altresì ordinata dal comune *ad sanctam Bridam* (sincope di *Brigidam*) (III, 2).

Prima o dopo di lui pare ve ne siano pure stati altri (3), e realmente vi fu anche a godere di questo beneficio un fra Raineri; e nel 1394 (4) vi era stato ed allora cessava fra Giacomo Borello (5), il quale ricevendo in compenso i redditi della chiesa del *batimento*, rilasciava la chiesa di s. Brigida con tutti i diritti di essa al predetto fra Raineri, che vi entrava la seconda volta *prout alias fuit et stetit* (6).

(1) Anche nell'estimo del 1388, almeno incidentalmente, è ricordata questa stessa chiesa di s. Brigida. In vero, vi si notano tredici *jornatas altini versus sancta Brigida* (sic).

(2) « Placuit omnibus in dicto consilio existentibus quod ille frater heremita catalanus inducatur et ponatur in ecclesia sancte Brigide. Et quod expensis communis fiat hostium quodam quod ibi deficiat per syndicos. Ita quod morari possit ibidem. Et quod nulla persona ad dicta ecclesia reducat nec teneat bestias aliquas sub pena s. V debit. pro quolibet et qualibet vice. Et coperiatur ipsa ecclesia ita quod sit ad sostam bene tecta ».

(3) Qui se ne ricordano due per farvi semplicemente delle induzioni. Un *frater Obertus quistonus* negli estimi degli anni 1379-88 è tassato per lire 10; lo stesso (*frater Obertus quistor*) riappare in quell'altro estimo del 1390. Fra Gondissalvo Petrii, agostiniano del convento di Avignone, nel 1388 risulta confessore del pinerolese Ludovico Caponi, altrove menzionato (II, 158; III, 193).

(4) Il CARUTTI (*St. di Pin. riv. e corr.*, p. 288) rimanda erroneamente questa data al 1397.

(5) Costui, già accennato altrove (I, 126; III, 50; IV, 36-174), nel 1351 era tra gli abitanti del borgo e pagava per tassa personale *libb. CC*. Non è improbabile che egli sia quell'istesso *Iacoborello*, prete di s. Maurizio, vivente nel 1355 (IV, 34).

(6) Atto cons. del 18 marzo 1394: « Item super requisicione facta in presenti consilio per dominum fratrem Iacobum Borrellum, qui requisivit sibi relaxari ecclesiam beate Brigide de Pinerolio cum eius fictis, redditibus, appendentibus et emolumentis ad eius vitam, cum ipse intendat perpetuo morari et suum habitaculum facere in dicta ecclesia, Deo omnipotenti et beate brigide, divinaque ibidem celebrare ». Il che gli si concede. — Atto cons. dell'11 nov. 1394: Si delibera favorevolmente « super requisicione fratris Rayneri eremite requirentis se reduci in ecclesia sancte

Nel 1402 un Leonardo Bonardo (1), con Franc. Boneto, era massaio dei redditi *domus sancte Brigide* (conti esatt.), la quale (*ecclesia sancte Bergide*) nel 1406 fu riparata per opera di Rufferio de Rufferio (l. c.), e nel 1411 si ricoperse, e si rizzò per essa un muro (l. c.).

Verso il 1418 il comune regalava una cappa ad un vescovo che dimorava in s. Brigida. Chi fosse questo vescovo non è facile stabilire; ma è probabile che sia uno dei vescovi scismatici che, rimasti privi della loro sede, si ritirarono a vivere sotto la protezione di quei principi, che prima li avevano favoriti, in paesi scismatici, quale era appunto il principato degli Acaia. Se fosse lecito fare un'induzione, direi che era quel vescovo di Ventimiglia, che verso il 1411 cresimò a Pinerolo i fanciulli e tutti gli altri che vollero essere cresimati, e al quale il comune per questo regalò anche allora una vesta (II, 160). Tra i due vescovi che nel 1411 erano eletti sulla diocesi di Ventimiglia, non c'è da esitare nel dire quale di essi sia venuto a Pinerolo; ed è veramente quello che è considerato per scismatico, cioè Bartolomeo da Ventimiglia, che morì a Vercelli nel 1418. Nel principio del qual anno può anche essere stato di nuovo per alquanto tempo a Pinerolo e nella chiesa di s. Brigida. Osta però a tale supposizione questo, che si ha nei conti di tesoreria dei principi di Acaia menzione di questo vescovo residente in s. Brigida anche dopo il 1418.

Dai medesimi conti di tesoreria dei principi di Acaia risulta che verso quel tempo si voleva fare di s. Brigida una CERTOSA (2) di patronato

Brigide et juribus ipsius prout alias fuit et stetit » e si soggiunge: « et quod frater Iac. Borellus, qui dudum fuerit positus in dicta ecclesia ob ipsius remuneracionem ponatur si voluerit in possessionem baptamenti ad divina ibidem celebrandi et ipsius baptamenti (sic) godias et obvenciones habeat, gaudeat et possideat ». — Atto cons. del 22 nov. 1394: Si delibera « super facto batamenti eo quia videtur oriri questio inter priores dicti batamenti et Dominum Iacobi (sic) Borelli, qui nunc positus est ». — Atto cons. del 3 dic. 1394: Si eleggono due probi viri « ad recipiendum computum et rationem emolumentorum et reddituum receptorum et perceptorum ex baptamento (un'altra volta si legge: « super baptimento ludum et arma ») quovis modo per illos qui hactenus ipsum tenuerunt et gubernaverunt » di ciò che avevano speso intorno ad esso ed anche di ciò che avevano percepito da esso frate, D. Giacomo Borello. — Anche nei conti esatt. degli anni 1392-94 si hanno ordini « super redditibus domus baptamenti ut convertantur ad opera pietatis ». Qui vuolsi però notare che il comune oltre questa *domus baptamenti* a s. Brigida, ne possedeva eziandio un'altra a metà di via nuova (IV, 174) ed in entrambe allora si faceva pure il servizio religioso; non è quindi accertato se almeno l'ultima delle predette locuzioni si riferisca precisamente a questa chiesa di s. Brigida.

(1) Cf. quest'opera, III, 278; IV, 4.

(2) Forse anche per secondare la volontà di Tommaso II che, per testam. incerto di data, di tempo e di luogo, aveva ordinato a' suoi eredi di fondare nella valle

del principe; ma ciò rimase un pio desiderio; sebbene qualche opera si sia fatta per renderne adatto l'edifizio secondo questa intenzione. Si sa di certo che il 5 maggio 1418 il principe fece pagare cinquanta lire a frate Bonifacio di Gorzano priore di Montemerlo, per le spese da esso fatte venendo dalla grande certosa di Grenoble (*de magna cartugia*) sino presso Pinerolo, e di qui ritornando al suo priorato. Pari somma è pagata a Rigaud, che ospitò frate Bonifacio e tre altri certosini venuti a visitare la nuova certosa del principe con cinque cavalli e due famigli (1). Il 9 sett. seguente Ludovico ordinò il pagamento di cento fiorini ai maestri ed agli operai, che aveano lavorato nella sua certosa di s. Brigida di Pinerolo: *qui laboraverunt in operagiis et edificiis CHARTUSIE nostre s. BRIGIDE DE PYNEROLIO* (2).

Inoltre dalle carte dell'arch. civico di Pinerolo consta che allora si fuse una campana destinata per questo convento, la quale è forse quella per far la quale il principe mandò in Pinerolo una grande bombarda. Nel 1439 questa campana si trovava nel castello di Stupinigi, ciò che prova che fallito era del tutto il disegno della certosa; tanto più che appunto allora quel medesimo Leonardo Bonardi, già massaiò di s. Brigida nel 1402, a nome di alcuni frati del terz'ordine di s. Francesco, domandava al comune che volesse concedere loro il luogo di s. Brigida, che perciò si deve credere fosse allora vacante; e che pregasse la principessa di Piemonte, affinchè volesse restituire a s. Brigida la campana sopra menzionata. Il comune acconsentì alla domanda per parte sua, e mandò messi a Stupinigi, a parlare della campana alla principessa di Piemonte, atteso, dice l'ordinato, specialmente che il luogo di Stupinigi *transfertur ad allium*.

Ma già prima del 1439 di certosa non si parlava più, perchè fin dal 1433 un don Alfoxio, pur spagnuolo, che serviva nella chiesa di s. Donato, fu nominato governatore ed *oratore* nella chiesa di s. Brigida, dove doveva attendere ai divini uffizi e celebrare la messa, percependone gli emolumenti (II, 160). La presenza di quest'altro spagnuolo in questo luogo, mostra come qui avessero tuttora ricetto i preti scismatici profughi dalle loro sedi.

Nonostante la richiesta fatta nel 1439 dai frati del terz'ordine, essi

di Dubione sopra Pinerolo, o in altro luogo meglio acconcio, una casa di certosini (CARUTTI, *Studi pinerolesi*, p. 216).

(1) Pro expensis in ejus domo factis per dietum fr. em Bonifacium et tres alios cartusienses, qui venerunt visitatum novam cartugiam d. ni cum quinque equis et duobus famulis (SARACENO, *Regesto dei principi d'Acaia*, p. 113).

(2) SARACENO, op. cit.

o non si stabilirono nella chiesa di s. Brigida o vi rimasero per pochissimo tempo. Infatti, l'8 maggio 1441 si trattava in consiglio di eleggere un prete che servisse in quella chiesa e ne custodisse i beni; ed il 26 di quel mese apparisce eletto in questo ufficio un prete Giovanni, a cui allora si largiva una vesta. Due anni dopo domandava di essere collocato in questo beneficio un Pietro Amedei di Bra (1).

Nel 1444 la chiesa di s. Brigida si diceva minacciasse rovina e si deliberava di ripararla. In quel tempo si asseriva pure che l'abate di Pinerolo, il quale era Lancellotto di Lusignano patriarca di Gerusalemme, recava molestia al comune a proposito della casa di s. Brigida, forse perchè voleva dare altra destinazione a quei redditi (II, 163). Si ripete nel 1445 che la chiesa e la casa di s. Brigida *minantur ruynam* e si aggiunge che esse sono senza rettore e governatore. Le riparazioni non erano ancor fatte nel 1447; ma già fin dal nov. precedente vi apparisce un eremita, a cui si diede in elemosina una clamide.

Solo nel 1450 vi si vede costituito come una specie di convento (2), di cui era priore fra Antonio dell'ordine di s. Agostino (3); il quale pregò allora il comune che volesse scrivere al papa perchè confermasse i privilegi e le indulgenze dell'ordine a questo nuovo convento (4).

(1) Tutte queste notizie, dal 1443 al 1455, sono desunte dagli atti cons.

(2) Questo, pur detto *rettoria di s. Brigida*, da Agostino della Chiesa, negli anni 1540-68-1618-20 è ricordato come esistente nel distretto della parrocchia di s. Maurizio (II, 21); e negli anni 1654-61 come esente dalla giurisdizione abbaziale (I, 43-366).

(3) Come si sa, doppia è l'istituzione dei monaci e dei chierici regolari fatta da s. Agostino, l'una prima e l'altra dopo l'episcopato (*Civ. catt.*, q. 893, pag. 565; q. 1045, pag. 90). L'origine degli eremitani di s. Agostino e dei carmelitani è pur descritta dal LABBÈ nella sua *Collectio Concil.* tom. XXIV, coll. 593-594. FRANCO SACCHETTI (*Sermoni evangelici*, sermone 41) dice: *Gli frati di s. Agostino, chiamati eremitani, non sono frati di s. Agostino, ma sono romiti di s. Agostino, e però sono chiamati romitani e furono creati quasi nel MCCC.* Il CANTÙ, dopo aver parlato di diverse congregazioni di mendicanti, dice: *Più tardi (1256) Alessandro IV raccolse in uno le diverse congregazioni di eremiti mendicanti, intitolandoli Eremitani di s. Agostino.* Lo stesso ripete il PERRONE (*I valdesi primitivi, mediani e contemporanei*, pp. 95-96. Torino, 1871).

(4) Anche, solo verso quel tempo, dal comune si pensò di riparare la cosiddetta strada solata o di s. Brigida (IV, 85). In vero, per la prima volta, per quanto si sa, nel 1469 si rileva essersi già sollata la via di s. Brigida (atti cons.). In seguito, nel 1564 si delibera *ad fieri faciendum reparationem vie sollate sancte Brigide* (I. c.); e vi si spendono scudi 18 (conti esatt.). Tre anni dopo s'impiega altra somma *in aptari faciundo viam sollatam sancte Brigide* (I. c.). Nel 1613 si fanno altre riparazioni alla strada dietro di santo Domenico alla via sollata (I. c.). Nel 1620 si estraggono pietre dalla Lemina alla via solata per quella accomodar (I. c.). Nel 1716 al segretario Lanteri si paga una somma per la misura del sternito della strada della via solata (I. c.).

Questo, il 21 apr., ed il medesimo priore, l'11 ag., dicevano di aver ottenute bolle papali contenenti ch'esso priore *et fratres ibidem residentes* potessero assolvere dai casi episcopali per tutta la settimana santa, ed inoltre confermant i tutti i privilegi dell'ordine di s. Agostino, tanto particolari quanto universali; e domandavano un sussidio di 14 o 16 ducati per redimerne le bolle. L'anno dopo il medesimo priore richiedeva il comune perchè eleggesse due economi per amministrare le oblazioni, i legati ed altri sussidii che si sarebbero dati al convento ed all'ordine di s. Brigida (1). Le bolle sopradette nel 1453 erano state riscattate e le teneva il comune; onde il priore di s. Brigida domandava che gli fossero consegnate, perchè potesse farne fede ai diocesani circostanti e nelle diocesi vicine; o che almeno il comune s'incaricasse lui di farlo: ciò che si fece due anni dopo, quando si consegnò la bolla al maestro in teologia Antonio dell'ordine di s. Agostino (2), affinchè la pubblicasse.

Per le ulteriori riparazioni di questa chiesa di s. Brigida eransi fatti frequenti legati. Giovannina moglie del mercante Lodovico Macagnani, il 9 apr. 1450 lascia *fabrice conventus et ecclesie sancte Brigide*, fiorini tre (3); Giacomo Santena il 29 sett. 1451 lega fiorini cento *ad causam reparandi ecclesiam sancte Brigide* (4); Daniele de Turreris, il 12 maggio 1452, abbandona un fiorino alla stessa chiesa (5); un Claretta de Nassaporibus (6) il 27 genn. 1457 (testam. rog. Trancherio de Rocho) (7) offre venti f. d'oro *fabrice conventus sancte Brigide*; e Giorgio Vieta il 3 luglio 1484 all'*ecclesie sancte Brigide* dona dieci f. di Savoia (8). Altri lasciti, di messe, agli stessi frati, negli anni 1455-83, si sono già ricordati altrove (iv, 260-264).

(1) E realmente un *masserius domus baptimenti* (pp. 2-3) è appunto ricordato nell'atto cons. del 7 apr. 1451.

(2) Costui, senza dubbio, è il priore sopradetto di s. Brigida, che allora, 1455, predicava in s. Donato (III, 88), e che nell'atto cons. del 9 apr. 1466 è precisamente detto fra Antonio Tolegni di Biella, già priore di s. Brigida di Pinerolo.

(3) Arch. cap. di Pin. XIX, un., 15. - *Mon. Pin.* I, 294.

(4) Arch. cap. di Pin. XIX, un., 16. - *Mon. Pin.* I, 422. A queste riparazioni pare alludesse quell'ottuagenario vivente nel 1517 e di cui è cenno altrove (iv, 89).

(5) Arch. cap. di Pin. XIX, un., 17. - *Mon. Pin.* I, 430.

(6) Questa famiglia, forse per errore di stampa, dal CASALIS (*Diz. geogr. Pin.* p. 341) è erroneamente sempre detta Massaporis. Anche il GABOTTO (*Cartario di Pinerolo*, p. 219) la ricorda, già nel 1269, sotto il falso nome di *naprepure*.

(7) Questo notaro (Trancherius de Rocho de Auxiliano vercellensis diocesis habitator Pineroly, publicus imperiali auctoritate notarius) apparisce anche prima in un atto del 20 marzo 1443 (Arch. del conte Ferrero di Buriasco).

(8) Arch. cap. di Pin. XIX, un., 18. - *Mon. Pin.* I, 455.

Anche il comune (come da' suoi conti esatt.) continuò i favori suoi a questa chiesa ed a questi frati. Di fatto, nel 1492 paga cinque fiorini *venerabili priori et conventui sancte Brigide loci Pynerolii ordinis heremitarum* per le spese delle prediche da loro fatte *in ecclesia sancti Dominici ejusdem loci*; altra elemosina fa pure nel 1500 ai medesimi *venerabili frati di s. Brigida dell'ordine di s. Agostino*; e l'anno dopo dona tre sacchi di grano allo stesso convento di s. Brigida. Inoltre i predetti frati di s. Brigida, nel 1509, chieggono di predicare in s. Donato (III, 88-89) e che loro si dia da ricoprire il tetto della chiesa e del convento loro guasto dai venti (atti cons.). Quest'ultima richiesta è pur fatta l'anno dopo (l. c.). Nel 1519 il convento di s. Brigida apparisce coperto di assi *putrefatti* (l. c.).

Poco prima del 1464 vi era priore il maestro (in teologia) Giovanni Cova, che non saprei se sia quel maestro in teologia, Gioanni, provinciale della religione di s. Agostino, che fu pure nel 1464 incaricato dal comune a ricevere e pagare il maestro di scuola Giacomo Balliani (atti cons.). Nel 1478 i frati di s. Brigida intendevano di tenere in Pinerolo il capitolo provinciale dell'ordine di s. Agostino (l. c.). Nel 1481 si trattava di fondarvi anche un convento di agostiniane (I, 459); ma non se ne fece nulla a quanto pare. Dieci anni dopo in s. Brigida si radunavano gli arbitri nella causa di Buriasco con Bonifacio di Mombello (conti esatt.) (1).

Priore del convento nel 1496 era D. Gerolamo de Puteo (l. c.), che in uno strumento di quitanza, 29 marzo 1505, rog. Persanda, è detto *sindaco* del convento di s. Brigida; vi apparisce (1505) pure altro agostiniano, fra Battista de Paulis di Pinerolo. Lo stesso *ven. frate*, Gerolamo de Puteo, *priore del convento dell'ordine degli eremitani di s. Agostino*, per istrum. 10 apr. 1505, rog. Persanda, ricevette in Bricherasio in casa di Antonio Calieri del fu Ettore (essendo testi un Nunia ed un Gerlerii) dal predetto Calieri, in nome del convento di s. Brigida, la donazione di tutti i diritti competentigli contro gli eredi del suo suocero, fu Costanzo del Cayro di Saluzzo, in dipendenza d'altro istrum. del 25 marzo 1478, rog. Michele Falco in Bricherasio. Verso quel tempo, nel 1502, come dai protocolli notarili del predetto Berlio Persanda (bibl. civ. di Pin.) è pur ricordata una casa con le sue pertinenze sita *in burgo superiori ad portam montis*, alla quale coerenziavano la via pubblica, Michele Chaponi e *domus fratrum et conventus sancte Brigide* (II, 25).

(1) Altra volta, in quello stesso anno, si erano radunati *in Vigono in hospitio, in signo crucis albe* (l. c.).

In quello stesso anno, 1502, essendo la chiesa di s. Brigida in riparazione (p. 79), apparisce altro *venerabile frate*, Ludovico de Caramacia, *ordinis sancti Augustini heremitarum de Pinerolio* che riceve denari a nome della moglie del nob. Ant. Trucchiotti, Costantina (rog. Berlio Persanda). Allo stesso eremitano *scalzo* (1), anche in quell'anno, si faceva un legato di f. 100 da un certo Gio. Ant. Caramazia. Dello stesso frate è menzione ancora due anni dopo (II, 122; IV, 269).

Nel 1503 alcuni frati eremitani dell'osservanza recano molestia al convento di s. Brigida, onde si ricorre alla curia di Torino (conti esatt.). Altra volta, il 29 giugno 1506, i frati di s. Brigida mandano pur a Torino al duca un memoriale *ut amoveantur FRATRES si sit possibile ab ipsa CAPELLA COLLETI, cum sit maximum detrimentum conventus sancte brigide* (atti cons.) (2). (Cf. anche p. 87).

Più tardi a questi stessi frati si dava pure l'incarico di fungere da sentinelle in tempo di guerra, come apparisce dall'atto cons. del 5 maggio 1552: *mandarunt villagiis Rippe, Baudenasche et Buriاسchi AC FRATRIBUS SANCTE BRIGIDE ut vigillare habeant et si aliquid sentiant facere signa super locis eminentibus per ignem* (3).

Verso quel tempo si ha pur menzione di qualche altro frate. Il rev. teol. Guglielmo Ribba, di Riva di Pinerolo, dei frati di s. Brigida apparisce in un atto pubblico del 1545 (bibl. civ. di Pin.). Fra Angelico dell'*ordine di s. Brigida* di Pinerolo nel 1572 *espone l'evangelo* e predica il quaresimale nella chiesa di Frossasco; e di nuovo nel 1582 vi attende alla predicazione quadragesimale: tra le spese allora fatte dal comune di Frossasco si ha pur quella del fitto della cavalla *conduta a s. Brigida per pigliare il padre predicatore*.

(1) Il CHIUSO (*Chiesa in Piemonte*, vol. I, p. 210) ricorda anche gli agostiniani di Pinerolo, ma non li dice *scalzi*.

(2) Come si sa, Bonifacio VIII, nel 1295, aveva ordinato che presso le chiese e i conventi dei frati eremitani dell'ordine di s. Agostino non potessero altri religiosi mendicanti edificare nuovi luoghi fra lo spazio di cento e quaranta canne.

(3) Quasi altrettanto, anche quivi, già si era fatto da altri, poichè nei conti esatt. del 1359 è registrata una somma sborsata a Mermeto Novello e socii *qui fecerunt custodiam in coletto et sancta Brigida*. Ed a proposito di tali operazioni militari in questo luogo, qui vuolsi pure aggiungere che i *bastioni di s. Brigida* si erigevano poi negli anni 1558-59, come apparisce anche dagli atti cons. di Frossasco, dove si dice che il nob. Carlo Santiano aveva ricevuto dal detto comune una somma (florini 1174 che equivalevano a scudi 146 e florini 6), il 18 febb. 1559, per la tassa spettante ad esso comune *de fortificatione et fabrica castrì Pynerolii et bastioni sancte Brigide* per ordine del Brissac. Lo stesso comune l'anno prima aveva già pagato altri florini 308 per la fabbrica *de uno bastione castrì Pynerolii existente desuper domum M. Dom. Thome Turcheti* (presso le chiarisse).

Anche nel 1570 un p. di s. Brigida aveva dettato il quaresimale in Frossasco (atti cons. di Frossasco).

Già prima, nel 1490, questi frati intervennero alla sepoltura del principe (iv, 366); nel 1504 ad altre sepolture di privati (iii, 178; iv, 269) (1); e nel 1516 attendevano a funzioni funebri nella loro chiesa (iii, 179). E quivi, come dai registri della parrocchia di s. Maurizio, il 19 maggio 1580 congiunsero in matrimonio Tommaso Santiano e Marta Boetta del sig. Francesco.

Dalla relazione della visita apostolica compiutasi nel 1584 dal delegato apostolico, mons. Angelo Peruzzi, vescovo di Sarsina, risulta che quest'*ecclesia simpliciter sub titulo s. Brigide fratrum eremitarum s. Augustini conventualium in districtu Pinerolii*, non aveva, come non ebbe mai, cura, e non manteneva il Sacramento per la massima povertà dei frati; non contava che tre frati sacerdoti (2), che abitavano nel monastero contiguo alla chiesa, celebravano la messa e le ore canoniche diurne e notturne, e un solo era approvato dall'abate per le confessioni. Vi mancava però il confessionale che ordinò di costruire. Era la chiesa abbastanza ampia e a vòlta e in essa erano sepolture ben coperte dal pavimento. Vi erano parecchi altari, oltre il maggiore; quello di s. Secondo sotto cappella, il quale per essere sprovvisto di ogni ornamento, il visitante ordinava al *rev. priore* di detti frati che si demolisse; quasi altrettanto sprovvisti erano gli altri di patronato. La sagrestia *in suis edificiis* si trovava abbastanza bene, aveva due calici, due messali *de reformatis*, e pochi paramenti. La messa solenne con diacono e suddiacono si celebrava assai di rado (3).

Di poi, nell'atto cons. del marzo 1596, dietro supplica del priore di s. Brigida, per un' elemosina *in agiuto della reparatione della chiesa et convento che in questa guerra* (4), vi si legge, *ha patito*

(1) Più tardi, nel 1758, incedevano pure, con altri religiosi, alla processione del *Corpus Domini* (iii, 35).

(2) Il numero degli agost. in Pinerolo nel 1753 era invece di cinque, col reddito di L. 1500 (i, 459); più tardi di otto; e nel 1799 di sei coll'attivo di L. 1400 (iv, 434).

(3) Arch. cap. xxxvii, un., 8. - *Mon. Pin.* ii, 261.

(4) A proposito della detta guerra qui vuolsi pur notare che nei conti esatt. del comune di Pinerolo si ricordano dei pionieri *a tagliar vimena* per far gabbioni *a santa Brigida* (9 ott. 1592); sono segnati fiorini 24 sborsati da Bartolomeo Lasagneri al mastro da muro Michele Marsiglia *per aver travagliato al forte di santa Brigida* (1592); e sono registrati i *porti fatti alli soldati di S.ta Brigida in pane e vino per mesi duoi con soa lesa* (di Giovanni Gaydo di Costagrande) (10 genn. 1593). Inoltre, dall'atto cons. del 14 febb. 1593 consta che allora si aveva un presidio a s. Brigida: *Utensili et forniture demandati per il presidio de soldati che si tiene a santa Brigida*.

delle *ruyne et demolitioni*, gli si concedono f. 400. Altri f. 40 sono pur segnati a favore dei *R. frati di s. Brigida* nei conti esatt. del medesimo anno.

Chiesa e convento di s. Brigida furono atterrati nel 1600 (1) per dar luogo alle nuove fortificazioni (2) erette da Carlo Emanuele I. Questi, con l'annuenza del nunzio, propose allora di traslocare gli eremitani nella chiesa di s. Maurizio, ma vi si opposero il comune ed i canonici (11, 90). In conseguenza lo stesso duca ricostrusse nel 1601, sull'area delle antiche, una *terza* (3) cappella pur dedicata a s. Brigida e con patenti del 14 maggio di quell'anno, dirette agli agostiniani, concesse ad uno di essi di abitare colassù per il servizio della guarnigione (4), restando così indipendente da qualunque giurisdizione e come immediatamente dipendente dalla nomina ducale.

Di poi, agli stessi agostiniani, venne anche affidata la chiesa della Consolata costrutta nel centro della città già nel 1610, e quindi nel 1632 l'altra di s. Maria Liberatrice, volgarmente detta di s. Agostino, eretta due anni prima. Ma di queste due chiese tratteremo a parte.

Frattanto, prevenendo anche gli avvenimenti, ritorniamo alla predetta *terza* cappella di s. Brigida, sul ciglione della collina omonima e sovrastante alla città, che nel 1618 era pur fiancheggiata da campanile (5). Della detta cappella è altresì cenno nella seduta cons. degli

(1) CASALIS, *Diz. geog. Pinerolo*, pag. 144. E ciò risulta altresì dagli atti cons. di Pinerolo. Di fatto, in quello del 1° dic. 1600 si ricorda la *ruyna delli boschi attorno santa Brigida*. Nell'altro del 6 marzo 1601 si tratta del gran danno che si patisce, anche per occasione del forte di s. Brigida, nelle vigne e nei boschi con diminuzione di registro; e vi si muovono quindi delle lagnanze. Nel successivo dell'11 maggio 1603 si accenna pure alla demolizione del detto forte di s. Brigida (11, 90). Erra dunque il CARUTTI (*St. di Pin. riv. e corr.*, p. 378; *Studi pinerolesi*, p. 232) rimandando, come già s'è notato (1, 640), la distruzione del convento all'anno 1611.

(2) Delle altre anteriori è pur cenno nell'atto cons. del 15 luglio 1597 dove l'Infanta con lettera del 13 chiede al comune 200 sacchi di grano *al effetto di dar il pane a guastadori della fortificatione di santa Brigida*.

(3) La *seconda* cappella di s. Brigida sarebbe la certosa omonima predetta, precisamente edificata nel secolo xv, non però mai, come tale, ultimata (pp. 3-4).

(4) Questa nel 1600 constava di 27 soldati pagati due *reali* al giorno ciascuno (atti cons. 2 e 5 nov. 1600); e nel 1602 ne aveva soltanto più 25. Comandante del detto forte era il capitano Gallina (atto cons. 21 nov. 1602). Vi successe il maresciallo Della Forza che nel 1630 obbligò la città a far *curar il pozzo di S. Brigida* (conti esatt.).

(5) Questo apparisce nei conti esatt. del comune tra le spese allora fatte per il matrimonio del principe: «1618, 25 sett. Per le facine ed altre cose distribuite a santa Brigida li tre giorni che si sono fatte le allegresse per il matr.º del ser.º Prencipe: Per facine n. 300 f. 24. Più per altre facine n. 40 a brugiare sopra il

11 apr. 1676 dove si prende atto della presentazione fatta dal p. priore di s. Agostino alla ragioneria, di una bolla di S. Santità concedente, per sette anni, indulgenza plenaria a tutti quelli che avrebbero visitato tale cappella, il giorno della terza domenica di Pasqua, pregando secondo la mente di detto pontefice. La stessa cappella negli anni 1691-92 era rovinata (iv, 188); e l'anno dopo assai danneggiata (1). Continuava tuttavia ad esser uffiziata dagli agostiniani come risulta dalla seguente lettera, del 17 sett. 1694, scritta dal ministro di stato, marchese di Barbessieux, al signor Picon d'Andrezel:

.... Le Roy (Luigi XIV) trouve bon que vous fassiez paier aux Pères Augustins, qui servent d'aumoniers dans la chapelle du fort de sainte Brigide, une année de gages a raison de trois cent livres par an, et que vous continuiez à en user de même tous les ans, sur ce pied là (2).

La predetta *terza* cappella dentro il forte di s. Brigida durò fino a che, nel 1696, quel forte fu demolito dai francesi nella cessione di Pinerolo al duca di Savoia. Gli agostiniani rioccuparono allora per cessione del governatore, marchese d'Herleville, un corpo di caserma, che era rimasto in piedi, e dentro di esso fu riedificata, con aiuto della città e con altre elemosine una *quarta* cappella campestre nel 1698, la quale, giusta gli atti cap., nel 1700 non era però ancora interamente riparata. Quivi, nel 1786, si recò Vittorio Amedeo III, con tutta la sua reale comitiva, come apparisce dalla seguente iscrizione apposta nella casa dei medesimi pp. agostiniani su questo stesso colle di s. Brigida:

Victorius Amedeus III | sardiniae rex | pius iustus felix | populo acclamante augu-
stana cohorte personante | turmaque sabaudiae equitum plaudente | pinerolio perlustrato
| regiae principum familiae regnique procerum | comitatu stipatus | pomeridiana am-
bulatione huc perventus | fratribus eremitis s. Augustini benigne receptis | sanctae
brigidae in sacello eidem dicato | ope implorata | rusticam eorumdem ff. domunculam
| ingredi non dedignatus | flores fructus et bellaria | eidem humiliter oblata | grata
habuit probavit libavitq. | ad perennem tantae regiae dignationis memoriam | coenobiarca

CAMPANILLE DI detta SANTA BRIGIDA, f. 3. — 1619, 19 genn. A Gostino Allarino per tante facine spese per la TORE DE SANTA BRIGIDA nel tempo della solennità dello matrimonio del Ser.^o P. incluse le soe fatiche». Quivi a s. Brigida, anche negli anni 1635-36, nelle feste di s. Luigi re, si accendevano i soliti fuochi di gioia (iv, 199). Ancora nel 1708 (conti esatt.) si ha altra spesa *per far fare il fanale di s. Brigida*. E qui vuolsi aggiungere che un rudero di torre (forse della predetta) quadrata, cinta di fossa, incisa nel vivo sasso è ancor ricordata nei MS. del GAROLA (Bibl. civ. di Pin.).

(1) Atti capitolari del 1696.

(2) Arch. civ. di Pin.

coeterique coenobitae | hoc grati animi monumentum | anno MDCLXXXVI sexto kal. augusti | erigi curarunt (1).

Più tardi, nel 1836, questa medesima cappella fu pur visitata da mons. Charvaz che disse essere di proprietà ed a carico del sig. Diano. Alienatasi di poi, coi terreni attigui, inconsultamente dalla città all'israelita Todros, essa cappella venne convertita in uso profano.

In luogo di poco inferiore all'antico, nelle possessioni ed a spese dei signori coniugi Bodoira, verso il 1875, se ne costruì una *quinta*; e questa è l'attuale cappella pur detta di s. Brigida, ma perchè indotata, non fu ancor benedetta.

Ed ora, prima di passar oltre, esaminiamo i dati riferentisi alla predetta s. Brigida, come compatrona del comune, ed alla novena che ogni anno, per la benedizione dei frutti della campagna, veniva indetta dal comune stesso alla cappella che pur da quella medesima santa s'intitolava.

S. BRIGIDA COMPATRONA DEL COMUNE (2). — Ne è menzione negli *Statuta Pinerolij*, del 1318, pag. 92, cap. 215, dove alla *Rub. de festo Beate Brigide*, si legge: « Item, ordinaverunt, quod nulla persona labore, nec laborari faciat in FESTO BEATE BRIGIDE, sub poena solid. duorum pro quolibet et qualibet vice, et quilibet possit accusare et ei credatur ». E che tale ordinazione non fosse lettera morta apparisce da questa annotazione degli atti della curia (arch. civ.) del 1392: un tale accusato dal giudice di non aver celebrata la predetta festa di s. Brigida, per iscusarsi, afferma che non è di Pinerolo, ma di Buriasco inferiore (III, 3).

Assai più tardi, nel 1601, si dice che in città è molto in venerazione la protezione di s. Brigida (arch. cap.). E ciò è pur confermato dai conti esatt. della città stessa. In vero, nel 1615, 1° febb., essa offre fiorini 20 *alli R. di padri di santa Bergida per ellemosina et per*

(1) CARUTTI, *St. di Pin. riv. e corr.* p. 628.

(2) Come ognuno sa, questa s. Brigida nacque a Fochard, contea d'Armgh nell'Irlanda sul cominciare del secolo VI, e ricevette, ancor giovanissima, il velo dalle mani di s. Mello nipote di s. Patrizio (377-461). Il suo nome si trova nel martirologio di Beda e in tutti quelli che furono composti di poi. Risulta altresì nei più antichi manoscritti del martirologio di s. Gerolamo. Il suo corpo fu scoperto nel 1185, con quello di s. Patrizio e di s. Colombo in una triplice cripta nella città di Down-Patrite, e portato nella cattedrale della medesima città; ma questa tomba fu poi distrutta sotto il regno di Enrico VIII. Ed il predetto suo corpo si trova attualmente a Lisbona in una chiesa dei gesuiti (FELLER, *Dizion. storico*, ecc. Venezia, 1830-36. — ROHRBACHER, *Storia universale della chiesa cattolica*). Questa stessa santa si volle pur effigiare in s. Donato, ma fu scambiata con l'altra omonima, più recente (III, 220). Se ne ha anche altra dipinta in s. Maurizio (IV, 18).

comiseratione (?) de tale festa in deprecatione che il S.^r se liberi e guardi di tempesta tutto il finagio. La stessa somma è pur segnata il 1° febb. del 1621: *elemosina ai Padri di s. Agostino per la festa di santa Brigida.* L'anno dopo, 31 genn., *alli padri della CONSOLATA nella festa di santa Brigida, festa della città,* si sborsano solo più fiorini 18. Altrettanti se ne elargiscono nel 1630 in *elemosina alli RR. padri della CONSOLATA nella festa di s. Brigida, festa di voto della città.* L'anno successivo, la detta festa di s. Brigida è celebrata in s. Maurizio, non più alla CONSOLATA, che era in *restauratione* per diventare la *Liberatrice: all'Ill.^{mo} etc. Canonico Salvay per l'elemosina che la città gli fa quest'anno il giorno et festa di s. Brigida celebrata in santo Mauritio, fiorini 32,* pagati il 2 febb. Nel 1635, 5 febb., a fra Nicola Perone si rimettono ll. 2.18, come *censo per la pittance di s. Brigida.* Finalmente nel 1710 a carico della stessa città era pure la *baudetta* per la festa di detta santa (III, 63).

In seguito, il clero della cattedrale e della città già nel 1780, non però ancora nel 1761, e poi anche quello di tutta la diocesi, a datare dal 1797, cominciarono a festeggiare ogni anno al 1° febb. la detta santa con rito doppio maggiore (1). In una memoria poi del 1847 (2) si dice ancora che nel predetto giorno si fa festa nella chiesa di s. Agostino con intervento della civica amministrazione in seguito a voto, celebrandovisi la messa e la successiva benedizione ad ora fissata dalla prelodata civica amministrazione; e che la stessa festa è pur solennizzata in s. Maurizio dai vignaiuoli, anche con messa solenne e benedizione verso sera. Le spese relative alla detta festa (in s. Agostino) sono ancora accennate nel bilancio della città, del 1865 (3).

NOVENA DI S. BRIGIDA. — Per la distruzione (1600) dell'attiguo convento sul colle di s. Brigida, l'antica chiesa conventuale immune pur detta di s. Brigida, nonostante il successivo ordine ducale del 1601, precitato, fu quindi ridotta ad una semplice cappella campestre sottoposta alla giurisdizione parrocchiale del capitolo dei canonici. Conseguentemente, a questi e non più agli agostiniani, uffizianti di poi anche l'attuale chiesa di s. Agostino, spettava di compiere colassù la cosiddetta novena di s. Brigida che ogni anno veniva ordinata dalla città per la benedizione dei frutti della campagna. Per ciò canonici ed agostiniani furono in litigio per un secolo e mezzo, siccome tosto diremo.

(1) Cf. Calendari liturgici diocesani degli anni 1761-80-96-97. (Arch. cap. di Pin.).

(2) Il Pinerolese, almanacco... per l'anno 1847. Pinerolo, tip. Lobetti-Bodoni.

(3) Cf. anche quest'opera, II, 64; III, 4-5.

Gli agostiniani, che dal 1600 erano discesi nella città e dal 1632 dimoravano presso la preaccennata chiesa di s. Agostino, ad istanza della città continuavano in allora, ogni anno, a celebrare una novena all'alta cappella di s. Brigida, e dal capitolo ricevevano, per contratto del 21 genn. 1603, fiorini 56 per la messa prima dell'aurora che vi si doveva pur dire durante una metà dell'anno (1). Ed anche più tardi tale funzione era diretta dal capitolo. Di fatto, a lui si rivolgeva la città negli anni 1691-92 perchè la solita novena *per la conservazione dei frutti* si facesse alla cappella di s. Caterina delle vigne, non potendosi, per ragione della guerra, celebrarla a s. Brigida (iv, 188); e lo remunerava con lire 27 e soldi 8. Nel 1696 poi, essendo anche rovinata la predetta cappella di s. Caterina, il comune ordinava che quella novena si compiesse alla cappella di s. Lucia (iv, 202).

Ristabilita, come si disse, nel 1698 l'antica cappella di s. Brigida, la città, per mezzo dell'abate, invita invece il capitolo a concedere di nuovo l'esenzione di detta cappella a favore degli agostiniani; ed il capitolo risponde all'abate che esso *non dissentit, salvis tamen juribus parochialibus, de quibus omnibus protestatur*. Anzi, lo stesso capitolo nel 1699 inibisce i detti padri, che facevano tale novena nella chiesa loro di s. Agostino (2); avendo la città, di nuovo per mezzo dell'abate, nell'apr. dell'anno precedente, invitato i canonici di riprendere la solita novena *per la conservazione dei frutti*, nel luogo ove prima era il forte di s. Brigida (3).

Le relazioni tra canonici ed agostiniani allora erano tese, poichè dal 26 apr. 1698 al 24 dic. 1700, davanti la curia abbaziale, pretendevano gli uni e gli altri privatamente di compiere all'alta cappella di s. Brigida le funzioni ordinate dalla città (4). E questa in quel frattempo (1700) proponeva di far la novena in modo da soddisfare i canonici e gli agostiniani; per il che il capitolo vi deputava quattro dei suoi membri. Parimenti, la curia abbaziale, dopo aver, nel 1699, denunziata siffatta vertenza alla s. congregazione romana, dichiarava, con sentenza del 26 febb. 1700, non essere lecito agli agostiniani di fare quelle funzioni e mandava restituire le oblazioni percepite nella

(1) Arch. cap. di Pin. xii, 1, 1.

(2) Quivi, nel 1714, se ne compiva un'altra, pur ordinata dalla città, per la conservazione del bestiame (iii, 105). Cf. anche PATRUCCO, *Studi pinerolesi*, p. 313.

(3) Arch. cap. vii, 2, 116; xviii, 1, 3; xviii, 2, 3; xxxi, un., 79-80.

(4) Arch. cap. iii, 4, 102.

predetta cappella di s. Brigida. E tale inibizione veniva allora pur affissa dal capitolo alla porta della stessa cappella (1).

L'anno dopo il consiglio superiore decretava invece che i detti padri potevano compiere quelle funzioni e percepire elemosine avventizie nella cappella di s. Brigida presso il loro convento, ma senza pregiudizio del capitolo e della cura. In conseguenza, il capitolo della collegiata, invocato il parere dell'avv. Rebuffo, dal 1701 al 1714 facevasi, per questa novena, soltanto più rappresentare da un solo canonico, anzichè da quattro, come pel passato.

Ed a questo riguardo ecco quanto si riscontra ancora nei conti esatt. del comune di Pinerolo. Nel 1710, 16 maggio, vi si accenna alla cera provvista dalla città (libbre 8) per la *novena di s. Brigida*, ed al parere avuto in proposito dal predetto avv. Rebuffo. Nel 1713, 13 sett., vi si nota una somma sborsata *pour avoir averti les confrères Rive, L'Abaye et S.^t Piere pour la novene de S.^{te} Brigide*. L'anno seguente, 24 maggio, si consegnano ll. 12 al M. R. Padre Priore S.^t Giorgio agostiniano per la novena di S.^{ta} Brigida; ed altre ll. 3.15 al M. R. P. Genta agostiniano per essere andato a Carmagnola per parlar al P.^{re} Procuratore Gen.^{le} per la novena di S.^{ta} Brigida. Nel 1715, 7 luglio, si danno di nuovo ll. 12 (dovute fin dal 22 maggio scorso) al M.^{to} R.^{do} P. Bogiet sacristano del convento delli PP. di S.^t Agostino per la novena di S.^{ta} Brigida. Finalmente nel 1717, 16 maggio, si paga di nuovo dalla città altra somma per *haver avertito tutte le compagnie della città e di Riva et del Abbadia e di S.^t Pietro per la novena di S.^{ta} Brigida*.

Inoltre, dalle schede capitolari risulta che dal 1714 al 1734 il capitolo dei canonici mantenne sempre una sorveglianza sopra questa cappella di s. Brigida. Di fatto, verso il 1714 essendosi restaurata la predetta cappella (2), vi si teneva pure il Sacramento; ed il capitolo protestava contro tale uso, tanto più che nelle vicinanze, nei giorni festivi, si facevano delle sconcezze dai pinerolesi nell'osteria comunicante con la cappella (3). Vi si citava in proposito anche l'inibizione emanata il 17 maggio 1701, dall'abate da Parigi, ad istanza del capitolo ed a tenore degli statuti sinodali, contro gli agostiniani e le

(1) Arch. cap. III, 5, 3; IX, 1, 80-81; XVIII, 2, 97-98; XXVIII, un., 1; XXXI, un. 24.

(2) Realmente dai conti esatt. del 1714 si scorge che per la capp.a (cappella) di s. Brigida la città pagava allora *livres 2 chiodi di Bressa*.

(3) Arch. cap. III, 5, 4.

confraternite tutte di tenere il Sacramento nelle loro chiese (1). Pure, ad istanza dei detti agostiniani, il senato di Torino (2) il 19 apr. 1734, proibiva di nuovo le funzioni ecclesiastiche in s. Brigida al capitolo (3). E questo allora ricorreva alla curia abbaziale anche contro di essi portanti processionalmente il Sacramento a detta cappella.

Finalmente questa semplice cappella rurale di s. Brigida fu sottoposta esclusivamente alla giurisdizione parrocchiale del capitolo, che per detta novena veniva di nuovo regolarmente invitato dalla città. E ciò accadde specialmente nel 1741. Di poi, nell'apr. del 1749 (atto cons.), la stessa città invitava il capitolo di recarsi colassù in corpo per la processione dell'ultimo giorno della predetta novena, affidando in caso contrario tale funzione ai pp. agostiniani; ma il capitolo, a causa dell'uffiziatura, se ne schermiva e, con l'assenso della città, si faceva rappresentare dal solo prevosto Garombi (4). In seguito, tale novena, con la preaccennata festa di s. Brigida, fu unicamente affidata alla parrocchia capitolare di s. Maurizio, dietro suggerimento del capitolo e per invito della città stessa. Questa, in compenso, vi elargiva lire 47 annue (5).

Inoltre, in una memoria del 1847 (6) è detto che allora si continuava a fare ogni anno, a richiesta degli amministratori della città, tale novena alla predetta cappella campestre di s. Brigida, al principio di maggio, per la benedizione dei frutti della campagna. Per turno continuavano a recarvisi processionalmente le confraternite preaccennate della città, di Abbadia, di s. Pietro e di Riva, col rispettivo cappellano, che vi cantava la messa. Nell'ultimo giorno interveniva in corpo anche l'*Ill.^{ma} Città*, che vi assisteva alla messa solenne, e alla successiva processione del ss. Sacramento. Attualmente questa novena, anzichè alla predetta cappella ed a carico della città, si compie nella parrocchiale di s. Maurizio ed a spese de' suoi parrocchiani.

CHIESA DELLA CONSOLATA (7). — A compensare il benemerito ordine agostiniano della perdita fatta della chiesa e del convento demoliti nel 1600 sulle alture di s. Brigida, per far posto alle successive fortificazioni, il comune gli erigeva temporaneamente una nuova chiesa

(1) Arch. cap. xxviii, un., 58.

(2) Era questo, come a tutti è noto, il magistrato d'appello e la suprema corte di giustizia in quel tempo.

(3) Arch. cap. xviii, 2, 125.

(4) Arch. cap. ii, 1°, 53.

(5) Bilancio della città per l'anno 1865.

(6) Il Pinerolese, almanacco... per l'anno 1847. Pinerolo, tip. Lobetti-Bodoni.

(7) Cf. anche pp. 1-10-13-24-29.

detta della Consolata, che più tardi, nel 1631 (p. 13), si trasformò nell'attuale chiesa chiamata comunemente di s. Maria Liberatrice o di s. Agostino.

L'esistenza della predetta chiesa della Consolata in Pinerolo è accertata dai seguenti conti esatt. del comune stesso di Pinerolo (1):

1610, 4 nov., per la riparatione della chiesa di santa Brigida (2) f. 300. — 1619, 23 febb. al S.^r Alfier Ottavio Persanda elletto et sopra intendente alla fabbrica della capella di santa Brigida nella *chiesa della Consolata* per convertirli nella ferramenta qualli vanno per le volte di detta capella che la città fa costruer, f. 112. — 1619, 23 febb. al S.^r Alfier Ottavio Persanda a effetto di quelli spender attorno alla capella che la città ha fatto far a S.^{ta} Brigida, f. 112. (ripetuto) — 1619, 30 dic., a conto delli f. 300 (predetti) promessi a mastro Giovanni Beletto et Giuseppe Ramazzo per la capella di santa Brigida nella *chiesa della Consolata* f. 150. — 1619, 30 dic. alli maestri Giovanni Belletto et Giuseppe Ramazzo in buon conto delli f. 300 di resta delli f. 600 di elemosina che la città (fa) per la capella di santa Brigida, f. 150 (ripetuto). — 1620, 2 genn. a Francesco Useglio di Giaveno per compita paga de ferri impiegati nelle chiavi dil voltone della capella di S. Brigida nella *chiesa della Consolata* f. 138.10. — 1620, 4 genn. a Francesco Patino di Giaveno per compita pagha dil ferro lasciato alla città per la capella di santa Brigida f. 138.10. — 1620, 3 apr. al R.^{do} padre frate Gio. Pietro Pasch.^{to} procuratore dil convento de RR. Padri di Santo Agostino di questa città per impiegarli nel pagamento di undee somate calcina et dece di gesso per far li cornisoni della capella che fa costruer la detta comunità in detta chiesa de RR. padri f. 200. — 1620, 12 giugno, a Emanuelle Vautero et Gio. Amedeo Sordella per haver unito insieme la chiave di ferro della capella della comunità nella *chiesa della Consolata*, f. 16. — 1620, 30 luglio, al mastro Gius. Ramazzo per haver raccomodato la chiave della volta della *Madonna della consolata* la quale era rotta, f. 32. — 1623, 9 febb. Per due giornali in egualar la piazza avanti la *chiesa della Consolata*, f. 4.8. — 1623, 9 ag. Spesi intorno la capella di S. Brigida, ai padri di S. Agostino, f. 132: campana, una pietra sacrata comprata a Torino, bardella, tellaro della mezaluna, tre mantili, ecc. Più al pittore che ha accomodato la seratura del ancona cioè colorito le imagini che erano discolorite et dipinto la bancheta. — 1624, 4 luglio. Accomodata la strada della porta della Comba (3) et verso gli Angioli et piazza della Consolata.

Inoltre, la stessa chiesa della Consolata in Pinerolo, che vuolsi pur favorita dal duca Carlo Emanuele I nel 1613 (4), apparisce ancora in

(1) Arch. civ. di Pin., Cat. 30, mazzi 21-22-24, ecc.

(2) Che qui realmente s'intenda la predetta *chiesa della Consolata* lo vedremo tosto ne' successivi documenti.

(3) Simili riparazioni quivi si erano pur fatte prima, poichè già nell'atto cons. del 6 dic. 1469 si ha una richiesta *magistorum qui sollaverunt viam porte combe*.

(4) In quest'anno il detto duca, mentre curava a spese sue la rierezione della chiesa di s. Brigida, in Pinerolo, sul colle e presso il forte omonimi, vi promosse pure la costruzione della chiesa di N. Signora (Unità cattolica, 18 nov. 1886, pag. 1^a, col. 1^a). Quest'ultima chiesa allora pare non potesse essere altra che la predetta della Consolata.

questi altri documenti. Nelle riparazioni di essa *chiesa della Consolata* e di altre, per licenza accordata il 6 apr. 1616 (1) dal vic. gen. abb., si convertiva anche l'elemosina di cento scudi d'oro, che la città fin dal 26 agosto 1595 aveva invece ordinato di fare alla Vergine di Mondovì, mediante una statua d'argento rappresentante la medesima (III, 7). Nel 1621 *appresso la Consolata* si demoliva un *casalatio* (IV, 348); ed in quello stesso anno la città in detta chiesa faceva esporre il Sacramento (III, 113). Tale chiesa, la *Consolata degli eremitani di san Agostino*, nel 1626 è ricordata *intra civitatis septa* (2); e finalmente nel 1631 è in *restaurazione* per diventare la chiesa di s. Maria Liberatrice (III, 132; V, 13) (3).

(1) Parcella del 1615, del sig. Fontana, sindaco della città.

(2) Cf. quest'opera vol. I, p. 266. — Arch. cap. di Pin. Visita del 1626. - *Mon. Pin.* II, 549.

(3) Probabilmente questo culto di Maria in Pinerolo, sotto il titolo predetto della *Consolata*, promosso specialmente dagli agostiniani, dev'essere stato originato dalla fama che pur in Pinerolo si aveva del vicino e celebre santuario omonimo di Torino. Non sarà quindi fuori di proposito che qui se ne accennino almeno alcuni dati relativi. Nel 1371 la principessa Alice, figlia di Filippo e di Caterina (costei andata sposa nel 1312 - giusta il CIBRARIO, *Storia della monarchia di Savoia*, vol. III, pag. 76, citato dal CARUTTI, *Storia di Pin.*, p. 212 - era di molta religione e manteneva alla *Madonna della Consolata di Torino* una lampada accesa giorno e notte), da Pinerolo, con l'accompagnamento di tredici uomini a cavallo, si conduceva a Torino *causa visitandi magestatem beate Marie de consolatione* (*La Consolata*, periodico mensile del santuario omonimo, marzo 1899, anno I, n. 3). Un tale nel 1391, in Pinerolo era punito per aver bestemmiato la *Virgo Maria de Taurino* (III, 142); e nel 1418 dal principe d'Acaia, residente in Pinerolo, si faceva un'offerta alla *Madonna de Consolatione* di Torino (III, 134). Più tardi, ad una immagine della Madonna, che nella sua posa ha qualche somiglianza con la Consolata di Torino, i pinerolesi inalzavano l'attuale loro santuario detto della B. V. delle Grazie (IV, 116). Di poi, negli anni 1616-56, come testè si è visto e si vedrà in seguito, i medesimi pinerolesi si compiacevano di chiamare volgarmente dalla *Madonna della Consolata* quell'altra loro chiesa che ora si dice di Maria Liberatrice o di s. Agostino. Parimenti dalla predetta *Vergine Maria della Consolazione* denominavano, nel 1620, anche la loro cappella e compagnia della Annunziata (ora del Rosario) in s. Donato (III, 251-256-257). Poscia, già nel 1832, alla stessa *Madonna della Consolata* erigevano un oratorio presso l'abitato della città sulla strada di Saluzzo, ed altra volta ne elevavano un altro ancora nella regione Malora (IV, 185). Inoltre, la simpatica festa della Consolata si celebra, dal 1864, da tutto il clero della diocesi con uffizio proprio in rito doppio maggiore; ed eziandio da qualche tempo con solennità per parte dei fedeli si ricorda ogni anno nella chiesa di s. Bernardino pur in Pinerolo (IV, 130). — Anche il *monastero della Consolata in Torino* apparisce talvolta fra le memorie pinerolesi. Esso nel 1632 accolse parte dei monaci italiani di Abbazia che per l'invasione francese se ne dovettero allora allontanare; nel 1715 provvide al comune di Pinerolo una pietra sacra per l'altare della Madonna in s. Maurizio di patronato dello stesso comune; e nel 1834 venne poi abitato dagli oblati di Maria, poco prima, solidamente istituiti in Pinerolo (I, 24; IV, 27).

Durante l'esistenza della predetta chiesa della Consolata si ricordano in Pinerolo anche alcuni frati agostiniani. Il rev. p. baccelliere di s. Agostino apparisce esaminatore sinodale nel 1602 (I, 256). Fra Gerolamo (Cigoto) agostiniano *da S.^{ta} Brigida*, *pievano* della chiesa di s. Verano del luogo del monastero (Abbadia Alpina), con Alessandro della valle di s. Martino pur *pievano* della chiesa di Miradolo, è teste alla transazione del 3 sett. 1604 (I, 257). Dietro richiesta del p. Gio. Pietro Pascheroti (1) *eremitano di s. Agostino*, nella seduta cons. del 3 ag. 1604, si dichiara che *per quanto esso consiglio et consiglieri sapiano* (eccettuati Gio. Francesco Ferrero e Cesare Ressano) essi frati *sono religiosi da bene et di buono esempio*. Lo stesso frate (*Pascaretto*) negli anni 1607-10, uffiziente precariamente in s. Maurizio, era pur detto *priore di s. Brigida e guardiano della religione di s. Agostino in Pinerolo* (II, 280). Il p. Belligotto, agostiniano, nel 1607 predica la quaresima in s. Donato (III, 90). Il molto rev.^{do} padre frate Arcangelo Garone di Villanova d'Asti *frate dell'ordine agostiniano e priore nel convento di s. Brigida in Pinerolo* è presente ad un atto pubblico rogato in *Fruzasco* il 12 febb. 1612 (2). Un p. agostiniano predica la quaresima in s. s. Donato negli anni 1613-18-20 (III, 90-91). Altro agostiniano, fra Angelo da Muriaglio, vicecurato di Riva, risulta nel 1617 (IV, 47). Un *eremita*, per fiori provvisti alla città nel 1619, riceve f. 30. Lo stesso *eremita et altro cavalcante per porto* di alcuni *vasi de fiori*, da offrirsi allora *a Madama* (reale) *a Rivoli*, riceve dalla detta città altri f. 20 (3). Il p. Nicolao Perono, agostiniano, nel 1626 è presente alla ricognizione delle reliquie di s. Ignazio v. e m. (III, 55), ed ancor vivente il 20 ott. 1636, come ora tosto si dirà (4).

CHIESA DI S. MARIA LIBERATRICE O DI S. AGOSTINO (5). — Vuolsi che la fondazione di questa chiesa votiva sia collegata con la voce che, in occasione della terribile pestilenza del 1630, corse di un miracolo, la cui narrazione si trova così trascritta nella ragioneria, ossia nel libro degli ordinati civici di Pinerolo, del predetto anno, a pag. 103:

1630. Dichiaratione del motivo per cui la città di Pinerolo ha fatto il voto alla Vergine liberatrice.

(1) Ne è cenno ancor nel 1620 (p. 17).

(2) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.* III, 525.

(3) Arch. civ. di Pin. Conti esatt. Cat. 30, mazzo 21.

(4) Erra dunque il CASALIS (*Diz. geog. Pinerolo*, p. 289), quando dice che l'unico superstite degli agostiniani, periti nel soccorrere gli appestati negli anni 1630-31, fosse il p. Verga.

— (5) Cf. pp. 1-13-14-85.

L'anno 1630, nel tempo della peste ecc., morto il sig. Prevosto Fontana (1) fratello del medico (2), risuscitato sopra il letto, e chiamati tutti quelli di casa, particolarmente suo fratello, gli comandò da parte della ss. Vergine Maria di far sapere ai signori Sindaci di Città che facessero fabbricare una chiesa in onore della ss. Vergine nel loco, ove si dice il forno del rocco (3) e che si vestissero trenta poveri ogni anno, con una elemosina ogni anno di 400 pannelle, et ciò facendo sarebbe cessata la peste: ciò finito ricadde morto sul letto, come prima: si fece il voto, qual subito fatto, la peste cessò. L'apparizione è attestata dal medico Fontana fratello del suddetto prevosto defunto e dal padre Bonaventura, zoccolante (4), che videro una colomba sul detto forno (5).

Ora, qualunque sia la causa per cui fu cagionato tale voto, fatto è ch'esso fu solennemente trascritto nel verbale del 21 giugno 1630 (6). Con esso la città si obbligava a far edificare una chiesa a s. Maria Liberatrice, a farvi celebrare in perpetuo una messa quotidiana, a vestire nel giorno della festa della ss. Concezione trenta poveri, a non permettere che prendesse dimora nella città alcun eretico, ad erigere

(1) Un D. Giuseppe Fontana prevosto di s. Pietro val Lemina è anche ricordato nel 1620 (Vedi archivio di detta parrocchia). Un suo omonimo negli anni 1624-30, era cappellano di s. Grato, di patronato della città, in s. Maurizio (iv, 45).

(2) Un Fontana era realmente medico ordinario del convento dei minori conventuali di s. Francesco negli anni 1626-29 (iv, 261); un Fontana nel 1615 era sindaco della città (p. 18); un Gio. Francesco Fontana nel 1620 era del consiglio dei Cento (Cf. gesuiti).

(3) In queste adiacenze, negli anni 1399-1518, si ricorda altresì una *vigna* chiamata appunto *ad rocatium* o *ad rochum* (iv, 37-40-408). Fin qui, *usque ad rochum*, nel 1553 si estende la parrocchia di s. Maurizio (ii, 27). Vi si trova pure una *caserma* detta *del rocco* che, giusta la deposizione del sergente maggiore Giambattista Caffardo, del 22 giugno 1643, aveva un muro comune con l'attigua casa degli agostiniani; tale *caserma appresso s. Agostino* è ancora accennata nei conti esatt. del comune nel 1715. Inoltre, nel 1517, vi apparisce eziandio la *via Rochi* (atti cons.). Questa nel 1636 dicesi *contrada del Rocco*, nel 1710 *via della Rocchetta* che metteva pur in quella di Costagrande (cf. visitandine), e nel 1828 *via della Rocchetta* o *di s. Agostino*. Quivi, verso il 1707, era altresì una casa d'Ollivero, detta la *Rocchetta* (*Mon. Pin.*, iii, 159), attigua al convento degli agostiniani, quell'istessa forse che servi poi di primitiva dimora ai poveri infermi cronici.

(4) Il p. Bonaventura Belli da Palazzuolo dei minori osservanti della Madonna degli Angeli in Pinerolo, viveva ancora nel 1656 (iii, 57; v, 70-80).

(5) Tale documento è pur trascritto nella biblioteca civica di Pinerolo e nella parrocchia di Riva di Pinerolo (memorie del curato locale D. Carlo Salomone, vivente ancora nel 1822). È altresì pubblicato dal PITTAVINO nella sua *Storia di Pinerolo*, Pinerolo, tip. Sociale, pp. 345-346, dove inoltre asserisce che il predetto documento si trova eziandio in un archivio di Torino, non dice però quale.

(6) Questa data dal PITTAVINO (*St. di Pin.* p. 346) è erroneamente segnata ai 20 luglio.

il monte di pietà ed a fare nel giorno dell'Assunzione della B. V. una processione generale (1).

Venne quindi a perpetua memoria del detto voto anche posta nella viuzza di s. Agostino, nella parte dell'ingresso al già convento a lato della chiesa di s. Agostino, sotto l'effigie della Vergine, la seguente iscrizione:

In pestilentis salus | factum monumentum publicis | consignatum anno MDCXXX | Civitas pineroliensis | bello fame et peste laborata | ad latera confugiens M. V. effigiem beatissimam suppliciter visitavit | pacem et salutem obtinuit, ac sacrum votum subscribendum suscepit (2).

Che il comune abbia subito allora adempito alla parte principale del detto voto, cioè alla edificazione della preaccennata chiesa di s. Maria Liberatrice, apparisce specialmente dai conti esatt. del comune stesso, ne' quali sono registrate le somme che vi spendeva traendole non solo dalle sue casse, ma anche dalla vendita delle gioie che i privati allora pur andavano a gara di offrire ad esso comune per quello stesso scopo.

Ed in vero, nel 1630, 17 ag. (3), il tesoriere Cattaneo dal comune si caricava fra altro:

Di una croce con rubini, di un anello con turchese al intorno, di un anello di donzena, di un collarino con coralli rossi e cristalli, di due piccoli anelli di donzena, di altri doi anelli simili di f. 12400.7 rimessi da diversi particolari per elemosina della madonna liberatrice, di una catena d'oro a navella con anelli grossi, di altra catena d'oro a navella con anelli piccoli, di un anello grosso con una smeralda, cinque (anelli) grossi d'oro, due agnus con una mandola et uno orecchino con muschio, 23 anelli cioè una fede d'oro in due pessi, altro anello in due pessi con una rosa di cristalli di sei pietre et una turchesa piccola in meso, altro con una croce di cavaglier rotto, altro anello con cristallo piccolo, più tre massi (mani?) in fede, altro in modo di fede con

(1) Il tenore di tale voto col predetto ordinato civico, già si è pubblicato integralmente altrove (III, 65-66). Vi sono sottoscritti il vicario, due sindaci, dieci consiglieri e due testimoni, l'ultimo dei quali è Francesco Vagnone, e manualmente Alloa segretario. Allora (III, 72) si compilarono pure delle nuove invocazioni alla Madonna e si fecero delle addizioni alle litanie de' santi. (Arch. cap. XXI, 2, 45).

(2) Così si legge in un antico manoscritto già di proprietà del canonico Lantelme. Invece la stessa epigrafe dal CARUTTI (*St. di Pin.* p. 604) è così trascritta: « 1630, sopra un muro vicino alla chiesa di s. Agostino. Civitas Pinerolii | anno MDCXXX | peste, fame, bello vexata | hanc deiparae virginis | effigiem ponebat | ejusque patrocinium | suppliciter implorans | diro flagello liberabatur ». — E nella *Guida di Pinerolo* del 1884, p. 36, la stessa lapide, in via s. Agostino al disopra del portone rustico della casa Giosserano, è ancora così riprodotta: « Factum | publicis monumentis | consignatum | Civitas Pinarolii | anno MDCXXX | peste, fame, bello | vexata | hanc deiparae virginis | effigiem ponebat | ejusque patrocinium | suppliciter implorans | diro flagello | liberatur ».

(3) Arch. civ. di Pinerolo, cat. 29, mazzo 4. Grosso volume, anni 1630-31. Registro de mandati et ordini a tesorieri et esattori.

serpe, altri tre con turchese, altro con un piccolo robino, nove altri anelli di donzena con diverse pietre, un anello con un zaffiro, altro con una turchesa di rocha vecchia; una croce d'argento, un resto di granate con dorini e segni grossi; altro resto con dorini piccoli e grossi; un resto di coralli rossi con dorini e segni grossi di due giri al collo, una collana di pasta di muschio con dieci pater d'oro con dorini piccoli; una collana di vetro bianca e negra con alchimia; una bordura de pessi diecisette d'oro; altro collarino con cristalli grossi et al mezo corali rossi di due giri di longo; una croce d'oro con perle; un agnus con un bussoletto d'oro; una gallera; un agnus grosso, altro agnus; una mandola; un collarino di un voto alla golla con una medaglia; 23 anelli di donzena et uno d'argento; un collarino di granate con dorini et pater grossi d'oro di quattro giri grandi; altro collarino piccolo di granate con dorini; un collarino di pasta di muschio con dorini piccolo e piccoli; una crosetta d'argento piccola; un collarino rosso con perla piccola; altro di cristalli infilsatto in un bindello incarnatto. Il valore di tutto era di f. 17355, g. 10.

In quello stesso anno (11 dic.) il comune paga f. 1187 a *Gioseppe Ramasso per la metà del prezzo della fabbrica della madonna santissima*, comprese le *matterie da lui accomprate per servizio di detta fabrica*. Parimenti (19 dic.) sborsa altri f. 400 a Gio. Maria della Rossa e Gio. Andrea Gaydo, mastri da legname a conto *delli soffiti, usci et tellari di finestre che fanno alla chiesa della Mad.^a Santiss.^{ma} Liberatrice*. Di poi (27 dic.) rimette ancora f. 202.8 a *Michelle e Franc.^o fratelli Collini per giornali 38 fatti alla chiesa della madonna santissima in cavar terra e far altre cose* (1).

Seguivano allora l'esempio del comune anche un Gio. Batt. Gonella nel 1630 (2), ed il consigliere del comune Gio. Francesco Cattarello (1^o ag. 1630, rogato Maffonis) legando rispettivamente otto fiorini e scudi cento alla stessa chiesa della Madonna Liberatrice (3). Parimenti, per atto del 12 ott. 1636, rog. Thepato di Torino, il conte Marc'Antonio Ferrero del fu Maurizio conte di Buriasco inferiore, legava ai frati di questa stessa chiesa un palazzo in Pinerolo nella predetta *contrada del Rocco*, coerente la strada pubblica del loro convento, con l'obbligo di una messa quotidiana in perpetuo (4). Altre messe vi si

(1) Arch. civ. di Pin. cat. 29, mazzo 4. Registro de mandati et ordini a tesorieri et esattori. Grosso volume, anni 1630-31.

(2) Arch. cap. xix, un., 60.

(3) Il medesimo testatore Cattarello, legava pure f. 1600 alla compagnia dei disciplinati del Nome di Gesù, coll'obbligo di una messa settimanale nell'oratorio; f. 100 alla compagnia del Rosario eretta in s. Domenico, altrettanti a quella del Cordone in s. Francesco; fiorini 200 a quella del monte Carmelo al Colletto; fiorini 5 a caduna delle altre quattro consorzie della città. (Inventario di sua eredità, 14 dic. 1630, nell'arch. cap. di Pin.).

(4) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 46. Siffatta casa ultimamente spettava al cav. G. Giosserano (Arch. del conte Ferrero di Buriasco); e

fondavano nel 1691 (1). Anche i casati Bianchis, Albaretto, Piatineri, Porporato ed altri si mostravano sommamente liberali verso questi stessi religiosi a motivo delle tante prove luminose del loro zelo per la salute dalle anime (2).

Continuava intanto il comune la costruzione di questa sua chiesa votiva concedendo, il 21 febb. 1631, f. 96 alla s.^{ra} *Flores per dozzenne quattro di tavole* (assi) *per servitio et uso della Chiesa di santa Maria Liberatrice*; ed altri f. 18 (23 febb.) per altrettanti *listelli* (3).

In quegli anni, 1630-31, in cui la guerra, il contagio e la fame desolavano queste infelici contrade, gli agostiniani, ad eccezione dei pp. Nicolao Perrone e Ludovico Verga (Verge) (4), morirono tutti vittime delle apostoliche loro fatiche (p. 19). La morte loro diede origine ad un conflitto coll'ambasciatore Servient (5) e col governatore francese. Quest'ultimo pretendeva di ritirare presso di sè quindicimila fiorini (6) consegnati in deposito, il 27 ag. 1630, ai sindaci Gerolamo Nana e Gian Battista Lanteri, dal predetto p. Verga, dei religiosi agostiniani, a cui apparteneva tale somma. Essendosi, come di ragione, i due sindaci rifiutati di accondiscendere alle strane pretese del governatore, questi per ordine del sig. D'Estemps, il 14 luglio 1631, li faceva tradurre in lurido ed oscuro carcere nel castello, dal quale non uscirono che il 21 luglio, dopo aver ceduto, versando la somma richiesta. Non tralasciarono però, appena usciti, di protestare alta-

pare che in essa nel 1820 si sia sviluppato quel grave incendio, di cui è cenno in alcune carte del tempo. Nelle cantine di questa casa o in altre del convento nel 1690 i canonici avevano temporaneamente depositato parte del loro vino delle decime (II, 195).

(1) Arch. cap. XVII, un., 68.

(2) CASALIS, *Diz. geogr. Pinerolo*, p. 144.

(3) Arch. civ. di Pin. conti esatt.

(4) Quest'ultimo (III, 117) *per il stipendio di un mese per amministrar li sacramenti all'apestati*, il 2 ag. 1630, riceveva dal comune doppie 12 1/2. (Conti esatt.). Altra volta, per lo stesso scopo, ed anche nel 1630, un p. agostiniano otteneva f. 100 + 400 + 600 (l. c.).

(5) Arch. civ. Conti esatt. — Da questi medesimi conti esatt. del comune di Pinerolo, salva dichiarazione in contrario, sono pure estratte tutte le seguenti notizie che decorrono dal 1630 al 1717.

(6) Questi 15000 fiorini dovevano rappresentare parte del valore delle predette gioie valutate complessivamente in f. 17355, g. 10. La differenza, già se ne era abbondantemente spesa, alienando le pur preaccennate *due catene d'oro pervenute all'elemosina della madonna* e consegnate dal tesoriere Cattaneo a Benedetto Foa horefice, hebreo in Pinarolo, per formarne una collana, del valore di f. 2452.9, offerta al governatore stesso in riconoscenza del suo decreto, allora dato, che cioè i pinerolesi non sgombrassero più dalla città per causa della peste. (Conti esatt. — Quest'opera, vol. IV, p. 129 — CASALIS, *Pinerolo*, p. 288).

mente contro l'atto arbitrario ed ingiusto (1). E poco dopo (21 dic. 1631) il comune sborsava ai detti pp. di s. Agostino, rappresentati dal *R. P. Perrone*, fiorini 2000 da loro pretesi. Ma già prima (14 dic. 1631) lo stesso comune ne aveva pagati altri 76.6 a *maestro Gioseppe Ramasso per porti 98 sabbia carigati ultimamente per fornimento della fabrica della Mad.^a santissima liberatrice*.

Questa chiesa che, come già s'è visto (p. 13), non era che la trasformazione di altra ivi preesistente od almeno lì vicina, detta della Consolata, per la morte allora avvenuta di quasi tutti gli agostiniani, fu precariamente uffiziata dai frati della Madonna degli Angeli, i quali occuparono la casa del *nob. Pietro Ant.* (p. 76), figlio di G. Batt. Nana, acquistata dalla città col prezzo di 2600 scudi (2), ed il 26 marzo 1632, per mezzo del loro p. vicario, rimisero le chiavi di quest'ultima chiesa, a mani dei sindaci di Pinerolo.

Tre giorni dopo, quella nuova abitazione e la votiva chiesa di Maria Vergine Liberatrice, predette, furono alla loro volta rimesse dalla città ai pp. agostiniani i quali, a nome del loro priore, il 26 febb. 1634, ne presero possesso, obbligandosi specialmente di continuare la costruzione della preaccennata chiesa in via del Rocco (3).

Ma già prima, secondo i precitati conti esatt., si erano ottenuti dal comune altri sussidi. Di fatto, nel 1633, 31 dic., al *padre priore della Madonna liberatrice*, ossia al *R.^o Padre Perone Priore di s. Agostino* (4), si danno f. 1000. L'anno successivo, 23 giugno, allo stesso (*R.^{do} Padre f. Nicola Perrone Agostiniano Priore*) si concedono ll. 666.13.4 *in agiuto della fabrica della sua Chiesa*. Altro simile pagamento gli vien fatto ai 17 sett., stesso anno. Ed ancora il 14 dic., pur del medesimo anno, gli si sborsa egual somma *per la fabbrica della chiesa di Mad.^a Santiss.^{ma} liberatrice*. Nel 1635,

(1) Arh. civ. di Pin. Conti esatt. — CASALIS, *Pinerolo*, p. 289.

(2) CASALIS, *Pinerolo*, p. 144. A questo proposito nei conti esatt. si hanno pure queste indicazioni: « 1632, 28 apr., scudi d'oro 134 a fiorini 41 l'uno, prezzo delle gioie della Chiesa della Mad.^a liberatrice al S.^r Gierolamo Nana deliberato quali se gli devono per il prezzo della casa per la città accomprata dal nob. Pietro Antonio figliolo del sig. Gio. Batt. Nana, f. 4800 — 1632, 29 dic. prezzo di duoi agnus d'oro venduti dell'elemosina fatta alla Mad.^a santissima, f. 132 ».

(3) CASALIS, *Pinerolo*, p. 144. Inoltre da numerose quitanze esistenti nell'arch. civ. di Pin. risulta ancora che la città allora fece acquisto di parecchi stabili nella predetta *contrada del Rocco* (ora via di sant'Agostino) per demolirli o riabbellarli e portare a compimento quella chiesa di s. Maria Liberatrice. Anche più tardi (atto cons. del 10 sett. 1746) la stessa città deliberava di pubblicare i *tiletti* per la vendita di altre sue case dette di s. Agostino, di s. Maurizio e di Baudenasca.

(4) Ne è già cenno altrove (pp. 13-19-23-25-26) negli anni 1626-31-34-35-36.

13 genn., sono segnate lire tornesi 26.13.4 in *elemosina della città alla mad.^a liberatrice*; ed altre lire tornesi 1000 provenienti dal denaro imposto *alli censuarij forastieri di pagare al M. R.^{do} fratte Nicola Perrone priore della chiesa o sii convento della Mad.^a santiss.^{ma} liberatrice nella fabrica di detta chiesa in aiuto di quanto la città possi esser tenuta verso detta Chiesa*. Allo stesso padre pur in quell'anno (1635, 28 dic.) si rimettono doppie d'Italia 15 1/2 ossia lire tornesi 67 (?) per impiegarle *nella fabrica del coro et altar maggiore della chiesa nova della Mad.^a liberatrice* (1); e l'anno dopo gli si pagano lire 1200 in due rate uguali (7 febb. e 28 maggio). Parimenti, il 6 ag. 1636 *al* (predetto) *priore della chiesa della Mad.^a Liberatrice per compimento* si elargiscono ll. 5363 (2) ed altre ll. 163. Finalmente il 20 ott. 1636 sempre al prelodato M. R. P. Nicolao Perone Priore di S. Agostino in detta città si sborsa la somma di ducatonì quattrocento effettivi o luoro vallore (pari a fiorini 1340) *ad effetto di quelli pagar al mestro Gabrielle Casella da Lugano a conto dell'opera da farsi nell'altare maggiore della Chiesa della Madonna Liberatrice in S. Agostino di detta città conforme alla capitulatione con esso mestro fatta sotto il giorno d'hoggi per la fabrica di esso altare*: vi appariscono i sindaci Gio. Angelo Purpurato e Aless. Piatineri, ed il segret. Calusio. Altra somma (ll. 25) *per l'opera dell'altare della Madonna Liberatrice* è pur pagata più tardi (1638, 12 giugno) a m. Francesco Caselle.

Già prima (1637, 30 apr.), il comune sborsava altra somma *in buon conto del prezzo della casa per la città* (stessa) *comprata da Pietro Antonio Nana et rimessa al convento della Mad.^a Liberatrice*. La predetta casa prima era dei frati della Madonna degli Angeli (conti esatt.).

Di poi, nell'atto cons. del 16 apr. 1639 si ricordano *i padri di s. Maria liberatrice* richiedenti che *secondo il voto* si dia da fare

(1) Tale somma proveniva dal prezzo parziale d'una casa del comune *in via nova*, assai rovinata e con *coperto di paia*, venduta all'asta a Battista Bolla, per doppie 31. La vendita fu fatta, il 16 nov. 1635, col permesso dell'*ill.^{tre} sig.* Gio. Andrea Paschero dottor di legi cittad.^o di Pinarolo e giudice ordinario di detta città e mandamento per sua Maestà, essendo sindaci Bonifacio Bonaudo e Stefano Ponte, e consiglieri il conte Gio. Angelo Porporato, Paolo Antonio Pellazza e Gio. Batt. Caffardo. L'altra parte del prezzo si doveva pagare *infra tutto l'istante carnevale*. Rog. Cesare Alloa (Arch. del monast. della Visit. di Pin. — *Mon. Pin.* III, 457).

(2) Per questa somma (segnata erratamente dal CASALIS, *Pinerolo*, p. 144, in lire tornesi 5633), pagata in rimborso di certi lavori fatti nella loro chiesa, gli agostiniani quitavano poi, il 23 dic. 1636, il comune dichiarandogli che l'altare maggiore della loro chiesa fosse mai sempre di proprietà del comune stesso.

il pavimento della loro chiesa. In quello del 30 dic. 1658 si dona loro un paramento di damasco bianco del valore di 548 lire tornesi. Nell'altro del 31 dic. 1663 si delibera di fare la balaustrata di albero di noce e le colonne all'altare. Poco prima, nel 1645, la detta chiesa era stata consacrata dal vescovo di Geneva Carlo Augusto di Sales, nipote di s. Francesco (1); e dieci anni dopo, ad istanza della città presso l'abate, si trattava di designarla, frà altre, per l'acquisto dell'indulgenza del giubileo (1, 354).

Secondo i più volte citati conti esatt., anche nel secolo seguente, il comune continuò ad aver cura di questa sua chiesa. In vero, nel 1711 provvede le *verere alla halla grande* di essa chiesa (di s. Agostino), impiegandovi carta protocollo, farina e *tormantina*. Nel 1716 *per la pianeta del sud.º damasco bianco per li RR. PP. di Santo Agostino* paga al sig. Gautier ll. 3.4. L'anno dopo spende altra somma per lo *sternito della chiesa di s. Agostino*.

Che il comune adempisse anche alla seconda parte del voto predetto, cioè a fare celebrare in questa chiesa votiva in perpetuo una messa quotidiana, risulta pure dai precitati suoi conti esatt. Vi si legge infatti che nel 1633, 12 genn. paga f. 800 *ai RR. Padri della madonna degli Angioli per le messe che dicono haver celebrato nella chiesa della Mad.^a liberatrice per satisfattione del votto per la città fatto*. Nel 1634, 23 giugno, *al M. R. Padre Nicola Perrone per la celledratione delle messe quotidiane* (forse anche nella predetta chiesa) si rimettono ll. 26.13.4. Nel 1644 *alli padri della Madonna liberatrice per la messa cotidiana in virtu del voto* si danno f. 80. Nel 1712 si ha quest'indicazione: «Censo di ll. 96 tornesi del capitale di doppie 200 di Spagna dovuto dalla città ai Padri di s. Agostino; più ll. 80 tornesi di elemosina per la messa quotidiana». A questi stessi frati, ancora nel 1742, il comune paga un censo di lire 309, forse il preaccennato.

A tenore del più volte citato voto del 1630 il comune, come si è già visto altrove (III, 76), doveva inoltre vestire ogni anno nel giorno della festa della Concezione trenta poveri. Ne è anche cenno nei summenzionati conti esatt. dove il 28 giugno 1631 sono segnati f. 620.3 *in mercantia, in vestir poveri conforme il voto*. In quelli del 1632,

(1) Il medesimo mons. Carlo Augusto di Sales allora aveva altresì conferito gli ordini sacri a molti chierici in questa stessa chiesa di N. D. Liberatrice. Di più aveva amministrato la cresima a 1400 persone; e ciò egli aveva eseguito, parte nella cappella del monastero delle visitandine e parte nella collegiata di s. Donato. (CASALIS, *Pinerolo*, p. 148).

29 dic. si ha quest'indicazione: *Ras 26 cordigliato griso, ras 84 2/3 cordigliato turchino, ras 20 cordigliato griso, per vestir li poveri conforme al voto*. Nei successivi del 1634 si ricorda che i poveri, secondo il voto, si vestirono la festa della Concezione che allora si celebrava specialmente in questa *chiesa della Madonna liberatrice*. Di poi, negli altri del 1635, spesso occorre la distinta dei poveri pel voto nel giorno della Concezione: *5 cotte da donna con suoi calzeti a livre due per ognuna; calze, casacca e calzeti* (a un uomo); *una para calze e giopone con suoi calzeti* (a un altro); *due camisete con suoi calseti* (per donne e bambine); *quattro camisete da figliuoli* (1).

Anche altrove già si è trattato dell'adempimento, da parte del comune, delle altre parti del predetto voto, che cioè non si permettesse ad alcun eretico di dimorare nella città (2); che si erigesse il monte di pietà (3); e che si facesse nel giorno dell'Assunzione della B. V. una processione generale (4). A quest'ultimo riguardo dai precitati conti esatt. si rileva inoltre la spesa di ll. 5.6.8, fatta nel 1715 *al M.^{to} R.^{do} P. Priore S.^t Giorgio di S.^{to} Agostino per la pitanza dell'Assompta*. Altra simile somma è pur sborsata l'anno dopo *al R. P. Doin procuratore agostiniano* (5) *per la pitanza* predetta.

Ed ora, ritornando all'accennata chiesa votiva di s. Maria Liberatrice, qui vuolsi notare che in essa, già nel 1636, si trovava eretta la compagnia della B. V. della Cintura (iv, 56), la quale nel 1642 riceveva un legato dal cappuccino Valeriano Martelli (6), nell'ott. del 1754 otteneva delle indulgenze dal sommo pontefice (7), e nel 1761 segnava una transazione coi pp. agostiniani (8). Anche in questa chiesa, già nel 1686, era canonicamente applicata la confraternita della classe dei sarti sotto il titolo di s. Omobono, come da decreto di quell'anno,

(1) L'occorrente somma per l'annua vestizione dei detti poveri risulta pure costantemente nei successivi bilanci comunali fino a questi ultimi tempi, quando, con generale disapprovazione dei pinerolesi, veniva stornata dal comune stesso (iii, 76).

(2) Cf. valdesi, vol. iii, pp. 72-154 e segg.; vol. iv, p. 439.

(3) Cf. vol. iii, p. 386; vol. iv, p. 444; vol. v, pp. 21-75.

(4) Di questa solenne processione votiva si celebrò con gran pompa, anche da parte della città, il secondo centenario nel 1830 (iii, 71-74-75-77; v, 34).

(5) Questo padre Giovanni Doin (Doyx, Doit) nel 1708, nel consiglio sovrano di Pinerolo, riceve il giuramento ivi solennemente prestato dal p. guardiano dei min. conv. (iv, 321); ed apparisce altresì nei conti esatt. del 1710.

(6) Il sommario dei vari legati di questo frate esiste nell'arch. cap. (app. xix, 1).

(7) Queste indulgenze si trovano indicate sulla copertina di un documento dell'arch. cap. di Pin. (App. iii, 14). Ivi (xii, 2, 23) si conservano pure i conti e gli ordinati della stessa compagnia.

(8) Arch. cap. xxxv, un., 67.

2 sett., confermato da breve, con indulgenze, d'Innocenzo XI, del 7 genn. 1687, sottoscritto dal vic. gen. abb. Du Ry (1).

Parimenti in questa stessa chiesa, nel 1651, oltre il predetto altare maggiore del comune, se ne aveva un altro sotto il titolo dei Tre Re, di proprietà di Giorgio Vagnone dei conti di val s. Martino, che per istrum. del 4 genn. di quell'anno, rog. Melchiorre Napione, lo cedette a Bonifacio Galletto (iv, 199) di Pinerolo del fu Giovanni, per 300 ll. tornesi.

Più tardi, cioè nel 1696, vi si era pur provvisto un libro corale scritto a mano probabilmente da qualcuno dei frati ivi addetti (2).

Di alcuni dei medesimi frati dimoranti poi, dal 1643 al 1802, nel convento annesso alla predetta chiesa votiva di s. Maria Liberatrice, si ha ancora qualche altro cenno.

Il p. Antonio la Rivière apparisce nell'atto cons. del 21 dic. 1643, dove la città, per mezzo dei suoi sindaci Gio. Batt. Nana e Camillo Antonio Napione, qualificandosi *fondatrice del convento*, lo raccomanda al p. gen. degli agostiniani, perchè venga confermato per superiore di detto convento, dovendo poi predicare l'avvento e la quaresima in s. Donato (3). Tale raccomandazione non fu inutile, poichè l'anno dopo è realmente detto vic. gen. degli agostiniani in Pinerolo (4). Egli pubblicò a stampa in-8, in Torino nel 1645 (5), una biografia del presidente del parlamento di Parigi, Giovanni Francesco di Barillon, morto in Pinerolo, il 31 marzo di quell'anno (6). Non sappiamo se egli sia anche quel priore di s. Agostino che, come si diceva verso quel tempo, dava alloggio a' frati apostati o vagabondi (1, 287). È però accertato che sotto la reggenza sua, il 18 nov. 1643, da Roma il maestro fra Ippolito Monti, priore gen. Ind° (?) di tutto l'ordine

(1) Arch. civ. di Pin. — Questa stessa classe dei sarti nel 1507 era in s. Francesco (iv, 270); nel 1610 concorrevano nelle spese per le XL ore in s. Donato (iii, 115); e nel 1624 (la *compagnia delli sartori*) acquistava dal capitolo libbre 4 1/2 di cera per f. 22.6 (Arch. cap. xii, 1. 2). I suoi regolamenti approvati dal consiglio superiore, il 17 apr. 1709, solevansi pubblicare di quando in quando, previa la permissione del tribunale di prefettura. Dal 1803 tale *università dei sarti* si trova nella chiesa di s. Giuseppe, già dei gesuiti, dove festeggia ogni anno il suo patrono s. Omobono.

(2) Questo si conserva tuttora nella stessa chiesa di s. Agostino.

(3) Arch. cap. xx, 2, 1. — Quest'opera, iii, 92.

(4) Altra simile raccomandazione, ma da parte del capitolo dei canonici, si spediva poi, il 21 dic. 1645, anche al predetto p. gen. degli agost. (Arch. cap. di Pin.).

(5) Le Cong.-Fevret, bibl. hist. de la France, tom. 3, lib. 3, pag. 239, n. 32956.

(6) In tale circostanza, anche il cap. dei canonici per lettera del 25 sett. 1645, presentava le condoglianze sue a *madama* de Barillon (arch. cap. di Pin., xx, 5, 5; app. i, 15).

degli eremitani di s. Agostino, aveva dovuto riprendere gli agostiniani di Pinerolo perchè si erano opposti all'esecuzione del breve apostolico, con cui veniva costituito vic. gen. di Pinerolo, il prevosto Salvay, ricorrendo a tribunali laici nella corte di Francia (1).

L'agostiniano Reghino (Righino) nel 1642 accorda l'organo di s. Donato; nel 1648 lo suona (III, 304-308); ed il 5 genn. di quest'ultimo anno, è pur nominato cappellano dell'ospedale di s. Giacomo. Anche verso quel tempo (1648-56), apparisce il p. Tommaso (Brunetti?) di Varsy, eremitano o agostiniano, della diocesi di Auxerre in Borgogna che allora uffiziava in Pinerolo altresì la cappella della Madonna di Parigi. Già nel 1646 altri agostiniani celebravano pure delle messe spettanti a tale cappella (IV, 179-181).

Il p. teol. M. Carlo Retheau, priore del convento degli agostiniani, nel 1651 è presente alla ricognizione delle reliquie di s. Leavio e socii (III, 59); nel 1654 è conarbitro nella controversia tra il prevosto dei canonici ed il vic. gen. abb. per il posto d'onore nella processione del *Corpus Domini* (III, 44); nel 1655, 18 ott., è direttore spirituale delle clarisse (2); nello stesso anno è commissario in altra lite tra il capitolo ed il vic. gen. abb., p. Carlo di s. Lorenzo, per l'estrazione d'un rifugiato nella chiesa di s. Donato (I, 291); e nel 1656 è pur detto priore del convento degli agostiniani o *della Consolata* (3), la cui soppressione era stata minacciata tre anni prima (I, 332).

Altri padri vi sono pure ricordati: Gerolamo Bertramino (1656), Agostino Charpantier (1658), Ennemond Bruno Hussenet (1659) e Traffay (1662). Questi tre ultimi sono pur detti cappellani o confessori o direttori delle clarisse. In quel frattempo (1657), il p. priore di s. Agostino di Pinerolo esaltò la dottrina di Giansenio, predicando la quaresima in s. Donato; e vi si dovette poi ritrattare pubblicamente (III, 92).

Più tardi si menzionano ancora alcuni altri agostiniani. Il p. Gio. Francesco *degli augustiniani*, nel 1700, confessa un tale Antonio Gastaudo *zavattino*, marito di Maria Faure, infermo nell'ospedale di s. Giacomo della presente città e nel circuito della parrocchia di s. Maurizio (4). Il p. baccelliere Giuseppe Ludovico Vagnone agostiniano di Pinerolo è teste all'atto pubblico del 4 apr. 1711, altrove citato (IV, 279). Verso questo tempo già si sono pur ricordati i pp. Doin (1708-10-16), Sangiorgio (1714-15), Genta (1714) e Bogiet (1715).

(1) Arch. cap., XX, 1, 7. - Quest'opera, I, 309.

(2) Arch. del conte Ferrero di Buriasco.

(3) Arch. cap. di Pin. Atti giuridici del 1656.

(4) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 159.

Il p. Giorgio Perrachino, già carmelitano, e passato nel 1730 tra questi agostiniani di Pinerolo, dove morì nel 1741, era nato nel 1669, e l'11 luglio 1700 era stato creato consigliere e teologo del duca di Savoia (1). Fra Nicola Boch priore degli agostiniani risulta nel 1754 (2); ed il p. Ludovico Peano degli eremitani di s. Agostino, priore del convento e baccelliere, apparisce nella convenzione del 1762, 12 luglio, stipulata tra il clero regolare e quello secolare per le cerimonie da osservarsi nelle funzioni funebri coll'intervento loro nelle chiese della città (3). Lo stesso ed il p. Agostino Boazzi di Canelli, del medesimo ordine, laureato in teologia e predicatore generale, sono anche eletti giudici nel sinodo del vescovo d'Orlié, pur celebrato nel predetto anno. Il p. Raffaele Valsecchi (Vaschetti), agostiniano *scalzo*, nel 1783 predica i domenicali in s. Donato (III, 104) e risulta l'ultimo superiore del convento nel 1802. Procuratori ne erano il p. Rignon nel 1788 ed il p. teol. Matteo Egidio Bertini nel 1790. Quest'ultimo morì in Pinerolo nel 1803. Il p. maestro, confessore e predicatore Filippo Losana, sotto il nome di Giulio, nato in Vigone il 18 ag. 1758 e morto in Pinerolo nel 1813, predicò l'avvento anche in s. Donato nel 1796 (III, 94). Gli agostiniani del 1799 già si sono registrati altrove (IV, 434) (4).

Questi frati uffizianti la predetta chiesa di s. Maria Liberatrice possedevano talvolta anche fondi (5). Di fatto, nel 1654 acquistavano una vigna nella regione *Poliotera* (6), sui monti della città, presso la chiesa di s. Brigida e vicino al pilone di *Fomna morta* (7). Quattro anni dopo

(1) Suo affine doveva essere un Bartolomeo Falcombello pur agostiniano. Se ne ha menzione in Bessano presso Pinerolo, villa del marchese Perracchino di Cigliano (ora villa Polliotti), dove, sotto il ritratto del detto Bartolomeo Falcombello genuflesso avanti il crocifisso, si legge quest'epigrafe (registrata già nelle *Iscrizioni subalpinae*): «R. P. Bartolomeus Falcombellus | ord. erem. s. Aug. cong. obser. lombard. | ter vicarius generalis | cui deffecere dignitates | cum merita magis augerentur».

(2) PATRUCCO, *Studi pinerolesi*, p. 341.

(3) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.* III, 171.

(4) Erano pure agostiniani Giuseppe Bernardino Belmondo morto in Bricherasio nel 1809, Vincenzo Ghighetti sepolto nel 1818, e Franc. Ferreri defunto nel 1821.

(5) Queste notizie dal 1654 al 1681 si hanno nell'arch. del monast. della Visit. di Pin. ed in *Mon. Pin.* III, 46.

(6) Cf. anche arch. cap. di Pin. atti giurid. del 1655.

(7) Questo *pilone* (o croce) di *fomna morta*, già altrove ricordato fin dal 1346 (IV, 182), riappare anche nel 1471 (Cf. domen. p. 44); e nel 1561 in un possesso: *ad pilionum femine mortue* (Bibl. civ. di Pin. atti not.). Ne tratta eziandio il MASSI (*Storia di Pin.*, vol. IV, p. 112) scrivendo che il nome di tale pilone derivò dal seguente fatto «Narravasi che ogni sera si vedeva un fuoco in tal sito, che perciò ivi erano fantasmi o vampiri. Una donna ridendosi del racconto fece scommessa

compravano un' altra vigna, nella regione *Raviola*; e poi nel 1664 permutavano alcuni loro beni con altri del beneficio di s. Croce in s. Maurizio (iv, 66). Sopra questi fondi nel 1653 i detti religiosi ricusavano di pagare le decime ai canonici (1); e verso il 1681, con altri, ricorrevano al consiglio superiore per essere ancora esonerati dal pagamento delle tasse relative ai detti poderi (iv, 310).

Inoltre, questi frati tentarono talvolta d'invadere i diritti parrocchiali dei canonici, e nacquero quindi anche dei dissidi tra gli uni e gli altri. E questi, come già si è visto, si accentuarono specialmente a riguardo della giurisdizione della cappella campestre di s. Brigida e dell'annua novena per la benedizione dei frutti della campagna, che pur vi si faceva. Di più, il capitolo, per tutelare i predetti suoi diritti parrocchiali, solo a date condizioni, permetteva che in questa chiesa di s. Agostino si seppellissero dei cadaveri. E così avveniva, il 17 luglio 1651, quando una persona era morta nel distretto di una delle parrocchie capitolari. Lo stesso occorreva, qualche anno prima del 1686, in occasione della tumulazione della monaca Maria, nubile, sorella di Antonio Sebastiano Giraudi, prevosto di Perosa (2). Nel 1687 poi il capitolo citava gli agostiniani per avervi seppellito la moglie d'uno svizzero. L'anno dopo (2 marzo), col permesso dell'abate e senza pregiudizio dei canonici, vi si concedeva altro seppellimento d'un militare. Ancora nel 1711 l'avv. Perracchino ricorreva al capitolo per farvi inumare un suo nipote.

Simili litigi si svolsero eziandio per altri motivi. Di fatto, il 29 febb. 1660 i canonici comprovano che ad essi, e non agli agostiniani, compete il diritto di amministrare i sacramenti agl'infermi (3); il 27 marzo successivo citano i predetti agostiniani per aver distribuito la comunione nel giorno di Pasqua (4); nel 1682, 25 ott. formolano altra

di andar di notte tempo a piantar un fuso, dove si vedeva il fuoco. Andò, piantò il fuso, ma al bujo inchiodò con esso in terra il lembo della veste, sì, che alzandosi, sentitasi trattenere dalla terra, credendo ai supposti spiriti, cadde morta di spavento. Vi si vede infatti dipinta una donna colla rocca ed il fuso confitto nella veste in terra». Più tardi a quest'antico pilone se ne sostituì un altro che venne poi di nuovo dipinto anche da un pittore torinese a spese del proprietario sig. Grosso sposo ad una vedova Guglielma, e benedetto nel 1892 dal curato di s. Maurizio.

(1) Arch. cap., III, 4, 35-36; VII, 2, 53.

(2) Il tumulo dei Giraudi in questa stessa chiesa è anche attestato nei tempi posteriori (II, 62). A questa famiglia spetta pure il famoso medico Sebastiano (I, 513) di cui appositamente tratta anche il PATRUCCO (*Studi pinerolesi*, pp. 351-353).

(3) Arch. cap., VII, 2, 63.

(4) A questo riguardo, un certo Gio. Francesco Pane, vicario in Vigone, uno dei commissari nella lite tra il curato di Baudenasca, D. Bartolomeo Georgis, e la co-

simile protesta; nel 1688 pregano l'abate affinché nella prossima sua visita pastorale proibisca ai medesimi agostiniani di stare alla porta di s. Donato, nei due primi giorni di nov., per ricevere le elemosine delle messe per i fedeli defunti (I, 376), e stabilisca di fare tale raccolta unicamente dal sacerdote sacrista di s. Donato; nel 1731 fanno rilevare che i predetti frati agostiniani chieggono ogni anno la licenza per conferire la comunione pasquale (IV, 324); e finalmente il 31 ott. 1749, instano di nuovo presso il vescovo perchè i detti agostiniani per l'indomani vengano inibiti di apporre un tavolino con *bacile* presso la cattedrale di s. Donato per raccogliervi quelle sovramenzionate elemosine di messe (1).

Durante l'ultima francese dominazione in Piemonte questi frati, nonostante che avessero offerto (1799) al municipio, come *dono patriottico*, lire 1600 (2), ebbero tuttavia la sorte degli altri corpi religiosi e furono sperperati. E l'intero loro patrimonio, per decreto del 16 ag. 1802, del predetto governo francese, passò quindi nelle mani del demanio, rogandosene il processo verbale di dimissione il 13 sett., stesso anno, con l'assistenza del p. Vaschetti, loro superiore, e facendosi l'inventario in contraddittorio, l'anno dopo, dal commissario Buniva. Di poi, la chiesa di s. Agostino, con l'annesso convento e le sue adiacenze, nonchè la cappella campestre di s. Brigida, con i suoi fondi attigui, vennero concessi in affitto al capomastro da muro Gabriele Diano fu Giuseppe da Pinerolo (3).

Più tardi, il 18 giugno 1811 (atto cons.), il sottoprefetto tentò di alienare il *batiment* (edifizio del convento) di s. Agostino offrendolo al comune per le scuole (4), ma non se ne fece nulla. Finalmente,

munità di Macello, il 16 apr. 1658, aveva riferito ad un canonico di Pinerolo, che gli agostiniani di Vigone confessavano bensì, ma non ammettevano alcuno alla comunione nella loro chiesa nel giorno di Pasqua; ed aveva soggiunto che Gio. Maria Hostero, già prevosto di Vigone (1586-1602) in caso contrario li avrebbe fatti sospendere anche dal confessare (Arch. cap. xx, 6, 10; xxxi, un., 78).

(1) Arch. cap. xviii, 2, 132.

(2) PITTAVINO, *Storia di Pinerolo*, p. 507.

(3) Costui (padre di Rosalia confondatrice dell'ospizio dei poveri infermi cronici) nell'anno 1820 e segg. teneva ancora in affitto il convento e le adiacenze di s. Agostino (I, 602) e nel 1836 possedeva tuttavia la cappella di s. Brigida ed i suoi terreni attigui (p. 12).

(4) Come si sa, il consiglio comunale, nella precedente sua seduta del 6 giugno 1811, aveva domandato che per le scuole, invece del convento dei cappuccini, dato alla città per questo scopo, si devolvesse l'ospizio dei catecumeni (ora collegio civico) che dalla commissione esecutiva del Piemonte era stato concesso ai pastori valdesi. E vi si era pur soggiunto che in tal modo le scuole avrebbero po-

in forza del decreto della commissione apostolica del 13 marzo 1829, il predetto convento venne dato al seminario, che con istrum. del 23 genn. 1833 rog. Formento, lo vendette a D. Giuseppe Thomé parroco di Bagnolo, da cui passò al notaro Donato Giuseppe Boiral e quindi, per mezzo dell'asta pubblica, alle suore della Visitazione, che ne lo demolirono per ampliare il recinto del loro monastero, a comodità dell'educandato pur ivi esistente. Parimenti, al seminario allora vennero devoluti parecchi censi già spettanti al preaccennato convento degli agostiniani (I, 600-601).

La chiesa di s. Agostino invece fu quasi subito rivendicata dal comune che, in seguito a supplica presentata il 14 ott. 1804 dalla confraternita della Concezione di M. SS. al *maire* Biffari, ed approvata dal vescovo, per ordine del comune stesso, il 1^o genn. 1805, fu riaperta e rimessa con tutte le suppellettili sue, descritte nel precitato inventario, alla sovramenzionata confraternita (IV, 148-153). Questa, il 27 stesso mese ed anno, ne quitava perciò il fittaiuolo Diano, e vi trasportava altresì gli arredi dell'antico suo oratorio omonimo.

Ma non vi stette guari tranquilla, poichè in quello stesso anno (25 fruttidoro, anno XIII) per lettera del predetto sig. Biffari, veniva invitata di consegnare i redditi suoi, essendosi decretate la soppressione di essa confraternita e la chiusura della relativa chiesa. Questa però, per intromissione specialmente del vicecurato di s. Donato, D. Giuseppe Ghighetti, fu riaperta altra volta dalla città. La quale nel 1813 e nel 1816 (1) vi riconfermava la preaccennata confraternita della Concezione di M. SS.; e nel 1818, d'accordo con l'autorità ecclesiastica, ve ne installava un'altra, quella del Nome di Gesù (2) che, rifondendosi assieme, non ne formarono che una sola dal titolo del ss. Nome di Gesù e di Maria (IV, 146-153). Tale confraternita nel 1829 aveva un attivo di ll. 1286 e nel 1830 di ll. 2053 (Cf. anche II, 310).

Questa chiesetta di s. Agostino già nel 1807 era provvista d'organo, che allora, per i tempi calamitosi, la confraternita della Concezione

tutto abbandonare il locale del seminario insufficiente pel collegio; e ciò tanto più che tale locale alla fine del contratto di fitto (600 franchi annui) si sarebbe anche potuto rivendicare dal vescovo di Saluzzo.

(1) Atto cons. del 30 nov. 1816. Anche il vescovo di Saluzzo, già prima, il 14 nov. 1816, dietro ricorso fattogli dai confratelli della stessa confraternita, annuiva che essi uffiziassero in questa chiesa di s. Agostino, salvi tuttavia i diritti parrocchiali del capitolo e che vi continuassero ad indossare l'abito loro antico di color bianco.

(2) Questa compagnia allora, fra altro, vi portò eziandio un quadro rappresentante la *Disputa di Gesù nel tempio avanti i dottori*, che sussiste tuttora e dal GAROLA nel 1823 era riputato il più bel quadro di pittura in Pinerolo (bibl. civ. di Pin. sala 3^a. arm. III, 3).

ivi già eretta deliberava di vendere od affittare. Ma senza effetto, poichè ancora nell'atto cons. del 30 giugno 1820 si ricorda la contribuzione della città a favore della *confraternita* che allora già dicevasi *della Concezione e del Gesù*, per l'allargamento degli organi (dei due orchestri laterali) di s. Agostino. L'anno dopo risulta altresì che la detta confraternita riparò pure, a sue spese, l'organo e ne colorì la tribuna. Nel 1860 se ne fabbricò altro dal Collino, per lire 2100, inaugurato poi due anni dopo.

Alla stessa chiesa si compirono pure alcune riparazioni. In vero, la città nel 1817 ne faceva imbiancare e colorire le pareti e l'anno successivo accomodare l'altare della cappella della Concezione, ponendovi il cancello in ferro (1). In pari tempo la compagnia ivi esistente vi provvedeva il pavimento e gli armadi della sagrestia. Nel 1831 vi si restaurava altro altare (iv, 143). Più tardi il municipio, d'accordo con l'autorità ecclesiastica, metteva (il 25 marzo 1859) a disposizione del ministero della guerra questa chiesetta, che accolse i militari per circa due mesi. Si è in quest'occasione, che l'organo primitivo fu distrutto completamente, ma la massa dei militari rimborsò lire 200 ed il municipio riparò subito la chiesa, riaprendola al culto nella festa della Trinità di quell'anno stesso. Vi si provvidero poi nuovi banchi negli anni 1863-64, e l'anno successivo si decorò la chiesa dal pittore Bettola che ricevette ll. 500.

Nel 1820, da un tale Collino, si era pur rifiuta la campana del campanile di s. Agostino che proveniva dall'altro campanile dell'antica chiesa della Concezione di M. SS. (iv, 150). Essa campana, pesante 3 rubbi, fu portata a rubbi 30 e libbre 20. Vi si spesero ll. 825, compreso il valore dell'antica, ricavate da una lotteria e da offerte di privati.

Parecchie funzioni si celebrarono pure in questa chiesetta. Nel 1814, per il ritorno di S. M. Sarda ne' suoi stati, la città vi cantò il *Te Deum*, con l'intervento del capitolo (2). Nel 1819 quivi si inaugurarono le XL ore nella terza domenica dopo l'Epifania. Nel 1830 vi si solennizzò il secondo centenario della fondazione di questa stessa chiesa votiva (iii, 74-75). La quale l'anno dopo venne fissata, fra altre, per *stazione* di penitenza in occasione del giubileo (I, 534)). Negli anni 1841-47 quivi, a spese del comune, si suffragarono le anime dei consiglieri comunali morti in tale carica (iii, 185).

Questa chiesa fu visitata nel 1836 da mons. Charvaz, ed aveva i

(1) Atti cons. 8 febb., 21 maggio e 7 giugno 1817.

(2) Atto cons. del 25 maggio 1814.

seguenti altari: il maggiore a carico della città, che, dal 1814, aveva ripigliato di celebrarvi, con suo intervento, le feste votive della Concezione, dell'Assunta, dei ss. Fabiano e Sebastiano (1), di s. Brigida (2); quello della Purificazione di M. V., della casa Maffei di Boglio; quello della Concezione, della compagnia e similmente quello del ss. Nome di Gesù e dell'*Ecce Homo*; quello di s. Nicola, della compagnia della cintura (3); quello degli Angeli custodi e di s. Brigida, della famiglia Bianchis di Pomaretto, che permise alla predetta compagnia degli Angeli custodi di esercitarvi le sue funzioni; quello del Crocifisso, degli eredi Tavié ed allora spettante a Michele Bianciotto e damigelle Bertrand di Carmagnola. Il cappellano della confraternita era il p. Giorgio Genesio ex francescano (iv, 392), con lo stipendio di lire novanta.

CAPO V.

DOMENICANI.

FONDAZIONE DEL CONVENTO. — Il convento dei pp. predicatori dell'ordine di s. Domenico fu fondato col permesso di Amedeo VIII dato in Ripaglia il 10 agosto 1438 (4). In quest'atto egli dice che, nonostante l'opposizione mossagli dai frati minori di Pinerolo, intende tuttavia, coll'indulto pontificio elargitogli, perchè devoto di s. Domenico, di fondare alla lode di Dio ed in aumento del culto divino *unum*

(1) Questa si era già talvolta celebrata quivi fin dal 1717 (iv, 287).

(2) Dal bilancio della città per l'anno 1865 risulta ancora che il municipio interveniva a queste quattro feste per antica consuetudine e che per l'addobbo della chiesa e le provviste necessarie alla celebrazione di dette feste votive, spendeva annualmente lire 80, a favore della compagnia *del Gesù e Maria* ivi eretta, e lire 20, pur annue, al canonico-curato per le preaccennate messe (iii, 4).

(3) Quest'altare di s. Nicola da Tolentino prima spettava alla famiglia d'Albaretto. Ed ancora nel 1819 vi fu sepolto un conte d'Albaret, morto il 14 febb. del predetto anno, in Torino, donde il cadavere fu accompagnato sino a Pinerolo da D. Rossetti. La cera per la sepoltura fu provvista dal *Ghilino* (arch. cap. di Pin., xx, 3, 135; app. xx, 7). Il prelodato conte dev'essere quell'istesso Gabriele d'Albaretto ex sindaco di Pinerolo che aveva offerto al municipio, come *dono patriottico*, due cavalli da tiro. La casa di lui nel 1799 fu circondata dalle soldatesche francesi per arrestarvi un vescovo d'una diocesi francese, nipote del detto d'Albaretto, e parecchie altre persone, sequestrando le carte; ma poi vennero lasciati in libertà (PITAVINO, *Storia di Pin.* pp. 505-507).

(4) Copia estratta, il 19 sett. 1787, dall'orig. già esist. nell'arch. del convento dei domenicani di Pinerolo e sottoscritta: fra Ludovico Merlo *ordinis predicat. et conv. Pinerolii* (arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, iii, 194-195).

*religionis beati dominici conventum in villa (nostra) Pinerolii in loco dicto LE BAPTIMENT (1). Il guardiano ed il convento di s. Francesco della stessa città si erano opposti alla fondazione di questo convento perchè loro dannosa, attesa la poca distanza che ne sarebbe risultata tra i due predetti conventi. A tal fine si erano recati dal duca i frati *magistri in sacra pagina* Francesco di Bagnolo, da parte del convento di s. Francesco (IV, 255), e Ponzio de Mota deputato dall'altro convento di s. Domenico (2). Si discusse assai. E quindi, dietro matura deliberazione e col consenso di quei frati, il duca ordinò che il detto convento di s. Domenico dovesse costruirsi *in platea dicte ville (nostre) Pinerolii iuxta portam nuncupatam portam sancti Francisci (3) et menia ipsius ville ab oriente carreriam publicam tendentem ab eadem porta ad dictum conventum sancti Francisci, ab oriente et vento et quandam aliam carreriam tendentem ab ipsa carreria ad sanctum Mauritium superius a retro, DICTO LOCO BAPTIMENT IN LIBERTATE QUA PER ANTE ERAT REMANENTE (4)*. Per la fondazione di questo convento il duca concede mille fiorini *parvi ponderis* ed esorta *quoscumque orthodoxos ut quantum de bonis a Deo sibi collatis ad hujusmodi perficiendum opus meritorium manus porrigant*. Ordina al consiglio *ultra montes* residente, al castellano,*

(1) Quest'edifizio deve corrispondere alla casa che tuttora si trova in punta della *Scala santa*, ossia via Sommeiller, n. 25. E esso dicevasi anche *domus sita ad baptismum* oppure *casa della scola* e spettava al comune (IV, 124-339-443; V, 3).

(2) Costui dal GABOTTO (*Gli ultimi principi d'Acaia*, p. 554) è falsamente detto *minorita*. Lo stesso scrittore, per errore di stampa (l. c.) ricorda pure la chiesa di s. Domenico nel 1401, mentre essa non fu incominciata che nel 1438.

(3) Questa era superiormente e precisamente presso l'attuale convento di s. Domenico (III, 392; IV, 448), come, in modo inoppugnabile, risulta ancora specialmente dai documenti degli anni 1451-55-56 che ora tosto riporteremo.

(4) Come già si è visto altrove (I, 639; II, 20-23-24-26-354; IV, 127-145), quasi tutti gli scrittori delle cose pinerolesi (LUDOVICO DELLA CHIESA, *Historia del Piemonte*, Torino, 1777, lib. 2 - AMEDEO GROSSI, *Corografia della città e provincia di Pinerolo*, p. 69 - CASALIS, *Dizion. geog.*, Pinerolo, p. 145 - CARUTTI, *Storia di Pinerolo riveduta e corretta*, pp. 317-330-331-387-407-491 - *La crociata valdese ecc.* p. 34; *Studi pinerolesi*, p. 220) copiandosi a vicenda e non tenendo affatto conto di questa seconda parte del predetto atto di fondazione del 1438, finora hanno sempre, contro l'istesso buon senso architettonico, erroneamente creduto e fatto credere agli altri che il convento dei domenicani, dapprima eretto sull'alto della città, sia poi stato gettato a terra dai francesi e quindi dopo il 1630 rieretto dove tuttora in parte sussiste. L'assoluta verità storica invece è questa: provvisoriamente negli anni 1437-38 i domenicani uffiziarono la predetta *domum batamenti* a metà di *via nova*; ma subito dopo, e forse nello stesso anno 1438, come pur asserisce il BERNARDI (*Pinerolo e circ.*, Pin., 1865, p. 44), abitarono precisamente già quel convento, nel 1448 certamente pur provvisto di cimitero, che parzialmente tuttora si vede, cioè nel basso.

al giudice di Pinerolo ed agli altri ufficiali *ut dicto fratri Pontio ad hoc deputato et aliis ipsius conventus religiosis assistant, auxilium, consilium et favorem prebeant ac ut omnia necessaria sincera in Domino caritate bonorum prestant. Nec quemquam dicti conventus constructionem impedire permittant.*

Anche negli atti cons. di Pinerolo, dopo la data del 17 sett. 1438 vi è una *copia litterarum pro fundacione conventus beati domini*, identica alla sopraesposta; è però segnata il 7 ag. 1438. Lo stesso duca Amedeo VIII, eletto al soglio pontificio col nome di Felice V, ne approvò poi l'erezione con un suo breve spedito da Basilea, il dì 8 luglio 1440 (*sumpti nobis apostolatus officio anno primo*), all'abate di s. Maria (Ugone di Lusignano vescovo tuscolano e cardinale), *extra muros pinerolienses* ed ai due canonici della chiesa torinese *Johanni de Ferreriis decretorum doctori* e Guglielmo Droy (1). In questo breve si legge la clausola *quod per hoc parochiali ecclesie dicti loci (Pinerolii) aut cuique alteri nullum prejudicium generet*, e che la casa debba servire per l'abitazione perpetua d'un priore, d'alcuni frati predicatori, coll'obbligo di quivi attendere in perpetuo ai divini uffizi ed alla predicazione (2).

Il predetto maestro Poncio de la Mota apparisce già prima, nell'atto cons. del 1437, 18 genn., dove, volendosi stabilire in Pinerolo, e non essendovi ancora la chiesa ed il convento di s. Domenico, domanda al comune che gli si dia ad abitare la predetta *domum batamenti ubi possit una cum eius socio ibidem mansionem facere videlicet in batamento et ecciam ibi aliquando celebrare* (III, 87; IV, 175). Ne è menzione ancora nell'altro atto cons. del 21 marzo, stesso anno, dove si presentano lettere del principe di Piemonte al castellano, al giudice ed ai consiglieri di Pinerolo in data di *Tononi*, 11 marzo, per il venerabile frate Donato, guardiano del convento dell'ordine dei frati minori del detto luogo di Pinerolo, *pro facto construcionis ordinis sancti dominici petiti per Rever. sacre teologie magistrum Poncium ordinis predicatorum*. Parimenti, nel successivo atto cons. del 16 apr. 1438 si ricordano altre lettere testimoniali del detto p.

(1) Da taluno si vuole che quivi sia pur menzionato il p. maestro Bandello zio dell'altro frate Matteo Bandello, di cui tosto faremo cenno (pag. 61).

(2) Siffatto breve comincia con queste parole: *Injunctum nobis desuper apostolice servitutis officium* ecc. Si custodiva nell'archivio dei pp. domenicani di Pinerolo. Così si legge nelle copie di detto breve, tuttora esistenti nell'altro arch. del monast. della Visit. di Pin., ed in *Mon. Pin.* III, 195-196. Se ne hanno altre copie nel MS. del 1661, *Archivium abbatiæ B. M. de Pinerolio*, e nel codice *Privilegia abbatiæ s. Mariæ Pinerolij* dell'arch. vescov. di Pin. Cf. anche quest'op. I, 147; II, 320.

Poncio da indirizzarsi al p. generale. Di poi, in altra seduta cons. dell'anno seguente si ha una richiesta del *milite* e dott. di leggi Pietro Marcandi luogotenente nella *scribania* del principe (II, 166) *superfacto conventus fratrum predicatorum requisito de novo fieri per venerabilem magistrum Poncium de la mota*. Inoltre, nel 1443, 21 maggio (atti cons.) i predetti frati *conventus sancti Dominici* domandano che si traslochi il postribolo che era lì presso. Altra simile richiesta è pur fatta il 12 dic., stesso anno, dal preaccennato maestro Poncio dei predicatori a nome dello stesso convento *incohati versus portam sancti Francisci*. Poco dopo, cioè nel 1448 (l. c.), annesso al convento è pur ricordato il cimitero, essendochè allora una persona fu appunto seppellita *in cimiterio sancti Dominici* (II, 354; III, 177; V, 36-58).

Verso quel tempo Ludovico, principe di Piemonte, donava a questi medesimi frati una casa, situata presso la preaccennata porta di s. Francesco, già spettante ai confratelli della *confratria* che appunto dicevasi *della porta di s. Francesco*. Per questa donazione insorsero poi dei dissidi tra i frati minori di s. Francesco, unitamente ai confratelli predetti, ed i frati domenicani. La differenza consisteva in ciò che questi frati predicatori pretendevano l'abolizione della suaccennata *confratria* e la cessione del fitto della medesima, consistente nella chiesa, nelle case e pertinenze, al loro convento, perchè del tutto necessarie e contigue allo stesso. Invece i frati minori vi si opponevano perchè da quella *confratria* ricavavano, per il servizio che da loro vi si faceva, la *cibaria* nei tre giorni di Pentecoste. A questo riguardo, il 3 giugno 1456, in Saluzzo, per parte dei pontefici Nicolò V e Calisto III, fu pronunciata sentenza da Giovanni de Saluciis ab. del monastero di s. Maria di Staffarda dell'ordine cisterciense, indirizzandola *reverendissimis, reverendisq. in Christo patribus et DD. archiepiscopis mediolanensi et tarsensi* (1), *taurinensique, montisregalensi, astensi et yporediensi episcopis, eorumque in spiritualibus et temporalibus vicariis et officialibus generalibus, necnon magistro et generali ordinis minorum.... Michaeli Tomasetti* (de Tomaxinis) *olim guardiano conventus s. Francisci de Pinerolio, prioribus et confratribus domus et confratrie porte s. Francisci in oppido Pinerolii*, di proprietà allora *prioris et fratrum domus ss. Dominici et Antonij ordinis fratrum predicatorum*.

La delegazione da Nicolò V è fatta, *quinto nonas iulii, pontifi-*

(1) L'arcivescovo *tharsensis* allora era l'abate pinerolese, Tommaso di Sur (I, 155).

catus nostri, anno V (1451), agli abati di Staffarda e di s. Maria de Caburro ac preposito s. Laurencii extra muros Pinerolii (iv, 213), e poteva eseguirsi da tutti tre o solo da due o da uno di essi. Vi si nota che al papa si era richiesto, da parte di Ludovico duca di Savoia, *ac prioris et fratrum domus ss. Dominici et Antonij oppidi Pinerolii ord. predic.* di fondare *prefatam domum cum ecclesia, campanili, campana, dormitorio et aliis necessariis officinis ad honorem Dei et gloriosissime virginis Marie sub vocabulo ss. dictorum pro usu et habitatione fratrum hujusmodi in prefato oppido*. Allora vi si era già fatto qualche cosa, ma *ad perfectionem fundacionis et construcionis hujusmodi, nec non pro ampliacione structurarum et edificiorum illius* si richiedevano *magne expense* ed era *permaxime necessaria* quella *domus confratrie porte s. Francisci nuncupate de dicto oppido eidem domui contigue*.

L'altra delegazione, di Callisto III, segnata, *undecimo calendas maii pontificatus nostri anno I (1455)*, in capo anche ai tre predetti personaggi, ripete quasi le stesse cose della precedente. E, fra altro, prescrive che la predetta confratria, la quale ha un reddito di 24 fiorini aurei *de camera*, se è necessario, venga *supressa penitus et extincta cum omnibus aliis domibus, possessionibus et bonis*, devolvendo ogni cosa *priori et fratribus pro perfectione fundacionis et construcionis domus hujusmodi*.

E così appunto sentenziava allora (3 giugno 1456) il predetto giudice pontificio Giovanni de Saluciis abate di Staffarda. In compenso i frati domenicani si obbligavano di pagare, ogni anno, ai dodici frati minori f. tre. E tale sentenza veniva pur accettata dal nob. Tommaso Clavelli di Pinerolo sindaco e procuratore del guardiano dei predetti frati minori e della preaccennata confratria della porta di s. Francesco. I testi sono Antonio e Giorgio fratelli de Saluciis *cumdominis Mavite*, fra Giovanni de Blandrate monaco di Staffarda e fra Grassi de Saluciis dell'ord. dei predic., Giovanni Mastulo de Saluciis e Gaspardo Loque de Demonte. Rog. Giov. de Mora, chierico *de Ripolis*, notaro (1).

SUSSIDI DEL COMUNE. — Per l'erezione di questo convento ed il mantenimento de' suoi frati, concorse specialmente anche il comune (2).

(1) Copia estratta il 19 sett. 1787, dall'originale già esistente nell'archivio del convento dei domenicani di Pinerolo, per ordine di fra Amedeo Paseri dei minori conventuali, e scritta da fra Gaetano Boch novizio degli stessi min. conv. (Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 191-194 - Quest'opera, IV, 289).

(2) Tutti i seguenti documenti, dal 1451 al 1584, salva dichiarazione in contrario, sono desunti dagli atti cons. o dai conti esatt. del comune di Pinerolo.

Di fatto, esso nel 1451, 7 apr., delibera di erogare alcuni censi *in fabrica ecclesie sancti Dominici*. Nel 1455, 1° agosto, accoglie la domanda dei domenicani che *amore Dei* si dia loro *aliqua pidancia in die proximi festi sancti Dominici, attenta eorum paupertate et necessitate*; e tratta *de providendo quod campane sancti Dominici que sunt super porta sancti Francisci amoveantur attento quod dirruunt dictam portam et propter hoc porrigatur supplicatio eidem d.no nostro ne dicta porta ruat propter motus ipsarum campanarum* (iv, 112). Nel 1463 dona fiorini 5 per una cappa a fra Gioanni di Napoli predicatore della quaresima in s. Domenico; e paga una somma a certi *magistris lapidum* per la costruzione della chiesa di s. Domenico. Verso quel medesimo anno rimette a fra Bernardo de Grassis, priore del convento di s. Domenico di Pinerolo, ed a fra Chiaffredo Beroardi (Berardo) (1) sindaco del medesimo convento, 200 fiorini in deduzione della somma largita dal duca per la fabbrica della predetta chiesa, sopra le gabelle del comune. Inoltre, nell'atto cons. del 26 luglio 1464, il priore del convento di s. Domenico dice che avendo gli eletti del comune trovato un mastro muratore *ad faciendas pillas sancti Dominici* per fiorini 40 per ciascun *pillono*, egli ed i frati ne avevano trovato un altro che li farebbe per 30. L'anno dopo (7 febb.) i detti frati di s. Domenico domandano al comune che si eleggano *aliquos probos viros ad fieri faciendum fabricam sancti Dominici*. E per la terza volta, *requiesierunt*, vi si legge, *removeri postribulum proximum dicto conventui*. Nel 1465, 19 giugno, il priore di s. Domenico domanda al comune altri fiorini 100 *super debito quod habere debet a dicta communitate*; coi quali i suoi frati *possint construi et hedificari facere CAMPANILLE IN EORUM ECCLESIA PRINCIPIATUM* (2), *taliter quod possint super eodem ponere seu poni facere campanas existentes super porta appellata porta sancti Francisci*.

Nel successivo atto cons. del 14 ott., stesso anno, è inserta una supplica dei detti frati domenicani al duca, perchè voglia erogare

(1) Costui è ancor ricordato nel 1466.

(2) Di questo campanile è anche cenno altrove. Di fatto, nel 1592 si ricorda il *corpo di guardia alla Torre di Santo Dominico* (conti esatt.). Nel 1612, 2 dic. si sborsa dal comune una somma a *maestro G. Peretto per haver diminuito la torre del Santo Dominico*, d'ordine del governatore (l. c.). La stessa *torre di san Dominico* è pur semplicemente menzionata sei anni dopo (l. c.). Essa sussiste tuttora, ma in cattive condizioni, per incuria forse della congregazione di carità che ne è proprietaria, e nonostante i saggi eccitamenti fattivi in proposito, presso il municipio, dal Berteà nei pregiati suoi *Monumenti e ricordi storici pinerolesi*, p. 9.

all'edificazione della loro chiesa, *cuius primum principium*, vi sta scritto, *fuit et est vestra ill.^{ma} dominacio*, il terzo o parte del terzo dei redditi del comune, che dal duca era stato destinato alle riparazioni delle mura e dei ponti. Vi si citano in proposito lettere di concessione di Ludovico duca con la considerazione: *cum illius* (ecclesie) *fuimus fundatores.... Datum Yenne 21 apr. 1451*. E vi ha altra supplica dei medesimi frati per lo stesso oggetto, con relativa lettera di concessione, pur di Ludovico, in data di Pinerolo, 7 apr. 1461.

Altra volta, 16 giugno 1467, gli stessi frati domandano al comune che si dia loro qualche sussidio per continuare il loro edificio, la chiesa; e notano che una certa quantità di calce si perde, perchè non furono pagati dal massaio nè dal *gabellatore*. Per la quarta volta, il 30 sett. 1468, chieggono che sia da loro rimosso il postribolo. Nel 1475, 8 maggio, la chiesa loro non è ancor terminata; nel 1480, 19 ott., a fra Battista *de Caburro*, di questo convento, il comune concede la *pidancia lignorum* (1); nel 1484, 22 apr., si ha una richiesta del R. D. Ugone *de Arbìs* (2) perchè la comunità dia un sussidio *pro hedifficatione ecclesie conventus sancti Dominici*. L'anno dopo, 6 luglio, il priore di s. Domenico domanda altra sovvenzione *ad causam fabrice sancti Dominici que modo fabricatur*. Nello stesso anno, 31 ag., il comune ordina si ripari la via dinanzi la detta chiesa di s. Domenico *adeo quod sit accessio levis* (3); ed il 7 successivo sett., tratta *de providendo requisizioni R. D. prioris sancti Dominici iuxta pridem requisita super facto vie qua itur ab ecclesia sancti Francisci ad burgum*. Nel 1486, 10 maggio, dal comune si ordina una *royda* pel detto convento di s. Domenico. Nel 1487, 28 giugno, il priore di s. Domenico, per ben la quinta volta, teme che non vengano scandali nei frati per il postribolo posto *desuper iardinum ipsius conventus*. A questo stesso convento *in auxi-*

(1) Sussidio di legnami?

(2) Questo nome è illeggibile.

(3) In queste adiacenze, *penes sanctum Dominicum*, nel 1450 abitava Antonio *de Puteo* (taglie personali), forse quell'istesso che nel 1414 era castellano di Pinerolo. Quivi però, come assolutamente si è dimostrato altrove (I, 675), non si è mai innalzato il tribunale dell'inquisizione. Erra quindi gravemente contro la verità storica il PITTAVINO (*Storia di Pin.*, p. 246) quando, senza addurre la menoma prova, ripete la solita fandonia dei protestanti, che cioè *un gran numero di valdesi furono arsi sulla piazza, ora detta cittadella, la sede dell'inquisizione, essendo appunto stabilita nel convento di S. Domenico, prospiciente la detta piazza*. Evidentemente qui lo scrittore ha scambiato questo convento di Pinerolo con l'altro omonimo di Torino, dove realmente aveva sede il detto tribunale dell'inquisizione (CASALIS, *Diz. geogr.* vol XXI, pag. 588).

lium fabrice eiusdem ecclesie il comune nel 1492 (Cf. p. 7) dona 10 f. Altri 100 fiorini rimette pure, il 15 marzo 1495, *in auxilium fabrice ecclesie conventus sancti Dominici*. Di poi, verso il 1499, paga le *confitture* date al *R.^{do} d.no provinciali sancti Dominici* (1); nell'anno seguente fa un'elemosina agli stessi frati; nel 1501 loro dona tre sacchi di grano; nel 1503 loro permette di predicare per turno, con altri frati, in s. Donato (III, 88); e nel 1510 fa ricoprire il tetto della chiesa loro, guasto dai venti. In questa stessa chiesa, il 6 ott. 1557, si trovano grani depositati e racchiusi in gabbioni di vimini (2). Più tardi, nella seduta cons. del 10 maggio 1584, il cardinale di Vercelli (abate di Pinerolo) domanda *in aggiuto della restauratione della chiesa di san Domenico di questa città una roida di cento carrigii per li boari dil finagio d'essa città per carrigar della calcina di Santo fronte a detto effetto. Et cio per servitio dil culto divino et non per che essa comunità sia a cio tenuta*. Nella successiva seduta cons. del 17 giugno, stesso anno, si ha una simile richiesta del priore di s. Domenico, a nome del predetto cardinale, di 30 bovari per 30 *carra di calcina da San fronte per la restauratione della chiesa di san Domenico. Et cio almeno dominica prossima nel qual giorno dopo disnar si puotra far viaggio*. Si concede; ma essendo cresciuto il Chisone talmente che

(1) Anche più tardi, nel 1622, la città spende fiorini 47 per un *marzapane* al *R.^{do} padre provinciale di S. Domenico*. (Conti esatt. - Cf. quest'opera, III, 84).

(2) Evidentemente era quello un provvedimento guerresco. E se ne ricordano pure altri nelle adiacenze di questa stessa chiesa. In vero, nel 1540 si spende una somma *in reparando menia ad bastionum s.ti Dominici jussu d.ni de Aynebaud* (conti esatt.). Nel 1559 si ricorda il *propugnaculum sancti Dominici* (atti cons.). Nel 1571 è proibito di portar terra nelle vie pubbliche o fuori del luogo, eccetto *prope propugnaculum Sancti Dominici extra locum Pinerolii et in via ubi sunt tampe seu fossalia et in via qua itur Taurinum in bassa apud altena m. Valeriani Martelli, Persande et Clavelli et in locis magis concavis* (l. c.). Nel 1578 è da ripararsi la via *appresso il bastione di S. Domenico* (l. c.) Nel 1594, 31 luglio, gli abitanti della *ruata di San Domenico* propongono che *apprendosi la porta di d. San Domenico si offerivano con agiuto d'altri d'essa ruata di far la spesa che vi andarebbe per il ponte levatore e la reparatione e fortificatione d'essa porta senza costo della comunità*. Così fu proposto da altri della *ruata della torre de Caponi* di far lo stesso se si apriva o faceva la *porta a detta torre* (l. c.). Nel 1613 si fanno riparazioni alle *muraglie presso il bastione di S. Domenico* (conti esatt.). Finalmente nel 1621 per *haver accomodato la brechia appresso S. Domenico nella corte del s.^r cap.^o Caffardo* si pagano f. 96 per giornali 24 (l. c.). Come si sa, la *strada della breccia*, ancora nel 1834, era quasi parallela al *viale*, già detto della *Biancheria* (ora Principe Vittorio), ed attraversava l'attuale fabbricato dell'ospizio dei poveri infermi cronici.

sara dubio si puossi passar con li bovi forsi che li bovari faranno difficulta di andar esso giorno per non mettersi luoro et li bovi in pericolo, si facevano altre obiezioni, come quella dei lavori urgenti delle messi; onde si proponeva piuttosto di dare una elemosina di 45 scudi. Con questi, come pur si rileva dalla visita apostolica di quell'anno stesso, di cui tosto tratteremo (p. 47), si principiarono subito i necessari restauri alla detta chiesa.

Ma prima qui vuolsi notare che nel promuovere in qualche modo la lenta costruzione di questa chiesa, e specialmente de' suoi altari laterali, si aggiunsero, al principe ed al comune, anche i privati, che talvolta vi eleggevano eziandio la sepoltura loro.

LASCITI DI PRIVATI. — Il nobile Raymondino Pascallis, il 16 dic. 1448, *senciens dulcedinem precum, orationum et missarum, que per fratres predicatorum de Pynerolio effunduntur tam vita vivorum, quam requie defunctorum*, dona ad essi padri cento fiorini di piccol peso, fermo rimanendo il legato, altra volta fatto nel suo codicillo, di cinque fiorini annui per costruire una cappella nella loro chiesa sotto l'invocazione di s. Andrea (1). Giacomo Santena, il 29 sett. 1451, lascia *ad reparationem ecclesie sancti Dominici* fiorini cento (2). Daniele de Turreriis ve ne lega (12 maggio 1452) quattro (3). Il venerabile priore di questo stesso convento, fra Gioanni di Vercelli (4), il 12 maggio 1467, ne abbandona cento altri di piccol peso alla cappella della Nunziata, eretta in questa chiesa da Claretta Andreano, per la manutenzione di essa (5). Il notaro e borghigiano di Pinerolo, Michele Cargnani, con suo testamento del 14 ott. 1471, rog. Aliodo de Gili di Pinerolo, alla presenza del venerabile Gio. Na-

(1) Arch. civ. di Pin. cat. 24, m. 2, vol. 3. Nell'estimo del 1450 è pur ricordata la *nobilis Florencia uxor quondam nobilis Raymondini Pascalis*. È la 2ª volta che si vede il titolo di *nobilis*, anche a femmine. La 1ª volta è del 1408 (iv, 236).

(2) Arch. cap. di Pin. xix un., 16 - *Mon. Pin.* I, 423.

(3) Arch. cap. di Pin. xix, un., 17 - *Mon. Pin.* I, 430. - Altri legati, di messe, negli anni 1455-83-1504 si sono già ricordati altrove (iv, 260-264-269).

(4) Nella sagrestia, presso l'altare della Concezione, in s. Donato di Pinerolo, sta appesa alle pareti una tela rappresentante un domenicano, con quest'iscrizione: B. JOANNES DE VERCELLIS ORD. PRAED. RUM PONT. ELLECTUS. Dev'essere morto prima di ricevere la consacrazione episcopale, perchè sulla stessa tela è pur dipinta la morte, che gli strappa la mitra.

(5) Arch. civ. di Pin. cat. 24, m. 2, vol. 3. Nel 1505 la festa titolare di questa cappella dev'essere stata celebrata in modo insolito, poichè, nell'atto cons. del 7 apr. di quell'anno, è segnato un sussidio dato dal comune a quelli che *fecerunt ludum in sancto Dominico annunciacionis virginis marie*; e se ne diede pur un altro a quelli che anche allora avevano fatta la *rappresentazione della risurrezione* nel borgo (iii, 123).

pione, canonico delle chiese collegiali, e di molti altri illustri personaggi, offre alla cappella di s. Maria Maddalena, da esso fondata in s. Domenico, una giornata ed alcune tavole di alteno e vigna nella regione detta alla *croce di donna morta*, col peso di una messa settimanale perpetua, in ogni venerdi (1). Giorgio Vieta, il 5 luglio 1484, lega due fiorini di Savoia *capelle consortie Virginis Marie constructe in ecclesia sancti Dominici* (2); egli abitava lì presso, perché l'atto è fatto *in plano Pynerolii ob portam sancti Francisci, in via publica ante domum codicillantis* (3). Con suo testam. dell'8 apr. 1485, Raffaele Fresia di Pinerolo lascia *pauperrimo frati sancti Dominici* un fiorino di moneta di Savoia, coll'obbligo che debba recitare *centum pater noster, centum ave marie, et centum vicibus septem psalmos penitenciales in remedium anime eius matris, eius fratris et sue*, oltre il legato di 52 carlini per una messa cantata, settimanale, durante un anno alla cappella della ss. Trinità, dal testatore eretta, ed altro lascito di fiorini quattro annui per altra messa letta pur settimanale (4).

A maggior decoro della chiesa di s. Domenico ed utile del convento dei pp. predicatori, il 4 apr. 1489, il *venerabile* Pietro de' Fissori, priore benemerito del detto convento, ed alcuni altri religiosi della stessa famiglia, cedono, con istrumento di donazione ricevuto dal notaro Girardo Falletti di Pinerolo, una cappella *seu sedimen unius capelle inchoate* sotto l'invocazione di s. Vincenzo Ferreri, al commendevole mercante Giovanni de Viana borghese di Pinerolo, il quale si obbliga di condurla a termine, facendola dipingere, adornandola convenientemente e provvedendola del bisognevole (5).

(1) Arch. civ. di Pin. cat. 24, m. 2, vol. 3.

(2) Questa consorzia è pur ricordata altrove. Antonina moglie di Giovanni Meliorati, con suo testam. del 13 febb. 1503, rog. Berlio Persanda, lascia *capelle beate Marie de Consorcia fundate in ecclesia sancti Dominici de Pinerolio unam ipsius vestem colloris viridi obscuri ad causam faciendi unam planetam*. L'atto è rog. *in plano Pinerolii, in contracta ulmi*. Vi è presente D. Napione de Napionibus, sacrista di san Donato. Con suo testam. del 14 luglio 1505, pur rog. Persanda, un tale Bartolomeo Richa vuol essere sepolto in s. Domenico *apud capellam de consorcia domine nostre*, ma vuole che l'accompagnino nella sepoltura SEI PRETI COL CURATO DI S. DONATO, che era allora D. Chiaffredo Princi, e che vi fungeva pure da teste.

(3) Arch. cap. di Pin. xix, un., 18 - *Mon. Pin.* I, 455.

(4) Arch. civ. di Pin. cat. 24, m. 2, vol. 3.

(5) Arch. civ. di Pin. - Cat. 24, m. 2, vol. 3. - Lo stesso mercante Giovanni de Viana, con suo testamento del 16 giugno 1511 rog. Biagio Vagnone di Pinerolo, elegge sua sepoltura in detta cappella; lega f. tre a Giovanni Bertetti domenicano per alcune messe di s. Gregorio, e altri f. cento alla detta cappella per sei messe

Per atto dello stesso anno, 25 apr., ricevuto dal notaro Alodio de Gilis di Pinerolo *in choro ecclesie sanctorum Anthonii et Dominici de Pinerolio* i battilana e lanaiuoli (*nonnulli artiste et laborantes lanam*) acquistano dai frati domenicani la prima cappella a destra entrando in s. Domenico e vi erigono un altare in onore di s. Giorgio (1). Cosma di Nono *burgensis* di Pinerolo e cittadino di Torino,

mensili da celebrarsi in perpetuo; ed obbliga gli eredi suoi a dare annualmente al convento un rubbo (novecentoventidue grammi) di carne nella festa di s. Vincenzo Ferreri. (Arch. civ. di Pin.). Questo peso venne poi transatto dal figlio Giorgio, mediante il pagamento effettuato di f. trentatre, con istrumento del 13 dic. 1522. Di poi, per atto dell'11 marzo 1595, rog. Fontana, passò ai Giacomelli, il patronato di questa cappella di s. Vincenzo, dove il capitano Giacomo del fu Michele dello stesso casato, per suo testam. del 27 luglio 1630, eleggeva la sepoltura sua e vi legava 400 scudi col peso di due messe settimanali da *requiem*. Siffatta cappella nel 1677 dicevasi anche di patronato dei Napioni (arch. cap. di Pin. atti giuridici), essendo questi ed i Buticari imparentati coi Giacomelli. Per la festa solenne del detto s. Vincenzo Ferreri, atteso l'invito fatto al corpo della città dal p. Cesano priore, di assistervi, la stessa città, nella sua seduta del 19 giugno 1745, concedeva 16 candele di cera, d'oncie quattro caduna. (Cf. I, 140; III, 82). Ancora nel 1797 la detta festa annua del *glorioso taumaturgo S.^t Vincenzo Ferreri* si celebrava quivi con messa grande solenne. A tal fine si aveva eziandio un capitale censo che i pp. domen. ritiravano allora dalle visitandine e mutuavano ad altri, con l'approvazione avuta dal p. gen. Bremont, datata il 13 febb. 1750 in Roma, nel convento di s. Maria sopra la Minerva. (Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.* III, 416-419).

(1) Arch. civ. di Pin. - A. CAFFARO, *L'arte del lanificio in Pinerolo*, p. 25. - Inoltre, in un istrum. del 2 genn. 1504 rog. Persanda, pur nella chiesa dei domenicani, alla presenza del ven. p. Petrino Fissore, priore del convento, e col consenso di Simondo Condol di Pin., luogotenente del castellano di Pinerolo, Filippo Cacherano consignore di Bricherasio, questa società dei lanaiuoli si elegge un *abate* e quattro sindaci per abbellire la detta cappella e per esigere due grossi dai lanaiuoli forestieri. E perchè, dall'occupazione francese di questa città, la stessa cappella di s. Giorgio aveva sofferto grandemente, il novello *abate* Gioanni Vuetto, a cui la società cedette (14 maggio 1553) l'esazione dei sovracitati tributi, si obbligò di ricostruirla e rimodernarla allora, prima delle feste di Pentecoste. Di poi, con suo breve del 14 ag. 1641, Urbano VIII concesse l'indulgenza plenaria a chi, con le prescritte condizioni, visitasse questa cappella in s. Domenico nella domenica immediatamente dopo la festa di san Giorgio. Una convenzione si passava ancora (30 apr. 1645) tra questa consorzia ed i pp. predicatori, per il servizio della relativa cappella e per il sollievo delle anime purganti. Sotto la data del 13 maggio 1649 si hanno altri capitoli tra la medesima consorzia di s. Giorgio ed i detti pp. (Arch. civ. di Pin., cat. 1^a, m. 37, n. 22). Nel 1668 le si faceva ancora un lascito (p. 48). Di poi, sotto l'ultimo governo francese, questa consorzia di s. Giorgio veniva soppressa, ed i suoi redditi venivano incorporati con quelli della sagrestia di s. Donato (editti degli anni 1801-14 citati nel grosso libro di consistenza della massa di sagrestia, del 1842, p. 149. - Arch. cap. III, 7, 47. - Quest'opera, IV, 168). In quel frattempo, per la chiusura della chiesa di s. Domenico, si rifugiava il 23 luglio 1804 in quella di s. Croce (CASALIS, *Pinerolo*, p. 179) e poi l'anno successivo, per

segretario del duca di Savoia, legando cinque fiorini *parvi ponderis*, dispone, il 18 ag. 1491, di essere seppellito con settima ed anniversario, in questa chiesa del convento dei ss. Antonio e Domenico dell'ordine dei predicatori e *in capella ipsius testatoris in eadem ecclesia fundata sub vocabulo sanctorum Cosme et Damyani seu nostre Domine de Pietate* (1).

Il nob. Secondo Pini, pur segretario ducale di Savoia, e figlio del nob. Rodolfo il 12 luglio 1502, istituisce erede universale la chiesa dei ss. Antonio e Domenico, e vuol altresì esser sepolto in essa chiesa *in capella sancti Johannis Baptiste, in qua eius predecessores sunt sepulti*. Ordina che *predictam capellam faciat* (sic) *voltari*; fa un legato per messe al frate Petrino de Fazoribus di Pinerolo, domenicano, ed un altro al costui nipote fra Gerolamo *in auxilium studendi* (20 fiorini); a fra Gabriele Pini (de Pinis) di Pinerolo, suo fratello monaco *monasterii sancte Marie de Caburro*, fiorini 100; e fa altri legati a parenti. Secondo Pini, morì ai 14 di luglio dello stesso anno, dopo aver fatto due altri codicilli; nel qual giorno un frate di s. Domenico prese possesso dell'eredità, tra cui la Motta dei nobili *de Clavellis*, nelle fini di Pinerolo (2) (p. 72).

Anche in quell'anno, Antonio Doasio di None, notaro abitante in Pinerolo, lascia d'esser seppellito in questa chiesa (3). Alla stessa, pur allora, si fa un legato (p. 79). Altro notaro, l'*egregio* Giorgio Cargnani, con suo testam. del 27 apr. 1504, alla presenza dei testi D. Bartol.

decreto di mons. Grimaldi, s'insediava definitivamente in s. Bernardino (Quest'op. iv, 130 - PATRUCCO, *Studi Pin.*, pp. 317-319), dove rimase fin verso gli anni 1840-50, nel qual decennio, deceduta per consunzione, vuolsi si sia trasformata nell'attuale società del tiro al bersaglio. Quivi, in s. Bernardino, la detta società promosse specialmente la funzione della deposizione del Cristo dalla croce (III, 123), e dal 1805 vi celebrò l'annua sua festa. Questa però nel 1823 venne solennizzata in s. Donato: era foriere della consorzia Pietro Massara-Novara che ringraziava il capitolo per il *magnifico apparato* fattosi in cattedrale e pubblicava un *sonetto* d'occasione. (Arch. cap. xx, 2, 15).

(1) Arch. cap. di Pin. xix, un., 19 - *Mon. Pin.* i, 490 - Una cappella della *Madonna di Pietà*, propria di casa Canera, è quivi ancor ricordata in certi atti giuridici del 1677 (Arch. cap. di Pin.).

(2) Arch. civ. di Pin. Protocolli notarili di Berlio Persanda. Questo stesso notaro Persanda nel medesimo anno 1502, rogava pure un atto in Pinerolo *in ruata de super ecclesiam sancti Dominici* (l. c.).

(3) Arch. civ. di Pin. Atti notar. di Berlio Persanda. Pare che qui si tratti della cappella di s. Girolamo, poichè precisamente di essa più tardi era patrona una Dorotea Doasio che anche per suo testam. del 2 giugno 1593, rog. Guglielmo Nigri, vi eleggeva sua sepoltura.

Princi, prete, e Franc. Roselli *de sancto Johanne vallis Lucerne et Ludovico Turini de Lucerna* (1), vuol essere seppellito nella chiesa di s. Dom., *in tumulo capelle beate Marie Magdalene ipsorum de Carnanis* (2); lascia a fra Sirio Passalotti dell'ordine dei minori di s. Franc. (iv, 269) 3 f. di Savoia per le messe di s. Gregorio. Aveva il detto testatore una casa nel piano *in ruata sancti Mathei* (3), e un orto *in burgo sancti Bernardi Pinerolii*. Lascia ad un nipote una parte del casale od airale, da abitare solo in tempo di peste (4).

Più tardi, nel 1525, *in claustris conventus sancti Dominici ipsius loci Pinerolii*, avanti Giorgio Molinerii, luogotenente del castellano di Pinerolo Giovanni Andrea de Bosco, i tessitori di panno, esponendo che quivi nella chiesa è costrutta una loro cappella *sub vocabulo sancti Martini*, vi redigono altri loro statuti, essendosi gli antichi distrutti o dispersi nella peste, che poco prima aveva serpeggiato in Pinerolo (iv, 51). Per suo testam. rog. Francesco Robini del 30 maggio 1554, il frate domenicano Tommaso Mazola lega a questo suo convento scudi 25, ordinando che nel giorno di sua sepoltura si distribuissero: grano, vino, fave, ceci, olio, sale, carne e lesene di porco.

CHIESA E CONVENTO NEL 1584. — Alcune altre notizie, intorno a questa chiesa ed al suo annesso convento, si hanno eziandio nella relazione della precitata (p. 43) visita del delegato apost. del 1584 (5). In essa è detto che la chiesa di s. Domenico e di s. Antonio aveva contiguo il monastero dove abitavano sei sacerdoti e due conversi, i quali tutti, per la povertà del convento, erano costretti a mendicare *et alimenta etiam ostiatim queritare*.

La chiesa, provvista di sagrestia, era, non solo ampia, ma vastissima e delle più grandi che si avessero nella città, ma era già *diruta* a est e a sud. Tuttavia la pietà dei fedeli si adoperava per restaurarla e già vi vedeva il visitante gli apparecchi a ciò, vale a dire pietre ed altro materiale raccolto nella chiesa. Vi erano molti altari appoggiati alle colonne della chiesa stessa, e comandò che fossero demoliti. Quanto agli altari, che erano o nelle cappelle o aderenti alle pareti, oltre l'altare maggiore, su cui si conservava il Sacramento,

(1) Dunque la famiglia *Turin* di Luserna s. Giovanni nel 1504 e nel 1506 (vedi anche *parrocchia di Villar-Pellice*) era ancor cattolica.

(2) Questa stessa cappella, anche in quell'anno 1504, come da altre fonti, apparteneva altresì ai Clavelli.

(3) Questa via è già menzionata nel 1438. (Arch. cap. di Pin. XIII, un., 4 - *Mon. Pin.* I, 508).

(4) Arch. civ. di Pin. Atti notarili di Berlio Persanda.

(5) Arch. cap. di Pin. XXXVII, un., 8 - *Mon. Pin.* II, 281-290.

essi erano: quello di s. Gerolamo; quello di s. Vincenzo; quello dei ss. Cosma e Damiano, la cui volta minacciava rovina, appartenente alla sig.^a Francesca Aliberti; quello di s. Pietro martire, di proprietà di Damiano Clavello; quello della Concezione e Natività, appartenente a Michele Rosacio. Vi era inoltre quello del Rosario che aveva l'*iconam coloratam quidem bonis coloribus sed cum picturis si non ridiculosis saltem inutilibus*, e non aveva i *misteria meditanda*. L'annessa *societas Rosarii* non possedeva fondi (1), non era molto numerosa di soci e pochi di essi intervenivano alla processione solita a farsi ogni prima domenica di ciascun mese. Il visitante ordinò che quindi ai confratelli ed alle consorelle si spiegassero i misteri ed il modo di meditarli, e che si annunziassero le indulgenze e le altre cose da

(1) Ma aveva poi dei denari. Consta, infatti, che G. Batt. Bocchiardi (Bibl. civ. di Pincarte di detta famiglia) nel 1626 lasciava fiorini otto a ciascuna delle consorzie del Rosario, di s. Giuseppe, del Cordone e del Carmine. Parimenti Veronica Faenella con suo testam. del 2 sett. 1630, rog. Maffonis, legava alla predetta *compagnia del Rosario* la somma di scudi mille da fiorini otto, per due messe settimanali pei defunti di sua casata e della famiglia Giacomelli. Inoltre, la stessa compagnia, per istrum. del 19 nov. 1643 (Arch. cap. xxxv, un., 25) possedeva, fra altro, un capitale censo di ll. 800 tornesi, che il conte Gio. Batt. Ressano aveva rimesso alla città, e questa nel 1668 ne pagava alla detta compagnia l'interesse al 5 %. Ne è pur cenno ancora nel 1714 (conti esatt.). Ora tale censo dal comune si continua a pagare al capitolo subentrato nei diritti di detta compagnia. A quest'altare del Rosario in s. Domenico si celebrava eziandio una messa quotidiana fondatavi da Anna Maria Porporato per atto del 23 luglio 1663. Da atti giuridici del 1670 (Arch. cap.) risulta ancora che in questa chiesa, nelle feste, recitavasi il rosario, prima della benedizione. I rettori della predetta compagnia, nel 1660 non volevano rendere i conti ai pp. domenicani (Arch. cap. ix, l, 48). Di poi, per istrum. di transazione del 10 giugno 1661, rog. Calusio, si convenne che i detti pp. celebrassero annualmente la festa del rosario ed una messa ogni domenica e festa, e che la compagnia loro sborsasse annue ll. cento tornesi, ridotte poi a ll. 49. 6. 4. Vi si ricordano ancora altri legati. *Madonna* Agata, moglie di Chiaffredo Chiabrandi, nel 1650 elegge sua sepoltura in uno dei tumuli della detta compagnia, facendo lasciti ad essa compagnia e ad alcune chiese di Pinerolo. Gio. Batt. Parandero fu Antonio nel 1668 ordina di esser quivi sepolto nel suo sepolcro gentilizio, e lascia qualche cosa alle compagnie del Rosario, del Suffragio e di s. Giorgio ivi erette. Giuditta la Perriera (iv, 115) nel 1679 dispone d'esser sepolta in questa cappella del Rosario. Nel 1745, dal frate Giacinto Dom. Duch sacristano del convento, vi si celebrano 25 messe legate da Gabriele Dugho. L'anno dopo l'altare è privilegiato e vi si dicono 50 altre messe per Francesca Maria Pesciarda del fu Gio. Giacomo vedova di Bernardino Gasca di Giaveno residente in Pinerolo; e nel 1757 se ne celebrano ancora 100 per Marino Tingault-Demarè. (Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.* III, 318-368-461-474-501-550). Alla soppressione del convento questa compagnia, con i suoi redditi e pesi, soffermatasi poco tempo in s. Bernardino, passò quindi in s. Donato, dove fu annessa all'altare dell'Annunciata che d'allora appunto si disse più comunemente del Rosario, come già si è visto (III, 259; iv, 56-130-168-279; v, 18-22-54).

farsi a tenore della relativa bolla d'istituzione (1). Gli altri altari erano quello di s. Sebastiano a cui voleva il visitante si sostituisse il titolo del Purgatorio *quod est valde devotum*, perchè venisse presto dotato; quello dell'Annunziata senza patrono; quello dei Tre Re Magi (2) allora offerto a Carlo Perracchino mercante di panni; quello del Crocifisso, a cui si aveva *maximam populi devotionem*, nella parte inferiore della chiesa; e in ultimo quello di s. Giorgio sotto cappella chiusa di cancellata, spettante *ad societatem lanam verberantium et artem lanificam exercentium* (3). Questi patroni (scardassatori e lanaiuoli) v'intervenivano ad una processione ogni anno ed in ciascuna ultima domenica d'ogni mese, e vi facevano celebrare una messa ogni due giorni e un'altra cantata pei defunti ogni lunedì (4). Il visitante allora ordinava che se si volevano costruire ancora degli altari, si facessero solo dai due lati della chiesa e sotto le cappelle e circondati da balaustre di legno secondo i decreti generali. Tutti gli altari sopradetti erano dal canto sinistro. Dal lato destro vi si notavano i seguenti,

(1) Di questa non si conosce la data, ma la si può indovinare approssimativamente, poichè, come a tutti è noto, la festa del Rosario fu istituita il 1° apr. 1573 in memoria della vittoria di Lepanto riportata il 7 ott. 1571.

(2) A proposito di quest'altare qui vuolsi notare che *La Lanterna Pinerolese*, n. 1 del 3 gen. 1891, asseriva esserle stato comunicato il seguente sonetto scritto nel 1780, e conservato in uno degli archivi della città: « Solennizzandosi la festa | dei ss. Re Magi | dalli corrieri di gabinetto | alla loro cappella nella chiesa titolare di s. Antonio abate (e di s. Domenico? Cf. III, 137) in Pinerolo | l'anno 1780 | Sonetto dedicato | a S. S. R. Maestà | Divino, Eterno Sol, che d'aurea luce | Nuova Stella colmasti in Oriente | Che ver la culla umil del Dio vivente | Ai magi adorator si offerse duce | Su questa dubbia via, per cui conduce | La fral natura il nostro piè cadente | Tu fa che di virtute ognor presente | Ci fia il fulgor che a stabil meta adduce: | E poi che tanti di VITTORIO in petto | Di lei spargesti luminosi raggi, | Scintillanti dal Trono a comun bene | Ei fia del popol suo l'Astro diletto | Che splenda agli infelici, a buoni e a saggi | Qual vivo fonte di letizia e speme | *Di un Pastor Arcade* ».

(3) Di tale società, già quivi applicata nel 1489 (p. 45), sarebbe cenno, secondo il CARUTTI (*St. di Pin.* p. 551), non si sa con qual fondamento, fin dal 1453.

(4) Una consimile società, detta *classe dei cardatori*, ed anche di s. Bonifacio, ancora nel 1836, celebrava l'annua sua festa in duomo. Di poi, nel 1848 creavasi in *società di mutuo soccorso maschile e femminile* e pochi anni dopo si costituiva solo più in *società operaia femminile di s. Bonifacio*. Da quest'ultima nel 1851 staccavansi un buon numero di socie per formare una nuova *società di mutuo soccorso delle artigiane*, che ne contava circa 200 (*La Stella*, n. 37 dell'11 ottobre 1851), chiamata ora *società generale femminile*. L'anno dopo facevasi benedire la propria bandiera in s. Rocco. (*La Stella*, n. 16 del 1852). Nel 1861 riappare altra volta la detta *società di s. Bonifacio* che, essendone rettore Gio. Batt. Chiolero, otteneva dai canonici di solennizzare di nuovo l'annua sua festa nell'ultima domenica di maggio (Arch. cap. xx, 3, 216 - Altri cenni relativi si hanno pure in *Gazzetta di Pinerolo* del 29 luglio 1888).

che in parte erano da erigersi e in parte da restaurarsi, cioè: quello di s. Giovanni Battista, quello di s. Giovanni evangelista, quello dell'Assunzione, quello dell'Innocenti, quello di s. Maria Maddalena, quello della Visitazione, quello di s. Caterina da Siena, quello di s. Caterina v. e m., la cappella delle (Undicimila) Vergini (III, 290), e l'altra di s. Martino (1). Inoltre lo stesso visitante prescriveva che vi si erigessero almeno 4 confessionali, non essendovene prima alcuno (2).

SUCCESSIVI RESTAURI. — A proposito delle riparazioni a questa chiesa, ricordate (p. 47) nella preaccennata visita apost. del 1584, qui se ne vogliono menzionare altre fattesi successivamente. Il *messer* Giovanni Anselmo, con suo testam. del 26 ag. 1593, rog. Leonardo Fontana, notaro ducale e cittadino di Pinerolo, lega scudi venticinque a questi frati di s. Domenico *a effetto di implicarli nella reparatione di luoro chiesa nella parte ruinata, et ad effetto di far procedere à tal reparatione et restauratione della med.^a chiesa et non per altra causa et effetto*. Le predette rovine della chiesa allora erano collegate con i danni delle mura della città li presso. Consta, di fatto, dall'atto cons. del 6 marzo 1594 che le *muraglie di Pinerolo in più luoghi minacciano ruyna et hano bisogno di reparatione; et che apresso il convento et chiesa di santto Dominico e ruynato un pezzo di muraglia di circa trabuchi sei*. Più tardi, nei conti esatt. del 1630, 12 giugno, è pur registrata una somma sborsata a *maestro Gio. Matheo Amedeo per haver stoppato due apperture fatte nella chiesa di santo Dominico per portar li morti dietro essa chiesa a sepelir nel giardino*. Di poi, nel 1683, 22 ag. (conti esatt.) nelle adiacenze della stessa chiesa si compivano altre opere, essendosi appunto allora pagata un'altra somma ad *Anthoine Pella entrepreneur du conduit souterrain de la rue s. Dominique* (3).

(1) Come si vede, il numero degli altari richiedeva per lo meno dieci archi, sicchè la chiesa a cinque navate come è tuttora, era assai più lunga di quello che si può presentemente vedere; e le semicolonne, che tuttodi si scorgono a sostegno d'una piccola tettoia sulla piazza di s. Domenico, ci denotano che allora, nel 1584, la chiesa occupava tutta la medesima piazza fino all'attuale via dell'asilo infantile.

(2) Ed è questa la prima ordinazione di lui, anche per tutte le altre chiese pinerolesi, da lui stesso visitate, le quali ne erano tutte affatto sprovviste (III, 349).

(3) Questa *via di s. Domenico*, vagamente già accennata nei precitati (p. 41) documenti degli anni 1450-85, risulta ancora in parecchi altri successivi. Essa nel 1504 dicevasi anche di s. Francesco (II, 24), perchè da s. Domenico, attraversando l'attuale area dell'ospedale di carità, metteva a s. Francesco. Nel 1512 *in ruata sancti Dominici* è menzionata una casa *cum orto simultenente*, a cui coerenziava, tra altri, il *frater Jacobus Javeni tercii ordinis sancti Dominici* (Arch. cap. di Pin. - Mon. Pin., I, 544). La stessa casa nel piano di Pinerolo, in via di s. Dome-

Nel 1693, a causa del bombardamento della città, la chiesa di s. Domenico ebbe trenta tese di tetto sfondato, cinque di muro crollato e tredici aperture; ed il suo convento pur sedici tese di tetto sfondato, due di muro crollato e sette aperture (1). L'anno dopo la chiesa ed il convento, predetti, soffrirono altri grandi guasti per le vicende guerresche e più ancora per un terribile incendio (2). Gli spagnuoli festeggiavano il giorno sacro all'apostolo s. Giacomo loro protettore con triplicata salve dell'artiglieria e della moschetteria, quando il fuoco appiccatosi al magazzino del fieno e delle legna formato dai francesi nel convento di detti padri (3), vi consunse duemila carri di legna e quattromila di fieno, rovinò lo stesso convento e quattro attigue case (4); oltre che per lo stesso grande infortunio perirono duecento infermi dell'ospedale eretto in una parte del medesimo cenobio: così terribile incendio durò due giorni a malgrado d'ogni possibile sforzo per ispegnerlo (5), e rovinò metà del tempio verso il muro frontale.

Questo, circa quel tempo, fu rieretto, ma non più nel luogo primitivo dove terminano le semicolonne che tuttodi si scorgono a sostegno d'una piccola tettoia presso l'attuale via dell'asilo infantile; ma più in su verso l'abside corale, precisamente dove tuttora sussiste. In tal modo la capacità dell'antica chiesa di s. Domenico fu ridotta

nico, e coerente al convento omonimo, nel 1565 spettava a Milano Perracchino. Nel 1536 il *carterium s. Dominici* è presso la *ruata disciplinatorum* di s. Bernardino (iv, 127). Negli atti cons. del 1569 si accenna alla *via Mallaneti, tendendo versum portam sancti Dominici*, ed anche *apud turrin de Caponibus* (ii, 26). In Pinerolo *nella contrada di Santo Dominico* e nella *salla* della casa di Michele Giacomello, presenti Renaldo Ressano prevosto delle collegiate e il *co.le* (collaterale?) Michaelle Carutto di Pinerolo, il 13 genn. 1585, si compie un istrum. di dote per una Franceschina Giacomelli (*Mon. Pin.*, iii, 449). La stessa *contrada di s. Domenico* è pur accennata nel 1643, con la *piazzetta* dei domenicani (*Mon. Pin.* iii, 44), e nel 1650 (iv, 145). Essa è sempre nel *basso* della città, come il convento omonimo il quale costantemente è considerato nel distretto della parrocchia di s. Donato già nel 1448 (ii, 354; iii, 177) e nel 1618 (ii, 20). Esso, inoltre, nel 1626, è detto *intra civitatis septa* (i, 266); e nel 1661 è dichiarato esente dalla giurisdizione ordinaria dell'abate (i, 43 - 366).

(1) Arch. civ. di Pin. Relazione del segret. Lanteri (p. 99, nota 3).

(2) Altro incendio fortuito quivi si sviluppava, assai più tardi, nel 1888 (ii, 75).

(3) Anche nella chiesa, verso quel tempo, si formarono delle scuderie (PITTAVINO, *Stor. di Pin.* p. 427).

(4) Queste stesse case che erano basse ed avanti la detta chiesa di s. Domenico, vennero in quell'anno medesimo, dietro estimo, fatte demolire dal re. Quivi si trovavano pure magazzini e scuderie dette *di s. Domenico*, ad uso del governatore, (SALVAY, *Carta topog. di Pin.* 1772), che ultimamente si convertirono in depositi del sale. Nel 1893 tutto fu spianato e trasformato in vago giardino, ora di proprietà delle signorine Calligaris.

(5) CASALIS, *Diz. geog. Pinerolo*, p. 145.

quasi alla metà. Ed il detto muro frontale rimase rozzo fino al 1788, quando venne restaurato ed adornato d'una epigrafe già inserita nelle *Iscrizioni subalpine* (1).

Ma già prima, nel 1717, il cenobio e la chiesa di s. Domenico erano pur stati restaurati per la religiosa pietà dei principi sabaudi, come sta scritto in alto dell'annesso campanile: *MDCCXVII Reg. mun. instaurata* (2). Poco dopo, nel 1722, vi concorse eziandio la città, che cedeva ai detti padri un *passo di terreno* (trabucchi 44 per L. 167.11.4) esistente tra la loro chiesa ed il muro di cinta (3) che si era allora costruito in sostituzione delle *fortificazioni* (4), demolite già nel 1696, *proprio inerenti all'abside del coro* (5).

Poscia questa chiesa fu di nuovo avariata, poichè dall'atto cons. del 27 luglio 1747 consta che si aveva l'ordine di valersi di essa, del suo coro e de' suoi coretti per la costruzione dei forni ad uso delle *munizioni* (6).

ALTRI LASCITI. — Carlo Emanuele I, duca di Savoia, con ducali lettere patenti date in Torino, addì 24 genn. 1626, cede e rimette in libero e franco allodio al convento de' ss. Domenico ed Antonio in Pinerolo ed a quello di s. Domenico in Rivoli, i mulini e gli edificii da S. A. medesima fatti fabbricare nel territorio di Rivoli, unitamente

(1) Essa è del seguente tenore: « 1788 | D. O. M. | divis antonio et dominico dicati templi | olim dum saeviente bello | nosocomii, horreique pabulatoris | vicem praestaret | fortuito incendio semiruti | instauraticiam frontem plane rudem | conventus alumni | iuvante benignitate civium | ampliandam decorandamque curarunt ».

(2) Veramente l'imperito pittore avendovi dipinto un C ed un X di troppo, l'anno ivi segnato sarebbe il 1827, ma questo è un evidente errore, poichè in quell'anno, come si sa, il convento e la chiesa erano già soppressi. E qui giova avvertire che anche il Bosio nella sua *Storia della chiesa d'Asti* (pp. 243-244-464-472) di quando in quando si lagna di simili sbagli dei pittori nelle epigrafi e nelle date erratamente apposte ne' pubblici documenti.

(3) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 45.

(4) Queste, sorte nel 1630, dicevansi di Scömberg, e si estendevano altresì nelle aree ove ultimamente s'inalzarono gli edificii dell'ospizio dei poveri infermi cronici e del nuovo seminario vescovile.

(5) La stessa striscia di terreno, convertita in giardino, fu di nuovo rivendicata dalla città, il 21 febb. 1834, per il prolungamento, verso notte, di *via dell'arsenale*, essendone misuratore L. Brizio.

(6) A proposito di questa chiesa di s. Domenico qui vuolsi pure ricordare che in essa nel 1621, per cura della città, si esponeva il Sacramento (III, 113); nel 1655 si acquistava l'indulgenza del giubileo (I, 354); nel 1707 si depositava un cadavere disputandoselo i canonici ed i frati minori di s. Francesco (IV, 320); nel 1730 si teneva pubblica disputa di filosofia dedicata al re (I, 642); nel 1737, alla chiusura degli esercizi spirituali, si faceva la comunione generale degli uomini, essendosi le donne comunicate in s. Donato (III, 106).

a tutti i redditi ad essi spettanti, con le condizioni seguenti dichiarate espressamente inviolabili, cioè che fossero tenuti i detti padri dell'uno e dell'altro convento di fare accomodare una cappella di s. Secondo nella rispettiva loro chiesa, cioè una a Pinerolo e l'altra a Rivoli, in bel sito, col quadro, ove fossero dipinti, da buona mano, esso santo ed il b. Amedeo di Savoia; e che il giorno di s. Secondo si festeggiasse solennemente. Questo legato porta alcuni altri pesi di messe lette e cantate ai predetti altari e costituisce il molto rev.^{do} padre maestro Gio. Battista Ferrero di Pinerolo (1), confessore della prelodata S. A., soprintendente alle pratiche e soddisfazioni delle messe stabilite e, dopo di lui, i superiori della religione di s. Domenico (2).

Per atto del 7 ott. 1626 Chiaffredo Bocchiardo fonda all'altare maggiore, nella chiesa di s. Domenico in Pinerolo, una messa ebdomadarica perpetua, ma smarritene le carte per la guerra del 1630, la famiglia Bocchiardi insta presso i domenicani, affinchè sieno riconosciuti i diritti suoi. Il che si ottiene per altro atto pubblico del 12 genn. 1638, rog. Asvisio, in cui il capitolo di detti padri attesta che il predetto Chiaffredo Bocchiardo del fu Emanuele (iv, 277) e il presidente (del consiglio sovrano di Pinerolo nel 1627) Francesco Bocchiardo (3) di Chiaffredo hanno il possesso di detta cappella dell'altare maggiore dal titolo dei ss. Domenico e Antonio. I frati si obbligano di celebrarvi una messa perpetua ebdomadaria, purchè la prelodata famiglia Bocchiardo faccia tenere al convento ogni anno, nella festa della b. Maria Maddalena, un sacco di frumento di emine cinque, e in quella d'Ognissanti stara due di vino buono e puro, oltre due lire

(1) Costui predicò il quaresimale in s. Donato di Pinerolo nel 1610 e forse anche nel 1595 (iii, 90); negli anni 1626-27 fu poi arcivescovo di Torino (I, 268-269), nel cui duomo fu sepolto. Era addetto al convento dei domenicani di Torino (CASALIS, *Diz. geog.* vol. XXI, p. 587). Allo stesso convento dei domenicani in Torino spettava pure l'altro frate domenicano Tommaso Giacomelli di Pinerolo, già alunno dell'altro omonimo convento d'Alba, inquisitore di Torino nel 1548, vescovo di Tolone nel 1595, dove poi fu sepolto, e che scrisse sull'autorità pontificia e contro i valdesi; è anche opera sua il *propugnaculum contra Francisci Medensis calumnias*, stampato a Torino nel 1559, e dedicata alla città di Torino (CASALIS, l. c.).

(2) Queste patenti furono poi interinate dalla camera ducale il 17 maggio 1630. Ma pare che questo cospicuo legato non sia che una riconferma di altro, fattosi ai medesimi pp. domen. di Pin., da Amedeo VIII, nel 1444 (MS. della Bibl. civ. di Pin.).

(3) Ad onore di costui (pur ricordato in *Mon. Pin.*, III, 296) e della nobile sua famiglia, nel 1641, nella chiesa di s. Domenico si apponeva una lunga iscrizione. Questa fu già pubblicata in latino dal CARUTTI (*Storia di Pin.* p. 606), ed in italiano dal BERNARDI (*Pinerolo e circondario*, p. 45). Se ne ha altra copia scolpita sul marmo nel palazzo dei conti Bocchiardi di s. Vitale in Pin., via Archib. di s. Giorgio.

tornesi, col peso della luminaria nel giorno di s. Antonio e d'una elemosina per la *pietanza* ai frati in detta festa (1).

Nel 1630 Giacomo Giacomello lascia al convento scudi 400 (2); nel 1644 Carlo Antonio Geninetto (iv, 143) lega lire venti tornesi alla *compagnia del suffragio* pur esistente in questa chiesa (3). Nel 1650 Giovanni Domenico Bonis paga un legato di due messe settimanali all'altare di s. Domenico (4). Di poi, per bolla di papa Alessandro VII del 15 maggio 1662 (5) e per istrum. dell'8 giugno 1662 rog. Gio. Franc. Calusio segretario della città, da Gio. Batt. e Gio. Franc. Fenocchio (6), anche quivi ad un altare di loro patronato, si erigeva altra compagnia detta *degli agonizzanti*, sotto l'invocazione di s. *Defendente* (7).

Un legato vi faceva altresì il vicegovernatore Gabriele de la Myre (8) come risulta dalla seguente epigrafe già inserta nelle *Iscrizioni subalpine* e che si leggeva presso il coro di s. Domenico e vicino al campanile:

Par devant Jean Armandis notaire Royal à Pignerol le xiv avril l'an 1672 a été passé vn instrvment insinvé av greffe et a la perpetuelle exécution dy quel le soin et vigilance de messievr les procvrevr Gènérvx dy Roi présens et advenir av Conseil Soyverain sont reclamés par le quel le RR. PP. de cet Convent de Saint Dominique et levrs svccessevr à perpetvité sont obligés de faire celebrer vne messe tovs les derniers mardi de chaevn moi, et de faire chanter havlt celle des devx derniers

(1) MS. della Bibl. civ. di Pin. Di altri membri di questa famiglia tratta pure il PATRUCCO, *Studi pinerolesi*, pp. 354-356.

(2) Arch. cap. xix, un., 54.

(3) Forse questa compagnia, ancor menzionata nel 1668, era già annessa all'altare che nel 1584 pur dicevasi *del purgatorio*, e nel 1628 *delle anime* (iii, 137).

(4) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, iii, 44.

(5) Qualche volta si dice del 18 aprile 1662.

(6) Questa famiglia pinerolese, nel 1679 (CASALIS, *Diz. geog. Pinerolo*, p. 296), ospitava in casa sua Maddalena di Castiglia moglie e Carlo Armand chierico della diocesi di Parigi, figlio del Fouquet, prigioniero nella cittadella di Pinerolo (iv, 173). La stessa casata possedeva altro altare, pur detto di s. Defendente, nella chiesa parrocchiale di Riva di Pinerolo. Ne tratteremo altrove.

(7) Tale compagnia, nella soppressione del convento si trasferì in s. Donato, all'altare della Nunziata (ora del Rosario), dove ogni anno, al 2 genn., se ne celebra ancora la festa con messa solenne e successiva benedizione del Sacramento (iii, 259-260).

(8) Costui (Cf. iv, 373) si congiunse in matrimonio in Pinerolo, il 1° maggio 1675, ed allora fu regalato dalla città di sei ampi *bacili* d'argento, ripieni di squisiti confetti (frutti canditi) di Lione e di quindici scatole di dolci di Mondovì (atto cons. 9 aprile 1675). Come regio ingegnere militare atterrò il convento della Madonna degli Angeli, per far luogo alle novelle fortificazioni, diresse i lavori dei quartieri (Caserme alte) per l'*infanteria*, e forse anche del quartiere vecchio (Hotel) per la cavalleria. Morì in Pinerolo il 20 marzo 1685 e fu sepolto il 22 dello stesso mese in questa chiesa di s. Domenico.

mardi de mars et de septembre svivant et ainsi qv' il est porté av dit instrymnt à l'honneur de Diev, et povr la conservation des enfans qvi sont encore av ventre de levr mèrès par l'invocation et intercession des SAINTS ANGES GARDIENS en consèquence de la somme énoncée av dit instrymnt (1) comptée, payée et delivrée par messire Gabriel de la Myre chevalier seigneur de la Mothe Pequièrre, Esterpigneux, Ermin, Bovchy et major de cette ville et citadelle y commandant en l'absence dv Gouverneur et dv Lievtenant dv Roi

ANGELIS TUIS MANDA DE EIS, NE OFFENDANT AD LAPIDEM MATRES EORUM.

Anche in quell'anno, 1672, vi si faceva altro lascito come pur risulta da quest'altra epigrafe, già ricordata nelle predette *Iscrizioni subalpine*, e che ivi era murata presso la cappella di s. Elisabetta (2):

Claudiae jugae animae innocentissimae | nobilis Petrus Mattonetus adiutor mayor ca-
strensis apud Pinerolium | coniux optimus posuit | idemque pro ipsius animae sacro
singulis diebus veneris in perpetuum | faciendo pensionem attribuit ut ex contractu
constat rite inito | obsignatoque Caesaris Naponis procuratoris et tabellion. | chirographo
19 9bris 1672.

Parimenti, secondo le precitate *Iscrizioni subalpine*, nel coro della stessa chiesa di s. Domenico, si avevano queste due altre lapidi pur ricordanti altro legato:

Ci gist mad.^{me} Marie de Folleville | fille de messire Pavl de Folleville chevalier seigneur
de Manencourt | beav martin s. martin bovchy hamel etc. | femme de messire Gabriel
de l'Amyre | chevalier seigneur de la Mothe, Seconviex, Terpigne, Norman, etc. |
Major de la ville et comandant dans l'absence | dv gouverneur et dv livtenant dv roy
| morte icy le 12 may 1673 (3).

(1) Quivi la dicitura è la seguente: «à la gloire de Diev et povr impètrer de sa divine majesté et misericorde sa savvegarde et protection particvlier et celle speciale de ses ANGES GARDIENS, qvi y seront par expres invoqvés povr le salvt et conservation des enfans qvi sont encore av ventre de levr mèrès, dont ils ont le depost, a fln qve par nvl fachevx accident ils n'en sortent qv'av temps prescript par la natvre ou de moins qvi se pviissent porter à la sainte fontaine dv baptême qvi les doit garantir de la soif éternelle (MS. della bibl. civ. di Pin.)».

(2) Anche una *confrerie de S.^{te} Elizabet dans S. Dominique* apparisce in alcune carte del 1662 e nei conti esatt. degli anni 1682-83 (Cat. 31, mazzo 25). Essa però nel 1646, sotto il titolo di *compagnia delle umiliate* ossia delle *consorelle di s. Elisabetta*, era aggregata alla cappella di s. Paolo eretta sotto il campanile di s. Donato (III, 351). La città nel 1656, come da suo ordinato del 10 ott. di quell'anno, e di nuovo nel 1663, le pagava, per interessi di qualche mutuo, ll. 29 e soldi 5 torinesi. Di poi, la predetta compagnia, per atto del 2 giugno 1668 e per sentenze del 30 apr. 1742 e del 10 giugno 1749, mutuava di nuovo alla città ll. 975, per cui questa (bilancio del 1865) sborsava ll. 37,50 d'interesse al capitolo, subentrato nei diritti della stessa compagnia (Arch. civ. di Pin., cat. 15, m. 14, n. 18). E ciò si osserva tuttora. La stessa compagnia, assai prima del 1764, si era pure installata, ma solo per qualche tempo, nella chiesa di s. Chiara (Visita di detto anno).

(3) Tale data è pur attestata da una carta dell'arch. cap. di Pin. (III, 4, 80).

1673 | D. O. M. | Requieque perenni | Ill.^{mae} DD. de Folleville de manencovrt,
hic iuxta sepultae | uxoris ill.^{mi} DD. Gabrielis de l'Amyre eqvitis | dicti de la Mothe
Bovehy comitis | in Pinerolio gubernatoris et vicarii regis absentium | vices gerentis
| a evivs syperstite et sollicito amore | in hac aede dominicana | missa singylis diebvs
lvnae sing. ebdom. | in perpetvum celebranda.

In seguito, si hanno ancora altri benefattori di questo convento. Consta, di fatto, da certi atti giuridici (arch. cap.), svoltisi nel 1677 davanti il consiglio sovrano di Pinerolo, che allora la vedova Prevost, erede del fu Schiop suo padre, era patrona della cappella di s. Margherita in questa chiesa di s. Domenico (1), in virtù dell'atto 1643, 26 giugno, rog. Gabriele Mollinati (2). Vi si legge ancora che, nel predetto anno 1677, un'altra cappella era dedicata a s. Avventino; una terza a s. Tommaso d'Aquino, propria di casa Ollivero; una quarta a s. Giacinto, di patronato della famiglia Tessore (3).

Inoltre, nel 1678, apparisce che il quadro di s. Rosa in s. Domenico era dono del governatore di Pinerolo (4).

Qualche legato vi deve pur aver fatto quest'altro personaggio ch'è ricordavalo, nella predetta chiesa di s. Domenico in Pinerolo, la seguente lapide:

Hic jacet felicis recordationis dominvs Petrvs Lvdovicvs Avrelia | jvris vtrivsqve lav-
reatvs magister et doctor | jvdex alias hvvsce civitatis Pinerolii, sed integerrimvs |
defensor pavpervm semper extitit et protector | nec non pater patriae meritiss. vo-
catvs et amatvs | obiit anno domini 1682. 20 X.^{bris} aetatis suae 36 (5).

Di poi, un tale Gio. Michele Silvestri, con suo testam. del 25 sett. 1724, rog. Sappa, lega annue ll. 15 alla compagnia dell'Angelo Custode eretta in questa stessa chiesa di s. Domenico (6).

(1) Alla stessa cappella (iv, 295) erano pure annessi dei fondi (*Mon. Pin.*, III, 45).

(2) Un Mollinati o Molinati, nel 1643, era procuratore ordinario del monastero di Abbadia per le liti.

(3) La patrona di questa cappella di s. Giacinto, nel 1735, era Laura Caterina nata Floris vedova in prime nozze di Gioanni Brunel ed in seconde nozze del notaro Giuseppe Terlon. Ella vi eleggèva la sua sepoltura e faceva parecchi legati alla chiesa di s. Domenico ed alle altre in Pinerolo (Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 314-315).

(4) MS. della famiglia Bocchiardo di s. Vitale nella Bibl. civ. di Pin.

(5) CARUTTI, *Storia di Pin. riv. e corr.*, p. 615.

(6) Questa compagnia dell'Angelo Custode nel 1636 si trovava già nella chiesa della Madonna degli Angeli (iv, 56); nel 1642 veniva arricchita da un legato del cappuccino Valeriano Martelli, al secolo Tommaso Maria Martelli; e nel 1672, per la distruzione della predetta chiesa della Madonna degli Angeli, si rifugiava in questa di s. Domenico, ottenendo appunto allora altro lascito surriferito dal vicegovernatore Gabriele de la Myre, e poi altro ancora di ll. 15 annue da un tale Silvestri nel 1785 (Arch. cap. xvii, un., 88). Soppressa poi anche quest'ultima chiesa, la pre-



Finalmente Gio. Batt. Allafrank, con suo testam. del 5 luglio 1747, nomina esecutori testamentari il priore e il sindaco di questo convento, per impiegare le rendite sue in doti non minori di ll. 50 e non maggiori di ll. 100 a povere zitelle (1).

POSSESSIONI. — Oltre quelle qua e là incidentalmente già ricordate se ne hanno parecchie altre. Consta, di fatto, da certi atti giudiziari degli anni 1608 e 1647, che questi frati possedevano una cascina con *massaro* presso la *porta della comba* di Pinerolo, vicino al convento dei pp. della Madonna degli Angeli, un prato affittato nella regione detta di s. Brigida ed un'altra cascina detta di Risagliardo (2). Più tardi, acquistavano altri fondi: una vigna, presso la cappella di s. Lucia, nel 1694; un aleno nella regione Armana o Colletterto, nel 1709 (iv, 138); un podere dall'*ill.^{mo} sig. conte* Gio. Michele Rasino nel 1722. Inoltre, nel 1726 compravano dai fratelli Rosa una casa sita nella *contrada del chierico*, coerenti: Lorenzo Termine a levante, la detta *contrada* a mezzodi, Antonio Faure a ponente, ed i *magazzini appartenenti a S. M.* a mezzanotte (3). Nel 1714 possedevano altri fondi in Pinerolo, nelle regioni dei Miglioretti e dei Crotti (4).

Questi ed altri loro beni nel 1528 erano, in parte, esenti dal pagamento della gabella del vino che se ne traeva (iv, 220); e negli anni 1634-38 anche da quello delle relative tasse comunali (iv, 310). Di poi, nel 1681 sopra di essi gravava la tassa del laudemio, per cui si ricorse al tribunale del consiglio superiore (5).

VERTENZE TRA FRATI E CANONICI. — Queste insorsero primieramente per il rifiuto, da parte dei frati, di corrispondere le decime di grano e di vino dei loro predetti poderi al capitolo dei canonici. Ed a tale riguardo questo, fin dal 1441, faceva una protesta. Più tardi poi, come da certi atti giuridici svoltisi nel 1604, i domenicani, sempre per esimersi da quel pagamento, invocavano gli *arresti*, 17 ag. 1536 e 17 nov. 1544, del parlamento di Grenoble; e si dicevano *predicatori mendicanti*. Ma inutilmente, chè negli anni 1648-50-52, dalla curia abbaziale e dal consiglio sovrano venivano condannati al detto

detta compagnia, dopo aver chiesto di funzionare in s. Donato (Arch. cap. XXXI, un., 110), s'installò nell'altra chiesa di s. Agostino, dove sussiste tuttora (p. 35).

(1) Ora quest'*opera Allafrank* è amministrata dalla congregazione di carità (CASALIS, *Diz. geog. Pinerolo*, pp. 171-172).

(2) Dal *Rivo Jaglaro* già ricordato nel 1280 (GABOTTO, *Cartario di Pinerolo*, pag. 263).

(3) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 45.

(4) Arch. cap. di Pin. III, 4, 88.

(5) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.* III, 42-418-504.

pagamento delle decime, in ragione di uno su quaranta (1). Di poi, per sentenza arbitramentale del 27 marzo 1654 (anno di carestia), proferita dal giudice di Pinerolo, in seguito a compromesso al di lui capo spedito, erano di nuovo dichiarati debitori delle dette decime, con i loro arretrati. Ed una tale sentenza, sebbene oppugnata, nel 1667, veniva finalmente riconfermata anche dalla curia abb., il 6 giugno 1691.

Altri litigi si eccitarono anche tra frati e canonici per l'amministrazione dei Sacramenti. E ciò risulta specialmente dagli atti d'una lite, dal 26 apr. 1531 al 16 giugno dello stesso anno, dinanzi al prevosto di s. Lorenzo, conservatore apostolico (iv, 220), dove è detto che i pp. di s. Domenico pretendevano d'amministrare l'Eucaristia, nel tempo di Pasqua, a dispetto del capitolo. Gli stessi padri, il 27 marzo 1660, sono di nuovo citati dai canonici per aver distribuito la comunione nel giorno di Pasqua nella loro chiesa; di poi, perchè assolti dalla curia abbaziale, vengono evocati in giudizio d'appello a Roma, il 20 ag. 1672 (2), dai predetti canonici, per parte del loro sindaco can. Oreglia. Anche nel 1731 si riafferma che i domenicani non possono, a questo riguardo, invadere i diritti dei canonici (iv, 324). Inoltre, negli anni 1676-1738, frati e canonici sono ancora in urto per la processione del *Corpus Domini* (3).

Qualche altro attrito vi fu pur tra loro per motivo delle sepolture che, non sempre col consenso del capitolo, si compivano in questa loro chiesa dai domenicani. Se ne era già fatto questione fin dal 1448 (p. 38). Ed ecco ora in proposito altri dati successivi. Il capitolo dei canonici nel 1646 ottiene copie dal consiglio sovrano contro questi frati per aver levato il corpo di *messer* Paolo Bertramo mercante; e perchè non volevano congregarsi in s. Donato in occasione di funerali. Parimenti, dal 29 dic. 1670 al 15 giugno 1671, li cita di nuovo davanti lo stesso consiglio sovrano per le onoranze funebri fatte ad una certa Caterina Grangetto (4). E poi, il 14 nov. 1677, presso il medesimo tribunale, nega loro il diritto di seppellire nelle cappelle di s. Domenico i *figli impuberi* dei patroni di esse cappelle (5). L'anno dopo li chiama di nuovo in giudizio per la sepoltura di un tale Canera.

(1) Arch. cap. III, 4, 7-13-14; VII, 2, 45; IX, 2, 8; XVIII, 2, 38; XXVI, 2, 24-25; XXVIII, un., 28-29-33-34-35. Quest'opera, II, 125.

(2) Arch. cap. III, 4, 73.

(3) Arch. cap. XIV, un., 83; XX, 3, 30; XXVI, 1, 31; XXXI, un., 78; App. XIII; Quest'opera, III, 35-36.

(4) Arch. cap. III, 4, 71; XXXI, un., 238.

(5) Arch. cap. III, 4, 80.

Nel secolo XVIII tale vertenza non cessa intieramente. In vero, il capitolo dei canonici, il 30 genn. 1713, con qualche restrizione, permette ai domenicani certe sepolture nella loro chiesa; il 15 maggio 1731 acconsente che vi si seppellisca un figlio del conte Rasino; il 4 ag. 1734 lascia che vi si tumuli Anna Caterina Giosserano; il 30 ott. 1745 accorda al collegio dei procuratori e notari il permesso d'entrare colle torcie accese in questa chiesa di s. Domenico in occasione di sepoltura d'un loro collega. In questo stesso ultimo anno, per la tumulazione del sac. beneficiato Giacinto Clée Raisin, ed anche nel 1771, per la sepoltura della vedova Giancello, si rilevano di nuovo alcuni contrasti (1). Invece pacificamente vi si tumulavano l'abate Gio. Francesco Ferrero di Moriondo nel 1754 (2), e l'architetto Giuseppe Gerolamo Buniva (3) nel 1790.

ALCUNI FRATI DOMENICANI. — In Pinerolo, già negli anni 1437-43, si trova il domenicano fra maestro Poncio de la Mota. Di poi, il convento dei ss. Domenico ed Antonio è abitato da questi altri frati: Giovanni di Napoli e Bernardo de Grassi nel 1463; Chiaffredo Berardo negli anni 1463-66; Giovanni di Vercelli nel 1467. Un frate domenicano di Pinerolo, nel 1475, dal comune è mandato a Trento per aver delle reliquie del noto Simone colà martirizzato dagli ebrei, perchè i pinerolesi avevano, in s. Domenico, incominciata una cappella in onore di quel martire (III, 151). In seguito, si ricordano i frati Battista de Caburro (1480), Ugone de *Arbis* (1484), un Fresia (1485).

Dai protocolli notarili di Berlio Persanda (4) risulta che il 17 dic. 1502, Bernardino Pauli di Pinerolo *entrava nei domenicani*; e che il capitolo di essi si componeva di Petrino de Fizzoribus, priore (5), Giovanni Berteti (6), Valentino Polleti, Vincenzo de Mideriis (7), Ago-

(1) Arch. cap. xxvi, l. 49.

(2) Arch. cap. xxviii, un., 96.

(3) Costui, come si sa, era padre di Michele medico (e non architetto come erroneamente dice il PITTAVINO, *Storia di Pin.*, p. 478), nato in Pinerolo il 15 maggio 1761 e morto in Torino il 27 ott. 1834, assistito dai conforti della religione (CHIUSO, *Chiesa in Piemonte*, vol. 2°, pag. 165). Lo stesso Michele fu detto il Jenner piemontese, perchè pel primo, nel 1800, introdusse il vaccino in Piemonte. E quindi l'8 maggio 1853, sulla piazza del palazzo di città, in Pinerolo, gli si inaugurarono un busto ed una lapide, lavorati dallo scultore torinese Emilio Chiantore. Il discorso fu detto da L. Tegas, coll'intervento delle autorità ecclesiastiche, civili e militari e di calca di popolo. Dallo stesso medico Michele Buniva s'intitolano, pure in Pinerolo, l'istituto tecnico ed una via (I, 513-629). Altri particolari di lui si ricordano anche dal PATRUCCO, (*Studi pinerolesi*, pp. 347-351).

(4) Bibl. civ. di Pinerolo.

(5) Già ricordato nel 1489 ed ancora nel 1502 (pp. 44-46).

(6) Apparece ancora negli anni 1511 e 1521 (pp. 44-60).

(7) Nel 1513 è sindaco del convento (III, 285), e vive ancora nel 1521 (v, 60).

stino Fernacia, Pietro Cassini (1), Battista de *Cerrano* (2), Chiaffredo de Saluciis, Giacomo de Fauzoribus (3), Giacobino de Clericis, Antonio de Mazochis (4).

Gli stessi protocolli notarili ricordano altresì, nel 1502, 13 luglio, fra Giacomo de Canalibus di Mosso, diocesi di Vercelli; e nel 1504 il *quondam* Bernardino Vanelli.

Dagli atti di una lite svoltasi negli anni 1520-21 davanti Gerolamo Masino, conservatore apostolico e prevosto di s. Lorenzo (iv, 219), apprendiamo che il convento dei domenicani nel 1520 era retto dal priore Pietro Cassini e nel 1521 dal priore Chiaffredo de' Tapparelli; ed i pp. erano Giovanni Berteti, Vincenzo Mideri, Battista de Cusano, Giacomo Fauzono, Antonio Mazochi vicario, Andrea Maffodi (5), Domenico Purpurato (6), Chiaffredo Poletti, Bernardino Bagadoni maestro di teologia. Il loro capitolo tenevasi *in claustris*, nel refettorio (7), precedente il suono della campana, *more solito*. Da questi stessi atti risulta che i canonici fecero trasportare per la sepoltura in s. Maurizio un certo Bonaudo, benché avesse eletto d'esser sepolto in s. Domenico; e consta che il diritto parrocchiale di detta sepoltura era di f. 12.

Priore di s. Domenico di Pinerolo nel 1539 è Giovanni Maria de Bolzolinis (iv, 222). Poco dopo, verso il 1544, vi apparisce anche il p.

(1) Come organista del convento apparisce già nel 1499, e quale priore ancora nel 1520 (iii, 299).

(2) Costui nel 1520 è detto Battista de *Cusano* e dev'essere quell'istesso fra Giovanni de Dondis di *Cerriana* che chiaramente pur risulta il 16 ag. 1502 in altri atti notarili del Persanda (Bibl. civ. di Pin.).

(3) Un Giacomo *Fauzono* risulta ancora nel 1521.

(4) Ancora accennato nel 1521.

(5) Costui, come fra maestro, apparisce già nel 1520 (iv, 220) ed ancora nel 1526.

(6) Nel 1544 era priore del convento e cappellano della cappella di s. Giorgio nella cittadella di Pinerolo (iv, 171).

(7) Nel refettorio *invernale* di questo convento (MS. della Bibl. civ. di Pin.) esisteva un quadro *spegazzato*, ove era dipinta malamente la città del Pino, cinta di presidiali mura tutte coperte di rose selvatiche, e al piè di esso quadro era questo distico: « His vallata rosis adsunt tua moenia tuta | Urbs Pini, felix presidio similis ». Tale quadro, secondo uno scritto del 1832, pare esistesse allora in vescovado. - Non è improbabile che al predetto distico si possa in qualche modo riferire la seguente epigrafe inserita nel volume delle *Iscrizioni subalpine* raccolte dal p. Borgarelli, pag. cccxvi, senza indicazione del luogo ove fu posta: « 1696. Summa pacis initae inter gallos et sabaudos exeunte anno 1696 | Pinerolii munimenta | superingesta humo penitus defossa | et consepulta obruantur | urbs urbiue adiecta laetissima regio | sabaudi iuris iterum fiat | ex omnibus quae bello coepit | ne oppidulum quidem cedat Galliae | princip. sabaudi filia | quasi pignus reintegratae amicitiae | et vinculum duraturae pacis | indotata burgundo nubat | dotis loco regnum habeat ».

Matteo Bandello di Castelnuovo di Scrivia (1) che vi dettò gran parte delle novelle sue (2), dedicate a persone che per ragioni di armi o di ufficio sono ricordate dalle nostre memorie patrie (3). Lo stesso Matteo Bandello, maestro di Lucrezia Gonzaga di Mantova, in lode della quale pur scrisse un poema, nacque nel 1480 e morì nel 1561 (4); nel 1497 vestì l'abito di s. Domenico; nel 1550 fu anche vescovo di Agen in Aquitania, e diede a governare la sua diocesi a Giovanni Valerio vescovo di Grasse (5).

In una questione del 1547, risulta un altro frate, Melchiorre de Falleti *conventuale dell'ordine dei predicatori dei ss. Antonio e Domenico*; egli è accusato d'aver carpito a una Gioanna Peoni trentadue scudi d'oro del sole, che a lei aveva regalato uno che era morto nell'ospedale di s. Lazzaro. Il detto frate sosteneva che fossero stati dati a lei perchè glieli rimettesse; d'altra parte i rettori dell'ospedale protestavano, sostenendo la tesi che ciò che lasciavano, morendo, gl'infermi ricevuti nell'ospedale, apparteneva all'ospedale (6). Lo stesso frate Melchiorre Falleti, con l'altro domenicano Francesco de Canalibus, è ancor semplicemente accennato nell'atto cons. di Pin. del 27 febb. 1570. Quest'ultimo è pur già ricordato prima, nel 1563.

Abitarono anche questo convento di Pinerolo i seguenti frati domenicani: il *venerabile* Angelo Botalli di Pinerolo nel 1553 (7); Tommaso Mazola nel 1554 (p. 47); Costanzo de Ostero negli anni 1561-68-73 (8); Carlo Martelli (1568); Pietro Gelioti (1569); Cornelio Crotti (1557-77) che nel 1564 predicava la quaresima in Frossasco ricevendo da quel comune scudi 18 pari a fiorini 144 (9); e forse anche Francesco di Bra che nel 1581 faceva il quaresimale in s. Donato (III, 90). A questo convento erano pure addetti quel domenicano che nel 1560, per invito del prevosto del monastero di Frossasco, lesse in Frossasco certe lettere (d'indulgenze) mandate dal sommo pontefice;

(1) CASALIS, *Diz. geogr. Pinerolo*, p. 146. Secondo certi dati la dimora di questo frate in Pinerolo sarebbe stata di dieci anni, a datare dal 1536 (*La Lanterna Pinerolese*, n. 48, del 2 dic. 1899).

(2) Queste sono 214, commendevoli per la purezza della lingua, ma troppo indecenti. Se ne pubblicarono alcune nel 1544, dedicate a *madama* Margherita di Francia, figlia del re, Francesco I. Da una di esse, intitolata *Giulietta e Romeo*, il Sakespeare trasse l'argomento d'uno de' suoi più applauditi drammi che porta l'istesso nome.

(3) BERNARDI, *Pinerolo e circondario*, p. 44. - CARUTTI, *Storia di Pin.* p. 331.

(4) MELZI, *Nuovo vocab. univ. della lingua italiana*.

(5) Se ne ha una lunga biografia in CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. IV, pp. 213-220.

(6) Arch. cap. App. VII, 17; IX, un., 3. - *Mon. Pin.*, I, 130-531. Quest'opera, IV, 222.

(7) Bibl. civ. di Pin. Atti notarili. (8) Cf. quest'opera, vol. IV, pp. 42-53-63.

(9) Atti cons. di Frossasco. - Quest'opera, vol. IV, p. 41.

e quell'altro (se pure non è il medesimo) che nel 1583, 3 marzo, predicò eziandio in Frossasco, ricevendo fiorini sei (1).

Nel 1584 il convento era abitato da sei sacerdoti e due conversi (p. 47). Uno di quelli, l'anno dopo, predicava il quaresimale in s. Donato (III, 90) (2). In un atto del 6 marzo 1612 (III, 247) si ricordano i pp. Emanuele Capello vicario (3), Domenico Piatinero sindaco (4), Damiano Martello e Antonio Barutello. In certi atti giuridici del predetto anno, 1612, menzionasi anche fra Cristoforo Pautazzio, che aveva adempito, per sei mesi, il legato Fasoli in s. Donato; lo stesso frate nel 1617 era pur organista di s. Donato (III, 308). In quest'anno, fra Timoteo Bussio predicava il quaresimale in s. Donato (III, 90); e si dice che quattro soltanto erano i pp. celebranti in questo convento il quale era l'unico che allora fosse eretto nel circuito della parrocchia di s. Donato (II, 20). Il p. Simone de Florano, nel 1626, è confessore delle chiarisse. Il rev. p. Vincenzo Rubiani domenicano, col sig. Franc. Cattarello ed altri, in una delle camere del *dormitorio* dei pp. dei ss. Antonio e Domenico è presente al testam. fatto da Gio. Franc. Ferrero del fu Gieronimo, il 27 marzo 1628, rog. M. A. Fontana (5).

Secondo l'atto precitato (p. 53) del 12 genn. 1638, compito nella sagrestia di s. Domenico, il capitolo dei frati era allora composto di Giacinto Bono (Bonnet) priore (6), Giacinto Beino (7), Ludovico Iuvent, Domenico Bausset e Claudio Pleure (Clara?) sindaco. Da certi atti giud. che dal 1604 si estendono oltre al 1651, si rileva che il convento nel 1644 era abitato dai pp. Gabriele Ferrus, Andrea Chiaffard, Andrea Silvestro vicario (priore nel 1651); nel 1650 da Francesco de Villemus e Francesco. Concordans; e nel 1651 da Giacomo Tiers sot-

(1) Atti cons. di Frossasco.

(2) E ciò si ripete anche negli anni 1615 (conti esatt.), 1633 e 1636 (III, 91). Verso quel tempo (1577-1602-1621) questi frati funzionano altresì da cappellani nell'oratorio del Nome di Gesù in Pinerolo (IV, 141); e più tardi (1646) applicano anche le messe della cappella della Madonna di Parigi (IV, 179).

(3) Già priore nel 1604 ed ancor vivente nel 1628 (III, 137).

(4) Già menzionato nel 1604.

(5) In quest'atto il sig. Ferrero elegge la sepoltura nella cappella sua gentilizia in s. Donato, a cui lega annui fiorini 96 per due messe settimanali; ordina di essere vestito del camice e cordone della compagnia della Concezione; vuole i suoi servi vestiti di *sargià* di Pinerolo; e lega all'*ospedale dei poveri* due sacca di grano ed una *carrata* di vino da consegnarsi al *rettore* di detto ospedale (Arch. del conte Ferrero di Buriasco).

(6) Costui apparisce eziandio in un'inchiesta criminale fattasi nel 1639 (I, 305). E non sappiamo se egli sia anche quell'istesso priore, che negli anni 1642-47, era detto inimico del vic. gen. abb. (I, 287).

(7) Fra Giacinto Beym apparisce ancora nel 1644 (Arch. cap., atti giudiz.).

topriore, Tomm. di s. Pietro sindaco, Raimondo Chieys(1) e Ambrogio Lezard (2).

Giusta il menzionato (p. 48) atto del 23 luglio 1663, il capitolo dei domenicani allora constava di Carlo Bigaud priore, Raymondo Chays sottopriore, Gioanni Billard e Giacinto Albin (3). Quest'ultimo, nel 1677, è detto superiore del convento; e, il 3 dic. 1678, predicatore generale e priore dello stesso convento.

I pp. Ludovico Perino pur predicatore generale e priore, Domenico Colombino, lettore di filosofia, e Giuseppe Ruello, con altri personaggi, il 7 luglio 1668, sono segnati al testam. del *messer* Gio. Batt. Parandero fu Antonio di Pin. che elegge la sepoltura nel tumulo della sua famiglia in s. Domenico, legando messe 30 ai domenic. ed altrettante ai cappuc., a mezza lira tornese l'una, e facendo altri legati (4).

Da altri atti giuridici svoltisi nel 1670, per ragione di sepolture, apparisce che, il 28 apr. di detto anno, il convento era abitato dai pp. Tommaso Majoly (Mayoli) priore, Raymondo Chays, Giacinto Bostide vicario, Antonio Dhearoun, Domenico Cler, Giuseppe Maria Gonetto, Giuseppe de Petra procuratore, tutti sacerdoti ed eccedenti le due parti delle tre (5). Due anni dopo una lettera di sigillo del re al priore dei domenicani ordina lo sfratto del p. Gonna dal convento, non adducendo alcuna sua colpa (6). Nel 1685 il p. Pietro Daverdi predica il quaresimale e l'avvento in s. Donato (III, 92-95).

Di poi, si menzionano altri frati: Giacinto Decamps (De campis) (1694-1711); Gio. Batt. Marsiglia, vicario (1709) e priore (1711); Alberto Montous (1709); Domenico Franc. Fornasero che predica (1713) i domenicali in s. Donato (III, 103). Inoltre, da certi atti giudiz., risulta che, il 28 sett. 1720, il capitolo dei domenicani constava di Gio. Batt. Marino priore (7), Gio. Batt. Montoris (Montous), Pietro Bianchis (8), Carlo Maria Beretta e Carlo Bertinasso. Lo stesso capitolo, il 5 giugno 1728, era così formato: Lorenzo Cascone (Casnone) priore, Antonio

(1) Fra Raymondo Chiays (Chays o Chanv), col p. Giacinto Bostide (Bosside) superiore domenicano, apparisce ancora nel testam., del 7 giugno 1672, di Gabriele Chiabrando fu Chiaffredo di Pin. che elegge sua sepoltura in s. Domenico, nel tumulo dei Parandero, e lega alla stessa chiesa 50 messe (Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.* III, 368).

(2) Arch. cap. di Pin.

(3) Bibl. civ. di Pin. MS. e atti notarili.

(4) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.* III, 368.

(5) Arch. cap. di Pin.

(6) CARUTTI, *Storia di Pin.*, p. 420.

(7) Già ricordato negli anni 1714-15-17-19.

(8) Risulta anche negli anni 1723-28.

Maria Pogolotti vicario, Pietro Bianchis, Ludovico Giacinto Thonano sindaco (1) e Giacinto de Jacobis; eccedenti le due parti delle tre (2).

Nel 1724 il p. Pallavicini predica l'annuale in s. Donato. Il p. Cesano procuratore e sagrista di questo convento risulta negli atti di lite del 1733, nel *tribunale di giudicatura* di Pinerolo (3), e come priore ancora nel 1745 (p. 45). In quest'ultimo anno è pur ricordato il p. Giacinto Dom. Duch sagristano (p. 48). Il p. Danesy sindaco, apparisce nell'atto cons. del 5 ag. 1747. Di poi, nel 1753, il convento conta otto sacerdoti domenicani, con un reddito di L. 5000 (I, 459). Il p. Jacobo Heurteur negli anni 1753-61 è uno dei sei esaminatori prosinodali; nel 1754, come amico del ministro conte di s. Lorenzo, presenta al re una supplica per cacciare da Pinerolo l'ab. Carlo Denina, insegnante nel regio collegio, a motivo di una commedia ivi fatta rappresentare in odio al clero regolare (4); e nel 1762 risulta in una convenzione stipulata tra il clero secolare e quello regolare per le cerimonie da osservarsi nelle funzioni funebri (5). Fra Giuseppe Giacinto Cappello negli anni 1757-58 è sindaco del conv. (6). Il p. Angelo Vinc. Garon priore e il p. Ludovico Vayra, teol. e già prof. di teol. nel *regio liceo pinerolese*, nel 1762 sono giudici sinodali. Anche in quell'anno il p. Vincenzo Traffani è prof. effettivo di teol. nel detto regio liceo pinerolese (I, 622). Priore del convento nel 1774 è il p. maestro Marchetti, a cui la contessa Ferrero restituisce una torcia indebitamente appropriatasi dal suo cocchiere, in occasione di sepoltura. Nello stesso anno è pur ricordato il p. maestro Tomaso Regis. Di poi, sono accennati i frati Domenico Pio Moccagatta, sindaco, nel 1792; Domenico Gamna (7) nel 1793; Pio Vincenzo Callossi negli anni 1793-94; Giacinto Anselmi nel 1795; Alberto Cornaglia e Vincenzo Maria Fea nel 1796 (8). Il capitolo dei domenicani nel 1797 è formato da Pio

(1) Lo stesso è poi priore nel 1754 (PATRUCCO, *Studi pinerolesi*, p. 341).

(2) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 410-412. In questi stessi atti appariscono Gio. Batt. Nana membro del consiglio superiore (19 apr. 1717); il conte Francesco Vagnone pur consigliere, già morto; Carlo Pavia, consigliere ed intendente generale di Nizza e del principato d'Oneglia (2 maggio 1719); Girolamo Bianchis giudice di Pinerolo (1719); il reale senato di Pinerolo (5 giugno 1728).

(3) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 415.

(4) PATRUCCO, *Studi pinerolesi*, p. 343.

(5) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 171. - Arch. cap. III, 6, 17.

(6) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 548-552.

(7) Di costui, vivente ancora nel 1824, in s. Donato si conserva un lavoro di scultura (III, 119).

(8) Arch. del monast. della Visit. d Pin. - *Mon. Pin.*, III, 417-418.

Vincenzo Callosso vicario *in capite*, Tommaso Barolo (1), Ludovico Merlo (2), Maria Vincenzo Fea sindaco, Pio Prospero Tegasso (3) e Eugenio Maria Baudi (4). Quasi tutti riappariscono ancora nel 1799; essi allora erano nove, con un reddito di ll. 3263.1.8 (iv, 433); e facevano al municipio un dono patriottico di ll. 700 (5).

SOPPRESSIONE DEL CONVENTO (6). — Per decreto della commissione esecutiva del Piemonte, emanato il 27 marzo 1801, il convento dei domenicani, comprese le scritture ritrovate nella sua biblioteca (7), venne, dopo varie proposte (8), assegnato in piena proprietà dell'ospedale degli infermi (9) del comune; la quale donazione fu poi confermata dal re di Sardegna, Vittorio Emanuele, il 10 febbraio 1821, sull'intercessione di mons. Bigex, unitamente al sindaco di città (10). In fine, lo stesso vescovo nel 1824, 7 luglio, e il suo successore Rey

(1) Vivente ancora nel 1820 (III, 259).

(2) Costui, già accennato nel 1787 (p. 35), avendo parlato in pubblico del nuovo ordine di cose, venne nel 1799 chiamato in municipio, dove, dopo una buona lavata di capo, gli si intimò lo sfratto (PITTAVERO, *St. di Pin.*, p. 505).

(3) Fu poi canonico di s. Donato (II, 242).

(4) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 419.

(5) PITTAVERO, *St. di Pin.*, p. 507.

(6) Le seguenti notizie sono specialmente desunte dalla *Raccolta di documenti relativi alla proposta di riordinamento dell'amministrazione delle opere pie della città di Pinerolo*, Pinerolo, tip. G. Lobetti-Bodoni, 1854.

(7) Memorie ricavate dai registri degli ordinati del municipio.

(8) Nell'atto cons. del 12 ott. 1808 si ha una lettera del prefetto, del 14 luglio di quell'anno, per cui si notifica che esso prefetto del dipartimento, per altra lettera dell'11 stesso mese è per levare il sequestro sui beni demaniali della *Pavia* (cascina del seminario) e del *ci-devant couvent des Jacobins* (Domenicani) *de cette ville* per darlo agli ospizi dei poveri. Nell'altro atto cons. del 26 nov. 1814 si tratta dell'ospedale di s. Giacomo da mettersi a s. Domenico. In quello del 20 ag. 1821 si ricordano le scuderie di s. Domenico. E nell'annesso convento, come già si è visto (I, 512), verso quel tempo, si era pure installata la loggia massonica. A proposito dei predetti *Jacobins* qui vuolsi ancor aggiungere che nell'arch. civ. di Pin. si ha pure questa indicazione: «Pour 3500 ll. leguées aux PERES JACOBINS DE PINEROL par la dite Dame Solare defunte (Par contract de constitution de vente du 10^e Xbre 1629 la ville de Pinerol receut de la Dame Laure Solara 9000 Ecus de 8 florins, piece monnaye de Piemont faisant 72000 ff. - (Cf. vol. I, pag. 601).

(9) Quest'ospedale degli infermi od ospedale di s. Giacomo è più volte dal PITTAVERO (*Storia di Pin.*, pp. 507-525), detto impropriamente *ospizio o congregazione di carità*; mentre essi allora erano due enti distinti l'uno dall'altro.

(10) Questi ed altri favori allora ottenevansi tanto più facilmente, in quanto che precisamente in Pinerolo, in via del Seminario (ora Sommeiller) abitava il viceré di Sardegna, che era il conte cav. Gabriele de Launay. Anche in Pinerolo, il 28 agosto 1820, gli nacque il figlio Maria Luigi Edoardo che ivi compì i primi studi, avendovi dimorato circa nove anni; e fu poi collare dell'Annunziata ed ambasciatore d'Italia a Berlino, dove morì nel gennaio del 1892.

nel 1827, 6 maggio, ottenevano la riconferma di tale cessione, ma con triplice determinato fine, cioè che una parte del convento fosse adattata per i catecumeni (1), un'altra parte fosse destinata agli esercizi spirituali per gli ecclesiastici e per i laici (2), e la terza parte servisse alla società religiosa delle suore dette di s. Giuseppe per l'istruzione gratuita delle ragazze di bassa condizione. Tale cessione approvata dalla santa sede, il 25 ag. 1827, veniva significata da mons. Rey, il 1° dic. dello stesso anno, alla congregazione di carità.

Provvedutosi altrimenti poi ai due primi accennati fini, si convenne, in base al R. biglietto del 10 luglio 1825 ed all'atto d'immissione in possesso (5 nov. 1825), che la congr. di carità cedesse alle predette suore gius.^e ll. 800 annue per le sovramenzionate loro scuole ed in compenso del locale non più occupato in questo soppresso conv., essendosi quelle suore allora stabilite altrove, come tosto vedremo (3).

Verso quel tempo si estrassero da questa chiesa gli stalli corali trasportandoli in quella di s. Croce dove sussistono tuttora (4).

Presentemente la chiesa di s. Domenico è ridotta a deposito di fieni ed a scuderia militare; ed il locale del suo convento è adibito ad uso dell'asilo infantile (I, 636) e del collegio-convitto degli allievi della R. Scuola maschile normale (I, 632).

CAPO VI.

FRATI DELLA MADONNA DEGLI ANGELI. ⁽⁵⁾

FONDAZIONE DEL CONVENTO. — La chiesa di s. Maria degli Angeli ed il convento dei frati minori di s. Francesco dell'osservanza (IV, 233), eretti per largizioni del comune e lasciti di privati pinerolesi, si trovavano *haud procul a moenibus... in sublimi collium jugo* (6) -

(1) Questi in cambio, e col consenso della città, ottenevano poi dall'ospedale il palazzo degli Acaia, già di proprietà del detto ospedale (Cf. anche pp. 83-85).

(2) Gli esercizi spirituali per il clero dal 1826 al 1836 si tenevano presso gli oblati di M. V. (ora ricovero di mendicità); di poi si dettavano nel seminario. A questo, nel 1829, fu pur devoluta un'annualità già spettante al conv. dei domenic. (I, 601).

(3) Il pagamento delle predette ll. 800 annue alle suore giuseppine fu solo sospeso in questi ultimi anni.

(4) Pur in questa soppressa chiesa di s. Domenico la municipalità pose nel 1798 la sede del teatro e con banchetti patriottici celebrò gli anniversari della repubblica (PATRUCCO, *Studi pinerolesi*, pp. 331-369).

(5) Cf. pp. 26-54-56-57.

(6) BRIZIO, *Monum. seraph. etc.* nel 1647. - Quest'opera, v, 78.

extra menia seu muros... loci Pinerolii deversus monasterium abbatiale (1) - *extra et prope menia civitatis* (2) - fuori della città *sub moenibus* (3) - *fuori le mura* (4), presso il borgo del Chichietto (5), nei lati che guardano ostro e borea; e le adiacenze del convento: deliziosi giardini, che ne circondavano l'abitato ed erano cinti d'ogni intorno di ben costrutte mura si estendevano fin dove fu il *cimiterio di Chichietto* (III, 167), ossia della Madonna degli Angeli (6), e poi vi si eresse la cappella pur detta della Madonna degli Angeli che tuttora sussiste (p. 83).

L'erezione del convento, deliberata verso il 1471 (7) per accogliere Amedeo IX il beato (8), fu incominciata nel 1473, ed approvata da papa Sisto IV nell'anno seguente (9). La chiesa ne fu consacrata, il 30 ag. 1477, dall'abate U. Bonivardo (10).

SUSSIDI DEL COMUNE. — Nella seduta cons. del 9 giugno 1475 si tratta *de providendo exposicioni Anthonii Tegacii* (11), *qui ibidem exposuit, quod tenetur comunitati in sextariis duodecim grani frumenti, pro fictu unius anni rotarum papirus, ad que solvendum dictum molestatur per massarios ipsius comunitatis. Et quia comunitas retroacto tempore donavit IN AUXILIUM FABRICANDI*

(1) Così si diceva nel 1483 (IV, 264). Ed ancora nel 1614, 16 luglio, si ricorda la *strada delli angeli che se va alla badia* a partire da s. Maurizio (conti esatt. e quest'op. I, 206). In queste adiacenze di s. Maurizio, secondo l'atto cons. del 3 ag. 1604, era anche una *porta appresso il palazzo del Rever.^{mo} s.^r Abbate andando alli angeli*. Fu poi chiamata *porta nuova degli Angeli e del palazzo dell'abate*.

(2) Come sta scritto nella visita apostolica del 1584 (p. 77). E quasi la stessa dicitura si ha pure negli anni 1502-60-93-1653 (V, 74-75-79-82) e nel 1569 (IV, 330).

(3) Quest'indicazione è del 1626 (I, 266).

(4) Così è detto nel 1655 (I, 354). Queste mura poi si ergevano dove ora dal basso all'alto, cioè da s. Croce a s. Maurizio, verso l'attuale piazza d'armi, si estende la via di Costagrande.

(5) In queste adiacenze erano pure la *porta del Chichetto* (I, 113), la chiesa o le cappelle di s. Giovanni Gerosolimitano (IV, 175), la *contrada di s. Glaudio* (II, 143).

(6) GROSSI, *Corografia di Pinerolo*.

(7) BRIZIO, *Monum. seraph. etc.*, p. 194. - CASALIS, *Diz. geog. Pinerolo*, p. 146. - BERNARDI, *Pinerolo e circondario*, ecc. p. 38 - Quest'opera, III, 167; V, 78.

(8) MOROZZI, *Vita del b. Amedeo*, p. 155.

(9) LUCAS WADDINGUS, *Annales Minorum*, Lugduni, 1635, pag. 790 - altra ediz. Romae, 1650.

(10) Relaz. della visita apost. del 1584, che si conserva nell'arch. cap. di Pin. Quest'opera, I, 167; V, 77. Verso quel tempo, cioè nella seduta cons. di Pinerolo del 10 apr. 1477, è pur ricordata una lettera al capitolo dei Celestini da tenersi in Asti perchè mandi frate Andrea a predicare *in observantia* (?).

(11) Costui, in quel dì stesso, fu pure ammesso nel consig. dei 100 e poi dei 25, in compenso del suo zelo nel riscuotere qua e là dei crediti che parevano inesigibili.

CONVENTUM ET ECCLESIAM OBSERVANCIE SANCTI BERNARDINI QUI PRESENTIALITER (fit) IN ISTO LOCO PYNEROLII *florenos quinquecentum sive quingentos, cuius conventus et fratrum ipse est procurator ad exigendum ea que dantur amore dei pro ipsa fabrica perficienda, requisivit sibi dari dicta sextaria duodecim grani in deductione dictorum quingentum florenorum.* Nella successiva del 21 luglio, stesso anno, si discute di nuovo *de providendo requisicioni ven.^{lis} fratris Georgii guardiani conventus ecclesie beate marie de Angelis qui NOVITER CONSTRUITUR in dicto loco Pynerolii*; egli domanda il pagamento di quei 500 fiorini promessi per proseguire la fabbrica *prout dei laude prosequitur.* In quella del 12 genn. 1478, il predetto mercante Antonio Tegacio, si offre di farsi accensatore per 12 anni di tutti i redditi del comune, obbligandosi, fra altro, di dare una sola volta fiorini 100 per fare il *portale della chiesa della beata Maria degli Angeli dell'Osservanza.* Nell'altra del 21 febb. 1481 i frati della Madonna degli Angeli domandano sussidio per la fattura di due campane. L'anno dopo, in occasione della peste, il comune, anche a questa Madonna *de Angellis*, offre un cero (iv, 245), e permette ai detti frati d'intervenire alla processione del *Corpus Domini* (iii, 35). Nel 1490 li invita, con altri, alla sepoltura del principe (iv, 365-366).

Il comune poi continuò le liberalità sue verso questi frati, in vista specialmente delle predicazioni loro in Pinerolo. In vero, nel 1492 (conti esatt.), al convento della *beate marie de Angelis loci Pynerolii* paga fiorini 15 *pro una carata vini et amore dei attento quod se bene habuit illa quadragesima circha sermones* (1). Nel 1501 dona

(1) Precisamente in quell'anno, in Pinerolo dimorava pure il minore osservante Angelo Carletti da Chivasso (iii, 104), poi detto beato, come risulta da una sua lettera del giugno 1492 datata da questo stesso convento *extra muros Pinerolii*, e diretta alla congregazione dei servi di M. V. in Luserna. In essa egli parla dello scambio fraterno per i suffragi dei frati che morranno nei due predetti cenobii. Se ne conserva l'originale in pergamena negli archivi del marchese d'Angrogna in Luserna; e se ne ha pure una copia in un MS. del GAROLA esistente nella bibliot. civ. di Pin. (3^a, arm. II, 2, sul fine). In questo MS. è anche detto che quel beato, predicando in Pinerolo e Susa, armato di efficaci parole tentò con le sue prediche di abbattere *quei cori, che nei vicini colli di Pinerolo, divenuti solidissimi macigni, tocchi col martello della sua lingua, sfavillavano faville di rabbia.* Come si sa, egli, nato in Chivasso nel 1411 e morto in Cuneo nel 1495, era confessore di Carlo I, duca di Savoia, sepolto nel 1490 in Pinerolo. Era inoltre vicario generale dell'ordine e promotore della crociata contro gl'infedeli (1480), nunzio e commissario generale apostolico per estirpare l'eresia dei valdesi, specialmente in Luserna ed Angrogna (1487) (FERRERIO, *Rationarium chronograf.* parte 2^a, pagg. 29-30 - Quest'opera I, 160). Vuolsi pure che alle preci di questo frate, i coniugi

una cappa ad uno di questi frati anche per le prediche quadragesimali da esso fatte in s. Donato (1); nel 1503 stabilisce il turno che essi, unitamente ad altri frati, dovevano osservare predicando nel detto tempio di s. Donato (III, 89); nel 1511 prende atto delle prediche che essi fanno nella confraternita di s. Bernardino (IV, 125); nel 1516 tiene temporaneamente le stesse sue adunanze consolari presso questi frati (IV, 332); nel 1540 offre fiorini 15 a fra Maurizio de Podivarino predicatore e *guardiano Angelorum* (III, 89); nel 1544 ne dà altri 10 al *predicatori Angellorum*. Parimenti, negli anni 1557-59-60-61-63-73 paga rispettivamente fiorini 48-16-24 e scudi 4-3-3 ai medesimi frati per i discorsi pur fatti in s. Donato. Inoltre, nell'atto cons. del 24 febb. 1561, fra Emanuele de Jacomellis, guardiano di questo convento della Madonna degli Angeli (2), dice che ogni anno lo stesso convento provvede d'un teologo *concionatore in ecclesia paroquiali sancti Donati*, che poi mantiene colle elemosine del comune, ed assicura che essi frati *deum orabunt pro salute et conservatione.... et reipublice* (3). Più tardi, nel 1607 al R.^{mo} p. *predicatore delli Angeli in s. Donato, detto il begnosso*, la città sborsa altri f. 93.4; ed una certa somma rimette nel 1612 al quaresimalista di s. Donato che pur era un *frate degli Angeli*. Finalmente, nel 1633 ricompensa altro simile frate (4), ed ancora nel 1649 il p. Ildefonso, anche dello stesso ordine, che in s. Donato avevano predicato i domenicali (III, 102).

Innumerevoli poi sono i soccorsi che, in altre occasioni, costante-

Porporato, già assai provetti, abbiano potuto, contro ogni loro speranza, perpetuare la discendenza loro con la nascita del celebre loro figlio Gian Francesco (p. 73) che poi fu sepolto in questa stessa chiesa (B. CODA, *Vita del B. Angelo Carletti da Chivasso*, Chivasso, tip. Gio. Viino, 1895, p. 92).

(1) Tutti i seguenti documenti, relativi ai *sussidi del comune*, salva dichiarazione in contrario, sono estratti dagli atti cons. e dai conti esatt. del comune stesso.

(2) Costui nativo di Pinerolo, già guardiano nel 1555 (Cf. compagnia del Sacram. in s. Donato) ed ancora vivente nel 1563, dotto teologo ed eloquente sacro oratore, scrisse la vita di frate Pascale Baylon, stampata in Savigliano nel 1622. Compose varie poesie italiane e latine. Si leggono alcuni suoi versi lirici in un'orazione composta da frate Angelico Salvio di Scalenghe in onore di mons. Giovenale Ancina vescovo di Saluzzo. Torino presso i fratelli Cavalleris, 1622. Si hanno pure due epigrammi del Giacomelli, il primo dei quali è di 48 versi, ed il secondo di 9 distici; furono essi stampati nel *Neomicrocosmo* del Guerillo. Taurini apud Jo. Michaellem Barellam MDCXXIII. (Cf. CASALIS, *Diz. geog. Pinerolo*, pp. 345-362).

(3) In quello stesso anno 1561, anche fra *Ellia Jallia* dell'osservanza di Pinerolo predica la quaresima in Frossasco, con lo stipendio di scudi 8, ossia di fiorini 64, oltre la spesa fattagli in iscudi 12 pari a fiorini 96 (Atti cons. di Frossasco).

(4) Nel 1635 al padre predicatore, che forse pur era di questo convento, il comune, in tre volte, paga ll. 8 e ll. 5.12 in pesci freschi (Conti esatt.).

mente faceva il comune a questi frati. Nel 1500 loro concede un'elemosina; l'anno dopo loro dona tre sacchi di grano; nel 1509 restaura il convento loro guasto da *borea* o dai venti; l'anno successivo rifa il tetto della loro chiesa pur avariato dal vento; nel 1547 rimette fiorini 10 al *ven. sindaco seu guardiano beate marie angellorum*. Di poi, nel 1587 il comune da questi padri è richiesto perchè loro faccia grazia di un sacco di grano comprato dal comune stesso; e nel 1597 (1° genn.), *per la carestia regnante*, è pregato di concedere loro altra elemosina di grano.

Anche dopo continuano le elargizioni del comune a favore di questi frati. Qui ne trascriveremo alcune desunte testualmente dai conti esatt. del comune stesso.

1604, 1° gennaio. Alli Rev.^{di} Padri degli Angeli (altrove) ai frati degli Angioli zocolanti, f. 100 - 1604, 21 giugno. Fra Antonio Maritano dei minori degli Angeli dice che la chiesa ha bisogno di riparazione; chiede qualche elemosina - 1604, 17 agosto. Elemosina ai padri degli Angeli di fiorini 150 per riparazioni della chiesa - 1605, 7 maggio. Spesa fatta al convento degl'Angeli, f. 168 - 1606. Riparazioni al convento degli Angeli, f. 400 - 1606, 27 agosto. Elemosina di scudi 50 alla Madonna degli Angeli per riparazioni - 1607. Ai padri degli Angeli per elemosina, f. 80 - 1607, 14 dic. Alli R.ⁱ padri delli Angeli in agiuto del capitolo che si deve tenere queste feste di natalle, f. 80 - 1608. Ai padri delli Angioli, elemosina, f. 80 - 1608. Elemosina ai padri degli Angeli, f. 80 (ripetuto) - 1608, 22 agosto. Allo R.^{do} padre Maritano delli Angeli per vino, elemosina, f. 80 - 1609. Ai frati degli Angeli per elemosina, f. 100 - 1610, 16 luglio. Elemosina ai padri degli Angeli, f. 100 - 1611, 10 ott. Ai rev. PP. degli Angeli, elemosina f. 80 - 1612, 22 maggio. Alli Rev.^{di} delli Angioli per l'elemosina di grano e vino, f. 220 - 1613, 16 giugno. Per elemosina alli P.^{ri} degli Angeli, f. 144 - 1614 (Frequenti elemosine di vino ai frati degli Angeli) - 1616, 3 gennaio. Lettere de elemosina che ha fatto la comunità alli R.^{di} padri delli Angeli in agiuto de fare la capella, f. 100 - 1618, 15 luglio. A Josepe Ramaso, a conto della fatura dello CAMPANILLE DELLI ANGELI che accommodo, f. 50 - Altro pagamento per lo stesso scopo, f. 112 - 1619, 25 gennaio. Elemosina ai padri zocolanti, f. 100 - 1623, 25 nov. Alli RR. Zocolanti per il sepulcro, il giobiadi santo (m, 120) - 1630. Un rubbo di olio d'oliva ai frati zocolanti - 1630. Un para caponi presentati al Padre Bonaventura (Belli da Palazzuolo) amallato, f. 56 - 1630, 24 sett. Al padre Bonav. una doppia ossia f. 53.4 - 1630, 4 sett. Carne ai P. degli Angioli - 1630, 11 sett. Due fagiani ai P. degli Angeli - 1635, 14 luglio. Ai padri delli Angeli 2 rub. sale, ll. 5 - 1635. Trotte mandate al p. Gabriele (non è però certo che tale frate spettasse a questo convento).

Altri sussidi faceva pure a questi frati il comune in occasione della festa di s. Ignazio v. e m., conservandosene alcune reliquie nella chiesa loro fin dal 1626 (1). Ne è anche menzione nei precitati conti esatt., dove si legge:

(1) Cf. quest'opera, vol. III, pp. 6-54-56. - Arch. civ. di Pin. cat. 24, vol. 8, n. 1.

1630, 26 genn. Elemosina alli RR. Padri delli Angioli per la festa di santo Ignatio vescovo e martire, f. 24 - 1635, 1^o febb. Rub. 1 carne alli padri della Mad.^a degli Angeli, giorno di s. Ignatio. ll. 2.6.

Più tardi, nel 1669, questi frati dovevano, con grande solennità e con l'intervento di circa 50 altri religiosi, festeggiare la santificazione del b. Pietro d'Alcantara; e la città, nella sua seduta del 18 ott. di quell'anno, deliberava ancora di concorrere nelle spese, elargendo loro due brente di vino, due rubbi di merluzzo, un rubbo d'olio d'uliva, cinque rubbi di pane, un rubbo di butirro e otto libbre di cera.

Inoltre, il comune di quando in quando soccorreva anche in altre guise i frati di questo convento. Di fatto, nel 1512 acconcia la via *qua itur in chicheto subslongum muram iardini conventus angelorum*; e nel 1551 ripara i *cadri, ciohe lo uscieto de li angeli et lo cadro che se domanda de chicheto a presso la ayra de Jancelli*. Nel 1574 accomoda il ponte sul Mondarello *prope iardinum fratrum Angelorum*; ed altri simili lavori vi compie ancora negli anni 1576-78. Di poi, 1595, 20 dic., ai *padri zocolanti delli angeli* in elemosina *per fare luoro porta* (di assi) *del giardino* concede f. 50, essendosene già fatta richiesta, nella seduta cons. del 12 ott., stesso anno, dal p. frate Girolamo Malamino, altrimenti Berga, *moderno guardiano dil convento di Santta Maria delli Angeli*. Tre anni dopo, 27 ag., delibera che si ripari lo *schiusaglio* del Mondarello esistente nel *giardino delli Angioli*, e che in esso *schiusaglio sia renovata et accomodata l'arma della comunità la qual si ritrova anchora scolpita nel boscho vecchio di detto schiusaglio*. Nel 1604 per la fattura della porta nuova degli Angeli paga fiorini 1025. Nel 1617, 5 ag., sborsa altri f. 18 *per haver curato la beallera delli angeli sino alla porta di Chicetto*; nel 1628, per certe opere fatte da un muratore al *giardino delli Angioli*, dà in acconto fiorini 272; nel 1636 fa *recoprir et accomodar la cisterna della chiesa della Mad.^a delli Angioli* (III, 175); e nel 1657, 3 giugno (atti cons.), concede ll. 100 *tornesi in aggiunto della reparatione della muraglia del giardino dei detti PP. delli angioli*.

Finalmente il comune ebbe ancora a sostenere altre spese per lo OSPEDALE MILITARE quivi temporaneamente eretto nel 1592. Ne è pur cenno nei precitati conti esatt.:

1592, 17 luglio. A M.^r Matteo Rogerii per stipendio in tener conto della lingerie alli angeli - 1592, 25 luglio. A Gio. Filippo de Filippi per haver fatto lessiar n.^o 4 donzene linzoli per li soldati amallati alli angeli, f. 16 - 1592, 4 agosto. Fatiche pa-

gate in rettirar le pagliasse alli angelli per li soldati amallati come per ordine di S. A. Ser.^{ma} f. 16.

Dello stesso ospedale è altresì menzione nell'atto cons. del 10 genn. 1594, dove si hanno lettere di pagamento per il predetto m.^r Gio. Matteo Rogiero *deputato a ricevere et smaltire le pagliaze linzoli et coperte che si contribuivano et si sono contribuite da particolari di questa citta alli soldati amalati che furono questa state passata rimessi d'ordine di S. A. Ser.^{ma} nel convento de Rever.^{ai} fratti delli angeli a presso il presente luogo.*

LASCITI DI PRIVATI. — Parecchi privati seguivano l'esempio del comune nel beneficiare questi frati, e talvolta vi eleggevano pure la sepoltura loro. Di fatto, fin dal 1483 la nob. Margherita Trucchiotti, vedova del nob. Pietro Costanzi, loro fa un legato (iv, 264). L'anno dopo Giorgio Vieta lega dieci fiorini *ecclesie beate Marie de Angelis* (1). Gioanna moglie di Antonio, conte di Campiglione, nel 1501 vi fa altro lascito (iv, 216). Il nob. Secondo Pini, per suo testam. del 1502 (p. 46), lascia pure ai frati e al convento di s. Maria degli Angeli dell'ordine dei minori dell'osservanza, fiorini 400 di cui 200 per maritare due pulcelle oneste e vergini (*bonae vocis et famae*). Questo legato al convento della Madonna degli Angeli pagavasi dai domenicani, il 29 dic. 1503, parte in denaro e parte rimettendo alla signora Caterina Nana tavole 25 d'orto, per fiorini 106 ad essa dovuti dal convento degli Angeli per panni somministrati per le veste dei religiosi. Quest'orto era situato nelle fini di Pinerolo *prope paratorium novum pannorum communitatis* (2). Anche in quell'anno un de Canalibus vi lega 50 messe (iv, 267-268), ed una terziaria *de observancia* 30 fiorini di Savoia (iii, 266). Altro legato di messe si ha pure l'anno successivo (iv, 269). Inoltre nello stesso anno, 1504 (3) risulta che il dottore *juris utriusque* Marco de Vastamilliis (4) aveva

(1) Arch. cap. di Pin. xix, un., 18 - *Mon. Pin.* i, 455.

(2) Questo *paratorio* negli anni 1531-36 era affittato da un Paolo Giannetto de Paulis, della contea d'Avignone (A. CAFFARO, *L'arte del lanificio in Pinerolo*, p. 30 - Quest'opera, iv, 333). Lo stesso de Paulis per istrum. dell'8 nov. 1533 teneva pure in affitto le cartiere di Bricherasio di proprietà del conte Gio. Michele Cacherano dei sigg. di Bricherasio.

(3) Bibl. civ. di Pin. Atti notarili di Berlio Persanda.

(4) Costui, già altrove (ii, 172) ricordato, riappare anche nel 1502, quando il detto notaro Persanda rogava un altro atto pubblico *in burgo superiori, in appoteca domus spectabilis domini Marci Vastamilii juris utriusque doctoris, in qua tenetur scribania ipsius loci*. (Bibl. civ. di Pin. Atti notar.). Come si sa, un Matteo Vastamiglio o Guastamiglio, pur dottor in leggi, da Vigevano recossi a Saluzzo verso il 1450, da cui un ramo si ebbe a Pinerolo.

legato a questo convento della b. Maria degli Angeli *unum librum vocalum*, detto altrove *Summa Ostiensis*; di poi lo revoca.

La signora Elisabetta figlia del fu Michele dei Manfredi dei conti e signori di Luserna e valle, e moglie di Bernardino dei Rorenghi dei medesimi conti e signori di Luserna e valle e consignori di Torre, dona, il 14 giugno 1511, a questo convento dei frati minori dell'osservanza *sancte Marie Angellorum* cento fiorini (1). Qualche legato vi fa pure Maria Napioni *terziaria* dei minori osservanti della Madonna degli Angeli, con suo testam. del 20 agosto 1519, scegliendo la sepoltura sua in questo stesso convento, coll'intervento del capitolo della chiesa di s. Donato e de' frati predetti (2). Del 3 maggio 1530 è il legato d'una casa con le sue adiacenze anche a questi frati, fatto nel testam. della suor Chiara Fernassa, la quale sostituiva, in detto legato, ai frati la compagnia del *Corpus Domini* in s. Donato (3). Parecchi altri *legata facta fratribus Angellorum extra muros Pinerolii*, dal 1542 al 1564 si ricordano nelle carte capitolari (4).

In questa chiesa e nella cappella maggiore di suo casato, siccome aveva lui stesso disposto con testam. ricevuto l'11 luglio 1536 dal notaro Gio. Francesco Poletti, veniva sepolto Gian Francesco (5) figlio di Eustacchio (6) Porporato di Volvera e di Beatrice Pellazza di Fossano (7), giureconsulto, presidente di camera ducale e del senato, gran cancelliere, morto in Ivrea il 21 ott. 1544 (8).

(1) Bibl. civ. di Pin. Atti notarili di Gio. Antonio Persanda.

(2) Atti notarili della bibl. civ. di Pin.

(3) Arch. cap. xix, un., 20.

(4) Arch. cap. casella ultima - *Mon. Pin.* I, 527.

(5) Costui (I, 629; III, 67; IV, 198; V, 69) ottenne dal comune lettere di borghesia il 16 genn. 1465, e non nel 1495 come stampò l'ALLIAUDI nelle *notizie biografiche su G. Francesco Porporato*, Pinerolo, tip. G. Chiantore, 1866. p. 11.

(6) Eustachio Porporato (IV, 215) nel 1496 abitava in Pinerolo *in ruata Montis Pepini*. Poco dopo, nel 1532, viveva pure un Gio. Porporato *alias* Reynaudi, notaro e lanista in Pinerolo.

(7) In una sentenza arbitrale di quei di Pellazza (che si conserva in un volume slegato di atti pubbl. del 1466 nell'arch. cap. di Pin.) è pur ricordata questa Beatrice: (30 dic. 1466). *Inter... Beatrixinam uxorem laudabilis viri Heustacii Porporat de Volveria notarii habitatoris Pinerolii*. - Sorelle di Beatrice e tutte figlie di Petrino Pellaccia e di Margherita (in seconde nozze moglie di Antonio di Grana di Villafranca) sono: *Michaela, Brigida, Chafreda* allora nubili. Non apparisce il casato della loro madre, Margherita.

(8) Lo ricordava, in questa chiesa un'epigrafe già pubblicata nelle *Iscrizioni subalpine* raccolte verso il 1780 dal p. Borgarelli. La stessa epigrafe, con qualche variante, si trova pure nella *Vita* del detto Porporato scritta dall'Alliaudi; e nella *Stor. di Pin.* del CARUTTI, p. 597 - Cf. CASALIS, *Pinerolo*, pp. 342-357.

Precisamente in quest'anno, 3 febb., con suo testam., anche il nob. Francesco Servais *burgensis et mercator Pinerolii* (1) lascia d'esser sepolto alla Madonna degli Angeli *et in capella Annunciacionis beate marie virginis* (2). Di poi, Gioanni Antonio Servay *burgensis oppidi Pineroly*, e fratello di Francesco predetto, con suo testam. dell'apr. 1560, rog. Claudio Verneto (3) in Saluzzo, nel convento dei pp. domenicani e nella cappella dei Cavassia, elegge la sepoltura sua *in ecclesia conventus Angellorum sita extra muros loci predicti Pineroly in eorum capella in qua sunt sepulti sui predecessores honorifice secundum statum et gradum ejusdem d.ni testatoris*. Alla sepoltura sono invitati i detti frati, gli altri di s. Francesco ed i canonici dei ss. Donato e Maurizio, che pur vi devono compiere le esequie nei due primi giorni; negli altri sei successivi le dette esequie debbono essere continuate dai soli frati della Madonna degli Angeli a cui dona 100 fiorini per una volta sola. *Item voluit et ordinavit quod eius cadaver stet mortuus in domo ejusdem testatoris per horas viginti quatuor continuas et demum quod sepeliatur de die et non nocte sub poena scutorum centum auri solvendorum per heredes contrafacientes* (4).

Tre anni dopo, per suo testam. del 3 dic. rog. Polletti, Andreana Sanctus-Berna, vedova del predetto nob. Francesco Salvay, lascia d'esser

(1) Era anche erede del *magnifico sig.* Gio. Michele Truchietti (*Mon. Pin.* III, 523).

(2) Bibl. civ. di Pin. Atti notarili del Persanda.

(3) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 446-523.

(4) Questo testatore era marito di Maria e padre di Bernardino, prete e canonico *sancti Donati Pineroly* (II, 182), di Serafina monaca nel monastero di s. Chiara di Saluzzo, a cui fa un legato, di Margherita moglie del nob. Valeriano Martello, di Anna moglie del nob. Nicolino Boeti. Erano pure suoi consanguinei Gerolamo Porporato, preside nel marchesato di Saluzzo e Gio. Angelo, fratello del detto preside e vicesinescalco nello stesso marchesato, che nel 1559, 14 luglio, richiedeva al comune di Pinerolo fosse sgombrata la sua casa di Pinerolo da soldati secondo il privilegio (Atti cons.). Lo stesso testatore fa altro legato *in auxilium maritandi quatuor pauperes filias*, e poi lascia due scudi a ciascuna delle compagnie del Sacramento, del Nome di Gesù, dell'Immacolata Concezione e di s. Giuseppe (in s. Donato). Possiede fondi presso la *Mota de Claretis*, una vigna sita *in costa ad portam combe* presso questo conv. (I, 260), altri terreni *in plano Pineroly versus portam quichietti*, presso s. Caterina ed altrove coerenti la *confratria sancti Spiritus*. La sua casa in Pinerolo è *versus et apud menia Pineroly*, e comprende *cameram cum sala, gallaria et camereta, una cum coquina et dispensa, crota de crotis*. In detta casa ha parecchi utensili di cucina: « *platos quatuor, tondos, quatuor scudellas, tres dê maneglia, duas largas, pintam unam, bocalle unum et aliud de tribus quartinis, omnia de stagno, pattella una, oleam unam de aramo capacitatis unus (non è detto), cubille unum, payrolum magnum, cazzam unam, astam pro lixivo, una citulam cum caza et catena apud coquine usum* ».

sepolta anche in questa chiesa della Madonna degli Angeli: *in capella et in monumento illorum de Servais*.

Di poi, per atto del 18 marzo 1567, pur rog. Gio. Francesco Polletto, in Pinerolo *in ruata porte Mallaneti* e nella casa dei *commendabili* fratelli de Persanda, Gio. Francesco del fu nob. Gio. Antonio Salvay, predetto, *mercator et burgensis pineroliensis, christianus, catholicus ac orthodoxus* elegge eziandio la sepoltura sua *in ecclesia conventus fratrum angelorum et in cappella ac tumullo illorum de Sarvays*, con l'intervento dei detti frati e dei religiosi di s. Donato (1). Il nob. Bernardino Fernazza, il 6 nov. 1586, lascia allo stesso convento fiorini 50 con l'obbligo di celebrarvi due messe annue in perpetuo.

Anche nella chiesa di questo convento veniva tumulato Gio. Angelo Porporato che, con suo testam. del 1592 (III, 67), lascia, in caso di morte de' suoi eredi, una parte delle case sue situate nella *ruata di Monciapino* alla fine del borgo, appresso la scuola (2), per uso dei poveri, massime infermi, per essere situata *in aere piu sano*, che l'ospedale (3), e l'altra parte al *monte di pietà*, e per uso dei rettori e soprintendenti di esso convento. L'anno dopo, a tenore del suo testam. del 24 ott. rog. Leonardo Fontana, Filiberto Rasino elegge pure la sepoltura sua in questa chiesa degli Angeli, *fuori le mura*, presso il borgo del Chichietto. Elena Roera ved. del colonn. Gerolamo Trucchietti, con suo testam. del 16 nov. 1614, lascia f. 50 e una sottana di damasco per un contraltare alla cappella dei Trucchietti, in questa stessa chiesa del convento degli Angeli. Di poi, vi si tumula

(1) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.* III, 446. Quest'atto è pur sottoscritto dai *nobilibus et egregiis viris* Gio. Ant. Laffranchi, Domenico Deatto, Gaspere Maritano, Stefano Rubiano, Franc. Oberto, Gius. Vacherio, Vincenzo Polletto, pinerolesi, e Gaspere Bastono (?) *perruxiensis* in Pinerolo dimorante, tutti testi.

(2) Questa era precisamente a metà di via nova (IV, 446); dunque la *ruata di monciapino* ossia la *via di monte Pepino* vicino alla *porta Montis*, più tardi soltanto detta *porta castri* (palazzo degli Acaia) o *porta sancti Jacobi* (monastero di s. Giacomo detto delle Chiarisse), corrispondeva più o meno all'attuale via del *Ricovero di Mendicità*, anche nei pressi dell'attuale monastero della Visitazione, come ripetutamente si è dimostrato in quest'opera trattando incidentemente della *via*, della *porta*, del *borgo* e della *confratria di Monte Pepino* (III, 386-391-392-393; IV, 444-447-448); e non all'altura settentrionale su cui è oggi la villa Rolfo, come erratamente asserisce il GABOTTO (*Gli ultimi principi di Acaia*, p. 548) confondendo il *castrum principis* (palazzo degli Acaia) col *castrum Pinerolii* (la cittadella) dove giammai, nei documenti pinerolesi, si ricordano abitazioni private. Ma di questa importante località, già ricordata nel 1209, quando si accenna ad un *bonus Johannes de monte pepino* (GABOTTO, *Cartario di Pin.*, p. 92), discorreremo di proposito ancora altrove.

(3) Questo allora doveva essere nel basso in via nuova, dove più tardi ed ancora nel 1777 era eretta la *congregazione di carità*.

altresi la sig.^a Giulia Porporato figlia del conte Gaspare Porporato, gran croce e govern. di Torino, donde se ne era trasportato il cadavere (1). In quest'occasione, i canonici pretendevano la quarta funeraria, e citavano quindi, negli anni 1625-26, i detti frati *zoccolanti* davanti il nunzio di Torino Lor. Campeggio, vesc. di Cesena (2). Nel 1633, vi si seppellisce pure il conte G. Angelo Porporato, morto allora in Torino in età di 84 anni (3); egli aveva altresì dotata la cappella sua gentilizia rurale detta *la Porporata* (iv, 198). Con suo testam. del 18 ag. 1633 la ved. Lucia Mellia, moglie del luogoten. Gio. Ant. Brutino, fa un legato a questa chiesa, ed altro di due messe settimanali all'altare privilegiato di s. Croce in s. Donato (4).

Una tomba illustre in questa chiesa era quella del governatore di Pinerolo, Toulangeon, morto in Pinerolo il 20 sett. 1633 (I, 273). I frati vi avevano apposto la seguente iscrizione:

Civitate et Castro Pinarolii, justissimis et invictis armis Ludovici XIII obsidimine recuperatis, anno 1630, cardinali duce de Richelieu pugnante, marescalco de Schömberg auxiliante, Antonius de Toulangeon testis et gubernator regius nominatus ad preces pro rege, benefactoribus, seipso et suis, hanc ecclesiam munificentius suo aere dotavit (5).

Finalmente nel 1648 (6) quivi veniva sepolto il sig. Pietro Nana (p. 24), nella quale occasione i canonici pretendevano dai frati un'*emenda onoraria*. Laonde l'anno dopo vi si intrometteva anche il vic. gen. abb. (I, 316). Parimenti in quell'anno, il 6 ag., Daniele *a Dongo* (?) vic. gen. di tutto l'ordine dei minori del convento di S. M. degli Angeli in Torino, a tale riguardo ordinava al p. superiore del convento

(1) Di altro funerale, della contessa Anna Porporata, è pur cenno nei conti esatt. del 20 giugno 1623, ma non se ne indica la chiesa.

(2) Verso quel tempo (1625) il capitolo, per le stesse ragioni, era pure in lite con gli altri frati minori conventuali (iv, 316); ed era assistito dal procuratore Ponte. L'anno prima, il 3 dic. 1624, il cap. predetto aveva anche offerto a Franc. Piscina, giudice della città e del mandamento, per il duca, in compenso di *molte fatiche* fattegli senza mercede, una torcia di fiorini 18. (Conti cap.).

(3) La parcella delle spese funerarie fattesi allora, e le iscrizioni mortuarie di altri memhri della stessa famiglia, si conservano in un MS. della bibl. civ. di Pin. - Cf. anche CASALIS, *Pinerolo*, p. 243.

(4) Arch. cap. XIX, un., 61. La suddetta Lucia Mellia (secondo un'attestazione medica del 26 febb. 1632 esistente nell'arch. civ. di Pin. VII, 2, 12) diede alla luce in Pinerolo un corpo avente la figura di rana; ed il suo primo marito, Sebast. Mellia, il 4 ag. 1630, aveva fatto testam. senza notaro, che non poteva avere a causa del contagio, ed alla presenza di due testimoni (Arch. cap. di Pin. Atti giuridici).

(5) Tale iscrizione è pur riportata, con qualche inesattezza, dal PITTAVINO (*St. di Pin.* p. 343) che, anzichè a questa chiesa dei *minori osserv. o riform. di s. Franc.* l'attribuisce, eziandio erroneamente, all'altra dei *minori convent. di s. Franc.*

(6) Arch. cap. casella II, fascicolo I, numero 10.

di Pin. che nulla s'innovasse, e che si osservasse l'antica consuetudine, fino a miglior cognizione delle parti; davane intanto partecipazione pure ai due sindaci di città, Gio. Franc. Calusio e Daniele Bianchis.

CHIESA E CONVENTO NEL 1584. — Nella visita apostolica di detto anno (1) dicesi che questa chiesa semplice di s. Maria degli Angeli *extra et prope moenia civitatis Pinerolii* è dei frati minori di s. Francesco dell'osservanza. Questi, in numero di dieci, dei quali cinque sacerdoti e degli altri parte chierici e parte servitori, sono nell'attiguo convento. La chiesa *valde ampla*, in buono stato, da cento e più anni costrutta *per cives pinarolienses*, è stata consacrata il 30 ag. 1477 dall'ab. U. Bonivardo, nel qual giorno ogni anno se ne celebra la festa della dedicazione. Non ha cura d'anime, tuttavia per comodità e devozione dei frati e *propter maximum concursum populi qui habetur ad ipsam ecclesiam* vi si conserva il Sacramento, che si amministra non solo lungo l'anno, ma anche nella festa di Pasqua, con licenza scritta ottenuta ogni anno dal prevosto di Pinerolo. Ordina il visitante che invece del calice si adoperi per la comunione dei fedeli la pisside, *licet vinum purificationis porrigatur in vase vitreo*. Davanti il Sacramento arde una lampada *aenea, ex elemosinis que per devotos fratres per civitatem queritantur*. Ordina che l'altare maggiore sia riempito di solido muro, essendo esso vuoto e dentro collocandosi candelabri ed altri utensili. A quest'altare si celebra la messa conventuale; nei giorni festivi si dicono nella chiesa regolarmente quattro messe, e nei giorni feriali due o tre. Gli altri altari sono dell'Assunta; di s. Gio. Battista appartenente ai Vastamiglio; dell'Annunziata sotto cappella chiusa da una cancellata in ferro; di s. Antonio di Padova, medesimamente sotto cappella con cancellata ferrea, appartenente ai Bottali; dei Tre Re Magi o dell'Epifania spettante ai de Paulis; della Natività di Cristo sotto cappella con cancellata in ferro; della s. Croce con due quadri, sotto cappella circondata da cancellata di ferro; in ultimo quello della Concezione. Nella chiesa sono molti sepolcri, alcuni dei quali col coperchio rotto ed altri con la pietra tombale così sottile che ne esce il lezzo. Onde si ordina che siano aggiustati o riempiti di terra. La chiesa ha le pareti coperte di polvere; la sagrestia è ben fornita di belli e preziosi paramenti. S'ingiunge di costruire tre confessionali (2) per i

(1) Arch. cap. di Pin. xxxvii, un., 8 - *Mon. Pin.* II, 263-269.

(2) Tres sedes amplas pro confessionibus poenitentium audiendis, quas voluit esse bene cohopertas, cancellatas et craticulatas et munitas iuxta formam tradendam in decretis generalibus.

tre frati che hanno l'approvazione dell'abate per le confessioni, e di affiggere in questi confessionali i casi riservati, la bolla *In coena Domini* e l'immagine del crocifisso in faccia al penitente. I frati non possono altrove ascoltare la confessione.

CHIESA E CONVENTO NEL 1647. — Mons. Paolo Brizio vescovo di Alba (1), così ne tratta allora nell'opera sua (2):

Inter haec bellorum semina serius quam pro votis hominum extirpanda ingenitae suae pietatis haud oblita religiosa Civitas seraphicae familiae monasterium haud procul a moenibus situm, ita tamen ut nec proximitas Urbis munitionibus discrimen, nec distantia civibus eo commeantibus toedium afferat, adeo impense coluit, ut nullibi magnificentius divinis laudibus inserviat, nullibi amabilius Franciscani instituti professores habeantur. Conventus hic in sublimi collium jugo positus totius fere Pedemontanae regionis prospectu fruitur; unde et coeli felicitas, soli ubertatem comitatur. Habet etiam praeter grande claustum, speciosum dormitorium circiter viginti domicilia universis fratrum usibus opportuna, quibus arrident circum luxuriantes horti, vinetisque contexta umbracula, necnon et floribus aequae ac fructibus redolentia viridaria perpetuo pariete circum-septa et licet inter vetustissimos provinciae non recenseatur, quippe qui circiter annum 1471 reparationis humanae Pineroliensium opera et opibus constructus est, pares quidem paucos, elegantiores nullum habet.

Modo illud (coenobium) inhabitant Ultramontani strictioris observantiae ad minus duodecim fratres, qui morum probitate et vitae sanctimonia quam plurimos ad mundi contemptum et D. Francisci sequelam alliciunt.

Praeter temporaria ornamenta, pretiosam suppellectilem, decentesque apparatus, quibus huius coenobii ecclesia insignitur, beatarum etiam Catharinae et Ursulae martyrum venerandis quibusdam ossibus honestatur, quarum suffragiis supplices populi summo opere juvantur.

ALCUNI FRATI. — Oltre i frati prericordati: Giorgio nel 1475, Andrea nel 1477, Angelo Carletti nel 1492, se ne ricordano alcuni altri. Fra Gio. Battista, al secolo Gio. Antonio de Moleria di Bricherasio, trovati in questo convento, poco dopo il 1500. Di poi, il 5 nov. 1502, il predetto convento è abitato dai seguenti *padri-frati*: Bernardino de Castronovo, guardiano, Bernardino d'Asti, predicatore, Benedetto da Saluzzo, Vallentino di Pavia, Augustino di Villanova, Giovanni di Pino e Bonaventura d'Ivrea. Essi sono presenti al testam. di Bartolomea, vedova di Antonio de Inzago *alias* Laffranchi, mercante di Pinerolo, che fa lasciti a questa chiesa della Madonna degli Angeli, al

(1) Costui si trovò in Pinerolo, verso il 1648, per amministrarvi la cresima, e nel 1656 per conferire in questa stessa chiesa della Madonna degli Angeli la tonsura a Gerolamo Chiabrandi, investito poi del canonicato di sua famiglia; assistè pure nel 1663 in Torino alla consacrazione dell'abate pinerolese M. A. Broglia (Quest'opera I, 319-329; II, 277 - Arch. cap. di Pin. Atti giuridici del canonicato Chiabrandi).

(2) *Monum. seraph.* lib. 3.^{us} pag. 194, Taurini, typ. Tarini, 1647.

convento di s. Domenico ed a quello degli Agostiniani *in riparationem ipsius ecclesie sancte Brigide*; ed elegge la sepoltura sua in s. Francesco dove erano già seppelliti i predecessori suoi. L'atto è rogato *extra et prope locum Pinerolii, in ecclesia conventus beate Marie Angelorum* (1). Fra Gabriele de Pinis di Pinerolo apparisce, come teste, in certi atti notarili del 1504 (2). Fra Francesco dell'ordine dei minori di s. Francesco *di osservanza*, figlio della nob. Antonia de Chabodis di Chambéry vedova del nob. Ludovico de Glerans de Chacaco (diocesi di Ginevra), risulta in un atto del 1505, 3 marzo, rog. in Pinerolo in *pallacio Torrioni* (3). Fra Maurizio di Poirino, è guardiano di questo convento nel 1540. Fra Emanuele Giacomelli pinerolese, vi è ricordato negli anni 1555-61-63 (4), e fra Elia Jallia, dei frati di s. Francesco di Pinerolo *de observantia*, nel 1561 predica la quaresima in Frossasco con lo stipendio di scudi 8 ossia fiorini 64, oltre le spese in iscudi 12 pari a fiorini 96 (5).

Due altri frati sono menzionati nell'atto cons. di Pin. del 30 sett. 1579, dove il consiglio dà ordine ai sindaci di scrivere, a nome del comune, al ministro provinciale dei frati osservanti in favore di fra Paolo Botallo, *di quello occorsoli di passati con pregarlo non lo vogli rimover dal convento del presente luogo attesa la sua vecchiezza et buone qualità* ed anche per onore della famiglia e della città; e rimuova invece fra Andrea.

Nel 1583 era frate della Madonna degli Angeli un Michele Rasino che prima del noviziato fece testamento, il 4 maggio (mercoledì) di detto anno, in un convento di Pavia, legando alla *farmacia del convento di Pinerolo*, scudi 40 d'oro e scudi 160 per le riparazioni dello stesso convento; e nominò erede lo spedale maggiore di Pinerolo, detto di *Santo Spirito*, legandogli scudi 200 da fiorini 8 ciascuno da impiegarsi in fondi stabili, i cui proventi servissero per i frati di questo convento ammalati, se ve ne fossero, altrimenti per gli infermi poveri della città, dietro proposta del guardiano *pro tempore* di detto convento. Lo stesso frate testatore raccomanda a' suoi fratelli *mori-*

(1) Bibl. civ. di Pin. Atti notarili del Persanda.

(2) Bibl. civ. di Pin. - Dev'essere lo stesso *fra Gabriele a Pinerolio* guardiano del convento di s. Bernardino *intra muros* in Asti, pur ricordato dal Brizio, op. cit. (Cf. Bollettino stor. bibl. subalp. anno III, n. III-IV, p. 142).

(3) Bibl. civ. di Pin. Atti notarili. - Quest'opera, IV, 195.

(4) Cf. atti relativi alla compagnia del Sacram. in s. Donato - Bibl. civ. di Pin. Atti notar. - Quest'opera, V, 69.

(5) Atti cons. del comune di Frossasco. - Quest'opera, V, 69.

gerate vivere et principem et ducem Sabaudiae pedemontanae regionis ac oppidi Pinarolii, ac quoscumque alios in dominio successores per tempora semper venerari. L'atto è segnato dal notaro Pietro Antonio de Suardis figlio del nob. Gio. Antonio di Piobesi. Con suo codicillo del 10 maggio 1583 lega inoltre all'ospedale di Pinerolo fiorini 2650. Assunse il detto Resino il nome di fra Michelangelo (1).

L'anno dopo, come già si è visto (p. 77), i frati in questo conv. sono dieci. Fra Gerolamo Malamino *alias* Berga vi dimora nel 1595; e fra Antonio Maritano negli anni 1604-1608. Guardiano del convento nel 1606 è fra Lodovico Guerillo (2) figlio di Giulio Carlo giureconsulto (3), nato in Pinerolo e morto nel convento di Torino il 15 dic. 1654 in età di cento e dieci anni vissuti santamente: fu eletto definitor della provincia di s. Tommaso (ossia fu provinciale della provincia di Piemonte); in Pinerolo dettò alcune opere e pubblicò nel 1624 in Torino un libro col titolo *Neomicrocosmos, sive novus parvus mundus* (4).

Nel 1612 guardiano del convento è il p. Angelico Salvio di Scalenghe, che uffizia pure la confraternita del Gesù, ricevendo ogni semestre scudi quindici di fiorini otto caduno (5); esso stampò un'orazione in onore del b. Giovenale Ancina vescovo di Saluzzo, morto nel 1604 (6). Nel 1617 Giuseppe Belmondo è detto predicatore e vicario di questo convento. Nel 1626 (III, 54) il capitolo di questi frati minori osservanti era così formato: Bonaventura da Palazzuolo (7), Angelo d'Entraque provinciale, Ludovico Maria da Chieri commissario e Gio. Caffardo da Pinerolo guardiano. Quest'ultimo, vivente ancora

(1) Bibl. civ. di Pin. MS. dell'ALLIAUDI - Vi si nota pure un frate Francesco Rasin che nel 1600 fu eletto vescovo di Nizza, dove rimase fino al 1620 (Cf. anche PIETRO GIOFFREDO: *Storia delle Alpi Marittime*, vol. 6, lib. 23, p. 125, edizione di Torino, stamp. reale 1839 - SANMARTANI, *Gallia christiana*, tom. III, pag. 790 - BRIZIO, *Monum. seraph.* lib. tertius, pp. 266-269, ed. 1647 - UGHELLI, *Italia sacra* - CARUTTI, *Storia di Pin.* p. 569).

(2) Arch. cap. di Pin. Atti relativi alla comp. del Sacram. in s. Donato.

(3) Costui (I, 227) apparisce altresì nell'atto cons. di Pin. del 13 genn. 1571 dove è detto *dottor di lege* ed è mandato, col causidico Falletto, al vicerè. Anche nell'altro atto cons. del 18 febb. 1577 si ricorda che il *signor Giulio Carlo Guerillo e un agente dell'Ill.^e S.r de Torrino a richiesto che le chiave del palazzo del S.r abate dela presente citta gli siano rimesse; ma m.r Giohanni Botallo dice che non vuol far quella remissione senza mandamento del consiglio.* Ed il consiglio lo concede. Vuolsi che questa famiglia Guerillo sia pur stata liberale verso il predetto convento.

(4) CASALIS, *Pinerolo*, p. 355 - Quest'opera, I, 227.

(5) Arch. cap. di Pin. Carte relative a detta compagnia.

(6) CASALIS, *Pinerolo*, p. 362 - Quest'opera, V, 69.

(7) Ancora accennato negli anni 1630-56 (III, 57; V, 20-70).

nel 1655 (1), è pur detto custode della provincia dei min. oss. rif. e celeberrimo predicatore. Verso quel tempo vi si ricordano eziandio il frate zocc. Melchiorre Bottalo, dott. in leggi; e nel 1649 il p. Ildefonso.

Questo convento, che nel 1618 dicevasi esistere nel distretto della parrocchia di s. Maurizio (II, 21), fino al 1626 fu abitato da' *minori osservanti di s. Francesco*, ai quali, come da lettere d'accettazione (17 luglio, stesso anno) del convento e di remissione (9 ott. successivo) del medesimo, sottentrarono i *minori osservanti riformati di s. Francesco*. Quattro anni dopo, per il mutato governo, lo stesso convento cambiò ancora i soggetti suoi italiani in francesi (I, 275). Ed a loro procuratore generale, con patenti del p. Bartolomeo da Bagnolo ministro provinciale in Francia, il 2 maggio 1646, venne nominato Giovanni Faure, pur d'origine francese, segretario del consiglio sovrano sedente in Pinerolo. Di poi, con decreto del 13 giugno 1654 sottoscritto: *frater Seraphinus de Bazonge diffinitor et secretarius*, questo convento di Pinerolo venne staccato dalla provincia di Lione e ceduto a quella di Torino. Negli anni 1654-61 si afferma che il predetto convento dei *Recoletti* era esente dalla giurisdizione ordinaria dell'abate (I, 43-366).

Questi frati della Madonna degli Angeli attendevano pure a diversi uffizi, fuori del loro convento: nel 1569 erano proposti a cappellani delle monache di s. Chiara (IV, 330); nel 1603 funzionavano nell'oratorio del Nome di Gesù (IV, 141); verso il 1627 (2) alcuni di essi occupavano le cosiddette missioni di Torre, Villar-Bobbio, Luserna, Bricherasio, s. Secondo (3), Campiglione e Bibiana (I, 250; III, 41) (4); nel 1628 venivano regalati di pesci freschi per far orazioni speciali a s. Antonio di Padova (III, 138); negli anni 1630-32 reggevano provvisoriamente la nuova chiesa di s. Maria Liberatr. (pp. 24-25); nel 1639, per motivi di guerra, si ritiravano con le reliquie loro nella casa Vibò sulla piazza del borgo (IV, 65); nel 1646 celebravano alcune messe della cappella della *Madonna di Parigi* (IV, 179); e nel 1660 fungevano da cappellani nell'oratorio di s. Francesco (IV, 133).

(1) In tale anno, 6 dic., scriveva al capitolo annunziandogli certe facoltà a questo concesse (Arch. cap. XX, 3, 10 - Quest'opera, III, 54; IV, 288).

(2) Dietro invito del priore di Luserna, Marco Aurelio Rorengo-Luserna di Rorà (CASALIS, *Diz. geogr.* vol. XXI, pag. 604).

(3) Dei minori riformati in s. Secondo, negli anni 1684-92-1711-14-38 è pur cenno in *Mon. Pin.*, III, 299-477-480-486-491. Ne tratteremo altrove appositamente.

(4) Dove, eccezione fatta per la sede di Villar-Bobbio, si trovavano ancora nel 1799 (IV, 437-438).

DEMOLIZIONE DELLA CHIESA E DEL CONVENTO. — Dietro consiglio del Vauban, ingegnere militare e poi maresciallo di Francia, per allargare le fortificazioni, il re Luigi XIV, il 20 genn. 1670, scrive al provinciale dell'ordine: *Nous avons resolu de le (il convento) faire demolir, et nous vous faisons cette lettre pour vous en donner avis, et vous dire qu'aussitôt que vous l'aurez reçue, vous ayez a donner les obediences necessaires à tous et chacuns les religieux qui sont presentement au dit couvent, d'en sortir pour repasser dans notre royaume, et aller en ces autres couvents de votre ordre, que vous estimerez a propos.*

Due anni dopo, il 30 nov., il re ordina ancora di proseguire i lavori delle dette fortificazioni militari per parte degli appaltatori delle case per gli alloggiamenti dei soldati, sotto la direzione di altro regio ingegnere militare la Motte de la Myre (pp. 54-55-56).

In tale occasione, questi frati partirono da Pinerolo, e se ne dolse il comune che li teneva in grande stima (1). Seco trasportarono a Lione anche le sante reliquie (III, 56). Il Saint-Mars, governatore francese, che pur aveva ordinato la predetta demolizione (I, 641), comperò poi per cento doppie gli stalli di questa chiesa e li fece collocare in quella del Colletto (2). Parimenti, Gaspare Alessandro Porporato dei conti di Luserna e marchese di Sampeyre (3) fece esumare da questa demolita chiesa della Madonna degli Angeli le suddette spoglie della famiglia sua dei Porporato, trasportandole in quella del Colletto (4). Inoltre, dall'istruz. dell'8 apr. 1671 rog. Lanteri, risulta che Spirito Garnerò mercante in Pinerolo trasportò in s. Francesco di Pinerolo (5) la sua cappella di s. Diego già, nel 1653, esistente in questa chiesa della Madonna degli Angeli *fuori le mura*, attesoche *detta chiesa, nell'anno passato 1670, e convento sono stati demoliti per ordini reggi, a causa della fortificatione di questa città* (6).

Da questa stessa demolita chiesa della Madonna degli Angeli, l'anno dopo, la compagnia dell'Angelo Custode si dovette rifugiare in s. Do-

(1) CASALIS, *Diz. geogr. Pinerolo*, p. 146.

(2) BERNARDI, *Pinerolo e circondario*, p. 71.

(3) Nato in Pinerolo il 3 febb. 1636 e sposato il 3 febb. 1657 a Margherita del conte Gio. Domenico Falcombello.

(4) Cf. II, 239. Se ne fece poi la ricognizione nel 1698 dal notaro collegiato Francesco Gasca podestà di Bricherasio, Osasco, Garzigliana e Roccapiatta.

(5) « A mano diritta entrando in detta chiesa sotto l'ala di mezzo e contro la muraglia della facciata della medesima chiesa attinente alla cappella della città sotto il titolo dei santi Fabiano e Sebastiano ».

(6) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.* III, 320.

menico (p. 56); nel 1673 i Bottali estrassero il quadro della loro cappella di s. Antonio di Padova per celebrarne la festa in s. Donato (1); e nel 1674 l'altra compagnia dei ss. Giuseppe ed Anna si trasferì eziandio nella predetta chiesa di s. Francesco (III, 269; IV, 56-290). In quello stesso anno, 1674, anche i canonici, a mezzo del loro prevosto Butticario, ricorsero (2) all'abate Broglia per ottenere qualche cosa di quanto esisteva in detta chiesa (3).

Di poi, si alienarono pure certi fondi nei pressi del predetto convento. Di fatto, consta che un beneficiato di s. Donato, Agostino Romanetto, possedeva un campo acquistato con denari del re, in sostituzione di altro, già lì presso ai frati *Recollets*, ed allora anche distrutto per le dette fortificazioni (II, 227). Inoltre, dietro supplica, S. A. R. Vittorio Amedeo, concedeva, il 15 giugno 1697, all'ospedale il giardino attinente alla chiesa del già convento della Madonna degli Angeli (4), con che ne pagasse le tasse; le patenti sono interinate dal consiglio superiore l'8 luglio dello stesso anno. Altri fondi, già del detto convento, e devoluti all'amministrazione comunale, venivano poi da questa rimessi anche all'ospedale stesso, e ciò in compenso dei danni da esso patiti, in occasione del bombardamento della città.

CAPPELLA DELLA MADONNA DEGLI ANGELI. — Nel luglio del 1756 (III, 168) essendosi formato il nuovo cimitero fuori della città nelle antiche possessioni del convento della Madonna degli Angeli (5), si trattò allora di costruire in esso cimitero una cappella; ma a tale costruzione si opponeva il capitolo, perchè essa tornava in pregiudizio dei diritti parrocchiali e ricorreva al vescovo, perchè non ne permet-

(1) Arch. cap. di Pin. Quitanza della cera, del 1° dic. 1673.

(2) Spendendo due doppie di Spagna, ossia lire 30 di Piemonte (conti cap. del 1674).

(3) E pare abbiano poi ottenuto le icone degli altari colossali, in legno scolturate, dipinte ed indorate, dei ss. Carlo e Giuseppe, che fino a questi ultimi tempi erano collocati in s. Donato (III, 265-277).

(4) Arch. cap. XIV, un., 109. Dopo la restaurazione generale, l'ospedale, per ritenere assolutamente il locale dell'ex convento dei domenicani, devoluto in parte anche al regio ospizio dei catecumeni, proponeva (1833) a quest'ultimo di cedergli invece tale giardino o campo. E ciò si ottenne anche col consenso del comune. Di poi, il detto giardino o campo fu comprato da Giuseppe Giosserano che lo legò in seguito all'ospizio dei poveri infermi cronici. Ultimamente, quel fondo, posto all'asta, fu acquistato da mons. Ressa vescovo di Mondovì e dall'avv. comm. Davico. Quegli vagheggiando l'idea di riaprirvi l'*oratorio festivo maschile*, appunto in queste adiacenze già iniziato dal can. Barone, ma poi soppresso fin dalla sua morte (III, 167), cedeva la parte sua di detto fondo, per questo ed altro simile scopo, all'amministrazione dell'ospedale Cottolengo in Pinerolo.

(5) Già nel 1757 quivi veniva sepolto un tale Marino Tingault-Demaré (Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 501).

tesse l'erezione (1). Accordatisi di poi vescovo e capitolo, anzi dietro l'iniziativa di questo, sorgeva la graziosa cappella attuale detta della Madonna degli Angeli. Ad essa, non ancor accennata nel 1763 (iv, 183), ma già ricordata come sussistente nel 1768 (2), la sig.^a Lucia Margarita Richiard, ved. del fu not. Onorato Signoret, con suo testam. del 3 marzo 1770, rog. Ballada, lasciava ll. 4000, fruttanti coll'aumento monetale ll. 176, coll'obbligo di celebrarvi 2 messe per settimana (3).

Ma la cappella non fu ultimata che verso il 1785, come risulta dai conti di detta chiesetta resi da D. Gio. Batt. Arbora, vicecurato di s. Maurizio, al capitolo, dal 24 apr. 1778 al maggio del predetto anno 1785. In questo frattempo si riscossero ll. 3862, s. 7, d. 4, e si spesero ll. 3905, s. 8, d. 4. Le offerte provenivano dai privati, da una lotteria (ll. 102) e dai direttori del *gioco dell'archibugio* (ll. 328) (4).

I lavori ne furono diretti dall'architetto Gio. Antonio Arbora di Pinerolo, fratello del predetto D. Gio. Batt., ed organista della cattedrale ancora nel 1796 (iii, 309); e forse anche dall'altro architetto Salvay, come da parcella de' suoi *vacati*, senza però indicare quali, presentata, il 1° apr. 1785, al capitolo (ii, 363).

L'amministrazione di questa chiesetta spettò sempre al capitolo. Questo, di fatto, nel 1786 ottiene dalla città che nella vigilia e nella festa titolare di essa cappella si suoni il campanone pur di proprietà della città stessa (5); l'anno dopo obbliga l'*eremita* di questa chiesetta a supplire i chierici capitolari in cattedrale; nel 1788, 14 ag., risponde al vescovo che non accetta di cantarvi una messa solenne in perpetuo (6); nel 1793 (7) permette ai confratelli di s. Croce di funzionare in questa stessa chiesetta della Madonna degli Angeli, essendo la loro occupata dal fieno *delle truppe acquartierate in questa città* (iv, 164); l'anno successivo ne incassa le elemosine (8); e nel 1801, altro non potendo, promuove, presso i privati, i restauri di questa chiesetta e la costruzione del fabbricato attiguo (9).

Inoltre, il *maire* Biffari, il 13 genn. 1802 (7 ventoso, anno XI),

(1) Atto cap. di Pin. del 6 luglio 1756.

(2) Bibl. civ. di Pin. Memorie della famiglia Bocchiardi di s. Vitale.

(3) Arch. cap. xxi, 2, 55; app. xvii.

(4) Queste ultime si sborsarono in due volte (ll. 114+214).

(5) Atto cons. del 10 ag. 1786 - Atto cap. del 17 ag. 1786.

(6) Arch. cap. ii, 1°, 113.

(7) Atto cap. di Pin. del 7 genn. 1793.

(8) Atto cap. di Pin. del 26 sett. 1794.

(9) Atto cap. di Pin. del 24 luglio 1801.

avendo destinato questa chiesetta per il deposito di polvere (1) che dalla piazza di Cuneo, nell'allora trascorso inverno si era fatto trasportare ai forti di Fenestrelle, il capitolo invita i vicecurati suoi di fare le cerimonie funebri semplicemente in s. Donato, trasportandone i cadaveri direttamente al cimitero senza lumi, onde evitare ogni pericolo di disgrazia. Questo provvedimento durò solo fino all'11 germile dello stesso anno, nel qual giorno il predetto *maire* di Pinerolo rimetteva di nuovo al capitolo la detta cappella, acciocchè i suoi vicecurati vi compissero le funzioni mortuarie come pel passato (2).

Di poi, il 3 sett. 1814, il consiglio della fabbriceria di s. Donato, in gran parte composto di canonici, in seguito a lettera ministeriale del 14 allora prossimo passato febb., dall'avv. Giuseppe Polliotti era invitato di deputare una persona per la stipulazione dell'istrumento di transazione concordata per le funzioni da continuarsi anche in questa chiesetta degli Angeli (3). E precisamente in essa il capitolo, allora, ritirava provvisoriamente alcune statue già della compagnia del Nome di Gesù e che ora si trovano nella chiesa di s. Agostino (III, 125).

Anche più tardi, il capitolo continuò la sua ingerenza su questo suo tempietto. In vero, nel 1817 per mezzo del can. Napione, che ne era tesoriere, carteggiava col procuratore Cattaneo per l'esazione dei relativi censi; nel 1849, 31 marzo, dubitandosi sulla proprietà del preaccennato tempietto, conchiudeva una transazione con Giuseppe Giosserano circa i diritti dello stabile ivi contiguo (4); nel 1852 pagava una somma (ll. 179,50) al lattaio Baletti per lavori quivi eseguiti ed affidava la direzione dello stesso tempietto al can. Felice Morel che la ritenne fino alla sua morte (1881); e negli anni 1853-54, durante il colera, di concerto col vescovo e con la città, stabiliva che la messa della sepoltura fosse dalla parrocchia quivi cantata (5). Tale provvedimento fu rinnovato più tardi e solo revocato nel 1870.

(1) Lo stesso deposito di polvere nel 1825 era nel fabbricato della *decima* dei canonici (Arch. civ. di Pin. lettere del sindaco - Quest'opera, II, 148).

(2) Arch. cap. xx, 2, 1.

(3) Arch. cap. xx, 3, 107.

(4) Arch. cap. xxxv, un., 75. Ivi è pur detto che il precitato Giosserano e fratelli, per atto di deliberamento del 18 dic. 1847, seguito davanti la regia mandamentale giudicatura di Pinerolo, avevano acquistato quello stabile già inserviente di *campo santo*, stato posto all'asta per parte e conto dell'ospizio dei catecumeni di Pinerolo, quale proprietario per atto del 4 nov. 1833, rog. Alliaudi, ed in virtù degli atti cons. del 25 sett. 1832 e del 5 luglio 1833.

(5) Arch. cap. II, 2, 81; app. xx, 85-100. Altri ordini sanitari si erano pur dati già prima, nel 1835 (Arch. cap., app. xiv, 39).

La relazione della visita del 1836 conferma che questa chiesa, diretta allora dal mansionario D. Nasi, dicevasi eretta *piorum elemosynis* ed era egualmente sorretta; possedeva tre altari, compreso quello del s. Cuore di Maria; aveva l'aspetto d'un santuario; e più non seppellivasi nell'attiguo cimitero. Secondo la relazione dell'altra visita del 1877, vi si trovavano tre reliquie: del s. Legno, di s. Valeriano m. e di s. Pancrazio con le loro autentiche.

Ultimamente, nell'estate del 1894 per la festa sua titolare del 2 ag., questa cappella fu restaurata; vi operò anche il pittore cav. Vacca.

CAPO VII.

CARMELITANI. ⁽¹⁾

EREZIONE DEL CONVENTO. — L'erezione di questo convento fu permessa il 6 nov. 1493 dal card. Domenico della Rovere dei sigg. di Vinovo, vescovo di Torino, ad istanza del p. maestro de Reclusiis, cittadino d'Asti e provinciale in Lombardia dell'inclito ordine dei carmelitani, nonchè di Francesco di Savoia del luogo di Racconigi, avente il temporale dominio in Frossasco; essendo stato eletto a primo vicario fra Gio. Alberto de Chiadellis da Moncalieri (2); ma la fondazione non si fece che il 29 maggio 1506 (1, 175). Ed ecco come.

Dove sorse poi la chiesa del Colletto esisteva prima una cappella (3).

(1) Questi frati aventi il convento loro nel luogo detto il Colletto, nel circuito della parrocchia di Roletto, e già nella giurisdizione temporale di Frossasco, per la prossimità loro alla città di Pinerolo, sul cui territorio si elevavano la sagrestia e parte del coro dell'istessa loro chiesa conventuale, ebbero molte relazioni con essa città e col capitolo dei canonici della medesima; questa è la ragione per cui di essi si ragiona in questo luogo. E qui giova ancora avvertire che solo nel 1721, si costituirono i comuni di Roletto, Frossasco e Monastero; prima non ne facevano che uno solo, detto anche la *contea* di Frossasco; ma le parrocchie omonime erano già divise l'una dall'altra da tempo antichissimo.

(2) Bibl. civ. di Pin. MS. di LORENZO DOMENICO GAROLA, lucernese - VITTORIO CREMONA, *Cenni sommarii sul santuario di M. V. SS. del monte Carmelo nel luogo detto il Colletto presso Pinerolo*, Torino, tip. fratelli Canonica, 1892.

(3) Tale cappella, con immagine di M. ss. sotto il titolo di Madonna delle Grazie e celebrata come miracolosa, secondo il GAROLA ed il CREMONA, rimonterebbe, non si sa con qual fondamento, ai primordii del secolo XIV. È però accertato che almeno il nome di *Colletto* è antico. Di fatto, nel 1351 una vigna al Colletto di 24 sapature spettava al principe Giacomo (atti cons.); nel 1359 *in coletto* si poneva altresì una sentinella (p. 8); nel 1452 è ricordata di nuovo una vigna *in finibus Castelaris loco dicto ad Coletum* (Arch. cap. di Pin. XIX, un., 17 - *Mon. Pin.* I, 432); e nel 1489 sopra un'altra vigna al Colletto (*Mon. Pin.* III, 28) si assicura un legato del 1391, spettante ai minori conventuali di Pinerolo (IV, 248).

con casa attigua per abitazione di sacerdote appartenente a Guglielmo Vigna, canonico della cattedrale di Torino e prevosto di Roletto (1). Erane cappellano, nel 1506, il p. Agostino (2) Cravero (Craveri, Craveris) da Sanfrè, dell'ordine dei carmelitani, priore d'Asti (3) e dottore in diritto sacro. Questi era stato investito della cappella e della casa, predette, il 19 marzo 1506, per istrum. di cessione fatta dal prericordato prevosto di Roletto, Guglielmo Vigna, dopo lettura delle lettere di concessione spedite da Carlo duca di Savoia, nonchè delle precitate patenti di licenza del vescovo (4) di Torino e del vicario di Susa (5), a condizione che il suddetto p. Agostino costruisse o facesse costruire un convento di frati carmelitani, i quali, secondo il rito della religione loro, ivi celebrassero i divini uffizi. Quest'istrum. rog. a Domenico Francesco Montebello di Frossasco, notaro e chiavaro di Frossasco, è segnato dai testi: Henrietto Catani, Lodovico Rochetti notaro di Frossasco e Napione dei Napioni notaro di Pinerolo (6). In seguito (29 maggio 1506) il Vigna ne investiva ancora il p. guardiano carmelitano de Menutiis. E ciò non garbava ai frati di s. Brigida di Pinerolo, perchè, come già si è visto (p. 8), un mese dopo mandavano a Torino al duca un memoriale *ut amoveantur*, vi si legge, *fratres si sit possibile ab ipsa CAPELLA COLLETI, cum sit maximum detrimentum conventus sancte brigide*.

Ciò nonostante Giulio II, con bolla del 28 dic. 1509, confermava il rescritto del predetto duca di Savoia, per l'erezione di questo convento, che nel 1525 venne compiuto in un con la chiesa, la quale, in onore di M. V. ss. del monte Carmelo, fu consacrata il 22 apr. 1534, come si ricava da una piccola lapide murata nel coro.

DOTAZIONE DEL CONVENTO. — A costituire la prima dote del convento, il conte Mombello di Frossasco dava denari al frate Agostino Craveris, al fine di acquistar giornate quindici di terre fruttifere in

(1) Questi, dal CREMONA (op. cit. p. 12) ingenuamente detto *primo prevosto di Roletto* (1), fu anche canonico di Pinerolo negli anni 1501-1505 (II, 172). Un Giovanni Francesco Vineà, morto in Rivoli sua patria nel 1538, resse pure la prevostura di Roletto (CASALIS, *Diz. geogr.* vol. 16, p. 363).

(2) Costui dal BERNARDI (*Pinerolo e circondario*, Pinerolo 1865, tip. G. Chiantore, p. 69) è invece detto Sigisfredo.

(3) Dell'ordine *mendicante* dei carmelitani *calzati* d'Asti, da cui originarono questi del Colletto, si ha menzione fin dalla seconda metà del 1200 (Bosio, *Storia della chiesa d'Asti*). Cf. anche quest'opera, V, 5.

(4) E non *arcivescovo* come lo dice il CREMONA (op. cit. p. 11).

(5) Essendo Frossasco per lo spirituale anche dipendente dall'abbazia di s. Giusto di Susa (I, 56).

(6) CREMONA, op. cit. pp. 12-13 - BERNARDI, op. cit. pp. 69-70.

pro dei pp. carmelitani, coll'obbligo in perpetuo di messe due ebdomadarie. Nel 1525, 29 giugno, lo stesso conte Bertolino di Momello (1) donava per istrum., rog. Parisetto Cagnolio, case, orti e sedimi di sua proprietà per fondare altro convento in Frossasco dipendente dal Colletto, donazione confermata dal conte Carlo suo figlio. Ma essendo insufficiente il reddito di questa possessione al mantenimento dei pp. ivi residenti, con altro istrum. del 6 apr. 1546 cedevano i pp. le predette possessioni alla comunità di Frossasco e per essa ai sindaci Pietro Riva e Nicolao Pascheretti (2) pel corrispettivo di f. 800, da impiegarsi a pro del convento del Colletto. La cappella, ivi edificata in onor del ss. Sacramento, venne, senza alcun compenso, dai detti pp. ceduta ai confratelli della compagnia omonima pur ivi eretta (3).

Già prima, nel 1512, al convento di questi carmelitani lasciava una pezza di terra altenata alle *barrere* (4) il frate Benedetto Caffiollo dello stesso convento. Di poi, nel 1561, una vedova Trucchietti vi faceva altresì un legato di messe (II, 276). Di altri lasciti e poderi a questo convento di poi spettanti, faremo cenno in seguito.

CHIESA E CONVENTO NEL 1584. — Questa chiesa *sancte Marie de Colleto*, lontana da Pinerolo un miglio, con un monastero contiguo dei carmelitani, che erano in numero di quattro sacerdoti coi loro conversi, venne visitata nel predetto anno, 1584, dal delegato apostolico. Non aveva quella chiesa cura d'anime, ed i frati vivevano d'elemosina. Oltre l'altare maggiore ve ne erano parecchi altri, e tra questi *l'altare gloriose virginis ad quod*, vi si dice, *habetur magna populi devotio propter MIRACULA MULTA QUE SUMMUS DEUS CORAM IMAGINE supra eo existente* (5) *DIGNATUS EST OPERARI ut indicant multa vota cum cerea tum argentea et quamplures, et tabule ad parietes ipsius capelle appense et operte et propterea etiam ad capellam ipsam habetur magnus populi concursus et altare ipsum est satis decenter ornatum et munitum omnibus suis necessariis*. Gli altri altari erano indotati ed in cattivo stato. Dinanzi all'altare maggiore vi era un pozzo, a cui per la scarsezza dell'acqua in quei luoghi, molti

(1) CASALIS, *Diz. geogr. Pinerolo*, p. 353.

(2) Pascherenchi o Pascheriis (IV, 332-382).

(3) CREMONA, op. cit., pp. 13-14.

(4) La *via bareriarum usque ad Colletum* apparisce già nell'atto cons. del 9 febb. 1401 e la regione *ad barrerias*, nel 1503, 14 marzo, nei prot. di Berlio Persanda.

(5) Quest'immagine, non certo spregevole in fatto d'arte, sussiste tuttora dipinta sul muro (pag. 86, nota 3).

venivano ad attingervi. Il visitante comandò che l'altare maggiore si trasportasse dinanzi al pozzo e che dietro l'istesso altare maggiore si costruisse una porta per la quale il popolo in avvenire potesse, senza irriverenza, accedere al detto pozzo. Ordinò pure che si provvedessero due confessionali almeno, e che si chiudessero in una tomba sotterranea le ossa, che erano in un mausoleo (1).

SUCCESSIVI RESTAURI E LASCITI. — La chiesa nel 1595, forse anche in esecuzione della precedente visita apostolica, veniva ricostrutta dai fratelli Carlo e Ludovico Solaro (2) che più tardi, nel 1611, ne ebbero il giuspatronato (3); e ne l'ampiarono di piedi 21 manuali in lunghezza e di 25 in larghezza, trasportandone il muro con l'immagine dove ora si trova (4). Il conte Emanuele Butticario, nel 1654, in questo convento faceva costruire anche a spese sue le volte di sotto e di sopra ed ultimava la camera primiera del nuovo dormitorio, che si trovava a mano sinistra nel discendere giù per la scala nuova (5). Il sig. di Saint-Mars, governatore pel sig. di Fouquet, incarcerato nella cittadella di Pinerolo d'ordine di S. M. Crist.^{ma} ai 10 giugno 1670, comprava, per doppie dieci d'Italia, le sedie corali già esistenti nella demolita chiesa della Madonna degli Angeli in Pinerolo (p. 82); e per esse il p. baccelliere, Ambrogio Sicca, faceva la spesa per aggiustarle nel coro di questa chiesa del Colletto. Poscia, nel 1679, alla *consortia del Carmine al Colletto*, Giuditta la Perriera (iv, 115) lasciava un mezzo scudo d'argento. Che pochi anni prima la chiesa, frequentata assai, sia stata rimodernata ed abbellita, apparisce pure da quest'attestazione emessa dalla città:

Facciam fede et attestiamo noi sottoscritti Sindaci dell'Ill.^{ma} Città di Pinerolo, qualmente li MM. RR. Padri Carmelitani residenti nel Convento di Coletto ne' limiti de Stati di S. M. e di S. A. R. di Savoia, vivono moralmente bene da religiosi, attendendo al servizio della Chiesa con le Messe, Comunioni, prediche et altre luoro devotioni pubbliche, tenendo la luoro Chiesa con decoro; et come che non vi è in quei contorni altro convento ove i popoli circonvicini concorrino per la luoro devotione, confessioni et comunioni straordinarie essendo Chiesa di gran devotione e concorso per l'IMAGINE MIRACOLOSA che vi è della Vergine SS. del Carmine, ove quasi ogni festa si confessano et comunicano gran quantità di fedeli che vengono a render li luoro voti

(1) Arch. cap. di Pin. xxxvii, un., 8 - *Mon. Pin.* II, 291-294.

(2) E realmente quivi tuttora esiste un mausoleo dedicato a Manfredo Solaro consignore di Moretta e Macello (CREMONA, op. cit. p. 21).

(3) Questo, almeno dell'altare maggiore, nel 1670 passò ai Porporato (p. 82) e quindi, per l'estinzione di essi, ai conti Maffei di Boglio che nel 1892 restaurarono appunto il detto altare (CREMONA, op. cit. p. 23).

(4) Bibl. civ. di Pin. MS. del GAROLA.

(5) Bibl. civ. di Pin. MS. del GAROLA.

etiandio di ben lontano et essere molto utile il luoro soggiorno in detto luogo tanto rispetto al popolo del finaggio di Pinerolo che luoghi circonvicini, essendosi da pochi anni in qua rimodernata et abelita tutta la Chiesa con aumento grande della devotione, certificando anche che una parte del coro et le migliori entrate di detto Convento sono sopra il finaggio di questa città. In cui fede, ecc. Pinerolo, li 16 febbraio 1680; sottoscritti Oreglia sindaco, Francesco Bianchis sindaco, Lanteri segretario (1).

A vantaggio di questa devota chiesa si ricordano ancora altre benemerenze, specialmente da parte dei Porporato. In vero, il conte Gio. Angelo Porporato, come da istrum. del 23 giugno 1698, rog. Lanteri, le dona ll. 676 per tenervi, giorno e notte, una lampada accesa dinanzi l'altare maggiore. Lo stesso conte per suo testam. del 18 nov. 1709, pur rog. Lanteri, le assegna altra somma di ll. 366 di tasso annuo da prendersi sopra un'altra maggiore propria di esso conte e dovutagli dalla città, col peso d'una messa quotidiana perpetua al detto altare maggiore. Ed in altra occasione le ottiene una reliquia insigne, una gamba di s. Teodoro m., ed un osso di s. Defendente; e vi costruisce ed amplia eziandio il coro e l'altare maggiore (2). Inoltre, la stessa famiglia Porporato regala a questa chiesa nel 1703 un paramentale di tela d'oro con pizzi d'argento del valore di ll. 1200; nel 1711 una pisside; nel 1712 della tappezzeria; nel 1717 un turibolo; nel 1720 una crocetta del s. Legno; nel 1721 delle pianete. Finalmente, altro conte della medesima casata, con suo testam. del 20 ott. 1722, rog. Lanteri, vi fa altri legati (3).

Anche una tale Francesca Maria Pesciarda ved. Gasca (III, 248), nel 1746, lega messe 50 a questa chiesa del Colletto dei pp. Carmelitani *delle fini di Frusasco* (4).

POSSESSIONI DEL CONVENTO. — Oltre quelle già sopra accennate negli anni 1506-12-25 (pp. 87-88) e quelle che vedremo nel 1649 (p. 92), se ne ricordano alcune altre. Di fatto, il convento nel 1660 da Francesco Napione acquistava una cascina, detta la *Griliera* (5), sul ter-

(1) Questo documento è pur pubblicato dal CREMONA, op. cit pp. 18-20.

(2) Ciò è pur confermato dalla seguente epigrafe esistente in questa chiesa del Colletto dietro l'altare maggiore: « Haram hanc avitae pietatis monumentum | ss. mm. Theodori ac Defendentis insign. munit. reliquiis | D. Johannes Angelus Purpuratus | eques ss. Mauriti et Lazari commendatarius magnae crucis | ex comitibus Lusernae et vallis | Miradolii, Rochaeplatae, Garsigianae et Almae comes | Villarum Bassiarum dominus | regis cubicularius | quotidiano constituto sacro | perenni attributa lampade | decorabat | anno Domini MDCCIX ».

(3) Bibl. civ. di Pin. MS. del GAROLA.

(4) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.* III, 318.

(5) Liber rerum notabilium et decretorum pro hoc conventu sanctae Mariae Gratiarum Carmeli Colletti. Un volume in foglio di circa 136 pagg., dal 1747 al 1759. Si

ritorio di Pinerolo, di giornate dodici per doppie cinquanta (1); nel 1730 da Lorenzo Emanuele Termine, una vigna pur in Pinerolo, nella regione Molarosso (2) ossia *nelle fini dei contenti*, presso i Bigliori di Luserna (3). Inoltre, il convento nel 1752 possedeva la *vignassa* e la *vignetta*; e nel 1753 altra cascina detta *Rovasenda*, sul territorio di Roletto (4), e quindi non soggetta al peso delle *roide* ordinate dalla città come lo erano quelle esistenti in Pinerolo (5). Nel 1757 le terre del convento erano quasi ridotte a gerbidi, per incuria dei *massari*, e si cercava di mutuare una somma per migliorarle. Nel 1763 se ne menzionavano alcune altre anche presso il monte Oliveto (iv, 183) (6).

Altri fondi, li presso al convento, sono pur ricordati già prima, il 12 ag. 1689, quando la città, in seguito alla nuova opera per parte dei carmelitani fatta per avere acqua dalla fontana, che s'introduceva nel convento loro sopra una strada vicinale esistente fra due vigne spettanti allo stesso convento, site *nelle fini* di Pinerolo (7), presentava loro un disegno d'abolirla, surrogandovi altra strada da prendersi in una delle due predette vigne, accanto alla stessa strada verso mezzanotte. Altra volta, il 9 febb. 1733, ad istanza dei medesimi frati,

conserva nella curia vescovile di Pinerolo. Da questo volume, salva dichiarazione in contrario, sono desunte tutte le notizie qui raccolte e relative ai carmelitani. Per brevità, occorrendo, verrà anche citato con questa semplice indicazione: *Memorie del convento*.

(1) Nel 1749 ne era *massaro* un tale Claudio Laurenti che il 31 maggio di quell'anno venne licenziato da sei frati componenti l'intero *gremio* del capitolo. Allora quasi tutti i frati erano travagliati dalle febbri: *la causa*, al dir del medico, *sarebbe stata la crudezza del vino bevuto abbenchè moderatissimamente d'un anno vecchio e dell'ordinario*, cioè non di quello della *Giliera* (sic); *la qual causa si conobbe poi dal tartaro che ne noceva per il corpo dei convalescenti*. Nel 1758 si licenziava di nuovo il *vignolante della Giliera*, un tale Franc. Murisengo (Mem. del conv.).

(2) Una regione *in molario Rubeo iuxta fines castellarj et pinayrolj* apparisce già nel 1290 (GABOTTO, *Cartario di Pin.*, p. 278). Ancora nel 1504 si ha quest'altra dicitura: *in finibus pinerolij loco dicto ad mollare rubeum* (Bibl. civ. di Pin. Atti notarili di Berlio Persanda).

(3) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 48-63.

(4) Il *massaro*, allora (1753), ne era un certo Marco Quassolo (Mem. del conv.).

(5) Statuta Pinerolij, de Roydis, cap. 198.

(6) Assai antica dev'essere questa denominazione, poichè in una pergamena del 12 ag. 1280, troviamo sottoscritto un tale, col nome di *Martinus de monte oliueto* che fu testimonio all'atto con cui Tommaso III accettava il soccorso degli uomini di Pinerolo nell'impresa del castello di Cavoretto e ne assegnava le condizioni (GABOTTO, *Cart. di Pin.*, p. 265).

(7) Per questa strada, tendente da levante a ponente, si andava anche ai fondi del Colombaro dei Nana e ad altri sino a s. Brigida. Essa strada è forse quell'istessa che nel 1578 dicevasi comunemente della *Madonna del Colletto* (iv, 189).

si concedevano testimoniali di stato, in contraddizione dei deputati della città, circa l'abbassamento di altra strada esistente dietro il convento loro, per renderla più carreggiabile ed anche per la nuova riposizione del termine divisorio dei limiti della città e del luogo di Roletto, appunto esistente in detta strada; il detto termine si collocò poi il 9 giugno di quell'anno.

Per questi ed altri fondi rustici in Pinerolo, i frati si rifiutavano talvolta di pagare le decime di grano e vino ai canonici; insorsero quindi dei litigi tra loro, davanti l'ab., il consiglio sovrano e le congregazioni romane. Consta, di fatto, che nel 1611, 22 luglio, l'ufficiale dell'ab., il Mioli, sostiene le ragioni dei canonici contro i frati (1), e che nel 1646, 3 dic., due di questi ultimi comprovano il pagamento delle decime fatto per l'addietro ai primi. Altri simili piati si sono pur già ricordati negli anni 1649 (2), 1650, 1655 (3) e 1657 (iv, 327) (4).

Verso il 1681 anche questi frati ricorsero al consiglio superiore di Pinerolo per l'esonero della tassa detta del *laudemio* che pur gravava sui loro poderi (iv, 311).

COSTITUZIONE DEL CONVENTO. — Il convento di *s. Maria delle Grazie del Colletto presso Pinerolo* spettava alla *provincia pedemontana* che nel 1748 comprendevane dieci altri (5), cioè quelli di Torino, Asti (6), Vercelli, Moncalieri, Dogliano, Pino, Vinovo, Racconigi, Rivoli e Clarasco (7). E quindi a questo convento del Colletto il 23 marzo 1748 giungeva anche la notizia della morte del suo su-

(1) Arch. cap. xx, 3, 2.

(2) Arch. cap. xiv, un., 48.

(3) Arch. cap. iii, 4, 6-21-29-33-34; ix, 1° 39-43; ix, 2, 9-21; xiii, un., 40; xviii, 2, 33; xx, 3, 14; xxvi, 2, 29; app. x, 5; Quest'opera, ii, 125.

(4) Arch. cap. xxviii, un., 39 - Per lo stesso motivo i canonici di Pinerolo erano pure in urto coi carmelitani *scalzi* di s. Teresa di Torino anche tenimentari di fondi rustici in Pinerolo. E questi frati vennero quindi condannati dal consiglio sovrano, il 29 ott. 1650; tanto che due anni dopo, il 2 nov., a mezzo del priore di Pinerolo, fra Gio. Stefano dallo Spirito Santo promettevano di pagare. Ma nel 1655 ricusavano di nuovo di soddisfare le decime ai canonici, come da lettera del 4 ott. di quell'anno spedita da Nicolò Pacifici, a nome delle congregazioni romane, ai detti canonici. I poderi in Pinerolo di questi carmelitani *scalzi* di s. Teresa di Torino coerenziavano con quelli dei carmelitani di Roletto, epperò si facevano nel convento del Colletto alcune convenzioni per le reciproche servitù prediali approvate il 3 sett. 1753 da fra Giacomo da s. Antonio provinciale e visitatore dei carmelitani della *provincia riformata del Piemonte* (Mem. del conv.).

(5) Detti anche *fameglie*.

(6) Il generale dell'ordine dei carmelitani in Asti, verso il 1611, era il p. Enrico Silvio (Bosio, *Storia della chiesa d'Asti*, p. 174).

(7) In questa lista il convento del Colletto è il nono.

periore che era fra Alberto Maria da s. Anna *humilis prior provincialis ordinis B.^{mae} Dei Genitricis semperq. virginis Mariae de monte Carmelo in Provincia Pedemontana strictioris observantiae*; e l'anno dopo vi perveniva, per la visita dello stesso convento, il molto rev. p. Cirillo della Madre di Dio (1).

L'elezione del priore si faceva ogni anno, o tutt'al più ogni due o tre, nel convento di Torino, ed i frati quasi ogni anno erano indifferentemente traslocati dall'uno all'altro dei predetti conventi. Pur ogni anno, nei primi di genn. e più precisamente nella solennità dell'Epifania, al mattino avanti l'augustissimo Sacramento esposto all'altare della B.^{ma} Vergine, aveva luogo la rinnovazione dei voti, e si lanciavano le censure a quei frati che possedessero qualche cosa anche in privato. Annuale era anche l'elezione degli ufficiali del convento e questi nel 1751 erano il *monitore*, due *discreti*, il *procuratore*, il *sagrestano*, il *segretario* ed il *sottopriore*.

Per decreto dell'ordine, 12 maggio 1757, si prescriveva una nuova edizione del breviario, anche ai frati del Colletto che indossavano le cappe bianche, a tenore della bolla del 1295. Essi erano pur detti *carmelitani calzati* (2). In vero, nell'apr. del 1783 pubblicavasi anche in questo convento l'enciclica del rev.^{mo} generale con cui prorogava a tre mesi il capitolo provinciale, attesa l'unione allora da farsi di tutti i *carmelitani calzati* esistenti negli stati del re di Sardegna, escluse la Savoia e l'isola di Sardegna. Nel successivo ag. si pubblicava ancora un relativo breve pontificio del 21 marzo dello stesso anno, per cui si stabilivano le figliuolanze, i gradi, i *vocali* del capitolo provinciale e varie altre ordinazioni, come si può vedere, dicono le memorie claustrali, nel libro del segretario di questo convento (3).

RELAZIONI DEL CONVENTO CON PINEROLO. — Sebbene i carmelitani del Colletto, come già s'è visto, tenessero convento nel circuito della parrocchia di Roletto, tuttavia essi preferivano d'intervenire di quando in quando con croce inalberata alle solenni funzioni dei canonici in Pinerolo. Ed a questo proposito qui vuolsi notare che tra i motivi addotti nella lettera del convento al p. provinciale per andare a Pi-

(1) Inoltre negli anni 1654-61 dicevasi che questo convento era immune dalla giurisdizione ordinaria dell'abate pinerolese (I, 43-366).

(2) In Torino i carmelitani *calzati* erano presso la chiesa di s. Sebastiano ossia del Carmine, ed insegnavano (1755) la dottrina del Molina. Gli altri carmelitani *scalzi* pur in Torino dal 1623 uffiziavano la chiesa di s. Teresa (CASALIS, *Diz. geogr.* vol. XXI, pp. 575-623).

(3) *Liber rerum notabilium et decretorum pro hoc conventu.....* ecc.

nerolo anzichè a Roletto, a fare le visite delle quattro chiese per il giubileo del 1750, erano anche i seguenti: che questo convento del Colletto sebbene nel *formale della giurisdizione* fosse nella diocesi di Torino, però nella *communione morale e civile* faceva corpo con Pinerolo; che lo stesso conv., anche materialmente preso, aveva buona parte della chiesa *localiter* situata nella diocesi di Pinerolo; e che esso convento, riguardo alle processioni, già da tempo antico ed immemorabile era in possesso d'intervenire in corpo a quelle della città di Pinerolo, come appunto ultimamente allora era accaduto nelle funzioni dell'erezione della cattedrale fatta dal nunzio (1), ed alla solenne entrata del primo vesc. (iv, 439). Ed il desiderio del convento fu soddisfatto.

Sette anni dopo, in occasione di litigi tra frati e canonici per le sepolture, si adducevano ancora altre ragioni per dimostrare che il convento spettava più alla diocesi di Pinerolo che a quella di Torino. E tra altro vi si diceva che per parte della chiesa sua sul territorio pinerolese il convento dipendeva dal vescovo di Pinerolo per le confessioni; e che il convento, come da scrittura dell'ill.^{ma} città di Pinerolo col macellaio, era *cittadino* di Pinerolo, in quanto che quella non deliberava mai l'incanto della beccaria ad alcuno se l'appaltatore non promettesse e si obbligasse di somministrargli la carne.

Da certe altre note del convento si hanno inoltre altri dati riferentisi all'intervento dei carmelitani alle funzioni pubbliche in Pinerolo. In occasione dell'erezione della diocesi, il superiore di questo convento, unitamente ai superiori degli altri conventi di Pinerolo ed ai canonici, si trovò a pranzo dal nunzio Merlini in Pinerolo. Vi si rileva che essi carmelitani, in forza d'un breve pontificio, avevano nelle processioni la precedenza sui cappuccini, ma che questi la mantennero all'arrivo del nunzio e del primo vescovo, predetti, sebbene essi avessero protestato. Altra volta (18 apr., 1751), in occasione di una generale processione in Pinerolo per l'acquisto di altro giubileo, i carmelitani con cappa e croce astata entrarono in s. Donato, assistettero al vespro con gli altri corpi regolari e secolari, quindi secondo il solito, prima degli agostiniani ed immediatamente dopo i cappuccini, seguitarono il giro delle chiese e poi ritornarono in s. Donato; quivi, dopo il discorso del vescovo in francese, la processione si sciolse. Di poi, nel 1755, 25 nov., i carmelitani con gli altri corpi

(1) A questa funzione (1749) otto carmelitani, con croce inalberata, avevano, con altri religiosi, accompagnato il detto nunzio in s. Donato (Mem. del conv. - Quest'opera, I, 450).

regolari, la città e parecchi privati assistettero in Pinerolo all'inaugurazione del seminario dei chierici: alle due pomeridiane sfilò da s. Donato la processione, dirigendosi, al canto del *Te-Deum*, alla cappella del seminario, dove monsignore tenne un discorso in latino, commendando altamente i regolari e dando avvisi ai direttori e seminaristi (iv, 459). In Pinerolo, alla processione dell'ottava del *Corpus Domini* nel 1758 intervennero sei frati carmelitani: a causa della pioggia la processione fu interrotta. L'anno dopo alla stessa processione presero parte dieci religiosi del Colletto.

I superiori di questo convento, con altri religiosi, intervennero anche in Pinerolo nel 1748, quando la città prendeva possesso dei tre suoi feudi (Riva, Buriasco superiore e Baudenasca) allora riacquistati per ll. 24 mila (1). In quell'occasione la città era accompagnata dal vic. gen. cap. Garombi, da tutti i superiori delle religioni con un loro compagno, da tutti i signori laureati in legale e medicina. Però i padri cisterciesi dell'abbazia *per essersi i medesimi lasciati uscir di bocca aver eglino delle pretenzioni* non furono invitati. Vi si trovavano pure il conte Balduini intendente delegato, il comandante Dhemorshner (?), il prefetto Rosano, il maggiore della piazza cav. Sanctus, il comandante della cavalleria ivi acquartierata, marchese d'Angrogna, ed altri (2).

RELAZIONI DEL CONVENTO CON FROSSASCO. — Dal precitato (p. 88) atto del 1546 i carmelitani del Colletto si erano obbligati d'intervenire alle processioni e specialmente a quella dell'ottava del *Corpus Domini* in Frossasco (3) nella chiesa parrocc. di s. Donato (iii, 35). Siffatta processione nel 1755 era disposta così: le confraternite, gli scolari, i carmelitani con la croce loro, il baldacchino col parroco servito semplicemente da un tale D. Armand, e il popolo. Vi mancavano gli altri preti di Frossasco per certe animosità coi frati, come ora vedremo; e l'arciv. di Torino se ne dolse. L'anno dopo l'ordine della processione era il seguente: scolari, carmelitani, preti e popolo. Ad ogni frate o padre carmelitano si dava una candela d'una libbra, che, finita la processione, si rimetteva a chi di ragione alla *porta della chiesa del Corpus Domini*. Ancora nel 1757 i padri a questa pro-

(1) L'anno prima la città aveva pur acquistato i feudi di Costagrande e Talucco.

(2) *Liber rerum notabilium et decretorum pro hoc conventu....* ecc.

(3) Questa è pur accennata nel 1567 quando un capitano *all'ottava del Corpus Domini, ritornò in Frossasco per far la mostra e spendi a disnar et merenda con quatro homini et quatro caval et uno servitore a piede*, f. 8. g. 4 (Atti cons. di Frossasco).

cessione erano invitati dal sindaco di Frossasco, signor Maranetto; il pievano ne era un tale D. Belmone (sic). Nel 1758, in occasione della predetta processione, tutto il convento pranzava in casa del signor Santi (1).

Questi padri del Colletto, col permesso dell'abate di Susa, il cardinale delle Lanze, confessavano pure in casa gl'infermi di Frossasco; ma il pievano, D. Belmondo di Pietraporzio nel 1749 se ne lagnava.

Anche in Frossasco questi carmelitani del Colletto, muniti delle patenti del predetto abate di s. Giusto di Susa (3 genn. 1749) e di quelle dell'arciv. di Torino, ogni 15 giorni, inviavano un fratello laico per la cerca. In tale qualità di cercante o cercatore servi questo convento per trenta e più anni il *fratello oblato* fra Giuseppe, al secolo Gian Pietro Reale del fu Matteo, del luogo di None, morto il 7 genn. 1751. Costui, secondo una lettera scritta dai pp. *gremiali* al rev.^{mo} p. generale fr. Luigi Laghi in Roma, era bravissimo per la cerca e con le sue collette di grano, pane, olio, canapa, uova e simili era detto comunemente la *cascina del convento*. E ciò fu causa d'invidia presso quei di Frossasco: si voleva che la roba rimanesse ivi per i poveri. E quindi, nel 1755, sotto pretesto che allora un altro questuante del Colletto, fra Giuseppe di Gesù, al sec. Matteo Raffignone (2) era sprovvisto delle dette patenti dell'arciv. di Torino, vi si opposero specialmente i preti di Frossasco, il pievano Belmondo di Pietraporzio, predetto, D. Buriasco, il priore D. Arditi di Frossasco, D. Paysina vicecurato nativo della Baisa nelle fini di Frossasco, D. Chia-brand ed un p. Provana (gesuita). Ecco il perchè tutti questi non intervennero coi carmelitani alla predetta processione del *Corpus Domini* nel 1755. Ma la calma fu tosto fatta: si rinvennero le debite patenti dell'arcivescovo, il prete D. Arditi fu redarguito dall'avv. generale di S. M., Gallo, che ne scrisse da Torino, il 6 febb. 1756, al podestà o castellano di Frossasco (3); e questi, nonchè il pievano, usavano poi bene col detto frate cercatore che di nuovo raccoglieva abbondantissime elemosine. Lo stesso frate poi, il 10 marzo 1756, uscito dalla *beccaria* di Pinerolo e colto da malore, fu portato al-

(1) Allo stesso conv. il comune dava pure ogni anno una doppia per l'*incommodo*.

(2) Costui, nativo di questi dintorni, aveva fatto la vestizione nel 1754 ed era stato ricevuto in coro come *fratello converso oblato* sotto la regola dei *terziari*.

(3) Podestà o castellano di Frossasco nel 1756 era il sig. Vitrotti; e nel 1758 il sig. Gio. Francesco Bruera di Scalenghe, notaro regio. Segretario del tribunale dello stesso luogo di Frossasco nel 1746 era il notaro Galetti di Roletto.

l'osteria delle tre Colombe (1) ed assistito dal medico e dal chirurgo (2).

IMMUNITÀ ECCLESIASTICA LOCALE DEL CONVENTO. — Amedeo Grossi (3) ripetendo le preaccennate asserzioni degli anni 1680 e 1750, dice che *la chiesa dei carmelitani è sul territorio di Roletto, la sacrestia su quello di Pinerolo epperò la chiesa è l'asilo più prossimo per quei delitti che salva la chiesa, giacchè quelle poste in Pinerolo seguono lo stile francese* (4). In conseguenza, quelli di Pinerolo e dintorni che, verso quei tempi, erano inseguiti dalla giustizia, per esserne salvi, si rifugiavano preferibilmente in questo convento. Eccone alcuni esempi.

Al servo del convento, detto *Barbis*, disertore del reggimento Savoia, portando nel 1755 pietre per la costruzione della *nuova fabbrica del convento* cade un travicello sul capo da essergli necessaria l'*operazione chirurgica del trapano* (5). L'anno dopo, il 12 mag. 1756, il card. *Rovero* arciv. di Torino e cav. dell'Annunziata, ad istanza del cav. *Martinengo* maggiore del reggimento di Sardegna, permette al priore del convento di estrarre due soldati ivi rifugiati, con che loro non s'infligga alcuna pena corporale o afflittiva. Lo stesso si ripete il 9 maggio 1757: ma in questo caso non pare che vi fossero altri rifugiati; è una semplice norma per l'avvenire. Ancora il 16 febb. 1758, il comandante di s. Sebastiano chiede al p. priore l'estrazione d'un soldato disertore del terzo battaglione del reggimento

(1) In quest'osteria, che godeva miglior fama della città, venivano, già nel 1631, alloggiati e mantenuti alcuni ufficiali subalterni fatti prigionieri dai francesi nei combattimenti di Avigliana (PITTAVERO, *Storia di Pinerolo*, pag. 350).

(2) *Liber rerum notabilium et decretorum pro hoc conventu....* ecc.

(3) Corografia della città di Pinerolo e dintorni, Torino, 1800, tip. Pane e Barberis.

(4) Cf. anche quanto a questo riguardo già si è pubblicato altrove (I, 291). È poi accertato che prima, nel 1578, anche in Pinerolo si osservava l'*immunità ecclesiastica locale*, come apparisce dall'atto cons. del 25 sett. di quell'anno in cui si legge copia di lettere ingiunzionali emanate dal sig. Battista Peysini generale fiscale di S. A. e commissario, dat. in Pinerolo il 24 sett., *per la quale se ingiunge che alla ricevuta d'essa copia i consiglieri debbono procurar con ogni modo si abbino prove del insulto fatto a m.^r Nicolo Cargnano fiscale di questa città ancora per quanto delli complici et recettatori di banditi et far prehender l'insultatore qual e Cesare naturale di Gio. Michele de Martinis et esso far retener sicuramente ovuonche sara nelli statti di sua Alt.^a FUORI I LUOGHI SACRI et più proceder ecc.*

(5) A questo riguardo, il diario dei carmelitani nota che al chirurgo di Pinerolo, il quale si recava al convento, si corrispondevano 30 soldi per visita (ripetuta per più di 40 giorni), e ll. 50 per la predetta operazione. Ma un medico di Frossasco, il sig. Curcandon, dettò altrimenti sig. Ricciis, si esibiva di venire a soldi 12 e denari 6 per visita.

CAFFARO, *Chiesa Pinerolese*, V.

Roi, rifugiato nel convento ed alloggiatovi *con irregolare ed indiscreta carità*. Costui, che dimorava nella stalla del convento, si ritirò poi nella chiesa di Roletto. Poscia, nella chiesa del Colletto il 2 marzo, stesso anno, si rifugiava un tale Fioravanti, granatiere del reggimento di Sardegna, per aver ucciso il sig. dragone Antonio Besales. In quest'affare si ricorda pure un Ghighetti, uditore generale di guerra. Altri due soldati nel 1759 si rifugiavano al Colletto e ne venivano estratti col permesso dell'arciv.; essi erano un soldato o dragone col nome di Siola ed il soldato Colombano del reggimento di Saluzzo e della compagnia la Vallea, di presidio in Pinerolo, il cui luogotenente era il sig. Bucchietti, ed il luogotenente colonnello il sig. cav. di Cosside (1).

DEVOZIONE ALLA MADONNA DEL COLLETO. — A questo riguardo il Bernardi (2) scrive: « Il duca Carlo (3), così ne' registri (*Campione*) del piccolo monast. del Colletto, mentre stava colla corte nel castello di Pinerolo (4), avendo fatto voto alla B. V. d'essa chiesa, onde aver prole maschia, fu miracolosamente esaudito; la duchessa Beatrice di Portogallo sendo rimasta incinta di Emanuele Filiberto, che poi venne alla luce in Ciamberi a' di 8 luglio 1528. E un secolo dopo, 25 ott. 1629 (5), gli archivi medesimi parlano di un voto, ch'era stato offerto da S. A. R. il duca di Savoia, di una statua della Vergine ss. col Bambino in braccio ed una palma nell'altra mano, con un dragone sotto a' piedi, ed il suo piedestallo intagliato di un cherubino in mezzo, e due gruppi di Savoia, il tutto d'argento e del peso di libbre 32, aggiungendo *ch'essa statua in pieno fu rimessa (1793) all'erario publico d'ordine della segreteria di Stato insieme a tutta l'altra argenteria, come consta da tre cedole ricevute e poste nell'arca delle tre chiavi*. Era il voto di Beatrice madre ad Emanuele Filiberto dato e ritolto. E non è fatto singolare e glorioso, continua lo stesso Bernardi, per questa chiesetta del Colletto che la madre del più valoroso e gran principe della famiglia sabauda siasi prostrata a' piè della benedetta immagine di Maria, che in essa si venera, che le abbia offerto un voto del fervido suo cuore rappresentato nel ricco dono, e che sia stata da Colei che *liberamente il domandar precorre* con tanta generosità esaudita? Che se fu tolto il dono non fu perduta la memoria del

(1) *Liber rerum notabilium et decretorum pro hoc conventu....* ecc.

(2) Pinerolo e circondario, Pin., 1865, tip. G. Chiantore, pp. 70-71.

(3) Costui, promosse la fondazione di questo stesso convento (p. 87).

(4) Forse nel 1521 (CARUTTI, *Studi storici*, p. 227).

(5) Questa data dal PITTAVINO (*Storia di Pin.* p. 327) è falsamente segnata al 1620.

voto, nè del magnanimo principe che nacque a salvezza del Piemonte e d'Italia » (1).

Altro monumento di valore per la sua importanza storica è pur un quadro su tela di non grande misura e quivi tuttora esistente, che rappresenta la città di Pinerolo turrita in atto di respingere un assalto, colla data illeggibile (2).

Che quest'immagine poi della Madonna del Colletto fosse generalmente creduta come MIRACOLOSA è altresì attestato dal delegato apostolico, mons. Angelo Peruzzi, nel 1584, e dalla città nel 1680 (pp. 88-89). E se ne ha altra prova dal fatto continuo che frammezzo a tante vicende di guerre e di devastazioni cui andarono soggette Pinerolo e le terre circonvicine, Maria ss. ha sempre difeso questo suo santuario. Così nemmeno nel 1693, all'epoca del bombardamento della città, non consta (3) che questo tempio abbia patito danni considerevoli (4).

Inoltre, la devozione dei pinerolesi a questo santuario si deduce ancora da questi altri fatti, desunti dalle più volte citate memorie del convento. Il p. priore del detto convento, Ambrogio Pelione,

(1) Questo stesso fatto è pur narrato, ma con sostanziale variante, dal CREMONA (*Cenni sommarii sul santuario di M. V. SS. del monte Carmelo nel luogo detto il Colletto, presso Pinerolo*, Torino, tip. fratelli Canonica, 1892, p. 16) e dal COLOMBERO (*I Santuari della Vergine SS. in Piemonte*, Torino, tip. Salesiana, 1898, pp. 181-182). Costoro, non tenendo conto della data del voto predetto ma semplicemente dell'altra posteriore riferentesi all'adempimento dello stesso, scambiano anche i personaggi. E quindi, senz'alcun fondamento ed erratamente, scrivono che il duca Emanuele Filiberto si sia fermato nove giorni in convento onde supplicare la santa Vergine del Colletto per la grazia d'un figlio maschio e che sia stato miracolosamente esaudito nella nascita di colui che fu poi Carlo Emanuele I appellato il grande. In simile confusione è pur incorso il PITTAVINO (*Storia di Pinerolo*, p. 327).

(2) Questa al COLOMBERO (op. cit.) sembra essere del 1580, al CREMONA (op. cit.) invece del 1585. Ma verosimilmente potrebbe anche essere ritardata al periodo della seconda dominazione francese in Pinerolo, quando la città in s. Maurizio invocando altresì la protezione di s. Grato pare vi appendesse in simile occasione altro quadro, ma più grande, che tuttora pur vi si conserva (IV, 47).

(3) La prova semplicemente negativa si avrebbe in un documento che si conserva nella bibl. civ. di Pinerolo, nel quale, enumerandosi dal segretario di città i danni di tutti gli edifici pubblici e privati in Pinerolo, non vi appariscono quelli eventuali del convento del Colletto, appunto perchè eretto in gran parte in Frossasco. Ad ogni modo il documento porta il seguente titolo: « Bombardement de la ville de Pignerol. Visite des degats et dommages causés aux maisons de Pignerol par le bombardement, qui a commencé le 25 septembre au soir, et a continué jusqu'au 1^{er} octobre au matin du 1693 ».

(4) E ciò è tanto più degno di menzione in quantochè in quel frattempo un grosso corpo di cavalleria era sfilato nella pianura dalla parte del Belvedere, ovvero Colletto, e si approssimava alla città (PITTAVINO, *Storia di Pinerolo*, p. 432).

chiamato della Concezione, per guarire da un'infermità fa nel 1749 un voto alla Vergine del Colletto, e ristabilito le offre un cuore del valore di ll. 9 e soldi 15, appendendolo *alli dorini* del collo della detta Vergine. Sotto la data del 7 maggio 1758 si ha la seguente indicazione: « L'Ill.^{ma} città di Pinerolo secondo il costume delli anni scorsi ha mandato due candele da accendersi all'altare della B.^{ma} Vergine delle grazie in occasione dei temporali. In fede ecc. fr. Leonardo da S. Adr. seg.^o » Il p. Provana gesuita di Pinerolo, nel 1761, vi manda una torcia di libbre tre di peso per la nascita dell'unigenito al conte d'Alpignano, Provana di Frossasco, suo fratello.

In questo devoto santuario, dal 1748 al 1783, si tenevano pure regolarmente ogni anno gli esercizi spirituali, a cui prendevano parte le persone più cospicue della città e dei suoi dintorni (III, 108-112). E la Vergine ne era invocata, in occasione di siccità, carestie e altre pubbliche calamità, con pellegrinaggi promossi specialmente dalle confraternite pinerolesi del Nome di Gesù (1), della Concezione, di s. Rocco, negli anni 1755-56-80-83 (III, 10; IV, 142-153-159).

La devozione di questo santuario, e fors'anche l'amenità del suo luogo e la salubrità della sua aria, traevano talvolta di preferenza al convento ivi annesso anche dei personaggi illustri a farvi delle gite. Il vescovo di Pinerolo, il 20 genn. 1750, vi si recava a pranzo col vic. gen. prevosto Garombi, col cav. di Vische, col figlio del defunto comandante di *Pinarolo* M.^r D. Bosner(?), col segr. vesc. M.^r Miolis cancelliere, col p. Vernassa gesuita e col prefetto di *Pinarolo*. Vi mancavano, sebbene invitati, il conte Porporato ed il cav. Santus (p. 95). Una mattina, tra il 6 genn. ed il 25 marzo dello stesso anno, il santuario veniva pur visitato dall'arciv. di Seleucia *capitale e metropoli della Libia nell'Asia minore, di nazione e patria di Palermo e greco di professione*: egli vi pranzò, senza invito, contentandosi di quel poco che casualmente si trovava in convento.

Nel 1758 il santuario fu più volte visitato dal cav. D. Gius. Osorio (Ossorio) segretario del supremo ordine dell'Annunziata e primo segretario per S. M. di Sardegna per gli affari esteri. Costui, il 7 ed ancora il 26 ag. di quell'anno, si trovava a motivo di cambiar aria, dicono le precitate memorie claustrali, in villeggiatura sul monte Oliveto presso i gesuiti (2), dove veniva riverito anche dal priore del

(1) Tale compagnia del Nome di Gesù nel 1762 era inoltre aggregata a questi frati per intervenire alla processione del *Corpus Domini* (IV, 137).

(2) Quivi si dettavano pure ogni anno gli esercizi spirituali.



Colletto; ed era accompagnato dal cav. Bologna, dall'abate Pasini (1), dall'abate Ventivoglio (sic), dall'auditore Valimberti, dal cappellano e confessore. Tutti questi, col conte di Frossasco, con un altro conte, con S. Eccellenza il sig. principe di Valgorrera (2) D. Emanuele *generale di tutta la cavalleria di S. Maestà* (giunto pure con un suo nipote, il cav. Tomasi, il 17 ag., al monte Oliveto e partitone per Torino il 22 successivo, dopo essere stato riverito al predetto monte da tutti i padri carmelitani), il 26 ag. erano commensali in questo convento del Colletto, inviandovi il detto cav. Osorio dal monte Oliveto gran quantità di bottiglie, e dopo avervi già prima spedito più volte *ora polastri, ora pasticci con bottiglie*, ed in tre volte 78 candele di mezza libbra ciascuna e sei torcie. Lo stesso cav. Osorio dal monte Oliveto sebbene, come si disse, accompagnato dal cappellano, pure interveniva per la messa al convento del Colletto dove prendeva la cioccolata, e la mattina del 18 ag. vi si recò col predetto principe di Valgorrera: vi si prepararono in chiesa due inginocchiatoi tappezzati (3).

Verso quel tempo, il 3 ag. 1757, il convento aveva anche chiesto al p. provinciale che gli mandasse in più due religiosi sacerdoti e confessori, atteso la grande moltitudine delle persone che vi venivano a fare le devozioni loro, ed avuto riguardo alle cappellanie d'obbligazione e di convenienza a cui esso convento allora era soggetto (4). E più tardi, gli stessi pp. non potendo avere nella chiesa un numero sufficiente di confessionali per soddisfare alla pietà dei fedeli, che si accostavano ai sacramenti, chiedevano ed ottenevano nel 1763 da mons. d'Orlié la facoltà di tenere ed usare una sede

(1) Giuseppe Pasini, fu chiamato da Padova a professare le divine scritture nell'università di Torino (SEMERIA, *Storia della metropolitana di Torino*, p. 238).

(2) Valgorea, Valguarnea, Valgarnera.

(3) Si è in quest'occasione che l'intendente conte Avenati, d'accordo col carmelitano p. Romualdo Griotti di Pinerolo (p. 111), accomodò la strada tendente dal monte Oliveto al convento del Colletto, sebbene vi si fossero opposti *in garbata forma* la città, l'avv. Caligaris, il D. Asmar, il conte Brunetta ed i gesuiti. Già prima, nel 1753, la città aveva pur riparato la via pubblica, che dalla *strada reale*, tramezzando, tende alla Porporata. Per questa pratica si ricordano il predetto intendente conte Avenati e l'avv. Tegasso viceintendente di Pinerolo.

(4) Come già si è visto, fin dal 1475 un carmelitano, non certamente di questo convento, celebrava la messa festiva nella cappella rurale di s. Stefano (iv, 191); di poi, alcuni altri carmelitani del Colletto negli anni 1522-1763 (Arch. cap. xvii, un., 21) andavano pure a celebrarla alla cappella di s. Giovanni presso il castello della Motta (iv, 196-197); nel 1671, con protesta del capitolo, a quella predetta di s. Stefano (Arch. cap. xx, l. 14 - Quest'opera iv, 192); e nel 1686 a quella della Porporata (iv, 198).

confessionale nell'attigua loro cappella dedicata ai ss. Gioachino ed Anna, prospiciente sulla piazza del convento, sul territorio di Pinerolo (1) e che nel 1727 dicevasi *cappella di pace* (iv, 203). I benefici effetti della Vergine si sentirono altresì specialmente in occasione degli spaventosi terremoti del 1808 (2).

Anche presentemente si ha molta venerazione a questo santuario del Colletto. Ad esso, la domenica del 4 sett. 1892, si dirigeva un pellegrinaggio di parecchie persone, promosso dal zelante cappellano locale, D. Vittorio Cremona e dalla società del *coraggio cattolico* di Vigone; vi prendevano parte anche le società cattoliche di Pinerolo, di Torre Pellice ed una di Torino, coll'intervento di mons. Sardi (3).

FESTA E COMPAGNIA DEL CARMINE. — La compagnia del Carmine, già accennata nel 1636 (iv, 36) e nel 1679 (p. 89), celebrava, almeno nel secolo xviii, ogni anno la festa sua titolare con qualche solennità da attirarvi i forestieri. Nel 1747 era tesoriere il sig. Astrua. L'anno dopo, nel dì 16 luglio, si avevano 200 confessioni ed altrettante comunioni, ma se ne celebrava la solennità nella domenica seguente con apparato speciale in chiesa, con lo sparo dei mortaletti la sera della vigilia e l'indomani alla messa, con processione e benedizione. Vi si lanciavano due dozzine di *fusette*, *le quali hanno fatto*, vi si legge, *un mirabile spicco*; e vi predicava D. Martini (Demartini) prevosto di s. Bartolomeo nelle valli, essendo priore della compagnia il conte di Fenile.

A priore e priora della predetta compagnia nel 1749 (4) si eleggevano S. E. il sig. cav. Solaro, *grand'ospitaliere* e cav. dell'ordine della ss. Annunziata, governatore ed aio in secondo di S. A. R. il duca di Savoia, e S. E. la sig.^a marchesa di Spino (iii, 27). Ma entrambi l'anno dopo, perchè assenti, si facevano surrogare dal conte Gius. Ant. Sollaro di Moretta, nipote del predetto priore e dalla *madama* Costantini. Poscia nel 1750 a priori si deputavano l'ill.^{mo} marchese Solaro del Borgo e l'ill.^{ma} sig.^a contessa Porporato-Piossasco; e nel 1755 (5).

(1) CREMONA, op. cit. p. 21.

(2) CREMONA, op. cit. p. 23 - COLOMBERO, op. cit. p. 184.

(3) Se ne discorre ampiamente nel seguente opuscolo: « Ricordo del pellegrinaggio regionale al santuario della B. V. del Carmine, Colletto presso Pinerolo, promosso dall'unione del coraggio cattolico di Vigone la domenica 4 sett. 1892 - Torino 1892, tipografia fratelli Canonica, via Botero, n. 8 ».

(4) In quest'anno il santuario era già fornito di un organo, prima esistente nel convento dei carmelitani d'Asti.

(5) Precisamente in quell'anno, nella notte del 6 sett., da certi ignoti fu pur tentato un furto in questa chiesa (Memorie del convento).

il medico Barbera e la ved. *madama* d'Aquilant. Anche in quest'anno si celebrava due volte la festa del Carmine, cioè ai 16 luglio, avendo, in tal giorno e prima delle ore otto, circa 400 persone fatta la comunione e più di 500 le devozioni loro. Nel sabato poi e domenica seguenti fra l'ottava di detta festa, si avevano di nuovo spari di mortaletti, fuochi artificiali, illuminazione ai quattro angoli del campanile (1) ed a tutte le finestre a levante del convento. La messa solenne veniva cantata da D. Bocchiardo di Pinerolo (I, 641) assistito da D. Galetti e D. Griotti tutti e due della Motta; quindi si teneva la predica e sfilava la processione, accompagnata da sinfonie come negli anni precedenti. Alla sera benedizione ed assoluzione papali dopo quella del Venerabile.

La festa del Carmine nel 1756 veniva pure solennizzata nel giorno 16 luglio, ma più specialmente nella domenica seguente, con accensione di due *macchine* (falò), una sul piazzale e l'altra nella vigna detta Colombè, propria dell'avv. Nana; con illuminazione del campanile e del convento; con lo sparo dei mortaletti, ecc. La messa si cantava da D. Grosso *canonico minore* (mansionario) della cattedrale di Pinerolo, assistito dai due predetti sacerdoti. Si disponeva poi la processione e si provvedevano de' *musicisti concertati* al vespro. Alla festa del Carmine, per la consueta benedizione papale, prestavano l'opera loro 14 confessori, e la messa veniva cantata dal can. Comitì servito dai *Pensionari* (mansionari) D. Solar e D. Lanteri, deputati tutti tre dal capitolo, essendo questo stato, in corpo, invitato dal priore *in sacrestia del Duomo di S. Donato*.

Anche l'anno dopo questa festa è ricordata col solito sfarzo. Anzi vi si nota lo spianamento del terreno dietro la sagrestia tendente alla cascina della *Giliera*, e quello di tutto il cortile rustico per la cosiddetta processione del Carmine e per l'altra di s. Antonio, nonché per togliere l'acqua dalla stessa sagrestia. In pari tempo, si spianò eziandio il giardino per togliere la *Rocca* e renderlo più coltivato; e si formò un *parterre* nel cortile inferiore, cingendolo di cancellate.

Imponenti sono ancora le feste del Carmine nel 1781: vi si parla dell'accensione di certi *roghi* (falò), dello sparo dei mortaletti, e di altro. Ma qualche cosa di più si dovette fare nel 1783, essendosi eletto a priore della compagnia l'avv. Bifraire di Pinerolo (I, 513) ed a tesoriere della stessa il sig. Flores, sindaco di questa città. Per tale occasione si ultimarono certi ornamenti intorno alla cappella del Carmine,

(1) Questo *campanile del Colletto* apparisce già nel 1582 (atti cons. di Frossasco).

cioè il pulpito, il colore all'invetriata del santuario, l'imbianchimento della cappella del medesimo, l'indoratura alla cornice contenente un vetro intiero esistente davanti l'immagine della Vergine. Inoltre, si acquistarono dodici candelieri indorati, quattro piccole piramidi anche indorate, un piviale di satino, due veli umerali e qualche altra cosa. Il tutto a spese del p. Felice Gislei (?) sagrista del convento. L'indoratore è un certo Ghiotti (1).

FESTA E COMPAGNIA DI S. ANTONIO ABATE. — Anche tale compagnia, nel secolo scorso, ogni anno celebrava, con qualche solennità, la festa sua titolare. Questa nel 1749, perchè cadente in venerdì, si trasportava nella domenica seguente, colla speranza di aver maggior concorso di fedeli. In siffatta circostanza un certo Michele Griotto tesoriere della detta compagnia si rifiutava di presentare i conti ai pp., ma vi assenti di poi. L'anno dopo, la festa cadde in sabato; si rimandò anche alla domenica successiva, ma una gran quantità di neve caduta nei giorni 17 e 18 genn., impedì che il popolo vi concorresse numeroso. Nel 1757 il tempo fu più propizio; e il 17 genn. ebbe luogo la solita processione in onor del santo. Due anni dopo, anche per quest'occasione, si acquistarono due lampade d'argento del peso di 122 oncie, alienando certe gioie: una collana antica ed alcuni piccoli *mobilietti d'argento totalmente inutili* (2).

ALTRE FESTE. — Come *solennità primaria* di questo convento si celebrava pure ogni anno la festa della Natività della Vergine. Ed in tale occasione, nel 1747 si ebbero un distinto apparato in chiesa, dei fuochi artificiali e un *rogo* (falò) accesi in mezzo alla piazzetta, oltre alle *padelle* pur accese sul campanile; queste ultime durarono dalla sera della vigilia fino al mattino. Nell'anno seguente si ripeterono i fuochi, il *rogo*, le *padelle*, e si lanciarono inoltre due dozzine di razzi; ma per la processione generale (III, 77) contemporaneamente indetta nelle parrocchie circonvicine, il concorso del popolo fu *assai tenue*. Anche nel 1755, per la stessa ragione, la festa della Natività di M. V. *non aveva più quello sfarzo di prima*, sebbene vi si fossero poste le solite 4 *padelle* sul campanile ed altrettante sopra la *nuova fabbrica* del convento, e si fossero distribuite in gran quantità delle immagini della Vergine del Carmine e delle orazioni ad essa dirette e pubblicate dal p. Domenico da s. Lucia. Invece nel 1756 alla predetta festa, celebrata come al solito, tanto fu il concorso dei

(1) *Liber rerum notabilium et decretorum pro hoc conventu.... ecc.*

(2) *Liber rerum notabilium et decretorum pro hoc conventu.... ecc.*

fedeli che per le confessioni non bastarono i *quattro* religiosi ivi dimoranti, ma si dovettero ancora richiedere due preti, ed ebbero *tutti da travagliare*.

Di quando in quando in questa chiesa si celebravano eziandio altre feste. Nel giorno dell'Ascensione di G. C., che nel 1756 cadde il 27 maggio, vi si festeggiò pure s. Maria Maddalena de' Pazzi con un panegirico fatto dal p. Maurizio da s. Donato e con un precedente novennio. Due anni dopo, il 24 sett., si celebrò una messa nuova da uno studente del convento di Torino, ordinato in Pinerolo dal vescovo. Anche in quest'anno, grande fu la soddisfazione dei frati nel vedersi designata, dal prevosto di Roletto, D. Meyranesio, la chiesa loro del Colletto per la solita visita giubilare, nei quindici giorni, dal 17 al 31 dic. 1758.

Nel giorno poi della Purificazione di M. V., era solito il convento di mandare delle candele benedette a' suoi benefattori. E nel 1752, ne regalava una, non eccedente il peso di oncie quattro a *monsì* Ferrero (prefetto di Pinerolo); ed un'altra simile al cav. Bolger (Bosner), perchè *persone benevoli del convento*. Lo stesso faceva l'anno dopo per D. Botero, agente della casa del conte Porporato, e nel 1757 a *monsieur* Marsiglia, speciale in Pinerolo, entrambi *benefattori del convento* (1).

FUNZIONI FUNEBRI. — Per queste insorsero dei litigi tra canonici e carmelitani, pretendendo questi d'invadere talvolta i diritti parrocchiali di quelli. Di fatto, dal 16 al 19 giugno del 1646, tra loro vertevano atti per certe spese fatte nella sepoltura d'una tale Margarita Alioni nella chiesa del Colletto, essendo priore del convento il p. Elia da s. Carlo (2). Altra simile causa nel 1649 svolgevasi davanti il consiglio supremo, per avere questi frati dato sepoltura a Maddalena Camusso moglie di Michele, loro massaro, senza l'intervento del vicescurato di s. Donato, non essendo però usciti con croce dai confini del convento loro. Da questi atti apprendiamo che il Colletto era fuori del territorio di S. M. Crist.^{ma}; che gli ultimi sacramenti alla moribonda erano stati amministrati dal sacrista di s. Donato; e che il predetto p. Elia di s. Carlo aveva violentemente allontanato il chierico di s. Donato, facendo asportare il feretro da quattro operai della *fabbrica di mattoni*. Vi si dice inoltre che il detto priore, coi padri, precedeva il feretro, essendo vestito di cotta e con la stola sul braccio

(1) *Liber rerum notabilium, etc.* esistente nella curia vescovile di Pinerolo.

(2) Arch. cap. di Pin. III, 3, 92. - Quest'opera, v, 109.

e senza cantare mentre si trovavano sul territorio della parrocchia di s. Donato; e che le esequie s'incominciarono sulla piazzetta del conv. (1).

Di poi, il capitolo, nel 1664, pubblica in Pinerolo ed alla Motta del conte Falcombello lettere contro i particolari che fanno seppellire i defunti loro al Colletto; l'anno dopo permette che vi si tumuli un figlio d'un certo Losano, che gli paga ll. 3 (2); nel 1685 riprende il vicecurato di s. Maurizio che, senza avvertirne il capitolo stesso, vi abbia concessa la sepoltura della figlia di Sebastiano Belmondo; e nel 1699, 2 ott., acconsente che vi si faccia l'inumazione della moglie del predetto Belmondo (3).

Ma tale vertenza si accentuò specialmente nel 1755 quando i carmelitani pretendevano d'accompagnare i defunti colla croce inalberata processionalmente, sul territorio pinerolese; e poi ancora nel 1758, quando essi frati intendevano di seppellire, senza intervento della cura, il cappellano D. Franc. Griotti, morto al castello predetto della Motta del conte d'Alberetto, ed un tale Secondo Losano (4), i quali elessero le rispettive loro tombe nella chiesa del Colletto.

Per queste ragioni e per non aver voluto accettare il regolamento redatto dal vescovo il 1° genn. 1758, circa le sepolture nella parrocchia foranea di Pinerolo (5), i carmelitani, sebbene sorretti da un parere favorevole, loro dato dal procuratore Beltram, venivano tuttavia, il 29 marzo di quell'anno stesso, citati dal capitolo davanti il R. senato di Torino. Ma poi, dietro intromissione del vescovo e dell'avvocato gen., si segnava invece un istrum. di transazione (1° apr., stesso anno, rog. Cagnassone) ratificato il 3 successivo; in questo si decideva che il capitolo, come *parroco abituale del territorio pinerolese*, aveva il diritto di esigere la cera delle sepolture ancorchè elette nelle chiese dei regolari (6).

(1) Arch. cap. di Pin. III, 3, 96.

(2) Arch. cap. di Pin. III, 4, 61.

(3) Tutte queste notizie dal 1646 al 1699 si trovano nell'arch. cap. di Pinerolo.

(4) La tomba dei Losano nella chiesa del Colletto, per istrum. del 23 genn. 1758 rog. Ghionetti, era davanti l'altare del Crocifisso. E, secondo le deposizioni fatte allora dall'agrimensore Filippa di Frossasco, dalla chiesa del Colletto sino alla *cappella* della borgata dei Losani (IV, 203) erano solo trabucchi 140 circa, e da quella sino alla chiesa di s. Maurizio di Pinerolo, cioè sino al luogo dove si riponevano i morti, ne erano invece 750 circa; la strada poi dai Losano a s. Maurizio era angusta, serpeggiante e montuosa (Mem. del conv. - Cf. anche quest'opera, II, 318-319 - Arch. cap., II, 1, 63; XXXI, un., 59).

(5) Arch. cap., app., XXX, 4.

(6) Arch. cap., XXXV, un., 63.

A proposito di questi litigi, nel 1758, si asserisce che le sepolture dei Rivetti si fanno a questo modo: il curato (foraneo) di s. Donato si porta alla casa del cadavere dei Rivetti, percepisce la cera, e ne fa la levata, indi l'accompagna fino presso alla piazzetta dei frati del Colletto, dove, essendo ancora sul territorio pinerolese, si terminano le esequie; di poi si trasporta il cadavere sulla piazzetta stessa. Quivi i frati ne fanno altra levata, portandolo nella chiesa loro, con le torcie e i ceri sempre accesi, e rimettendo alla parrocchia (foranea) di s. Donato la quarta funeraria. In quell'anno stesso correva pure voce che i carmelitani, dopo aver attentato alla sepoltura del predetto prete Griot, avessero eziandio indotte le famiglie dei Losani, dei Griotti ed altre ad eleggere la sepoltura loro nella chiesa del Colletto (1).

Da un elenco dei sepolti nella predetta chiesa del Colletto e di quelli tumulati altrove, ma con accompagnamento funebre anche fatto dai medesimi carmelitani, dal 1634 al 1756, risulta che essi complessivamente erano 84. Tra questi sono ricordate le famiglie dei Nana, dei Brunetta, dei Maffonis, dei Grana, dei Fenoglio, dei Valletti, dei Canera, dei conti Vibò, dei Ponte, dei Geninetto (1640), dei Perachino, dei Porporato, dei Falcombello, dei Camusso, dei Salvay, dei Berteà, degli Smeriglio, dei Rivetto, degli Astor e d'altri (2).

TOMBE DEI PORPORATO. — Per l'atterramento della chiesa della Madonna degli Angeli in Pinerolo e per la demolizione di altra chiesa omonima in Torino, dove i Porporato tenevano le sepolture loro, queste vennero, nel 1670, ricoverate nella chiesa del Colletto (p. 82) e riposte nel coro dell'altare maggiore (3) che per i restauri compiuti divenne di loro patronato (pp. 89-113).

Le iscrizioni in questa chiesa del Colletto riferentisi a Gio. Franc., a Gerolamo (4), ad Angelo, a Gaspare (5), ad Alessandro Porporato, vennero cancellate sotto il governo francese e quindi ivi riprodotte (6). Quivi si trovano pure le ceneri, con un busto in marmo ed iscri-

(1) Arch. cap. III, 6, 12; VII, 3, 75-76; IX, 1, 110-111; IX, 2, 58; XX, 3, 59-60; XX, 5, 21; XXI, 1, 21; XXV, un., 57; XXVI, 2, 56; XXXI, un., 14; XXXV, un., 8; app. XX, 2.

(2) *Libro delle cose memorabili della provincia e del convento, particolarmente riguardo alla lite avuta dal convento contro i sig.ri canonici di Pinerolo per le sepolture*. Un volume in foglio di 44 pagine, dal 1751 al 1783, esistente nella curia vescovile di Pinerolo - Cf. anche arch. cap. app., VII, 26.

(3) Iscrizione esistente in questa chiesa del Colletto, già riportata dall'ALLIAUDI (*Not. biografiche su G. Fr. Porporato*, p. 96) e dal CARUTTI (*St. di Pin.*, p. 611).

(4) Vedine iscrizione in CARUTTI, *Storia di Pin.* p. 602.

(5) Vedine iscrizione in CARUTTI, *Storia di Pin.* p. 604.

(6) Bibl. civ. di Pin. MS. dell'ALLIAUDI.

zione, di Barbara d'Annebault, sposa di Gius. Gerolamo Ludovico Porporato, istitutrice e governatrice di Carlo Eman. figlio di Eman. Filiberto (p. 98) morta in Torino nel palazzo ducale, addì 25 nov. 1571 (1). Vi è altresì la salma, con epigrafe, di Margarita Porporato figlia di Gerolamo morta nel 1604 (2).

Inoltre, dalle schede capitolari appariscono altre tombe dei Porporato in questa chiesa del Colletto. Nel 1689, per la tumulazione quivi compiuta del conte Gerolamo, si paga la quarta funeraria al capitolo. Con suo testam. dell'8 apr. 1696, altro conte Porporato vi elegge la sua sepoltura (3). Anche nel detto anno, col permesso del capitolo, vi si seppellisce una ragazza della stessa famiglia; nel 1733 nella sua cappella rurale della *Porporata* si espone la salma del conte Gio. Angelo che poi si porta quivi al Colletto; nel 1758 vi si chiude nel sepolcro ancora altro conte Porporato, facendosi prima le esequie dal capitolo. Finalmente nel 1779, pur con licenza del capitolo data alla contessa di Boglio, vi si depone la salma della marchesa della Chiusa.

ALCUNI FRATI. — Nel 1493 è ricordato il carmelitano fra Gio. Alberto de Chiadellis di Moncalieri; di poi, questo conv. del Colletto è abitato dal frate Agostino Craveri di Sanfrè e dal guardiano de Menutiis nel 1506, nonchè da Benedetto Caffiollo (4) nel 1512 (pp. 87-88).

Un atto pubblico del 20 genn. 1539 è rogato *in finibus Pinerolii, in aula seu caminata conventus fratrum beate Marie de Colletto*, essendovi presente *ven.li domino fratre Gervasio de Regibus de Montecalerio priore moderno ejusdem conventus* (5). Lo stesso *fratre Gervasio de Regibus priore conventus beate Marie de colletto finium Fruzaschi ordinis carmellitarum* è ancor teste in un altro atto pubblico del 20 ag. 1547 rog. Vagnoni (6); e nel 1553 è di nuovo eletto priore del medesimo convento dal conte di Frossasco e confermato dal comune dello stesso luogo nell'anno successivo (7).

Anche nel 1553 fra Nicola dei carmelitani predica la quaresima in Frossasco ricevendo dal comune sei scudi del sole facienti f. 48; e l'anno dopo lo stesso frate riceve egual somma per avervi di nuovo

(1) Vedine iscrizione in CARUTTI, *Storia di Pin.* p. 601.

(2) Vedine iscrizione in CARUTTI, *Storia di Pin.* p. 603.

(3) Arch. cap. xix, un., 93.

(4) Forse della famiglia Gaffioli (III, 252).

(5) Bibl. civ. di Pin. Atti notarili.

(6) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.* III, 338.

(7) Atti cons. di Frossasco. Quivi è pur detto che nel preaccennato anno 1553 fu pagato il frate predicatore che annunziò al popolo di Frossasco le indulgenze pasquali del giubileo.

predicato *verbum Dei in quadragesima* (1). Parimenti, nel 1561 il rev. *Elia Sciopo prior del Colletto* predica pure la quaresima in Frossasco; ed a questo proposito si ha ancora la seguente ricevuta: *solvit* (il comune di Frossasco) *mihi Francisco Rocheti* (2) *pro expensis per me factis R.^{do} D.^{no} Hellie Scloppe* (3) *priori conventus Colletti qui predicavit de quadragesima presenti in presenti loco Fruzaschi inclusis aliquibus pastis datis eius fratino*, f. 71, g. 8 (4).

Di poi, il comune di Pinerolo, il 1° genn. 1566, al R.^{do} *fratri Clementi* (Strada di Asti) *ordinis carmelitarum* CONVENTUS PINAROLII faceva l'elemosina di scudi 10 d'oro di stampa d'Italia (5). Costui predicò con frutto in s. Donato eziandio negli anni 1565-68-69-73-75 (III, 90-98-100). Anche a questo convento doveva spettare il carmelitano Emanuele Turgio che pur in s. Donato nel 1575 attese alla predicazione quadragesimale (III, 101).

In seguito, altro *frate del Colletto* predica in Frossasco nel 1584 (6), ed il carmelitano Magnetto è quaresimalista in Pinerolo (s. Donato) nel 1630 (III, 91). In certi atti giuridici degli anni 1631-34 è ricordato il p. Leonardo Fontana, carmelitano, maestro e priore del convento (1634); e vi apparisce altresì fra Paolo Martello (1634); ed entrambi sono pur già ricordati in atti notarili del 1630 *al tempo della contagione, quando nei dintorni del Colletto morivano alla gagliarda, quando le ughe cominciavano venir negre* (7). Da altri atti giudiziali del 1649 risulta che in quell'anno il convento dei carmelitani era abitato da *quattro* (8) padri, di cui uno del casato dei Baudo, e compreso il priore, che, come già nel 1646, era il p. Elia da s. Carlo. Di poi, nel 1650 apparisce il priore fra Gio. Stef. dello Spirito Santo; ed il p. baccelliere Ambrogio Sicca nel 1670 (p. 89).

Come *priori di questo convento* si ricordano ancora i seguenti re-

(1) Atti cons. di Frossasco.

(2) Forse un parente del *plebano* di Frossasco, che negli anni 1554-56 era D. Antonio Rocheti. Anche in tale ufficio, prima del 1571 ed ancora nel 1575, era D. Gioanni Ludovico Rocchietto (atti cons. di Frossasco).

(3) Costui dev'essere quell'istesso D. Cherubino Camussoto (Camisoto) di *Stroppio*, ricordato ancora nel 1564 (III, 89-98).

(4) Atti cons. di Frossasco.

(5) Arch. civ. di Pin., conti esatt.

(6) Atti cons. di Frossasco.

(7) Arch. cap. di Pin., atti giuridici. - Quest'opera, v, 105.

(8) Anche *quattro* erano i frati sacerdoti e confessori, non compresi i conversi, negli anni 1584 e 1756. Se ne avevano almeno *sette* negli anni 1748-1755-1777; e *sei* negli anni 1749 e 1758; *otto* sono pur altrove accennati nel predetto anno 1749; e *dieci* nel 1759.

verendi padri. Giuseppe Ignazio nel 1745 (1). Florido degli Angioli teol. da Reggio eletto il 28 apr. 1747 nella congregazione annua definitiva celebrata nel convento di Torino, che predica nello stesso anno i domenicali e l'avvento in s. Donato di Pinerolo (III, 103), e l'avvento alle RR. MM. di s. Chiara anche in Pinerolo. Ambrogio Pelione detto della Concezione, negli anni 1748-49. Simone da s. Maria Maddalena de' Pazzi che nel 1751 muore in Dogliani dopo aver ampliato questo convento del Colletto d'un nuovo dormitorio e di alcune celle. Lorenzo da s. Casimiro che negli anni 1751-52 fa il quaresimale in Frossasco, con 100 ll. d'onorario fisso, che è il consueto, oltre però le collette; ed anche nel predetto anno 1752 attende pure alla predicazione quadragesimale in Riva, e poi l'anno successivo, contemporaneamente fa lo stesso nelle parrocchiali di Airasca e Riva con 100 ll. d'onorario ed altre 36 di colletta. Casimiro da s. Martino eletto nel 1754, secondo il solito in un'adunanza tenuta nel convento di Torino, e che l'anno dopo predica l'annuale in s. Donato di Pinerolo (III, 104). Enrico nel 1758 (III, 110). Domenico de Sales eletto nel 1762 anche a giudice sinodale in Pinerolo. Pier Tommaso Randone nel 1780 e che l'anno dopo in questo stesso convento fa i panegirici della Vergine del Carmine e di s. Antonio abate.

Inoltre, dal priore del Colletto, in giorno di domenica, 19 giugno 1757, si benediceva la campana grossa di rubbi 30, che poscia si riponeva sul campanile dal mastro Giovanni Bosco aiutato dalle popolazioni vicine ivi accorse. Parimenti, dal priore di questo convento nel 1759 si predicava tutte le feste nella parrocchia di Roletto. Ancora, altro priore di questo convento, il 19 luglio 1781, pregava il sig. avv. *Ferrer* prefetto di Pinerolo a far osservare i progetti autorizzati dal re ed accettati dalla confraternita della Croce di essa città, onde il detto prefetto fece chiudere la porta di questa chiesa, togliendone la tabella delle indulgenze.

Ecco ora la recensione di alcuni altri frati di questo convento. Luigi *procuratore*, Benigno *sacrista*, Cipriano da s. Giustina *discreto* e *segretario* (2) sono ricordati nel 1747. Ad un capitolo convocato nel 1748 nella camera del p. priore, precedente il triplicato suono della campanella, sono presenti *sette* capitolari: il p. priore Florido

(1) Queste notizie dal 1745 al 1783, salva dichiarazione in contrario, sono tutte attinte dai due predetti volumi manoscritti di *memorie del convento* esistenti nella curia vescovile di Pinerolo (pp. 90-107).

(2) Di costui si conserva una relazione sulla battaglia dell'Assietta (IV, 459).

ab Angelis, ed i pp. Urbano da s. Cirillo, Luigi da s. Angelo, Benigno da s. Giuseppe, Angelo Augusto dalla ss. Sindone (*discretus*), Cipriano da s. Giustina (*discretus* e segretario del convento) e Benedetto da s. Basilio.

Il p. *lettore* Giuseppe Antonio da s. Antonio (o da s. Rosa), con tre studenti, la sera del 17 marzo 1749, giorno di sabato, giungeva da Torino in questo convento, dove la mattina del giorno successivo, 20, dava principio alla scuola spiegandovi la teologia scolastica del p. Paolo Gabriele Antoine. La scuola però esisteva già assai prima. Lo stesso p. *lettore*, facile oratore, il 1° genn. 1751 faceva il panegirico del ss. Nome di Gesù in *Pinarolo* nella confraternita omonima; e il 21 ag. 1756 quello della *venerabile* Chantal nella chiesa della Visitazione di Pinerolo, con invito di ritornarvi per la futura santificazione della predetta venerabile.

Il p. Angelo nel 1751 tiene discorsi in s. Maurizio di Pinerolo (III, 32). Il p. Domenico di s. Lucia nel 1752 predica il quaresimale a Pallanza, nel 1753 smette quello di Moretta per andarlo a dettare in Roma a s. Maria in Transpontina (1), dove pur fa l'annuale; nel seguente anno attende eziandio alla predicazione quadragesimale di Pisa; nel 1756 a quella di Pinerolo e nel 1757 all'altra di Montanaro. Il p. reggente Germano da s. Franc. fa l'avvento in Pinerolo nel 1753, e tiene altri discorsi in Frossasco e Roletto nel 1756. Il p. Venanzio della Croce (de la Croix) predica il quaresimale in Pinerolo anche nel 1753, e l'anno dopo, pur in Pinerolo, nella chiesa della Visitaz. recita l'orazione del sacro cuore di Gesù *avec beaucoup de ferveur et d'éloquence* (2). Il p. Romualdo Griotti di Pinerolo, detto della Concezione (p. 101), predica l'avvento in *Pinarolo* nel 1754; e la quaresima nel convento dei carmelitani del Pino (d'Asti) anche nel predetto anno, a Bene nel 1755, a Macello nel 1756, a Caramagna nel 1757 ed a Castellamonte nel 1759. Ad un capitolo del 1755 sono presenti sette frati, e tra essi fra Michele *di corporatura mezzo gigantesca*. Il p. Maurizio (3) da s. Donato è ricordato nel 1756; anche nel 1777, tra sette altri frati, è segnato il p. Morizio Pautassi (forse

(1) Come ognuno sa, questa grande chiesa della Traspontina fu la prima eretta in Roma alla Vergine del Carmelo; essa è la chiesa madre dell'inclito ordine carmelitano dell'antica regolare osservanza, e venne nel 1895 tutta rimessa a nuovo (Civ. catt. quad. 1083, pag. 359).

(2) Arch. del monast. della Visitaz. di Pin. - Quest'opera, III, 127.

(3) Un frate Morizio segretario apparisce sottoscritto alla relazione dell'inaugurazione dell'antico seminario di Pinerolo (IV, 459; V, 95).

il predetto), che quivi al Colletto, il 16 luglio 1782, predica il Carmine al mattino e l'anno dopo vi tesse l'elogio di s. Antonio abate. Il p. Elia di s. Carlo predica l'avvento nel 1756 ed i domenicali nel 1775 in s. Donato di Pinerolo (III, 104). Nel 1759 il sottopriore Antonio Maria ed il p. Leonardo partono dal Colletto per predicare la quaresima a Moretta ed a Cambiano.

Sui disegni del p. Evasio vengono lavorati nel 1759, dal falegname Serrafino di Pinerolo, un bellissimo armadio da tenersi nella camera del priore, per riporvi l'argenteria, detto l'arca dalle 3 chiavi e l'archivio; ed un altro da collocarsi in sagrestia per i paramenti. Il p. Felice Gislei apparisce nel 1781 (p. 104); ed il p. Roberto Ghionetti di Pinerolo nel 1783 è eletto dal comune di Frossasco a quaresimalista di detto luogo, e l'anno dopo predica i domenicali in Pinerolo (III, 104) (1).

Il convento del Colletto era pur abitato da alcuni *fratelli laici*. Tra questi si ricordano fra Bonifacio cuoco, nel 1745; fra Romualdo ed il *fratello oblato* Gius. (p. 96) nel 1749; il *fratello converso oblato* dei terziari (2), Gius. di Gesù, negli anni 1754-56 (p. 96); il *fratello converso* Bartolomeo da s. Anna, al secolo Gio. Franc. Testa, nato in Bra il 19 nov. 1707 e morto quivi al Colletto nel 1756 per un calcio di cavallo che pascolava nel cortile del convento e presso il *colonnato*; il fratello Gius. Mattia da s. Siro, al secolo Ant. Volpe di Mombasiglio, che nel 1757 (6 genn.), nell'atto stesso che se li faceva dal sig. chirurgo Giusserano la barba (3) fu sorpreso dalla febbre e morì poco dopo (13 genn.).

SOPPRESSIONE DEL CONVENTO. — Questa avvenne nel 1797 con breve di S. S. del 18 luglio e R. editto del 6 ott.; e l'anno seguente, il 6 marzo, deputossi un economo provvisorio per i beni e gli effetti di esso convento dal viceintendente Reymondi, come R. delegato, a cui

(1) Altri carmelitani in Pinerolo sono pur ricordati, non è però detto se spettassero al convento del Colletto. Essi sono Melchiorre Chiabert e Michele Gio. Clemente Vagione morti in Pinerolo rispettivamente negli anni 1805 e 1817. Inoltre, il carmelitano Carlo Francesco Calvetti di Pin. nel 1849 veniva proposto per le elezioni provinciali di Perosa (*Il concigliatore*, n. 8, del 1849) e, morto, nel 1851 era elogiato (*La Stella*, n. 17 del 1851).

(2) Terziarie della Vergine del Carmine erano pure alcune persone di Pinerolo, e fra queste la *madamigella* Nana che il 26 nov. 1755 ne fece solenne professione in questo stesso convento.

(3) Anche in un atto del 1758, 19 dic. si tratta dell'elezione del *chirurgo* e del *barbiere del convento* fatta nelle persone del padre e del figlio Giusserano in sostituzione di Francesco Pajog (Pajot) dimissionario: i padri *vocali* o *gremiali* presenti sono sei. Il detto Pajot nel 1736 aveva pur promosso (l. 4, s. 1, d. 8) la devozione del s. cuore di Gesù alla Visitazione (III, 128).

ricorse il capitolo dei canonici pinerolesi per succedervi nei sacri arredi, nelle argenterie e nei legati pii, compresi quelli della soppressa compagnia del Carmine (1) e del conte Porporato (2), come vi successe per poco nel sett. del 1798 (3). Di poi, con R. biglietto del 28 sett. 1798, sostituivasi un rettore o cappellano del clero secolare, di nomina regia (4), coll'obbligo di attendere al servizio religioso delle popolazioni finitime e di adempiere ai pesi dei predetti legati fatti ai pp. carmelitani (5).

Questa stessa chiesa del Colletto, come semplice cappellania (6), fu quindi visitata nel 1835 da mons. Charvaz, che vi trovò erette le preaccennate compagnie della Madonna del Carmine e di s. Antonio; esaminò le reliquie dei ss. Defendente, Teodoro (p. 90), Ferustino e Feliciano; e constatò che l'altare maggiore spettava al conte Maffei di Boglio (p. 107). Lo stesso vescovo che, col capitolo, nel 1838 vagheggiava pur l'idea di erigere questa cappellania in parrocchia (7), la visitò di nuovo nel 1847, essendone cappellano un tale D. Rossetti (8); un altare, dedicato a N. D. del Buon Consiglio, spettava alla signora Fiorina.

CAPO VIII.

CAPPUCCINI.

FONDAZIONE DEL CONVENTO. — A mezza salita della città, su d'un amenissimo poggio, lieto di sole e di verzura, dietro la chiesa di s. Maurizio e presso le mura della città, sorsero, anche per le oblazioni dei pinerolesi e specialmente del comune,* la chiesa e il convento dei cappuccini, nell'anno 1576 (9), con approvazione pontificia del 26 ott.

(1) Arch. cap. xxxi, un., 263.

(2) Arch. cap. xxxi, un., 265.

(3) Arch. cap. ii, 1, 161; iv, un., 40; xx, 5, 44; xxxi, un., 206. — Atti cap. — Però alcuni censi furono devoluti al seminario (i, 602).

(4) CASALIS, Diz. geogr. vol. xvi, pag. 554.

(5) Nel 1827 si era pur proposto di affidar questa chiesa agli oblati di M. V. (GASTALDI, *Vita del servo di Dio Pio Brunone Lanteri*, Torino, tip. Pietro Marietti, 1870, pp. 271-331).

(6) Il suo reddito nel 1863 era di ll. 798, 97 (ii, 312).

(7) Arch. cap. xxxvi, un., 30 - Quest'opera, ii, 344.

(8) Altro cappellano del Colletto fu D. Felice Bongioanni morto nel 1821.

(9) Questa data è relativamente assai antica, poichè, come è noto, l'ordine dei pp. cappuccini fu solo istituito nel 1525 qual ramo dell'inclita famiglia francescana e fu approvato da Clemente VII. Dall'Italia esso si estese presto in tutte le parti del mondo, e nel 1894 contava 8183 religiosi.

CAFFARO, *Chiesa Pinerolese*, V.

di quell'anno, sollecitata dall'abate cardinale Filippo Guastavillani, dal duca Emanuele Filiberto e dalla comunità di Pinerolo.

Ma il consenso della città si scorge già prima, nell'atto cons. dei Cento, del 30 ott. 1575, tenutosi nel grande refettorio del convento di s. Franc. (iv, 333) in presenza di Gio. Franc. Sillano, borghese di Vigone, dott. in leggi, giudice di Pinerolo e sue pertinenze per S. A. e presenti Carlo Monero e Giac. Ludovico Vagnone, nonchè 45 consiglieri. In quest'atto è registrata la richiesta fatta dal rev.^{mo} padre provinciale *delli padri fratti capucini qual ha esposto che ha inteso da alcuni che li huomini di questa città et la comunità desiderano che venghan de luoro religiosi ad habitar in questo luogo o almeno in questo finaggio. Onde il suo padre generale l'ha mandato per veder se la comunità predetta ha tal buono desiderio. Et havendolo che gli piaccia dichiarar suoa vollontà. Et anche di provedergli di un honesto luogo nel quale possino habitar et di una giesa nella quale puossino celledrar li divini officii et lodar Iddio.* E vi si legge la seguente deliberazione: *Sovra la quale li p.^{ti} s.^{ri} sindaci et consiglio intesa la sud.^a richiesta. Et essendo informati di la buona vita et devotione delli reverendi padri di detta relligione et delle opere spirituali nelle quali di continuo si esercitano in lode del sommo Iddio si contentano che venghino ad abitar secondo hano esposto. Ma quanto a l'intrar in alcuna spesa la comunità dice che non può per la suoa gran povertà nella quale di presente si ritruova.*

Il consiglio poi dei xxv in altra sua seduta dell'8 ag. 1576, presenti il giudice Sillano, predetto, i sindaci Bartolomeo Gillio e Giorgio Bonaudo, il nob. messer Nicola Fernazia, come *consindaco delle chiese parrocchiali di s. Maurizio e di s. Donato* (ii, 185), ed altri, manda una lettera a Torino dall'arcivescovo, al nunzio *per causa del convento et chiesa delli reverendi fratti capucini. Qualli convento et chiesa tutto il populo di questa città ha intentione di far fabricar havendo già fatto preparamento di una buona parte della materia.* Di più, prega il nunzio, affinchè, attesa *la grandissima inclinatione di tutto il populo*, permetta che si proceda e *doni buon fine al detto convento e chiesa per consolar il predetto populo di tale richiesta et devotione.* E nella deliberazione si legge ancora: *si avvisi detto Mons.^r Rever.^{mo} di Turino per il nome di detta chiesa atteso che se fosse nominata dil titolo di s. Lorenzo potrebbe pregiudicar alla chiesa qual era altra volta nel presente*

luogo sotto esso titolo et che la comunità pretende si habbi da reddificar (iv, 227).

Inoltre, nella successiva seduta cons. del 15 ag., stesso anno, il messer Franc. Luppo, mandatario dei sindaci di città, riferisce che avrebbe scritto al generale dei pp. domenicani, perchè facesse accontentare i domenicani residenti in Pinerolo, essendochè la chiesa ed il convento dei cappuccini *da edificarsi* non tornerebbero loro di pregiudizio, perchè competentemente discosti dal convento e dalla chiesa loro. Parimenti, lo stesso Luppo espone che avrebbe pur assicurato il nunzio e l'arciv. di Torino, che cioè la città, erigendo il convento dei cappuccini, non intendeva punto di sopprimere il monastero delle monache di s. Giacomo, come falsamente loro era stato riferito da alcuno. L'atto è sottoscritto dal notaro de Robinis.

Di poi, il consiglio dei Cento, il 30 sett. 1576, forse anche a motivo della *brugiola e tempesta* che ha *portato via quasi tutta la raccolta delle ughe*, e di cui primieramente si tratta in quell'atto stesso, assegna ai cappuccini il terreno comune *sotto o sia dietro la chiesa di san Moritio apresso le mura della presente città* (1) *per ivi fabricargli uno convento per luoro uso et habitatione et una chiesa per luoro et publico di tutta detta città oratorio*. Ed il 25 nov., stesso anno (atti cons.), al comune si presenta il *breve apostolico della erettione et fondatione di una giesa et convento de Rever.^{di} padri capucini*. Tale breve è concesso da Gregorio XIII con data di Roma, 26 ott. 1576, *anno quinto eius pontificatus*. Si ripone nell'archivio del comune stesso (2). In questo breve si permette al comune di edificare una casa con chiesa, con basso campanile, con la campana, col cimitero, col dormitorio, col refettorio, col chiostro, coll'orto, con gli *hortalitiis* e con altre necessarie officine, ad uso di essi pp. cappuccini (3).

(1) Gli abitanti in questo terreno comune, *infra menia Pinerolii in quarterio burgi Rati, qui existit inter conventum ven. fratrum sancti Dominici ordinis predicatorum ac conventum et ecclesias sancti Francisci et sancti Mauriti*, il 17 genn. 1511 (atti cons.) si lagnano di essere senz'acqua nell'estate. Questo stesso terreno, l' 8 ag. 1546 (atti cons.), era detto *sedimen burgi ratti seu bordelli*, del comune (pp. 38-40-41-116-118).

(2) Anche nella successiva seduta cons. del 6 ag. 1577, unitamente agli statuti di Emanuele Filiberto per l'introduzione degli stessi cappuccini, si presenta di nuovo il detto breve apostolico *concernente la permissione ali R.^{di} frati Capugini di edificar nela presente città uno convento*, dat. in Roma li vinti sei di ottobre l'anno passato (1576) sottoscritto: *Ce. Glorierius* (L'ALLIAUDI nota in margine: *Caesar Glorierius gallus brevium a secretis fuit*).

(3) Ex Bullario ordinis fratrum minorum s. Francisci capucinatorum. Frat. Michaëlis a Fugio, in Helvetia, Romae, 1743.

In seguito, Bartolomeo Scozia, consindaco di Pinerolo, il 1° genn. 1577, riferisce nel consiglio di città che, in occasione della fedeltà fatta nel castello al duca, questi aveva allora detto che *haveva piacer che questa università di Pinarolo havesse retirato la relligione de padri capucini in questa città per esser che sono boni et da bene religiosi. Et che a essa detta S. A. haveva et portava devotione. Et ha racomandato detti reverendi padri; quelli havendo fatto intender a S. A. et alli agenti per la comunità che hanno bisogno di aggiuto in fabricar luoro chiesa et convento et massime di un puocco di casiamiento con un puocco di sitto o sia terreno* dov'era un po' di vigna ed orto. Ed in ossequio al duca, la città comprava poi, a favore dei detti cappuccini, con istrum. del 18 febb. 1578, rog. de Ayra, anche il preaccennato terreno nella *ruata di Borgo Rato* (1), da Franc. ed Anna giugali Peronetto detto *Suget*, pel prezzo di f. 800, ossia di scudi 100 (2).

CHIESA. — Di questa si pose la prima pietra, il 27 nov. 1576, dall'arciv. di Torino, Gerolamo della Rovere, procur. gen. dell'ab. card. Guastavillani, il quale vi celebrò la messa, tenne un discorso ed eresse solennemente sul piazzale la croce (3).

Otto anni dopo, il 16 sett., a richiesta di altro ab. card., Guido Ferrero, la stessa chiesa *fratrum capucinatorum ad nomen et memoriam sanctorum Laurentii et Mauriti et Lazari* (confessore) veniva consacrata dal delegato apost. A. Peruzzi, vesc. di Sarsina (4), il quale attestava che tale chiesa erasi costrutta *de novo ex pia largitione fidelium et praesertim communitatis et populi civitatis Pinerolii*. Vi erano due altari e vi si conservava l'Eucaristia. Lodava i frati che osservavano la clausura senza lasciare entrare *mulieres*

(1) Questo *borgo rato* risulta già negli anni 1335-53 (accuse dei campari). Più tardi, nel 1555, 18 marzo, per ordine del capitano Colombier vicegovernatore, si doveva *ricoprire* la torre del detto *borgo del Rato* (atti cons.). Tre anni dopo è ricordata la sentinella *in turre postibuli* che era la predetta (l. cit.).

(2) Atti cons. del 1° gennaio 1577, 10 e 16 febb. 1578.

(3) Questa fu solo atterrata ultimamente. Cf. quest'opera (I, 213); CASALIS, *Dis. geogr. Pinerolo*, p. 146 e BERNARDI, *Pinerolo e circondario*, p. 49.

(4) Egli era assistito dal prevosto delle collegiate, Rinaldo Ressano, da Marcello de Sachis chierico, da Federico Deati rettore della chiesa di s. Maurizio (II, 360). Nell'altare s'inchiusero le reliquie dei ss. martiri Maurizio, Tiberio e Giorgio. Si pubblicarono le indulgenze di 40 giorni da lucrarsi in ogni anniversario di detta consacrazione. Ed a questo proposito qui vuolsi pur ricordare che nella *legghenda aurea* del frate Jacopo di Venezia e stampata anche a Venezia nel 1480, nell'indice accanto al nome di s. Bonifacio, a mano è scritto *dedicatio ecclesiae*. Tal libro, che ora si trova nella bibl. civ. di Pin., apparteneva ai cappuccini di Pinerolo.

infra septa e insegnavano bene la dottrina cristiana ai ragazzi ed alle ragazze (1). In seguito a trattative del 1659 col comune (2), la predetta chiesa, per la munificenza del conte Gio. Domenico Falcombello (3), e sul disegno d'uno svizzero, fu poi ampliata nel 1661; di che la primitiva corrispose al coro dell'attuale (4), giusta il tenore della seguente epigrafe (5) già apposta sulla porta d'ingresso di detta chiesa:

D. O. M. | et magno martiri Laurentio patrono | divis etiam Jo. Bapt., *Dominico*,
Ant. de Padua, Catherinae advocatis | Jo. Dominicus Falcombellus Mellarum Fraxini |
Almae, Lottuli et *Albareti* Comes | Regiis a consiliis Aerarii in hac provincia prae-
fectus | vetere *angustoque* templo sublato | novum hoc et in amplio-rem structuram
| a fundamentis excitatum sacravit | ratus id demum in bonis mansurum suis | quod-
cumque ab aeterno largitore acceptum | in eius coelitemque honorem daret | plus
gratusque redderet | anno D.ni MDCLXI mensis augusti die decima (6).

Lo stesso benefattore vi costruì pure le camere attigue alla detta chiesa. Ma questa non fu riconsacrata che assai tardi, il 21 sett. 1762, dal primo vescovo di Pinerolo (7) che vi ripose nell'altare maggiore le reliquie dei ss. Lorenzo e Filippo.

Altre riparazioni di qualche rilievo vi dovette poi compiere altresì Gabriele Stefano F. A. Ponte, conte di Falcombello e d'Albaretto morto nel 1819, e sepolto ivi nella cappella a sinistra di chi entra, col seguente epitaffio: *aedem hanc a fundamentis excitatam perfecit* (8).

(1) Arch. cap. xxxvii, un., 8 - *Mon. Pin.* II, 297 - Quest'opera I, 608.

(2) Arch. civ. di Pin. cat. 31, mazzo 22, n. 1.

(3) Quest'opera, II, 105-239; III, 113-318-322; IV, 61-196; V, 82-106-122-144-145-147.

(4) Questa, sebbene adibita ad altro uso, si scorge tuttora almeno nelle sue linee generali, non essendosi ancora posta a terra, come erroneamente inclina a credere il CARUTTI (*St. di Pin. riv. e corr.*, p. 379).

(5) Dalle *Iscrizioni subalpine* raccolte verso il 1780 dal p. BORGARELLI. MS. della bibl. del re in Torino.

(6) Le parole in corsivo sono omesse o malamente trascritte nella copia di detta iscrizione pubblicata dal CARUTTI (*Storia di Pin. riv. e corr.* p. 608).

(7) CASALIS, *Diz. geogr. Pin.*, p. 147 - BERNARDI, *Pin. e circond.*, p. 49.

(8) In conseguenza le famiglie Falcombello ed Albaretto furono sempre considerate dai cappuccini quali patroni, almeno per metà, del loro convento; l'altra metà spettando di diritto alla città. Più tardi poi, nel 1855, l'ab. Bernardi, perorando la causa di questi cappuccini, invitava la detta città a rispettare l'antico patronato del comune o almeno quello dei Falcombello e degli Albaretto, perchè il convento non venisse intieramente indemaniato. Salvandone almeno la metà si sperava che vi sarebbero ancora rimasti alcuni cappuccini tanto benevisi dalla popolazione, e che si sarebbe potuto effettuare la costruzione della via che dalla piazza di s. Domenico avrebbe fatto capo direttamente al piccolo piazzale del santuario della Madonna delle Grazie presso la chiesa di s. Maurizio (IV, 119). Ma sgraziatamente solo di quest'ultima raccomandazione tenne poi conto la città nell'istru- di alienazione del convento (1 dic. 1874).

Ma già prima, questa chiesa nel 1621 veniva preparata dalla città per l'esposizione del Sacramento (III, 113); nel 1626 dicevasi di s. Lorenzo ed eretta *intra civitatis septa* (I, 266); nel 1651 racchiudeva nel suo coro le reliquie de' ss. Leavio e soci che passarono appunto allora in s. Donato (III, 59); e nel 1655 era destinata pur dalla città, col consenso dell'abate, per le visite del giubileo (I, 354) (1).

SUSSIDI DEL COMUNE. — Questi sono assai frequenti; ne accenneremo i principali (2). Il comune nel 1577 concede f. 24 ai *capughini quali la passata quadra.^a hano predicato in Pinerolo* (s. Donato); e nel 1587 offre scudi 4 *alli R.^{di} padri frati scapusini per la elemosina dil R.^{do} padre predicatore qual ha predicato nella chiesa di santo Donato al tempo di detta quadragesima* (3). Ed anche prima, nel 1579, 27 marzo, il comune fa acconciar altresì le adiacenze del convento, ossia il *coperto della torreta apresso li capucini qualle minaccia ruina* (4). Di poi, nella sua seduta cons. del 17 apr. 1591, fa concessione precaria dell'acqua *che caderà dalla tina et bachiatii della fontana del borgo* (5) *nel tempo di notte* ai pp. cappuccini *in contemplatione della gran devotione et vita luoro esemplare*. Vi è anche la supplica di essi. E l'acqua si doveva condurre nel loro giardino con corni *apresso il portico degli eredi* del fu m.^r Gio. de Prato (6).

Anche dopo continuano i sussidi del comune. Di fatto, questo nel 1606 retribuisce di nuovo un cappuccino per le prediche della quaresima; nel 1607 ai frati cappuccini fa l'elemosina di f. 200; nel 1608, 15 dic., *alli R.^{di} padri capusini per ellemosina fattali per fabricar il loro convento* sborsa altri f. 400; nel 1609 loro concede nuovamente f. 125; nel 1611 ai medesimi (*alli R.^{di} padri scapusini*), a conto di f. 100, ne rimette 24; e nel 1614, 17 apr., loro fa l'elemosina di *un barile ancode*, di olio e candele (f. 116).

(1) Lo stesso si ripeteva ancora nel 1825 (I, 530).

(2) Desunti tutti dagli atti cons. o dai conti esatt. del comune stesso.

(3) Lo stipendio del cappuccino quaresimalista in s. Donato, a tenore del consiglio dei Cento nella sua seduta del 31 marzo 1587, essendone sindaci Carlo Monero e Battista Salvay, era appunto destinato per le riparazioni della chiesa detta dei cappuccini (III, 90).

(4) Ancora nel 1613 è ricordata questa *torre delli Capucini, con sentinella* (Conti esatt.).

(5) Questa, nel 1576, ormai rovinata, era da costruirsi in marmo (atti cons.).

(6) Anche nella successiva adunanza cons. dell'11 marzo 1775 si riferisce che, essendo i cappuccini *meritevoli di graziosi riguardi per tanti benefci spirituali che il pubblico gioisce*, conviene che la città aderisca alla loro supplica e concorra nella spesa di altra vasca necessaria per l'acqua del predetto loro giardino. Il calcolo ne è fatto dall'architetto Fenocchio in lire 600 da pagarsi per metà dalla città stessa. (Cf. IV, 76-369).

Parimenti, nel predetto anno, 1614, 16 luglio, è registrato il conto di tanta sera (cera) datta alli padri capussini per fare oratione per la passe (pace), f. 12, g. 9 (4). L'anno dopo, il comune continua a pagare un cappuccino quaresimalista in s. Donato; nel 1616 ad un altro R.^{do} padre predicatore scapusino pur in santo Donato offre ducat. 6, pari a f. 78 (III, 90); nel 1617, 13 ott., paga lo sternito fatto alla strada delli Capussini (2); e nel 1619 rimette f. 96 ad altro cappuccino quaresimalista in s. Donato.

Inoltre, il comune, in quell'anno 1619, ai 16 e 17 sett. (3), fa ai cappuccini la seguente elemosina: un rubbo carne di vitello a grossi 5 la livra = f. 10, 5; due rubbi pane bianco a grossi 3, quarti 3, la livra = f. 15.7.2; un staro e pinte cinque vino negro a f. 26 = f. 29.9; più il bosco per coser doi pezzi di arosto grossi, f. 2. Per altro rubo carne vitello a grossi cinque la livra. Più per altri due rubi pane, f. 15.7.2. Anche in quell'anno, ed a spese del comune, si rifonde la campana dei medesimi frati (IV, 112); per questa nel 1620, ad Ant. Solario si pagano f. 205.3, e nel 1621 a Giorgio Vallesio f. 162. Entrambi sono detti mastri fonditori di campane (4).

Anche nel 1619, 10 giugno, il comune a m. Gio. Giacomo Berra in nome delli RR. padri capucini per il costo delle prediche fatte in s. Donato la quadragesima da uno di detti padri paga f. 96; nel 1620, 4 nov., alli R. padri Capucini di questa città nelle mani di m. Emanuelle Arfazzo loro procuratore (5) per l'elemosina della predica annuale in san Donato per il censo de f. 2800 donati da m. Michaelle Chiabrando rimette f. 224 (III, 102); e l'anno

(1) Sotto la data del 14 maggio 1615 si trova eziandio quest'altra indicazione: A. m. Francesco Bianco (speciale) per lire 11, onse 8 di cera bianca messa alle doe chesse (s. Donato e s. Maurizio) per far oratione per la passe (pace), f. 51 (conti esatt.).

(2) Alla chiesa dei cappuccini nel 1713 tendeva pure una via detta dei preti (IV, 370).

(3) Forse per l'anniversaria festa della dedicazione di questa loro chiesa (16 sett. 1584), ovvero per la riconsacrazione della medesima appunto in quell'anno, pur accennata dal CARUTTI (*St. di Pin.*, p. 379).

(4) Altra campana, fusa nel 1757 in Torino nell'arsenale da Bertrand (o Chabrand) e da Degiorgis, era pur stata donata al convento dalla marchesa Scozia di Lesegno e dalla città.

(5) Procuratori o tesorieri o benefattori o sindaci apostolici dei cappuccini erano pure i seguenti: Chiaffredo Francesco Bocchiardo di s. Vitale, che, come da carte di sua famiglia, si professava eziandio terziario, dal 1668 al 1682; Madama Champagne nel 1717 (conti esatt.); Alisio nel 1733 (*Mon. Pin.*, III, 415); Chiaffredo Berteza dal 1750 al 1764; Carlo Manuel nel 1776; i fratelli Re nel 1780; Ludovico Costa nel 1784 (III, 13); Solera nel 1845; Daniele Valletti in questi ultimi tempi.

dopo, allo stesso per elemosina *al m.^o R.^o p.^{re} fra Giovanni di Moncalieri per le prediche fatte in san Donato la quadragesima pross.^a passata*, sborsa f. 111 (III, 91).

Di altre elemosine si ha ancor cenno. Il comune nel 1620, 29 marzo, loro regala due rubbi di pane (f. 16.8); nel 1621, parecchie volte, loro offre di nuovo due rubbi di pane bianco e vino. Nel 1623, genn., *per pessi et anchiode alli RR. padri capucini* spende f. 3.6; agli stessi provvede pure la *cera per il sepulcro il giobia di santo* (III, 120), e paga f. 28 *per rub. uno olio d'olliva*. Altre elemosine loro fa eziandio nel 1630: un rubbo d'olio d'uliva ai cappuccini (11 genn.); *ll. 2 1/2 carne di vitello, et ll. 1 sale mandato alli P. capucini che fanno la quarantena all'Colombaro* (del) *S. Caramatia*, f. 11 (8 luglio); altra cosa ad un *padre capucino ammalato* (4 ag.) (1) e poi carne (4 sett.) e due fagiani (11 sett.) di nuovo ai cappuccini. Nel 1635, 23 ag., loro manda un *pane zucharo*, ll. 3.15; nel 1636, 26 marzo, *4 donzene d'arenghe, livre 8 sardine, livre 8 e meza formagio, tre donzene d'ovi, ecc.*; il 7 apr., stesso anno, *un para caponi et livre 27 e meza carne di vitello al R.^{do} P. Giovanni Moriondo Capucino Com.^{ro} generale et visitatore della religione*, ll. 4.16 (2).

Probabilmente il comune nel 1693 ripara altresì i danni cagionati a questo convento dal bombardamento della città: 35 tese di tetto sfondato, 76 di muro crollato, 46 di pavimenti rovinati e 25 aperture (3).

Finalmente, il comune nel 1712 rimette ancora qualche somma a questi frati per la festa di s. Felice (4); l'anno dopo, 12 nov., *alli RR. PP. Capucini nella venuta del luoro Provinciale* offre ll. 16; nel 1717 concorre pure nelle spese per l'altra *venuta del P. provinciale Ricardo capucino* (III, 93); e nel 1737 permette loro di trarre pietre negli spaldi della cittadella per poter compire la cinta del loro convento. Di più, il comune, per favorire questi buoni cappuccini ed i poveri della congregazione di carità di Pinerolo, nel 1739, davanti il senato, fa escludere i frati della Madonna degli Angeli di Piobesi

(1) Ma allora ne dovevano anche essere altri cappuccini ammalati, poichè il CASALIS (*Dis. geog.* alla voce *Piemonte*, pag. 820) scrive: « A Pinerolo, tra gli estinti nella peste del 1630 si annoverano *tutti* i religiosi dell'ordine dei cappuccini che abitavano il convento di s. Maurizio ». E ciò risulta altresì da un antico manoscritto dei cappuccini medesimi, conservato nell'archivio regio di Torino. - Cf. anche quest'opera, IV, 144.

(2) Del p. generale dei cappucc. sotto la data del 1638, 21 giugno, si conservano altresì delle patenti per indulgenze (Arch. cap. App. XIV, 11).

(3) Bibl. civ. di Pin. MS. del segretario Lanteri (Cfr. p. 99, nota 3).

(4) Altre simili feste quivi si celebrarono ancora negli anni 1737-47-84 (III, 11-13).

dalla colletta o questua in città e suo territorio. Lo stesso ripete negli anni 1798-99, inibendo pure la cerca in Pinerolo ai religiosi dei conventi di s. Secondo e Bibiana (1). In quest'ultima occasione i cappuccini ottengono altresì dal comune ll. 200. Già prima, nel 1736, i medesimi cappuccini erano coinvolti col conte di Luserna in una lite con un tale Tua (2); ed altra volta facevano pur causa comune coi canonici contro un certo Barison (3).

LASCITI DI PRIVATI. — I signori Berna, parenti del *Rev.^{do} padre Giullio Berna al presente Valeriano di Pinerolo nominato del ordine dei fratti capucini* (atto cons. del 23 genn. 1583), per le loro elargizioni fatte al convento pur verso quell'anno, ne sono considerati quali confondatori (4). Al medesimo convento nel 1628 una persona manda dei pesci freschi perchè vi si faccia orazione (III, 138). Pur allo stesso convento dei cappuccini di Pinerolo lega ll. tornesi 200, Tommaso Maria Martelli, detto fra Valeriano, cappuccino in Mondovì (IV, 127), con suo testam. del 24 nov. e codicillo del 14 dic. 1642, rog. Fabrizio Rebaudengo di Mondovì (5). Carlo Ant. Geninetto di Pinerolo (6) e pur cappuccino in Mondovì (IV, 144) nel 1644 lascia anche a questi cappuccini di Pinerolo 150 ll. tornesi per la fabbrica del convento loro e da pagarsi subito che se ne cominceranno i lavori; inoltre, lo stesso lega loro nove quadri (imagini) cioè due Cristi, due

(1) A proposito di frati questuanti in Pinerolo, qui se ne vogliono ricordare altri, che pare vi fissassero la dimora loro per recarsi alla *cerca* anche altrove. Nel 1352 un tale abitava in Pinerolo *cum fratre Facio monaco sancti Bernardi* e con la *pedisseca* di questo *fratris Facii de sancto Bernardo*, una certa *Anthonia de burgo sancti Mauricii de Tarantasia*, gravida (atti della curia). Un *frater Petrus de sancto Bernardo* nel 1411, pur in Pinerolo, pagava lire 3 di tasso (estimi). Ancora nel 1561 se ne ricorda un altro (*frate di santo Bernardo*) andato in Frossasco *per far la questa del vino et a ciò non andasse più*, il comune di quel luogo gli dava fiorini 3 e grossi 6 (atti cons. di Frossasco).

(2) Arch. cap. xx, 4, 4.

(3) Arch. cap. xxxi, un., 300.

(4) Gli eventuali diritti dei Berna passarono poi, come si dirà (p. 123), ai Valperga, che al tempo dell'ultima soppressione del convento (1865-66) invocavano anch'essi, al pari degli eredi dei Falcombello e degli Albaretto (p. 117), un istrum., con la clausola, che cioè quest'edifizio ad uso dei cappuccini di Pinerolo sarebbe ritornato alla discendenza dei predetti Berna, in qualunque tempo, in cui avrebbe cessato di servire per essi cappuccini.

(5) Vedi lettera d'ordine di pagamento dei rettori dell'ospedale di Pinerolo: 17 marzo 1644. Questo stesso frate, nel 1642 chiamò pure a suoi eredi l'*ospedale di s. Giacomo* e la compagnia del *Corpus Domini* in s. Donato (pp. 27-56-126-138).

(6) Ad un tale Antonio Gianinet o Giannet di valle Ovada dalla città, con suo ordin. del 10 genn. 1574, era stata concessa la cittadinanza (Arch. civ. di Pin. cat. 31, m. 22, n. 1, pag. 5).

sante Lucie, una s. Apollonia, un s. Francesco, un s. Gio. Batt., un b. Amedeo ed una s. Margherita (1). Ai medesimi cappuccini nel 1646 si affida la celebrazione di alcune messe della cappella della Madonna di Parigi (iv, 179); nel 1647 loro si fa un legato di altre messe assicurato sopra una vigna in Pinerolo nella regione *Croce di Mon Roberto* e coerente la *beallera della fontana del borgo* (2); e nel 1672 loro si ordina di celebrare altre messe (iv, 279).

Anche verso quell'anno, 1672, il prelodato conte Gio. Dom. Falcombello loro lascia un'annualità di ll. 200, di cui ll. 150 per altrettante messe e ll. 50 per un suo anniversario (3).

Di poi, nel 1690, una tale Giuditta La Perriera (iv, 115) loro lega 50 messe (4). Altrettanto fa Laura Cater. nata Floris ved. Gio. Brunel con suo testam. del 21 dic. 1735 rog. Giancello, nella *sagrestia dei pp. Cappuccini*, presenti i seguenti pp.: Ambrogio da Bra vic., Ludovico da Ciriè predicatore, Silvestro da Caraglio, Damiano da Fossano predicatore, Raffaele da Torino chierico e Ruffino da Torino laico, *tutti religiosi cappuccini professi della famiglia del convento di Pinerolo* (5). Anche Franc.^a Maria Peziarda ved. Gasca (iii, 248) nel 1746 fa testam. nella predetta *sagrestia dei cappuccini di Pinerolo*, loro legando, tra altro, cento messe. Sono presenti i pp. Lorenzo da Pinerolo vicario, Arcang. da Ceva predicatore, Franc. Amedeo da Vercelli predicatore, Gio. Michele da Brusasco sac., Franc. Dom. da Sospello sac., Opizio da Villafranca sac., Doroteo da Dronero chierico, *tutti religiosi cappuccini di questo convento* (6).

SEPOLTURE. — Se ne hanno alcune di distinti personaggi. Quella di R. Ressano, prevosto delle collegiate e vic. abb. (7), nel 1623 (ii, 190;

(1) Parte di questi grandi quadri, subastati nell'ultima soppressione del convento, vennero acquistati dal negoziante Emilio Ricca in Pinerolo, che li esponeva quindi davanti il suo negozio (in via Silvio Pellico) ogni anno nella processione dell'ottava del *Corpus Domini*. L'istesso negoziante allora acquistò pure il *gonfalone* (quadro) dei ss. cappuccini Fedele di Sigmaringa e Giuseppe da Leonessa, già accennato altrove (iii, 12) nel 1747, come spettante al suddetto convento. Passò poi quest'ultimo pregiato dipinto in proprietà del can. Martin, che lo conserva tuttora in una sala del nuovo seminario vescovile di Pinerolo.

(2) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 460.

(3) Tale annualità ultimamente si corrispondeva al convento dai Campredon (proprietari della Motta Grossa) e dai Moncalvo, altri eredi dei Falcombello.

(4) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 479.

(5) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 314.

(6) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 318.

(7) Questi promosse anche le missioni dei cappuccini nelle valli dei protestanti (FERRERIO, *Ration. chron.*, parte 1^a, pp. 197-198).

III, 308), che ve la elesse per atto del 12 sett. 1611 rog. Luigi de la Croix (1), nel *refettorio dei cappuccini*, dopo le pompe funebri da farsi in s. Donato. A quest'atto erano presenti i frati Timoteo da Montafia, Ludovico da Chieri (2), Alessandro da Ciriè e Cristoforo da Bussalla (Bussala) del genovese. Il Ressano era *sedente sopra un banco*. I testi erano Ant. Borra curato, Gio. Bergerio cappellano, Ant. Rattini fiorentino organista e Ant. Bertello sacrista di s. Donato.

In seguito, vi si tumularono il figlio primogenito del conte Ottavio Avenati del Lingotto, intendente di Pinerolo, nel 1755 con permesso del capitolo (3); un tale Gius. Ganò di Kalbermaten di Wurmersdorff di Sulliers in Colonia, cap. del regg.^o svizzero al servizio del re di Sardegna, nel 1762; il can. Carlo Ferrero nel 1768 (II, 231); l'istesso intendente di Pinerolo, predetto, nel 1769; e poi D. Luigi Raisin, l'abate Filippo Maria Ricca d'Olcenengo di Bricherasio ed un conte di Falcombello (1819) prericordato (p. 117).

Per certe sepolture si ebbero anche dei dissidi tra cappuccini e canonici. Un'ordinanza del 29 apr. 1672, nella causa del p. guardiano dei cappuccini contro il prevosto Romanetto, riserva a costui il diritto della quarta funeraria (4). Di nuovo nel 1687, e per lo stesso motivo, si segnano i preliminari d'una transazione che si stipula più formalmente il 3 febb. 1692. Non cessano tuttavia gli urti che qualche tempo dopo. In occasione di altra sepoltura nella chiesa loro i cappuccini, il 15 dic. 1772, rimettono la cera al capitolo; ed all'indomani fanno una seconda transazione per cui si obbligano di cedere ai canonici la predetta quarta funeraria per le altre funzioni che si celebrano nella chiesa loro conventuale (5); il che eseguirono poi il 27 genn. 1773. In questa causa il capitolo era assistito dall'avv. Roccati, e dal teol. Canini, per mezzo del procur. Ascanio Sobrero in Torino.

ALCUNI FRATI. — Nel 1583 apparisce in questo conv. (p. 121) il predetto p. Valeriano, al sec. Giulio Berna, figlio unico di Antonio cav. dei ss. Maurizio e Lazzaro, morto nel 1588 e fratello a Leonora sposa di Gio. Matteo Sanctus cittadino pinerolese (6). Questo frate, nato in Pinerolo

(1) Costui, nativo di Pinerolo, scrisse un compendio della storia della casa di Savoia dedicata a Carlo Emanuele nel 1611. Quest'opera è inedita, e vuolsi se ne conservi il MS. nella R. bibl. di Torino (CASALIS, *Pinerolo*, p. 360).

(2) Si segnalò poi nella missione di Azeglio (*Accelù*) negli anni 1617-19 (FERRERO, *Rationarium chronographicum*, parte 2^a, pp. 245-248).

(3) Atto capit. del 23 agosto 1755.

(4) Arch. cap. XXVIII, un., 51.

(5) Arch. cap. XXXV, un., 72.

(6) Un Ignazio Sanctus nel 1765 fu investito di parte di Valperga col titolo comitale, donde i Valperga-Sanctus, che per arme alzano un leone in campo d'argento.

nel 1552 e morto in Genova nel 1617, fu teologo ed oratore insigne; venne molto adoperato da Carlo Emanuele I (1) nelle missioni (2) per la conversione dei valdesi (3), intorno alla quale materia scrisse: *De origine, institutione, progressu missionum cappuccinorum in subalpinis* (4); il 22 apr. 1589 fu eletto primo definitor e provinciale del suo ordine in Genova; negli anni 1591-95 fu guardiano di questo stesso convento e negli anni 1596-1602 e nei successivi 1605-1608 prefetto delle missioni predette nelle valli protestanti (5).

Abitarono anche questo convento i seguenti frati: Urbano da Genova fungente pure da guardiano nel 1591; quegli altri quattro sopra menzionati (p. 123) nel 1611; Lorenzo Sillano, professo nel 1615, economo generale dei benefizi vacanti e missionario apostolico dal 1629 al 1640, essendo nato nel 1588 e morto nel 1660 (6).

Questo convento pinerolese dei cappuccini ai 26 di apr. 1619 fu aggregato alla nuova provincia di Piemonte, divisa da quella di Genova in un capitolo generale tenutosi a Pavia (7).

In seguito, il convento fu retto dai seguenti pp. guardiani eletti nell'anno contrassegnato (8):

1621 Giovanni da Moncalieri (9).

1623 Bartolomeo da Nizza (marittima) (11).

1622 Angelo da Moncalieri (10).

1624 Michele Angelo da Torino, def.^{re} (12).

(1) CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. XXI, pag. 604.

(2) Di Perrero (1596), di Dronero (1597-98-99), di s. Damiano (1598-99) e di Perosa (1603-1604). (FERRERIO, op. cit., parte 2^a, pagg. 42-115-172-271).

(3) Questi si trovavano allora specialmente in Dubione, Prigelato, Perosa, Perrero, Porte e s. Germano (I, 247-250-251-252-253-261-303; III, 11). Dei cappuccini si conserva pure una supplica indatata per continuare le missioni loro nelle valli (Arch. cap. XXX, un., 77).

(4) CASALIS, *Dizion. geogr.*, Pinerolo, p. 355.

(5) FERRERIO, *Ration. chron.*, parte 1^a, pp. 56-66-67-68; parte 2^a, p. 644.

(6) Allo stesso conv. sembra pure spettasse il p. Gabriel, a cui il comune (conti esatt.) nel 1635, 27 ott., mandava tre *trutte* pesanti libbre 4 e pagate ll. 2.8 (Cf. p. 70).

(7) CASALIS, *Diz. geog. Pinerolo*, p. 147. - Quest'opera, I, 608.

(8) Bibl. civ. di Pin. sala n. 3, armadio n. 3. MS. dell'ALLIAUDI, cappuccini di Pinerolo, dal 1621 al 1846, non comprese però le annotazioni relative ai medesimi pp. guardiani e qui inserite, che sono del compilatore di quest'opera.

(9) Costui (p. 120) apparisce altresì nella missione di s. Damiano nel 1614 (FERRERIO, *Ration. chronog.*, parte 2^a, pag. 278).

(10) Risulta anche nelle missioni di Caraglio (1618), di Verzuolo (1620-21) e di Paezana (1620-21). (FERRERIO, op. cit., parte 2^a, pp. 310-429-469).

(11) Ricordato pure nella missione di Perrero (1613-14-15). (FERRERIO, op. cit., parte 2^a, pag. 53).

(12) Menzionato eziandio nelle missioni di Pancalieri (1646-55) e di Verzuolo (1648). (FERRERIO, op. cit. parte 2^a, pagg. 328-538).

- | | |
|---|--|
| 1625 Ambrogio da Moncalieri (1). | 1636 Maurizio da Pinerolo, confermato |
| 1626 Antonio (Tana) da Chieri (III, 55). | per un anno (6). |
| 1627 Andrea da Scalenghe, def. ^{re} (2). | 1638 Cherubino da Pinerolo, confermato |
| 1628 Angelo da Torino (III, 58) (3). | per quattro anni. |
| 1629 Gasparo da Pinerolo (4). | 1643 Lorenzo da Pinerolo (7). |
| 1631 Pietro da Pianezza (5). | Gerolamo d'Avigliana (8). |
| 1632 Cherubino da Pinerolo, confermato | 1645 Valeriano da Rivalta, confermato |
| per tre anni. | per due anni. |
| | 1648 Nicola da Truffarello (9). |

(1) Attese anche alle missioni di Dronero (1620), di Perrero (1621) e di Pancalieri (1635). (FERRERIO, op. cit. parte 2^a, pagg. 57-195-532). Allora (1625-28) vi si ricorda altresì il p. Valeriano Napione di Pinerolo (II, 57-58).

(2) Costui, figlio di Ottavio conte di Piossasco Folgore di Scalenghe era dott. in leggi nell'università di Pavia e missionario di Verzuolo negli anni 1609-10 (FERRERIO, op. cit. parte 2^a, pag. 306); aveva fatto professione nel convento di Alessandria nel 1595 (Arch. del conte Ferrero di Buriasco). Morì in Pinerolo, e forse in questo convento, il 5 febb. 1628 (Note dell'ALLIAUDI).

(3) Questi (*Bononiensis vocitatus*) si distinse anche nella missione di Perosa (1616). (FERRERIO, op. cit. parte 2^a, pag. 121).

(4) Gaspare Porporato, patrizio di Pinerolo, si segnalò nella sua qualità di missionario apostolico nelle valli di Caraglio nel 1619 (FERRERIO, op. cit. parte 2^a, pag. 431); e fu encomiato dal consiglio del comune di Pinerolo, nella sua seduta del 16 sett. 1630, perchè rimase al capezzale dei morenti. A questo riguardo, vuolsi ancora che allora si adoperasse in pro dei sofferenti, visitandoli in città e campagna, raccogliendo gli orfani degli appestati nella casa di sua nobile famiglia e recandosi talvolta per fino a Vigone per farvi provvista di olio santo (PITTAVERO, *La peste del 1630 in Pinerolo*, pag. 39, Pinerolo, 1891). E ciò in parte è pur attestato dai conti esatt. (cat. 29, mazzo 4) dove, ai 29 sett. 1630, si ha quest'indicazione: «Al S.^r Canonico Bianchis dopie 14, cioè dodici per elemosina a m.^r Sebastiano Marcandino di Vigone per l'oglio santo, et due per sue vacationi di due giorni per essere stato a Vigone a pigliar detto ooglio santo». Il medesimo cappuccino G. Porporato scrisse il *Manuale seu directorium pro usu missionariorum*; e morì in questo convento nel 1631 (CASALIS, *Diz. geogr. Pinerolo*, p. 355). Lo stesso frate dal Wadingo è detto, per errore, *minore osservante*. Suo contemporaneo fu pure Costantino da Bra, sacerdote cappuccino, che nel 1630 si recò a questo convento (Piemonte afflitto dalla peste e soccorso dai cappuccini; annali, tom. 3, pag. 330, descritti dal p. A. Massimo Bertani da Valenza, Milano, 1714, in foglio).

(5) Attese pure alle missioni di Pancalieri (1623-29-30-31), di Dronero (1635) e di Demonte (1643). (FERRERIO, op. cit. parte 2^a, pagg. 209-522-529-565).

(6) Costui in una carta del 6 genn. 1643 si sottoscrive ancora quale *superior Fr. capucinatorum Pinerolij*. In essa invita un frate a ritornare in Pinerolo, magnificandone lo zelo *in catholicis et in hereticis* e soggiungendogli: questi ultimi *redibunt si cito non redis* (Arch. cap., xx, 6, 3).

(7) Si segnalò nelle missioni di Castel Delfino (1629-30-31), di Paesana (*Padusana*) (1632), di Perosa (1632-38), di Perrero (1638) e di Caraglio (1650). (FERRERIO, op. cit., parte 2^a, pagg. 78-137-386-455-481).

(8) È ancora ricordato, come guardiano, coll'altro cappuccino Ottavio da Carmagnola predicatore, in un atto del 1651 (III, 60). Quest'ultimo apparisce altresì nelle missioni di Paesana (1642) e di Caraglio (1643). (FERRERIO, op. cit. parte 2^a, pp. 450-494).

(9) Costui era pur contemporaneo del frate Vitale da Pinerollo novizio capu-

1649 Gerolamo d'Avigliana, confermato per due anni.	1693 Angelo da Poirino.
1653 Ubaldo da Bra (1).	1696 Luigi Antonio da Torino, confermato per tre anni (6).
1654 Gioachino da Gassino (2).	1701 Serafino da Torino.
1655 Giacinto da Beinette.	1703 Raffaele da Torino (7).
1657 Valeriano da Rivalta.	1704 Carlo Antonio da Varallo.
1658 Ambrogio della Volvera.	1706 Raffaele da Torino.
1659 Giacinto da Carignano, confermato per due anni.	1707 Bernardo da Torino.
1664 Lorenzo da Contes, confermato per tre anni (3).	1708 Giuseppe Maria da Dronero.
1666 Marcello da Torino, def. ^{re} (4).	1710 Arcangelo da Vico, confermato per due anni (III, 103).
1669 Valeriano da Pinerolo (p. 121).	1713 Antonio Maria da Carmagnola.
1670 Francesco da Pinerolo, confermato per un anno.	1715 Teodoro da Torino, confermato per un anno.
1673 Romualdo da Pinerolo.	1718 Giuseppe da Vinovo, def. ^{re} (III, 93).
1674 Pietro da Nizza, def. ^{re}	1719 Pietro da Torino.
1676 Francesco da Pinerolo.	1721 Cherubino da Torino.
1677 Cherubino da Torino, def. ^{re} (5).	1722 Vittorio Filippo da Saluzzo.
1679 Francesco da Pinerolo.	1724 Teodoro da Torino.
1681 Francesco Felice da Ivrea.	1725 Egidio da Monasiglio (Mombasiglio).
1682 Nicola da Contes, confermato per due anni.	1727 Benedetto da Rivoli, def. ^{re}
1686 Benedetto da Fossano, confermato per due anni.	1728 » » » »
1689 Nicola da Contes, confermato per un anno.	1730 Gio. Batt. da Torino.
1692 Lorenzo da Pinerolo (p. 122).	1731 Casimiro da Montalto, confermato per due anni (III, 93).
	1734 Benedetto da Racconigi.
	1736 Benedetto da Demonte, confermato per un anno (III, 93-103).

cino, ricordato in un atto pubblico del 1648, 22 febb., rog. nel convento dei minori conv. di Pin. (Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 354). Il prelodato frate Vitale da Pinerolo, al secolo dicevasi Francesco Comba figlio del nob. Emanuele e della signora Alessandra Ponte dell'avv. fiscale sig. Gioanni. Con atto del 1643, 2 maggio, rog. Gio. Francesco Benedicti notaro di Torino, aveva fatto la rinunzia dell'eredità paterna, ossia aveva testato a favore della sorella Gerolama moglie del conte Gio. Battista Ressano, fratello del prevosto R. Ressano. Due altri cappucc. di Pin. sono Bernardino (1641-49) e Simpliciano (1646-47) (FERRERIO, op. cit. parte 2^a, pagg. 261-294-453-493-499).

(1) Si distinse eziandio nella missione di Caraglio (1654-55). (FERRERIO, op. cit., parte 2^a, pag. 458).

(2) Ricordato pure nelle missioni di Pancalieri (1638), di Perrero (1639-40), di Caraglio (1642) e di Dronero (1644) (FERRERIO, op. cit. parte 2^a, pagg. 79-218-450-534).

(3) Forse quell'istesso *Laurentius Computensis* che risulta nelle missioni di Castel Delfino (1652-56) e di Perosa (1656-57-58). (FERRERIO, op. cit. parte 2^a, pp. 159-405).

(4) Attese eziandio alle missioni di Dronero (1617-18) e di Caraglio (1622). (FERRERIO, op. cit. parte 2^a, pagg. 186-436).

(5) Già addetto alla missione di Azzeglio (1618). (FERRERIO, op. cit. parte 2^a, p. 247).

(6) Precisamente in quest'anno (1696) si ricorda pure il guardiano dei cappuccini Gregorio d'Aigues-Mortes, che predica i domenicali in s. Donato.

(7) Un suo omonimo è già menzionato anche nelle missioni di Caraglio (1632-33-34) e di Demonte (1636). (FERRERIO, op. cit. parte 2^a, pp. 444-562).

- | | |
|--|---|
| 1739 Arcangelo da Ceva, confermato per due anni (III, 93; v, 122). | 1772 Francesco d'Azzeglio, ex defnitore. |
| 1742 Pietro da Nizza, confermato per due anni. | 1774 Francesco da Costiglione. |
| 1745 Giuseppe Maria da Crescentino, ex defnitore (III, 93) (1). | 1777 Ermenegildo da Villafranca, ex defnitore. |
| 1746 Il predetto, confermato.
<i>Decreto dei capitoli triennali fatto il 1° genn. 1749.</i> | 1778 Francesco da Costiglione. |
| 1749 Francesco Domenico da Mondovì, ex provinciale. | 1780 Ricardo dalla Montà. |
| 1751 Prospero da Rivoli. | 1783 Illuminato da Savigliano. |
| 1752 Gio. Vincenzo da Saluzzo, ex defnitore (2). | 1786 Giacinto da Pinerolo. |
| 1755 Prospero da Rivoli. | 1787 Leonardo Maria da Torino. |
| 1757 Teodato da Torino. | 1789 Lo stesso, riconfermato. |
| 1760 Giusto da Susa (3). | 1790 Stanislao da Villafranca (5). |
| 1763 Alessandro d'Asti. | 1793 Maurizio da Pinerolo. |
| 1767 Giacinto da Pinarolo (4). | 1796 Stanislao da Villafranca. |
| 1768 Giusto da Susa. | 1798 Ermenegildo da Barge (6). |
| 1771 Giuseppe Maria da Pinerolo.
Lanteri Ludovico. | 1801 Vittorio da Saluzzo.
<i>Qui ebbe luogo la soppressione degli ordini regolari (7).</i> |
| | <i>Riaprimento del convento di Pinerolo.</i> |
| | 1816 Pier Maria da Cambiano. |
| | 1818 Stanislao da Villafranca. |
| | 1821 Mariano (Rignon) da Cavour (8). |

(1) Costui nel 1746 tenne il discorso del s. cuore di Gesù alla Visitazione di Pin. Negli anni 1745-58-71 lo stesso discorso fu rispettivamente fatto dai cappuccini, Jacobin lettore, Carlo Bérard d'Oneglia e Marcel da Torino (Arch. del monast. della Visit. di Pin.).

(2) Questi, col prevosto di Pinerolo e coll'avv. Giuseppe Caligaris (p. 101), apparisce anche in uno *strum. di pace* del 1751 (Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 405). È ancor ricordato nel 1754 (PATRUCCO, *Studi pinerolesi*, p. 341).

(3) Nel 1762 è eletto giudice sinodale; ed anche in quest'anno apparisce in un accordo segnato tra il clero secolare e regolare per le cerimonie da loro osservarsi nelle funzioni funebri in Pinerolo (Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 171 - Atti cap. dei canonici. - Quest'opera, v, 30-64).

(4) Nel sinodo del 1762 è detto lettore di teologia e giudice sinodale.

(5) Eletto poi giudice sinodale nel 1819.

(6) Al secolo Francesco Matteo Galeani, morto in Pinerolo nel 1810 in età d'anni 66 circa. Al tempo di questo guardiano il convento doveva pur essere abitato dal cappuccino Felice Maria Pensa di Cavour noto per i suoi sentimenti reazionari e per le relazioni che nel 1799 manteneva coi realisti. Vi si mandarono quindi guardie per arrestarlo, ma non avendolo trovato si ammonì severamente il superiore minacciando di porre lui stesso in carcere (PITTAVINO, *Storia di Pin.*, p. 506). Vi si trovava altresì il p. Luigi Cavalli accennato poi nella fondazione dell'ospizio dei poveri infermi cronici (IV, 379).

(7) Allora furono secolarizzati alcuni cappuccini che poi morirono in Pinerolo: Felice Faure (1803), Giuseppe Boetti (1806), Antonio Georgi (1818), Giuseppe Nicolao Silotto o p. Stefano (1837). Spirarono in Buriasco questi altri: Filippo Antonio Besone, maestro in Buriasco (1824) e Gio. Emanuele Arnosio, in età d'anni 75 (1841). Non è però accertato che essi spettassero a questo convento pinerolese.

(8) Costui, altrove (III, 104), per isbaglio, detto *Vignon*, nel 1819 era stato eletto, come vicario, a giudice sinodale.

1824 Teodoro da Ruffia.	1841 Bartolomeo da Castagnole.
1825 Giuseppe da Volvera.	1844 Eugenio da Cuneo, ex defnitore.
1827 Luigi Maria da Torino.	1846 Celestino da Torino.
1828 Pietro da Carmagnola.	1849 (1) Benedetto (Canova) da Gares-
1830 Angelico da Venasca.	sio (2).
1831 Francesco Domenico da Torino, de-	1852 Basilio d'Avigliana.
fnitore.	1854 Severino da Poirino.
1834 Vincenzo da Neive.	1857 Paolino da Fossano.
1836 Bartolomeo da Castagnole.	1860 Agostino da Chieri.
1839 Venanzio da Torino, defnitore.	1863 Demetrio da Paesana (3).

I frati di questo convento nel 1611 erano almeno quattro (p. 123), nel 1628 otto (III, 58), nel 1735 sei (p. 122), nel 1746 sette (p. 122), nel 1753 diciotto (I, 459), nel 1799 ventiquattro (IV, 434), nel 1802 venti e nel 1847 il loro convento dicevasi fiorente. Essi intervenivano alla processione del *Corpus Domini* in s. Donato (1758-1845) sebbene il loro convento fosse nel distretto della parrocchia di s. Maurizio (1618); ed ogni anno, nelle feste del Natale, nella loro chiesa allestivano il presepio. Erano esenti (1654-61) dalla giurisdizione ordinaria dell'ab. (4). A questi benemeriti cappuccini nel 1854, infierendo il colera, fu anche affidata (I, 573) la direzione spirituale dei colerosi alloggiati nell'attuale edificio dei poveri infermi cronici (5). E per non diminuire di troppo la famiglia cappuccina, dovendo alcuni pp. in quel tempo recarsi altrove per gli esami, ed altri (sacerdoti e laici) rimanere al detto lazzeretto, se ne chiamarono ancora alcuni da altre case. La giunta municipale di Pinerolo in quest'occasione spediva poi al convento un attestato di benemerenza sottoscritto dal consigliere cav. Giosserano. Quattro anni dopo è detto che questi buoni cappuccini fungevano anche da cappellani nelle carceri. Nel febb. del 1863 molti di essi dovevano partire in diversi luoghi per la predica-zione quadragesimale, ma ne furono trattenuti in convento, avendo la neve, caduta in gran copia, sospeso il treno ferroviario Pinerolo-Torino.

PRIMA SOPPRESSIONE DEL CONVENTO. — Questa durò dal 1801 al 1816. Allora il convento ed il giardino, con tutte le adiacenze loro, erano ce-

(1) I nomi di questi ultimi sei pp. guardiani mi vennero comunicati dall'istesso p. Demetrio pur già guardiano del medesimo convento.

(2) Fratello di mons. Canova vescovo di Filippopoli.

(3) Costui, al secolo Costanzo Bonetto, nato in Paesana il 18 marzo 1818, fece professione nel 1838, venne in Pinerolo nel 1862, dove morì il 15 febb. 1898. Fu esaminatore prosinodale e confessore dei vescovi Chiesa e Sardi, nonchè di gran parte del clero urbano. Il suo necrologio si trova in *La Nuova Pinerolo*, n. 12 del 19 marzo 1898.

(4) Cf. anche I, 43-366; II, 21; III, 35-39; V, 63-94.

(5) GELLATO, *Cenni storici sull'ospizio dei poveri infermi cronici*, p. 29.

duti al comune che, per atto del 17 nov. 1802, dava in affitto il detto conv. al conte Ponte Falcombello di Albaretto (1), ed affidava alla custodia d'un giardiniere anche il predetto giardino (2). La chiesa però continuava ad essere uffiziata dal p. guardiano e da pochi altri cappuccini che abitavano, li presso, la casa n. 13, in via giardini, concessa loro generosamente dalla pietà del proprietario. Nel 1811 si trattava anche di adattare il locale del convento ad uso delle scuole; ma senza effetto (p. 32, nota 4).

RIAPERTURA DEL CONVENTO. — Contemporaneamente al ritorno di S. M. ne' suoi stati, la città lesse, nella sua seduta del 30 sett. 1814, la lettera dell'intendente che le richiedeva lo stato dei conventi e monasteri *già esistenti prima dell'invasione del Piemonte e che furono dal passato governo soppressi*; di poi si occupò specialmente del ristabilimento dei cappuccini, diffidandone il 23 genn. 1816 il predetto giardiniere. Poscia, il 22 marzo di questo stesso anno, S. E. il conte Borgarelli, ministro degli interni, scrivendo agli amministratori della città, notificava loro che S. M. aveva graziosamente accordato che in Pinerolo si ristabilissero i cappucc., e soggiungeva: *in tal guisa sono pienamente secondate le suppliche delle SS. VV. pel narrato oggetto*.

E veramente, come dall'atto cons. del successivo 25 apr., i cappuccini, coll'autorizzazione di mons. Ferrero della Marmora, vescovo di Saluzzo-Pinerolo, rientrarono nel loro convento, mettendoli in possesso D. Angelo Rasino, conte e cav. dei ss. Maurizio e Lazzaro, colonnello di fanteria, fungente le veci di sindaco, in esecuzione degli ordini ricevuti dall'ufficio delle R. finanze pubblicati dal cav. Crotti, intendente.

L'anno seguente (1817) vi fu pur ristabilito il terz'ordine dei cappuccini, aggregandolo alla cappella detta appunto del terz'ordine, attigua alla chiesa grande conventuale, costrutta 15 o 16 anni dopo (3). Siffatta cappella, ancora nel 1875, riaprivasi ogni anno (ai 2 d'ag). per l'acquisto della nota indulgenza (4).

SECONDA SOPPRESSIONE DEL CONVENTO. — Questa, sebbene inconsultamente invocata dal comune fin dal 1850 (5) e stabilita poi dalle

(1) Arch. civ. di Pin. cat. 1^a, m. 54, n. 6.

(2) Da questo giardiniere, che non pagava neppure il fitto al comune, il capitolo nel 1816 comprava 46 dozzine di magliuoli per lire 34,10. (Conti capitolari).

(3) Comunicazione verbalmente fattami dal quasi ottuagenario sig. Donato Ribba di Pinerolo, tuttora vivente.

(4) Ora invece questa si lucra nella chiesa di s. Bernardino (iv, 131).

(5) In quest'anno anche in Pinerolo, come altrove, dalla commissione, istituita per regio decreto del 22 febb. 1850, si erano fatte delle ricerche sul patrimonio dei

note leggi del 29 maggio 1855, del 25 giugno 1865 e del 7 luglio 1866, venne nonostante ritardata fino al 1° dic. del 1874. Allora la città, non rispettando le nobili e gloriose sue tradizioni e la volontà di quasi tutti i suoi amministratori, non osservando il prescritto incanto, e non accettando maggior somma (di settemila lire circa) statale offerta da un benefico signore, certo Oliviero, per parte dei cappuccini (1), vendè convento e chiesa al tedesco e luterano Quest, che con l'assenso della città stessa, ma contro le regole più elementari dell'igiene pubblica, trasformò l'uno e l'altra in filanda. In vero, questa presentemente con le sue esalazioni pestilenziali ammorba la deliziosa passeggiata del viale Vittorio Emanuele, e con le sue acque putride, infiltrantisi nel terreno, inquinava i pozzi delle sottostanti abitazioni, non escluse forse quelle dell'ospedale stesso.

I tre cappuccini allora superstiti (Demetrio guardiano predetto, Grisostomo e Antonio dei conti Tornielli di Venezia) vennero per poco pietosamente ricoverati in una cascina detta di s. Lorenzo (iv, 230), propria dei sigg. fratelli Valletti; e di poi accolti in una casa, in via archibugieri di s. Giorgio, presso la chiesa di s. Bernardino, e spettante alla signora Amalia Berteau vedova Reynaud.

CAPO IX.

GESUITI.

FONDAZIONE DELLA RESIDENZA. — Nonostante la grande influenza del padre Pietro Monod, savoiaro, gesuita di vasto ingegno, tutto consacrato agli studi storici ed ai pubblici maneggi (2) che pel primo,

corpi religiosi, dei vescovadi e delle parrocchie (*La Domenica*, n. 26 del 19 ott. 1850). Di poi, il consiglio comunale di Pinerolo, nella sua adunanza del 3 dic. 1852 adottava a grande maggioranza la deliberazione di porgere una petizione al governo per l'incameramento dei beni ecclesiastici, la riduzione dei vescovadi e l'abolizione o la riduzione dei conventi (*La Stella*, n. 49 del 1852). Ma questa petizione, che vuolsi fosse promossa dal Tegas, non ebbe poi corso, per la mediazione dal vescovo Renaldi interposta al Rattazzi, che verso quel tempo fu appunto in Pinerolo per la visita del setificio Bravo.

(1) Così diceva mons. Vassarotti nella sua allocuzione fatta in s. Donato, in occasione del suo ingresso in diocesi (15 marzo 1875), e così, con insistenza, si va tuttora dicendo dai più in Pinerolo.

(2) Costui, morto nel 1644, era confessore della duchessa *Madama Reale*, ossia Cristina, sorella del re Luigi XIII di Francia, reggente gli stati del Piemonte dal 1637 al 1648, durante la minorità di Carlo Emanuele II, protettrice delle scienze e delle arti, e madre di Luigi XIV, benefattore insigne delle chiese pinerolesi; essa morì in Torino il 27 dic. 1663.

nel 1620, trattò in Pinerolo lo stabilimento della residenza del suo ordine nella predetta città, pure il comune allora era titubante nella scelta dei gesuiti o dei barnabiti (1). Di fatto, nel consiglio dei Cento, il 22 maggio 1620 (I, 613), deputavansi i sigg. Gio. Francesco Fontana (2) e l'avv. Filiberto Napione per conoscere le condizioni che la compagnia di Gesù premetterebbe per l'erezione d'un collegio, con scuole, in questa città (3). Ed essa compagnia, il 31 maggio dello stesso anno, riferisce al consigtio dei xxv, che il rettore del collegio di Torino opinava essere necessario che la città provvedesse al mantenimento di 15 persone; la quale proposta parendo gravosa, il conte Gaspare Porporato propone di rivolgersi ai padri barnabiti, i quali dicono che trecento ducatonì (4) annui basterebbero al mantenimento di sei padri e due laici, necessari per le scuole, e che venissero provveduti di casa e chiesa attigua. Quest'altra proposta, nella sua seduta del 4 giugno seguente (I, 613), viene accettata dal consiglio, che assegna ai barnabiti la casa del comune (5) per residenza e l'attigua chiesa dei disciplinati di s. Francesco (IV, 131).

Ma Carlo Emanuele I con suo viglietto del 2 marzo 1622 (I, 617) diretto agli amministratori della città concede invece il suo beneplacito per l'introduzione dei gesuiti in Pinerolo con obbligo di *fare tutte le scuole nell'atto di fondatione enunciate e di attendere ai divini uffici a maggior consolatione e frutto di tutta la città e vantaggio dei giovani*, soggiungendo ai predetti consiglieri: *procurerete di riceverli (i gesuiti) et alloggiarli col decoro che si conviene* (6). Inoltre, nell'atto cons. dell'8 apr. successivo il predetto p. Pietro Monod ed il suo collega p. Silvio Perini, continuano nella

(1) Questi ultimi erano allora anche assai benevisi da Carlo Emanuele I (CASALIS, *Diz. geogr.* vol. XXI, p. 589).

(2) A Gio. Francesco Fontana (p. 20) per giorni quattro che ha vacati alla città di Torino come elletto dal consiglio per il trattato con li molto RR. padri giusuiti il comune, il 31 maggio 1620, paga scudi 4 oro Italia = f. 86. In altro volume alla stessa data è ripetuto così: *Al sig. Gio. Francesco Fontana... per il trattato delli R. di Padri Giesuita per il Colleggio di questa città...* f. 86. — Allo stesso per la medesima causa, il 14 giugno 1620, si danno f. 64. 6. (Arch. civ. di Pin. conti esatt. Cat. 30, mazzo 22).

(3) Di questo collegio dei pp. gesuiti in Pinerolo, detto anche collegio dei nobili, si è già ampiamente trattato altrove (I, 612-620).

(4) Essi corrisponderebbero a ll. 1535, 2941.

(5) Era questa a metà di via nuova (IV, 339-443; V, 2-3-36-75-135); ed aveva già servito di residenza provvisoria agli agostiniani nel 1394, ed ai domenicani nel 1437.

(6) Arch. civ. di Pin. cat. 24, mazzo 1^o, vol. 6, nn. 1-6 - Beyerlinek: *Theatrum vitae humanae*, tom. 6, tit. 13, pag. 1143, col 1^a, tit. 13, *provincia mediolanensis*.

remostrazione del desiderio che ha la luoro religione di impiegarsi in honor di Dio et servitio di questa città atorno le predicationi, confessioni, educatione de' figliuoli et istrutioni nelle buone lettere et altri utili impieghi. Laonde, la città due giorni dopo, a mente delle predette raccomandazioni ed appunto per provvedere all'educazione scientifica e religiosa della gioventù, delibera di stabilire una residenza di gesuiti, provvedendola di abitazione, chiesa, mobili e di un'annua somma di scudi 500 da f. 8 caduno (1, 612-618).

SUSSIDI DEL COMUNE. — Questi, secondo i conti esatt. del comune di Pinerolo (1), sono parecchi e vi si trovano precisamente così accennati:

1622, 12 apr. A Bandiolo per biscotini mandati al padre Monod, f. 6; più per due tolte per metter alli confessionari de padri giusuiti, f. 2.8; per due confessionari fatti per li RR. padri Giusuiti venuti ad habitar in questa città, f. 70; più per haver montato un campanino piccolo per detti padri, f. 2 (2).

14 apr. A Honorato Turpino cellaro per haver accomodato una cella et brida dei RR. padri giusuiti venuti in questa città, f. 8.

14 apr. Per il desinar delli RR. padri giusuiti con tre persone et quattro cavalli a Orbazano, cioè padre Monod et padre Silvio al ritorno di Pinarolo a Torino, f. 20.

19 apr. Per n.º 6 pasti a Torino per Antonio Trono che ha accompagnato detto padre Monod a Torino et ritornato a Pinerolo per condurre cavalli a Torino per il senator Dentis, f. 18.

20 apr. A Agnes Fornerone per sommate 98 tra sabbia et terra rossa portata alla scolla dil comune per il separamento che si fa di detta scolla tra li RR. padri giusuiti et il mestro, f. 24.6. - Altre sommate (106) portate da altri per accomodar il partimento di essa (scolla grande) tra li RR. padri giusuiti et il maestro della Comunità. - Altre sommate (66).

21 apr. 100 chiodi per li RR. padri giusuiti, f. 4. - Per haver fatto doi oratori con li uscetti per detti padri, f. 42. - Per un uscio di sappo al necessario, f. 12.

24 apr. Per due reme per far li confessionari per li padri giusuiti, f. 7.9. Per limoni et citroni per detti padri Giusuiti, f. 1.3.

7 maggio. Al carozero che ha condotto il m.º R.º padre Provinciale de Giusuiti venuto in questa città per l'aprovatione del introductione de padri Giusuiti in questa città, f. 65.9 (3).

8 maggio, ll. 4 rottamo sucaro bianco, ll. 1 pasula nostrana, n.º 6 noci moscate, mezza dragma zaffrano, ll. 2 ollive spedite per li RR. Jusuiti, f. 8.2.

(1) Arch. civ. di Pin. (Conti esatt.), cat. 29, mazzi 4-5-7; cat. 30, mazzi 23-24; cat. 31, mazzo 25.

(2) Allora si dovette sbarazzare questa casa dei gesuiti dalle robe del monte di pietà, trasportandole nell'altra casa del comune detta della torre, in piazza del borgo (Conti esatt.). Questa torre risulta già nel 1279 (GABOTTO, *Cart. di Pin.*, p. 257).

(3) Dagli atti consulari risulta che i padri gesuiti da principio erano due; ma a s. Michele ne dovevano venire altri due.

9 maggio. Per la spesa di quatro cavalle et cinque mulle nella venuta dil R.^o padre Provinciale de Giusuiti in questa città, f. 20. - Per la merenda di tre homini venuti con detto padre et altri, f. 5. - Più per la carne di essi, f. 9.

14 maggio. Alli molto RR. padri giusuiti.... per il semestre del trattamento accordatoli dal Conseg. cominciato al primo aprile passato.... nelle mani del m.^o R.^o padre Silvio Perini, f. 2000.

19 maggio. Due botali di rovere uno di stara quatro e mezo, altro di stara tre e mezo cerchiati di ferro comprati per li RR. padri giusuiti in conto delli mobili che se gli deveno, f. 84.

22 maggio, 4 torchie datte alli RR. Giesuiti per la processione fatta de santi Ignatio et Francesco Zaverio (iii, 6), f. 44.5.2.

25 maggio. A S. Gio. Martino Ortis per diverse cose spese in abelir il portale della capella de disciplinanti di santo Francesco (iv, 132) per le feste de RR. padri giusuiti venuti ad habitar in questa città che hanno celebrato la festa de santi Francesco Zaverio et Ignatio Loiola, f. 24. - Per haver pertusato due tolle per li confessionari, f. 3. - Per le ferramenta di due confessionari, f. 6.

27 maggio. A mestro Vincenzo Aynaudo per prezzo di una padella di aramo di peso ll. 4.5 a f. 5 la livra et una casa (cazza?) per li RR. padri Giusuiti, f. 30.

30 maggio. A Giullian Negro stagninaro che se gli deveno per ll. 26 stagno et uno sallino a g. 30 la l. per li RR. padri giusuiti, f. 67.

4 giugno. Robe spedite da mestro Giovanni Filippi alla comunità per l'uso de' RR. padri giusuiti: due tavole di noce tornite, f. 70; due altre tavole di noce, f. 56; dodde banche di albera per quatro letti, f. 68; per due tellari di due quadri de santi Ignatio et san Francesco Zaverio, f. 6.

10 giugno. Altre ferramenta per i gesuiti: ferrate alle finestre; due secchie ferrate, un barnagio.

14 giugno. Al molto R.^o padre Silvio Perini per tanti spesi per servitio della comunità et per li utensili de RR. padri giusuiti: per coltelli 6, forcine 6, cochiari 6, f. 15; per 6 vaseti per tener l'acqua benedeta et un salino di maiolica, f. 7; per due ramasete, f. 4; per sei lucerne, f. 15; per quatro caramali, f. 12; per quatro temperini, f. 3; per una mocheta et un galarino, f. 4.6; per un campanello per la porta, f. 6; per un sigilino, f. 10.6; per sei fubesete per le lucerne, f. 4.6; per sei piedi delle lucerne, f. 12; per due quadri di ss. Ignatio e Xaverio, f. 44; per il porto de botalli, f. 4.8.

7 luglio. Altre provviste pei gesuiti: asiamenti di terra; candele, botali, spinelle, due casuli et una casulera, una gratusa et una tolla, brochete.

7 luglio. Nota dello speziale Francesco Baudino: Più li 11 detto (aprile) per tre cristeri per il m.^o R.^o p.^{re} Monod giusuita amalato con olio di mandole, giuleppe et altre cose, f. 24.3; più li 11 detto per altri medi.^{ti} per d.^o m.^o R.^o padre, f. 8.8; più detto giorno per altro cristero, f. 7; più uno cedro confetto integro di peso ll. 2 et n.^o 6 navete di marsapane, f. 18; più li 12 detto per altri medica.^{ti} per d.^o R.^o padre, f. 5.3; per meza livra sucaro fino, f. 2.9; per una medicina per detto padre di siroppo di cicorea, f. 9.2; più li 13 detto per confiture per d.^o R.^o padre, f. 34; per uno marsapano ovato grande con l'arma della città dorato con sei fogliazi intagliati, f. 50; per altri medica.^{ti} et altre cose per d.^o padre per il viaggio andando a Torino, f. 12.3. Più li 5 detto (aprile) per sucaro et spetie per l'apparecchio fatto al

m.^o R.^o padre Provinciale de giusuita venuto in questa città, f. 25.2. Per confiture di diverse sorti per d.^o m.^o R.^o provinciale, f. 15.

23 luglio. Mobili et altre lingiarie per li RR. padri Giusuiti: tre rami di tella desena, f. 128; due rami di tella dezena, f. 52; rami 3 di tella novena per far quattro pagliazze, f. 62; fattura di dette pagliazze f. 4; ras 80 lino comprati in Torino, f. 160; altri ras 15 linosi, f. 14.3 per il lino bianco per li collari alle camisie ras 6, f. 18; fattura di sedece camisie con soi collari, f. 26; fillo per dette camisie, f. 8; quattro matarazzi et capezali di lana, f. 224; otto coperte fine, f. 608; porto di detti materazzi et coperte da Torino, f. 11; per far imbalar detti materazzi, f. 2; per le corde per ligar detti materazzi, f. 2; due rami di tella dezena, f. 92; altro ramo di tella desena, f. 48; altri due rami di tella desena, f. 94; altro ramo di tella simile, f. 48 (quali si sono impiegati in 4 para linzoli); per la fatura et fillo di essi, f. 10; per il fillo et fattura di detti quattro para linzoli, f. 9; per ras 42 serviete di lino (in serviete et tovalie) f. 105; per la fatura di esse, f. 4; per quattro oncie fillo bianco per farli un cordone per la messa, f. 7; per la fatura di esso, f. 2.

2 sett. Soffitta fatta alla camera della casa... ove sono andati ad habitar li RR. padri Giusuiti, f. 160.

21 sett. Altre provviste ai gesuiti: una concha grande, un soffieto, un tagliore grande, un grattore di formaggio, una buzola per la salle, un grisolo (?) di lottone, un pistone, un mortaro di marmore, f. 7.

17 ott. A Vasino Seliviero (?) per compita pagha dil viaggio fato a Millano in portar lettere al m.^o R.^o Provinciale de Giesuiti, essendo stato giorni 11 a f. 10 il giorno, et haveva ricevuto f. 74, a conto, f. 36.

21 ott. A Donato Castellar pèr prezzo di donzene 3 aposti di albera per far li banchi alli RR. padri giusuiti per le scolle, f. 63.

21 ott. Datti alli disciplinanti di Santo Francesco a ciò li RR. padri Giusuiti celebrassero in detta chiesa, f. 62 (1).

26 ott. Per un soastro di posso con un cheijnazzo alli RR. padri giusuiti, f. 13.

28 ott. A m.^{ro} Steffano Gaydo in conto delli posti et manifatture per le finestre et cadreghe de RR. padri Giusuiti, f. 200.

25 nov. Mobili (piatti di stagno) portati al monte di pietà et qualli la comunità ha pigliati per uso de RR. padri giusuiti, f. 32.

2 dic. Tre sommate calcina per imbianchir la scolla de padri giusuiti, f. 40.

20 dic. Una pezza di fustanio... per foderar un matarazzo alli RR. padri giusuiti, f. 24.

1623, 5 febb. Al molto R.^o padre Silvio Perini della compagnia del Giesu per altrettanti esposti in la compra di due mantelli di cinozzone per uso delli RR. padri che fanno residenza in questa città, f. 420.

8 febb. Al R.^o padre Gio. Battista Vitale della compagnia dil Giesu per le spese fatte dal R.^o padre Agostino Malleto della medesima compagnia nel viaggio fatto a Torino andato dal m.^o R.^o padre provinciale per l'ultima resolutione per la residenza luoro in questa città et in esecutione del consiglio tenuto di ottobre prossimo passato, f. 185.

11 febb. Due mantilli che erano al monte di pietà tolti per uso delli padri Giusuiti, f. 48.

(1) La uffiziavano ancora nel 1626, essendone superiore il p. Gaspare Bosello (I, 267; III, 55; IV, 132); non però più nel 1660 e forse nè anco prima, nel 1636 (pp. 81-137-138-143).

- 13 febb. Per haver fatto quatro cosini di lana per li RR. padri giusuiti, f. 6.
- 24 febb. A S. Gio. Domenico Berra per il prezzo di varij libri di lettere humane spediti et rimessi alli m.^o RR. padri Giusuiti per uso della scolla loro conforme alla fede fatta dal molto R.^o padre Gio. Battista Vitallo anexa all'ordine, f. 44.
- 3 marzo. Sei cadreghe di fago datte alli RR. padri giusuiti, f. 36.
- 31 marzo. La crotta dei RR. padri giusuiti vien separata con mattoni (1), f. 100.
- 4 apr. Sollaro d'albera di tre casi alla stanza nova dei gesuiti, f. 100.
- 6 apr. A. m.^r Raffaello Longo (pittore) per ras uno e mezzo sandalle verde per far la benderolla alla scolla de RR. padri giusuiti con intagliatura di essa, f. 12; per la fattura di essa, f. 12.
- 12 apr. Molto R.^o padre Gio. Battista Vitale superiore dei pp. giusuiti (semplicemente ricordato).
- 20 maggio. Porto della campana da mettersi sulla TORRE (2) della casa dei gesuiti e dei libri pei gesuiti da Torino.
- 13 giugno. Altri lavori fatti alla casa del comune abitata dai gesuiti: un sollaro alla camera di sopra la porta, due canalli di maleso; un travetto di rolle alla camera presso il viretto; una canale di tolla atorno dil viretto; quatro travi di maleso et rolle per la scalla sopra la SISTERNA (3); cinque posti di albera per parapetto di essa; una poste di albera posta sopra il ballore, etc.; una cadreglia da brasso di fago, f. 5; più per due feri per l'insegne della scolla, f. 2.6.
- 25 nov. Solita provvista di cera fatta dallo speciario Francesco Baudino dal 22 ott. 1622 al 1^o ott. 1623, eziandio ai gesuiti (4). Quattro chiavi messe al CAMPANILLE delli Padri Giesuiti (5).
- 9 dic. Per haver accomodato la TORRE della scola grande per meter la campana, fatto 4 finestre et piantato 4 chiavi ferro, f. 70.
- 1624, 21 marzo. 2 donzene assi albera per quatro banchi per la scolla dei padri gesuiti, f. 40.
- 22 marzo. Libri dei gesuiti: due tomi del P. Sanchez sopra li due precetti primi del decalogo; e due tomi del padre Ribadeinera delle vitte dei santi, f. 81; più in tre tomi del P. Cerda sopra Virgilio, una sacra scrittura, gli Epiteti del Testore et tre tomi del P. Rodriguez, f. 184; più per cinque tomi del Razadio sopra li Evangelii, e due tomi del P. Corneglio sopra i cinque libri primi della sacra scrittura e sopra le Epistole di san Paulo, f. 250 (6).

(1) Se ne scorgono tuttora alcuni nell'ampia cantina della casa della signora vedova Signa, n. 25, in via Sommeiller (Cf., v, 131-132-134-136-137-138).

(2) Una parte di questa torre sovrasta tuttora la detta casa, n. 25, in via Sommeiller (I, 614).

(3) Questa, veramente spaventosa ed eccezionalmente ampia, esiste tuttora nel basso della predetta casa, n. 25, in via Sommeiller.

(4) Anche i canonici nel 1624 vendevano della cera ai gesuiti, e nel 1627 loro ne rimettevano di nuovo sette libbre per fiorini 38, grossi 3 (Arch. cap., XII, l. 2; XII, l. 56).

(5) Dev'essere la preaccennata torre in parte tuttora esistente.

(6) Altri libri dei gesuiti in Pinerolo, verso il 1684, sono pur accennati altrove (I, 608-641).

- 24 marzo. Alli padri gesuiti per il quartiere di loro tratenimento, f. 1300 (1).
- 42 ott. A mestro Donato Castellar in conto delli banchi che fa per la seconda scola delli RR. Padri Gesuiti, f. 150.
- 28 ott. Alli SS.^{ri} fratelli Cavalleris librari nella città di Torino, per libri spediti alli agenti di comunità per servitio et uso de M. RR. Padri Gesuiti (per la seconda loro scuola), f. 480.
- 15 nov. Porto di una cascia di libri (da Torino) alla presente città.
- 1625, 13 giugno. Spesa per la seconda scuola dei gesuiti: due varere con soi chiasili, f. 18; una tavola con quatro colone tornite, f. 32; un pulpito (cattedra?) di albera, f. 125; dodece banche d'albera grande, f. 168.
- 19 sett. A Giovanneto Righiero per prezzo di sette cadreghe di bosco di fago spedite alli molto RR. Padri Gesuiti della Residenza in questa città, f. 42.
- 1626, 6 dic. Alli molto RR. padri gesuiti di questa città per impiegarli nella compra de libri comentario delle orationi di Cicerone et quelle di Martiale per uso della scola, f. 65.
- 1630, 4 maggio. Alli RR. P. gesuiti *francesi* che hor fanno residenza in questa città, per il tratenimento che si dava alli RR. padri gesuiti *piemontesi*.... per li mesi di marzo et aprile, f. 863.4.
- 11 sett. Al M. R.^{do} padre.... (in bianco) Gesuita dopie sei per la buona servitù fatta nelli passati tempi contagiosi in celebrar la santa messa, confessare, ministrare li SS.^{mi} Sacramenti alli cittadini, f. 320 (2).
- 10 dic. Al R.^{do} Padre Giachinoto gesuita per agiuto di costa per il viaggio che deve fare in Francia, f. 320 (3).
- 1631, 5 nov. Al padre Giachinot gesuita per haver fatto tramudar et assicurar li mobili avanzati nella luoro casa; e per il loro ritorno a Lione, f. 204.
- 1632, 20 ott. Duoi para pernici mandate alli Gesuiti, f. 34.
- 1633, 4 agosto. Alli RR. PP. Gesuiti, f. 1137.3.
- 29 dic. Per grano spedito alli P. Gesuiti (altrove sotto la stessa data: Alli RR. Padri Jesuiti per ellemosina), f. 450.
- 1634, 23 giugno. Alli padri Jesuiti per la predica (altrove: Al padre predicatore Jesuita quaresimalista), ll. 17.6.
- 10 luglio. Una carrà vino per ellemosina allì M. RR. Padri Jesuiti, ll. 62; al M. R.^{do} Padre superiore il P. Remond *Laverin* (?) de Gesuiti in Pinarolo, per il terzo et primo quartiere, ll. 26.12.4.
- 30 sett. A m.ro Bartolomeo de Boni et mastro Pietro de Giacomi mastri muratori

(1) Per il mantenimento delle scuole il consiglio dei Cento, come dagli ordinati delle sue sedute del 1° gennaio 1624, 16 sett. 1625, 29 marzo e 14 giugno 1648, e da suo istrum. del 4 dic. 1648, rog. Alloa, rimetteva ai gesuiti l'annua somma di lire tornesi 600 (Arch. civ. di Pin. cat. 1^a, m. 38, n. 21. - cat. 15, m. 12, n. 9). Queste in seguito vennero aumentate (I, 618). Vi comprava pure, nel 1628, un'altra casa, li presso, per uso dei medesimi gesuiti (I, 614).

(2) Questo dono dal comune ai gesuiti fu fatto *in riconoscenza dei grandi e continui servizi che essi avevano resi all'inferire della peste* (Atti cons.).

(3) Allora, per qualche tempo, la casa dei gesuiti rimase vuota, e le chiavi furono rimesse al comune che le consegnò al consigliere Alessandro Cuffo (Atto cons. 6 febb. 1631).

per l'opera et fattura in accomodar le stanze che si è stabilito farsi la scolla per li M. RR. PP. Jesuiti conforme il disegno per essi padri datoli.... ll. 265.12.

23 dic. Alli RR. PP. Jesuiti per far recoprir luoro *casa erma* (1), ll. 16.

1635, 5 febb. Ai gesuiti ll. 77 per comprar 2 carra di vino per luoro servizio in agiuto di dar principio alle scole (altrove sotto la stessa data: Alli RR. Jesuiti in agiuto di dar principio alle scole), ll. 67.4.

15 maggio. Al Padre Amièn Gesuita per suo viaggio, ll. 25.4.

4 agosto. Sacchi 15 frumento ai padri gesuiti (2).

1636, 26 marzo. Parcella di mastro Antonio Amedeo.... riparazioni.... alla casa dell'habitatione già delli RR. P. Gesuiti.

23 nov. Alli RR. PP. Giesuiti per la metà del fitto di loro *cas'erme*, ll. 70.18.

Anche dopo, il comune continua le liberalità sue. Di fatto, nel 1644 sborsa f. 500 *alli M. RR. PP. Jesuiti per il pagamento delle due casete per la FABRICA DELLA LUORO CHIESA* (3); nel 1682, 16 luglio, *aux RR. PP. Jesuites pour un quartier des gages des Regents et du père prefect pour les écoles de la ville* paga ll. *de Piedmont* 205; il 18 ott., stesso anno, ai medesimi *PP. Jesuites pour le louage des Classes* rimette altre ll. 90.4; nel 1710, 30 marzo, *per il trattenimento de mastri di scuola del collegio della presente città* (mesi di genn., febb. e marzo) loro dona ll. torn. 250; nel 1713, 11 maggio, *al M. R. P. Provinciale Giusuita* paga ll. 15; nel 1714 retribuisce i detti gesuiti per certe novene predicate da loro in s. Donato e s. Agostino (I, 380; III, 105); e pur nello stesso anno, 22 nov. a Michele Micheletto *vitturino per haver condotto in questa città il M. R. Padre Robbio Giesuita* elargisce ll. 12 (p. 142).

(1) Altrove (conti esatt. Cat. 29, n. 6) nel detto anno, 1634, sono pur semplicemente accennate le *case erme delli Gesuiti*.

(2) A tale riguardo il Villeroy certifica « que le Roy (il 24 febb. 1635) a accordé (per anni nove) à la mayson des Pères Jesuites de Pignerol la quantité de cent sac de blex des deux cents qu'il sès reserve sur les molins ». E sotto la data del 28 luglio 1635 si ha il tenore della richiesta fatta a Mons.^r Servient consigliere del re, intendente della giustizia e delle finanze, da Jean de S.^t Aubin Jesuite, a questo riguardo del grano. Dice nella richiesta che prima gli abitanti di Pinerolo erano soliti a pagare annualmente la somma di 280 ducatonì ai pp. gesuiti *piemontesi*; ma essi gesuiti *francesi* avevano ottenuto un'ordinanza dell'11 maggio 1630 dal card. duca di Richelieu, per cui era ingiunto ai pinerolesi di continuare il pagamento di questa somma ai gesuiti francesi. Lo stesso aveva pur fatto il re nel 1632 (I, 615). Eppure da quel tempo essi non avevano ancora nulla ottenuto, ed erano stati costretti a ricorrere *aux bienfaits des particuliers*. Domandano i 100 sacchi di grano. La concessione, segnata dal Servient, è del 2 ag. 1635, ma riguarda solo i 15 sacchi predetti. La ricevuta è firmata da Claude Carrige Jesuite (Conti esatt. cat. 29, mazzo 7).

(3) Arch. civ. di Pin. cat. 31, mazzo 25. Memorie diverse riguardanti i conti esatt. Evidentemente qui si allude all'attuale *chiesa di s. Giuseppe*, di cui tratteremo tosto (p. 143).

Inoltre, il comune, come da suoi atti consulari, il 23 ag. 1680, a sue spese, fa celebrare nella chiesa dei gesuiti la *prima messa* in onor del b. Luigi Gonzaga; il 2 giugno 1727 accorda al collegio dei detti gesuiti lire 200 per solennizzarvi la canonizzazione dei bb. Luigi Gonzaga e Stanislao Kostka; il 9 sett. successivo, delibera d'intervenire, con tutto il senato di Pinerolo, alle feste dei due predetti santi (1); ed il 2 maggio 1738 regala ai medesimi gesuiti libbre 30 di cera bianca, in occasione della beatificazione di Francesco Regis.

LASCITI DI PRIVATI. — Il vic. gen. abb. Enrico Ressano, con altri, verso il 1622, offre ai pp. gesuiti f. 16350 (I, 612). Il predetto consigliere della città Alessandro Cuffo (2) del fu Filiberto di Pinerolo, con suo testam. del 19 dic. 1626, rog. Marco Ant. Fontana, lascia in parti uguali la sua cascina del *Colombaro* alla *residenza dei gesuiti* in Pinerolo ed all'ospedale dei poveri detto di s. Giacomo (3). Gio. Franc. Canale, con suo istrum. dell'8 ag. 1630 lega doppie 300, parte ai gesuiti e parte per l'erezione del loro collegio (4). Il cappuccino Tommaso Maria Martelli (p. 121) nel 1642 abbandona ll. 30 di Francia alla *congregazione dei gesuiti*.

COLLEGIO DEI GESUITI. — Questo nel 1622, ma non più nel 1636, era nella predetta (p. 135) casa del comune sita a metà di via nuova; di poi fino al 1679 in casa Bocchiardo (conte Benevello) in via di s. Bernardino; e dal principio del 1680 al 1773 nel grandioso edificio detto appunto dei gesuiti (attuale ospedale degli infermi), con l'annessa chiesa di s. Giuseppe (I, 614) (5).

Questo maestoso palazzo venne appositamente costruito e quasi terminato nel 1684 dal re di Francia, anche con denari in parte ricavati

(1) Dietro invito del rettore dei gesuiti, v'intervennero pure il capitolo, che vi funzionò per mezzo del prevosto Romanetto (II, 196) servito da due canonici.

(2) In casa di costui (p. 136), si dice nel 1622, era rimasto a spese del comune per 23 giorni il m.^o Ill.^o S. maestro Humollio; e si consumavano dieci *somade de bosco*, facendo molto freddo et tenendosi grossissimo fogo dalla ponta del giorno sino a cinque hore di notte ordinatamente, fiorini 160. (Conti esatt. 1620-21 - cat. 30, mazzo 23).

(3) Questo, per successivo atto del 4 dic. 1637, comprava dai detti gesuiti la metà del predetto *Colombaro* presso il castello di città. In quest'atto sono menzionate l'*osteria della Chioca* e quella del *Cappel rosso*. La prima apparisce già nel 1343 (CARUTTI, *Storia di Pin.* p. 217).

(4) Arch. cap. xxvii, 1, 22.

(5) Nel 1758 le scuole erano anche stabilite in casa del can. Ottavio Ressano riformatore delle stesse scuole regie (ora casa Castelvechio in via Archibugieri di s. Giorgio). Ne tratta con lode (delle scuole non però dei religiosi) anche il PATRUCCO (*Studi pinerolesi*, pp. 336-339-343).

dai beni confiscati ai religionari in Pinasca (1), come appuuto risulta da un pacco di 18 documenti, dal 1680 al 1702, relativi ai detti beni devoluti a questo *collegio reale* de' gesuiti, al monastero della Visitazione ed all'ospedale di s. Giacomo, in Pinerolo (2).

In quel frattempo i gesuiti fecero pure alla loro volta diversi acquisti per l'erezione di questo loro collegio, come apparisce dagli istrumenti notarili esistenti presso l'ufficio dell'insinuazione di Pinerolo ed elencati per ordine del consiglio generale del comune e dell'intendente conte Vasco (3). In vero, questi pp. gesuiti nel 1683 acquistano tre case in città presso la detta loro *residenza*; una quarta anche vicino ai domenicani; una quinta nella *contrada dei gesuiti* (via ospedale) dalle sorelle Virginia ed Ippolita Rye; una sesta altresì nella detta *contrada* e presso i domenicani, con giardino di tavole 7 circa verso i cappuccini; ed una settima pur nella via detta dei gesuiti. Tali case e giardini prima spettavano alle famiglie Campagna, Daufiné, Bonetti, Martin, Bastiani, Berteà, Maurone, Terlone, Pela, Robini vedova Piatineri. Nel 1684 comprano due giardini li presso ed altra casa pur con giardino. Nel 1687 diventano proprietari di altra casa e di altro giardino verso i cappuccini e presso il loro *collegio* (dei gesuiti). Nel 1688, 14 luglio, rog. Lanteri, i medesimi gesuiti, a nome di S. M. C.^{ma}, *ad effetto di costruer un seminario* ottengono da Raymondo Huc un'altra casa con giardino sita nella *contrada che va ai cappuccini*, coerente il *collegio* di detti pp. (gesuiti) a levante (iv, 262-319).

Questo collegio nel 1693, a causa del bombardamento della città, ebbe pure a soffrire alcuni danni: ventotto tese di *coperto* sfondato, quattordici di muro crollato, ventidue di volte cadute, ventitrè di pavimenti rovinati e ventisette aperture (4).

(1) Tale confisca erasi fatta perchè quei religionari allora abitanti anche in Dubbione, Gran Dubbione e Tagliaretto (borghi spettanti al re di Francia) avevano recusato di valicare la sponda destra del Chisone per fissare la dimora loro specialmente nell'Inverso di Pinasca e nella valle di s. Martino (luoghi appartenenti al duca di Savoia), a termini di un editto di Luigi XIV. L'estirpazione del protestantesimo fu pur fatta in Pinerolo nel 1688 (I, 380); e poi nel 1696 per mezzo anche dei canonici che, col ricorso alle autorità, impedirono il protestante Chalbert, colonnello degli svizzeri di guarnigione in questa città, di tenere i sermoni a' suoi soldati correligionari (atti capitolari del 1696).

(2) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.* III, 553-558.

(3) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.* III, 45-46. - Il detto conte Vasco era sposo della celebre pinerolese Angelica Missegla (PATRUCCO, *Studi pinerolesi*, pp. 326-327). Del casato di quest'ultima è pur già cenno altrove (II, 281-282).

(4) Bibl. civ. di Pin. MS. del segr. Lanteri (Cf. p. 99, nota 3).

DOTAZIONE DEL COLLEGIO DEI GESUITI. — Oltre i predetti acquisti se ne ricordano altri. Per atto del 1626, 5 genn. rog. Comitìs, i gesuiti comprano da Lorenzo Emanuele Termine una vigna con *chiabotto*, nella regione *Pramerlato*, coerenti gli stessi pp. e D. Chevret, di tav. 152 per ll. 1462 piemontesi. Nel 1663 acquistano altri fondi nella regione *la losa*; nel 1709 una vigna (tav. 90) vicino alla cascina Grabellona (1); nel 1714 un campo, nella regione del *Paschero* (2), presso le possessioni della cappella di s. Grato in s. Maurizio (3). Nel 1728 (4) essi ricevono dalla città, per le scuole, annue ll. 1600 (I, 617); e posseggono due case nella *contrada dei cappuccini* dell'annuo reddito complessivo di ll. 80; la cascinetta detta la Grabellona di giornate 16, fruttanti ll. 500; un terreno di 152 tavole a *Pramerletto*; altro terreno di giorn. 3 e tav. 73 a monte Oliveto; ed altri beni in altre regioni del reddito di ll. 300 spettanti al p. Ignazio Rasin della loro compagnia. Questo stesso padre possedeva pure una casa con giardino, di pochissimo reddito, sulla piazza del borgo, ed una cascinetta del reddito di ll. 500. Inoltre, il medesimo religioso intendeva allora d'impiegare metà dell'asse suo paterno per fabbricare la *dimora dei gesuiti* sul detto monte Oliveto, e l'altra metà per la dote dei due canonici di sua famiglia (II, 255). Nel 1753 questo collegio era retto da sei gesuiti sacerdoti con un reddito di ll. 4000 (I, 459). Nel 1777, come pure già spettante ai pp. gesuiti, si alienava una vigna con *chiabotto* sita sul colle di s. Brigida, regione Monsecco, di giorn. 4 e tav. 75.

Per queste possessioni i gesuiti, negli anni 1634-38-81 dovevano pure pagare le tasse alla città (IV, 310-311) e le decime di grano e vino ai canonici (II, 125-126). Ed a quest'ultimo riguardo, negli anni 1647-50 i gesuiti, in una lite contro i canonici, invocavano la bolla del 1° genn. 1578 di Gregorio XIII, che li esentava da ogni sorta di decima papale, prediale, personale e sussidio caritativo (5). I canonici invece soggiungevano che detta bolla, oltre al non essere applicabile al territorio di Pinerolo, sottoposto alle decime prima dell'introduzione dei gesuiti, era poi stata abrogata da pontefici successori di Gregorio

(1) Questa (IV, 203) tolse forse tal nome dal suo antico proprietario, un tale Ludovico Grabellona (I, 601) che nel 1597 era sgr. del govern. Ponte (Conti esatt.).

(2) Anche in tale regione (*pascherii*) già nel 1321 si ricordano dei fondi spettanti al principe (DURANDO, *Studi pinerolesì*, p. 250).

(3) Arch. del mon. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 45-46. - Quest'op., IV, 37-38.

(4) Arch. civ. di Pin., cat. 22, mazzo 1°, n. 1.

(5) Arch. cap., V, un., 9.

XIII (1) In seguito, nel 1677, i detti pp. gesuiti si sottomettevano ancora formalmente a pagare rispettivamente le preaccennate tasse e decime alla città ed ai canonici.

ESERCIZI SPIRITUALI PEL CLERO E PEI LAICI. — Questi dal 1728 al 1773 si dettavano nella predetta *dimora dei gesuiti* sul monte Oliveto (I, 619-620), da cui si ha il più bel panorama di Pinerolo (2). Verso quel tempo vi accorreva un Bocchiardo di s. Vitale (III, 108), e nel 1745 pare vi si recasse pure il vic. abb. Garombi (3).

Altri esercizi spirituali pel clero si facevano pure dai gesuiti di Pinerolo, seguendo le tradizioni dei loro antecessori (4), in Villar Perosa e Mentoulles per cura del conte Piccone (5). Questo legato del prelodato conte Piccone per gli esercizi spirituali al clero, ora, come già nel 1780 (6), si adempie ogni anno nel seminario vescovile di Pinerolo.

(1) Arch. cap. xxviii, un., 28; xxxi, un., 205.

(2) Vi si recavano talvolta, per semplice diporto, anche dei personaggi politici (v, 91-101); e vi villeggiavano regolarmente gli alunni dei gesuiti. A tal fine, nel 1750, i predetti gesuiti, unitamente ai carmelitani, citavano il comune per il riattamento della strada detta di s. Avventino, a piè del preaccennato monte Oliveto (iv, 183). E quivi più tardi, mons. Vassarotti vagheggiava di trattenere anche i seminaristi nelle lunghe vacanze autunnali (I, 603).

(3) Veramente quest'ultimo attendeva allora semplicemente al *ritiro spirituale nel collegio dei gesuiti*.

(4) Come si sa, i gesuiti nella chiesa pinerolese sono anche ricordati prima. Nel 1560, senza aver missione fissa, perlustrarono con frutto le valli valdesi di Perosa, Perrero e Luserna (Angrogna), fissando poi, nel 1583, loro abitazione permanente in Luserna. Altra dimora stabilirono quindi in Bricherasio nel 1585; e finalmente acquistarono altro stabile domicilio in Bibiana fino al 1626 (FERRERIO, *op. cit.*, parte 1^a, pag. 262; parte 2^a, pagg. 32-33). In Pinerolo si trovarono i gesuiti Giovanni Leonis nel 1584 (III, 90) e Rossetto nel 1596 (I, 251-252). In Frossasco il 2 dic. 1584, per ispese fatte *al R.do padre giesuita che venisse a predicare* ivi si sborsarono f. 1, g. 7 (atti cons. di Frossasco). Più tardi i gesuiti sono anche in Usseaux (1629), Pragelato (1632) e Fenestrelle (1659-1773), come già si è visto altrove (I, 247-304).

(5) Ciò apparisce specialmente da una lettera del 13 luglio 1722, nella quale il pievano di Miradolo, avv. Deyoyaux, accusato dal conte di Mellaredo per l'assenza sua dalla parrocchia, si scusa, come già nel 1714, allegando che egli aderì alle istanze del predetto conte Piccone predicando felicemente per dieci giorni a Mentoulles gli esercizi spirituali pur fondativi dallo stesso conte pei curati della valle di Pragelato ed altri ecclesiastici dell'*abazia* di Oulx, *atteso che essi non potevano approfittare di quelli che faceva dare al Villar tutti gli anni*, sia per non intendere essi curati di Pragelato la lingua italiana dei gesuiti di Pinerolo che ve li dettavano, sia per non aver potuto i gesuiti di Fenestrelle vacare a questa santa opera. Nella stessa lettera, il medesimo pievano di Miradolo rileva altresì che al principio di febb. (1722) fece una missione di nove giorni a Bibiana, dettò per tre giorni le *xl* a Luserna, ed alla fine di apr., col curato di Villar Perosa, predicò per nove giorni a Revello (Arch. cap. - Quest'opera, III, 166).

(6) Calend. liturg. di detto anno.

ALCUNI GESUITI. — Abitarono la *residenza di Pinerolo* i seguenti gesuiti: Pietro Monod (1620-22), Silvio Perini (1622-23), Gio. Batt. Vitallo o Vitalle (1623), Agostino Malleto (1623), Gaspare Boselli (1626-27) (1), Giacinto Monaud (1626) (2), Giachinoto o Giachinot (1630-31), Girardino Pensa (3) che nel 1630 proponeva al comune il modo di costruire le capanne per gli appestati, i quali occupavano le campagne tra il rio Moirano ed il Chisone (4).

Di poi, si ricordano ancora i gesuiti Remond *Laverin* (1634), Jean de s.^t Aubin, Claude Carrige e Amien (1635). Il loro superiore nel 1639 è coarbitro in un'inchiesta criminale (I, 305) e nel 1654 è congiudice in altra controversia (III, 44). Anche come superiori di questa residenza sono menzionati i pp. Carlo Sauvin nel 1647, che due anni dopo predica l'avvento in s. Donato; Nicolao Bolié nel 1651 (III, 60); Antonio Bissio, maestro in teologia nel 1660 (III, 102); Carlo de Moulin nel 1663 (III, 103-105-354); Giovanni Chialot (Challiot) nel 1668, che l'anno seguente si dimette da predicatore dei domenicali in s. Donato per ragione delle differenze circa la precedenza del saluto al capitolo e al consiglio sovrano (5); e Benedetto Sandigliano nel 1709 (I, 619). Il gesuita Beneforte risulta nel 1702 (III, 103) ed il p. Robbio, col rettore del collegio, nel 1714 (I, 380; V, 137).

Anche gesuiti di questa residenza di Pinerolo devono essere i pp. Andrea Guevarre e Basilio Boschis che il 25 ott. 1717, nella *sala del collegio dei gesuiti*, coll'abate Broglia, col comandante Creva cuore, coll'intendente Petiti, coi sindaci della città e con altri procedono alla formazione del regolamento ed all'elezione dei membri della *congregazione di carità* di Pinerolo, sorta in quell'anno medesimo per eccitamento del predetto abate G. G. Broglia e dietro concerto col precitato p. Guevarre destinato da S. M. per quell'impiego, che aveva già in molti altri luoghi esercitato. Fino al ritorno di questo

(1) Cf. quest'opera, I, 612; III, 55-95; V, 134. Un p. Boselli S. I., vivente ancora nel 1678, per moltissimi anni fu direttore spirituale di Elena Lucrezia Cornaro Piscopia ed amico di casa Cornaro (Civ. catt., quad. 1166, pag. 190).

(2) Cf. quest'opera, I, 613.

(3) Un gesuita Pensa nel 1629 era pur missionario in Usseaux (MS. del Cot, p. 473).

(4) In questa luttuosa circostanza anche l'arciv. di Bordeaux, mons. d'Escoubleau, che nel 1629 riconciliava la chiesa di Mentoulles profanata dai valdesi (MS. del Cot), e che accompagnava il card. Richelieu, trovandosi pure in Pinerolo, scriveva alcune utilissime norme sanitarie da seguirsi da coloro i quali volessero premunirsi contro il contagio. La città quindi, d'accordo col governo francese, ed a comuni spese, mandava a Lione farvi incetta di medicinali d'ogni genere (MS. della bibl. civ. di Pin.).

(5) Atti cons. di Pin. degli anni 1668-69. Cf. quest'opera, II, 71.

p. Guevarre la detta congregazione di carità deliberò (27 marzo 1718) di ritardare il ritiro dei poveri nell'ospedale (1).

Il prericordato gesuita Giuseppe Ignazio (al secolo Cesare Gius.) Raisin (Resin, Rasin) di Pinerolo, il 3 nov. 1723, lega all'ospedale di s. Giacomo ll. 240, soldi 8 di Piemonte, quale maggior prezzo ricavato da una casa posseduta dal detto ospedale nella *contrada di s. Domenico*; il 21 giugno 1728 vende all'avv. Francesco Antonio Crosa pur di Pinerolo un'altra casa sita anche in Pinerolo nella *contrada del governo* (via vescovado), al prezzo di ll. 4500; il 27 ag. 1733, rog. Giordana, fa professione religiosa e lascia erede universale la casa dei gesuiti in Pinerolo (I, 619); e nel 1754 apparisce ancora rettore del collegio (2).

Questo fu pur abitato dai pp. Crosio nel 1725 e Roero nel 1728 (I, 620). Il gesuita Gaspare Provana (pp. 96-100) nel 1736 concorre (ll. 166, s. 7, d. 6) alla fondazione della festa del s. cuore di Gesù alla Visitazione (III, 128), negli anni 1753-61 è uno dei sei esaminatori prosinodali e nel 1762 vien eletto a giudice sinodale. Anche come tale, in questo stesso anno, è scelto il p. Gio. Domenico Brunetta superiore del *collegio* o della *casa* di Pinerolo. Ma già prima, nel 1746 apparisce *rettore del collegio dei gesuiti in Pinerolo* il p. Ignazio Pattono (3); e si ricordano nel 1750 il p. Vernassa (p. 100) e nel 1756 il p. Bermond regalato di tabacco e di acquavite dal comune per le sue prediche in duomo in occasione del terremoto (4). Finalmente, i pp. Bianchi, *rettore dei gesuiti*, nel 1768 e Rambosio nel 1773 predicano il s. cuore alla Visitazione di Pinerolo (5).

Questi religiosi negli anni 1654-61 sono anche detti esenti dalla giurisdizione ordinaria dell'abate (I, 43-366).

CHIESA DI S. GIUSEPPE. — Questa, in sostituzione dell'antico oratorio di s. Francesco altrove esistente e non più uffiziato dai gesuiti (6), venne iniziata per elargizione del comune di Pinerolo nel 1644 (p. 137), continuata per liberalità dei privati, ed ultimata, per

(1) Raccolta di documenti relativi alla proposta di riordinamento dell'amministrazione delle opere pie in Pinerolo (pp. 22-23-24). Pinerolo, tip. G. Lobetti-Bodoni, 1854.

(2) PATRUCCO, *Studi pinerolesi*, p. 341.

(3) Arch. civ. di Pin. Atti cons.

(4) PATRUCCO, *Studi pinerolesi*, p. 339.

(5) Arch. del monast. della Visitaz. di Pin.

(6) Di quest'oratorio di s. Francesco, già nel 1660 servito da un p. della Madonna degli Angeli (IV, 133; V, 81-134), ed inchiuso poi nel 1670 nell'attuale chiesa della Visitazione, le suore visitandine fin dal 1634 avevano pur occupato le camere già attigue al medesimo (IV, 135-136).

munificenza del re di Francia, con l'annesso collegio pur dei gesuiti, nel 1684 (1). Essa nel 1655 serviva già per lucrare l'indulgenza giubilare (I, 354); nel 1656 dal conte Gio. Dom. Falcombello veniva anche adorna dell'altare laterale della Purificazione di M. V. (2); nel 1659 accoglieva le salme di due giovani figli del predetto conte Falcombello (3) che, per atto pubblico del 28 maggio 1667 rog. Calusio e per suo testam. dell'8 sett. 1672, vi fondava altresì una messa perpetua anniversaria e venti altre messe basse (4). Anche in quest'ultimo anno un Guglielma vi faceva altro legato di messe (IV, 279).

In questa stessa chiesa di s. Giuseppe, uffiziata dai gesuiti, nel 1671, 6 luglio, con licenza del capitolo, aveva luogo una sepoltura; nel 1673, 12 sett. si celebrava, per la prima volta, il funerale del prelodato Falcombello; e nel 1688, 17 nov. si cantava la messa funebre di settimana per la contessa Pavia, rimettendo ll. 3 al capitolo predetto. Vi si tumulavano pure alcuni membri delle famiglie Cardonat, Caligaris, Boglio, ecc. (5).

Verso la fine del secolo XVII, a coloro che frequentavano questa chiesa, dai gesuiti venivano distribuite delle immagini di s. Giuseppe in atto di proteggere la città fortificata alla moderna, presa da mezzodi (III, 266). Inoltre, questa chiesa negli anni 1667-98-1716 serviva anche per la funzione scolastica della distribuzione dei premi (I,

(1) Iscrizione antica sul muro frontale di detta chiesa, trascritta nel 1888, in occasione dei relativi restauri: *Optimo Jesu Christi Parenti - Sponso Mariae Virginis Josepho, sacrum. MDCLXXXIV.*

(2) Epigrafe esistente in questa chiesa, già raccolta nelle precitate *Iscrizioni subalpinae ecc.* e pubblicata dal CARUTTI (*Storia di Pin. riv. e corr.*, p. 618): «D. O. M. | Dei parenti purificatae virginis | sponsae Joseph immaculatae Mariae | hanc aram doni benedictionis | Jo. Dom. Falcombellus comes de Melle et Fraxino | Francisci regis consil. | et regius quaest. generalis suis sumptibus erexit | anno Do. MDCLVI | comes D. Jo. Angelus Purpuratus | instauravit anno Do. MDCCXXIV ». Quivi, dove fu collocata la detta iscrizione, trovansi altresì «una eccellente tavola di Maria Vergine col Bambino in braccio, di Gio. Franc. Barbieri, detto il Guercino da Cento». Così nel *Nob. di A. della Chiesa*, pag. 461. Tale dipinto, secondo le note del GAROLA, del 1823 (*Bibl. civ. di Pin.*), fu copiato più volte dal Peiroleri, forse quell'istesso Luigi Peyroleri che l'8 nov. 1807 restaurava anche un altro quadro in s. Donato (conti cap.).

(3) Vedine *iscrizione* apposta in questa stessa chiesa e pur già pubblicata dal CARUTTI (*St. di Pin.*, p. 607).

(4) Relazione della visita pastorale del 1836. Quest'opera, II, 105.

(5) Nel 1888, in occasione dei restauri, vi si scoperchiarono tre tombe, una nel mezzo avanti la balaustrata dell'altare maggiore, e le altre due presso i due altari laterali. Se ne riempirono due, lasciando vacua quella del conte Boglio a sinistra entrando. Anche in quell'occasione scomparve il monogramma di Gesù sul portone del convento presso la facciata della chiesa.

619-641); nel 1717 era arricchita di nuovi organi; nel 1733 dicevasi già munita di pubblico orologio esistente sul suo annesso campanile (1); e nel 1766, accoglieva il capitolo per le sue funzioni capitolari e parrocchiali, essendo la cattedrale in restaurazione (II, 109).

Poco dopo, per la soppressione dei gesuiti, la detta chiesa passava in proprietà della congregazione di carità, ossia dell'ospedale, ma di questo tratteremo in seguito.

Ora intanto, prevenendo gli avvenimenti, ricorderemo che di nuovo nel 1825 essa chiesa serviva per l'acquisto dell'indulgenza giubilare (I, 530). Poco dopo, secondo la visita del 1836, la predetta chiesa di s. Giuseppe aveva l'altare maggiore privilegiato perpetuo di spettanza già della prefata nobile famiglia Falcombello ed allora di casa Maffei di Boglio, che non vi soddisfaceva tutte le fondazioni portate dal precitato atto pubblico del 28 maggio 1667, rog. Calusio. Aveva inoltre due altri altari laterali, l'uno della Purificazione di M. SS. pure a carico dei conti Maffei di Boglio, come successori dei Falcombello; e l'altro di s. Ignazio di patronato dubbio tra i Salasco ed i Cardonati (2). Tutti e tre questi altari erano costrutti in marmo.

In questa chiesa, tuttora provvista di quadri di buoni artisti e di pregevoli confessionali e porte, esistono pure le società dei sarti, importatavi dal 1803 (p. 28), quella dei garzoni calzolai e quella dei giardinieri, sotto la protezione dei ss. Fiacrio e Rosa. Vi si continuano eziandio a celebrare, come al tempo dei gesuiti, in virtù di rescritti pontificii e con indulgenze, parecchie pratiche di religione: la fine ed il principio dell'anno con due analoghi discorsi, per la rinnovazione dei voti battesimali (3); le feste dei ss. Luigi Gonzaga, Ignazio di Loiola, Francesco Zaverio o della propagazione della fede (I, 548), del s. cuore di Maria, le XL ore. Di poi, se ne aggiunsero altre: la festa di s. Orsola (III, 290), le devozioni a s. Giuseppe e Maria V. nei rispettivi loro mesi di marzo e maggio (I, 583; III, 266). Quivi, nei tempi andati, i vescovi conferivano talvolta anche gli ordini.

CHIESA E COLLEGIO DEI GESUITI DEVOLUTI ALLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ OSSIA ALL'OSPEDALE. — Per la soppressione dei gesuiti decretata dal papa Clemente XIV, il 1° luglio 1773, ed intimata nonchè

(1) Su di esso, nel 1803, erano già due campane (Cf. Visitandine).

(2) Ma nel 1740 dicevasi dei Cardonat (MS. della bibl. civ. di Pin.).

(3) Questa, secondo il calend. liturg. di Saluzzo-Pinerolo del 1811, in s. Donato si compieva anche nel primo giorno dell'anno. Soppressasi tale festa nel 1854, la predetta rinnovazione dei voti battesimali, per la cattedrale di s. Donato, come già in Torino fin dal 1797, si trasportò nel giorno solenne dell'Epifania.

eseguita il 4 ott. dello stesso anno, dall'arcivescovo di Torino, monsignor Francesco Lucerna Rorengo di Rorà nativo di Campiglione, Vittorio Amedeo III, con sue patenti da Moncalieri, il 25 luglio 1777 (1), ad intercessione del conte D. Ant. Baldassarre Asinari Rossiglione di Bernezzo, maggior generale di cavalleria e comandante di Pinerolo, concedeva alla congregazione di carità ossia all'ospedale (2), che era posto in *via nuova*, con pessimo edificio ed in luogo insalubre (p. 75), la proprietà dell'ampio palazzo del collegio che convertivasi in ospedale degli infermi (3), nonchè della chiesa di s. Giuseppe o dei gesuiti, purchè facesse continuare il servizio di detta chiesa e ne adempisse i carichi relativi all'esercizio del divin culto. L'istrumento di cessione si era già stipulato il 4 luglio 1777, tra l'economista generale dei benefici vacanti, amministratore del patrimonio della soppressa compagnia, e i deputati della congregazione (4).

Colle stesse patenti, Vittorio Amedeo III, diede pure la casa e l'oratorio, preaccennati, dei gesuiti, detti del monte Oliveto, e con beni attigui di giornate 9 circa, alla compagnia di s. Paolo di Torino, per farvi continuare gli esercizi spirituali in Pinerolo fondati dai conti Piccone di Perosa e Goscio in beneficio di quegli ecclesiastici e dei secolari; e con altro regio viglietto diretto al generale (economista) delle finanze il 28 marzo 1788, fu ordinato di pagare alla stessa compagnia di s. Paolo il prezzo d'alcuni beni da essa ceduti, affinchè lo impiegasse anche a compiere la fabbrica sopraddeita del monte Oliveto.

Alcune suppellettili spettanti ai gesuiti vennero pur poste all'asta, poichè nel 1776, 16 marzo, è detto che il capitolo vi comprò due portatovaglie (conti cap.).

VANI TENTATIVI DEL CAPITOLO PER AMMINISTRARE LA CHIESA DI S. GIUSEPPE (5). — Pei diritti su questa chiesa, dopo la soppressione dei gesuiti, ebbero i canonici delle contestazioni col vescovo, che pretendeva fosse da lui unicamente dipendente, con proibizione quindi ad

(1) DUBOIN, *Raccolta delle leggi*, tom. 12, vol. 14, lib. 2. - Archivio, opere pie. - Quest'opera, I, 620.

(2) E non ai catecumeni, installati allora nel grandioso edificio che ora serve di collegio-civico, come erroneamente scrive il PITTAVINO (*St. di Pin.*, pag. 477).

(3) In quest'occasione le scuole dei gesuiti, che formavano il *collegio regio*, si trasportarono nel palazzo dell'arsenale (palazzo di città), precisamente dove ora, dal 1850, si trova il tribunale del circondario (I, 620-623). E ciò anche sul riflesso che le adiacenze dell'antica sede gesuitica nel 1776 erano abitate da persone sospette in quanto alla moralità (PATRUCCO, *Studi pinerolesì*, p. 338).

(4) Arch. cap. XXXVI, un., 35; App. I, 36. - Quest'opera, II, 231.

(5) I documenti relativi a questa questione si trovano tutti nell'arch. dei canonici di Pinerolo, specialmente nei loro atti capitolari.

essi canonici di celebrarvi funerali. E poi sorsero altre vertenze del capitolo colla congregazione di carità riguardo le funzioni parrocchiali, che si facevano in detta chiesa; circa l'amministrazione dell'olio santo (1778) e specialmente riguardo al diritto di sepoltura.

Il capitolo dopo aver deliberato, il 28 apr. 1774, di ricorrere al re, perchè gli si devolvessero i redditi dei soppressi gesuiti (1), essendosi aumentate le occupazioni dei canonici, opponeva ancora al vescovo che, siccome prima dell'introduzione dei gesuiti in Pinerolo, la giurisdizione parrocchiale del capitolo estendevasi a quelle possessioni, dove sorsero e la chiesa e l'ospedale, così queste, soppressi i gesuiti, ne dovevano nuovamente essere soggette. La questione fu lunga assai, siccome quella che non fu risolta che nel 1853, e venne trattata dalla stessa segreteria di Stato. Vediamone i punti principali.

Il litigio tra vescovo e capitolo cominciò nel 1773, nel qual anno ai 20 sett. il vescovo scriveva al capitolo circa l'invito ai canonici di fare i tre sermoni soliti a tenersi in detta chiesa nelle XL ore, e circa le conferenze dei casi di morale (I, 602).

Ma la vertenza alimentavasi continuamente dalla celebrazione del sopra riferito anniversario Falcombello (2), che il vescovo e capitolo pretendevano di celebrarvi privatamente. Ed a questo riguardo, i canonici rilevavano allora, che nel 1673 per la prima volta quell'anniversario erasi forse celebrato dai soli gesuiti, ma con riconoscimento dei diritti dei canonici, che vi potevano percepire parte degli emolumenti. Notavano anche che negli anni 1749-50-60 il vescovo, attesi i meriti del Falcombello, del presidente d'Albaret e del cav. Solar, aveva invitato il capitolo a non farvi delle innovazioni (3). Ed aggiungevano, che il capitolo, il 16 dic. 1774, aveva fatto ritirare la cera di detto anniversario cantato dal suo vicecurato urbano D. Crotti, rilasciandogli nel 1776 ll. 4, s. 11, d. 8, che erano un quinto di libbre 18 ed oncie 6 della cera ritirata (4).

Inoltre, il capitolo per essere mantenuto ne' suoi diritti parrocc. sulla chiesa di s. Giuseppe, dichiara negli anni 1774-75, che esso capitolo può cantare le messe solenni, nelle loro feste principali, in

(1) Anche nel 1802, ai 31 ag., quando cioè si applicò in Pinerolo il decreto (13 febb. 1790) dell'assemblea nazionale francese, per cui erano colpite di morte le corporazioni religiose, il capitolo invano pretese di sottentrare per le funzioni religiose in tutte le chiese a quelle corporazioni già appartenenti.

(2) Arch. cap. VII, 3, 106.

(3) Arch. cap. XX, 1, 26; XX, 4, 2; App. XX, 16.

(4) Arch. cap. VII, 3, 117; XX, 2, 10; XXXI, un., 25.

tutte le chiese erette sul territorio pinerolese, con diritto di raccogliervi la cera dell'altare, meno in quelle immuni, cioè dei regolari dell'uno e dell'altro sesso, siccome era questa prima del 1773 (1); si lagna nel 1774 contro la classe dei *parrucchieri* (2) per aver questa fatto cantare la sua messa in s. Giuseppe; attesta, il 20 ott. dello stesso anno, essersi cantate delle messe nella cappella dell'ospedale con licenza del vicecurato capitolare (3); rileva che, nel marzo del 1775, a spese dei canonici in particolare, indiceva un triduo in questa chiesa di s. Giuseppe, per implorare la pioggia; ed in fine, il 30 maggio 1776, protesta contro il vesc. per conservare simili diritti (4). Di più, il capitolo, nel 1778, comprova al vesc. la sua abitudine ed attualità di cura d'anime su tutto il territorio pinerolese; dimostra il 22 apr. 1779, con la dichiarazione del seppellitore, che col concorso della cura si è tumulata una ragazza morta al *R. ospedale di carità*; che, sepoltasene poi un'altra, nello stesso anno, all'insaputa del capitolo, questo protestava; e nega, nel 1782, potersi, senza il suo assenso, seppellire nella chiesa di s. Giuseppe ed in quelle dei regolari.

Le ragioni del capitolo, che in questa vertenza tirò fuori l'aforismo della bolla d'erezione, che cioè il regime della chiesa cattedrale dipendeva dall'autorità del vescovo *cumulativa* con quella del capitolo, erano sostenute dalla stessa segreteria di Stato. Questa, per mezzo di S. E. il conte Corte, il 27 maggio 1774, notifica al capitolo, che la chiesa di s. Giuseppe non gode più alcuna esenzione dopo la soppressione dei gesuiti (5); il 21 nov. 1777, dichiara che il capitolo ha quindi il diritto di parrocchialità su detta chiesa e l'ospedale di carità annesso; e il 7 ag. 1778 riafferma che il cappellano dell'ospizio di carità, per l'esercizio della giurisdizione parrocchiale, dipende dal capitolo.

Contuttociò il vescovo D'Orlié, che godeva dell'appoggio personale del re, non si diè per vinto. Anzi, con suoi decreti del 26 settembre e 3 ottobre 1774, ordinava che il vicecurato urbano non poteva cantare messe anniversary nella chiesa di s. Giuseppe della soppressa compagnia di Gesù, ove si conservava il Sacramento e si amministrava la penitenza, e che quindi non poteva ritirare la cera nè in-

(1) Arch. cap., VII, 3, 116; XVIII, 1, 14. - Quest'opera, V, 106.

(2) Arch. cap. XXVI, 1, 1. Il patrono ne era il b. Amedeo di Savoia che festeggiavasi nel lunedì di Pentecoste.

(3) Arch. cap., VII, 3, 118; XIV, un., 149; XX, 5, 33.

(4) Arch. cap., XXVI, 1, 52; XXXI, un., 177-258; XXXVI, 35; App. XX.

(5) Arch. cap., XX, 2, 23.

gerirsi nelle fondazioni. Altri ordini emanava, il 26 sett. 1779, lo stesso vescovo (1), sì che nel giugno del 1781 vi si esercitavano le funzioni parrocchiali dal cappellano dell'ospizio di carità (2).

La questione si faceva grave. S. E. il conte Peyretti primo presidente, il 29 luglio 1782, e il cardinale Costa, arcivescovo di Torino, il 17 nov. dello stesso anno, proponevano una transazione tra il vescovo ed il capitolo per dette funzioni parrocchiali in s. Giuseppe (3). Ma inutilmente, chè il capitolo, il 13 maggio 1788, ricorreva altra volta al ministero, e l'8 febb. 1796 per mezzo della R. delegazione, porgeva di nuovo ricorso alla segreteria di Stato, per le pretese dell'ospedale di carità, che voleva esimersi dalla parrocchia; e poi ricorreva al senato per le sepolture, che pur facevansi in s. Giuseppe.

Risorsero tali questioni nel 1850, invocandosi un parere dall'avv. generale, e poi nell'anno successivo, in cui, altro vesc. di Pinerolo, mons. Renaldi, appoggiando pur le pretese dell'ospedale di carità contro il capitolo, aveva in proposito emanati altri decreti, il 4 ag. 1851 (4). Le ragioni del capitolo sostenevansi dagli avv. Giuseppe Berteà, Urbano Rattazzi e Sineo (parere del 6 dic. 1852).

Finalmente, il 9 marzo 1852, stipulavasi una transazione tra il capitolo e l'amministrazione dell'ospedale di carità per la celebrazione delle messe solenni da *requiem* nella detta chiesa di s. Giuseppe, che per i ricoverati, venne considerata come una *parrocchia interna* e con qualche altra clausola. La detta transazione confermavasi poi dal decreto vescovile del 7 maggio 1853 (5).

I vescovi che, come presidenti nati della predetta congregazione di carità, sostennero, dal 1773, l'immunità della chiesa di s. Giuseppe dalla giurisdizione parrocchiale del capitolo, ne furono poi male ripagati, perchè più tardi, in virtù di nuove leggi, furono essi stessi esclusi dall'amministrazione della medesima congregazione di carità, da cui quasi unicamente ora dipende il sacerdote rettore della predetta chiesa di s. Giuseppe, e del quale qui ora aggiungiamo alcuni dati.

RETTORE SPIRITUALE DELL'OSPIZIO CIVICO DI CARITÀ E DELLA CHIESA DI S. GIUSEPPE. — Mentre dal vescovo si voleva affidare l'ammini-

(1) Arch. cap., app. xiv.

(2) In questa stessa chiesa, nella camera che fa parte della sagrestia e che conduce alla medesima, esisteva, nel 1836, financo il battistero specialmente per i bimbi esposti.

(3) Arch. cap., II, 1, 105-106.

(4) Arch. cap., app. xiv.

(5) Arch. cap., xx, 1, 52; xxxvi, un., 35; app. xiv; app. xxv.

strazione di questa chiesa al cappellano dell'ospizio di carità e dal capitolo invece al suo curato urbano, una tale Margarita Cagnoli vedova Chiabrand, con suo testam. dell'11 giugno 1800 e codicillo del 7 maggio 1801, legava una rendita di 500 e più lire assicurata su due cascine, una presso la cappella di s. Martino in Abbadia e l'altra sulla collina di s. Brigida, per lo stipendio del sacerdote dell'ospedale, coll'obbligo di risiedere ed uffiziare anche la detta chiesa. Di poi, l'11 luglio 1855, il consiglio della congregazione di carità e dell'ospedale esponeva i legati di messe da adempiersi e gli obblighi da osservarsi dal sacerdote (1) che, come rettore spirituale e deputato dal predetto consiglio, poteva essere regolare o secolare.

A rettori spirituali dell'ospizio civico di carità e della chiesa di s. Gius. si ricordano D. Gius. Losano appunto detto *primo rettore spirituale dell'ospedale degli infermi e ritiro delle orfane*, eletto dall'amministrazione dell'ospedale su proposta del superiore ecclesiastico (2) ed in forza del preaccennato testamento; D. Adeodato Tomatis negli anni 1820-28 che chiamò a suoi eredi gli ospedali di carità e degli infermi; D. Gaspare Rista eletto nel 1830 e morto nel 1836; D. Gius. Roletti di Bricherasio nel 1836 (iv, 203); D. Gius. Ghighetti nato nel 1817 e già oblato di M. V.; D. Stefano Merlo da Campiglione morto nel 1895; D. Alessandro Griglio traslato alla pievania di Miradolo; e D. Clemente Croce eletto nel 1899.

Da qualche tempo si sopprime il vicerettore dell'ospedale, altro sacerdote che dal 1823 ne coadiuvava il rettore. In tale qualità si ricordano i preti Pons e Valletti promossi poi canonici.

CAPO X.

OBLATI DI MARIA VERGINE. ⁽³⁾

ORIGINE DELLA CONGREGAZIONE. — Questa congregazione ha per iscopo di dettare gli esercizi spirituali ad ogni ceto, vuoi ecclesiastico vuoi

(1) Arch. cap., app. xx, 113.

(2) Pratica tenutasi tra il consiglio civico, e mons. Rey per la nomina del rettore dell'ospedale degli infermi, pubblicata nella *Raccolta dei documenti delle opere pie* (p. 20). Pinerolo, Lobetti-Bodoni, 1854.

(3) Queste notizie relative specialmente all'*origine della congregazione* ed alle *missioni delle Indie* sono intieramente dovute alla squisita cortesia del pio e dotto padre Pietro Paolo Gastaldi, superiore della casa degli oblato di M. V. in Pinerolo che, pur benignamente, me ne rettificò parecchie altre successive. A lui qui esprimo tutta la riconoscenza mia.

secolare: concorrere a formare buoni parroci ed operai evangelici per mezzo dei convitti ecclesiastici: combattere gli errori correnti, massime degli increduli e dei novatori in dogmatica e morale: far conoscere e spargere libri buoni. Essa fu eretta con facoltà ordinaria l'anno 1816 nella città di Carignano, arcidiocesi di Torino, dal teol. Pio Brunone Lanteri e dal sac. Gio. Batt. Reynaudi, ed approvata e confermata il 1° sett. del 1826 con lettere apost. di Leone papa XII.

Il primo raccogliersi adunque ed aumentarsi degli oblato di M. V. nella chiesa delle Grazie in Carignano, fu una preparazione attraversata, per quei tempi, da gravi difficoltà esterne di cui non è qui luogo ragionare (1). Quei buoni religiosi, trascorsi cinque anni raccolti nella sullodata città, ed altri cinque separati, uniti però di spirito e sempre sotto la direzione del Lanteri, furono dal vescovo di Pinerolo, mons. Pietro Rey, invitati a riunirsi nella sua diocesi, nella quale, come egli loro diceva: *Possedete già fin d'ora amplissima casa nel mio cuore di amico, di fratello, di padre*; poichè loro soggiungeva: *La Congregazione degli Oblati è la cara famiglia del mio cuore.*

Superate dalla sua energia opposizioni che si affacciavano, oserei dire, insuperabili (2), il 7 luglio del 1827, accompagnato dal suo clero e popolo, benedisse la chiesa e la congregazione. Solennemente celebrò il divin sacrificio, e letto il vangelo pronunciò un tenero e sublime discorso che negli astanti, venuti in gran numero a quella festa, gittò i primi legami di vicendevole stima ed affetto onde il popolo di Pinerolo e gli oblato furono avvinti per sempre.

La casa che questi sacerdoti a tutte loro spese acquistarono, apparteneva anticamente alle religiose di s. Chiara, ma passata in dominio di diversi padroni, era ridotta nel 1827 ad essere una filanda (3).

Tra quelle mura ebbe formale principio la congregazione degli oblato la quale, benedetta da Dio, si vide in breve tempo arricchita di figli che, educati dal fondatore medesimo, ne palesavano lo zelo e lo spirito nel sacro ministero e nelle missioni che dettavano, si può dire, continue. Tra questi nuovi congregati non è da tacersi il can. prov. gen. della diocesi di Pinerolo, il teol. Giuseppe Antonio Avvaro che succeduto poi al Reynaudi fu rettor maggiore della congregazione,

(1) V. sac. PIETRO PAOLO GASTALDI S. O. di M. V., *Vita del servo di Dio Pio Brunone Lanteri*. Libro III, cc. 3-4-5 e 9. - Torino, Pietro di G. Marietti, tip. pontif. 1870.

(2) *Op. cit.* Lib. III, c. 14.

(3) Atti cons. degli anni 1819-27.

uomo nel quale non sapevi ammirare qual più, se la santità della vita o la profondità nelle sacre scienze o la semplicità veramente infantile.

Aumentata di numero, fu voluta in diversi luoghi. Per volontà sovrana del re Carlo Alberto, e con autorità del sommo pontefice Gregorio XVI, chiamati nel 1834 gli oblato al santuario della Consolata in Torino, vi vennero, col rettor maggiore Reynaudi, in numero di undici sacerdoti (1) i quali ne zelarono continuamente il decoro con opere di restauri ed abbellimenti interni ed esterni, coll'attendere efficacemente al sacro lor ministero; mercecchè la casa della Consolata, tra sacerdoti, chierici studenti, e fratelli coadiutori, sommava sempre dai 40 ai 50 individui.

Nel 1833 mons. Domenico Galvano, vescovo di Nizza, già canonico e vicario generale della diocesi di Pinerolo, volle subito anche nella sua diocesi gli oblato che non solo conosceva ed amava, ma ancora si vantava di dir loro: *Io sono Oblato quale voi medesimi*; e lo palesava con tali segni di benevolenza e di amicizia, che non si saprebbe dire quale fosse maggiore.

Ben voluto e stimato dal re Carlo Alberto, ottenne che la magnifica abbazia di s. Ponzio presso Nizza fosse data nel 1835 agli oblato, perchè quivi, secondo uno dei loro scopi, aprissero il convitto ecclesiastico, il quale si mantenne florido e numeroso fino a tanto che, ceduta la contea di Nizza alla Francia, non si volle più sapere dai nuovi venuti di convitti ecclesiastici.

Nel 1843, 15 maggio, mons. Galvano cedette agli oblato la chiesa dell'Annunziata nel pieno centro di Nizza marittima, nella quale, tutta mercè di Dio, si operò e si opera tuttavia un gran bene, sia ne' cittadini, sia negli stranieri che vengono a svernare in quel benefico clima. E cosa da non dimenticarsi, il primo rettore e prof. di teol. nel convitto di s. Ponzio fu un diocesano pinerolese, il p. Gius. Delfino da Bricherasio, nel quale, vero portento di memoria, la grande sua scienza camminava di pari passo colla santità sua umilissima; ed altro diocesano pinerolese pure fu il primo rettore dell'Annunziata in Nizza, il p. Gius. Balcet, il quale, per ragioni speciali di famiglia, uscito di congregazione, morì in Pinerolo nel 1882 come can. tesoriere dopo avervi eziandio retto per alcuni anni la cura della cattedrale (n. 267-358).

Possedeva pure questa congregazione una quinta casa in Livorno, grossa terra nel vercellese; ma non la tenne per troppo gran tempo,

(1) CIBRARIO, *Storia del sant. della Consolata*. — Quest'opera, v. 18.

mercecchè dopo forse un dodici anni di possesso se ne vide spogliata per la legge di soppressione del 1863.

MISSIONI DELLE INDIE. — Mentre di questo passo procedevano le cose della congregazione, piacque a Dio di aprirle un vastissimo campo nelle Indie, quando da Gregorio XVI le venne affidata la missione Barmana, compresi eziandio il Manipour, l'Aracan e gran parte del Martaban.

Primo degli oblato di M. V. a toccare il suolo Barmano fu il p. Gius. Enrici da Boves (Cuneo) anima candidissima, che tutta ritraeva la innocenza e la semplicità di un bambino; vi giunse nel 1839 e vi morì in Monlà il 3 ott. 1841, vittima del suo zelo e delle sue fatiche.

A lui tennero dietro nel 1840 i pp. Vincenzo Bruno da Tonengo (Ivrea) e Paolo Abbona da Monchiero (Alba). Di quest'ultimo (1) si dovrebbe scrivere un volume, tante sono le sue benemerenzze, sia riguardo la fede di G. C., che con ardore decisamente apostolico disseminò tra que' popoli, sia riguardo all'Italia, cui dall'imperatore Birmano, del quale era anche intimo consigliere, ottenne privilegi e favori al tutto speciali, e per tal modo riconosciuti dal governo italiano che, su proposta del ministro conte Camillo di Cavour, il re Vittorio Emanuele II lo creò grand' ufficiale della religione dei ss. Maurizio e Lazzaro.

Ma tralasciando queste ed altre consimili cose che, per quanto utili e belle, ci svierebbero troppo dal nostro cammino, soggiungo che ai tre primi oblato già spediti nelle Indie se ne aggiunsero nell'ag. del 1842 altri dodici, e nel 1843 altri otto dei quali era rettore il p. Gio. Balma pinerolese che, succeduto nel vicariato apostolico di Ava e Pegù a mons. Gio. Dom. Ceretti da Alice vercellese, vesc. di Antinopoli (oblato egli pure di M. V. e uomo che sotto il velo di una umiltà che si direbbe eccessiva, nascondeva un pieno tesoro di sapienza e di scienza), fu nel 1849 consacrato vesc. di Tolemaide in Calcutta da mons. Coceu, vicario apost. del Bengala (2), e poi promosso ad arciv. di Cagliari (3).

Animati questi uomini di Dio da un medesimo spirito, apersero

(1) Che, contrariamente a quanto scrive il CARUTTI, *Storia di Pin. riv. e corr.* p. 549, non fu mai eletto vescovo in oriente.

(2) CIBRARIO, *Storia del santuario della Consolata*. - P. LUIGI GALLO, sac. della congreg. degli oblato di M. V., *Storia del cristianesimo nell'Impero Birmano*. Vol. III. Milano, Boniardi-Pogliani. - Anche il CASALIS (*Diz. geogr.*, vol. XV, pp. 154-155; vol. XXI, pp. 605-606) ed il CHIUSO (*La Chiesa in Piemonte*, vol. III, p. 78) trattano quest'argomento, ma non sempre con esattezza.

(3) Nacque in Pinerolo il 17 genn. 1817 e morì in Roma il 5 apr. 1881.



tre collegi di cristiana e civile educazione per i soli Barmani, ai quali insegnavansi il leggere, lo scrivere, il conto, l'aritmetica, la flebotomia e l'agricoltura, oltre le cose di nostra s. religione. Istituirono parecchie scuole esclusivamente pei Malabari; ed un collegio di catechisti indigeni da mandarsi qua e colà ad annunziare la novella di redenzione.

In Moulmein, capitale del Martaban inglese e capoluogo della missione, stabilirono una pubblica scuola, alla quale, senza distinzione nè di razza nè di religione, avevano diritto, ed infatti v'intervenivano in numero stragrande barmani, cinesi, persiani, armeni, cariani, bengalesi, malesi, malabari e cingalesi, cui insegnavansi il leggere, lo scrivere, la grammatica inglese, la retorica, l'aritmetica, l'algebra, la geometria, la geografia, la storia e la lingua barmana. Non si faceva motto di religione per quanto durava la scuola; ma, finita questa, si insegnava per mezz'ora la dottrina cristiana, alla quale gli scolari cattolici erano obbligati di assistere; a tutti gli altri era libero o di fermarvisi o di andarsene alle loro case; ed infatti parecchi dei pagani, e specialmente cinesi, si fermavano volentieri ad ascoltare il cattolico insegnamento, ed anche ne studiavano a mente il catechismo; il che era un presagio quasi certo della loro conversione futura.

A reggere poi ed educare le fanciulle furono chiamate dall'isola di Malta parecchie religiose appartenenti al novello istituto delle suore di s. Giuseppe dell'Apparizione, le quali con mirabile slancio di pietà e di fede, coadiuvavano nella grand'opera i missionari oblato italiani (1).

PRIMA DIMORA DEGLI OBLATI IN PINEROLO. — La primitiva casa di s. *Giacomo* (p. 159) dopo quella di Torino, fu sempre (dal 1826) la meglio provvista di soggetti, siccome quella che acchiudeva il noviziato, lo studentato, oltre ad una diecina di sacerdoti professi.

Essa, per decreto della commissione apostolica, nel 1829 circa, fu investita, fra altro, d'un censo delle soppresse corporazioni religiose (2); di poi, da mons. Charvaz, a spese della borsa clericale, venne riattata, per uso degli esercizi spirituali del clero che solo dal 1836 si ristabilirono nel seminario (1, 547). I benemeriti suoi sacerdoti, col loro rettore maggiore Reynaudi (3), nel 1833 erano pur invitati dal capitolo in s. Donato per la consacrazione del predetto can. Galvano a vescovo di Nizza (II, 85); anche in quell'anno, in s. Donato, alcuni di essi dettavano gli esercizi spirituali; e poscia, specialmente sotto

(1) P. LUIGI GALLO, *Storia del Cristianesimo nell'Impero Birmano*.

(2) Atto capit. dei canonici, 30 ott. 1831.

(3) Costui predicò altresì il quaresimale in s. Donato (III, 94).

l'episcopato di mons. Charvaz, preparavano in diverse parrocchie i fedeli per le visite pastorali appunto allora indette (1).

Assai frequentata era la chiesa loro. In essa dal predetto mons. Charvaz nel 1838 veniva eretta la confraternita del s. cuore di Maria per la conversione dei peccatori (1, 549) (2). L'anno seguente, nei giorni 16 (domenica), 17 e 18 giugno, vi si solennizzava la canonizzazione del b. Alfonso Maria de' Liguori, vesc. di s. Agata dei Goti, compiutasi in Roma il 26 maggio dello stesso anno. Il capitolo, invitato personalmente dal p. Ferrero rettore locale, vi si recò il primo giorno, processionalmente coi mansionari, cappellani e seminaristi, cantando l'*Iste confessor*; e, accolto dai pp. oblato schierati alla porta della chiesa loro, prese posto in presbiterio, funzionandovi la prima dignità, essendo assente, per motivi di salute, il vescovo. Alla messa, pur dietro invito dei detti pp., assistette altresì il corpo dell'amministrazione civica. Lo stesso si ripeté pei vesperi. Il panegirico fu detto dal can. arcidiacono; ed il capitolo nello stesso ordine del mattino ritornò alla cattedrale. Nei due giorni seguenti, il capitolo delegò un canonico per le occorrenti funzioni nella stessa chiesa. In tutti i tre giorni si suonò il campanone del duomo (3).

Questi ottimi sacerdoti, ogni anno, predicarono alla messa di mezza notte del ss. Natale; per i primi, in Pinerolo nel 1842, introdussero nella chiesa loro la pratica del mese mariano, con predicazione quotidiana (III, 133); nel 1848 dovettero convertire provvisoriamente la chiesa loro in ospedale militare; e nel 1852 cedettero parte della loro casa per accogliervi i cronici quivi trasportati dal loro ospedale cambiato in lazzaretto, la qual cosa si ripeté nel 1854.

Venuti i tempi non favorevoli alle corporazioni religiose, si cominciò nel 1851 (4) a lanciare false accuse contro gli oblato da un L. T. il quale gridando: *coraggio o municipio di Pinerolo*, diceva essersi annunziato dalla *Gazzetta del Popolo* che il ministero aveva già concesso al comune di Nizza (la qual cosa era falsissima) l'abbazia di s. Ponzio posseduta dagli oblato di M. V. onde stabilirvi un *ricovero di mendicità* (5). Altra volta, nel 1852, si disprezzavano gli oblato perchè non approvavano la lettura del periodico *La Stella* (1, 571), e si pubblicava un articolo intitolato: *Le imposte e gli oblato* pur firmato

(1) Arch. vescov. di Pin. Visite di mons. Charvaz.

(2) Essa, il 7 luglio 1844, accolse 1000 confratelli, ed in meno di 3 anni ne ebbe 14320.

(3) Arch. cap. di Pin. Memorie del canonico segretario.

(4) *La Stella*, n. 19 del 6 giugno 1851.

(5) *La Stella*, n. 29 del 15 agosto 1851.

da L. T. (1); e l'anno dopo si canzonavano tre studenti di retorica dell'età di 16 o 17 anni perchè entrati in questa casa degli oblati di Pinerolo (2).

Presentavasi intanto, nel 1854, l'infausta circostanza, preaccennata, del colera, ed il ministero, dietro istanza del municipio, autorizzava lo sgombrò della casa degli oblati per destinarla ad uso d'ospedale per i colerosi; permettendo però che uno o due di questi pp. vi rimanessero pel servizio della chiesa (3). L'ordine venne eseguito: dal 2 ott. 1854 il municipio si dichiarò proprietario della casa degli oblati, prendendone possesso il successivo giorno 11, sgombrandola intieramente, e non lasciandovi che due pp. pel servizio della chiesa (4). In questa occasione (11 ott.) il rettore degli oblati di Pinerolo protestò formalmente a nome suo e di tutta la famiglia contro quanto, in onta delle leggi ecclesiastiche, e contro i diritti di proprietà e di domicilio, nelle circostanze d'allora si era operato e voleva operare a loro pregiudizio. Lo stesso rettore si riservò intanto di far valere le ragioni sue contro il municipio e contro il ministero, qualunque volta lo avrebbe giudicato opportuno, sia per l'invasione della casa come per i danni, le spese e l'ingiuria arrecata a questa religiosa famiglia. Fautore principale di tale sfregio a questi esemplari sacerdoti (5) era il dott. Giuseppe Amelio (6).

Finalmente, nel 1857, 1° giugno, giorno della chiusura del mese di maggio, dagli avv. Giuseppe Amelio, predetto, e Luigi Tegas loro s'intimò di sgombrare la casa e la chiesa. Un tale ordine severo venne poi alquanto temperato dal sindaco di città Gius. Brignone che concesse

(1) *La Stella*, n. 13 del 27 marzo 1852.

(2) *La Stella*, n. 4 del 1853.

(3) *La specola delle Alpi*, n. 67 del 23 sett. 1854. In quest'occasione la casa degli oblati fu occupata per una metà dai cronici, ma gli oblati vi rimasero; anzi di giorno servivano i colerosi del lazzaretto impiantato nell'attuale sede dei cronici, e la sera essi oblati ritornavano a casa loro, poichè nella notte vi sottentravano i cappuccini. Ed in tale emergenza cioè del non essersi, gli oblati, risparmiati nel servire i colerosi, e già essendo cessato il morbo, il vescovo Renaldi scrisse una lettera nella quale nominatamente ringraziava quanti avevano preso parte a sollevare i colerosi, ma degli oblati non fece fiato. Della qual cosa, meravigliato un non so chi, espose al vescovo che gli oblati avendo volentieri ceduto parte della loro casa, e per quanto durò la moria essendosi trovati al capezzale degli attaccati, avrebbero pur meritato, se non di essere ringraziati, almeno di essere ricordati; a queste parole il vescovo rispose: *Di quanto ella dice io ne so niente.*

(4) *La specola delle Alpi*, n. 70 del 4 ott. 1854.

(5) Tra questi, in diversi tempi, si ricordano anche i pp. Felice Morel e Michele Falco che poi vestirono le insegne canonicali (II, 258-271).

(6) *La specola delle Alpi*, n. 72 dell'11 ott. 1854.

ai detti pp. il tempo di consumare almeno le specie sacramentali ancora esistenti in quella chiesa, da cui però non si poté più staccare nemmeno la tappezzeria.

Detto convento poi con i mobili, la libreria ed altri effetti venne devoluto alla cassa ecclesiastica, che in seguito cedeva il tutto pel prezzo di ll. 45000 al consiglio provinciale di Pinerolo all'oggetto di stabilirvi un ricovero di mendicità (1). Il che fu fatto nel 1859. L'amministrazione intanto della chiesa venne affidata al can. Silvino Altemandi, che la ritenne fino al 1861 (III, 133); una parte però delle tappezzerie ed altri ornamenti, passarono alla chiesa di s. Giuseppe in Pinerolo; alcuni confessionali alla cattedrale di s. Donato; e l'organo alla chiesa parrocchiale di Pinasca. Fu detto che il vesc. della diocesi Renaldi avesse dato tale licenza, ma non si sa con quale ragione o diritto.

SECONDA DIMORA DEGLI OBLATI IN PINEROLO. — Dietro reiterate istanze da parte di mons. Vassarotti, ritornarono (1881) gli oblati di M. V. in Pinerolo (I, 582), e per un anno alloggiarono nella casa n. 12 in via Silvio Pellico, attendendo alle confessioni dei fedeli nella chiesa di s. Bernardino; poscia occuparono la casa n. 5 in via dell'ospedale e di fronte allo stesso, adoperandosi nel sacro ministero nella predetta chiesa di s. Bernardino.

Finalmente, nel 1883, acquistarono dal conte Maffei di Boglio l'attuale loro casa, sull'angolo delle vie Sommeiller ed archibugieri di s. Giorgio, che nel 1891 era abitata da quattro pp. sacerdoti, compreso il rettore, da altrettanti chierici di cui uno suddiacono e da tre fratelli coadiutori. Alla porta della loro casa, ogni martedì, essi fanno copiosa elemosina di pane ai poveri della città (2).

CHIESA DEL SACRO CUORE DI GESÙ. — Di quest'elegante e devota chiesa, si cominciò la muratura il 23 maggio 1885, giusta il disegno dell'ing. G. B. Ferrante di Torino. Lo stile ne è una libera ispirazione ai primi tempi del risorgimento quando, ritenuta nell'organismo degli edifici la schiettezza medievale, quelli si rivestirono con sagome ed ornamenti derivanti dall'arte classica. Ha tre al-

(1) Nel 1860 si tentò pure d'installare in questo locale la R. scuola normale maschile (I, 633).

(2) Questa elemosina, settimanalmente, si compie pure altrove: ogni *lunedì* mattina alla casa parrocchiale di s. Maurizio, con un legato di circa 200 ll.; ogni *mercoledì* all'abitazione del can. Morra; ogni *giovedì* al vescovado; ed ogni *venerdì* alla casa parrocchiale di s. Donato. Inoltre, una o due volte al mese, al *sabato*, ha pur luogo la distribuzione del *pane di s. Antonio* nella chiesa di s. Bernardino.

tari marmorei. Di biancone di Verona il maggiore; i minori di persichino veronese. Il balaustro maggiore è pur persichino di Verona; i due laterali sono pietra di Brenno; i gradini dei balaustri sono bardiglio di Frabosa. Tutte queste ed altre opere in marmo sono lavoro di Luigi Bosco e Gio. Battista Sassi. Le basi dei pilastri e la fascia che gira attorno la chiesa formante lo zoccolo sono marmo di Saltrio. I capitelli, pietra di Brenno. Le decorazioni a colori sono di maniera Giottesca, con volte azzurre stellate d'oro, a contorni varianti, con fascie ed ornati, ora geometrici, ora a fogliami rialzati eziandio da dorature. È lavoro magnifico di Giacomo Canova. Le invetriate delle finestre hanno vetri bianchi opachi, decorati a tappezzerie in modo analogo alle pareti, quali si vedono nel palazzo del podestà in Firenze, con orlatura di colori ed ornati alternativamente geometrici essi pure e composti con foglie e fiori. Il disegno è altresì dell'ing. Ferrante, e l'esecuzione di Pietro Guglielmi di Torino. Le tre grandi icone degli altari: il cuore di Gesù adorato dagli angeli, la Madonna del Rosario e la sacra famiglia sono opere bellissime e devote di Tommaso Lorenzone, chiamato in Francia il *pittore angelico*. Le quattordici stazioni della *via crucis* e le cinque grandi tele rappresentanti, nei due altari laterali, s. Anna, s. Gioachino, s. Pietro apostolo, s. Tommaso d'Aquino e s. Alfonso Maria dei Liguori sono lavoro di Leonardo Pesando da Torino. I legnami lavorati: imposte, porte, pulpito, banchi ecc. spettano a G. B. Racca di Pinerolo; ed alcuni altri, a Luigi Aprile e Gherzi. Le sculture in legno sono di Gius. Salvai. L'organo, costruito dai fabbricanti fratelli Bussetti di Villanova d'Asti, fu poi inaugurato nel 1895 per la festa del s. cuore e collaudato, il 2 luglio dello stesso anno, dai sigg. G. Vyno maestro della cattedrale ed E. Damiani maestro della parrocchia di s. M. di Bricherasio (1).

In questa chiesa, solennemente consacrata il 13 sett. 1887 da mons. Gio. Maria Sardi, vesc. di Pinerolo, sono canonicamente istituite due associazioni: la guardia d'onore e la sacra lega di riparazione al trafitto divin cuore di Gesù. In ogni primo venerdì del mese vi hanno funzioni particolari con comunione generale al mattino, ed in ogni venerdì dell'anno la *via crucis* nonchè la benedizione alla sera. Ogni giorno, pur verso sera, s'impartisce la benedizione od almeno si recita il Rosario. Ogni anno si celebrano il mese di maggio e quello del sacro cuore di Gesù, con preghiere speciali al mattino ed alla

(1) *La nuova Pinerolo*, n. 27 del 6 luglio 1895.

sera, e ragionamento sacro nei giorni festivi (III, 129). Pur ogni anno, per la solennità del sacratissimo cuore, si tengono le XL ore solennissime (venerdì, sabato e domenica), oltre quelle ordinarie dette di Ognissanti. Nei mesi di sett. ott. e nov., si fa ogni sera l'esposizione del Sacramento con la recita del Rosario e la benedizione. L'adorazione poi al divin Sacramento, senza chiamarla continua, è però frequentissima. E le comunioni che vi si fanno, lungo l'anno, dai fedeli oltrepassano le cinquantamila.

Una funzione straordinaria si compiva il 29 nov. 1891 (prima domenica d'avvento) in questa stessa chiesa: l'ordinazione di cinque diaconi del seminario e del sacerdote Carlo Canale degli oblato.

CAPO XI.

CHIARISSE.

FONDAZIONE DEL CONVENTO. — Antico, anzi, come si vuole, dei tempi di s. Franc. d'Assisi e di s. Chiara (1) è il monastero delle monache di s. Chiara (volgarmente, nelle carte pinerolesi, chiamate *domine, moniales, sorores, clarisse, urbaniste*), colla chiesa di s. Giacomo (2) sull'altipiano della città (3). Ma le prove, non ne rimontano che agli anni 1272-73, dove risulta un *dominus Johannes de dominabus* (4). Anche nell'estimo del 1313, tra i tassati, occorre un *P. de dominabus* che nel successivo estimo del 1319 è chiaramente detto *Petrus dominarum*, abitante nel borgo (5); entrambi dovevano essere agenti delle *domine* monache di s. Chiara (6).

LASCITI DI PRINCIPI. — Il principe Giacomo di Savoia, per istrum. del 4 maggio 1351 rog. Mahonerii, *in castro Montiscalerii*, lascia *monasterio et conventui sancti Jacobi de Pinerolio atque venerabilibus dominabus monialibus eiusdem monasterii* ossia *monasterio de Pinerolio ordinis sancte Clare ac abbatisse et monialibus*

(1) Come si sa, s. Francesco d'Assisi istituiva le monache chiarisse nel 1212.

(2) Così forse anche detta perchè venne poi arricchita specialmente per la munificenza di un principe d'Acaia, che ne portava il nome, morto nel 1367, e fratello della prima badessa che si conosca, del 1343.

(3) Quest'antico locale delle chiarisse, più tardi, dal 1826 al 1857, albergò gli oblato di M. V. (pp. 154-156), ed ora accoglie il ricovero di mendicità, installatovi fin dal 1859.

(4) GABOTTO, *Cartario di Pinerolo*, pp. 224-241.

(5) Arch. civ. di Pin. Taglie personali, cat. 36, mazzo 1, anni 1313-88.

(6) Finora la più alta data conosciuta dagli scrittori di cose pinerolesi era soltanto del predetto anno 1343.

dicti monasterii quanto segue: moggia 40 di frumento e f. 50 annui ed in perpetuo, al medesimo principe dovuti dalla comunità di Vigone; moggia 21 di vino sopra le decime pur a lui dovute dalla comunità di Cumiana; una sua vigna di giornate 17 anche posta in detto luogo; giornate 2 1/2 di terreno in Pinerolo; altre giornate 68, tra aleno e campo, in Villafranca; altre giornate 26 1/2 in Moretta; altre giornate 43 1/2 in Villanova; altre giornate 10 in Moretta già al suddetto monastero donate dalla principessa Caterina sua madre (1), e date in enfiteusi per tre sestari ed un'emina di grano; sestari 2 di grano per giornate 5 di terra in Villanova; e denari 12 annui per una giornata e mezza di prato in Moretta. Dichiarò il detto principe che egli fa tale donazione, accettata, a nome delle monache, dal minorita Dragone de Solario, anche in cambio di altra di soldi cento turonesi annui pur allo stesso monastero già fatta dal principe Filippo, padre suo (2). Siffatta donazione, per la parte dovuta dal comune di Vigone, venne poi confermata il 14 apr. 1360, il 6 giugno 1361, il 3 giugno e 15 sett. 1369 ed il 30 nov. 1371 dal duca Amedeo (3). Anche il principe di Piemonte, il 24 genn. 1393, dona a queste chiarisse, *fuori della porta del monte* (4), il suo giardino,

(1) Morta nel 1337 (CARUTTI, *Storia di Pin.*, p. 214).

(2) Defunto nel 1334 (IV, 356).

(3) Copia estratta dall'originale in pergamena, già esistente nel monastero delle clarisse, che si conserva tuttora nell'arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 19-20. - Quest'opera IV, 294.

(4) Questa *porta del monte* (Pepino) dicevasi comunemente anche *porta del castello* (palazzo d'Acaia) o *porta sancti Jacobi* (monastero delle clarisse) già nel 1364 (conti esatt.). E ciò, oltre dai documenti altrove (III, 292; IV, 447-448) addotti, è in parte pur confermato dalle seguenti testimonianze. Nel 1576 la *porta di santo Giacomo* è domandata la *porta del castello* (atti cons.); e nel 1589 è detto che la *porta di santo Giacomo* è *apresso il castello* (l. c.). Già prima, nel 1563 segnava un atto pubblico *in burgo superiori Pinerolii et in ruata porte sancti Jacobi seu via castrì* (Bibl. civ. di Pin. Atti notar.). Quest'ultima, *via castrì*, risulta già negli *Statuta Pinerolij*, p. 43. La stessa *via del castello dove passa la fontana* apparisce riparata nel 1607 (conti esatt.). Dunque dai predetti ed altri innumerevoli documenti man mano citati e citandi in quest'opera risulta in modo apodittico che il palazzo degli Acaia, presso il monastero delle clarisse, almeno allora dicevasi propriamente *castello* o *castello nuovo* o *castrum domini nostri* o *castrum principis*. Invece il B. DI VESME (*Studi pinerolesi*, pp. 35-36-37-79), confondendo i documenti relativi al detto *castello nuovo del principe d'Acaia* con gli altri documenti concernenti il *castello vecchio* o *castrum Pinerolii* o *cittadella* (Villa Rolfo) erroneamente inferisce che quivi anche nei tempi posteriori sia stata la residenza abituale dei principi d'Acaia. Inoltre, lo stesso scrittore confonde il *castello dei Bersatori* sito sulla piazza del borgo (IV, 69) col predetto *castello vecchio*, con l'altro *dei Porporato* (monast. della Visit.) ed in fine con quello del *Castellar* pur dei Bersatori (in Riva di Pinerolo). Anche il PATRUCCO, non conoscendo l'ubicazione del *monte pepino*,

mediante che preghino per l'anima di lui e de' suoi predecessori (1). Aimone di Savoia, signore di Villafranca sul Po e di Cumiana, con suo testam. del 13 marzo 1398, lega al convento *monialium ecclesie s. Jacobi de Pinerolio usum fructum et godias alterius furni siti in loco Villefranche, qui appellatur furnus de Triperio, percipiendum et percipiendas hinc ad quinque annos proxime venturos* (2). Ludovico di Savoia, come *patronus monasterii beati Jacobi de Pinerolio ordinis sancte Clare sciti extra portam montis de Pinerolio*, nel 1404 fa legati ai frati minori di Pinerolo con obbligo a questi di celebrare le messe e gli uffizi soliti *in ecclesia et altari sancti Jacobi predicti* (iv, 240). Finalmente, Bona di Savoia lascia, nel 1429, a questo monastero, per una volta sola, f. 100 (iv, 243).

LASCITI DI PRIVATI. — A queste monache *de beato Jacobo* di Pinerolo un Falletti nel 1356 fa un legato condizionato (iv, 247); al *monasterio sancti Jacobi de Pinerolio ordinis sancte Clare* una tale dei Bersatori (3) lascia ll. 10 vienn. (l. c.); ed alle stesse *sorores* di s. Giac. di Pinerolo un marchese di Saluzzo nel 1376 fa altro legato condizionato (iv, 244). Inoltre, *conventui monialium sancte Clare*, secondo le carte capit. (4), Guglielmo Tibaudi lascia 10 soldi (1° sett. 1397); Isoarda ved. Robinelli, 1 f. (25 sett. 1406); Guglielmo d'Airasca, 2 f. (1408); Sibillia ved. Feroglio, 2 f. (1408); Coleta Luy-sina, 1 f. (1419); Giordanino Vercellini, soldi 16 (1423); Agnese ved. del nob. Allodio de' Gillis, 2 f. (1429); ed alla *chiesa di s. Giacomo*, Bertino de Longo *alias* de Nono offre 5 soldi (1429).

REDDITI. — Oltre quelli che si traevano specialmente dai poderi preaccennati, se ne avevano parecchi altri da altre possessioni. E di alcune di esse è pur menzione negli atti della curia del 1374 (5), ove, trattandosi la causa di un incendio (di *finum et stobiam*) posto in un altino da certi pastori di Roletto (Roureto) o di Roncaglia, è incidentalmente detto che essi pastori custodivano porci *in quadam*

non ha idee chiare ed esatte sui castelli pinerolesi; tanto è vero che ne è stato già meritamente, ma insufficientemente, contraddetto (*La lanterna letteraria, supplemento alla Lanterna pinerolese*, n. 37 del sett. 1899 e *La lanterna pinerolese*, n. 39 del 30 sett. 1899).

(1) Conto di Antonio de Cuxio, chiavaro di Pinerolo. - Indice camerale delle concessioni, arch. civico, cat. 1^a.

(2) GUICHENON, vol. iv, *preuves*, pag. 111. - Quest'opera, iv, 239.

(3) A questa famiglia doveva pur spettare fra Bersatore monaco dell'abbazia pinerolese (I, 112) erroneamente detto frate minore dal GABOTTO (*Studi piner.*, p. 45).

(4) Arch. cap. di Pin., app. xix, 4 - *Mon. Pin.*, I, 47-52.

(5) Arch. civ. di Pin. Atti della curia, mazzo 7°, vol. n. 30.

brayda monacharum sancti Jacobi. Più tardi, in un atto del notaro Persanda, del 1^o marzo 1303, si hanno tra le coerenze d'un prato sito *in finibus Pinerolii ad sanctum Stephanum* (1) anche queste *moniales sancti Jacobi* (2). Le predette *domine moniales sancti Jacobi* di Pinerolo, nel 1368, per non aver un reddito di 25 scudi caduna, ricusavano di pagare le tasse (iii, 99). L'anno dopo, in questo convento *de le monache di S.^{ta} Clara*, abitato da 18 persone, si trovava la seguente provvista: *grani sach. 60, farina sach. 18, fave sach. 1 1/2, ceciri* (in bianco), *biava* (in bianco) (3).

Facevano parte dei loro redditi anche alcuni crediti, come quello di f. 30 loro assicurato da un tale Aimone Trucchietti *super censu becariarum*, e che negli anni 1426-27-31 (conti esatt.) si doveva loro corrispondere da un certo Antonio dello stesso casato (iv, 291).

ALCUNE MONACHE ANTICHE. — Tra gli anni 1342-46 dal Saraceno (4) si ricorda la principessa Isabella, figliuola di Filippo d'Acaia, la quale allora aveva ottenuto dal papa la licenza *de intrando monasterium monialium Pinarolii*; e ne discorre altresì il Wadingo (5), pur rilevando che il papa Clemente VI *largitur licentiam nobili mulieri Sebeliae sorori principis Jacobi de Sabaudia principis Achaiae* (6) *illud (monasterium clarissarum sub nomine s. Jacobi in oppido Pinarolio) ingrediendi*. La stessa suora vi fu poi nominata badessa (7).

Suor Menzia Solaro di Moretta del conte Bonifacio fu Ant. vive nel 1350. Suor Costanza *abbatissa monasterii sancti Jacobi de Pinayrolo* e suor Giuseppa figlie di Michele Bonard appariscono nel 1394 (iv, 248). Antonina e Filippina figlie di Gaspare Baralis di Susa, monache di s. Chiara in Pinerolo, sono riconosciute nipoti di Giacomo Romagnano con suo testam. dettato in Vigone il 6 maggio 1441. Suor Margherita di Saluzzo vi apparisce abbadessa nel 1480 (iv, 245). Fra Ant. Maffodi *alias* de Mercurio (o Mercolli) di Pinerolo, minorita pur

(1) Questa regione, pur detta de' ss. Stefano e Gioanni, dalla chiesa omonima, ed accennata altrove (iv, 189), risulta già negli anni 1170-1271 (GABOTTO, *Cartario di Pinerolo*, pp. 68-221).

(2) Bibl. civ. di Pin. Atti notarili.

(3) Arch. civ. di Pin. Consegna delle persone e vettovaglie.

(4) Regesti dei principi di casa d'Acaia (1295-1418) tratti dai conti di tesoreria (Miscellanea, tomo xx).

(5) *Annales minorum*, Lugduni, 1635, tom. 3^o, in foglio, pag. 506, n. 64.

(6) Era anche sorella di Tommaso, vesc. di Torino, di Alice (p. 18), di Aimone (p. 161), pur benefattore del convento, e di altri.

(7) Come suora, in un MS. assai recente della bibl. civ. di Pin., è già ricordata, non si sa con qual fondamento, nel 1338, mentre la predetta sua licenza pontificia sarebbe solo del 1343 (CASALIS, *Diz. geog.*, vol. xv, pag. 152).

di Pinerolo (iv, 383), nel 1497 è procuratore *reverende domine Luysie de Vincentiis de Vigono* (figlia del nob. Bartolomeo fu Dom.) *abbatisse monasterii sancti Jacobi de Pynerolio ordinis sancte Clare* e delle *venerabili signore monache* di detto monastero (1). La stessa apparisce ancora, come tale, nel sett. del 1502 (2). Suor Caterina Cacherano di Bernardino, conte di Bricherasio, governatore di Susa, e di Margherita del marchese Ant. Saluzzo di Paesana, vive nel 1513 (3). Anche suor Chiara Fernassa nel 1530 deve appartenere a questo monastero (p. 73). Suor Lodovica Bersatore badessa (4) e suor Anna Fauzone, sua nipote, sono menzionate nel 1556 (iv, 272).

Nella visita del 1568 (5) apparisce abbadessa la *reverenda signora* Elena di Malingri di Bagnolo, e le altre monache sono Bianchina de' Gilli di Pinerolo, Maddalena e Tunina dei sigg. di val s. Martino, Franc.^a Claretta de Nassaporis (6), Maria Martella, Laura Thesaura (i, 209), Ludovica Canala, Violant Scozia, Alisia Rorenga ed altre.

SERVI DELLE MONACHE. — Oltre quel *dominus Johannes de dominabus* degli anni 1272-75 e quel *Petrus dominarum* degli anni 1313-19 (p. 159), se ne ricordano alcuni altri nelle taglie personali e nei conti esatt. del comune: *Mermera pediseca monacharum* è accennata fra le persone tassate nel 1351 (7); il *famulus monacharum* è uno dei tanti che nel 1380 trasportano pietre *de retro castrum videlicet de orto Thome Trogleti* (Trucheti) (p. 8), per il muro fatto dal comune nel *viridario castrì d. ni nostri principis* (8) *deversus et desuper turim columberii* (9); *Johannes de Asrius dictus de dominabus* risulta nell'estimo del 1388; *Guillelmus cochus monacharum*, abitante nel

(1) Bibl. civ. di Pin. Atti notarili. - BERNARDI, *Pinerolo e circond.*, p. 35.

(2) Bibl. civ. di Pin. Atti notarili.

(3) Bibl. civ. di Pin. Atti notarili.

(4) Già ricordata, come semplice suora, nel 1540 (p. 164).

(5) Arch. cap. di Pin., xxxvii, un., 6.

(6) Ancor vivente nel 1576.

(7) Precisamente in quest'anno, *in domo dominarum* (delle clarisse e non delle umiliate, come per isbaglio si è lasciato travedere altrove, III, 370) si era pur stabilita la taglia.

(8) In questo giardino, il 25 febb. 1398, il comune prestò giuramento di fedeltà ad Amedeo d'Acaia (CARUTTI, *Studi pinerolesi*, p. 213).

(9) Arch. civ. di Pin., Conti esatt., vol. n. 5, 1374-83. Erra dunque il BAUDI DI VESME (*Studi pinerolesi*, p. 37) non ammettendo che una casa, forse già dell'abate, ultimamente poi detta dei catecumeni, abbia servito di *castello nuovo dei principi* dal 1246 (Quest'opera, I, 102; GABOTTO, *Cart. di Pin.*, p. 184) od almeno dal 1272 (*Studi piner.*, p. 37). Si confrontino in proposito le infinite prove già addotte in quest'opera (III, 389-391; IV, 446-447; V, 66-75-116-138-160: palazzo degli Acaia, *castrum principis*, *castrum Pinerolii*, cittadella, via del borgo o del castello).

borgo (1), nel 1403 è tassato per ll. 6 di registro, ma nel 1409, per non averle pagate, apparisce tra le *prave et miserabiles persone* (2).

CLAUSURA. — Questa, dal 1444 al 1582, pare non si sia rigorosamente osservata. In vero, nell'atto cons. del 26 giugno 1444 si hanno informazioni del consiglio *de aliquibus qui asseruntur seu dicuntur noviter incurrisse in conventu monacharum monasterii sancti Jacobi dicti loci*. E si nominano sapienti a informarsi *honestiori modo quo fieri poterit de casibus occursis* e trattare *secrete cum persona convenienti ipsius casus reconciliationem*. Qualche cosa simile pare si ripetesse ancora nel 1470 (iv, 330).

Più tardi, nell'atto cons. del 1° febb. 1540 le monache di s. Giacomo, *domina* Maria de Solario *abbatissa*, Clarina de Roffia e Ludovica de Bersatoribus, anche a nome del monastero, significano che, divise *ob impetum bellorum*, vorrebbero *omnes invicem habitare et se retrahere more solito et religiose vivere*; e richiedono, non potendo ciò fare da sè, e d'altronde essendo esse sotto la protezione dei principi e quindi del comune, che siano provvedute di un luogo idoneo per la loro abitazione.

Nell'altro atto cons. del 5 maggio 1549 la badessa e le monache di s. Giacomo ricordano che già altra volta hanno esposto al consiglio *sicuti causante ruyna eorum conventus alias existentis extra portam montis coguntur incedere nunc huc nunc illuc per domos conductas*; e quindi fanno richiesta che il comune dia loro in elemosina *domum sancti Lazari sitam extra et prope locum Pine-rolii cum prediis eidem domui respondentibus*.

In seguito, nel 1569, il comune, d'accordo con l'autorità ecclesiastica, prende alcuni provvedimenti, relativi al cappellano delle monache ed all'amministrazione dei loro redditi (iv, 330). Di poi, nel 1576 assicura il nunzio di Torino, che esso comune non sopprimerà il detto monastero (p. 115). E finalmente, l'8 ag. 1582 (atto cons.), si occupa d'una lettera del predetto *Nunzio apostolico presso S. A. del 3 agosto ai sindaci*. In essa si notifica che verrà mandato il *signor Ascanio Vagnone arcivescovile vicario di Torino in questo luogo per metter ordine et rafferma al monasterio delle monache*.

(1) Ossia nel circuito della parrocchia di s. Maurizio, come consideravasi nel 1618 appunto il monastero di s. Clara (II, 21). Questo nel 1626 dicevasi pur eretto *in urbe* (I, 266). Lì presso, *desuper sanctum Jacobum*, nel 1475 esisteva anche un podere della cappella di s. Grato eretta in s. Maurizio (iv, 38).

(2) Si trovava però in buona compagnia poichè vi erano anche il *d.nus Romeus de Canalibus* e tre *menesterii* (Conti esatt.).

d'esso presente luogo. E questo vicario esorta la comunità ad ag-
giustar questa SANTA OPERA.

CHIESA E MONASTERO NEL 1584. — La chiesa dedicata a s. Giacomo, secondo la visita apost. di quell'anno (1), era amministrata da un frate dei minori osserv. di s. Maria degli Angeli, *aetatis perfectae*, deputato dell'abate, che vi celebrava per le monache di s. Chiara sei giorni della settimana, ed era il loro direttore spirituale. Essa era piccola, con soli due altari, di cui l'uno nella parte inferiore di essa chiesa; non aveva cura d'anime e, per trovarsi *in parte civitatis satis remota et fere prope moenia civitatis*, era frequentata dal popolo soltanto nella festa di s. Giacomo. Le monache erano solo in numero di otto, comprese due, che erano state mandate da Torino (2) per riformare il convento. Avevano un reddito di 600 scudi, grande per quei tempi, per confessione dello stesso delegato apost., A. Peruzzi. Costui allora ordinò di abbattere l'altare predetto in fondo della chiesa, nonchè di alzare ed adattare *cratem ferream* sopra l'altare maggiore per la quale le suore udivano la messa, sì che esse non fossero viste dal celebrante. A destra dello stesso altare maggiore era la *fenestrella cancellis ferreis cancellata* per le confessioni e comunioni. Il visitante vide allora nel muro della chiesa un foro che ordinò si otturasse; e un altro, anzi parecchi, *non altiores stature hominis*, nel recinto: *subter imaginem gloriose virginis in pariete pictam* e presso varie finestre, specialmente nel muro *viridarii*. Entrò pure *in atrio, in claustra monasterii ed in ecclesiam interiorem*. Congregate quindi le monache, le vide *in habitu vano et lascivo*, e udì che erano invalsi molti abusi e che poco conto facevano dell'abbadessa. Quindi fece loro le seguenti ordinazioni (3):

Obedientia. — Che niuna ardisca repugnare sì in publico come in priuato il pre-
cetto che gli uerrà fatto dall'abbadessa secondo la grauità o la leuità a lei arbitraria.
Che rinprendendo o mortificando l'abbatessa alcuna delle sorelle, niuna habbi ardire
d'intromettersi et impedir d.^a abbadessa di q.^o ufficio che a lei è proprio sotto pena
di magnar una uotta pane et aqua in terra et gli sij accresciuta la pena sempre doppia
iterando qu.^a irreuerenza et temerità. Che niuna ardisca parlare alla crata od altro qual
si uoglia luoco senz'espressa licenza dell'abbatessa et questo sempre con l'assistenza
personale di essa o di chi se deputerà in suo luoco sotto la pena della carcere un

(1) Arch. cap. di Pin., xxxvii, un., 8. - *Mon. Pin.*, III, 299-308.

(2) Il DELLA CHIESA alludendo forse a questo semplice fatto, non senza qualche confusione ed esagerazione, dice che al monastero di s. Chiara fu unito il priorato di s. Bartolomeo di Macello che apparteneva alle monache di s. Pietro in Torino.

(3) Queste sono redatte in italiano, mentre il verbale della visita, che le precede, è in latino.

giorno et notte et sotto l'istesse pene niuna ardisca mandare o receuere lettere sotto qual si uoglia pretesto che non siano subito respetiuamente o presentate o consignate alla dett' abbatessa. Che niuna riceui o mandi presenti di qual si uoglia sorta senz' espressa licenza o consignamento dell' abbatessa, il consimile si faccia dell' ambasciate che s'haueranno a mandar per uia delle serue di casa o di qual si uoglia seruitù. Che niuna pigli impresa di lauori di qualsiuoglia persona senz' espresso beneplacito di d.^{ca} abbatessa la qual sia bene avertita prima che non concedi lauori di uanità e lasciaui mondana, l'altra che sotto quest'intrigo non s'includino parlamenti et noue amicitie et a questo ouuiare sarà bene che l'abbatessa stessa pigli questa cura di riceuer i lauori et lei stessa distribuirli alle sorelle senza che loro s'intrighano in ragionamenti o pratiche de secolari. Che tutte l'officiali sieno ellette espressamente dall'abbatessa et non fra loro le quali diano conto all'abbatessa et l'abbatessa a' suoi superiori.

Pouertà. — Che niuna habbi ardire di tener danari, uesti ne meno prouisione da uiuere in particolare senz' espressa licenza dell'abbatessa la qual non la concederà saluo in caso di necessità aggrauando in ciò la coscienza sua. Ch' ognuna resta contenta della prouisione di uiuere che si fa in comune di pane, uino et pittance et nessuna ardisca domandare la sua portione per goderla priuatamente e distribuirli a suo uolere come s'usaua per il passato et l'abbatessa non gli concederà questa licenziosa libertà sotto pena arbitraria a suo superiore grauando molto sua coscienza nell'osservanza di quest'ordine poichè da qui riescono molti inconuenienti et disordini. Che niuna possi tener ne appropriarsi più d'una camera o stanza et che sia in facoltà di quell'abbatessa di puotersi intrar ogni uotta ch'a lei parerà espediente. Che per la morte di qualsiuoglia monicha o sia maestra o sia discepola sia consignato tutto quello ch'ad essa morta era stato concesso per suo uso al monasterio et comanda et proibisce che nessuna possi succedere all'altra. Che niuna possi appropriarsi censi o redditi che hanno da casa loro nè dispensarli a sue proprie uoglie, ma ognuna li consegnì all'abbatessa la quale li porrà separati l'un dall'altro con suoi bollettini per distribuirli poi secondo il tempo bisogno e necessità loro, e di questo ne farà un particolar libro douè s'ì noti il riceuto et a che modo saranno distribuiti detti dinari. Che chiascuna monacha in termine di tre giorni debba auer fatto assignamento et renontia in mani dell'abbatessa di ogni quantità di dinari, possessioni o bestiami o altra cosa ch'ella hauesse appropriata, et che detti dinari debbano essere inuestiti in possessioni e altri crediti al beneficio del monasterio il qual dourà dare a chiascuna monacha per suo uestiario quel tanto che giudicherà Monsignor Abbate sotto pena della perdita a chi non denonciasse tal cosa tra il detto termine. Che niuna ardisca riceuere dinari d'alcuno loro lauori o fatiche che non uengano riceuti per mani dell'abbatessa et distribuirsi nello istesso modo et ordine com'è detto de redditi et censi di suopra. Che nelle camere loro non tenghino parati di letti e utensilij sontuosi ma che riguardino la pouertà religiosa et necessità luoro.

Castità. — Douendosi ogn' una di esse astener non solamente dal peccato ma da ogni spetie et occasione di esso attenderanno principalmente a far nuovo aquisito per mezzo delle continue et feruenti orationi della munditia et purità di Cuore onde piouerà a loro ogni bene. Poi a custodir gl'occhi loro da ogni sorte di uanità et non dar occasione per la soverchia politezza et ornato di capi loro argomento chiaro d'impudicitia di cuore che reca ogni sorte di uanità si prohibisse in perpetuo le uanità dei uelli quali si uedono adesso portarsi con gran uergogna loro crespi, inamitati et con

molta industria et uanità loro piegati et acconci per fillo i quali per l'avvenire saranno stesi, semplici et con religiosa semplicità nè più porteranno il fronte suellato, sfrontato et più tosto uano che religioso come hora in loro si scuopre ma coperto sin' agli occhi e talmente religiosamente adorno ch'induccha l'occhio d'altri a deuotione et humiltà et non a pensieri di uanità o lasciuià. L'honestino poi che portano cinto intorno al uolto sia talmente largo disteso et religiosamente accomodato che da niuna parte mostrano la carne uoltando la testa da un canto all'altro come hora si uede et finalmente rimettino ogni uanità principalmente dal capo et si racordano s'è cosa christiana che le secolari siano uellate particolarmente in chiesa rispetto alli Angeli come dice l'apostolo maggiormente conuiene a loro ogni honestà et semplicità primamente del lor uestir se priuano ogn'ornamento di seta et uestino come conuiene a religiose reformate.

Niuna si serui o tenghi delitie uane come cagnoli quadri et pitture di lasciuià et uanità specchi et altri ministerii d'ornato superfluo e delle sopras.^{te} cose et altre che per breuità si tralasciano. Si rinoua loro i decreti di riforma (iv, 330) già fatti et intimati loro sino al tempo della visita (1568) dell'Ill. card. Bobba di felice memoria i quali con questi l'abbatessa sarà tenuta una uolta al mese fargli leggere in refettorio sì che ognuna di loro l'intendi et procuri con ogni sua cura et modo l'osservanza di essi. E perchè non conuiene che le monache professe et che hanno fatto uoto a Dio di uiuere secondo la regola della gloriosa uergine S. Chiara non sapino per ciò che Ella comandi per tanto dourà l'abbatessa procurar di hauer la detta regola et far sì che ella si leghi almeno due uotte al mese in giorno di Uenere doue si douranno congregare tutte le monache per far tutte le sue colpe et trattar le cose pertinenti al buon gouerno di loro monasterio.

ORDINAMENTI FATTI AL CONVENTO DAL 1650 al 1669 (1). — Il vic. abb. p. Carlo di s. Lorenzo accompagnato dal segretario abbaziale fr. Nicolò Ressano, nella sua visita del 1650 (i, 317-318), ordinava che il capitolo delle monache non si tenesse più nel coro della chiesa, e che le monache capitolanti non parlassero prima d'aver ottenuto la facoltà di parlare dalla stessa abbadessa; che conservassero l'uniformità del colore e del panno delle vesti; e che s'osservasse l'orario del coro (2). Lo stesso vic. abb., cinque anni dopo, permetteva che si confermasse la superiora allora scaduta, per un altro triennio (3).

Dalla visita del 1658 (4) si apprendono le seguenti notizie. Vi aveva una spezieria abbastanza ben provveduta, sicchè in caso di malattia non bisognava scendere in città per rimedii. Il chirurgo era il sig. Crosa, con stipendio di doppie tre annue. Il medico non era fisso,

(1) Arch. cap. di Pin., xxi, 2, 21: Ponti soua quali si deve concertar con le madri di s. Clara per farne gl'opportuni decreti. — Vedi anche ivi Visite e Decreti.

(2) Arch. cap. di Pin., xxxvii, un., 14.

(3) Arch. cap. di Pin., x, 1, 23.

(4) Arch. cap. di Pin., xxx, 27: Regolamento per l'interno del Monistero di s. Chiara delli 2 dicembre 1658.

e si ordinava che si stabilisse. Vi si facevano due sorta di pane, di cui il men bello per la servitù e per l'elemosineria a religiosi e poveri. In cantina si avevano circa 25 *carrate* di vino. Si accendeva solo il fuoco in cucina. Vi aveva un archivio, ma senza catalogo. Gli uffizi delle monache erano in quell'anno, 1658, i seguenti: abbadessa, vicaria, maestra delle novizie, celeraria, portinaia, ostiaria, infermiera, offellearia, cantinaria, depositaria, speziala, vestiararia, custode della biancheria, giardiniera, accollatrice. Dei primi due uffizi si faceva l'elezione a suffragi segreti; degli altri, in capitolo e senza intervento del superiore; e questi ultimi erano amovibili a cenno del capitolo. Il vestiario non era comune e neppure eguale per tutte. *I lenzuoli e le camicie erano di lino* per quelle che avevano il *livello*; per le altre di tela di canapa. L'unica cosa propria di ciascuna era qualche quadro nelle celle.

Secondo la stessa visita del 1658, l'ufficio si recitava così: *matutino* e *prima*, due ore prima del giorno; *terza*, *sesta* e *nona*, tre ore dopo il levar del sole d'inverno e d'estate; subito dopo pranzo *vespro* e *compieta*. Nella chiesa si faceva musica nelle solennità, oltre la solita messa; si usavano organi, violini, tromboni, flauti, suonati dalle monache (m, 300); non si cantava nulla, che non fosse spirituale. Le novizie avevano il loro dormitorio e laboratorio separato dalle altre monache, ma il refettorio comune. Le converse osservavano la clausura e in luogo delle preghiere delle *ore*, recitavano altre orazioni. Si ricevevano fino a tre sorelle. L'entrata nella religione si faceva con ornamento pomposo della novizia, che però copriva la pompa con un roccetto; il banchetto di quella occasione si riduceva ad un semplice regalo. Le confessioni e le comunioni si facevano *ad libitum*, ma non meno di una volta il mese, conforme alle regole. Cappellano e confessore era il p. Agostino Charpantier, agostiniano (r, 339; v, 29) e percepiva ll. 240 ducali annue, coll'obbligo della messa quotidiana. Il fattore era Cristoforo Butticario, collo stesso stipendio.

I decreti, fatti nella visita dell'ab. il 19 sett. 1660, ordinano che la finestrella per la comunione fosse sempre chiusa; il confessionale avesse la croce; vi si conservasse sempre il Sacramento, si usasse l'ostensorio, l'olio santo fosse presso il confessore e il cimitero avesse siepi. Dagli stessi decreti si rileva che le reliquie de' santi erano riposte nel busto di s. Orsola (m, 290); si aveva la statua della Madonna nella cappella del giardino. Si ordinava di fare la dottrina alle converse e pensionarie; si proibiva di ammettere la musica nella

chiesa esterna; si faceva l'orazione mentale mattino e sera; eranvi maestre di spirito per le converse. I medesimi decreti mostrano che l'insegnamento del canto fermo era affidato alla suora Agnese Grippa; proibiscono di seppellire laici nella clausura, e che vi si ricevessero, come monache, più di due sorelle. Le religiose dovevano portare in dote, che non si poteva alienare, non meno di 250 doppie, incluso il *fardello* ed il *livello*. La madre abbadessa e tutte quelle che avevano qualche ufficio erano nominate da tutte le religiose. Tutte dovevano vestire a un modo ed era proibito di portare anelli e guanti e di usare specchi o tenere alcuna sorta di cani. Il parlatorio, il granaio, la cantina erano ben tenuti (Cf. anche II, 101).

Altre ordinazioni emanavansi dall'ab. nel 1662. Fra altro vi si ordinava d'inalzare d'un trabucco il muro del giardino di rimpetto alla sentinella; si procurasse di comprare il giardino della signora Flores (1); si osservasse la clausura; si chiudessero la finestrella per la comunione ed altre porte; si facesse l'inventario; si ponesse il denaro in comune; si facesse divergere l'acqua discendente nel monastero, sotto la porta rustica. Vi si ingiungeva ancora che il coro superiore fosse aperto per l'adorazione del Sacramento e che per ogni monaca defunta si celebrassero 60 messe a carico del monastero.

Da un ordine del 27 sett. 1664 era poi loro vietato l'esercitarsi nel suono di alcuni strumenti musicali, come della chitarra e del liuto; nè potevano allevare filugelli (2), sotto pena di scomunica, come si legge in un decreto del 1° ott. 1669 (3). Non potevano rimanere più d'una volta al mese, nè più di un'ora al parlatorio, eziandio coi prossimi parenti; oltre che la stessa cosa era loro totalmente proibita in tutti i giorni della quaresima e dell'avvento (4).

CHIARISSE E COMUNE. — Come già si è visto (p. 164), questo ebbe sempre dei riguardi verso quelle. Di fatto, nel 1370, 16 apr. (atti cons.)

(1) Fu poi comprato nel 1664 (p. 171).

(2) Non sarà fuori di proposito che qui si ricordi che Emanuele Filiberto, verso il 1562, aveva introdotto in Piemonte l'industria dei bachi da seta (importata in Sicilia fin dal secolo XII), le numerose piantagioni di gelsi e l'impiantamento delle filande. Inoltre, da un inventario inserito in certi atti giuridici del capitolo nell'anno 1605, rilevasi che in Pinerolo il nob. Francesco de Prato doveva pagare in quell'anno ad un mercante di seterie in Pinerolo, un'oncia e due ottavi di semenza di *bigatti*. Innumerevoli altre simili curiosità si hanno nelle carte civiche, ma ne tratteranno altri.

(3) Quest'ultimo decreto dal CARUTTI (*Storia di Pinerolo, riv. e corr.*, pag. 410) è erroneamente posto sotto la data del precedente (I, 640).

(4) CASALIS, *Diz. geog.*, vol. XV, pag. 153.

proibiva certi giuochi *infra fossata nova et circa monesterium monacharum sancti Jacobi*; e nel 1435, 26 apr. (conti esatt.) ripeteva la stessa inibizione; *quod nemo ludat infra muros loci Pinerolii et a porta montis usque ad ecclesiam sancti Jacobi*.

Altre volte ne abbelliva anche le adiacenze. In vero, il comune nel 1502, 4 nov. (atti cons.), a richiesta, concedeva un sussidio *pro faciendo et cooperiendo lossis pilonum depictum in via sancti Jacobi descopertum*. Nel 1619 a Gio. Peyretto per haver acomodato la strada nova et quella delle monache pagava f. 195 (conti esatt.). Anche in quell'anno faceva riparare il corpo di guardia apreso il giardino delle RR. monache cascato (l. c.). Nel 1622, 26 ott. per il porto di somate quaranta pietre per sternire la via di Grangiano et apresso il forno delle RR. monache (iv, 263) sborsava altra somma (l. c.). Nel 1630, 14 maggio, retribuiva due manovali per netezar attorno il palazzo del s. Cardinale (iv, 228) porta nova et verso le monache (l. c.). Altre riparazioni vi faceva ancora nel 1745 (ii, 134).

Talvolta il comune soccorreva anche queste suore, come nel 1620, quando, *in agiuto della fabrica che fanno* (vi si legge) *in detto loro convento*, sborsava alle medesime (alle monache) f. 300, metà per volta, il 10 genn. ed il 10 maggio (conti esatt.). Pur in quell'anno, dal convento delle monache faceva estrarre della terra per uguagliare la piazza del borgo (l. c.). (1).

Viceversa, anche le monache venivano spesso in aiuto del comune. A questo, di fatto, nel 1404 affittavano due bestie da basto (2); e nel 1614 gli prestavano denari, per la guerra del Monferrato, essendo stato esso comune quotizzato in iscudi d'oro 6800 (conti esatt.). Parte di questi nel 1619 erano ancora da restituire, poichè allora si ricordano appunto dei *denari che la città ha impremutato dalle RR. Monache* (l. c.).

(1) Altri lavori a questa piazza del borgo si erano pur già fatti prima, poichè nell'atto cons. del 21 luglio 1508 si tratta *de providendo super conservatione platee burgi noviter solate actento quod nonnulli presumunt in ea tritulari blada et plateam occupant in detrimentum illius*. Si delibera che ognuno possa bensì occupare la detta piazza per il grano e gli altri beni che vi si vendono in giorno di mercato; ma che non vi possano più battere il grano. Anche nell'altro atto cons. del 25 luglio 1603 si proibisce di *batter sopra la piazza del borgo biadi alcuni*. Più tardi, nel 1814, quivi, davanti la casa parrocchiale, erano dei gelsi che vennero richiesti al comune dal curato Rubeis (atti cons.). Costui fu pure confessore delle clarisse (iv, 434).

(2) Arch. civ. di Pin. Conti esatt., vol. n. 9, anni 1399-1408.

Anche più tardi continuano le relazioni del comune con le chiese, poichè questa loro chiesa dal comune stesso negli anni 1621 e 1630 veniva scelta per farvi l'esposizione del Sacramento (III, 113-117-118) e nel 1663 per acquistarvi l'indulgenza del giubileo (I, 354).

Inoltre, la città si preoccupò dei danni cagionati a questo monastero nel 1630, per le riparazioni che allora si facevano ai bastioni attigui (I, 114); e degli altri, in occasione del bombardamento del 1693, quando il predetto monastero ebbe 40 tese di tetto sfondato, 38 di muro crollato, 3 di pavimento guasto, 20 aperture ed una delle sue suore fu uccisa da una bomba (1).

ALTRI LASCITI E POSSESSI DEL MONASTERO. — Oltre quelli preaccennati (pp. 159-162), se ne ricordano ancor alcuni altri specialmente negli istrumenti notarili esistenti presso l'ufficio dell'insinuazione di Pinerolo ed elencati per ordine del consiglio generale del comune e dell'intendente conte Vasco (2). I principali sarebbero i seguenti: A questo monastero di s. Chiara il vic. gen. abb. Enrico Ressano, il 1° luglio 1630, largisce 1000 f.; e Lucrezia Cuffi, poi detta suor Gioanna Margherita, per sua dote spirituale, nel 1650, offre ll. 2500, piemontesi, compreso il *fardello* stabilito in ll. 400, pur piemontesi, assicurate per ll. 729.8.6 su beni in Riva. Di poi, le monache di s. Chiara acquistano giornate 3 e tav. 5 di campo e prato, nella reg. s. Lazzaro o delle Viasse, da Gius. Belmondo (3) per atto del 26 giugno 1653 rog. Franc. Calusio; un alteno e campo in Riva, da Gio Batt. Boffier nel 1656; un campo anche in Riva da Cristoforo Carera nel 1659; un alteno pur in Riva, coerenti i beni della cappella dei Tre Re in s. Donato, da Matteo Armando nel 1660; una casa *in contrada di s. Domenico* (in legato) dalla suor Anna Lucia Gonone, al secolo Clauda, per sua dote spirituale, nel 1661; dei beni reg. delle Chiarme, da Maria Bornata, anche nel 1661; un giardino, presso il *bastione detto delle monache* (4) da Caterina Floris nel 1664; un alteno, in Riva, dai fratelli Savini, nel 1667; una cascina di giornate 70, in Riva (5), dalla contessa Giulia Caterina *Leuvona* vedova del

(1) Bibl. civ. di Pin. MS. del Lanteri, segr. del comune. (Cfr. p. 99, nota 3).

(2) Arch. del monast. della Visit. di Pin. — *Mon. Pin.*, III, 47-48.

(3) Mercante di panni nel 1630.

(4) Questo, sotto il nome di *bastione della porta di s. Giacomo*, è già ricordato nei conti esatt. del 1621. Più tardi (1630) pare si dicesse *bastione de la Cour* (I, 114). Si è forse anche in queste adiacenze che nel 1396 si collocarono quelle macchine guerresche altrove già accennate (II, 143).

(5) Dev'essere quell'istessa *campagna di s. Giacomo* propria *Adm. RR. Matrum s. Clarae* che risulta altresì il 22 nov. 1702 negli atti parrocchiali di Riva, dove

conte Ferrero, nel 1677; altri beni stabili (in legato) da Caterina Maria Mosso nel 1682; un alteno, in Riva, reg. Pissavino, da Gio. Ciochino, nel 1683; una casa con giardino ed altro esistente davanti la *facciata della loro chiesa* (1) coerente il *giardino dell'Hospedale di s.^t Giacomo* (2) a mezzanotte, da Domenico Staffieri, nel 1689; una casa, nella *contrada dei Grangian*, da Caterina Loque, nel 1691; altra casa con giardino nel borgo e vicino al convento loro, coerente un *magazzino del sig. marchese de Herleville*, da Gio. Domenico Nota, nel 1700; due altre case pur nel borgo e presso il convento loro da Francesco Giovine e Domenico Broglio, anche nel 1700; altra casa con giardino, nel borgo e presso il detto loro convento di s. Chiara, dalle suore visitandine nel 1707; una cascina (3), nella regione s. Lazzaro, dalle sorelle Bogliette (4), nel 1710; una casa (5), con altro, nel borgo, nella *contrada grande di s. Chiara*, coerenti le visitandine, dalle Delpesce madre e figlie (iv, 279), pur nel 1710; una casa presso il monastero loro, da Pietro Bruna, nel 1722; un giardino cinto da muri, nella *contrada di s.^a Clara*, dal p. Rasin gesuita, anche nel 1722; una casa, con altro, nel borgo superiore, da Stefano Peron (Feron), nel 1726; un campo, reg. di s. Lazzaro, coerenti esse madri di s. Chiara, da Giuseppe Belmondo, nel 1729.

Ma già prima, il 6 febb. 1710, le predette chiarisse avevan pur ottenuto dall'amministrazione civica la facoltà di poter ampliare il loro recinto, ed inchiudervi il preaccennato magazzino della polvere (6)

si legge quanto segue: «Nativitas monstri ruri S. Jacobi. Anastasia uxor Laurentii coloni villici Adm. RR. Matrum S. Clarae, ruri S. Jacobi, in Riva, peperit monstrum mortuum. Egomet vidi habens caput unum et duas facies cum requisitis, quatuor brachia et duo pectora, quatuor crura et quatuor pedes, duos non pedes, similes pedibus simiae, carens genitali et sexu foemineo, unum corpus implicatum, non sepultum fuit in loco sacro. J. Dominicus Calvetus V. Curatus». Nel 1711 quel podere dicevasi *cascina di S. Giacomo*, di giorn. 60 circa, in Pinerolo, nella regione Baubana: le erano coerenti Cesare Napione Piatineri, Michele Galloppo ed il conte Orzino di Rivalta (Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 299).

(1) In queste adiacenze, secondo un atto pubblico del 27 maggio 1730, esisteva pure «la casa dei giugali Murisenghi detta la CASA DEL TORONE, riguardante verso ponente et porta della Chiezza delle M.^o RR. MM. di S.^a Clara della presente città, parrocchia di S. Maurizio» (Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 538).

(2) Già palazzo degli Acaia e poi R. ospizio dei catecumeni.

(3) Ora podere Alliaudi.

(4) Che si monacarono poi in questo stesso convento (p. 181).

(5) Forse quell'istessa *casa bianca* già ricordata nel 1527: *extra portam montis* (Pepini) *alias sancti Jacobi videlicet in domo alba* (iv, 59; v, 160).

(6) A questa polveriera dev'essersi eziandio comunicato l'incendio per il fulmine caduto il 23 giugno 1665, sulla cittadella, che cagionò la morte di più centinaia di soldati e la rovina della maggior parte delle caserme (Atti cons. - CASALIS, *Diz. geog.*, vol. xv, pag. 293).

che avevano anche comprato dal prelodato marchese d'Herleville, e si erano obbligate a mantenervi a proprie spese la strada attigua per la larghezza di un trabucco, e a conservarla in buono stato (1).

Di poi, acquistarono da S. M. anche il quartiere degli svizzeri (2) detto della fonderia (3), le case Lallier, Cravin (4), Camus (5) che unitamente alla via, tramezzante i detti edifici ed il monastero stesso, inchiusero pure nel loro recinto con un muro terminato nel nov. del 1784. In tale occasione le clarisse prendevano possesso di questi nuovi locali con permissione del vesc. d'Orlié, a norma dei sacri canoni, ed approvazione di S. M. Vittorio Amedeo III e del R. senato (6).

Le medesime *MM. RR. Monache di s. Chiara*, unitamente a quelle della Visitazione, mediante una supplica diretta, fin dal predetto anno 1710, ai consiglieri dei Cento e dei Venticinque, firmata da « sor Teresa Agnese Perrachina abbadessa di s.^{ta} Chiara (7) » e da « seur Marie-Philiberte de Montoux superieure du monastère de la Visitation » chiesero pure la facoltà di derivare acqua dalla *bealera* della fontana. E ne riportarono decreto favorevole dalla ragioneria che loro permetteva, il 20 dic. 1710, di prendere la detta acqua dal *recipiente della*

(1) Arch. civ. di Pin. cat. 31, m. 62, n. 6, fol. 5, 6 e 7. - CASALIS, *Diz. geog.*, vol. xv, p. 152.

(2) Probabilmente l'antico *quartiere degli svizzeri* era nella casa accennata nell'atto pubblico del 6 maggio 1634, rog. Giuseppe Martelli. Per quest'atto « *madona Anna rilassata* di Francesco Allievo di Pinerolo vende a Allieva e Francesco Salvay fu Antonio di Pinerolo una casa di sei stanze, tra *celaro*, camere, *lobia* ossia *ballore* d'alto in basso coperta a *copi* che AL PRESENTE È ABITATA DA SOLDATI, e *ruinata*. Essa casa è situata in *Pinarolo* e CONTRADA DI MONCUPINO, coherenti la strada pubblica a tre parti, cioè d'una parte la STRADA DI D.^o MONCUPINO, la strada per qual va verso il monastero delle Molto R.^{de} monache di S. Giacomo di Pinarolo et la strada per qual va alla volta della piazza del borgo et li heredi di Gio. Antonio Bianco di d.^o Pinarolo. Il prezzo ne è di doppie 18 metà di Spagna e metà d'Italia, facienti lire regie 148 e soldi 2 » (Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 457). I *soldati svizzeri* nel 1653 alloggiavano nella casa di Giambattista Bonaudi (uno di questo casato è sepolto in s. Maurizio presso la balastra dell'altare maggiore). Nel 1691 erano comandati dal capitano Fifer (III, 171) e nel 1696 dal colonnello Chiabert (III, 172; v, 139).

(3) La *fonderia di artiglierie* in alcuni documenti apparisce in un locale spettante all' damigelle Cravini che pur dovevano abitare nel borgo; e nella carta topografica del Salvay, del 1772, occupa l'area di quelle case e di quei campi che tuttora si trovano sull'angolo delle vie di s. Maurizio e Costagrande, verso l'attuale piazza d'armi.

(4) Già Cavallot (I, 613).

(5) Prima spettante ai Bergeri.

(6) Registri parrocchiali di s. Maurizio del 1784..

(7) Anche ricordata altrove (III, 319; v, 181).

città qual si ritrova, vi si legge, nella regione del chioso oppure dalla piassa del borgo. Anzi, il 24 dic. 1715, a richiesta del sig. Gio. Brunel agente delle chiarisse, la stessa ragioneria concedeva, condizionatamente e *precario nomine*, ai due predetti monasteri che l'acqua per l'adaquaggio dei loro giardini si derivasse a proprie loro spese dalle fontane che vengono, vi è detto, in questa città (1).

Per alcuni dei predetti possessi il monastero doveva eziandio pagare le tasse al comune e le decime ai canonici. Delle prime è già cenno nell'atto cons. del 30 ott. 1601 dove si tenta di ridurre le *casine delle monache* (2) sotto il dominio del comune, d'iscriverle nel registro e sottoporle ai carichi del medesimo comune, con licenza dell'abate. Ma pare che tale desiderio del comune non sia stato pienamente soddisfatto, perchè il sovrano consiglio, il 18 ott. 1653, inhibisce l'accensatore delle gabelle di Pinerolo di molestare le dette chiarisse circa l'entrata del vino *forestiero* necessario per l'uso del monastero, e ciò in seguito a loro supplica (3). Lo stesso si ripete negli anni 1658-59; anzi in quest'ultimo la città protesta ed intenta loro una lite per obbligarle al pagamento d'uno scudo d'oro per ogni carro di vino. Nel 1681 poi le monache vogliono pur essere esonerate dall'altra tassa del *laudemio* (iv, 311). Parimenti, nel 1697 ricusano di pagare le decime di grano e vino ai canonici, ma dopo una lite terminata con transazione segnata il 21 luglio 1718 dal notaro Giancelli (4), ne vengono condannate, invocandosi dalla parte contraria l'esempio delle domenicane di s. Margarita in Vercelli pur sottoposte agli stessi pesi verso il capitolo di quella città.

COMPAGNIE IN S. CHIARA. — Secondo la visita del 1764 (5), in questa

(1) Ma pare che tale questione, almeno per il monast. della Visitazione, non fosse terminata lì, poichè nel consiglio dei Cento, del 31 dic. 1718, l'avv. Prevost non voleva che quel monastero si servisse dell'acqua del chioso. E nell'ordinato della ragioneria, del 2 maggio 1720, il causidico Deshays (Deshayes) riferiva ancora che l'Ill.^{mo} sig. cav. Lovera intendente presso S. M. della presente città e sua provincia, eccitato dall'Ecc.^{mo} sig. Di Mellaredo primo ministro di S. M., doveva interporli presso la città perchè questa concedesse alle M. R. Madri della Visitazione qualche quantità d'acqua proveniente dalle fontane della piazza del borgo per l'adaquaggio dei loro giardini. In conseguenza vi si deliberava di deputare alcuni consiglieri che all'indomani si fossero recati sul luogo per esaminare la cosa. Non se ne conosce l'esito.

(2) Ed anche quelle di s. Stefano e di s. Lorenzo (iv, 189-228).

(3) Arch. civ. di Pin., cat. 13, mazzo 2, numero 4.

(4) Arch. cap., xxxv, un., 47.

(5) Arch. parr. di s. Maurizio, Visite.

chiesa delle religiose dette volgarmente *urbaniste* (1), dipendenti dalla giurisdizione episcopale e godenti dei privilegi concessi ai regolari (2), esistevano in tempi più antichi tre compagnie, quella di s. Elisabetta (p. 55), quella delle anime purganti e quella della Vergine Addolorata. Ma allora non eravi che quest'ultima statavi eretta canonicamente dal rev.^{mo} Garombi vic. gen. abb., il 3 maggio 1735 ed aggregata il 26 marzo dello stesso anno dal p. generale dei servi di Maria al suo ordine (3). Allora (1764) il numero dei confratelli ne era di 70, come pure quello delle consorelle. Godeva questa compagnia il reddito di ll. 50 impiegato nella limosina di soldi 30 per ogni messa cantata in suffragio delle sorelle e dei fratelli defunti, nella spesa della festa, nell'onorario di ll. 8 per il predicatore, che vi faceva il discorso, nella provvista delle corone e dei libretti che davansi ai confratelli e alle consorelle, quand'erano ricevuti in detta compagnia (4).

SEPOLTURE IN S. CHIARA. — A questo riguardo, dal 27 ag. 1694 al 1699, davanti la curia abbaziale, svolgevasi tra canonici e clarisse una lite, dalla quale si hanno i seguenti particolari. Pretendevano le dette monache nel 1694 aver il diritto di dar sepoltura nella chiesa loro, eziandio a quelle persone estranee che ve la eleggevano (5). Laonde anche allora intendevano di seppellire in s. Chiara per mezzo del nuovo loro confessore l'antico loro direttore spirituale, D. Stefano Tolosano, protonotario apostolico, già priore e curato di s. Eusebio in Château Daufin, che, alla presenza del p. domenicano Giacinto De campis e d'altri testi, vi aveva fatto dei legati (6) ed eletta la sepoltura, con suo testam. del 21 ag. 1694, rog. Ant. Guignet. E

(1) Come è noto, così chiamavansi le clarisse anche altrove (*Civ. catt.*, q. 1059, p. 342, col. 2, lin. 2).

(2) Quasi lo stesso pare si dicesse eziandio negli anni 1654-61 (I, 43-366).

(3) Cf. anche *Registro delle erezioni di confraternite* (Arch. della curia vescovile di Pinerolo).

(4) Il libro degli ordinati della preaccennata *congregazione della ss. Vergine Addolorata eretta in questa chiesa delle Clarisse*, contenente anche l'elenco dei confratelli e delle consorelle dal 1735 in giù, si conserva tuttora nella bibl. civ. di Pin. E le concessioni d'indulgenze di diversi papi al monastero di s. Chiara, trascritte nel 1792, 15 luglio, si trovano nell'arch. civ. di Pin. (cat. 24, m. 2, vol. 3). Non sappiamo se questa compagnia, dopo la soppressione del convento, si sia ricoverata in s. Maurizio o in s. Rocco, scorgendosi in entrambe le predette chiese un altare omonimo (IV, 65-157).

(5) Arch. cap. xxxi, un., 81.

(6) Cioè aveva donato « aux Dames Religieuse de S.^{te} Claire la pension de quatre mois, qu'elles luy doivent (si legge), montant a neuf louis d'or de douze livres et demy tournois le chacun »; di più « un horloge de fer avec ses contrepoids », ecc.

soggiungevano che in tal modo e nella predetta loro chiesa avevano pur sepolto definitivamente il sig. De la Simona, luogotenente del re e comandante della cittadella, nel 1644, e provvisoriamente Nicolò Fouquet nel 1680 (1).

Il capitolo dei canonici invece, premettendo che tali sepolture dei secolari nelle chiese delle monache, nonostante la fattane elezione, erano proibite dal precitato (p. 169) decreto abbaz. del 19 sett. 1660 nonchè dalle decisioni della s. congr. rom. 27 marzo 1681 (2) e 23 ott. 1694, dimostrava dai conti suoi del 1635, che in quest'anno, tumulatosi in s. Chiara la figlia del luogotenente del castello, si era rimesso al capitolo la quarta funeraria (3). Inoltre, soggiungeva che, il 9 dic. 1659, l'abate M. A. Broglia aveva permesso a richiesta del De Conty capitano e del De Beaufort maggiore della piazza di questa città, che il cadavere del sig. Filippo Duminel Dufrenoy parente loro venisse bensì seppellito nella chiesa esterna di s. Chiara, essendone direttore l'agostiniano frate Ennemond Bruno Hussenet, ma senz'induzione di conseguenza, con titolo precario e col consenso di esso capitolo. Parimenti, dimostrava che con suo consenso nel 1662 vi si era tumulato il De Bricourt, dietro attestato dell'agostiniano Traffay, altro confessore delle stesse monache. Anche il predetto De Beaufort morto il 28 luglio 1669 (atti cons.) era stato quivi sepolto dal direttore delle suore, ma coll'assistenza dei due vicecurati di s. Donato, come da certificato del 27 ag. 1694 (4). Inoltre, il capitolo recava ancora le seguenti prove. Esso, il 16 ag. 1689, aveva già citato davanti il vic. gen. abb. queste monache per aver data la sepoltura alla figlia del prefetto Macel, morta nel loro monastero. Il 14 febb. 1692 pur davanti la curia abbaziale aveva di nuovo comprovato il diritto suo di

(1) Dunque il Fouquet (p. 54) non venne sepolto in s. Francesco, come erroneamente dice il PITTAVINO (*Storia di Pin.*, p. 399). Vedi anche PAROLETTI, *Sur la mort du Surintendant Fouquet*. Dissertazione inserita nelle *Memorie dell'Accademia delle scienze di Torino*, per gli anni 1811-12.

(2) Arch. cap., xiv, un., 88.

(3) Arch. cap., app., xii, 3.

(4) Vi si appose la seguente epigrafe già riportata dalle *Iscrizioni subalpine ecc.*
« Hic iacet clarissimus | Robertus Ertan | Montlamberti apud Bononiam | in Belgio
natus dominus | De Beaufort scutarius | nobilissimus sed nobilior | virtute urbis
et arcis | pigneroliensis praefectus | major, sed praeficiendus | majoribus in turma
| militari domini de Pienne | Olim dux bellicosissimus | castrorumque praefecti |
vicarius totius rei | bellicae peritissimus | cujus fides regi cognita | probitas toti
regno unde | et sibi et morti | superstes licet cum | Antonio Maria carissimo | filio
hic tumuletur | Obiit die 28 iulii anno | 1669 et aetatis 44 ». - Cf. quest'opera, III,
257; IV, 181.

parrocchialità, in occasione della tumulazione della damigella S.^t Armand, anche morta in questo chiostro, fatta con licenza dall'abate (11 apr. 1691) ma preventivamente comunicata al capitolo stesso (1). Due anni dopo aveva altresì dovuto protestare per l'inumazione del capitano d'Oberont (iv, 173).

Ciononostante i litigi tra clarisse e canonici non cessano, poichè il capitolo nel 1699 inibisce le dette monache di seppellire nel loro monastero la figlia del medico Marsiglia; e nel 1701, la damigella Peiron, perchè non ancor professe. Anche nel 1745 ordina di tumulare in s. Maurizio una tale Anna Petrina sebbene avesse eletto la sepoltura sua in s. Chiara allora uffiziata dal p. Parolis minorita (iv, 330) (2).

Finalmente, ancora nel 1770, pare che quivi presso le monache di s. Chiara si sia pur sepolto un Falletti (3).

ALCUNE MONACHE RECENTI (4). — Abitarono questo monastero di s. Chiara anche le seguenti suore: Ippolita Falletti nel 1587; Vittoria Bersore nel 1593 (5); Clara Cardonat, sorella del capitano Mi-

(1) Arch. cap. iii, 4, 91; xiv, un., 105.

(2) Prima, confessore delle monache di s. Chiara era un D. Valfré che, in occasione delle rogazioni, per aver negato al capitolo l'acqua santa *per contactum*, veniva da questo, il 3 luglio 1740, citato davanti il tribunale (iii, 48-49). Dopo, cioè nel 1747, vi apparisce D. Gio. Antonio Lanza (Langa, Lana) (*Mon. Pin.*, iii, 92).

(3) Ciò si dedurrebbe dalla seguente epigrafe esistente nel loro monastero e già riportata dalle *Iscrizioni subalpine* ecc.: «Carolo Avgvstino Falletti | Vassallo de Moriondo V. J. C. | ex decvrion. civitatis taurinensis | sacro perpetvo vna cvm prece | piacvlare qvalibet feria iv | in hac D. Clarae Pinerolii aede | pro filio optimo svisque aere | proprio constitvto | Joanne Maria Falletti | honorat. de Moriondo | posvit | xv kal. augusti MDCCLXX».

(4) Tutte queste suore, salva dichiarazione in contrario, appaiono specialmente nei MSS. e negli atti notarili della bibl. civ. di Pin. o nelle carte dell'arch. cap. dei canonici pur di Pin.

(5) L'anno prima, non sappiamo per qual motivo, si trattava d'introdurre in Pinerolo altre monache. Se ne discorre nell'atto cons. del 1^o sett. 1592 dove «il nob. messer Giacomo Ressano novamente venuto da Torino fa intendere di aver da proporre da parte dell'Ill.^o S.^r Conte Martinengo luogotenente generale cosa importante per beneficio et ornamento della città... Ha riferito come detto S.^r Eccell. gli ha ragionato DELLE REVERENDE MONACHE DEL MON.^{no} DI BUON LOGO (in Castagnole-Piemonte) come si trattar di tramudarle in questa città il che sarebbe in gran beneficio et ornamento della città con ciò che la comunità vollesse aggiustarle attorno la spesa della provvisione di un competente allogiamento». Ed ancora se ne tratta nel successivo consiglio dei Cento, del 21 sett. stesso anno: «Anche per risolvere e determinar sopra la domanda che vien fatta alla comunità di aggiustar la spesa che va per l'habitatione delle RELIGIOSE DI BUON LUOGO che si ha da commutar in questa città al qual aggiuto essa comunità e esortata per parte dell'Illu.^{mo} e Rever.^{mo} Sig.^r Nontio e dil Eccel.^{mo} Sig.^r luogotenente di S. A. Ser.^{ma}

chele Cardonat, nel 1622. Per istrum. del 26 genn. 1613 suor Francesca Livia Scozia del nob. Giorgio dei sigg. di Pino di Mondonio e Monteu da Po e di Anna Balbis di Chieri, ha per dote f. 4000, ossia scudi 500 da f. 8 caduno. Suor Bernardina della Riva di Alerino fu Bartolomeo dei sigg. di Fenile e di Lucrezia di Bartolomeo Rorèngo dei conti di Luserna, signore di Campiglione, abita questo monastero nel 1620. Virginia Lupo detta suor Angela Ludovica, figlia del mastro auditore della camera dei conti, sig. Gio. Angelo fu Gio. Francesco, e di Lodovica Majna del fu Tommaso, nata in Pinerolo il 4 ag. 1605, per atto del 21 sett. 1624 rog. Cuffi, essendo in età di diciannove anni, rinuncia alla dote di f. 9000 e al livello di scudi 24 da f. 8 caduno per monacarsi in questo convento.

Le suore nel 1626 erano 36, comprese le novizie; confessore ne era il p. Simone de Florano, domenicano. Suor Clara Paola Corbella, abbadessa negli anni 1650-53 (1), era figlia del medico Gio. Battista e della sig.^a Lucia Clavelli del nob. Damiano e di Elisabetta Piatineri. Con atto del 18 ott. 1655 il prefetto Gio. Angelo Ressano, promette di pagare annualmente a suor Caterina Ferrera (2), una doppia di Spagna, e ciò per la porzione del *livello*, a nome della contessa Francesca Cernusca, madre di detta suora, il cui padre era il conte Marc'Antonio Ferrero.

La visita del 1658 (3) ci ricorda che oltre le converse si aveva una serva, che abitava fuori del monastero. Le monache erano: madre Anna Francesca figlia del conte Sforza Piovasasco, d'anni 58 e da 42 professa, pratica di canto fermo e figurato, del suonar il violino e sapeva scrivere bene; madre Livia Scotia di Pino (4) d'anni 63, vicaria, colle qualità della precedente ed anche sapeva scrivere; madre Gieronima Porta d'Asti d'anni 73; suor Caterina Sibona, d'anni 78, discreta nell'accompagnamento; suor Luciana Loarda (Coarda) (5), di

e particolar.^{te} per lettere dil molto Illu.^e e Rev.^{mo} S.^r abbate di questa città». In seguito non se ne parla più. Vuolsi, non si sa con qual fondamento, che il detto monastero di *Buonluogo* avesse per membro anche il convento di Mombello o Belmonte (Molar di Bricherasio?), abitato quest'ultimo da monache certosine e ricordato già nel 1277 (GABOTTO, *Cartario di Pinerolo*, pp. 246-248 - B. VESME, *Studi pinerolesi*, pp. 23-26-45).

(1) Ancor vivente nel 1668.

(2) Vivente ancora nel 1660.

(3) Arch. cap. di Pin., xxx, 27, Regolamento per l'interno del Monistero di s.^a Chiara delli 2 dic. 1658.

(4) Ivi dimorante fin dal 1613 ed ancora nel 1668.

(5) Vivente ancora nel 1668.

anni 42, portinaia; suor Clara Paola Corbella, d'anni 60; suor Giacinta Maria Rorenga de' sigg. di Luserna (1), d'anni 56, giardiniera e custode della biancheria e *accollatrice*; suor Giacinta Caterina Tapparelli di Lagnasco d'anni 36, infermiera, non sana di mente; suor Bonaventura Grassis (2), savoiarda, d'anni 50, sapeva di canto fermo, musica e suonava il trombone; suor Michelangela Lupa (3) d'anni 50, speziala e depositaria; suor Agnese Grippa d'anni 44, regolatrice del coro, cantava di canto fermo e musica, e portinaia; suor Cristina Maria Porra di Torino, cantava di canto fermo e musica; suor Angela Marca d'anni 40, senza voce per il canto, maestra delle novizie; suor Gioanna Margherita Cuffis (4) di Pinerolo d'anni 28 e 10 di professione con dote di 2000 ll. tornesi, refettuaria, cantava di canto fermo e musica e suonava il violino; suor Leonora Caterina Raymondi di Pinerolo d'anni 70; suor Gioanna Elena Napione di Pinerolo d'anni 23 cantava di canto fermo e musica, suonava il violino e basso e sapeva scrivere (5); suor Anna Caterina Tarquinia di Cremona (6); suor Agata Cristina Ressana di Pinerolo (7) d'anni 18, da un anno e mezzo professa, cantava di canto fermo e musica, suonava gli organi ed altri strumenti; suor Anna Cristina Napione di Torino (8), originaria di Pinerolo, d'anni 18, professa da un anno, imparava a cantare e suonare; suor Isabella Piossasca d'Airasca d'anni 20, novizia da 20 mesi e non faceva voti, perchè i fratelli non la provvedevano della dote; Maria Lodovica Verneti di Vigone (9) d'anni 20, novizia da 4 mesi; suor Clara Maria Fontana di Cercenasco, con altre 4 converse.

In uno istrum. di censo redimibile, conforme alla bolla di Pio V, assicurato sopra un terreno in Abbazia e fatto dalla comunità di detto

(1) Pur vivente ancora nel 1668.

(2) Discendeva forse costei (vivente ancora nel 1660) dal nob. Benedetto de Grassis, già luogotenente del castellano di Pinerolo, Filippo de Caqueranis *ex dominis Bricherasii*, nel 1505, 19 aprile (Atto notar. rog. Berlio Persanda).

(3) Costei dev'essere quell'istessa venerabile suor Arcangela (o Angela) Benedetta Lupo ricordata come abbadessa negli atti capitolari di questo monastero, del 21 marzo 1668 e del 3 luglio 1673, inseriti in quelli consulari della ragioneria, e che morì alcuni anni dopo in odore di santità (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. xv, pp. 152-153).

(4) Già accennata nel 1650 ed ancor nel 1677 (pp. 171-180).

(5) Pur menzionata nel 1668 ed eletta poi abbadessa il 9 marzo 1679 (CASALIS, *op. cit.*, p. 153).

(6) Risulta ancora nel 1677 (p. 180).

(7) Vivente ancora nel 1668.

(8) Apparisce ancora nel 1677 (p. 180).

(9) Ancor ricordata nel 1668.

luogo, il 20 sett. 1658, appariscono come contraenti la M. rev.^{da} madre abbadessa Francesca Livia Scotia, predetta (p. 178), e le suore Maria Passacotta e Clementina Rorenga (1). In un atto del 21 marzo 1668, rogato nel *parlatorio delle M. RR. Madri di s. Chiara*, ed inserito negli atti cons. della ragioneria, sono presenti 18 suore, con le rispettive loro firme autentiche, fra cui Maria Margherita Favota. Vi si tratta della riduzione dei censi al 4 o/o proposta dalla città ed accettata dal monastero.

Pur nel parlatorio delle *RR. MM. de' ss. Giacomo e Clara*, il 22 ott. 1677, rogavasi un atto pubblico, alla presenza, come testi, di D. Devars loro confessore e Carlo Gorreta loro agente. Il capitolo era composto delle suore Angela Maria Porra abbadessa, di Pinerolo (2), Francesca Caterina Fenocchia, vicaria, di Pinerolo (3), Colomba Maria Moretta (4), Cristina Maria Porra (5), Gioanna Elena Napione di Pinerolo, Anna Caterina Tarquina, Anna Cristina Napione (6), Gioanna Isabella Piossasca, Clara Teresa Galletta (7), Margherita Agnese Resana, di Pinerolo (8), Caterina Maria Tegazza (9), Maria Elisabetta Tarquina, Laura Margherita Napione, Teresa Dorotea Provana (10), Gioanna Amedea Fenocchia, Margherita Teresa (Malingri) di Bagnolo (11), e Maria Francesca Bruera, tutte monache professe nel presente monastero, eccedenti le due parti delle tre. Esse attestano aver ricevuto fra altro, ll. 321 tornesi, dal medico Giraudi, che aveva degli interessi di famiglia per suor Lucrezia Cuffi dello stesso monastero.

Ad un atto rogato, il 23 nov. 1711 (12), nel *parlatorio grande* del monastero, oltre il provicario Gio. Michele Sappa superiore, sono pre-

(1) Arch. com. di Abbazia-Alpina, cat. VII, art. 12.

(2) Eletta il 6 marzo 1676 (CASALIS, op. cit., p. 153), e già registrata nel 1668.

(3) Già ricordata nel 1668, fatta poi abbadessa il 14 marzo 1682 (CASALIS, op. cit., p. 153), e vivente ancora nel 1711.

(4) Già accennata negli anni 1660-68.

(5) Pur menzionata già nel 1658.

(6) Un' *Agata* Cristina Napione (p. 181), già ricordata nel 1668, è abbadessa nel 1715.

(7) Apparece già nel 1668 ed ancora nel 1711.

(8) Pur già ricordata nel 1668 ed eletta poi abbadessa il 1° aprile 1685 (CASALIS, op. cit., p. 153).

(9) Risulta già anche nel 1668.

(10) Dorotea, Maria Francesca, Cristina Felice (p. 181) e Giulia Francesca, sorelle Provana, figliuole di Andrea, gentiluomo di camera di S. A. R. e di Vittoria Beatrice, del conte Guido Antonio Malabaila di Canale, erano tutte quattro monache a Pinerolo. La seconda e la terza erano visitandine (p. 213).

(11) Abbadessa nel 1714, 24 dic.

(12) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 298.

senti le seguenti suore Teresa Agnese Perachina abbadessa, Francesca Caterina Fenocchia vicaria, Clara Teresa Galetta, Gioanna Amedea Fenocchia, Margarita Teresa di Bagnolo, Agata Cristina Napiona, Catarina Margherita Ferrera, Clara Maria Belmonda, Paola Maria Bi-
gliora (1), Anna Cristina Rorenga (2), Anna Teresa Angiona, Clara Francesca Richa, Giacinta Felice Provana, Maddalena Teresa Crosia, Giacinta Maria Lanteri, Teresa Dorotea Dollys (Doljs), Francesca Margherita Fenocchia, Arcangela Maria Hondia (3), Gioanna Margarita Cardonat, Maria Felice Rasin, Margarita Agnese Piossasco, Maria Cecilia Gatti (Gotti), Margarita Cristina Hondia, Maria Elisabetta Cachéran, Maria Adelaide Cachéran, Maddalena Delfina L'Epinasse (4) e Teresa Francesca Armandis di Pinerolo (5).

Nel 1714, 24 dic. questo *monastero di s. Chiara sotto il titolo di s. Giacomo* era abitato da 20 delle preaccennate suore (6). L'anno dopo (7) da 22 pur delle precedenti, comprese queste altre: Giacinta o Cristina Provana, Clara Lucia Marsiglia e Maria Serafina Berthier. In quello stesso anno si ricorda anche la clarissa Anna Ocelli figlia di Nicolò Manfredo conte di Nichelino (1694), cav. di stato e del senato di Piemonte, e di Maria Margherita Costanza del consigliere e referendario Vittorio Amedeo Carrone della Torre. Parimenti, sono menzionate le suore Claudina ed Anna Maria sorelle Bogliette che cedono (18 giugno 1715) al convento di s. Chiara alcune tavole di terreno smembrate dalla cascina detta appunto delle Bogliette (p. 172) ed ottenute dal can. Ludovico Marsiglia.

In seguito, quali monache di questo convento appariscono Teresa Cachéran di Teodoro conte di Bricherasio e di Margherita Luserna Cassotti di Vigone nel 1726, essendo nata nel 1711; Teresa Trabucco di Vittorio Augusto conte di Castagneto e di Teresa Filippa nel 1736, nata nel 1721 e morta nel 1741; Delfina Pavia, sorella del can. Carlo Giuseppe nel 1739 in età di 30 anni; Maria Vittoria, detta Anna Maria Gueri di s. Pietro val di Lemina, ed Antonia, sorella di Paola Bi-
gliora preaccennata, prima del 1740.

(1) Nata nel 1660.

(2) Negli anni 1714-15 è detta Anna Cristina di Luserna.

(3) Nel 1714 è chiamata *Angela* Maria Hondia.

(4) Nel 1715 c'è anche suor *Margherita* Delfina d'Epinasse.

(5) Eletta poi abbadessa il 10 nov. 1752 (CASALIS, op. cit., p. 153).

(6) Arch. del monast. della Visit. di Pin. — *Mon. Pin.*, III, 300.

(7) In quest'anno i cognomi prendono la desinenza maschile, mentre prima negli anni 1677 e 1714 erano ancora con terminazione femminile.

In questo convento nel 1752 si monacò pure una figliuola naturale del principe Amedeo di Carignano, Marianna Luigia nata da Felicità Parà il 2 ott. 1718, chiamata Chiara Maria di Marignan dal feudo di Marignan in Francia, di cui sua madre era vassalla (1).

Nel 1753 le clarisse professe erano 35 con un reddito di ll. 12000 (I, 459); nel 1799, 28, presiedute dalla badessa Negro, con un attivo di ll. 4778.5.8. (IV, 434).

EDUCANDATO. — Questo in qualche modo doveva già esistere nel 1584, poichè precisamente allora si fa già cenno della monaca *maestra* o *discepola* (p. 166). Ma se ne hanno ragguagli più precisi dai documenti posteriori. In vero, dai decreti della precitata visita del 1658 (2) risulta che per le educande non vi era scuola comune, ma ciascuna suora ne aveva una o due e fino tre sotto la sua disciplina, e che dormivano nella stessa sua cella. Per esempio, l'abbadessa aveva nella sua cella il lettuccio della figlia di 14 anni del conte Urbano di Piosasco; nella cella della suora Cristina Maria Porro erano due lettucci, uno per le due figlie undicenni del conte Fuzesco (di Frossasco?) e l'altro per la figlia del sig. Cotti della stessa età; la madre Clara Paola Corbella aveva nella sua cella i letti delle due figlie di circa 22 anni del sig. Butticari e quello delle figlie del conte Gio. Batt. Porporato di 10 anni. Così altre monache avevano nella loro cella, quale la figlia del conte Gio. Angelo Porporato d'anni 16, quale le figlie del conte Macello di 14 e di 11 anni; quale le figlie del conte Gio. Battista Ressano; quale la figlia del conte di Fenile, Eugenia d'anni 15; quale le figlie del sig. Tegasso o del sig. Mirus o del sig. Ferrero o di tre figlie del sig. conte Braida, ecc.

In altre carte sono ricordate, presso le clarisse, le seguenti educande: le signorine Angela Maddalena Ressano, Maria Felice de Cottis, Maria Maddalena Dey, ecc.

Dalla precitata visita del 1658 apprendesi che le educande non erano state mai più di trenta: allora erano tutte di sotto dei venticinque anni e di sopra dei sette. Pagavano da 11 a 12 doppie all'anno, in parte anche in natura. Nel monastero, si accendeva solo il fuoco in cucina; un altro ve ne aveva per le educande, le quali potevano tenerlo anche in cella, purchè i parenti provvedessero le legna. Pei decreti surriferiti (p. 168) del 19 sett. 1660, era pur stabilito che le educande non dormissero più nelle celle delle religiose; erano anche

(1) CARUTTI, *Storia di Pin.*, p. 383; *Studi pinerolesi*, p. 235.

(2) Tutte le seguenti notizie si trovano nell'arch. cap. di Pin.: *Decreti e Visite*.

separati il refettorio e la stanza da lavoro. Le educande non dovevano sorpassare il numero di 20 e pagavano non meno di 12 doppie di sei in sei mesi, anticipatamente. Queste monache poi, non potevano ritenere pensionarie, che oltrepassassero gli anni 24 ed un giorno d'età, come si scorge da un altro decreto del 29 nov. 1688 (1).

SOPPRESSIONE DEL MONASTERO. — Questa ne fu dichiarata il 16 ag. 1802 (2). Ma già prima, nel 1799, il monastero aveva dovuto sborsare al municipio un cosiddetto dono patriottico di ll. 1975 e poi un altro ancora di ll. 725 (3). La consegna al governo delle rendite del monastero, le quali ascendevano a ll. 9551, si era pur già fatta il 31 dic. 1800 dalla badessa Clara Sanfront (4). Parte delle dette rendite passarono poi anche al seminario vescovile (1, 601).

Inoltre, di questa chiesa di s. Chiara in tempi diversi, la confraternita di s. Rocco in Pinerolo, acquistò un apparato dell'altare maggiore (iv, 157); l'antica chiesa parrocchiale di Vigone, l'icona; la chiesa di s. Maurizio di Pinerolo, un messale (dell'altro secolo).

Di poi, il detto convento di s. Chiara nel 1819, 21 genn. (atto cons.) era di proprietà di Claudio Caligaris, che però non lo poteva affittare; verso il 1826 doveva convertirsi in *filatura* (l. c.); e l'anno dopo l'occupavano gli oblati di M. V. come già si è visto (p. 151).

CAPO XII.

UMILIAE DI S. LORENZO.

Nessuno fin qui ha mai parlato di queste monache, che pur ebbero in Pinerolo un'esistenza di 50 anni, dal 1340 al 1390. Le notizie seguenti si desumono, parte dai conti esatt. e parte dagli atti della curia.

GIUSTA I CONTI ESATTORIALI (5). — Da questi risulta che le dette monache dal 1370 al 1390, forse anche a norma degli statuti di Pi-

(1) CASALIS, *Diz. geog.*, vol. xv, pag. 153.

(2) CASALIS, *Diz. geog.*, vol. xv, p. 153. Come si sa, nel secolo scorso in Pinerolo i conventi femminili erano soltanto due, questo delle clarisse e l'altro delle visitandine; ma non *quattro* come pretende il PATRUCCO (*Studi pinerolesi*, p. 335).

(3) PITTAVINO, *Storia di Pinerolo*, p. 507.

(4) CASALIS, *Diz. geog.*, vol. xv, p. 153.

(5) Arch. civ. di Pin. Conti esatt., cat. 30, vol. 4 (1367-74); vol. 5 (1374-83); vol. 6 (1383-88); vol. 7 (1388-91) e vol. 8 (1392-1419).

nerolo del 1353 (1), ricevertero dal comune l'elemosina settimanale di un sestario di frumento:

1372. Libraverunt monialibus monasterii sancti Laurentii de Pinayrolio pro elemoxina per commune singulis epdomadis dari consueta videlicet pro quinquaginta quinque septimanis inceptis die xii decembris m^occclxx finitis die vii ianuarii m^occclxxi^o. Et alloquuntur per litteras confexionis prepositi et conventus dicti monasterii datas die xii feb. m^occclxxi^o mod. vi, sest. vii (2). — 1375. Fratribus sive dominabus humilitatis pro duodecim septimanis incoatis dicta die x mensis Ianuarii, videlicet sest. 1 pro qualibet septimana, sest. xii. — Altra elemosina di grano (un sestario per settimana) dominabus humilitatis. — 1378. Conto dei massarii de' mulini di tre anni, dal 1375, con obbligo, tra altro, de alio sestario per eos debito pro qualibet septimana dominabus humiliatis sancti Laurentii de Pinayrolio. — 1381. Computus Constancii Resenati et sociorum massariorum molendinorum (dal 22 luglio 1378 al 19 luglio 1381) ad fictum seu censum unius sextarii frumenti pro qualibet epdomada dandi... monialibus humiliatis de Pinayrolio. — Libraverunt conventui dominarum humiliatarum de Pinayrolio pro elemoxina eis data per comune videlicet pro singula septimana, sest. 4 frumenti, per totum tempus trium annorum de quo computant et allocuntur per litteras confessionis d. ni fratris Antonii de Vercellis prepositi dicti conventus (iv, 211), mod. 18, sest. 6. — 1384. Libraverunt dominabus humilitatis sancti Laurentii de Pinayrolio pro elemoxina eisdem concessa, per tre anni (dal 23 luglio 1381 al medesimo giorno del 1384) con quitanza o confessione fratris Antonii prepositi ecclesie sancti Laurentii de Pinayrolio, moggia 18, sest. 6. — Altro computo dei massari dei mulini (dal 23 luglio 1384 allo stesso giorno del 1387): ad fictum seu censum unius sextarii grani frumenti pro qualibet edemoda dandi... monialibus humiliatis de Pinayrolio. — Altrove sotto la stessa data e per il medesimo scopo si legge: conventui dominarum humiliatarum beati Laurentii de Pinayrolio. — 1390, 8 agosto. Libraverunt sororibus seu monialibus sancti Laurentii de Pinayrolio, con quitanza del frate Antonio prevosto di s. Lorenzo. E poi si ripete: monialibus seu conventui monialium sancti Laurentii. — 1390, 11 ott. Dominabus monialibus humilitatis sancti Laurentii de Pineyrolio, con confessione di ricevuta del frate Giovanni Berioti procuratore dictarum dominarum, L. 16. — 1390. Libravit sororibus sancti Laurentii in deductione elemosine eisdem dari consuete ut per confessionem fratris Johannini Bergoto, sest. vii. — 1390, 27 giugno. Libravit conventui monialium sancti Laurentii in auxilium elemosine eisdem dari consuete, per confessione fratris Jac. prepositi s. Laurentii, sest. 6 (iv, 212).

Dai precitati documenti, la ricevuta dell'elemosina essendo rilasciata

(1) Quivi, fra altro, si raccomanda che *dicte domine orationes faciant pro universis personis de Pinerolio* (iv, 281). E se dobbiamo giudicarle da quelle di Alba, pur ricordate ne' secoli XIII e XIV, esse prestavano anche l'opera loro agli ospedali e colle doti loro e coi pietosi servizi porgevano aiuto agl' infermi.

(2) Già nel 1272 *apud pinarolium* ossia in territorio pinarolii è ricordata una pezza di terreno *iusta domum humiliatorum pinarolii*. Nel 1275 il *frater Rufinus* risulta *prepositus* della predetta *domus seu mansionis humiliatorum de pinarolio* e promette di pagare *pro ecclesia sancti laurentii sita in pinarolio* un annuo fitto a Goffredo vescovo di Torino (GABOTTO, *Cart. di Pin.*, pp. 223-242).

abituamente dal prevosto degli umiliati, apparisce che esse umiliate erano sotto la sua dipendenza.

SECONDO GLI ATTI DELLA CURIA. — Da questi se ne hanno più precise notizie. In primo luogo per incidente dal testam. di Ludovico Caponi fatto nel 1388 (iv, 248), e che è riferito in una causa civile negli atti sopradetti, si ha che una sorella del testatore, Genisia dei Caponi era allora *monialis monasterii sancti Laurencii de Pinayrolio*. Poi, da un'altra causa civile del 1406 (1) in cui si trattava di stabilire se una certa Lorenzina, figlia di Michele Balengioto di Pinerolo e moglie di Ant. Galfardi, avesse abilità di disporre della sua dote, essendo stata per quattro anni monaca (2) in questo convento, da cui era uscita dopo la soppressione di esso: si hanno tutti i particolari che seguono: Che nel convento degli umiliati dell'ordine di s. Domenico (sic), che era col titolo e colle dignità di prepositura, dal 1340 al 1390 vi furono *certe sorores religiose habitus monacalis prefacti ordinis sub regimine, cura et gubernacione prepositi predictorum conventus et monasterii*; che i frati e le suore in questo monastero dimoravano durante quel tempo *tamquam in cenobio virorum et mulierum nullo intervallo existente inter eosdem preterquam intervallum unius parietis muri*; che una bolla di papa Giovanni XXII, anno dodicesimo del suo pontificato (quest'anno sarebbe il 1327), provocata dal prelado della casa (degli umiliati) *Brayde majoris*, e presentata all'arciv. di Milano dal procuratore di questa casa nel 1350, proibiva i monasteri misti; e che dall'originale giacente a Milano se ne estrasse nel sett. del 1390 una copia, la quale dal prevosto e dai frati del monastero di s. Lorenzo di Pinerolo fu presentata al principe Amedeo d'Acaia, perchè la rendesse esecutoria, come fece per sue lettere patenti.

Così cessò, in quell'anno, di esistere il convento femminile annesso al maschile degli umiliati di s. Lorenzo.

(1) Arch. civ. di Pin. Cause civili, volume n. 42, anni 1405-1406.

(2) Si diceva dagli uni che fosse stata solo *novicia et minor XII annorum*; e dagli altri si asseriva che *fuit professa in manibus tunc domine abbatisse dicti monasterii et etiam domini prepositi*. Costui, come teste, il 30 ag. 1406, benchè citato, non potè venire in giudizio, perchè da otto giorni era gravemente malato morbo contagioso ypidimie.

CAPO XIII. ⁽¹⁾

VISITANDINE. ⁽²⁾

Meraviglioso è il modo, con cui furono preannunziate e quindi introdotte in Pinerolo; e mirabili pur sono gli accidenti, per cui vi si mantennero lungamente, a malgrado delle indicibili sciagure a cui elleno furono soggette.

PREDIZIONE DELLA FONDAZIONE DEL MONASTERO. — Questa avvenne nel 1622, durante il soggiorno che fece s. Francesco di Sales in Pinerolo (3), e se ne tenne conto nel processo della sua beatificazione. I confratelli dei disciplinati di s. Francesco (iv, 131) o meglio i gesuiti che precisamente fin d'allora ne uffiziavano la chiesa (iv, 132) invitarono il vescovo di Ginevra a visitare la detta chiesa e celebrarvi in un giorno solenne. Egli accettò tale invito e vi amministrò il sacramento della confermazione a due giovani damigelle della famiglia del conte della Trinità. In quest'occasione egli tenne pure un'allocuzione, in cui dando sfogo all'ardore dei suoi sentimenti, predisse che la cappella ove egli uffiziava ed il suolo stesso cui egli calpestava vedrebbero un giorno elevarsi un asilo per le sue figlie, le visitandine (4). E prima di partirsene, trovandosi al capitolo dei fogliesi in Abbadia, pregò ancora i pinerolesi di favorire la predetta sua istituzione (5).

FONDAZIONE DEL MONASTERO. — Il marchese di Villeroy governatore della città e cittadella di Pinerolo pel re di Francia, riferiva al

(1) Questo capo venne da me sottoposto alla revisione delle ottime suore visitandine che, rettificandone alcuni dati, ve ne aggiunsero parecchi altri, inchiusi specialmente ne' seguenti documenti in francese. A loro dunque, mi gode l'animo testificarlo pubblicamente, sono molto riconoscente.

(2) Cf. I, 43-306-310-315-339-340-342-366; v, 26-45-75-111-112-127-139-143-145-160-172-173-174. Come si sa, i primi fondamenti dell'ordine della Visitazione si posero nel 1610 da s. Francesco di Sales vescovo di Ginevra d'accordo con santa Gioanna Francesca di Chantal (*Vita della ven. A. M. Remuzat*, Roma, tip. artigianelli di s. Giuseppe, 1893, p. XIX). Ed ogni anno tutto l'ordine celebra l'anniversario della sua fondazione il giorno 6 giugno, festa di s. Claudio, che nell'anno 1610 concorreva con la festa della ss. Trinità: perciò tutto l'istituto solennizza in modo speciale anche queste due feste.

(3) Quest'opera, I, 264-612-613; III, 83; IV, 136.

(4) CROSET-MOUCHET, *L'Abbaye de S.^{te} Marie de Pignerol*, Pignerol, 1845, nouvelle imprimerie de I. Lobetti-Bodoni, pp. 51-62. - Quest'opera, v, 187-190-211.

(5) CASALIS, *Diz. geog.*, vol. xv, p. 147.

consiglio civico, il 16 ag. 1634, che le monache di s. Maria sotto l'istituzione del vescovo di Ginevra, bramavano fondarsi un monastero in Pinerolo a proprie loro spese: il consiglio aderì di buon grado al desiderio di quelle suore sì per la esemplarità della loro vita, e sì perchè il loro precipuo scopo era quello di educare zitelle di civile condizione. Un cav. di Malta però si oppose fieramente a tale fondazione, perchè voleva introdurre le madri orsoline (III, 290); ma il vic. gen. abb., il sopraccennato governatore ed il comune persisterono nel favoreggiarla; ed il 27 sett. 1634 (1) sei religiose (2) del monastero di Embrun (di cui la superiora, la madre Maria Francesca Humbert, ed una delle suore erano professe del 1° monastero di Annecy), accompagnate dal sacerdote Aymè, loro padre spirituale dall'abate Albert, curato di Cesana, e dal priore di Mentoulles, essendo giunte al monastero di s. Maria di Pinerolo allora occupato dai pp. fogliesi, furono da questi accolte colla massima urbanità, riguardandole siccome figlie spirituali del predetto vescovo di Ginevra che ne aveva quasi predetto l'arrivo. La marchesa di Villeroy, moglie del prelato governatore, loro mandò il suo cocchio e furono esse ricevute alla porta del maggior tempio di Pinerolo, s. Donato, dal vic. gen. abb. accompagnato dall'intero capitolo; ed, introdotte processionalmente nel presbiterio, assistettero al canto dell'inno di grazie: appena ebbe termine questa solenne funzione si avviarono esse alla casa destinata per loro dimora (3).

ANTICA SEDE DEL MONASTERO. — Questa, dal 1634 al 1643 era in un locale annesso alla confraternita di s. Francesco (IV, 135) ed anche in una casa con giardino, nel borgo e presso il convento di s. Chiara (4),

(1) Tale data dal CROSET-MOUCHET (op. cit., p. 62) è erroneamente anticipata al 1623.

(2) Le visitandine in Pinerolo nel 1635 erano contemporaneamente almeno anche 6; nel 1678, 28; nel 1710, 32; nel 1737, 35; nel 1753, 38 professe con un reddito di ll. 9000 (I, 459); nel 1799, 41, con un attivo di ll. 5559.4.9 (IV, 434-435); nel 1802, 6; nel 1816, 22; nel 1837, 33; nel 1894, 31. Nel 1895 abitavano il monastero 17 suore del velo nero, 9 del velo bianco, 1 pretendente, 4 torriere, 1 inserviente e 5 educande.

(3) CASALIS, *Diz. geog.*, vol. XV, pp. 147-148.

(4) Ecco quel che si ricava dalle antiche memorie del monastero: « Après le chant du Te Deum en musique, et après les civilités ordinaires en telles rencontres, la nuit étant déjà un peu avancées, nos sœurs furent conduites dans le meme carosse avec quantité de flambeaux jusqu'à la petite chapelle qui leur étoit destiné (IV, 135). Ce lieu véritablement saint par la célébration qui s'y faisait de nos saints mystères, étoit le même où douze ans auparavant notre saint Fondateur avait conféré les ordres sacrés à son passage en cette ville, et avait marquée très distinctement l'endroit de cette petite chapelle devoir être celui où ses filles de la Visitation seroient un jour établies. Lorsque nos sœurs eurent terminé leurs oraisons

al medesimo convento venduta poi nel 1707 (p. 172). In questa primitiva sede, in Pinerolo nel *refettorio della chiesa o sia casa d'abitazione delle M. RR. madri della Visitazione di Pinerolo*, nel 1635, 8 maggio, rog. Molinati, alla presenza del p. guardiano del convento di s. Francesco, Maximiano Fabri, e del sig. Florens *insegna* nel reggimento di Aigabona (1), Caterina Lucia dei furono Franc. Emanuel e Dorotea *jugali* de Caramaccia di Pinerolo, per monacarsi nella Visitazione di Pinerolo, dovendo pagare la dote di ll. 1728 tornesi, oltre la spesa della *donzена* durante il suo noviziato, cede a suo zio materno, p. Giulio Cesare Rasino minorita (III, 78) la sua eredità che *ascende a somma egregia*, perchè paghi il detto suo debito al preaccennato monastero della Visitazione. Vi sono pur congregate capitolarmente al suono della campanella le suore Maria Francesca Humbert superiora, Maria Margherita de Sagliot (Challiot) assistente, Maria Angelica du Virail, Gioanna Benigna de Faug e Maria Filiberta Cristin (Critin) (2).

Queste suore, anche più tardi, verso il 1642, dimorando tuttora in casa d'affitto, non osservavano ancora la clausura e quindi col permesso del vic. gen. abb. avevano potuto liberamente accogliere nel monastero loro la sig. di Malissy consorte di altro governatore di Pinerolo (I, 307).

S. GIOVANNA FRANCESCA FREMIOT DI CHANTAL IN PINEROLO. — Questa santa fondatrice delle monache visitandine (3) nel 1639 trovandosi a

dans la ditte chapelle, on les pria de se rendre à la maison voisine qu'on leur avait assignée pour demeure. Elle consistoit en deux chambres dépourvues de tout, n'y ayant qu'un lit, et Dieu say avec quel zele de charité elles vouloient mutuellement se céder les unes aux autres ce pauvre secour. Mais pendant qu'une seule en pouvoit profiter, celles qui restoient, dans leur extrême lassitude, couchées a platte terre, méditoient à loisir sur la pénitence du Sauveur du monde et se croyoient doublement obligées de l'aymer et de le servir, en ce que par sa bonté infinie il daignait leur faire part de ses souffrances. Dans cette nouvelle retraite elles ne trouvèrent ni table ni siege, etant obligées de se servir pour l'un et pour l'autre du pave meme ou elles prenoient leur repas. Dieu a permis qu'elles ressentissent pour un tems tous les effets de la plus extreme indigence pour leur faire mériter ceux de son infinie bonté. Quoique leur habitation ne put etre fixée dans ce pauvre réduit on ne laissa pas d'y conclure les cérémonies de l'établissement; mais six semaines après leur arrivée en cette ville, elles se virent dans l'indispensable nécessité de louer une autre maison près des Clarisses au Bourg. Mais ce second logement n'étoit pas encore celui que Dieu destinoit à ses servantes, comme on le verra dans la suite ».

(1) Forse Aigues Bonnes, cas. di Francia, cant. Roquefort.

(2) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 378.

(3) Essa era pur suocera del governatore di Pinerolo, Toulangeon, morto e sepolto nel 1633 in Pinerolo (p. 76). Suo figlio, il barone di Chantal, fu il padre della celebre signora di Sévigné. Quella morì il 13 dic. 1641 e fu santificata nel 1767.

Torino per istabilirvi uno dei suoi monasteri e dovendo affrettare il suo ritorno in Francia per minacce di guerra, volle nel suo passaggio visitare le sue care figlie di Pinerolo (1), ed ecco quanto si legge nei loro annali di quel tempo:

« Notre venerable Mere de Chantal, au retour de la fondation qu'elle venoit de faire de notre Monnastere de Turin, ne put se refuser aux tendres empressemens de ses cheres filles de Pinerol. Elle y arivà le dixième avril de l'annee mille six cents trante neuf, portant avec elle pour le bonheur de cette petite troupe, des tresors de grace, et de joyè inexplicable; elles la reçurent avec le respect deü a une fondatrice, et la vénération deü a une sainte, et les aymables transports qu'une parfaite confiance pouvoient inspirer à des filles pour leur bonne mere.

Durant les quelques jours où nos Soeurs eurent l'avantage de posseder cette grande religieuse, elle leur parla a toutes avec une singere éfusion de coeur, donnant a chacune des avis si ajustés a leurs besoins spirituels qu'elles en furent penetrées d'admiration autant que de reconnaissance, croyant entendre la voix de Dieu meme, qui leur parloit par son moyen. Une de ses cheres soeurs s'étant présentée en particulier a la venerable mere, pour avoir la grace de sa benediction elle la lui donna puis la touchant de la main au milieu du front, comme tres particulièrement éclairée qu'elle étoit sur l'interieur des personnes, ma fille, lui dit-elle, vous etes trop réfléchiante, corrigés cette habitude si contraire a la perfection. C'en fut assés, la parole et l'atouchement de sa digne mere lui imprimà une vertu si courageuse contre cette maladie de l'ame, qu'elle cessà bien tot d'en estre travaillée.

Mais ce qui la touchà cette vraie mere par rapport a ses cheres filles fut le mauvais logement et l'etroite situation où elle les vit reduites; elle tenta de donner ouverture a quelques traitées d'acquisition, et commençant par faire beaucoup présenter a messieurs de Ville, la necessité indispensable où ses cheres soeurs étoient de changer, elle vouloit faire marchée pour elles, d'une maison a la basse ville, quoiqu'elle eut tout le desir de les savoir un iour etablies au lieu où nous sommes presentement. Elle en eut volontiers fait les premieres avances si les ordres précis du gouverneur n'y avoient mis des fortes oppositions. Cependant malgre l'état de gene où se trouvoient nos soeurs, elle augurà bien de ce monnastere où egars a ces commencemens bien affermis pour le spirituel, et iugèa qu'en ce qui étoit du temporel on ne pouroit honnetement l'entretenir que par l'éducation des jeunes filles.

Toutes les personnes de distinction tant de la ville que du voisinage, les etrengers et le peuple en foule acouroient pour voir cette ecçellente religieuse. L'empressement du public à ce sujet, ne fut point diminué par les peines et les fatigues d'une montée plus rude encore, que celle qui conduit a present a notre monnastere, nos soeurs s'étant trouvees pour lors dans une petite maison du Bourg qui étoit fort elevee (p. 172). On ce disputoit neanmoins le bonheur d'y ariver plus tot, de revèrer seulement, et de ce présenter a cette grande servante de Dieu. Sa bonte et pollitesse naturelle ne lui permis pas de refuser quelques momens de son loisir a ceux qui desiroient d'en profiter, elle les reçut donc avec une si noble et si gratieuse corespondance d'honneur, d'affection et destime, que tout le monde en fut parfaitement satisfait.

(1) SEMERIA, *Storia della chiesa metropolitana di Torino*, p. 353.

Après que cette admirable mere eut honorée nos soeurs de son dernier adieu, et de sa sainte benediction, elles se separerent pour le tems, fortifiées du doux espoir de se réunir un iour dans l'éternité. C'est le seisieme d'avril dimanche des Rameaux qu'elle partit de Pinerol.

Un des premiers soins de la tres honorée mere Anne Catherine de Beaumont, alors superieure de la petite famille fut en execution des ordres de la venerable fondatrice, de redoubler les voeux et prieres, pour obtenir de Dieu quelques acheminement a l'oeuvre proietée d'un changement de maison, et les moyens pour y réussir. Elle esperoit l'un et l'autre principalement du secours du ciel, et de Celle qui en est après Dieu, l'ornement et la gloire; aussi elle engagea suavement ses filles, a lui rendre a cet effet, un culte particulier, entreprenant la dévotion du saint Rosaire, qui lui est si agreable. Elle le leur fit réciter tous les samedis durant l'espace d'une année, demandant incessamment a Dieu par les intercessions de sa sainte mere qu'il lui plut de disposer les Chefs de la Province a les favoriser dans cette afaire. L'oraison perseverante de nos meres emporta d'assaut peut on dire cette maison si desirée, et le vint quatrieme avril mil six cent quarante trois elles quiterent sans regret leur maisonnette du Bourg, pour se rendre a celle-ci qui n'en est pas trop éloignée et qui est tout joignant celle ou nos premieres soeurs avoient etees reçues a leur arivée a Pinerol, heureuses de voir ainsi realisée la prophetie de notre saint Fondateur et les souhaits de notre venerable mere de Chantal ».

ATTUALE SEDE DEL MONASTERO. — Questa, ora dominatrice quasi della bella città di Pinerolo, veniva occupata dalle visitandine nel 1643 quando per atto pubblico del 14 apr. di quell'anno, rog. Antonio Boveri (1), il conte Giovanni Angelo III Porporato, figlio del marchese Gaspare e di Carlotta Manfredi, a nome suo e della nobil donna Lucrezia Doria di Dolceacqua ved. del march. D. Gaspare, nonchè in nome del march. D. Giovanni Felice e del conte Gio. Batt. suoi fratelli germani, loro vendeva un palazzo sito in questa città nella *ruata o sii regione di Moncapino* (2) con stanze, corti, orti, giardino e pertinenze coerenti a tutte le parti la strada pubblica (3) per il prezzo di doppie 1600 d'Italia (4).

Ma quell'antico palazzo sebbene in un sito dei più vaghi e salubri della collina pinerolese pure era allora rovinato assai (5) e quindi le

(1) Insinuato al libro di Pinerolo degli anni 1642-43-44 a foglio 9.

(2) Ecco dove era il MONTE PEPINO. Erra dunque il GABOTTO (*Gli ultimi principi d'Acaia*, p. 548) credendo che esso fosse l'altura su cui è oggi la villa Rolfo.

(3) Di questo palazzo o castello dei Porporato è già cenno altrove (I, 671, II, 27-293; IV, 176-228). Esso dal B. DI VESME (*Studi pinerolesi*, pp. 35-36) fu malamente confuso col castello dei Bersatori che era invece *in burgo superiori... in platea* (IV, 69).

(4) Les soeurs déboursèrent la somme de dix sept mille francs, juste prix de la maison, y ajoutant deux mille francs pour être délivrées des hypothèques et des fideicomis (*Annales du monast. de la Visit.*).

(5) Se ne ha anche la prova nei conti esatt. (cat. 29, mazzo 7, grosso volume degli anni 1635-45) dove sotto la data del 20 aprile 1636 si trova la supplica dei

monache vi dimoravano a disagio. Consta infatti dalla visita del 13 ott. 1658 (1) fatta dal vic. abb. p. di s. Lorenzo, accompagnato dai canonici Belli ed Oreglia, che la primitiva loro chiesa era disadatta (2). Si disse quindi dalle monache che era provvisoria e che si doveva riedificarla altrove. Fu ordinato d'inalzare il muro della clausura di rimpetto alla porta grande e di otturare le due altre porte che mettevano sulla piazzetta (iv, 132) dinanzi alla porta grande del monastero e di traslocare il cimitero. Anche nell'altra visita del 9 sett. 1660 (3) fu stabilito di otturare le finestre verso la casa del sig. de Cotty e la predetta piazzetta; e di chiudere provvisoriamente con una palizzata il preaccennato cimitero, fino a che si fosse costrutta la nuova chiesa. Vi si ordinò parimenti che la dote delle religiose non dovesse essere minore di doppie 250 e non potessero prendervi l'abito che due sorelle; e che la chiave del tabernacolo e quella dell'armario dell'olio santo fossero presso della superiora.

In seguito, sulle rovine del suaccennato palazzo già dei Porporato vennero inalzate le mura attuali del monastero ponendone la pietra fondamentale il 7 apr. 1666 (4), ed inchiudendovi in tempi diversi parecchie case e giardini attigui.

In vero, queste reverende madri della Visitazione, come dagli istrum.

poveri pupilli Vittorio e Carlo Porporati: « Fin dal 1630 dai sindaci era stata la loro casa presa per caserma *qual fu caggione oltre la distruttione di essa ancho della perdita di molte robbe di gran valore. Ivi era stato tolto loro un campo alli molini detto il colombaro per le taglie non havendo essi poveri pupilli mai potuto godere cosa alcuna perchè all'hora si facevano le strade coperte et alla vigna mettevano le pietre (?) di santa Brigida et l'hano messo giù tutto il costamento.* Non avendo altro che quel poco di casa e non potendo gioir di quella sono costretti andar mendicando; domandando si paghi loro la *donzена* ove stano e che si ricordi che se ben sono poveri pupilli sono non però di buona famiglia di questa città. Si davano loro per conto dei fitti delle caserme doppie quattro in mani però di persona deg.^a (e questa fu Isabel Mercore) che li teneva in *donzена* (almeno Carlo) ma il loro amministratore era il *nob.^{le} sig.^r* Bartolomeo Lasagneri ».

(1) Arch. cap. dei canonici di Pin., xxx, un., 27.

(2) Questa tuttavia nel 1645 venne visitata dal vescovo di Geneva, Carlo Augusto di Sales nipote di s. Francesco, che vi dava il velo ad una novizia nell'istituto proficiente (p. 26). Poscia, ricevute le visite del clero, della magistratura e dei patrizi della città, tra la folla del popolo, dopo cinque giorni di continue fatiche pastorali lasciò con grave rammarico Pinerolo (CASALIS, op. cit., p. 148). La stessa chiesa poi nel 1655 serviva pure ai fedeli per l'indulgenza giubilare (I, 354). Ed il monastero già nel 1649 ne era toccato dalla processione capitolare delle rogazioni (III, 46).

(3) Arch. cap. dei canonici di Pin. *Visite e decreti*.

(4) CASALIS, *Dis. geogr.*, vol. xv, p. 148. - Nel 1677 doveva l'edifizio già essere quasi ultimato poichè internamente su di esso in quell'anno veniva disegnato un orologio solare (iv, 97).

notarili esistenti presso l'ufficio dell'insinuazione di Pinerolo ed elencati per ordine del consiglio generale del comune e dell'intendente conte Vasco (1), nel 1667 da Maddalena Bruna comprano una pezza d'orto in Pinerolo, con parte di casa, a cui coerenziavano già esse madri, per doppie 32 d'oro, metà Spagna e metà Italia. Di poi, nel 1670 dai confratelli di s. Francesco e di s. Croce acquistano il sito dove era già eretta la loro cappella omonima (iv, 135), e nel 1682 altra casa pure presso il monastero di esse. Inoltre, nel 1684 ottengono in permuta da Francesco ed Anna Elisabetta *giugali* Bonet e da Caterina Maria loro figlia *una casa con alquanto giardino* anche siti in Pinerolo, nella *contrada de Grana* coerenti la stessa via a levante, esse madri a mezzo giorno e ponente e la vedova Cavalot a mezzanotte, per ll. 70 di Piemonte e col carico delle gabelle (2). Nel 1685 acquistano una casa con cortile piccolo pur coerenti esse madri; ed altra casa con piccolo orto, del fu Gio. Batt. Cavallot nella *stradetta vicina alla via nova* presso il monastero; e nel 1687 un passaggio per costruirvi un condotto per iscaricarvi le immondezze nella *contrada nova* e coerente la detta *contrada de Grana*. Nel 1692 da Caterina Maria Livons ottengono in dono una casa con giardino nella *contrada delle monache*, ed altri beni. Nel 1698 comprano casa e giardini siti alla *Rocchetta* presso i pp. agostiniani ed esse madri. Nel 1700 da Gio. Batt. Scozia acquistano una casa con piccolo giardino ed orto nel borgo superiore presso e di sotto del monastero di s. Chiara coerenti esse madri della Visitazione per una casa e giardino a levante. Nello stesso anno si rendono proprietarie di altra casa con giardino presso il monastero loro nella *contrada di Montecupino*. Finalmente, per atto del 6 apr. 1701 rog. Guighetto, comprano per doppie 25 di Spagna, da Gius. Francesco Maria e Gio. Batt. fratelli Romanetti ossia Armandi, un giardino in città, cinto da muri con un pozzo dentro, vicino al loro monastero alle seguenti coerenze: la strada pubblica a levante e mezzogiorno, il *magazzino regio delle polveri* (3) a ponente, ed esse madri a mezzanotte.

Nel 1700 questo grandioso edificio, secondo la pianta d'allora segnata A. Sevalle, F, comprendeva la cucina, la dispensa, la scala secreta, il refettorio, la camera per l'assemblea, i luoghi comuni, la corte rustica, i giardini, il boschetto per il passeggio, le gallerie per

(1) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 42-44.

(2) Fra queste nel 1681 si annoverava anche il *laudemio* pel cui esonero le visitandine pur ricorrevano al consiglio superiore (iv, 310).

(3) Che nel 1733 spettava pure alle stesse madri della Visitazione.

la comunicazione della fabbrica nuova colla vecchia, la cucina per l'infermeria, la scala, le infermerie (1). Ma per la quadratura dell'infermeria e del giardino vi si dovevano ancora inchiudere le case Rossetti, Vische e Dellepeche (Delpesce), alcuni giardini di diversi proprietari ed il predetto magazzino di S. A. R. Lo spazioso giardino monastico, pure allora coerenziava già col convento degli agostiniani e comprendeva la casa ed il giardino della Chiarlotta nonchè la casa Miolis (2).

In seguito, la detta dimora monastica si migliorava ancora mercè le cure della città. Da questa, nel 1710 le monache ottennero che si costruisse la via selciata (via di costagrande) a ponente verso la porta rustica dove erano i fossi ovvero le demolite fortificazioni, e che il muro di cinta del loro giardino, dovesse allargarsi a loro spese per comprendere anche quello della predetta casa Rossetto, trasportando la preaccennata porta rustica fino alla strada che metteva alla *Rocchetta*. Negli anni 1710-15-20, dalla medesima città, dietro eccitamento di S. M. il re ebbero pure, sotto certe condizioni, la derivazione d'un corso d'acqua (pp. 173-174). Finalmente, nel 1737, 8 maggio (atti cons.), si sistemò ancora la predetta strada otturandone i voltoni e difendendola da un parapetto (3).

Per la costruzione di questo imponente loro monastero le religiose provarono in sul principio le ansie del bisogno; ma presto furono confortate dalla speranza d'un più lieto avvenire. Il conte d'Harcourt, generale del gallico esercito, preso alle strette dalle schiere Ispane nel 1639 fa voto di dare 500 franchi a questo nuovo cenobio, ove scampi dal pericolo in cui si trova, obbligandosi anche a farne dipingere il fatto su tavola votiva: egli è salvo, e compie il suo voto. Il sig. Peron, intendente d'artiglieria francese, dal campo presso Torino spedisce pur nel 1639 a questo monastero una delle molte campane, di cui in tempo di guerra venivano private le chiese delle

(1) Più tardi, negli anni 1715-16, è anche menzionata la *chapelle de N. Dame Claustre* per la quale si facevano delle provviste. Tra queste, che pur erano per il monastero, figurano altresì *un tapis turquesque* (ll. 215), dell'oro di Venezia, *sei toiles satinades pour les portes* (ll. 28), ecc. In tutto il 598.10.6. Ultimamente, nel 1837 (visita), le parti interne del monastero erano il coro, la sagrestia, la dispensaria, la spezieria, l'infermeria, la camera dell'assemblea, il refettorio, la cucina, la cantina, il granaio, l'oratorio dedicato a M. ss. del Rosario (che è la suaccennata cappella).

(2) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 35.

(3) Arch. civ. di Pin., cat. 31, m. 72, n. 1, foglio 34.

terre soggiogate (1). Giovanni Delubat detto la Forée per suo testam. del 25 marzo 1663, rog. Terlone chiama sue eredi queste madri della Visitazione (2). Il sig. Le Tellier ambasciatore francese (3) nel 1668 loro ottiene dal re un'annua gratificazione di trenta sacchi di netto frumento. Il re Luigi XIV, il 26 ag. 1687, sui beni confiscati ai religionari, renitenti di valicare la sponda destra del Chisone presso Pinasca, dona a queste visitandine la somma di ll. 6600, affinchè possano liberarsi dai debiti contratti per la costruzione dell'abitazione loro (4). Giacomo Pautazzo, il 31 genn. 1703, lega ll. 650 alle predette religiose ed egual somma all'ospedale di s. Giacomo. La città, il 23 dic. 1712, *alla M. R.^{da} Madre della Visitazione di s. Maria* per il tasso di tutto l'anno, come cessionaria del conte Porporato da S. A. R., rimette ll. tornesi 60 (conti esatt.).

POSSESSIONI DEL MONASTERO. — Se ne ricordano parecchie. In vero, il monastero nel 1660 acquistava la cascina di Baudenasca di giorn. 3, tav. 44 dalle signore Caterina ed Ottavia Margarita sorelle Randine, ed altri fondi anche in Baudenasca, coerenti con quelli del governatore Filippa, per doppie 517 e mezzo di Spagna con carico di pagar le gabelle; nel 1668 la cascina della Guglielma dall'avv. Prospero Tegasso (5); nel 1686 altri poderi presso la detta cascina della

(1) Ce monsieur ayant trouve a quelques lieües de la ville de Turin une fort belle cloche abandonnée aux passants, il s'en saisit et sa pitié lui faisant regarder cette pièce comme déjà consacrée a l'honneur et service de Dieu, il iugea n'en pouvoir faire un meilleur usage que de la transmettre a des personnes religieuses. Dans cette veüe ayant fait charger la ditte cloche il donna ordre qu'elle fut conduite à nôtre monnastère; on la tirà jusques ici avec cinq couples de boëufs et il ne falloit pas un moindre attelage au transport de cette machine, dont le poids étoit de quatre cent septante livres, d'un tres-beau et bon métal. Sous les plus beaux prétextes on esseia de persuader nos sœurs à laisser cette pièce dans son entier; mais leur fidelite aux prescriptions du *Coutumier* ne leur permit pas d'y consentir et elles la mirent à la fonte pour en tirer toutes les cloches nécessaires du poids prescrit.

(2) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 530.

(3) Altrove è anche detto segretario di stato e di finanze di S. M. Il suo figlio, l'abate Le Tellier, nel viaggio da Parigi a Roma, dovendo soggiornare alcun tempo in Pinerolo, veniva dal comune, il 3 sett. 1667 (atti cons.) regalato di qualche dono. Pare che il suo viaggio fosse motivato dalle controversie che allora si agitavano in Pinerolo circa l'immunità ecclesiastica e gli usi gallicani (I, 276-295). Dal detto Le Tellier padre, pare si sia pur chiamata una cascina in Pinerolo, *la telliera*, di cui forse era possessore; ora essa spetta alla contessa Polliotti.

(4) CASALIS, op. cit., p. 148. - Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 553-558 - Quest'opera, v, 139.

(5) Questa cascina (di giorn. 35, tav. 18, piedi 8, oncie 5), con cappella annessa, fu pagata doppie 55 di Spagna per ogni giornata. Secondo la liquidazione fatta nel consiglio sovrano di Pinerolo il 16 marzo 1682 il monastero sborsò allora ancora

Guglielma e coerenti coi beni della cappella dei Trucchietti (1); nel 1698 un campo alla *porta di Francia*, d'una giornata, coerenti i *glassy* a levante e mezzanotte, la strada a mezzogiorno, il cimitero ed il campo dell'ospedale (p. 83) a ponente, per ll. 416. 13; nel 1700 una pezza di *goretto* nella regione dei *coppi*, coerenti i fondi del prevostato, da Cristoforo Vigliano; nel 1707 un podere in Riva presso s. Rocco; nel 1724 altro podere nella regione Berteironi, coerente la *strada pubblica delle fornaci* a mezzo giorno presso Abbadia; nel 1765 una cascina dal notaro e liquidatore Simone Baldassarre Raby. Inoltre, nel 1774 in Abbadia possedeva giornate 81.13.8.

BOMBARDAMENTO DEL MONASTERO. — Come si sa, il duca di Savoia il 25 sett. 1693, alle ore 6 di sera, cominciò a bombardare la città ed indirettamente anche il monastero della Visitazione che per la speciale sua posizione ne soffrì orribilmente. Il conte (Provana) di Frossasco luogotenente generale delle armi del duca, avendo due sorelle, che professavano l'istituto delle visitandine in questa città (p. 213), vedendo l'imminente pericolo in cui esse e le compagne loro si ritrovavano, ottenne una carta di libero accesso, e già vi erano giunte le carrozze con sufficiente scorta per condurre quelle religiose nel monastero di Torino; ma il conte di Tessè concordemente col governatore marchese di Herleville, dubitando d'infonder lo spavento nei cittadini aderendo all'uscita delle visitandine, rimandarono i cocchi, e scrissero sui passaporti, che *les religieuses françaises n'ont point peur des bombes* aggiungendovi altre parole oltraggiose. Le innocenti suore dovettero perciò comportare le funeste conseguenze di quell'empio rifiuto: le batterie furono rivolte verso il monastero: i fulmini di guerra ne atterrarono la sagrestia; scompagnarono il tetto d'una gran parte dell'edificio, e ne traforarono la volta del dormitorio (2).

lire 2449, soldi 2 di Piemonte che facevano qualche cosa di più di 1794 lire torinesi. Le monete enumerate in tale occasione sono le seguenti: *doppie di Savoia* 42 a lire 14 e soldi 13 di Piemonte = ll. 615, soldi sei; *doppie due d'Italia* a ll. 14 e mezzo = ll. 29; dodici e mezzo *luigi d'oro di Francia* a ll. 15 = ll. 187 e mezza; *doppie 23 di Spagna* = ll. 345; altre due *doppie Genova* a ll. 14 e soldi 15 = ll. 29 e mezza; 151 *crosassi* e mezzo *Genova* a ll. 6 caduno = ll. 909; tre *filippi* a ll. 4 e soldi 7 = ll. 14 e soldi 1; sette *ducatoni* a ll. 5 = ll. 35; 69 *scudi d'argento di Francia* a ll. 4, soldi 2 = ll. 282 e soldi 18; e finalmente *lire due, soldi dieci di Piemonte* in moneta.

(1) Tali poderi nel 1796 dicevansi *cascina di santa Maria* nel territorio di Pinerolo, col n. di mappa 2214 (Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 65).

(2) Arch. civ. di Pin. MS. del Lanteri, segr. del comune (Cf. p. 99, nota 3).

Comprese allora dal più alto spavento le visitandine supplicarono le clarisse affinché volessero ricoverarle nella loro casa, in cui subito furono molto cortesemente accolte; se non che 24 ore dopo, le artiglierie si videro rivolte sopra la casa delle clarisse; e lo scoppio di una bomba avendo cagionato l'istantanea morte di una di queste monache, ne furono le rimanenti sbigottite per modo, che pregarono le altre suore della Visitazione di uscirne, riguardandole come persone di cattivo augurio; il perchè le infelici visitandine dovettero andarsene, e rimanere, negli ultimi giorni del bombardamento, nelle magioni d'alcuni cittadini che ben volentieri loro offerirono l'ospitalità. La pace conchiusa dopo la terribile battaglia che s'ingaggiò nelle pianure di Marsaglia, tranquillò gli animi di tutti, ed allora le religiose della Visitazione rividero il luogo, ove esisteva il loro monastero; ma esso era quasi interamente distrutto. Elleno dunque vedendosi prive delle sostanze loro, e non trovando mezzi di riparare a tanta rovina, più non avevano altra fiducia che nella divina provvidenza (1); ma ben tosto ne furono racconsolate, specialmente per compiere i preaccennati restauri, dagli augusti parenti delle seguenti

PRINCIPESSA ABITANTI IL MONASTERO. — Vittorio Amedeo II nel 1699 vi mandò in educazione VITTORIA MARIA ANNA chiamata poscia madamigella di Susa, sua figliuola novenne legittimata (2) e fece riparare la casa (3). Madamigella di Susa nel 1714 sposò il principe Vittorio Amedeo di Carignano, e alla sua volta affidò alle visitandine la sua figliuola ANNA TERESA che vi rimase tre anni e mezzo (1726-30) (4). Costei, nata il 1° nov. 1717, sposò nel 1741 il principe Carlo di Rouhen (Rohan) di Soubise, e morì in Parigi ai 5 apr. 1745 (5). Ed ora prevenendo gli avvenimenti, ne aggiungeremo una terza, la principessa FILIBERTA DI SAVOIA-CARIGNANO, poi consorte del conte di Siracusa fratello del re di Napoli, che vi entrò il 1° nov. 1835, rimanendovi

(1) CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. xv, pp. 149-150.

(2) Essa nacque il 9 febbraio 1690, morì a' di 8 luglio 1766, e venne sepolta nella chiesa della Visitazione in Parigi (BERNARDI, *Monastero delle Salesiane in Pinerolo*. Una pagina di storia. Pinerolo, tip. di G. Chiantore, 1865).

(3) CARUTTI, *St. di Pin.*, p. 382. Lo stesso re, Vittorio Amedeo II, nel 1726 indennizzava il monastero, elargendogli arredi, suppellettili, argenterie, decorazioni che poi furono ridotti ad ornamento della chiesa. Siffatte liberalità dal CASALIS (op. cit., p. 150) sono erroneamente attribuite alla novenne principessa (!).

(4) A questo riguardo il BERNARDI (op. cit.) pubblicava alcune lettere di encomio e di riconoscenza indirizzate dalla reale famiglia al monastero.

(5) CARUTTI, *Storia di Pin.*, p. 383 e BERNARDI, op. cit., p. 21.

per più di due mesi (1) dopo i quali S. M. Carlo Alberto, che l'aveva confidata al monastero, nella sua permanenza a Genova, la richiamò, elogiandone la madre superiora suor Clementina della Rocchetta.

MARCHESA DI SPIGNO NEL MONASTERO. — Anna Carlotta Teresa Canalis di Cumiana (2) educata già nel monastero della Visitazione in Torino e sposata primamente al conte Ignazio Francesco Giuseppe Novarino di s. Sebastiano, di cui rimase vedova il 26 sett. del 1724, indi per matrimonio segreto celebrato a' 2 ag. 1730 a Vittorio Amedeo III, rimasta vedova anche di lui, fra due monasteri (3) che le erano proposti ove ritirarsi, elesse questo di Pinerolo, dove per ordine di re Carlo Emanuele vi era condotta a' 24 nov. del 1732, essendo superiora nel monastero la madre Chiara Maria di Luserna (4). Ivi pure vestita dell'abito monacale si trovavano allora una sorella alla nuova ospitata, suor Maria Giuseppina Radegonda, ed una nipote suor Teresa Innocente. L'annuncio avuto di questo arrivo nel monastero fu subitaneo molto, per modo che si ebbe il tempo appena di sgomberare alcune stanze a pian terreno, di rimbiancarle, porle in qualche assetto, ammobigliandole, e renderle non affatto disacconce alla illustre donna che doveva abitarle. Il re, come fu messo a parte della tranquilla e lieta condizione della vedova del padre suo, se ne compiacque di molto, e le conferì il titolo di Eccellenza e le donò il marchesato di Spigno di cui portava e portò anche appresso continuamente il nome.

Le pagine inoltre del monastero pinerolese rammentano che

« quantunque la marchesana di Spigno non avesse propriamente la vocazione di rimanere in un chiostro, tuttavia, fornita come era di molto ingegno e di molte virtù, seppe di buona volontà ed ilaremente assoggettarvisi e senz'altro farsene un merito speciale innanzi a Dio. Non cagionava disturbo alcuno al monastero; sapeva acconciarsi a tutto con tale bontà e con tale grandezza d'animo da rendersi ben degna d'ammirazione e da tutte noi che abitavamo il chiostro e dagli altri che udivano parlarne al di fuori. Le nostre sorelle nutrivano per Lei l'affetto più rispettoso e l'attaccamento più vivo, ed ella a vicenda porgeva loro le testimonianze più delicate di bontà e di cordialità.

(1) CASALIS, op. cit., p. 152. — BERNARDI, *Pinerolo e circondario*, p. 37.

(2) Nata in Torino il 23 aprile 1680 (CARUTTI, *Della famiglia di Gaetano Pugnani* ecc. Torino, Stamperia reale di G. B. Paravia e C., 1895), morta e sepolta nel monastero della Visitazione di Pinerolo l'11 aprile 1769.

(3) Quello di s. Maria di Chieri e quello della Visitazione di Pinerolo (CARUTTI, *Studi pinerolesi*, p. 235).

(4) Queste notizie sono specialmente desunte dal precitato opuscolo: *Monastero delle salesiane in Pinerolo - Una pagina di storia dell'ab. Jacopo Bernardi*, Pinerolo, tip. di Giuseppe Chiantore, 1865.

Ella provava un vero piacere quando recavasi a pranzo e a refezione con noi; e per noi era verace gioia passare le ore di ricreazione e i giorni festivi in sua compagnia. Ella prestò in parecchie occasioni grandissimo aiuto alle superiori del monastero nostro coi prudenti consigli, non altrimenti che per le protezioni e i favori procuratici. Tutti ricorrevano a lei, ed ella era una beneficenza universale, era il sollievo dei miserabili e degli afflitti, inclinata sempre a consolare ed a soccorrere questi e quelli; a muovere istanze per chi ne abbisognava, e a scrivere calde lettere di raccomandazione; e siccome ella aveva congiunti ed amici che fungevano i primi uffizi dello Stato, così, le si agevolavano i mezzi di giovare e compiere il bene ».

Segnata in Rivoli da Vittorio Amedeo l'abdicazione in favore del figlio Carlo Emanuele, le memorie pinerolesi narrano che l'abdicante, entrando negli appartamenti della principessa del Piemonte, dichiarata già regina, le presentasse la contessa di s. Sebastiano con le seguenti parole: *Eccovi o mia figlia, una donna che si è sacrificata per me; vi prego perciò di usare ogni riguardo a lei ed a tutta la sua famiglia.* E queste parole d'affetto, dopo il semplice racconto degli atti compiuti per ben 36 anni, senza sdegno e senza fiacche irritazioni, fra le suore visitandine dalla illustre donna appaiono meritate.

Raccontano anche le carte monacali parecchi benefizi e pii lasciti fatti dalla egregia ospite loro. Narrano come, fra gli altri presenti, regalasse al monastero per la maggior cappella una lampada d'argento magnificamente cesellata (che più non esiste); come istituisse una messa settimanale da celebrarsi nella medesima chiesa tutti i venerdì ad onore del s.^{to} Sudario; come donasse al monastero alcuni arredi preziosi, fra quali, specialmente ricordansi *una tavola di ardesia vera che apparteneva all'augusto suo sposo il re Vittorio Amedeo* (1), *un inginocchiatoio ed un bacino con brocca d'argento*; che lasciasse 2000 ll. alla sorella sua Radegonda ed alla nipote Teresa Innocente, predette; che di più avesse avuto dal conte di s. Sebastiano quattro figli e due figliuole cui provvedere: ed a cui provvide in fatto, primo con testam. del genn. 1766, indi per mezzo del codicillo ricevuto dal causidico collegiato e regio notaro in Pinerolo Pier Francesco Raimondi alla presenza di fra Gius. Maria Lugo minorita, di fra Giusto da Susa guardiano cappuccino e degli *illustri* Gius. Bellardi e Cosimo Griotti *in una camera al primo piano dell'appartamento abitato dalla Eccellentissima Marchesana*, agli 11 febb. 1769, *circa le ore dieci di Francia della mattina.* Fra le cose però donate al monastero, non già pel valore e preziosità loro, ma per la significazione che hanno, mi piace rammentare *due pezze di tela ben fina che aveva ella medesima filato.*

(1) E che ora serve di *credenza* all'altare maggiore della chiesa pubblica.

Le stesse cronache del monastero pinerolese narrano che l'anno 1769 tutte le suore che vi abitavano furono colte dal timore gravissimo di perder l'ospite, l'amica, la loro protettrice, e la perdettero infatti *questa illustre donna, la marchesa di Spigno, dopo una lunga e dolorosa malattia, durante la quale, dice il MS., continuò sempre a renderci edificate con la sua pazienza, dolcezza e rassegnazione, e morì gli 11 aprile 1769.*

Durante la sua dimora in Pinerolo questa marchesa di Spigno nel 1736 promosse altresì la devozione al s. cuor di Gesù (III, 127); nel 1749 da un balcone della città chiese ed ottenne la benedizione di mons. d'Orlié in occasione della solenne sua entrata in Pinerolo (1); nello stesso anno venne eletta priora della compagnia del Carmine al Colletto (p. 102); nel 1757 levò dal fonte battesimale Carolina Ressano (2) battezzata dal vescovo d'Orlié; e negli anni 1752-68 contribuì assai per rendere solennissime le feste della beatificazione e canonizzazione di Gio. Francesca di Chantal (3).

VISITE DI PERSONE ILLUSTRI AL MONASTERO. — Oltre le già accennate visite di s.^a Gio.^a Francesca di Chantal (1639) e di mons. Carlo Augusto di Sales (1645), merita speciale menzione quella di S. M. il re Vittorio Amedeo II nel 1727, per vedere la giovine principessa Anna Teresa di Carignano, sua nipotina, da lui stesso affidata alle cure della suora Chiara Maria di Luserna. Ecco come la riferisce l'antico MS. delle religiose.

« L'entrée de S. M. notre souverain qui avec S. A. R. Monseigneur le prince de Piémont honorerent notre jeune princesse de leur visite, eut lieu le 16 septembre. L'esprit de solide piété de notre grand monarque lui inspira de ne point troubler notre tranquillité, en consequence il ne permit à personne de le suivre en entrant dans la

(1) Vedi un mio scritto pubblicato in occasione del solenne ingresso in diocesi di mons. Gio. Batt. Rossi (Quest'opera, vol. IV, p. 459). Da esso risulta che, contrariamente a quanto scrive il PATRUCCO (*Studi pinerolesi*, p. 311), la caduta del crocifisso sul capo del primo vescovo pinerolese non avvenne in s. Donato, ma nella processione del detto ingresso.

(2) I Ressano, parenti dei Cumiana, tenevano nei pressi della Visitazione un palazzo già dei Malingri di Bagnolo (II, 79-191). Tale palazzo dev'essere quell'istessa casa accennata nei conti esatt. del comune del 1710, la quale allora spettava appunto all'abate Francesco Antonio Cumiana elemosiniere di S. A. R., e pur dicevasi essere stata danneggiata dagli Eideschi (Ussari?) già acquartierati in questa città.

(3) Ce fut pour nous une grande consolation de voir en cette circonstance de la canonisation de notre sainte mère, tout le peuple venir en foule dans notre église pour l'honorer. Les évêques qui célébrèrent chaque jour la sainte messe durant le solennel octavaire entraient ensuite au monastère pour voir madame la marquise de Sping (*Annales du Monast. de la Visit.*).

cloture, et trompa ainsi l'attente d'une foule rassemblée à la porte qui avoit la devoute curiosité de visiter la maison. M.^r Chabrand notre confesseur, fut le seul qui eut l'honneur d'accompagner notre bon roi dont il reçut toutes les marques d'estime et d'affabilité, l'ayant pris à part pour s'entretenir seul avec lui en se promenant dans les cloîtres. Sa Majesté temoigna aussi beaucoup de bontes et d'interet pour ce monastere, à notre tres honorée mere Marie Christine de Provane, à laquelle il donna toute la confiance de s'adresser directement à sa persone Roïale dans tous les cas ou elle auroit eu besoin de son autorité (1) ».

Nell'anno 1749 mons. Merlini, nunzio apostolico presso S. M. il re di Sardegna, essendo stato deputato per venir ad erigere in vescovado l'abbazia di Pinerolo, terminate le funzioni a s. Donato, si recò al monastero, e nel percorrerlo, devoto qual era di s. Anna, rilevando che fra tutti gli oratorii non ve n'era alcuno che le fosse dedicato, fece dono alle suore di una reliquia di questa gran santa esprimendo il desiderio che le venisse eretta una cappella, il che venne eseguito.

Un altro illustre visitatore, legato al monastero per essere degno figlio di S. E. la marchesa di Spigno, fu il r.^{mo} abate di s. Sebastiano canonico e prevosto della metropolitana di Torino. Il sopracitato manoscritto lo ricorda specialmente nell'occasione del primo ingresso di mons. d'Orlié di Saint Innocent a Pinerolo:

« Monseigneur etant revenu de Rome où il avoit été se faire sacrer, M. l'abbé de S. Sebastien fut le premier à lui offrir les hommages de notre communauté... Peu de tems après, le 28 du mois de juin, Monseigneur vint sur le soir à Pinerol *incognito*. M.^r l'abbé de S. Sebastien voulut bien l'accompagner pour regler et apprendre toutes les fonctions et ceremonies qui se devoient faire. Il engagea ce nouveau prelat à venir celebrer la messe dans notre eglise le lendemain matin fête de S. Pierre et S. Paul, ce qu'il voulut bien lui accorder, et se rendit ici à cinq heures du matin. Après la sainte messe on se rendit à la porte de cloture, mais pour alors Monseigneur ne voulut pas entrer et se contenta de se rendre au grand parloir ou la communauté eut l'honneur de lui rendre ses devoirs. Dans l'après diner, il sortit de Pinerol pour y faire son entrée solennelle. M. l'abbé de S. Sebastien qui s'arreta ici quelques jours, voulut bien engager le nouveau prelat à celebrer sa première messe Pontificale dans notre eglise le jour de la fête de la Visitation, il enseigna lui meme à la sœur sacristaine tout ce qu'elle devoit preparer, et dirigea la fonction avec le maitre de ceremonies qu'il avoit conduit de Turin ».

Nel 1803, il 18 nov. il generale Menou veniva appositamente da Torino per far eseguire gli ordini del 1° console riguardo alla restituzione del monastero alle visitandine, alle quali diede prove di particolare benevolenza esternando quanto fosse spiacente del ritardo dell'amministrazione nell'adempiere il decreto di Bonaparte.

(1) Lo stesso re Vittorio Amedeo II a sue spese ordinò allora si riparasse il pavimento dei claustri, sostituendo all'antico ammattonato delle lastre in pietra di Barge.

Come già si è visto altrove (II, 80) alcuni anni dopo, il 5 febb. 1813, S. E. il cardinale Pacca, segretario di stato di S. S. Pio VII, reduce da Fenestrelle dove era stato parecchi anni prigioniero, onorava la città di Pinerolo di una breve fermata. In mezzo a tutti gli applausi e le profonde emozioni, non seppe rifiutarsi all'invito filiale delle suore della Visitazione, e, accompagnato dai canonici romani e seguito da una folla immensa di popolo, salì alla loro chiesa dove impartì la benedizione col ss. Sacramento, e quindi entrò nel monastero, visitò le inferme, benedisse e consolò nelle sue agonie la coraggiosa suor Maria Alessia Dondona, e recatosi in educandato vi gradì assai il canto di un *Laudate* in musica.

Verso il 1830-32, il monastero veniva onorato dalle visite di molti degni prelati e fra gli altri non si può tacere il nome dell'illustre principe Rohan-Chabot cardinale arcivescovo di Besanzone, pur già altrove ricordato (I, 538), il quale si degnava trattenere santamente la comunità con sublimi pensieri sul *Magnificat*, con quello slancio proprio di un'anima che è sul punto di congiungersi a Dio. Giovannissimo moriva pochi mesi dopo.

Nel 1853, era il p. Nicolò Olivieri che veniva per la prima volta al parlatorio della Visitazione conducendo due delle sue morette, ritornandovi più volte per la stessa sua missione; il che fece pure il suo degno cooperatore e successore Don Biagio Verri.

Mons. Filippo Chiesa avendo nel 1884 invitato il servo di Dio D. Bosco a giovare per alcun tempo dell'aria balsamica del poggio di s. Maurizio, procurò anche alle suore l'inestimabile favore d'una visita di quel santo personaggio. Il 31 luglio assistette alla distribuzione dei premi delle educande, dopo la quale avendo mons. Chiesa espresso qualche timore riguardo alle imminenti loro vacanze, D. Bosco chiedendogli licenza di prendere la parola, disse:

« Se Monsignore me lo permette, vorrei correggere qualche cosa », e indirizzandosi al giovane stuolo disse: « Monsignore è l'uomo del timore, io sono l'uomo della speranza, ed ho fiducia in Dio che non saranno fondati i timori del vostro vescovo.... ».

e continuò loro la sua soave esortazione per cui terminata la piccola festa, esse si stringevano attorno a quel venerando sacerdote il cui umil contegno era ben lungi dal far sospettare essere egli quell'uomo innanzi al quale anche i grandi si prostravano, e che destava l'ammirazione dei due emisferi. Esse penetrando quel cuore, raccoglievano avidamente ogni sillaba che usciva da quel labbro animato da sì tenera carità. Il 20 agosto, prima di lasciar Pinerolo, malgrado

la sua gran debolezza degnavasi ancora, sorretto da due cari suoi figli, celebrare la santa messa nella chiesa della Visitazione e comunicare le suore.

Un'impressione tutta singolare lasciava la visita del dotto benedettino Don B. Mackey. Egli nel marzo del 1896 faceva una breve apparizione in Pinerolo per rintracciarvi le orme segnate nel 1622 dal gran dottore di s. chiesa e fondatore della Visitazione s. Francesco di Sales (Cf. III, 83). Con ammirabile pazienza ne esaminava minutamente e ricopiava gli autografi conservati gelosamente dalle suore fra le più preziose reliquie del loro santo istitutore, e ciò ad intenzione di unirli agli altri già raccolti e da raccogliersi presso i monasteri dell'ordine, e presso gli archivi di quelle città state favorite della presenza del santo e far così ricomparire nel loro primitivo ordine e linguaggio le preziose opere di Lui.

Altri illustri personaggi onorarono ancora il monastero. S. E. il cardinale Gonella, nunzio apostolico a Bruxelles, nel 1857; il R. P. Alfonso Capecelatro superiore dell'oratorio di Napoli, poi cardinale di s. chiesa, nel 1872; S. E. il cardinale Gaetano Alimonda che nel maggio del 1886 imbalsamava il monastero col profumo della ispirata sua parola; e finalmente, nell'occasione del solenne omaggio che l'angelo di questa diocesi mons. Giambattista Rossi offriva a Gesù Redentore pel rinnovare del secolo (?), S. E. il cardinale Agostino Richelmy nostro veneratissimo metropolitano si degnava di celebrare la messa nell'umile chiesa della Visitazione, e dalle grate del parlatorio lasciava trapelare l'olezzo di quelle virtù che rapiscono ogni cuore.

DIRETTORI SPIRITUALI. — Due sacerdoti sono preposti dal vescovo alla custodia dei monasteri della Visitazione, l'uno col titolo di *superiore*, l'altro con quello di *confessore*. Il primo è specialmente incaricato degli affari; il secondo, delle coscienze; l'uno tien mano all'osservanza delle regole, l'altro ad infonderne lo spirito (1). Ecco i nomi di quelli che sostennero tali cariche:

Superiori.

- | | |
|---|---|
| 1634. D. Gerolamo Salvay, vic. gen. abb. | 1686. D. Gio. du Rye, vic. gen. abb. |
| 1647. D. Carlo di s. Lorenzo, prov. della
congr. dei fogliesi. | 1692. Can. Gio. Batt. Giacomello, vic.
gen. abb. |
| 1659. D. Bartolomeo Calusio, vic. gen. | 1698. Can. Francesco Berteau, vic. gen.
abb. |
| 1665. D. Giacomo di s. Michele, vic. gen.
abb. | 1707. D. Gio. Michele Sappa, pro vic. abb. |
| 1671. D. Gio. Grosplaigne, vic. gen. abb. | 1716. Can. Carlo Ferreri (III, 128). |

(1) Vedi BONGAUD, *Storia di S.ta Chantal*, cap. XVII, p. 609.

- | | |
|---|----------------------------------|
| 1740. Can. Antonio Miolli. | 1825. Can. Gio. Spirito Isoardi. |
| 1752. Can. Antonio Chareun. | 1832. Can. Ignazio Nicola. |
| 1794. Ab. Gius. Domenico Raisin, can. | 1851. Can. Gioffredo Giraudi. |
| 1797. Ab. Bern. ^o Giorgio La Tourrette, can. | 1854. Can. Michele Camusso. |
| 1808. Can. Giuseppe Andrea Negri. | 1881. Can. Luigi Valletti. |

Confessori.

- | | |
|---|--|
| 1634. Padre Massimiano Fabri, minorita. | 1800. D. Alassia. |
| 1641. D. Bareh. | 1808. D. Benedetto Bonardi (ancora nel 1822). |
| 1657-63. Can. Francesco Primo, <i>confessore e cappell. delle monache</i> (1). | 1821. D. Giovenale Canavero di Fossano (<i>confessore straordinario</i>). |
| 1677. D. Giovanni Ghighetti, oriundo di Salbertrand, detto <i>confessore delle M.^{to} R.^{de} madri della Visitazione di S. Maria di Pinerolo</i> (1682-83). | 1825. D. Gariglio. |
| 1688. D. Bermond. | 1828. D. Operti. |
| 1725. D. Gio. Francesco Chabrand, chiamato <i>confess. ordinario</i> (1729-37). | 1836. Teol. Boldrini. |
| 1752. D. Chevret (I, 291). | 1836. D. Gius. Augonon di Carmagnola. |
| 1757. Can. Francesco Antonio Fagou. | 1837. Can. Carlo Bonetto eletto, sulla proposta della superiora, dal vescovo, a tenore della santa regola di s. Francesco di Sales in sostituzione del precedente. |
| 1758. D. Cariatour. | 1844. D. Bocchetti. |
| 1764. D. Suspize. | 1846. D. Alladio. |
| 1773. D. Rignon. | 1852. Teologo Chicco. |
| 1776. Abb. Costiolle. | 1864. Can. Pietro Ramelli. |
| 1782. D. Lacourt. | 1872. D. Dassano. |
| 1785. D. Bonavia. | 1875. D. Luigi Bonamico. |
| 1788. D. Antonietti. | 1892. D. Antonio Elia. |
| 1799. Un tale approvato provvisoriamente dal vic. gen. (I, 477). | 1893. D. Gio. Batt. Sallen. |

La residenza del confessore è una casa attigua al monastero (2) che questo acquistò il 30 apr. 1722 dal cav. Gio. Batt. Manassero vassallo di Costigliole (3).

EDUCANDATO. — Di questo, fondato nel 1639 (p. 189), è pur cenno nel 1658 (I, 339-633). Inoltre, secondo la precitata (p. 191) visita del 1660, la pensione delle educande, da pagarsi da sei in sei mesi anti-

(1) Arch. cap. Visita del 1658. - Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 134.

(2) Questa casa, poco dopo le leggi sovversive dell'asse ecclesiastico del 1865, venne escorporata dal monastero e posta all'asta; e le suore se la rivendicarono. Il suo pozzo esterno è già ricordato nel 1617 (IV, 132).

(3) La detta famiglia Manassero (IV, 280) possedeva pure altra casa, già spettante al convento dei minori conventuali di s. Francesco di Pinerolo, e che per atto del 19 giugno 1761, rog. Lanteri, le era stata venduta dal detto convento. Essa casa era in Pinerolo, nella *contrada di S. Francesco*, ossia di *via nuova*, avanti il piazzale della chiesa di s. Francesco, con corte e pozzo, ed aveva le seguenti coerenze: a levante la detta strada; a mezzodì e ponente la stessa famiglia Manassero e Giacomo Floris, a mezzanotte gli eredi del chirurgo Daniel Solar (*Mon. Pin.*, III, 316-317 - Arch. cap. dei canonici, III, 5, 67; III, 6, 53).

cipatamente, era a ragione di doppie 12 ogni anno; erano molte, ma doveva ridursene il numero a 20 (1).

Più tardi, a causa del terremoto del 1808, le damigelle, le quali si trovavano di nuovo in gran numero, desertarono il convento, ma vi rientrarono ben tosto, e l'educando continuò ad essere fiorente, finchè cessò affatto nel 1896.

In questo educando, oltre le tre predette (p. 196) principesse, dimorarono innumerevoli damigelle delle più elette e nobili famiglie del Piemonte, come le signorine D'Arignan della Trinità, Solar di Moretta, Doria di Ciriè, Bonelli di Castelnuovo, Piossasque de Castagnole, Caqueran de Briqueras, Salmes de Garex, Salmatoris du Villars Rossillon, Biandrà de s. George, De Bagnol, De s. Martin, De la motte, Gilli de Mombel, S. Germain d'Agliè, Ferrero de la Marmora, Valpergue de Malion, Scarampi de Camin, D'Odalengo de Treville, ecc. (2).

Fra queste educande giova qui ricordare Margarita figlia di Bartolomeo di Falcombello (3) e moglie poi del senatore e capitano generale di giustizia barone Gian. Franc. Perachino conte di Cigliano (4) che con suo testam., in Torino 28 nov. 1686, raccomandava dalla sua esanime spoglia, *senza pericolo di chi facesse l'operazione, e con tutta la modestia possibile delle donne che vi assistessero, fosse*

(1) Del numero delle educande pare che si occupasse poi anche l'autorità civile, poichè del 9 ott. 1672 è una missiva del ministro per costringere le religiose dei monasteri a ricevere le ragazze, quando il consiglio sovrano lo stimerà a proposito (MS. della bibl. civ. di Pin.).

(2) Una di queste, la Basilio (Basilico), nel 1824 ricamava lo stendardino che si usa tuttora nelle XL ore in s. Donato (III, 119). Ed a questo proposito qui vuolsi pure ricordare che le visitandine nel 1693 riparavano altresì i paramenti del capitolo e che nel 1778 gli provvedevano perfino i rami d'ulivo allignante nel loro recinto (IV, 369).

(3) Fondatrice, nel 1684, del *Deposito di S. Paolo* in Torino (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. xv, p. 368; vol. xxi, p. 650).

(4) È costui ricordato nella casa del s. ufficio di Saluzzo con la seguente iscrizione: « 1667 | Jo. Fran.^{co} Perachino | haereticorum fulmem ac rebellum | infame Jo. Legeri ministerium | evertenti | et profana nefariae sectae templa | ecclesiae pacem ac reipublicae | instauranti ». Apparisce eziandio in quest'altra: « 1667 | Siste pedem, fige oculum, mentem eleva | in aede si quis ades | marmorea sub effigie | Joannes Franciscus Perrachinus | patritius pinaroliensis, civis taurinensis | baro ponteyensis | regalis sabaudiae celsitudinis | status consiliarius signaturae referendarius, Pedemontis senator | omnium Lucernae vallium generalis intendens | totius ministerii generalis protodux | sensibus exhibetur tuis ut judices | an marmor magis in ipso an ipse minus in marmore | exprimatur ». Entrambe queste iscrizioni si trovano anche in CARUTTI, *St. di Pin.*, p. 609. Il predetto Perrachino nel 1694 fu pur intermediario tra il duca e il conte di Tessé; ed i parenti suoi possedevano in Pinerolo altresì la villa Bessano (IV, 200; V, 30).

tratto il cuore e mandato alle monache della Visitazione in Pinerolo, per riporlo nel muro accanto alla porta del coro, e con una lapide esternamente che ne le ricordasse di pregare per lei. Alle stesse monache pur lasciava allora doppie 150 d'Italia da ll. 13 e mezza caduna, col peso d'una messa ebdomadaria. E 3 anni prima loro aveva eziandio stabilito altro legato appunto in considerazione delle fatiche fatte da dette madri nell'educarla, e per dar loro animo a continuar con quel zelo e bontà che facevano nel tempo della educazione di lei; e perchè in particolare, vi si dice, persuadano e dispongano le fanciulle a reggere la loro volontà e accomodarsi a quelle sotto l'obbedienza delle quali hanno da vivere cristianamente, ed in pace, ed in unione con tutti (1).

Più tardi, nell'apr. del 1856, pur in questo monastero, dove era stata accolta, moriva la giovinetta Amna, schiava africana. Era questa un angiolo in carne ritolto alla schiavitù dal predetto apostolo degli africani, D. Nicolò Olivieri di Genova (2).

Quivi l'insegnamento nel 1884 comprendeva le seguenti materie: lingua italiana, storia e geografia; storia ecclesiastica; aritmetica, algebra e geometria; lavori femminili; disegno; musica; storia naturale e lingua francese (3).

SEPOLTURE. — In occasione della morte di qualche educanda, ancorchè sepolta nel monastero, questo rimetteva una somma al capitolo pei diritti suoi parrocchiali. Così almeno si osservò nel 1685 per la morte della figlia del conte Porporato pagandosi ll. 30. Ed un tale precedente venne pur invocato, a nome di S. A. R., dal conte Frin-chignano che, il 16 apr. 1699, da Torino obbligava queste monache, citate davanti a lui, a dare la debita cera al capitolo, in occasione della sepoltura della contessina Maddalena di Cavaglià (4). Più tardi, le stesse suore facevano difficoltà di accettare il decreto di monsignor d'Orliè, del 19 giugno 1788, proibente di seppellirvi le educande per mezzo del loro sacerdote confessore senza l'intervento del vicecurato di s. Maurizio, nel cui distretto si trova il monastero (5). Simili litigi sorsero pure per le sepolture delle medesime suore. Il capitolo protestava che nella levata dei loro cadaveri il confessore non cedesse il posto digniore al detto curato di s. Maurizio (1788); oppure

(1) BERNARDI, *Pinerolo e circondario ecc.*, p. 37.

(2) *Amna, schiava africana ecc.*, Saluzzo, tip. s. Vincenzo.

(3) *Guida di Pinerolo*, 1884, tip. Lobetti-Bodoni, Pinerolo, p. 31.

(4) Arch. cap. dei canonici, xx, 2, 6.

(5) Arch. cap. dei canonici, app. xiv, 42.

che non l'invitasse (1794). Agitavasi ancora tale vertenza negli anni 1796-97, e le ottime suore si rimettevano poi (26 genn. 1798) al giudizio del vescovo Grimaldi.

Nel 1860, non consentendosi più di seppellire nel chiostro, si rinnovò qualche altro screzio provocato anche dalla morte dell'educanda damigella Emilia Maria Luigia Ceva di Noceto, avvenuta il 24 marzo di quell'anno (1). In tale occasione, di comune accordo, si stabilì che alla morte di qualsiasi persona claustrale la sepoltura internamente si facesse dal confessore assistito da tre altri sacerdoti; che la salma, sorretta da quattro uomini, venisse dalla porta del monastero portata al cimitero generale senza accompagnatura d'alcun sacerdote; e che al curato di s. Maurizio si rimettessero ll. 20 (2). Però alcuni anni dopo venne concesso al monastero di far accompagnare la salma da un sacerdote.

VICENDE DEL MONASTERO DAL 1793 AL 1899. — Nonostante che le visitandine nel 1793 avessero donato al governo del re la maggior parte dell'argenteria della loro chiesa; e, crescendo i bisogni, ne avessero due anni dopo, spedito il rimanente; pure nel 1797 furono costrette di spogliarsi dei beni stabili e contrarre debiti per pagare l'enorme tributo loro imposto di ll. 67.000 (3), per cui ricorsero al comune affine di ottenerne la diminuzione almeno della quarta parte.

Inoltre, nel 1799 alle visitandine, che erano in numero di 34, oltre 7 inservienti (p. 187), e che precisamente allora avevano pur fatto al municipio un *dono patriottico* di ll. 6000 (4) fu imposto di sgombrare dal monastero, ove non rimasero che due religiose Luigia Francesca e Maria Alessia, sorelle Dondona.

In questo frattempo furono loro anche domandati commestibili e varii oggetti tra i quali del gallone per guarnire la gualdrappa del cavallo del generale come si vede dalla seguente lettera:

LIBERTÀ

EGUAGLIANZA

Pinerolo li 23 fructidor anno 7^{mo} Repubblicano.

*La Municipalità di Pinerolo
alle Cittadine Religiose del Monastero della Visitazione.*

Il generale francese ha chiesto a questa Municipalità la provvista di un'ossa da cavallo guernita con gallone d'oro, e non sapendo dove indirizzarsi per avere detto

(1) Arch. cap. dei canonici, xxxvi, un., 39.

(2) Così press'a poco fu per allora anche convenuto con le suore giuseppine (Atti cap. dei canonici).

(3) CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. xv, pp. 151-152.

(4) PITTAVINO, *St. di Pin.*, p. 507.

gallone vi invita cittadine Religiose di voler procurare questo per la quantità di oncie otto, nel miglior modo possibile, e vi sarà riconoscente.

Salute e fratellanza
DANESY Amministrat.^{re}

Ed essendosi rifiutato il detto gallone, già spedito, si scrisse loro quest'altra lettera :

Pinerolo li 24 fructidor A. 7^{mo} Repub.^{ca} francese.

*L'Amministrazione della Municipalità di Pinerolo
alle Cittadine Madri della Visitazione.*

Quest'Amministrazione trovandosi assolutamente impossibilitata per la provvista del necessario gallone e frangia d'oro per la guernitura dell'Ossa, che con una sella la med^a deve rimettere al Generale, invita perciò a nome anche dello stesso Generale le Madri della Visitazione qualora le medesime non potessero far altrimenti di servirsi de' galloni e frangie di guarnitura de' piviali, o pianete, che siano in buon stato, ed' uniformi per d^o oggetto.

Salute e fratellanza
DANESY Amministratore (1).

Il 1^o sett. 1802, giunse il decreto di soppressione spedito dal 1^o console Bonaparte, e nel di seguente, alle 5 di sera, le autorità locali, facendolo noto alle religiose, che vi rimanevano ancora, diedero loro un mese di tempo per uscirne: si fu in quei giorni che vi furono tolti tutti i mobili della sagrestia, della chiesa, degli archivi, della spezieria (2) caduti in mano del governo, e tutti gli stabili, di cui il monastero conservava pur anco la proprietà. In questo sacro edificio furono poi ricoverate le povere orfane (3), e le superstiti visitandine, in numero di 6 vennero accolte nell'episcopio da mons. Grimaldi, per lo spazio di 14 mesi e 13 giorni (1, 478-596).

Il monastero fu poi restituito alle visitandine per decreto dell' 11 maggio 1803, del primo console, dal conte Galli, per mezzo del generale

(1) Arch. del monast. della Visitazione di Pinerolo.

(2) La spezieria delle monache della Visitazione, coll'approvazione del prefetto Geymet, nel 1802 si doveva comprare dall'ospedale o congregazione di carità e pagare col prezzo della campana già propria del predetto ospedale di carità o degli infermi, stato provvisto dalla commissione amministratrice delle opere pie d'un'altra maggiore e di più gran valore. Invece l'anno dopo la detta spezieria veniva acquistata dal sacerdote Flores che pur la offrì all'ospedale predetto, per la fondazione d'un letto, e l'offerta fu accettata. In tal modo l'ospedale, oltre la detta spezieria, diretta nel 1803 dallo speziale Giacinto Luchino con lo stipendio di ll. 200 annue, poté ritenere le due campane preaccennate (*Raccolta di documenti delle opere pie ecc.* Pinerolo, tip. G. Lobetti-Bodoni, 1854. - Quest'opera, v, 145).

(3) Per pigione delle medesime la commissione amministratrice delle opere pie pagava al demanio lire 165 annue (Deliberazione della medesima sotto la data del 26 nov. 1802). Allora il ritiro delle orfane era occupato dai militari ammalati.

Menou (1), venuto il 18 nov. espressamente a Pinerolo, il quale, superate alcune difficoltà mosse dagli amministratori della cosa pubblica il 25 nov. di quell'istesso anno, loro concesse di ripigliare la vita religiosa conchè vestissero in abito secolare. Ancora, il 30 floreale, anno xi, si permise a queste suore di abitare, sino a nuovo ordine, il monastero, e nello stesso dì il prefetto fece eseguire una tale licenza. Un po' più tardi, il governo concesse loro l'uso della campana e della chiesa (22 nevoso, anno xii) ed il convento poté esimersi dalla confisca generale del 1804. Le orfane uscirono dal monastero l'8 dic. 1803 e le madri, sparse qua e là, vi rientrarono il 20 dello stesso mese; e quattro anni dopo (8 marzo 1807) loro fu permesso di vestire l'abito del proprio istituto; il che si eseguì il giorno 25 agosto dello stesso anno.

A causa del predetto (p. 204) terremoto del 2 apr. 1808 il monastero soffrì un danno materiale di ll. 2000, sborsate da benefattori, ma non dal governo sebbene ne fosse stato richiesto.

Lo stesso monastero si consolidò e si ristabilì in seguito a R. biglietto del 17 gennaio 1816, all'epoca della restaurazione politica, per cui Vittorio Emanuele donò ll. 3200 alle visitandine, le quali mercè le doti di parecchie nobili donzelle monacatesi, poterono anche recuperare i beni loro involati nel 1799; ed intanto un altro R. biglietto loro restituì il preaccennato (p. 195) podere situato in vicinanza di questa città (2). Anche il comune continuò a pagare annualmente a questo monastero, in virtù di cessione a suo favore, del 27 sett. 1824 per parte del R. economato ecclesiastico, due somme di ll. 141,49 l'una e di ll. 420,97 l'altra (3).

Pur in quell'anno, 1816, il monastero andava aumentando di novizie, già vestite, e di postulanti, che vi aspiravano: le monache erano 22, ma non avevano ancora ottenuta la clausura papale, che si concesse il 16 maggio 1817. Dieci anni dopo esse erano già 33.

Molte di queste per ingegno e per carità segnalate e che appartenevano alle più illustri famiglie nostre, furono anche chiamate al

(1) Costui (p. 200) in proposito scriveva un'assai consolante lettera alla superiora del monastero. Tale lettera è già pubblicata dal BERNARDI (*Monastero delle salesiane in Pinerolo, una pagina di storia*. Pinerolo, tip. G. Chiantore, 1865).

(2) Poco dopo il 1833 queste monache acquistarono altresì parte del convento degli agostiniani che, demolito, venne inchiuso nel loro giardino (p. 33). E nel 1863 possedevano beni stabili anche in Bra e Macello; il loro reddito totale allora era di ll. 11.434 (III, 310).

(3) Bilancio della città, 1865. Altri censi già del monastero della Visitazione vennero invece definitivamente ceduti al seminario (I, 601).

governo d'altre case, pur della Visitazione, che man mano andavano fondandosi o riaprendosi in altre città: suor Maria Giuseppa di Cumiana e suor Maria Ignazia Costa della Trinità reggevano a vicenda dal 1725 al 1743, la comunità di Milano; e dal 1764 al 1788, la madre Maria Delfina Gabaleon di Salmour continuava l'opera loro. Dal 1840 al 1846 la madre Teresa Clementina Perruca della Rocchetta reggeva quella di Meaux in Francia, e quindi quella di Massa in val di Nivole, ove finì i suoi giorni. Nel 1824, le suore Maria Maddalena Berteau, Vittoria Amedea Rossetti e Luigia Margherita Bonino di Robassomero andavano a fondare un monastero della Visitazione nella città di Lucca; ed altre ancora in tempi più recenti prestavano il loro soccorso alle comunità di s. Giorgio (presso Benevento), Reggio-Calabria e Modena.

Frattanto, negli anni 1865-66, la pace del monastero è nuovamente turbata; le suore vengono altra volta spogliate di tutti i loro beni. Esse però confidano nella divina provvidenza. E questa loro non mancò poichè primamente il conte Camillo Benso di Cavour ad una buona loro superiora, che ansiosamente interrogavalo, rispose: «Finchè io viva e possa, le operose figlie del santo mio zio non saranno scacciate dal pietoso asilo, in che si raccolsero» (1). E di poi, contro ogni speranza (2), si ebbe il modo per cui il demanio cedette il monastero al comune e questo alla sua volta per atto pubblico del 1° luglio 1898 lo rimise, mediante il prezzo convenuto di ll. 42.000 alle suore stesse (3). Le quali, riconoscenti, precisamente un anno dopo, inaugurarono nel fondo del loro giardino una graziosa cappella votiva a s. Giuseppe al quale da alcuni anni, per ottenere tal grazia, avevano fatto incessante e confidente ricorso; ed ora pacificamente continuano a vivere a Dio, ed a fare al prossimo il maggior bene che possono.

CHIESA DELLA VISITAZIONE. — Questa chiesa, ora elegante e devota, venne fabbricata sotto il governo della superiora suor Maria Angelica Tarquin, eletta nel 1671 (iv, 135), e per qualche tempo si conservò nella sua primitiva semplicità; l'unico suo ornamento non essendo che il magnifico quadro della Visitazione di Nostra Signora, dono del signor marchese d'Herleville governatore di Pinerolo, con espresso

(1) Vedi opuscolo precitato di J. BERNARDI, *Monastero delle salesiane in Pinerolo*, Pinerolo, 1865.

(2) Le buone suore allora si erano perfino rassegnate di abbandonare Pinerolo, fissando la loro dimora in Chieri dove acquistarono fondi e case, rivenduti poi nel 1897.

(3) Atti del consiglio municipale di Pinerolo: 14 aprile 1897, 20 aprile 1898. - *La Lanterna pinerolese*, nn. 16, 17, 19 dei 17 e 21 aprile e dell'8 maggio 1897.

desiderio di vederlo collocato all'altare maggiore. Di poi, nel 1722, essendosi eretta in questa chiesa l'associazione di s. Francesco di Sales, i nuovi confratelli non trovando la detta chiesa corrispondente ai loro desiderii di sontuose decorazioni, solleciarono che vi si facessero delle riparazioni. E la madre Maria Cristina Provana di Frossasco, allora superiora, aderì ben volentieri ad una domanda tanto conforme anche ai suoi pii desiderii e al suo zelo pel decoro della casa di Dio; e la divina provvidenza avendole forniti i mezzi per intraprendere questi lavori, nel 1723 si mise mano all'opera. Ecco con quali termini l'ingegnere sieur Jean Louïs Bosso dà la descrizione dei lavori allora eseguiti. Essa trovasi in una lettera circolare che le suore scrivevano a tutto l'istituto il 19 aprile 1724:

« Premièrement tout le Sancta Sanctorum est peint en perspective, d'un très beau dessein qui represente plusieurs Colomnes, Pilastres et Arcades, lesquelles forment une façade de Marbre feint, dont la peinture est forte et foncée, afin d'en relever une autre délicate, mise dans l'enfoncement, laquelle fait donter au premier coup d'œil si c'est relief ou peinture, la Corniche qui l'environne est de Stuc d'un très-bon goût et bien dorée, laquelle se rapporte et donne une grace particulière à la peinture qui est dessous.

Au dessus de cette Corniche on a pareillement peint la voute en perspective, avec un compartiment au milieu, qui en formant quatre angles, lui donnent la figure d'un Dôme, peint avec tant d'art, que l'œil en est trompé: cette peinture a été exécutée par le Sieur Righini Parmesan; on voit au milieu de la voute des figures peintes d'un très-beau coloris par le Sieur Galeoti, celebre peintre Florentin, lesquelles representent le triomphe de la charité par les vertus qui la signifient, et aux quatre coins ou y a de même peint quatre Medailles de clair et obscur; le Maître Autel est placé à la distance de deux pieds et demy liprands du susdit enfoncement dont le goût et invention est à la Romaine, qui en formant un demi Ovale est superbement entrelassée par des ornements vifs de Marbre et de Bronze dorée à feu, ou or moulu, interrompus, cependant, par plusieurs reliefs de Marbres les plus fins, ce qui attire l'applaudissement de ceux qui le regardent avec attention; on y monte par trois degrès, compris la bardele, qui sont de pierres antiques, et cette bardele est formée de pierres, dont le compartiment est de plusieurs couleurs; au dessus de ces degrès, s'élève l'edifice de l'Autel, qui a sur ces flancs deux grands Modillions de Marbre vert, dont l'entablement est d'un Marbre melangé dit Mischio de France orné de feüillages et de festons de Bronze doré; au dessus dudit entablement il y a trois degrès, à compartiment de diverses couleurs vives qui ont une base de même que la corniche d'une Pierre nommée le Jaune de Verrone, et sur le vif des susdits Modillions s'elevent deux figures de Marbre blanc de Carrare, qui representent du côté de l'Evangile Saint Augustin, et de l'autre Saint François de Sales, tous deux en habits Pontificaux, qui est un ouvrage du celebre Sculpteur le Sieur Charles Tantardini; au milieu des susdits degrès s'élève le Tabernacle, dont la Porte qui représente les trois Pelerins d'Emaüs est de bas relief doré, de l'ouvrage des Sieurs Mareni, habiles Orfèvres, ayant sur les côtés des Pilastres de Bronze surdorés, avec un entablement de Mischio de France, qui servent d'ornement au susdit Tabernacle, qui a de même que l'Autel la forme

ovale; au dessus il s'élève six Colomnes avec deux Pilastres de Mischio de France d'ordre composite qui ont de même leurs bases et chapiteaux de Bronze dorés, à coté des deux Colomnes latérales il y a deux Modillions ornés de Bronze, qui soutiennent deux Anges debout de Marbre blanc de Carrare, au dessus des Colomnes et Pilastres, est l'Architrave de Marbre de Bardiglio d'une beauté admirable avec des ornemens de Mischio de France, la Corniche est pareillement de Bardiglio ornée richement de Bronze doré, ouvree en dedans et en dehors, et le frontispice est orné sur le devant de même que la Corniche par deux festons de fleurs tombans qui sont de Bronze doré dont le travail est du dernier goût, le finiment est formé de deux Cartels de Marbre blanc de Carrare, où sont représentés deux Enfants assis. Les susdits Cartels, ont une corniche au milieu de laquelle, s'élève une Couronne Roiale qui couvre un ornement de feüillages et festons de Bronze doré.

L'Architecte pour donner plus de gout et de beauté a son dessein a su menager sur le derriere dudit Autel, et à son opposite, un autre edifice élevé, au milieu duquel est formé une ovale qui a vingt pieds liprands d'hauteur avec une largeur proportionnée, cette ovale sert de Corniche à un Tableau, qui represente la Visitation (1), et qui est orné de Pilastres, Cartels, et bas reliefs tout de Marbre compartis de Mischij de Sicile, de Veronne et de France; avec des feüillages et festons de metal doré, ouvrages des susdits Sieurs Marenj; le frontispice qui termine cet ouvrage est de même orné de feüillages de metal doré, au dessus duquel paroissent deux Anges à Ailes déployées de Marbre blanc de Carrare, qui soutiennent une Couronne de fleurs de metal doré d'où sort un cœur environné de rayons ».

Questa chiesa venne poi consacrata da mons. d'Orliè il 16 ott. 1757. Ha 3 altari in marmo: il maggiore dedicato a s. Giuseppe (2); quello laterale di s. Francesco di Sales (3) che nell'anno 1740 veniva abbellito, come si vede al presente, di marmi (4) e affreschi del sig. Gio. Batt. Crosati pittore veneto; e l'altro dedicato alla Sacra Famiglia che nel 1752 veniva pur decorato in modo da fargli riscontro. Siffatta

(1) Gli artisti che si adoperarono negli abbellimenti di questa chiesa giudicarono che tale quadro, già regalato dal marchese di Herleville, non poteva allora essere sostituito da pittura di miglior gusto, perciò si limitarono a dargli forma ovale per adattarlo al disegno dell'icona.

(2) Nel quadro omonimo sono dipinti due stemmi: l'uno con leone nero in campo giallo, e l'altro con istelle in alto e fascia bianca triangolare al basso in campo azzurro.

(3) In quest'altare, addossato ad una cappella esterna (iv, 131-136), vedesi dipinto il fondatore dell'istituto conferente dal corno dell'epistola la confermazione e di sotto la seguente iscrizione: « E coelo unctus vates | dum sancti spiritus vices gerit antistes | sanctus Franciscus Salesius | anno MDCXXII | et fideles hoc in loco chrismate sacro delibutos | sanctificat | et locum ipsum juris fore suarum alumnarum | prophetat | istiusce unctionis et vaticinii monumentum posuere | anno MDCCXL ». Allo stesso altare dal corno del vangelo si vede il santo che, circondato dalle suore, loro addita la via dell'istituto, come dice quest'altra iscrizione sottostante: « Sanctus Franciscus Salesius | monialibus a Visitatione | viam indixit in qua ambularent ».

(4) Questi marmi sono: il bigio, il persichino, il verde di Susa, il giallo di Verona, il Saravezza.

chiesa, per confessione di mons. Charvaz che visitava nel 1837, è la più ricca di tutte quelle della diocesi. Nel 1899 di questa medesima chiesa si abbellivano, con riconoscenza da parte delle suore, lo zoccolo interno e la facciata a spese del sig. Alessandro Bruno, consigliere municipale della città.

In questa stessa chiesa si fondavano (il 22 nov. 1709, rog. Lanteri), due novene, con benedizioni, dal conte Gio. Angelo Porporato, per soddisfare ad un pio desiderio di sua figlia Maria Gabriella che poco dopo morì nel chiostro ivi annesso.

Al predetto altare di s. Francesco di Sales sono pure erette le associazioni del s. cuore di Gesù e l'altra omonima di s. Francesco di Sales. Della prima, sorta nel 1736, si è già trattato altrove (III, 123-129) (1). L'altra fondata dall'abate Gius. Filippo Porporato (2), poi vescovo di Saluzzo (1741-81), che la stabilì nel giorno dei ss. Innocenti (28 dic.), anniversario della morte di detto santo, venne canonicamente eretta dal vic. gen. abb. Sappa il 22 ag. 1722. Essa nel 1764 godeva d'un censo capitale di ll. 440, per istrum. del 13 maggio 1757 rog. Ghionetto, che nel 1818 era amministrato dal capitolo dei canonici, come risulta dalla lite Biffary.

Parecchie funzioni, anche con concorso di devoti, si celebrarono in tempi diversi in questa chiesa pur munita d'organo fin dal 1725. Nel 1749 mons. d'Orlié vi celebrò la prima sua messa pontificale (3) e nel 1758, occorrendo la festa del s. cuore, lo stesso vescovo fece pure la benedizione e la processione delle candele (2 febb.). In occasione della beatificazione della Chantal, nel 1768, quivi si celebrò un triduo, funzionando nel primo giorno il vescovo e nel secondo il capitolo (4). Nel 1788 vi pontificò mons. Ferraris vescovo di Susa (III, 93); nel 1802, mons. Grimaldi vi conferì gli ordini sacri; nel 1813 il card. Pacca v'impartì la benedizione (II, 83); nel 1847 vi si trasportarono le reliquie di s. Telesforo (III, 13-14); nel 1863, mons. Renaldi, in occasione della solenne professione di tre novizie morette africane della Nubia e dell'Abissinia, vi recitò un eletto ed assai com-

(1) Gli uffizi nuovi del s. cuore di Gesù stampati nel 1768, andarono in vigore nel 1798.

(2) Costui, nato in Piasco il 5 giugno 1698 e morto il 27 giugno 1781, fu anche prevosto di Vigone e canonico di Saluzzo; predicò in Pinerolo e nelle vicine valli.

(3) E così pure usarono gli altri vescovi successivi, che entro gli otto giorni dal dì del loro ingresso in Pinerolo, si recarono a celebrare in questa stessa chiesa.

(4) La spesa al monastero allora ne fu di ll. 150. Anche più tardi (1775) questa festa e l'altra di s. Francesco di Sales si celebravano con qualche solennità (IV, 376).

movente discorso (1); nel 1864 vi si solennizzò la beatificazione della suor Margherita Maria Alacoque, con un triduo nel quale vi predicarono mons. Renaldi, il can. Galletti poi vescovo di Alba nel 1867, ed il can. Croset-Mouchet; nel 1878, per le feste del dottorato di s. Francesco di Sales, si fece un altro solenne triduo predicato dal canonico Comba; e nel 1883 mons. Chiesa vi consacrò 17 pietre destinate alle mense degli altari della diocesi.

Alcune suore visitandine.

Maria Francesca Humbert, 1634 (p. 187).	Anna Maria Scozia, 1665-1717.
Maria Margherita de Challiot, 1634.	Maria Agnese Deshayes, 1666-86.
Maria Angelica du Virail, 1634.	Maria Teresa Santus, 1666-1724.
Giovanna Benigna du Faug (2), 1634-68.	Maria Michela de Cotty, 1667-1735.
Maria Filiberta Cretin, 1634.	Lucia Margherita Rosseau, 1667-1718.
Carlotta Serafina (Angela) Ruscassio (3) vedova del conte Giuseppe della Torre.	Maria Carlotta Geninetta, 1668-78.
Caterina Lucia Caramacia, 1636.	Gioanna Maria Accuta, 1668.
Maria Angelica Tarquin, 1644-90 (p. 209).	Maria Lucia Ressana, 1669 (6)-78.
Francesca Jeronima Charcot, 1647.	Anna Caterina Accuta, 1669-78.
Maria Amata Vibò, 1647.	Ludovica Maria Callusio, 1671-79.
Caterina Genevieve Sallera (Saloy) 1647-92.	Maria Felice Caterina Mallet, 1674-1721.
Caterina Agnese Anselme, 1648-1706.	Caterina Serafica Bouchard, 1675-96.
Maria Giuseppa di Cumiana, 1653-98.	Angelica Agnese Bouchard, 1675-1721.
Ludovica Francesca Anselme (4) 1657-69.	Maria Maddalena Falcombello, 1675-86.
Maria Elisabet de la Simona, 1658-1707.	Maria Andrea Olgias, 1675-1735.
Maria Giacinta Santus, 1658-1719.	Marianna Rollandi, 1676-91.
Agnes Farevel che, con altre e col consenso dell'abate, nel 1659 vende una vigna sita a Monsecco in Pinerolo (5).	Teresa Cristina Falcombello, 1676-1720.
Cecilia Margherita Bonete, 1663-1712.	Maria Chiarlotta di Pougny, 1678 (7).
Vittoria Margherita Souard, 1664-1716.	Francesca Caterina Arthaud, 1678.
Maria Francesca Provana (pp. 180-195), 1664-1721.	Maria Cristina Provana di Frossasco, 1680-1743 (pp. 180-195-200-210).
Maria Teresa Rorenga di Luserna, 1664- 1710.	Maria Benigna Mulatieri, 1682-1729.
	Maria Costanza Falcombello, 1682-1738.
	Francesca Gabriella de la Myrre, 1687- 1724 (p. 82).
	Anna Teresa Mallet, 1689-1738.

(1) *Prediche ed omelie di mons. Renaldi*, Pinerolo tip. Chiantore-Mascarelli, 1875. Tale discorso era pure un'appropriata risposta a quel tale L. T. che pochi anni prima, su d'un giornale cittadino (*La Stella*, n. 15 del 9 maggio 1851) aveva deriso la monacazione d'una nobile donzella in questo stesso monastero.

(2) Atto cons. 21 marzo 1668.

(3) Affine forse al nob. Michele Ruscassio, segretario ducale negli anni 1495 e 1504, e segretario di stato nel 1515.

(4) Atto cons. 26 marzo 1657.

(5) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 110.

(6) In quest'anno e nel 1678 le *devote madri della Visitazione* sono radunate nel *parlatorio grande* e nel 1729 convengono nel *parlatorio superiore* del loro convento (Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 376-406-407).

(7) Arch. dei canonici, III, 4, 81.

- Angelica Delfina Tarquin, 1690-1745.
 Clara Maria Biglieur di Luserna, 1691-1744.
 Maria Lodovica Pavia, 1691-1737.
 Maria Ignazia Costa della Trinità, 1691-1743 (p. 209).
 Brigida Alessia Pavia, 1692-1749.
 Maria Margherita Borghese, 1700-39.
 Felice Cristina Rouget, 1700-52.
 Vittoria Colomba Bergero, 1700-23.
 Maria Vittoria Verqueria, 1701-56.
 Angelica Maria Rey, 1701-59.
 Maria Gioanna Battista Falletti di Poccaille, 1702-12.
 Vittoria Amedea Provana figlia di Francesco, colonnello de' reggimenti *Aosta*, *Marina* e *Savoia*, gentiluomo di camera di S. M., luogotenente generale delle armi, governatore di Fossano, e di Costanza Violante Margherita Isnardi della Montà, figlia del conte Carlo e di Gioanna Margarita di Piosasco, 1704-1753.
 Teresa Radegonda Canale di Cumiana, 1704-70 (pp. 197-198).
 Maria Filiberta Maillard di Tournon, 1705-67.
 Maria Caterina Broglia di Casalborgo, figlia di Maria Felice Antonio, consigliere di s. Sebastiano e signore di Solyto, commendatore di s. Giacomo, di Chieri, e gentiluomo di S. A. R., e di Maria Caterina di Gaspare Porporato d'Alma, dama d'onore della duchessa di Savoia, morta in questo convento nel 1706.
 Maria Elisabetta Bourgarel, 1705-49.
 Maria Giuseppa Canale, 1706-60 (p. 209).
 Maria Renata d'Engennes, 1706-55.
 Giovanna Francesca Cuffino, 1707-12.
 Teresa Marianna de Rege, 1709-63.
 Maria Filiberta di Monthoux, 1710 (p. 173).
 Anna Maurizia Falcombello, 1710-68.
 Cecilia Margherita Boetto, 1710.
 Maria Geltrude Santus, 1710.
 Maria Caterina Desjoyaux, 1714-51.
 Maria Elisabetta Armandis, 1715-80.
 Maria Giuseppa Eleonora Saluce de Cardé 1715-32.
 Maria Vittoria Verdine, 1716-69.
 Marianna Giuseppa Hanoioli de Donas, 1721-85.
 Marianna Franc. di s. Martino, 1723-82.
 Teresa Isabella Sappa, 1724-71.
 Teresa Angelica Polliotti, 1725-83.
 Clara Cristina di s. Secondo, 1725-98.
 Maria Camilla Solar, 1726-84.
 Maria Paolina Gabuti, 1727-85.
 Teresa Celestina Negri, 1728-74.
 Caterina Genoveffa Silvestri, 1728-83.
 Maria Metilde Solar de Moretta (sorella di suor Maria Camilla), figlia del conte Gio. Maria dei sigg. di Moretta, Cantogno, val di Beda, conti di Ozegna, e di Anna Adelaide Beatrice del conte Bernardino di Villastellone, figlia d'onore della principessa di Carignano, 1730-84.
 Maria Geltrude Calligaris, 1730-74.
 Maria Gabriella Asinari di Bernezzo, 1734-1785.
 Marianna Paolina Bonaventura Falcombello, 1737.
 Maria Emanuele Gianotti, 1737.
 Teresa Innocente Canalis di Cumiana, 1739-99 (pp. 197-198).
 Maria Irene d'Harcourt, 1745-85.
 Maria Francesca Isabella Pastoris del conte Paolo Ignazio Alessandro ed'Anna Margarita Vagnone del conte Gio. Battista e di Felice Viarigia, 1745-72.
 Marianna Serafina Trucchi di Levaldigi, 1745-1806.
 Maria Amata Solero de Solero, 1746-1809.
 Maria Enrich.^{ta} Doria del Maro, 1750-1807.
 Cristina Felicita Salmatoris del Villars, 1757-99.
 Paola Maria (suor Luigia Vittoria) Cacherano di Giovanni Battista conte di Bricherasio, luogotenente generale, cavaliere gran croce e cav. dell'ordine supremo dell'Annunziata, governatore di Pinerolo nel 1746 e di Maria Vittoria Ripa di Meana, nata in Bricherasio il 25 nov. 1746 e morta in concetto di sublimi ed eroiche virtù cristiane il 4 genn. 1763. Già professa nel 1758.
 Maria Eleonora (suor Teresa Carlotta) Perrachina di Giuseppe Francesco Maurizio marchese di Cigliano e di Clara Rasonati (Gallinati) di Parpaglia, nata nel 1742 e morta nel 1770. Professa già nel 1759.

- | | |
|---|---|
| Luisa Elisabetta Salmatoris Rossillon del Villars, 1762-1824. | Luisa Delfina Corsi de Vian, 1785-1818. |
| Teresa Cecilia Maillard de Tournon, 1764-1775. | Luisa Innocente Panissera-Vellio, 1787-1826. |
| Maria Rosalia Fallet, 1764-1824. | Teresa Giuseppa Cordare di Calamandrane, 1788-1813. |
| Vittoria Amedea di Cacciapiatti, 1766-1822. | Maria Giuseppa Cervignasco della Chiesa 1789-1834. |
| Francesca Agostina Bens di Cavour, 1769-1821. | Giuseppa Alessia Dondona, 1793-1813. |
| Maria Brigida Roero di Settime, 1771-1821 | Luisa Francesca Dondona, 1793-1842. |
| Maddalena Giuseppa di s. Martin, 1772-1827. | Francesca Teresa Fulcheri, 1797-1806. |
| Vittoria Emanuela Plazaert de Sassi, 1773-1809. | Marianna Eugenia Beria d'Argentina, 1797-1802. |
| Giovanna Camilla Sommariva, 1774-1816. | Francesca Adelaide Guiguet, 1799 (1). |
| Carlotta Adelaide Plazaert de Sassi, 1776-1837. | Maria Marta Berteà, 1811-31. |
| Teresa Emilia Rovero di Cortanza, 1784-1802. | Maria Maddalena Berteà, 1811-66 (p. 209). |
| | Franc. Teresa di Robassomero, 1817-33. |
| | Teresa Emanuella Adami di Cavagliano, 1818-46. |
| | Clementina Perruca della Rocchetta, 1835. |

CAPO XIV. ⁽²⁾

GIUSEPPINE.

MONASTERO. — Se ne deve l'origine a mons. Pietro Gius. Rey, savoiardo, vesc. di Pinerolo, che ottenne dal noviziato di Chambery tre suore della congregazione di s. Giuseppe (3), le quali il 10 ott. 1825 vennero dallo stesso vescovo ospitate provvisoriamente nell'episcopio (I, 596) e dove rimasero poi per tre anni, cioè fino al 15 ott. 1828.

In questo frattempo il vesc., in seguito a sua istanza, aveva ottenuto dal governo parte del convento dei domenicani per abitazione di queste suore (p. 66). Ma la locale congregazione di carità, allo scopo di essere esclusiva proprietaria di detto convento di s. Domenico, con suo ordinato del 19 nov. 1827 deliberava di assegnare alle suore ll. 800 annue *in perpetuo e pel tempo che queste continueranno*, vi si legge, *a favore del pubblico di questa Città nell'intrapresa educazione*

(1) Altre suore di quest'anno sono ricordate altrove (IV, 434).

(2) Nella ricerca delle notizie relative a questo capo sono pur stato cortesemente coadiuvato dall'ottimo sac. Giuseppe Gellato, rettore dell'ospizio dei poveri infermi cronici. A lui quindi qui esprimo pubblicamente tutta la riconoscenza mia.

(3) Questa congregazione ebbe principio nel 1651, nella città di Puy nel Velay, da Enrico di Maupas, vescovo di detta città, ad imitazione delle prime regole che s. Francesco di Sales aveva dato alle suore della Visitazione (SEMERIA, *Storia della Metropolitana di Torino*, pp. 472-475).

ed istruzione tanto religiosa che virtuosa delle povere figlie (1). Per tal motivo il vesc. dovette provvedere alle suore un'altra dimora, donando loro la più gran parte dell'antico convento dei frati minori di s. Franc. (2), di cui aveva fatto l'acquisto da un certo Maffei, mediante lo sborso di ll. 19000, provenienti per ll. 10000 dalle doti delle suore stesse e da private offerte di caritatevoli e pie persone, e per le rimanenti ll. 9000 pagate in proprio dallo stesso vescovo (3). Per quest'atto di donazione compiuto nel 1828, precisamente il giorno di s. Teresa, le suore divennero proprietarie del convento (4).

Ma già prima il re Carlo Felice, aderendo alle istanze di mons. Rey, con sue patenti del 10 ott. 1828, aveva pur approvato questo stabilimento delle suore giuseppine, autorizzandole ad acquistare beni a qualunque legittimo titolo, sia gratuito, sia oneroso, a termini dei regii editti del 23 sett. 1823. E le medesime ebbero tosto a risentire il benefico effetto della sovrana concessione, perocchè il prelodato mons. Rey, benchè traslato alla sede di Annecy, cedeva (atto del 20 nov. 1840 rog. Tissot in Annecy) loro tuttavia tutto ciò che aveva acquistato nel luogo di Torre-Luserna (5). Successivamente, nel 1841, la con-

(1) *Raccolta di documenti* ecc., p. 26. Nella medesima raccolta (p. 29) si trovano altresì i seguenti documenti: « Ricorso di mons. Rey alla s. sede, 6 maggio 1827; approvazione di papa Leone XII, 25 agosto 1827; lettera del vescovo alla congregazione di carità, 1^o dicembre 1827. La soppressione della detta annualità di ll. 800 alle suore venne poi deliberata dalla congregazione di carità con suo ordinato in data del 28 ott. 1892, dandone avviso alla superiora del monastero con lettera del 29, stesso mese ed anno.

(2) Cf. quest'opera, I, 89-526; III, 46; IV, 131-359.

(3) Questi allora le soccorreva anche altrimenti. Narrano i seniori di Pinerolo che nei primordii del monastero un giorno le suore benedicevano la mensa, ma poi nulla trovando per imbandirla, liete traessero nondimeno nel cortile per la consueta ricreazione. Risaputa la cosa dal vescovo, incontanente inviò loro il necessario.

(4) Qualche tempo dopo ne alienarono una parte ad un tale Gullino già proprietario di alcune casupole lì presso e pur già di spettanza del conv. dei min. conv. (IV, 378-379). Ora tutti questi beni stabili appartengono di nuovo alle giuseppine.

(5) E questo consisteva nei seguenti stabili dei quali esse suore da parecchi anni già avevano l'uso, cioè: 1^o Due camere e cortile attiguo, nel luogo di Torre-Luserna presso la chiesa parrocchiale, segnati in mappa sotto la denominazione: Chiesa e Ronzini; 2^o Campo e vigna per l'estensione di diciassette tavole e otto oncie, pure in mappa sotto la denominazione: Ronzini. - Questa cessione veniva fatta dal vescovo Rey perchè le suore avessero un'abitazione per aprire la scuola e forse col tempo per fondare un ospedale. Pare che questi locali fossero meno adatti per tale oggetto, quindi furono alienati; però fin già dal 1840 nella circostanza che si eressero in Torre il nuovo convitto e la chiesa parrocchiale, ad istanza di mons. Charvaz, S. M. metteva a disposizione delle suore giuseppine l'antica casa parrocchiale e la vicariale colle loro adiacenze. Il piccolo seme gettato dal pio vescovo Rey, cresceva poi prodigiosamente per la munificenza dell'insigne or-

gregazione otteneva la casetta, già della confraternita della Concezione, in prossimità del monastero (iv, 153) ed in questi ultimi anni il giardino e la casa sovrastanti la *via dei giardini* per accogliere fanciulle di civil condizione bisognevoli di speciale e continua assistenza.

Mons. Charvaz, successore del Rey, fu egli pure protettore di queste pie istitutrici dei bambini del povero e dell'artigiano, come egli le chiamava (1834), e desiderò ardentemente di vederle sparse per tutti i villaggi e borghi della sua diocesi (i, 545). Tre anni dopo, il 20 giugno, visitò il monastero e l'annessa cappella, la quale per essere troppo angusta, tenne per molto tempo a disagio le suore, massime nelle circostanze di maggiori solennità per vestizioni e professioni.

Con provvido pensiero questa cappella nel 1892 veniva prolungata di tutto lo spazio del presbiterio (1), dove fu eretto, avendo ai lati le statue di Maria ss. e di s. Giuseppe, un grazioso altare di marmo, consacrato il 21 nov. 1893 dal vesc. Sardi (2).

Le suore giuseppine, secondo le loro costituzioni, hanno per fine di assistere e servire il prossimo con tutte le opere di misericordia tanto spirituali quanto corporali, delle quali sono capaci. Ora, se nelle prime quali l'educazione e l'istruzione delle fanciulle, furono sempre

dine mauriziano il quale apriva nel 1855 un grandioso ospedale in Luserna ed in questi ultimi anni in Torre inalzava un superbo fabbricato per l'asilo infantile e per le scuole. Lo stesso vescovo poi con una commoventissima sua lettera da Annecy, in data del 10 aprile 1833, aveva pur già fatto istanza presso la superiora delle suore giuseppine di Pinerolo, suor Melania Jarrin, perchè gl'inviasse cinque suore per fondare in quella città la congregazione delle figlie di s. Giuseppe, premendogli di provvedere per l'istruzione di oltre trecento fanciulle. Per tal modo Pinerolo ricambiava ad una città della Savoia il beneficio che aveva ricevuto pochi anni prima.

(1) Senza però inoltrarsi nel sito dell'antico coro di s. Francesco, racchiudente il sepolcreto dei principi d'Acaia, sebbene per inavvertenza si sia altrove (iv, 359) lasciato travedere il contrario. Ed a questo riguardo qui vuolsi aggiungere alle prove, già nel luogo citato addotte, quest'altra desunta, per cura del marchese Cordero di Pamparato, dai conti di castellania di Torino, ove appunto risulta una somma pagata nell'ott. 1415 a certo *magistro Jacometo Mazono et eius famulo de loco Bogrio qui lapidaverunt lapides Monumenti dominorum nostrorum de Sabaudia, in Ecclesia Sancti Francisci, in exonerationem maioris summe*. Pur in s. Francesco, ma non nel sepolcreto predetto, fu sepolta Bona di Savoia, vedova di Galeazzo Maria Sforza duca di Milano, morta nel 1503 in Vigone (CARUTTI, *Studi pinerolesi*, pp. 216-225. - *La Lanterna pinerolese*, n. 16 del 22 aprile, 1899, pag. 2).

(2) Oltre l'ampliamento della cappella, negli anni 1895-96, altre due grandiose opere di adattamento vennero eseguite, cioè due spaziose sale per le scuole ed un ampio refettorio sottostante.

meritamente distinte (1), nelle seconde spetta loro il primato pel servizio dei poveri infermi e specie nell'invasione di malattie epidemiche.

È doveroso a questo punto il ricordare come nell'infausta occasione del colera del 1834 il municipio ne' suoi atti consigliari dichiarasse che:

sono degnissime di speciale menzione le religiose corporazioni delle RR. Suore di S. Giuseppe e li RR. Padri Cappuccini; le prime per l'assistenza ammirabile, piena di devozione e di abnegazione da esse prestata nelle più pietose ed intelligenti cure agli ammalati cholerosi raccolti nel lazzeretto, lasciando della propria carità verso Dio e verso il prossimo una splendida corona nella R. Suor Arsenia, nata Paolina Ferraro da Montemagno, che morì vittima del morbo nel lazzeretto stesso, ed i secondi per i conforti religiosi.... (pp. 128-136).

Il generoso sacrificio della predetta suor Arsenia e delle pietose sue consorelle è giustamente segnalato anche dalla seguente iscrizione apposta nel cimitero sulla parete a destra di chi entra nel mausoleo capitolare:

Il Municipio di Pinerolo con decreto xx novembre | a Paolina Ferraro da Montemagno | fra le Suore di S. Giuseppe | Arsenia | che insieme alle pie consorelle | assiduamente consacratisi | in soccorso dei colerosi | spenta dal morbo nel lazzeretto | accoppiò | la corona della sposa di Cristo | alla palma di carità | q. l. p. | perenne monumento | di ammirazione e gratitudine | visse anni XL | di professione religiosa XIX | il giorno XIX ottobre MDCCCLIV (2).

A queste onorifiche dimostrazioni, altre ancora se ne aggiunsero che qui riportiamo con buona venia delle suore, vittime nascoste il più delle volte della carità, alle quali solo è premio ambito il conseguimento del fine per cui unicamente si sono a Dio consacrate. Con R. decreto del 15 marzo 1835 S. M. il re si degnava di conferire alla congregazione delle suore di s. Giuseppe di Pinerolo la medaglia d'argento dorato essendosi resa eminentemente benemerita per atti di abnegazione e di coraggio civile nonchè per sublimi sacrifici durante

(1) Lo dimostra chiaramente il favore che incontrano le scuole dirette da queste religiose istitutrici, parecchie delle quali riscossero dalla competente autorità pubbliche e lusinghiere attestazioni di benemerenza e che come documento per la storia siamo lieti di poterne registrare alcune: Medaglia di bronzo in premio dell'intelligente ed efficace zelo per la istruzione ed educazione del popolo (Decreto del ministero della pubblica istruzione, Roma 28 ottobre 1881). - Due medaglie d'argento al merito, conferite dal grande magistero dell'ordine mauriziano (1882). - Medaglia di bronzo dei benemeriti della popolare istruzione (Decreto reale. Torino, 4 maggio 1898). - Medaglia d'argento e diploma d'onore (Giuria dell'esposizione nazionale di Torino, 1898).

(2) Il collocamento della lapide venne preannunciato al capitolo per lettera del sindaco (Arch. cap., app. xx, 101) ed eseguito il 18 ap. 1855. In tal giorno il can. Croset-Mouchet con pietoso pensiero si recava a celebrare la messa in suffragio della suora nella cappella del campo santo.

l'invasione del colera nell'anno 1854 (lettera della R. intendenza della prov. di Torino 22 marzo 1855 alla superiora del monastero).

Nel 1874 il tifo petecchiale mieteva numerose vittime a Luserna, ed in quell'ospedale ben cinque suore giuseppine soccombettero colpite dal contagio nella generosa assistenza degl'infermi. L'insigne ordine mauriziano, sempre giusto apprezzatore delle opere di carità, tramandava ai posteri il nobile eroismo delle modeste suore con bella iscrizione collocata nel corridoio di fianco all'infermeria.

Nobilissime parole di gratitudine e di ammirazione rivolgeva pure il sindaco di Villafranca-Piemonte a mons. Chiesa per la caritatevole opera prestata dalle suore ai colerosi nel 1884 chiamandola superiore ad ogni elogio. Nella medesima circostanza la competente autorità conferiva la medaglia di benemerenzza alle suore che si distinsero per l'assistenza ai colerosi nei vicini comuni di Pancalieri e Villafranca-Piemonte.

Altro pubblico encomio a queste operose suore, che attendono con tanto impegno e felici risultati anche all'educazione intellettuale e soprattutto morale di chi dovrà avere un giorno la più importante missione nella famiglia e nella società, meritamente rivolgevano pure distinti personaggi nel 1898 in occasione della solenne traslazione delle ceneri dei principi d'Acaia da questo monastero alla chiesa di s. Maurizio (iv, 360).

Secondo l'istituto loro, le benemerite suore giuseppine, fin dal 1827, reggevano quasi esclusivamente le scuole femminili pel popolo in Pinerolo (i, 636); e nel 1843 si giudicava affidar loro anche l'asilo infantile (i, 637), ma senza effetto. Nel 1847 facevano da maestre nei vari quartieri della città, insegnando alle ragazze gli elementi di lettura e di scrittura ed addestrandole a compiere diversi lavori donneschi (1). Presentemente, dopo aver aperte numerose case filiali nella città e diocesi di Pinerolo, le predette suore hanno pur estesa la benefica loro azione in quasi tutte le altre diocesi del Piemonte, fedeli sempre all'indirizzo loro, di attendere cioè all'educazione ed istruzione della gioventù, al servizio degli infermi, nonchè a tutte le opere di carità nelle sue più svariate forme.

EDUCANDATO. — Questo nel 1837 era già fiorente, specialmente per opera del can. Nicola, p. spirituale delle suore. Dieci anni dopo era frequentato da fanciulle, le cui famiglie più agiate pagavano una retta annuale di ll. 365 e le altre di ll. 270 (2).

(1) CASALIS, *Diz. geogr.*, vol xv, pag. 154.

(2) CASALIS, *Op. cit.*, pag. 154.

In quest'istituto per le fanciulle, presso le suore di s. Giuseppe in Pinerolo (1), nel 1882, per impulso di mons. Chiesa, si aggiunse alle classi elementari, che già esistevano, anche il corso preparatorio. Presentemente nel predetto istituto vi sono le cinque classi elementari e vi si danno alcune lezioni di perfezionamento (2). Oltre alle materie obbligatorie possono pure le alunne, a richiesta dei genitori, avere lezioni di lingua francese, di musica istrumentale e vocale e di altri argomenti di speciale coltura. I lavori femminili e manuali hanno tutta l'importanza loro dovuta così per l'utilità come per la domestica necessità; s'insegna alle alunne a cucire, a rattoppare, a fare il bucato, a mettere in assetto la biancheria e le vesti, a stirare, a ricamare in oro, in seta, in cotone, in lana, ecc.

Il sito ameno ov'è posto l'istituto, la salubrità dell'aria che vi si respira, i poggi ed i circostanti giardini non possono che rendere il soggiorno caro e profittevole alle giovinette che lo frequentano o vi dimorano negli anni della loro educazione (3).

APPENDICE ALLE PARTI SETTIMA ED OTTAVA

SOCIETÀ

CONSORZIE ANNESSE ALLE CHIESE IN PINEROLO.

Compagnia del sacramento in s. Donato. — Tra le consorzie annesse alle chiese di Pinerolo la più importante è certamente questa del *Corpus Domini* o del sacramento istituita nel 1529 (4). I capitoli primitivi (5) ne furono fatti l'anno dopo nella cappella grande di s. Donato, alla presenza del prevosto D. Aimone Trucheto ed il giorno dell'Epifania furono eletti per la prima volta i massari Antonio Clavelli, Gio. Ant. Vagnolli, Aimone Saleria, Gio. Ant. Salvay, Cristoforo Rubiani e Guglielmo Poleti. Il primo e l'ultimo nella nuova

(1) È questo il titolo di un opuscolo di 8 pagine, sotto la data del 15 settembre 1882, pubblicato in Pinerolo, tipografia Chiantore e Mascarelli.

(2) Cf. anche *Guida di Pinerolo* del 1884, Pinerolo, tip. G. Lobetti-Bodoni, p. 31.

(3) Quivi, prima di passar oltre, vuolsi notare che alle 14 predette *case religiose in Pinerolo* sono pure da aggiungersi quelle dei monaci benedettini e fogliesi in Abbazia, delle dame del sacro cuore anche in Abbazia e dei fratelli della dottrina cristiana in Pinerolo, già menzionate altrove (I, 30-243-400-634).

(4) Arch. cap., casella XXIII, fasc. 5, nn. 1-2-11. Atti e conti di detta compagnia.

(5) Questi sono trascritti in calce della presente monografia. Se ne hanno altri indatati, probabilmente della prima metà del secolo scorso (Arch. cap., xxx, 11).

elezione furono fatti *rationatores* o ragionieri per rivedere i conti dei massari (1). Altri ne furono confermati nel 1537 (III, 26); ed altri eletti l'anno dopo, sebbene vi si legga che, *in oppido essent armigeri pro rege Francorum*.

La stessa compagnia per bolla di Paolo III del 31 dic. 1539 fu canonicamente eretta ed aggregata a quella fondata in Roma nella chiesa sopra Minerva dell'ordine dei predicatori (2). Poscia, per altra bolla del 1604, 27 dic. fu di nuovo unita a quella omonima di Roma (3). Due anni dopo, Paolo V le concesse un'indulgenza (4). E finalmente nel 1742 (21 maggio) Francesco Arborio Gattinara, arcivesc. di Torino ed apostolico delegato, come ordinario viciniore dell'abbazia vacante, le comunicò altra indulgenza che dicevasi plenaria (5).

Questa compagnia fin dal 1529 si distinse nell'accompagnamento del Viatico (II, 347); e negli anni 1530-36-37-64 promosse specialmente lo splendore della processione del *Corpus Domini* (III, 25-27). Inoltre, già nel 1539, a sue spese, mantenne una lampada accesa davanti il sacramento in s. Donato (l. c.). Di poi, nel 1564, con sentenza del supremo consiglio del 1° marzo, a nome di Carlo IX, ebbe l'amministrazione del legato Fasolio (III, 243) per l'olio della predetta lampada, contestata dai canonici, i quali, sebbene il sacramento dalla *fenestra in ipso pariete constructa* alla sinistra dell'altare maggiore fosse stato trasportato in una cappella espressamente edificata alla sinistra di detto altare (III, 242), pure pretendevano di conservare quella lampada accesa all'altare maggiore dove riposava la salma del Fasolio (II, 247) (6). Parimenti, in s. Donato, prima del 1584 stabilì l'esposizione e la processione del sacramento ogni ultima domenica

(1) Ogni verbale dell'elezione degli ufficiali, inserto negli atti della compagnia (III, 126), è sempre adorno d'una incisione più o meno artistica; e questo, eccezione fatta degli anni 1691-95, dura costantemente dal 1530 al 1726. Anzi, nel 1529, si ha un ostensorio dipinto goticamente con tre piccole guglie sormontate da altrettante croci. Il miniatore nel 1546 pare un tale Carover, nel 1568 è Francesco Arnaldo, nel 1629 il p. Geremia Brunetta minorita, nel 1634 il can. Benedetto Cavatia. Vi si fa sempre menzione del pontefice, del re crist.^{mo} o del duca regnanti, ed a suo tempo anche dell'ab. M. A. Broglia. Gli altri abati precedenti non vi sono mai accennati. Dal 1628 i predetti atti sono pur controfirmati da un canonico; e nel 1681 dicesi che la convocazione del consiglio della compagnia è fatta previo il suono della campanella (Arch. del mon. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 325).

(2) Arch. cap., v, un., 7; app. v.

(3) Arch. cap., v, un., 11.

(4) Arch. cap., v, un., 15.

(5) Arch. cap., v, un., 76.

(6) Arch. cap. xxxi, 165. - XIX, un., 15. - *Mon. Pin.*, I, 291-292-530-531.

del mese; verso il 1604 le XL ore e certe altre funzioni nel giovedì santo; e nel 1633 il culto del s. cuore di Gesù (III, 114-119-125). Vi eresse pure nel 1643 un canonicato (II, 238).

Inoltre, questa compagnia in processo di tempo fu riccamente dotata di legati (1) e di suppellettili (2). Di fatto, nel 1530 suor Chiara Fernassa le faceva condizionatamente un legato (p. 73); nel 1532 una tale Capponi ne revocava un altro a vantaggio di essa compagnia (III, 242; IV, 271); nel 1534 se ne definiva un terzo (IV, 220). Di poi, il mercante Domenico Baimondi, con suo testam. del 26 nov. 1555, lasciava di essere seppellito nella chiesa di s. Donato *videlicet in tumultis consortie et societatis sacratissimi corporis Domini Jesu Christi in dicta ecclesia constructis*, legando alla stessa consorzia, per la luminaria, f. 10 di Savoia *semel tantum* (3).

Alla stessa compagnia il prevosto Ressano nel 1608 donava una tappezzeria, una croce, una pisside e un tabernacolo (4); il mercante Giacomo Geninetto nel 1611 le regalava un baldacchino di damasco bianco; Gio. Beylis di Pinerolo nel 1614 le offriva un calice con patena d'argento, borsa ricamata di satino cremesi e oro, corporale, anmetta e velo nonchè una pianeta con stola e manipolo di *cataluffa* verde e rossa, ornata di passamano d'oro; Ant. Galetto, già morto nel 1624, le lasciava una giornata d'alteno (5) col peso di una messa

(1) Se ne hanno parecchi dal 1529 al 1568 (*Mon. Pin.*, I, 527); ed alcuni altri fatti negli anni 1560-1601-59-62-72 (Quest'opera, III, 261-283; IV, 278-279; V, 74-121. - Arch. cap. XIX, un., 20-127; casella ultima).

(2) Queste (tappeti, candelabri *lothoni*, lanterne de *tolla*, pianete, ceri, mantili, tovaglie, pallii, cuscini, *gobletti de tolla*, coperte, scatola per le ostie, ecc.) appariscono specialmente nei precitati *atti* e *conti* della stessa compagnia che cominciano dal 1530. Fra queste suppellettili nel 1566 si riposero temporaneamente anche quelle della chiesa di s. Lorenzo degli umiliati (IV, 224).

(3) Lo stesso testatore allora faceva eziandio altri legati: cinque fiorini alla consorzia della Vergine Maria ed altri due a quella di s. Giuseppe, entrambe pur erette in s. Donato, anche per la rispettiva loro luminaria; e altri fiorini cinque *hospitali noviter unito in loco Pinerolii seu pauperibus Christi in dicto hospitali degentibus*. L'atto, rog. a Bertino Riveti di Osasio, si compiva *extra muros Pinerolii, videlicet in secundis claustris conventus fratrum minorum sancti Francisci de observantia sub titulo sancte Marie de Angelis et in camera seu cella moderne residentie Rev. di fratris Emanuelis* (Giacomelli) *de Pinerolio moderni guardiani predicti conventus* (Bibl. civ. di Pin., atti notarili. - Quest'opera, V, 79).

(4) Arch. cap. XVII, un., 29; app. I, 14.

(5) Questo dalla compagnia, per atto del 14 aprile 1624, rog. Mioli, notaro e castellano dell'Abbadia, veniva venduto a Gio. Francesco e suo padre de Serally al prezzo di fiorini 1800, pagandone 400 a Morizio Ferrero *trinciante* di S. A. per accordo fatto, attesa la pretenzione che aveva su detto alteno per la *legge aubena* (ancora in vigore in Pinerolo nel 1697, 21 luglio), e 600 (il terzo) ai monaci di Abbadia.

da *requiem* settimanale per tutti i benefattori della compagnia (1); ed il governatore di Pinerolo, Andrea dei marchesi di Ceva (2) nel 1627 (10 giugno) le rimetteva una torcia. Inoltre, Maria Frotta con testam. del 14 apr. 1649, le aggiungeva ll. 1000 tornesi per il legato preesistente della preaccennata processione in ogni ultima domenica del mese. Ma gli eredi della Frotta nel 1652 pretendevano di esimersi da detto pagamento perchè l'esposizione del sacramento cessava dopo compieta, che dicevasi immediatamente dopo il vespro cantato, ed intendevano che lo si lasciasse ancora due ore dopo cioè sin verso notte (3). Alla stessa compagnia nel 1741 si faceva pure un lascito dall'intendente Bella (4).

Questa compagnia incassava eziandio parecchie elemosine. In vero, nel 1611 ritirava quelle che si facevano in s. Donato nelle principali feste del giovedì santo, delle xl ore, della Pentecoste, di s. Donato (7 ag.), del Natale e nelle ultime domeniche d'ogni mese. Nel 1615 imprestava le torcie ai sindaci di città per la processione del *Corpus Domini* (III, 18) ed altrettanto faceva nel 1624 a parecchi altri, fra cui al *sartore in Chichietto*, traendone qualche utile (5). Anche verso quel tempo provvedeva, dietro compenso, il panno mortuario per le sepolture. Nell'accompagnare poi il Viatico (6), presentava agl'infermi due cassetine di latta (7): in esse un soldato francese infermo nel 1643 lasciava cadere 7 f., altri vi deponevano ordinariamente una doppia o f. 11 e grossi 8. Nel 1645 la stessa compagnia, avendo per rettori Gio. Cerutto, Alessandro Lomello, Gio. Franc. Chiabrando, Simondo Laurenti (8), permetteva, mediante qualche offerta, che si suonasse la campana dell'orologio per dare il segno del transito dei confratelli e delle consorelle. Nel 1698, per concessione del capitolo del

(1) Capitoli del secolo scorso (Arch. cap., xxx, 11).

(2) Costui, come tale, risulta già nel 1624.

(3) Arch. cap., III, 4, 16; app. XIV, 16.

(4) Arch. cap., app. IV, 21.

(5) Arch. cap., XII, 2, 3. - Per altre simili notizie, cf. quest'opera, II, 282.

(6) Questo, fuori di città, si portava in una pisside comprata dalla stessa compagnia nel 1615, a Milano, per fiorini 52. Inoltre, è accertato che il Viatico ancora nel 1643 si recava sotto un baldacchino di satino di color rosso (rito ambrosiano) e nel 1699 si accompagnava da quattro ceri, oltre i due soliti *lanternoni*.

(7) Un tale uso era ancora in vigore nel 1777.

(8) Costui, che era farmacista, per istrum. dell'8 aprile 1659 vendeva poi a de Broully marchese di Piennes governatore di Pinerolo, un mulino da polvere incendiaria, con casa e campo attigui, sul rio Moirano per 170 doppie. Egli avevalo acquistato da Emilio Baudino di Cumiana, con atto del 23 luglio 1644, per doppie 130, ma in allora non era che mulino da *concia*.

25 maggio di quell'anno, percepiva i tre quinti della cera residuata nelle novene private (1). Finalmente nel 1750 pretendeva talvolta appropriarsi anche le torcie di accompagnamento funebre (III, 181).

Coi predetti ed altri emolumenti la compagnia sopportò parecchie altre spese per il culto oltre quelle preaccennate. Poco dopo il 1529 concorse nell'abbellimento della cappella del sacramento in s. Donato (III, 242), che poi sempre mantenne quasi esclusivamente a sue spese. Nel 1600 vi costruì l'organo (III, 300); nel 1607 inalzò a levante del campanile una sagrestia che appunto dicevasi del sacramento (III, 334) ed in cui, in un armadio nel muro del detto campanile, nel 1672, teneva il suo archivio (2). Più tardi, trasformò l'antica cappella di s. Paolo, sotto il predetto campanile in una tomba de' suoi confratelli (I, 376; III, 330), e, non senza urto del capitolo, concesse pure a privati altre sue tombe in s. Donato (III, 172). Ma già prima, nel 1624, aveva altresì fatto riparare i tappeti di s. Donato, che consistevano in sei pezzi con due spalliere delle *sibille* (forse sedie aventi delle sibille scolturate), rimettendo 64 f. e 33 rasi di tela al mastro tappeziere Gio. Chiaro, fiorentino, abitante in Vigone. In pari tempo aveva pur acquistato, per f. 115, da *messer* Franc. Bianchis in Torino dell'ermesino cresimi, dei *riselli* e pizzi d'oro per fare un padiglione al sacramento.

Anche a spese di questa compagnia era specialmente la servitù della preaccennata cappella del sacramento in s. Donato. La quale nel 1563 era uffiziata dal *padre predicator che se domanda*, vi si legge, *frater Francisco de Buscha* (3) che riceveva uno scudo dal rettor della stessa compagnia Gerolamo Martelli (4); nel 1577 da D. Scipione Botallo (II, 286); nel 1604 dai frati della Madonna degli Angeli; nel 1606 dal p. Ludovico Guerillo guardiano de' medesimi frati (5). Nel 1613 era servita dal vicecurato di s. Donato, Ant. Bora, coadiuvato dagli altri sacerdoti di detta chiesa, e che riceveva f. 22, cioè f. 16 per le messe di *requiem*, f. 4 per le processioni nelle ultime domeniche del mese, e f. 2 per la messa cantata nel giorno della

(1) Più tardi, per istrum. dell'8 nov. 1750, rog. Belgard, riceveva annualmente dallo stesso capitolo un rubbo di cera lavorata. Anche in quell'anno, 11 dic., tra questa compagnia ed il capitolo si stabilì un regolamento relativo specialmente alle spese che reciprocamente si dovevano fare per le occorrenti funzioni in cattedrale (Arch. cap. xxx, 33).

(2) Questo ora si trova incorporato con quello capitolare.

(3) Vivente ancora nel 1604 (III, 114).

(4) Arch. cap. - *Mon. Pin.*, I, 527.

(5) Se ne ha la firma autentica in una quitanza (atti e conti di detta compagnia).

commemorazione di tutti i fedeli defunti. In seguito, le messe della stessa compagnia vi erano celebrate dai pp. domenicani negli anni 1620-21 (1) e dai pp. di s. Francesco nel 1624, ricevendo gli uni e gli altri ll. 100 annue.

Inoltre, la compagnia esercitava pure la beneficenza, poichè per testam. di Michele Chiabrando, 29 genn. 1624, ogni anno nel giorno della Purificazione di M. ss., sulla proposta del prevosto dei canonici, assegnava a cinque ragazze povere ed oneste (2) altrettante doti di f. 200 ciascuna (3). Pur ogni anno nel dì dell'Assunta ne elargiva due altre, anche di 200 f. caduna, fondate da Leonora Dovasia (Doasio) per suo testam. del 20 dic. 1627, rog. Gaspare Lasagneri (4). Più tardi distribuivane due altre stabilite nel 1642 dal cappuccino Valeriano Martelli (p. 121), e poi altre ancora fondate il 2 nov. 1665 dalla signora Comba-Ressano. Ne possedeva pure altre dette comunemente doti Comba (1622-1724) (5). Anche il sac. Agostino Romanetto, beneficiato di s. Donato, che nel 1679 abitava in via del Pino, in una casa di fresco ricostruita e presso le mura della città, per suo testam. dell'11 sett. 1693 rog. Silvestri, istituiva erede universale i poveri, nominando esecutori testamentari i rettori *pro tempore* di questa compagnia del sacramento, che distribuivano poi delle doti di 50 ll. tornesi caduna a ragazze povere e costumate della città e del territorio di Pinerolo (6). I rettori di quest'opera nel 1745 assegnavano pure ll. 48 ad Agost. Binelli (7). Per la stessa opera, nel 1782 dal senatore Paoletti regio delegato, si segnava altresì un progetto con le madri di s. Chiara e la contessa Pavia nata Roberto.

Secondo i precitati conti della compagnia, questa nel 1618 aveva un attivo di f. 1481 e grossi 11 ed un passivo di f. 1319 e grossi 7. Nel 1620 non possedeva fondi, e sopperiva alle spese con le semplici elargizioni spontanee dei confratelli. L'anno dopo, 16 maggio, imprestava alla città ll. 400 provenienti da un legato di Emanuele Comba,

(1) Arch. cap., XIII, un., 24.

(2) Nella fondazione queste dovevano essere venti (II, 226).

(3) E ciò si osservava ancora nel 1669. Ma nel secolo scorso le doti erano solo più tre, e di ll. 28 caduna (Arch. cap., XXX, 11). Simili legati, per maritare povere zitelle, si erano già fatti al capitolo negli anni 1415-19-29 (Arch. cap., app. XIX, 4. - *Mon. Pin.*, I, 50-51-52. - Cf. anche quest'opera, V, 72-74).

(4) Tale legato era ancora in vigore nel 1772; ma le doti erano di sole ll. 16 caduna (Arch. cap., XXX, 11).

(5) Una dote Comba è ancor ricordata nel secolo scorso (Arch. cap., XXX, 11).

(6) Arch. cap., XII, 1, 21.

(7) Arch. cap., IV, un., 29; XXXI, un., 277.

le quali prima erano presso Filiberto Porporato, coll'obbligo di cantare due messe da requiem, l'una all'indomani di s. Franc. e l'altra il giorno dopo di s. Gio. (1). Nel 1680, 15 marzo, mutuava di nuovo alla città altra somma liquidata poi in ll. 2666,67 (2). Nel 1709 possedeva una casa in *via nova* già di Anna Maria Butticari-Huc (3). Dieci anni dopo questa compagnia del sacramento si era già fusa con l'altra dell'Annunziata. Entrambe divennero allora pur reciprocamente proprietarie dei rispettivi loro altari in s. Donato (III, 258). Esse nel 1740 erano rette da un solo rettore, Gio. Saint Paul, capitano nel reggimento nazionale della provincia di Pinerolo; e nel 1742 dall'avv. Gius. Ignazio Bolognino, viceprefetto della città e provincia di Pinerolo che carteggiava col procuratore Verani Picia per l'esazione di censi. I crediti della compagnia del *Corpus Domini* in s. Donato, esclusi quelli dell'Annunziata, secondo una nota del 6 luglio 1807 (4), erano in numero di 23 (5) e rappresentavano un capitale di ll. 28908,74 con un annuo interesse di ll. 1153,11. Per la soppressione civile della stessa compagnia, ogni suo reddito, nel 1811, fu unito alla massa della sagrestia di s. Donato (IV, 168) (6).

La predetta compagnia si reggeva sui seguenti capitoli (7):

Jesus, Maria, Joseph. Capitula societatis. Al nome dela individua trinitade del padre figliolo et spiritu sancto. Amen: Questi sono li capituli de la congregacione et compagnia dil Corpus domini erecta et ordinata ne la parroecchiale di sancto donato de pinarolio. Quali se debano intendere pure et senza alcuna interpretacione ne glosa.

Et primo che ogni persona di la compagnia non sia supposita nec astricta ad alcuno peccato mortale per calunque contrauencione ho vero inobediencia se cometa. Et si exorta ogni persona ad pure simpliciter et cum perfecto core ac cum ogni reuerencia adorare et reuerire yl corpus D.

Secundo che per qualunque cossa se facia per ipsa compagnia ho massary vel rectori tanto ne la dita gesia como fora di gesia ho vero como se sia non se venga generar ho vero inducere alcuna consuetudine ho uero obligatione reale ne personale. Ma che li diti compagni et massary sempre siano in vera libertade. Et cusi se protesta pro nunc et semper.

(1) Capitoli del secolo scorso (Arch. cap., xxx, 11).

(2) Per questa il comune nel 1865 (bilancio) corrispondeva l'annuo interesse di ll. 117,33 al capitolo subentrato nei diritti della detta compagnia.

(3) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 50.

(4) Arch. cap., app. XII, 11.

(5) Tra questi apparisce anche quello della città di Pinerolo, per il capitale di ll. 5146,46 e per l'interesse annuo di ll. 206,43.

(6) Nel 1900 per eccitamento del capitolo, ritornò a vita novella (Regolamento di essa, Pinerolo, tip. Chiantore-Mascarelli, 1900).

(7) Arch. cap. di Pin., casella xxiii, fascicolo 5, numero 1.

Tertio che ne la dita compagnia sempre siano electi et deputati per li compagni et soey sey massary ho uero rectori di qualunque qualitate per meglio gouernare: Li quali per uno anno habiano gouernare et regere dita compagnia prouedendo di la cera et luminaria al corpus D. Et ogni altro sera necessario circha il culto di la capella: Et che jl loro officio dura per uno anno continuo. Et si acaderà di morire uno massaro durando il suo officio li altri habia da suplire ho uero habiano da surrogar uno altro secundo a loro parira: Li quali massary habiano cum ogni fidelita et senza fraude conuertire ogni dinary legati et ellemosine a la dita compagnia ho uero luminaria donati in honore di la dita luminaria et capella. Et infine dil dito anno rendere rasona a doy rasonatori li quali serano electi. Et cum plena restitutione senza alcuna expectatione et ogni excusatione: cessante et remotto ogni iudicio.

Quarto che li diti massary se posano congregare per li occurenti et cose aquaderano circha la dita compagnia tanto per la luminaria quanto per la capella. Et habiano posanza ordinare statuere et comandare como a loro tuti sey meglio parira. Tenendo tauola cum il libro per ricevere le ellemosine ne la dita capella saltem il giorno di la circumeisione, il zobia sancto et uenere sancto et la dominica proxima ante festum corporis xpi et il jorno de la asensione et altri giorni como a loro parira expediente.

Quinto che ne le feste di nathale ogni anno videlicet la dita festa de la circumeisione se debia congregare tuta la compagnia dil corpus D. nela gesia di sancto donato ne la presentia dil R. dom.^o il preposito se li sera et piacera intervenire al sono di la campanela dil corpus d. Et che li massary vechi habiano cum il consenso de la compagnia ho quelli serano congregati ad elegere noui massary et racionatori li quali possano ordinare eligere ac statuere como meglio a loro parira itta quod se debia sonar la dita campana per spatio di una hora subito dapoy la messa granda declarando ex nunc che ho tuti ho la mitade de li confratri di la dita compagnia ho piu ho mancho che serano congregati possano statuere et suplere come se fussano in numero sufficiente.

Sexto che ogni anno nel jorno dil corpus d. li prefati massary habiano da suplire et prontare nela prefata gesia di s.^o donato le torchie bianche pure et de perfectissima cera: le quali se habiano a distribuire a le persone dela compagnia videlicet chele che pagherano secundo la taxa che farano li prefati massary cum li prediti rasonatori, provedendo dela dita cera a tempo debito.

Septimo che il giorno dila solemnitade dil corpus D. et di soa octaua ogni persona di la dita compagnia cum vera humilitade premeditando tale ministerio et signore habiano acompagnare. Se dispona acompagnare il preciosissimo et sacratissimo corpo di ypo glorioso non considerando ad alcuna qualitate ne a finno mondano. Ma debia stare ad ordinatione de li predicti massary. Et ex nunc per dare bono ordine senza altra confusione ala dicta compagnia precedendo nela processione: passate tute le compagnie de batudi cum tuti li frati de ogni religione et il capitolo di sancto donato et sancto mauricio remanendo la croce cum li venerandi monaci de la abbadia de pinerolio apreso la compagnia et immediate apreso il pallio se debano intromettere le persone di la dita compagnia cum le torchie bianche doy a doy ho vero trey a trey como meglio parira ali prefati massary remanendo doy massary ho vero quatro a preso di la dita compagnia et li altri doy cum li racionatori restano immediati al dito pallio excluse et sequestrate ogni altre torchie de ogni altra compagnia et consorcia. Et se a casu li prefati monaci non venessano ho vero non se trouassero ala dita processione

debiano postcedere li preti ho vero lo capitulo di sancto donato et di sancto mauricio a simile loco (1).

Octavo che ogni giorno che accadera acompagnare il corpus d. quando se visitano li infermi per il loco li sindaci ho vero li massary dela consorcia di la intemerata virgine et dil suo sposo s.^o Joseph habiano a portar il pallio como il lor solito. Et che li altri di la compagnia dil corpus d. doy a doy cum reuerencia precedendo doy cobie ho trey immediate ante et dapoy etiam immediate per ordine como per li massary meglo se ordinara, exortando ogni persona a dire saltem trey pater noster et trey aue maria per il meglo de lanima dil jacente.

Nono che ogni giorno se accompagna il corpus d. la compagnia facia celebrare alo altare di la capela una messa pro salute anime di chello a chi se portera videlicet subito che serano retornati etiam per satisfare ale persone per oldir messa. Itta quod per questo non sia astricta dicta compagnia ad alcuno carrigo ho vero obligo ma sempre sia in libertade como di sopra.

Decimo se prohibisse ad ognuna persona di la dita compagnia non habia biastemare ne in vano nominare dio e nostro signore yhu xpo ne la soa madre gloriosissima, ne li soy sancti sot la pena de grossi trey di savoya per ogni persona et volta aplicanda ipso facto et senza remissione a la dita consorcia et luminaria. Et ogniuno possa accusare et sia creduto. Et qui non accusera incorra pena de grossi trey salvo jure et beneplacito superioris ubi expediat. Cetterum si exorta ogni persona de epsa compagnia ad se prepararsi et comunicarsi dignamente in la dita solemnitade dil corpus D. etiam per meglo conseguire le sante indulgentie a s. sede apostolica datte.

Undecimo si riserva ala dicta compagnia et massary cum la proxima protestatione ogni posanza auctoritate et potestade di poder adiungere seu minuire ali sopra et infrascripti capituli. Ac etiam di novo capitolare (caplare) statuire et ordinare como meglo a loro parira senza alcuna pena. Itta quod li diti capituli semper se debiano intender simpliciter et senza interpretatione como di sopra.

Duodecimo che si debia ad ogniuno di la predicta compagnia il quale uenera amorre portare doi torchie di la prefata consorcia cum le arme ho sendo de epsa compagnia una di uno lato et laltra di laltro lato per doy de li massary cio he se sera persona notabile et di honesta facultade ala quale se butera per li soy di casa quatro torchie como conuiene et he nel solito nel loco. Itta quod li heredi ho successori dil dito morto se luy non fara maior legato ala dicta consorcia debano dare ala luminaria prefata al manco uno florino di savoya. Si vero tale persona non sia di tal facultade ma sia ponera che non habia solum doe torchie di soa cassa ho uero nessuna nientedimeno se li adibisca doe de predicta torchie cum le arme predicta quale se habiano a portare per li dicti massary ho altri dela compagnia apreso lo feretro ho vero una ante et laltera post se non li serano altre torchie et hoc amore dey. Le

(1) Reformatio statuti septimi retroscripti, de anno 1531: Essendo susitata questione neli sacerdoti circha il precedere, ad effetto habia cessare ogni ambitione li preelecti tuti massary hano ordinato. Reparando et reformando il prescritto septimo capitulo che doy massary cum le torchie et cum le arme habiano andar immediate ante baldechinum li altri quatro da poy li signori ufficiali et doctori et gentilhomini se presentano cum tuta la compagnia sequestrate ogni torchie. Salvo dil R.^{mo} abbate castellano et giudice cum la inclita comunitade. Et pariter sequestrata ogni altra qualunque persona.

quale torchie subito posato lo cadauere ne la gesia done se sepelira se debano per epsi massary ho altri portatori reponer et restituire ala prefata luminaria (1).

Suprascripta statuta condita fuerunt in capella magna ecclesie s. donati per societatem s. sacramenti presente R.º D. Aymone trucheto preposito sanctorum donati et mauricy anno 1530 et die festi epifanie Dñi functo officio primo electorum massariorum qui fuerunt videlicet Anthonius Clauelli Jo. Anthonius Vagnolij Aymon Salaria Jo. Anthonius Saruay Cristophorus Rubiani et Guillelmus Poleti.

Altre compagnie.

- | | |
|--|---|
| Compagnia del Sacramento in s. Maurizio, II, 347; III, 27-31. | Compagnia dell'Angelo custode, IV, 56; V, 35-55-56-82. |
| » del s. Cuore di Gesù, V, 199-212-222. | » dis. Antonio abate, III, 172-262; IV, 56. |
| » del Nome di Gesù, IV, 136; V, 22-33-35-74. | » di s. Antonio (del Colletto), V, 104-113. |
| » della Guardia d'onore, V, 158. | » di s. Antonio di Padova, IV, 289. |
| » della sacra lega di riparazione al trafitto divin Cuore di Gesù, V, 158. | » delle anime purganti, V, 48-54-175. |
| » di s. Croce, IV, 160; V, 192. | » degli Agonizzanti, III, 259-260-267; V, 54. |
| » del Crocifisso, IV, 290-378. | » di s. Anna, III, 269; IV, 56-290. |
| » dell'Annunziata, III, 172-242-256-266-283; IV, 130-168; V, 18-226. | » di s. Bernardino, IV, 123. |
| » dell'Assunta, II, 347; IV, 253-277. | » di s. Bonifacio, V, 49. |
| » dell'Addolorata, V, 175. | » del Cordone, IV, 56-64-289; V, 4-5-22-48-50-72-73-96-119-129. |
| » del Buon Lume di Maria, IV, 290. | » dei ss. Crispino e Crispiniano, III, 286; V, 145. |
| » della Consolazione, III, 251-257; V, 18. | » dei ss. Cosma e Damiano, III, 261. |
| » della Concezione, IV, 56-148-289; V, 33-35-62-74. | » di s. Cristoforo, III, 262. |
| » del Carmine, IV, 56-165; V, 22-48-102-113-199. | » di s. Defendente (vedi Agonizzanti). |
| » del Cuore di Maria, I, 549; V, 155. | » della dottrina cristiana, I, 608; II, 347-349; III, 100. |
| » della Cintura, IV, 56; V, 27-35. | » di s. Elisabetta, V, 55-175. |
| » della Vergine delle Grazie, III, 252; IV, 290. | » di s. Eligio, III, 265-270. |
| » della Vergine Incor. (vedi Assunta). | » di s. Franc. d'Assisi, IV, 131; V, 187. |
| » » del Rosario, IV, 56-168-279; V, 48-190-193. | » di s. Francesco di Sales, V, 210-212. |
| » della Vergine in s. Lorenzo, IV, 221. | » di s. Giorgio, I, 596; III, 34-115; IV, 156-168; V, 45-48-49. |
| » » in s. Domenico, V, 44. | » dei ss. Giuseppe ed Anna, III, 172-242-258-265-266-267-283; IV, 130; V, 48-74-83-222-228. |
| » » in s. Franc.º, IV, 392. | » di s. Marzano, III, 183. |
| » » in s. Maur.º, IV, 26-68. | » di s. Omobono, V, 27-28-145. |
| » » della Pietà in s. Donato, III, 252-255; V, 222-228. | » di s. Onorato, III, 262. |
| | » di s. Paolo, II, 286; III, 350-351. |

(1) Oltre quest'antico testo italiano in Pinerolo se ne conoscono altri anteriori. In vero, del 4 sett. 1449 è una lettera di Bonifacio de Castagnoliis ducale capitaneo *gentium armorum* (Atti cons.); e del 1516 sono i capitoli della compagnia del crocifisso (Sagrestia di s. Maurizio in Pinerolo). Fuori di Pinerolo poi gli scritti in italiano più antichi sarebbero forse i seguenti: Un istrumento del 30 sett. 1561, rog. Bartolomeo Ogerio di Cavour, a Cavour; un altro dello stesso anno a Cardè; ed un terzo in Cumiana del 1582 (Bibl. civ. di Pin. protocolli notarili).

- Compagnia dei ss. Rosa e Fiacrio, v, 145. Compagnia del b. Sebastiano Valfré,
» di s. Rocco, iv, 153; v, 183. iv, 165.
» di s. Rocco (in s. Maurizio), II, 347; » del suffragio (vedi Anime purganti).
iv, 33-67. » di s. Severino, III, 183.
» di s. Sebastiano martire, III, 262- » del Terz'ordine (vedi Cordone).
283; iv, 285-290-378. » di s. Zita, iv, 130.

CLASSI SOCIALI ⁽¹⁾.

Dai conti capit. risulta che in s. Donato, gli scalpellini nel 1713 celebravano la loro festa di s. Lucia pagando ll. 18; ed i mugnai nel 1718 quella di s. Martino (12 nov.), che dicevano *festa di classe* (2). Due anni dopo, 16 dic. (atti cap.) vi si istituiva la consorzia dei rivenduglioli (*artagliori* o *revendaroli*) sotto l'invocazione di s. Michele, riconfermata poi per atto del 2 ott. 1731. Del 1729 è la nota del denaro esatto (ll. 34.4.4) e speso (ll. 31.4.2) dalla classe dei mercanti per la festa di s. Matteo (21 sett.) (3), essendo rettori di essa Monier e Rignon mercanti. Da taluni nel 1734 si celebravano altresì, come feste di classe, quelle del Sudario e di s. Biagio (4).

Già altrove si è fatto cenno delle feste dei tessitori di panno (p. 47), dei corrieri di gabinetto (p. 49), dei lanaiuoli e cardatori (comp. di s. Giorgio, p. 229), dei procuratori e notari (p. 59).

Anche in s. Donato, nel 1735, i panattieri e confettieri solennizzavano le feste di s. Antonio ab. e di s. Onorato; i medici, i chirurghi e gli speziali quella dei ss. Cosma e Damiano (5); i musici quella di s. Cecilia; i fabbri-ferrai quella di s. Eligio; i falegnami quella di s. Giuseppe; i muratori quella di s. Anna (6); gli scolari quella di s. Nicolao (I, 620). Poscia, nel 1774, i parrucchieri festeggia-

(1) Cf. quest'opera, III, 387; IV, 393-444.

(2) In queste *feste di classe* e nelle altre comunemente dette delle *consorzie* si faceva anche la processione del sacramento fuori della chiesa, accompagnandovi il pane benedetto. Un tale uso fu abrogato dal capitolo il 28 giugno 1682. Per la sola messa cantata si pagavano nel 1750 ll. 7, mentre prima se ne offrivano solo 3.

(3) Questo santo in Pinerolo doveva essere particolarmente venerato anche prima, poichè già nell'atto cons. del 4 dic. 1385 risulta una *via sancti Mathei* in Pinerolo venduta dal comune a Guglielmo de Columbeto. Nella stessa *ruata sancti Matei* nel piano, nel 1433 abita lo speziale Pietro Fasolio (estimi). Pur nel 1415 (atti della curia) e nel 1438, essa è ricordata in *plano Pynerolii* (*Mon. Pin.*, I, 508). Anche nei protocolli di Berlio Persanda nel 1504 è menzionata una casa in *plano Pinerolii in ruata sancti Mathei seu de Turreriis* (p. 47).

(4) E nel 1844 eziandio quella di s. Caterina.

(5) Arch. cap., XXXI, un., 103-289. Cf. anche quest'opera, v, 97.

(6) Arch. cap., XXXI, un., 105.

vano il b. Amedeo di Savoia nel lunedì di Pentecoste (p. 148) (1). Più tardi, nel 1782, vi si aggiunsero i cuochi ed i camerieri invocando la protezione di s. Pasquale e pubblicando dei sonetti pur in Pinerolo dalla stamperia Peiras e Fert, concorrendovi nelle spese eziandio il capitolo (conti cap.). In altri tempi più recenti anche i sellai supplicano i canonici per costituirsi in società (2).

Alle predette *classi sociali* pare qui si possano aggiungere queste altre: la *società generale operaia*, il cui vessillo nel 1848 venne benedetto dal vic. gen. Brignone, e la *società operaia cattolica* fondata per soccorrere l'onesto operaio in caso di malattia o di qualche altra disgrazia e per mantenere vivo nella classe operaia lo spirito di religione (3). Quest'ultima celebra ogni anno la festa sua titolare, del patrocinio di s. Giuseppe, in s. Donato.

(1) Questa classe nel 1836 (visita) è sprovvista di redditi e pesi fissi; riappare nel 1844 nell'annua sua festa in s. Donato; nel 1852 distribuisce 600 pani ai poverelli (*La Stella*, n. 22 del 29 maggio 1852); e nel 1897 chiude i suoi negozi nella predetta seconda festa di Pentecoste (*La Nuova Pinerolo*, nn. 21, 22 e 23 dell'anno 1897).

(2) Arch. cap., xxxi, un., 96.

(3) Se ne hanno altre due simili a Torre Pellice e a Bricherasio (v, 102).

PARTE NONA

OPERE PIE IN PINEROLO

CAPO I.

OSPEDALE DELLA CITTÀ DI PINEROLO

Proemio.

Il presente *ospedale della città di Pinerolo*, che si trova presso la chiesa di s. Giuseppe, nel locale del già collegio dei gesuiti, costruito per munificenza del re di Francia, Ludovico XIV nel 1684 (p. 145), rappresenta, come a tutti è noto, l'antico *ospedale di s. Giacomo nel piano di s. Donato*, che, per il concentramento fattovi il 4 luglio 1546, dei redditi di alcune confratrie e di altri ospedali, in Pinerolo pur esistenti, assunse allora anche il nome di *ospedale grande*. Esso, tra il 1666 e 1683, venne poi installato nel palazzo degli Acaia sull'alto della città, presso il monastero dei ss. Giacomo e Chiara; donde il 1° nov. 1801 passò nella predetta sua sede attuale. Come dunque si vede, la trattazione di quest' *ospedale della città di Pinerolo* dev'essere necessariamente preceduta da quella relativa ai suoi coefficienti, ossia alle confratrie ed agli altri ospedali.

Confratrie.

Esse, come si sa, erano antiche associazioni a scopo pio, istituite per fare oblazioni alla chiesa, accompagnare i defunti alla sepoltura, adoperare nella beneficenza le rendite dei beni, che erano loro le-

gati, o le private offerte (1). Siccome la loro festa principale era nei tre giorni di Pentecoste, in cui in più gran copia esercitavasi la beneficenza, così intitolavansi comunemente dallo Spirito santo (2). In Pinerolo già nel 1259, 2 giugno, pare che esse fossero almeno due, l'una *piccola* e l'altra *grande*, perchè vi si accenna appunto a quest'ultima (3); nel 1318 erano tre: la maggiore, la minore e quella dei frati minori o dei terziari (4). Altrettante erano ancora nel 1596, 16 aprile (atti cons.).

Dai precitati *statuta Pinerolij*, pp. 124-129, certamente anteriori al 1374, e riguardanti le confratrie, risulta, fra altro, che era vietato a ciascun confratello di portar via dalla confratria *aliquam libram de pane, nec de vino, nec de caseo*; che i debitori potevano essere costretti a pagare al priore; che questi doveva *reddere computum et rationem* al giudice o al castellano (5); che ogni confratello doveva pagare annualmente *pro offertis seu oblationibus singulis tribus diebus pentecostes* nelle mani del priore di sua confratria due denari; che tutti quelli che erano iscritti in una delle confratrie potevano dal castellano essere costretti a pagare fino a 10 anni addietro, se morosi; che inoltre ogni confratello era tenuto a pagare pur ogni anno nella sua confratria *sestertium unum boni frumenti sive boni vini puri sive estimationem alterius*.

Confratrie nel piano (6):

I. CONFRATRIA MAGGIORE DEL PIANO. — Innumerevoli sono i legati fatti a questa confratria. Il primo che finora si conosca è quello dell'anno predetto, 1259, 2 giugno, fatto da una Purpur Peysinnaci, di una

(1) Invece dal CARUTTI (*Storia di Pin., riv. e corr.*, p. 203) sono erroneamente confuse con le *confraternite* e le *compagnie* amministranti certe chiese particolari ovvero ad esse applicate (Cf. quest'opera, IV, 123-169; V, 220-229-230).

(2) Probabilmente i loro regolamenti in tutto od in parte dapprima rassomigliavano anche a quelli del 1256 relativi ad una simile *confratria Spiritus sancti* esistente in Acqui fin dal 1070 (MORIONDO, *Monumenta Aquensia*, Taurini, 1710, vol. 2^a, pp. 114 e segg.). Di poi, il comune di Pinerolo ne stabilì altri già pubblicati negli *Statuta Pinerolij*, pp. 124-129. A questi ultimi, nel 1374, 5 apr. (atti cons.), faceva la seguente aggiunta: «super compellendis pluribus elletis ad faciendum confratrias cuiuscumque sexus sint teneantur et cogi possint ad dictas confratrias faciendas maioribus penis et dampno quam illos qui in capitulis confratrie...».

(3) Arch. cap. di Pin., pergam., app., I, 1. - *Mon. Pin.*, I, 1. - Quest'op., II, 150-294.

(4) Testam. di Giacobina vedova d'Oddone Pedagiare.

(5) Errano dunque il CASALIS (*Diz. geog.*, vol. XV, p. 169) ed il CARUTTI (*Storia di Pin., riv. e corr.*, p. 348) asserendo il contrario.

(6) Esse, secondo il testam. dello speziale pinerolese Pietro Fasoli del 2 marzo 1442, rog. Giovanni Manfredi (III, 243), allora erano quattro.

casa col cortile e con le sue appartenenze *cum solo et tecto quam habebat in burgo sancti Donati, cui coherent Barisius* (1) *a duabus partibus et Agnes Tardiva* (Tardita) *et via*, essendo priore della detta *maioris confratrie de plano pyneroi* un certo Enrico Neviano, coll'obbligo di non alienare la preaccennata casa; e se il priore od i priori della confratria la vorranno vendere, il prevosto di Pinerolo ne faccia un ospedale per i poveri; la donatrice riserva l'abitazione per se e per Verino Nabosone e per la moglie *si eam duceret*, per Guglielmetta sua serva (*pedisecca*) e Boniona sua nipote, coll'obbligo però a tutti questi di lasciar libera la casa ai confratelli nei tre giorni di Pentecoste: rogato Bonino. Nel 1276, 3 dic., Gioanni de Dulcia fabbro, priore *maioris confratrie plani*, compra coi denari legati a questa delle terre: *quamdam peciolam terre sitam in plano sancti Donati de pinarolio* (I due terzi di quel terreno furono venduti alla confratria e un terzo a Francesco Tardito per 10 ll.) dalla signora Andrea ved. di Barisio, col consenso dei figli suoi, del giurisperito Guido e di Peyreto, secondo la forma *capituli* (degli statuti) *pinaroli*: testimonii Bunyssonus de Grandimonte *cliens castri* (2), Guglielmo Robinello: rog. Bonino *de burgo* (3). Nel 1279, 17 apr., l'ab. del monastero di s. Maria di Pinerolo, Aymone, a titolo della consuetudine della piena terza di vendita e dell'affaitamento e d'altre buone consuetudini di Pinerolo (4), investe Gio. Pinoto *de pinarolio priorem maioris confratrie de plano sancti donati de pinarolio* ricevente in nome di essa confratria, di una certa parte d'una tale casa, che giace nel piano di s. Donato presso la porta Nagrisa (5), alla quale casa sono coerenti la via e la casa del fu Andrea Chapa e la casa di Damna e altre coerenze se vi sono: la qual parte di casa appartenne alla fu Borgia moglie del fu Pietro Buxoni, e essa parte fu lasciata e legata da detta Borgia a quella confratria, salvo l'uso e l'abitazione che essa Borgia legò a Socha, sua sorella, per tutta la vita

(1) Da tale famiglia, nel 1509 ed anche dopo, in queste adiacenze si denominava la *via di porta Barisio* (Bibl. civ. di Pin., atti notarili), ora ufficialmente detta via Cavallerizza. (Cf. *Statuta Pinerolij*, p. 79. - Quest'opera, III, 391-392; IV, 447).

(2) Di tali *clienti* è pur cenno nel 1285 (GABOTTO, *Cart. di Pin.*, p. 272).

(3) Arch. cap. di Pin., pergamena, I, 1, 1. - *Mon. Pin.*, I, 5. - Bonino de burgo apparisce pure negli *Stat. Pin.* (pp. 35-36) ed in quest'opera (IV, 237).

(4) Di queste consuetudini, pro e contra, è già cenno altrove (I, 126-441-665; V, 222).

(5) Era questa sinonima dell'altra del Chichetto, giusta la locuzione che si legge nel 1486: *in plano Pinerolij in ruata porte Nagrisse alias zizeti*, presso le mura della città, dove allora abitava un Porporato (Bibl. civ. di Pin., atti notarili del Persanda).

sua. E l'ab. confessò quindi aver ricevuto dal priore il terzo e l'investitura e l'affaitamento al fitto da rendersi ogni anno al monastero di Pinerolo, essendo inoltre fissato, tra l'ab. ed il priore, il patto che esso priore o chi sarà, nello spazio d'un anno dalla morte di detta Socha, sia tenuto a vendere quella parte della casa, così che il monastero da indi in poi possa ottenere ed avere il suo diritto, cioè il terzo e l'affaitamento di quella casa. Atto compiuto nel predetto monastero, presenti Nichoieto de Chareta e Pietro Bota (1) di *bricayrasio* ed il *domino Stephano abbate caburri*, testim.: rog. Ugo (2).

Anche il comune promuoveva l'incremento di questa e delle altre confratrie poichè ne' suoi *statuta pinerolii* del 1318, pag. 87, ordina *quod gratia fiat omnibus confratriis de Pinerolio de multuris omnibus, ita quod de grano quod molletur pro ipsis confratriis ad opus ipsarum confratriarum nihil capiatur, ipsis tamen confratriis facientibus sumptus molendinorum molentium, et molendo ipsum granum* (3). Di poi, nella sua seduta cons. del 17 maggio 1327, essendo chiamato a deliberare *super eligendo certum locum ubi fiat becharia in plano*, delibera nella successiva sua adunanza del 22 sett., stesso anno, che la predetta beccaria del piano, mediante un equo compenso, sia stabilita precisamente nei locali di questa confratria maggiore: *Item quod ibidem fiat locus ydoneus per priores dicte confratrie de habere ipsius confratrie ita et tali modo quod possit claudi singulis tribus diebus pentecostes et tribus ante et tribus post pro utilitate confratrum et pauperum ibidem edencium* (4). *Et illis novem diebus becharii possint vendere ubicumque voluerint extra locum iam dictum dumtassat.*

E ciò è pur confermato dalle altre deliberazioni consulari del 17 maggio, 7 giugno, 14 sett., 1^a ott. 1337. Nelle quali trattandosi di nuovo della scelta d'un luogo *ubi fiat becharia in plano.... hoc salvo et excepto quod in acquisitione dicte becharie, nec in hedificio faciendo nichil expendatur de avere communis*, si permette che la beccaria *seu macellus* si edifichi dai priori della confratria

(1) Ossia Romagnano (I, 147).

(2) Arch. cap. di Pin., pergamena, app. 1, 2. - *Mon. Pin.*, I, 3. - Quest'opera, I, 108. Il predetto notaro dev'essere quell'istesso *hugo bonus filius* segnato ad altre carte degli anni 1277-83-95 (GABOTTO, *Cart. di Pin.*, pp. 246-268-281).

(3) Tale immunità godeva ancora l'ospedale di S. Giacomo nel 1788 (IV, 305), subentrato nei privilegi delle dette confratrie.

(4) Ancora nel 1718 l'ospedale di S. Giacomo, a cui era unita la confratria di S. Spirito, distribuiva ai poveri nella *vigilia della festa di Pentecoste* lire cento (Ord. della congregazione di carità, 26 maggio 1718).

de ere ipsius confratrie in domo et in porticu magne confratrie maioris plani... juxta stratam publicam (1), in modo però che possa chiudersi nei tre giorni avanti e nei tre dopo la Pentecoste, per comodità dei confratelli e dei poveri, che in quei nove giorni mangiano in quel luogo: i beccari in nessun tempo dell'anno potranno vendere altrove le loro carni, *exceptis carnibus infirmis, que vendant et vendi possint extra muros pynerolii et portas circule*, in quei nove giorni *possint vendere ubicumque voluerint*; il locale sia appaltato ogni anno dal comune e il fitto (*pensio seu loerium aut banchum*) tocchi al comune per la quarta parte e per tre quarti alla confratria; nessun beccaio vi possa avere l'abitazione, nè tenervi *aliquod rezolium* (2) *vel armarium vel aliquod hedificium.... nisi solummodo banchum becharie* (3) e le cose necessarie al mestiere; la beccaria sia coperta, sempre e quando capiti, coi denari che si ricavino dal fitto; il comune non percepisca nulla per quattro anni in compenso delle spese da sostenersi dalla confratria per l'adattamento. Erano priori della confratria Guglielmo Rudato e Gio. Dolantelmeto. La commissione del comune per la scelta del luogo era composta di Coletto de' Meglioreti, Cotellino Sellerio, Perroto Borserio, Giacomo de Bazellario, Giac. de' Giordi, ai quali poi si aggiunsero Facioto dei Bersatori, Giac. Faleto e Tommaso de Guglielmo, nonchè i chiavari del comune Ant. de Giordi, Bartolom. de Giordi e Giac. de Giordi (4). Il consiglio del comune era stato convocato dal giudice della curia di Pinerolo, Leone de' nobili di Ripa (5).

(1) Precisamente in queste adiacenze un tale Eustachio Sayse nel 1402 possedeva una casa che legò al capitolo: *domum cum appoteca, porticu et pertinentiis sitam in plano pinerolii desubtus bechariam dicti plani cui coerent li buffati, Johannes Leporis, heredes Jacobi Sayse et via* (Mon. Pin., I, 262. - Quest'opera, III, 278; IV, 178-179).

(2) Tale voce, alquanto variata (*rozelum*), apparisce pure negli *Statuta Pinerolij*, p. 214.

(3) I banchi delle beccarie nel 1450 erano nove e pagavano ciascuno al comune lire 9, soldi 10, denari 8, per un anno. Di poi nel 1462 della beccaria vi erano 8 cassi nel borgo e 5 nel piano (conti esatt.). Questi ultimi nel 1399 erano stati concessi dal comune per 9 anni a lib. 9 vien. all'anno (l. c.).

(4) Quest'ultimo è pur ricordato negli *Statuta Pinerolij*, p. 59.

(5) Copia di questa deliberazione del 6 luglio 1338, rogato Giacomo Storero *de Peruxia*, col consenso del giudice Giovanni Pagella ad istanza di Perino Suppere, Antonio Donadei beccai e di Giovanni Berioti priore della confratria: ricopiata col permesso di Bonifacio de Solario consignore di Macello e vicecastellano e di Guglielmo Macellari dottor di leggi, giudice di Pinerolo, nel 1446, 12 ag., dal notaro Bossi. (Arch. cap. di Pin., pergam., XIII, un., I. - Mon. Pin., I, 224-234). A riguardo della predetta sede della beccaria fissata presso questa confratria del piano non sarà forse

Anche in quell'anno, 1337, come nel suo testam., Elieta moglie di Bonino Palea chiama eredi metà ciascuna *in secundam spem* la predetta *confratriam maiorem de plano pinarolii* e l'altra *confratriam manoalium de dicto plano pinerolii* (di cui tosto anche tratteremo); vi sono presenti dodici testimoni: Bertolino Raglierio, Pietro Cesubili, Martino Coca, Bertolino Gilioti, Guglielmino Giuliano, Pereto de Beleysono famiglio di Bonino Palea, Pietro Corderio, Gio. di s. Michele di Moriana, Garnerio Denisieto, Gio. Goytre calzolaio e Stefano Oysello; rog. Jacobino Aymadoris *de Pinarolio* (1). Un atto del 1345 contiene una donazione *causa mortis*, non potendo il donatore Pietro Mercerio fare testam., perchè non sa se suo padre Gio. de Valeriis sia vivo o morto: dona costui pertanto *ad oppus confratrie maioris de plano sancti donati de pinarolio* per l'anima del fu Berteto Mercerio e della moglie di lui Gioanna, una casa *sitam in plano sancti donati de pinarolio*, che ha per coerente Agnese moglie di Lancelmone di Turre del Pino, soprannominato *clericus inferni* (2): rog. Ja-

fuori di proposito che qui si aggiungano questi altri dati. Sul principio della prima dominazione francese per misure igieniche si trasportarono temporaneamente le beccarie del piano nella casa dove anticamente era l'altra *confratria dicta manoala, retro ecclesiam sancti Donati*, stata venduta fin dal 1445. E siffatta traslazione delle beccarie, diede luogo, verso il 1547, ad un memoriale spedito dai rettori dell'ospedale al vicerè e così intitolato: *pauperes veniunt restituendi in becharia plani causis infrascriptis*: che cioè l'ospedale grande non avrebbe più percepito il fitto, e tra le altre ragioni vi è che permettendo il comune di vendere *aliquas bestias bastardas que emuntur et exponuntur per forenses ob uberiores comoditates transeuntium* nel nuovo sito, per essere non più sul passaggio, questa carne cattiva non sarà più comprata dai forestieri, ma dovrà essere venduta ai popolani e specialmente ai poveri, *quia non equum esset ipsas carnes bastardas vendere sapientibus et rectoribus ipsius communitatis*; che nell'antico locale i macellai sarebbero più osservati e non venderebbero bestie morbose; che nel nuovo locale gli armigeri che vorranno comprare ed asportare carni commetteranno scandali *prout notorium est*; che d'estate le carni si corrompono più presto nel nuovo che nel vecchio locale *ob nimiam verberationem solis et caloris*; che da oltre duecent'anni le beccarie esistono in quel locale *etiam existendo et conversantibus ac degentibus principibus et magistratibus*, e ciò nulladimeno non è stata mai causata alcuna pestilenza; che quanto al fetore si potrebbe fare un condotto dal Mondarello, che possa attraversare le beccarie. Tutte queste ragioni furono credute buone ed i macelli del piano ritornarono presso questa confratria grande pur del piano (Arch. cap. di Pin., app. x, 3. - *Mon. Pin.*, I, 562-567). Di fatto, già nel 1577 (p. 245) ed ancora nel 1676 vi si ricordano (iv, 178). Tuttavia nel 1622 una *beccaria della comunità* era pur altrove, poichè essa coerenziava una casa nella via del Nome di Gesù, presso la piazza di s. Donato avanti la chiesetta altresì detta dal Nome di Gesù.

(1) Arch. cap. di Pin., pergamena, xix, un., 2. - *Mon. Pin.*, I, 6.

(2) *Clericus Inferni* (nome e cognome) apparisce pure nel libro dei conti, verso gli anni 1342-43 (Arch. civ. di Pin.).

cobo Aymadoris (1). Alla predetta *confratrie magne de plano* nel suo testam. del 1367, Gioanneta Papereria lascia pure un sestario di vino annuo assicurato sopra una o due giornate di vigna da computarsi con 100 f. d'oro; il che deve fare Clemançona, sua figlia diletta ed erede: testimoni Lantelmino Vayrolio giurisperito, Matteo de Beriotis, Gioannino de Panparatis de Fiano, Gio. Cafaco di s. Maurizio, Minfredo Comperato dello stesso luogo, Amedeo di Baugeco di Giaveno, Gio. Falconerio di Trana e Martino Rigoletto barbiere di Pinerolo: rog. Hostacius figlio di Giac. de Berta de Reçanis di Scalenghe, dai protocolli del padre, per autorità concessagli da Biagio Vaudono di Chieri vicecastellano di Pinerolo e dalla credenza del medesimo luogo (2). Un atto del 1370 contiene un asserto del priore e dei due sindaci *confratrie magne plani sancti spiritus* COMUNIS PINAROLII, circa l'esistenza d'uno strum. rog. Giac. de Aymadore del 1300 con cui i confratelli di questa confratria (Pietro Arnaudi, Balenioti de Nonis, Ysoardo Faleti, Gio. Berioti, *Philipioni* Cotelarii, Bonino Mathey de Caligariis, laymen Valerius, Gio. de Petito (3) e Coloto de Alax) permutarono *unum modicum domus circa duos caxos et minus in plano pinarolii* con un altro *modico domus* di Gio. Turerii *circa duobus caxis cum retane* coll'aggiunta di 2 f.: *cum tribus centinariis de monis in adiutorium faciendi ostium domus dicte confratrie... et pro asidibus* (assi) *existantibus in domo* dati in cambio dalla confratria da Gio. Turerii; l'atto è rogato da Eustachio Berta di Ressano di Scalenghe sopradetto *ante domum platee plani* (4). Un sestario di vino ogni anno in perpetuo deve pagare Giacobina moglie di Pietro Delosalf alla medesima *magna confratria plani pineyrolii* sopra un podere *jurnate unius vel circa cum zaboto sine tinis sito in fine pineyrolii, loco dicto ad alodium* (5) (*vel besicum*) per testam. di Manfredo Gnessi del 1371, rog. Hostacius de Berta de Reczanis, dai protocolli di Andrea Beldono con licenza di Filippo Simonis milite (cavaliere) e castellano, e di Gio. de Condovis

(1) Arch. cap. di Pin., pergamena, app. I, 3 - *Mon. Pin.*, I, 9.

(2) Arch. cap. di Pin., pergamena, XIX, un., 4 - *Mon. Pin.*, I, 20.

(3) Un *Johannetus de Petis* (*Petitis?*) nel 1352 è vicecastellano di Pinerolo (Atti della curia); ed un *Johannes Petit tincturerius* risulta in una consegna della seconda metà del 400 (Arch. civ. di Pin.).

(4) Arch. cap. di Pin., pergamena, app. I, 6 - *Mon. Pin.*, I, 23.

(5) Già altrove (IV, 185-189) si è ampiamente trattato di questa regione pinerolese ove era precisamente eretta una cappella rurale di s. Caterina o s. Martino di Allodio. Eppure il GABOTTO ed il CIPOLLA (*Cart. di Pin.*, pp. 25-334) lasciano ancora erroneamente travedere che invece di s. Martino vi si possa leggere s. Maurizio.

giudice di Pinerolo e per autorità concessa dalla credenza (1). Altri piccoli legati alla predetta *confratria magna plani* fanno pure Franc. Comba (1375), Pietro de Cyma (1380), Martino de Johanna di Airasca *calierus* abitante in Pinerolo e Gio. Candi (1392) (2). Una sentenza pronunciata (*actum loco juris*) (3) pur nel 1392 dal giudice di Pinerolo, Ant. Faba di Valenza (4), rog. Antonino de Cuxio notaro e scriba della curia, dichiara soggetta ad un sestario di vino annuo in favore della detta *magne confratrie plani* una vigna passata in brevissimo tempo nel possesso di Michele Fea, Eustachio de Berta, Lazarino Zapeleto, Pietro Canavesano, Melano Cavanderio, Bernardino de Cabalario (soprannominato de Valexia) e Martineto Brenerio: il lascito era stato fatto per testam. rog. Bertino Rolio del 1357 da Sibilia madre del frate Perino allora prevosto della casa di s. Lorenzo di Pinerolo (5). Nel 1397 Maurizia ved. di Percivalle Longo dona alla *confratria magna plani pinarolii*, oltre un sestario di frumento ed uno di vino in perpetuo, ogni anno, anche una *catenam magnam pro igne* (6); parimenti nello stesso anno a questa ed all'altra *manoale* sono legati sestari di vino da Caterina ved. di Pietro Bayanerio, ed alla *magna plani* 6 f. da mastro Pietro di Sant' Amore (7). Eustachio Saysa nel 1402 lascia un piccolo legato *magne confratrie plani pynarolii et etiam confratrie manoale dicti plani* (8). Alla grande del piano Genesio de Ianna de *Ayrascha* lega soldi 20 nel 1407 (9); e Sibillia ved. d'Antonio di Feroglio nel 1408 *usumfructum sue arche pistoyre* (10); Francesco Richardi nel 1414 un sestario di vino ogni anno in perpetuo (11); e Tommaso Zata *de Pynerolio* nel 1419 un sestario *boni et pulchri frumenti ad mensuram pynerolii debendi et solvendi singulis annis* (12).

(1) Arch. cap. di Pin., pergamena, xix, un., 5; App., xix, 5 - *Mon. Pin.*, I, 164.

(2) Arch. cap. di Pin., casella ultima - *Mon. Pin.*, I, 549.

(3) Forse *in domo et porticu communis ubi ius redditur*, come dicevasi nel 1269 (GABOTTO, *Cart. di Pin.*, p. 221).

(4) Come si sa, costui e Bertino Provana, deputati di Amedeo, nel 1391 in Venezia stipulano un trattato con altri rappresentanti del governatore e reggente d'Acaia.

(5) Arch. cap. di Pin., pergamena, xxviii, un., 12 - *Mon. Pin.*, I, 24.

(6) La stessa testatrice vuole inoltre si vestano *quatuor pauperes Christi de panno albo vel nigro, caligis, subcularibus et muaudis* (Arch. cap. di Pin. - *Mon. Pin.*, I, 465).

(7) Arch. cap. di Pin., xxiii, 5, 22, bis - *Mon. Pin.*, I, 465-466.

(8) Arch. cap. di Pin., pergamena, xix, un., 9 - *Mon. Pin.*, I, 253.

(9) Arch. cap. di Pin., app. xix, 4 - *Mon. Pin.*, I, 48.

(10) Arch. cap. di Pin., app. xix, 4 - *Mon. Pin.*, I, 49. La stessa testatrice lascia pure alla *confratria sancti Spiritus de Moreta* due giornate di terra aratoria (l. c.).

(11) Arch. cap. di Pin., app. xix, 4 - *Mon. Pin.*, I, 49-50.

(12) Arch. cap. di Pin., pergamena, xix, un., 10 - *Mon. Pin.*, I, 268. L'atto è

II. CONFRATRIA DEI MANOVALI DEL PIANO. — Apparisce già nel 1337 (p. 237). In essa nel 1341 un Guglielmo Lucio entra con frattura: *fregit feroglium domus dicte confratrie* (1). Alla stessa *confratrie manoalium de plano sancti donati* od al suo priore Donato Laydeto, nel 1348, Beatrice figlia di Martino di Rivalgardo *de pynarolio* dona un poderetto *ad molarem rubeum* nel territorio di Pinerolo: testimoni Gio. Marseggia, Bartolino de Salus, Guglielmetto Brenerio, Gio. Crochi, Giacobino Cestino e Rubeo Muratore detto *Sire de burgo de pynarolio*; rog. Matteo Mayhenza (2). Alla medesima *confratrie manualium de plano pinarolii* lascia nel 1361 un sestario di vino ogni anno sopra un certo vigneto Antonia Rogeria ved. di Pietro Delofix: rog. Tommaso de Aymadore, dai protocolli del padre suo Giac., con licenza di Michele Martelli giudice e della credenza di Pinerolo (3). Il predetto vigneto, sito nella regione Roera o Novarea, nel 1364 da un Gio. Rogerii è venduto ad un Gio. Griffono *de ploçascho*, abitante in Pinerolo, *salvo tamen exceptato et notificato uno sextario vini puri perpetuo debendi annuatim tempore vendemie supra ipsa possessione confratrie sancti spiritus de pinarolio manualium* (4). Nel 1381 Stefano Montayrolo fa dono *inter vivos* ai priori della stessa *confratrie manualis* pur detta *confratrie sancti spiritus* di *quadam domo sita in plano pinayrolii prope portam sancti Francissi*, conservandone l'usufrutto, vita durante; l'atto è rog. Giorgio Boneto di Scalenghe, *in domo confratrie manuale plani pinayrolii prope domum illorum de Resenatis* (5). Il 23 febb. 1418 Michele Baudo compra un airale sito negli airali di Pinerolo colla riserva d'una servitù verso la predetta *confratriam manualium plani pineroli* (6).

Unione delle due predette confratrie. — Questa apparisce nel 1442, 3 maggio, quando l'ab. Ugone di Lusignano, *in castro pine-*

rogato in burgo Pynerolii videlicet in logia seu porticu posteriori domus habitationis nobillium virorum Anthonii et Aymonis fratrum de Truchetis (p. 8).

(1) Arch. civ. di Pin. Atti della curia, grosso vol. del 1341.

(2) Arch. cap. di Pin., pergamena, app. 1, 4 - *Mon. Pin.*, I, 11. - Questo notaro apparisce pure come teste in un atto del 4 marzo 1356 segnato in Carignano (PATRUCCO, *La valle di S. Martino nel medio evo*, Pinerolo, tip. Sociale editrice, 1899, p. 49).

(3) Arch. cap. di Pin., pergamena, XIX, un., 3 - *Mon. Pin.*, I, 18.

(4) Arch. cap. di Pin., pergamena, app. 1, 5 - *Mon. Pin.*, I, 13.

(5) Arch. cap. di Pin., pergamena, app. I, 7 - *Mon. Pin.*, I, 172 - Dai medesimi Resenati nel 1392 s'intitolava pure una via: *in ruata de Resenatis, in plano* (atti della curia).

(6) Arch. cap., pergamena, I, 1, 3 - *Mon. Pin.*, I, 188.

rolii, univit la confratria magnam e quella manoalem entrambe plani pynerolii et unitas esse ordinavit totaliter et tali modo quod eleemosyna fieret et fieri deberet communis. Tale unione si era fatta a richiesta di Bartolomeo Jalendriti (1), Antonieto Solerio, Cristoforo Vetula e Domen. Ferrusasco sindaci delle confratrie, i quali adducevano la ragione della esiguità delle rendite, della *penuria patrie et calamitate indigencium copia et pauperum incredibili numero* (2). L'ab. concedeva inoltre 100 giorni d'indulgenza ogni volta a quelli che *pias eleemosynas ac alia grata caritatis subsidia in juvamen et coadiutorium predictarum confratriarum elargiti fuerint* e concedeva a tutti indistintamente, pentiti e confessati, di cominciare da quelle loro case la processione della Pentecoste, *prout moris est fieri in festis Pentecostes* (3).

Le due predette confratrie rappresentate dai consiglieri Napiono de Napionibus, Bartolomeo Jalendriti, Lazaro Faleti, Ant. di Giaveno, Ippolito Vagnone, Bernardo Iacomoni, Andrea e Gio. de Favotis, Isoardo Pelicerii, Franc. Mariati e Michele Marseglia, il giorno 8 apr. 1445 *invicem unite* comprano da Bertino Feyl de Prato molo abitante in Baudonascha un poderetto di due giornate *ad chambonos* per il prezzo di 60 f. di piccolo peso del valore di 32 soldi viennesi per ciascun fiorino, che fu pagato da Gio. Fantini debitore delle confratrie per aver da esse comprato un *sedimen*: rog. Domen. Perati di Chieri, in *claustro ecclesie sancti Donati* (4). Ed ancora unite, lo

(1) E non Falandriti e Talandriti come è stampato negli *Stat. Pin.*, pp. 35-86.

(2) Anche più tardi i poveri in Pinerolo sono assai numerosi. Nel 1490 se ne calcolano quattromila e più (iv, 366). Nel 1579, 1° febb. il comune è obbligato di farne la descrizione per provvedere alle loro necessità (atti cons.). Anche nel 1587, 4 marzo, ordina che si faccia *altra descrizione dei poveri che sono miserabili mendicanti... et a quelli provvederli gli sii dato per ellemosina senza che vadino domandando alle case.* Si eleggono alcuni che *vadino di casa in casa di questa città e finagio per provisione di una competente ellemosina secondo che piacerà alli patroni di casa di contribuir....* Il prevosto R. Ressano a nome dell'abate (18 maggio) ha commissione di far *ellemosina di scudi cinquanta alli poveri del detto luogo di Pinerolo* (atti cons.). Nel 1602, 13 genn. i *poveri forastieri* sono da *mandar fuori* e si ordina ai *portinari di non lasciarli intrar sino a nuovo avviso* (atti cons.). Di poi, nel 1623, il comune concede f. 10 e permette a Gio. Batt. Manzola di Vantellina, *atesa la lettera del ser.° Prencipe cardinale di poter andar in volta per elemosina per sostenimento della sua famiglia* (conti esatt.). Il numero poi dei poveri in Pinerolo si potrebbe anche arguire dai frequenti legati (1393-1451) ricordati nelle carte capitolari per le confratrie e gli ospedali in genere, per vestire e calzare i poveri, e per far loro delle *dane* (distribuzioni) di pane, vino e sale.

(3) Arch. cap. di Pin., pergam., I, 1, 7 - *Mon. Pin.*, I, 361 - Quest'op. I, 148; III, 2.

(4) Arch. cap. di Pin., pergamena, I, 1, 6; X, 2, 5 - *Mon. Pin.*, I, 353.

stesso anno, 24 nov., comprano da Antonieto de Publicis una giornata e mezzo di prato *ad pratum clausum*, presso il Lemina, per il prezzo di 100 f. di piccol peso, prezzo pagato a nome delle confratrie dal notaro Napione de Napione *in bonis ducatis et januynis auri* (1), essendo questi debitore verso le confratrie di una somma maggiore per aver da esse, come ora meglio si dirà, comprato una casa in Pinerolo *prope plateam plani, cui coherent via publica a duabus partibus* (2), per il prezzo di f. 600 da convertirsi in altri beni stabili: rog. Dom. Perati *in apoteca draperie quam tenet Michael Poncini de dicto loco* (di Pinerolo) *mercator* (3). Questa è la casa della confratria manoale, *que est retro ecclesiam sancti Donati... in qua est furnus unus* (4), dalle confratrie unite affittata per 12 f. annui di piccol peso, non facendosi più in essa l'elemosina, poichè essa solo più si faceva nella casa della confratria magna, *sub cuius porticu fit becharia in plano* (5), più capace ed adatta. Tutte e due però erano in pessimo stato: *minantur ruinam in tantum quod nisi sine mora fiat ipsarum reparacio verisimiliter in terram cadent... cum sint in pluribus earum partibus, trabibus et aliis lignaminibus appodiate*; e nel consiglio il 14 nov. 1445 tenuto *in claustro ecclesie sancti Donati*, da otto su dodici consiglieri delle due confratrie, si delibera con licenza di Gabriele de Buriis, priore di Piossasco e vic. gen. dell'ab. di s. Maria di Pinerolo, Lancellotto di Cipro, patriarca di Gerusalemme e per mandato del castellano Bonifacio de Solario consignore di Macello, di vendere la casa della confratria manoale, *cuius muri et lignamina ut plurimum putridi et putrida sunt et in aliquibus suis partibus ipsi muri iam ceciderunt*, per restaurare l'altra, anche atteso che non potrebbero le rendite essere in ciò adoperate per l'incredibile numero *indigencium et pauperum concurrencium ad capiendam elemosinam fieri solitam in dicta domo* (6), tanto che dopo l'unione

(1) Il *genoino* o *ducato* valeva 16 grossi, e 12 grossi valevano un florino, equivalente a 32 soldi viennesi; lo scudo reale di Francia valeva 18 grossi, cioè circa ll. 4, 37 (*Mon. Pin.*, I, 470).

(2) In questa casa, già spettante alla *confratria dicta manoala*, forse già nel 1536 e certamente ancora nel 1547 (p. 237), erano le nuove beccarie del piano (*Arch. cap. di Pin. - Mon. Pin.*, I, 567).

(3) *Arch. cap. di Pin.*, pergamena, x, 2, 5 - *Mon. Pin.*, I, 356.

(4) Forse quello pur indicato negli *Statuta Pinerolij*, p. 75.

(5) E ciò risulta pure dalla seguente locuzione del 1505: *in plano Pinerolii, sub porticu bechariarum ejusdem loci* (*Bibl. civ. di Pin. Atti notarili del Persanda*).

(6) I detti poveri non dovevano però essere tutti di Pinerolo, poichè nell'atto cons. del 17 febb. 1483 si dice che alle *done* delle confratrie venivano anche molti di fuori per prendere l'elemosina.

delle confratrie i priori dovettero supplire del proprio. Messa all'asta, era toccata al notaro Napione de Napionibus, predetto, al prezzo preaccennato di 600 f., che egli sborsava via via che le confratrie facevano qualche compera (1). E di alcuna è ancor memoria, dello stesso anno 1445, come di quella di un piccolo podere *ad sanctum Lazarum* venduto per 5 f. ai sindaci *confratriarum magne et manoale plani pinerolii invicem unitarum* da Andrea Favoti calzolaio (2); e di quella d'un contratto di terra di 8 *sapature ad petram moram* e d'altro *ad besuchum* venduti da Caterina ved. di Bartolomeo Arnaudi detto Ramazoni e dai figli D. Antonio Martino prete e Michele, pel prezzo, in tutto, di f. 50 (3).

Costituite in corpi morali, come ora si direbbe, queste due confratrie ritennero quasi sempre il semplice nome di *confratria del piano* o *confratria grande del piano* per aver questa, senza mutar l'antica sua sede, assorbito l'altra *piccola* dei manoali (4), come ancora risulta dai seguenti documenti. Dalla *confratria del piano*, per istrum. del 31 dic. 1445, Cosma de Nono (5), riceve in enfiteusi un prato di giornate quattro e mezzo al rio Moirano o prato chiuso (6), mediante il canone annuo di f. 9. Alla *confratria magna del piano* il 20 marzo 1450 il comune fa un imprestito di 60 sestari di grano per l'elemosina (atti cons.); e l'anno dopo tratta *de providendo quod confratria magna plani hoc anno fiat* (l. c.). Nel 1465, 24 luglio, Luchino Legerii chiede al comune i redditi *confratrie plani pynerolii* per quattro anni ed in compenso si offre di mantenere e dare *panem, vinum, carnes et cicera diebus pentecostes singulis annis et ulterius solvere florenos centum comunitati implicandos ad faciendum voltari becharias plani* (l. c.). Nel 1466, 2 maggio, il comune dà in elemosina *vinum forensse* a questa confratria del piano ed all'altra di *porta beczeti* (l. c.).

(1) Arch. cap. di Pin., pergamena, I, 1, 7; App. II, 1 - *Mon. Pin.*, I, 359-368 - Quest'opera, I, 152.

(2) Arch. cap. di Pin., pergamena, I, 1, 8; x, 2, 6 - *Mon. Pin.*, I, 368.

(3) Arch. cap. di Pin., pergamena, I, 1, 9; x, 2, 7 - *Mon. Pin.*, I, 370.

(4) Si è forse in questa (*in domo parva confratrie de plano*) che nel 1353 si pagava la *mottura* (atti cons.).

(5) Costui nel 1491 è detto *egregius vir Cosmas de Nono burgensis dicti loci pynerolii et civis thaurinensis ducalisque excelencie Sabaudie secretarius*. (Arch. cap. di Pin., xix, un., 19 - *Mon. Pin.*, I, 489). Altra volta è chiamato notaro *et magnifici ducalis cismontani concilii scriba*.

(6) Quivi i suoi discendenti nel 1491 possedevano i mulini di *Valdo* e di *Favagrea* o *Giustizia* (*Mon. Pin.*, I, 493). Anche ivi, nel 1267, è già ricordato un prato dell'abate (GABOTTO, *Cart. di Pin.*, p. 212).

Inoltre, queste due confratrie compariscono anche in giudizio, come lo dimostra uno scartafaccio del 1471 che contiene gli atti della *grande confratria* del piano di Pinerolo contro il predetto egregio segretario ducale Cosma di Nono per assegnazione di spese per lite precedente (1). Nel 1482 Michele Platea ottiene dai sindaci della *confratria magna plani* di trasportare sopra un airale ed un orto un sestario di frumento annuo ad essa dovuto, che era assegnato ad una casa sita *in plano pynerolii in ruata porte Chicheti*, da lui venduta a Michelino Prato, e ciò coll'aggiunta d'un quarto di grosso di moneta di Savoia (2). Nel 1501 le confratrie *magna* e *manuale plani pynerolii* unite, rappresentate dai loro sindaci Gio. Ialendriti, Pietro Clavelli, Jaffredo Rabinelli e Tonello Rubiani permutano coi fratelli Zabrandi di val Lemina, giurisdizione di Pinerolo, i quali già la tenevano in enfiteusi, essi ed il loro padre Bartolomeo fin dal 1485, una pezza di prato d'una giornata e mezzo *ad pratum clausum sive ad molendinum favegree* presso il Lemina; e ciò in cambio di tre giornate di prato *ad prata illorum de Chabrandis*; l'atto è rogato *in burgo superiori pynerolii videlicet apud banchum iuris ipsius loci* (3). Le predette confratrie unite nel 1506 possedevano altresì una pezza di terra vignata *alla fornace*. Nel 1512 Michele Cagnani debitore verso la *confratria manoale del piano* di grossi 4 e mezzo annui ottiene di trasportare l'ipoteca da una sua casa in *ruata Sallixte* (4) ed alla quale *coherent fossa loci*, sopra un'altra casa in *ruata sancti Dominici* (5). Nel 1526 Gio. Nana è condannato a pagare 27 f. di Savoia per fitto d'un aleno che teneva dalla *confratria magna del piano* (6).

Questa, sebbene già unita all'ospedale, esiste ancora nel 1556, 24 nov., quando, alla presenza del sig. Bernardo Cimossa di Poirino castellano di Pinerolo, i suoi priori *vigore eorum ellectionis et potestatis per consilium numeri centum et capitum domorum Pinerolii eis attribute*, ne danno in affitto alcuni fondi, con certe condizioni per la coltivazione (7). Alla predetta confratria del piano *dederunt*

(1) Arch. cap. di Pin., III, 1, 13 - *Mon. Pin.*, I, 123.

(2) Arch. cap. di Pin., I, 1, 11 - *Mon. Pin.*, I, 400.

(3) Arch. cap. di Pin., app. 1, 9 - *Mon. Pin.*, I, 383 - Quest'opera. IV, 446.

(4) Anche nel 1504 si ricorda una casa sita *extra moenia Pinarolii in ruata seu suburbio Sallixee* (sic) (Bibl. civ. di Pin., atti notarili di Berlio Persanda).

(5) Arch. cap. di Pin. - *Mon. Pin.*, I, 543.

(6) Arch. cap. di Pin., XXVIII, 20 - *Mon. Pin.*, I, 478.

(7) Arch. cap. di Pin., XIII, un., 15 - *Mon. Pin.*, I, 609.

et donationem fecerunt penarum, si legge nell'atto cons. del 10 nov. 1558, che si riscuotono da quelli che giuocano mentre si celebrano gli uffizi divini. La stessa nel 1576, 31 maggio, nella festa di Pentecoste fa l'*elemosina solita* (atti cons.); nel 1577, 13 giugno, per mezzo de' suoi rettori, riceve dal massaro del comune la metà degli emolumenti e dei fitti delle beccherie del piano (l. c.); ed anche dieci anni dopo incassa dal comune f. 175 e grossi 6 per la metà del fitto dei quattro banchi delle dette beccherie. Inoltre, nell'atto cons. del 12 marzo 1597 i *ms.^r* Gio. Arfasso e Gio. Marsiglia *mercadanti* eletti dal CONSIGLIO DEL COMUNE priori della confratria del piano, dicono *non poter attendere a tal ufficio per esser.... impliciti nella arte della Mercantia cioè esso ms.^r Gio. Arfazo et detto Marseglia nell'arte della lana et esser gabeliere*; non si concede l'esenzione.

Di poi, nella sua seduta del 12 maggio 1602 il comune delibera che la casa della confratria del piano sia posta in vendita; nel 1603 si fa l'incanto delle *case et botteghe* della detta confratria (grande) del piano (atti cons.); e l'anno dopo, 20 apr., si dice che la casa da poco ne era stata venduta (l. c.). Tuttavia ancora nei conti esatt. del 1636 si ricorda come esistente la detta *confratria grande di S. Spirito del piano* (Cf. anche pp. 74-235).

Le spese minute delle predette confratrie *magna e manuale* e l'elenco dei debitori di esse si trovano in diversi quinternetti: uno è del 1495, essendo priori Franc. Rubini e Stefano Parandero (1); altri cinque (*quinternetus, quarnetus, carnetum*) della confratria magna corrono a salti dal 1516 al 1546, anno della soppressione, e contengono i crediti degli anni 1516 (priore Ant. Jacomelli), 1517-18 (priori Antonieto Bocardo e Ant. Frola), 1529 (*tempore regiminis Georgii Tegaci*), 1531 (priore Pietro Rubiani), 1533 (priore Pietro Rubini) (2).

III. CONFRATRIA DEL CHICHETTO (3). — Questa *confratria Chuçeti* è già ricordata negli atti della curia del 1347 (4). Alla stessa confratria *Zizeti* di Pinerolo Guglielmino di Airasca nel 1408 lascia ogni anno *tempore vindimiarum* un sestario di vino *quod nasceretur in*

(1) Arch. cap. di Pin., app. xix, 4, - *Mon. Pin.*, I, 52.

(2) Arch. cap. di Pin., casella ultima - *Mon. Pin.*, I, 548-549.

(3) Cf. confratria della porta del Chichetto (III, 386; IV, 444; V, 71); via della porta del Chichetto o Nagraisa (III, 392; IV, 448; V, 67-71-74-234-244-283); borgo del Chichetto (III, 393, IV, 448; V, 67-71-75-223); e borgo di s. Glaudio (IV, 194; V, 67), già esistenti nei pressi dell'attuale chiesetta della Madonna degli Angeli (p. 83).

(4) Arch. civ. di Pin., volume del 1347.

altino ipsius testatoris in finibus pynarolii versus palatium Hurigolii (1); ed ai poveri, forse della medesima, quattro *dona* di pane, vino e sale (2). Una certa Florina ved. di Guglielmo Accherii nel 1426 le lega *calderiam unam*, per la minestra dei poveri, ed una *dona* (3). Alla predetta *confratria di S. Spirito del Cichetto* nel 1466 appartiene una pezza di campo, *apud molendinum Molete* (4), con l'obbligo ad essa confratria di piantare *pianzoni* ed altri alberi per difendere detto campo dal *flumine Lemine*. Inoltre, alla stessa confratria del borgo di Chichetto Lodovico Vagnone e Stefano Vautone pagavano in perpetuo un sestario di vino e due pinte su di una pezza d'alteno a Risagliardo, censo dipendente dal legato di Nicola della Porta (1480). Di più, essa possedeva una casa sita nel borgo nella *gran via* (5) affittata al castellano di Pinerolo, Falletti, per f. 6 1/2 e poi a lui venduta per f. 150 di piccolo peso di Savoia (9 maggio 1487); godeva anche un censo di un'emina di vino puro da una terra a s. Glaudio (6) sul Lemina (23 apr. 1498). A questa confratria *sancti spiritus Chicheti in ruata seu burgo Chicheti extra menia Pinerolii* (7), con suo testam. dell'11 luglio 1502 Catelino Capelli di Pi-

(1) Gli eredi di costui, *Enrigolio*, possedevano pure in Pinerolo un *battitorio* che verso quel tempo (1398-1405) avevano venduto ai frati *de Monte Bracho* (Conti esatt.). Un *Jacobus Anrigogli* nel 1510 veniva sepolto in s. Donato (Arch. cap. e Mon. Pin., I, 538).

(2) Arch. cap. di Pin., app. XIX, 4 - Mon. Pin., I, 48-49. Queste *dona* (distribuzioni) *panis, vini et salis*, in numero di una, due, tre o quattro per volta, appariscono assai di frequente nei legati dell'arch. cap. dal 1393 al 1451. Esse nel 1405 erano *cridate in ipso loco Pynarolii ut moris est* (Mon. Pin., I, 47-52-254 - Quest'opera, III, 278-339; V, 47-157). Se ne interessava anche il comune, il 21 aprile 1423, quando faceva un componimento con quelli che *tenebantur iam diu ad faciendum donas* e non le avevano ancor fatte (atti cons.).

(3) Arch. cap. di Pin. - Mon. Pin., I, 530.

(4) Questo mulino della *Moleta* sul Lemina apparisce già nel 1295 (atti della curia).

(5) Forse *via nova* che nel 1373, 21 sett. (atti cons.) dicevasi anche *via publica et magistra plani et burgi*. L'analoga sua *porta nova* nel 1382 era *eundo versus monasterium* (conti esatt.).

(6) La *via sancti Glaudi qua itur monasterium* è già accennata nell'atto cons. del 12 sett. 1434. Anche l'ECCLESIA SANCTI GLAUDI esistente PROPE ZUZETUM risulta già nell'atto cons. del 9 febb. 1439. Di questa è pur menzione negli anni successivi 1452-54-75 (II, 142-143; III, 362; V, 67). Nel 1499 si dice che *aqua Lemine nititur ingredi in CAPELLAM SANCTI GLAUDII* (atti cons.). Nel 1599, 1° genn. si rileva che la predetta CAPELLA DI CHICHETO *al piano ha bisogno di necessaria reparatione et già ad essa si è messo mano*. Il consiglio le dà per ciò in elemosina 100 f. (l. c.). (Cf. IV, 194).

(7) Simile locuzione si legge eziandio nel 1505. Invece nel 1436 si ha quest'espressione: *extra portam Zuçeti dicti loci Pynerolii, ubi dicitur ad Zuzetum*; e nel 1479 quest'altra dicitura: *Pinerolii extra muros in burgo Zicheti* (atti notarili).

nerolo lasciava dopo la morte della moglie una pezza di orto al Chichetto (1).

La predetta *confratria di s. Spirito* nella *ruata di Chichetto* nel 1510 possedeva inoltre una casa nella stessa *ruata*; nel 1534 la medesima *confratria del borgo di Chichetto fuori le mura e nel piano di Pinerolo* da Daniele Gambone otteneva in lascito beni e case in cui veniva immessa in possesso per ordine del consiglio del duca di Savoia (iv, 221); e nel 1548 aveva un aleno nel detto borgo del Chichetto (2) *alla costa*. Nel 1550 nella regione *ad novaream seu viam malhore* (3) è pur ricordata una *possessio confratrie burgi Chigeti* (4); e questa (*confratria di s. Spirito di Chichetto*) nel 1614 percepiva ancora un carro di legno sui beni già degli umiliati di s. Lorenzo in Pinerolo.

Possediamo tre quinternetti contenenti le spese di questa confratria: il primo dei quali è del 1497 e contiene le ricognizioni e le consegne fatte dalle singole persone ivi registrate *ad opus confratrie burgi Chicheti Pynerolii* ad istanza dei sindaci di essa (5); gli altri due contengono i conti di dare e di avere della medesima *confratria del Chichetto* negli anni 1545-46 registrati dal conrettore Martino Arnolfo (6): tra i redditi vi è la somma di f. 74 dovuta dal comune *pro fictu banchi becariarum*; una casa *apud fontem sancti Francisci* (iv, 347) ha l'onere annuo di tre grossi; una casa ed un orto *in burgo Valentino* l'onere pure di tre grossi. Inoltre, tra le entrate sono i redditi delle terre legate alla confratria, i fitti di fondi, i denari ricavati da vino ed aceto (*azilo*) venduti. Nelle spese del 1545

La *via porte nove deversus Chichetum* risulta nel 1510 (atti cons.) e la *ruata de Chichetto* ancora nel 1592 (atti notarili). Talvolta è pur accennato il *suburbio del Chichetto*.

(1) Bibl. civ. di Pin., atti notarili di Berlio Persanda.

(2) Questo borgo nel 1558 era rovinato come risulta da un istrum. del 19 maggio di quell'anno: *actum Pinerolii, in burgo Chicheti diruynati propter tumultos bellicos, videlicet in ayra domus infrascripti locatoris....* vi si tratta d'affittar *domum unam, caminatam cum cameris supra*. Il detto borgo scomparve poi quasi intieramente per le fortificazioni successivamente fattevi negli anni 1632-70.

(3) Ne è già cenno nel 1279 (GABOTTO, *Cart. di Pin.*, pp. 260-261).

(4) In questo stesso atto si ha eziandio la seguente locuzione: *in ortaliciis pinerolii et in burgo Chigetti* (Bibl. civ. di Pin. Atti notarili). A proposito di orti in Pinerolo qui se ne vogliono ricordare altri accennati nei conti esatt. del 1318 dove è detto che allora furono distrutti muri *in orto sancti Saverii*. Donde si arguisce che anche una chiesetta omonima doveva forse allora esistere in Pinerolo.

(5) Arch. cap. di Pin., casella ultima. - *Mon. Pin.*, I, 549.

(6) Costui dopo la soppressione delle confratrie apparisce, nel 1550, tra i rettori dell'ospedale.

della stessa confratria del Chichetto figurano: quattro sacchi di grano per f. 70; un altro sacco, f. 16; altri 16 sacchi, f. 126; un mezzo sacco, f. 4, grossi 2; altri 3 sacchi, f. 63; un altro sacco, f. 20; un mezzo sacco di ceci (*scizi*), f. 9; una carta fatta rogare dal notaro Ludovico Rubini, f. 1; denari dati ai sergenti per portare le copie, g. 10; per far aggiustare due serrature per la confratria, g. 4; per ripulire le caldaie, f. 1, g. 8; per due *canteri* per le caldaie, g. 8; per denari dati ai *cavallanti* per portare grano al mulino f. 3; per crivellare il grano, g. 8; per una cesta per i ceci g. 2; per una carrata di legna per cuocere il pane, f. 2, g. 4; per fornate 12 di pane al fornaio, f. 13; per 16 libbre di sale per il pane, f. 1, g. 9 e 1/2; per una *mezzena* di lardo, f. 10; per un rubbo di candele, g. 3; per un rubbo e mezzo di lardo, g. 7 e 1/2; per il sale per salare i ceci, f. 3, g. 4; per far *mortare* un mezzo sacco di ceci, g. 1; per aggiustare una caldaia rotta, g. 4; per la ricordanza ai preti di s. Donato, f. 3; per carne di porco, g. 4 e 1/2 (1).

Ancora nel 1601, 8 giugno, la predetta *confratria di Chichetto* distribuiva vettovaglie ai poveri a Pentecoste (atti cons.).

IV. CONFRATRIA DELLA PORTA DI MALANETTO (2) O DEI FANTINI. — Questa, sinonima forse della *confratria puerorum* già esistente nel 1346, venne soppressa dal comune nel 1399 con successive approvazioni dell'abate (3) nel 1406 e del papa prima del 1466 (iv, 282-285). Sebbene i suoi redditi si fossero dal comune impiegati nella costruzione della cappella di s. Sebastiano in s. Francesco (4), pure il detto comune ne continuò ogni anno, ancora nel 1717, a distribuire alcuni sacchi di grano ai poveri (iv, 287).

(1) Arch. cap. di Pin. - *Mon. Pin.*, I, 538-539.

(2) Cf. via di Malanetto, III, 391; porta di Malanetto, III, 392; IV, 448; V, 51-75, già nello sbocco di via Savoia, presso la piazza del palazzo di città.

(3) A proposito di abati pinerolesi qui mi spiace rilevare che il GABOTTO (*Cart. di Pin.*, pp. 289-290) lasciò travedere d'averne scoperti due nuovi, *Otto abbas* e *Petrus Prior pinerolii*; essendo ciò contro verità poichè il primo è già registrato in tutti gli elenchi (Cf. quest'opera, I, 408-409) ed il secondo risulta solo come semplice monaco coll'ufficio claustrale di *priore* non punto da confondersi colla dignità di *abate* (Cfr. anche lo stesso GABOTTO, *Studi pinerolesi*, p. 178).

(4) Questa chiesa era ancora in piedi nel 1806 (IV, 359); non fu dunque distrutta nel 1802 come erroneamente asserisce il PATRUCCO, *Studi pinerolesi*, p. 315.

Confratrie nel borgo (1):

V. CONFRATRIA DELLA PORTA DI BEZETTO (2). — A questa confratria di *porte bezeti pro faciundo dipingi ymaginem sancti spiritus in muro dicte confratrie versus viam publicam* un tale Guglielmino Bersatori nel 1403 lega 9 sestari di vino; ed ai poveri per dire il *miserere* per lo spazio d'un anno altri 3 sestari di vino (3). Alla stessa confratria nel 1408 la nob. Gioannina moglie di Facioto Bersatori lascia soldi 20 (4). Inoltre, essa confratria nel 1444 possiede un po' di terreno alle Barrere; nel 1449, 8 giugno, amministra pure l'altra confratria di val Lemina, essendosene già fatta l'unione (atti cons.); nel 1466 dal comune riceve in elemosina del *vinum forense* (p. 243); e nel 1498, 6 sett., da Gio. Rufferio ottiene in legato una pezza di prato *alla Crosetta* e 3 f. per fabbricare e riparare la sua casa (II, 181; IV, 75), la quale negli anni 1505-20 era appunto *in ruata porte Bezeti* (IV, 266), ossia nella *ruata del borgo superiore* come è detto nel 1512. Essa confratria, pur ricordata nel 1504 (I, 217), e denominata nel 1519 anche *casa di s. Spirito della porta di Becetto*, era poco dopo anche tenimentaria di un'altra casa sita nel borgo superiore nella *ruata* della porta della Comba (IV, 219). Laonde nel 1556, 17 marzo, veniva pur comunemente menzionata come *confratria in contrata porte Combe* (atti cons.). Inoltre, negli anni 1571-74, possedeva beni e case nelle fini e nel borgo della città nonchè nel territorio di val Lemina (5). La stessa, come *confratria di s. Spirito del borgo superiore*, esisteva ancora nel 1636 (conti esatt.).

(1) Queste erano *tre* e vennero riunite in una il 19 dic. 1560 per decreto del consiglio sovrano, come da testimoniali del 2 apr. 1563 per il commissario regio Savorgnano, confermate poi dalle patenti (26 maggio 1564) di Carlo re di Francia (Arch. civ. di Pin., cat. 23, m. 6). Ed alcuni loro redditi essendosi devoluti alla chiesa di s. Maurizio (*pro reparatione et domificatione eiusdem ecclesie sancti Mauricii*), vi fu protesta dal comune contro il capitolo, rappresentato dal can. Franc. de Osterio. Il comune voleva che in massima si sospendesse la bolla di Gregorio XIII, del 1576, riguardo alla conversione dei legati pii. Anche nell'atto cons. del 22 marzo 1585 si riafferma che le dette confratrie del borgo prima erano *tre* e che la loro unione allora era pur stata approvata dall'abate (II, 181; IV, 75).

(2) Cf. porta di Bezetto, III, 392; IV, 448; V, 243. Essa nel 1376 è *prope viridarium domini retro castrum* (conti esatt.). Anche nel 1558 è ricordata *retro castrum Pinerolii* (Spedizioni e redditi del comune). Ancor verso il 1610 si fa cenno del *Becetto* trattandosi della *reparatione delle muraglie demolite presso il medesimo* (conti esatt.). Cf. anche *Statuta Pinerolij*, pp. 71-72-73-76.

(3) Arch. cap. di Pin. App. XIX, 4. - *Mon. Pin.*, I, 47.

(4) Arch. cap. di Pin. App. XIX, 4. - *Mon. Pin.*, I, 48.

(5) Bibl. civ. di Pin. Atti notarili degli anni 1504-74. . I, 127-128 (3)

VI. CONFRATRIA DELLA PORTA DEL MONTE (PEPINO) (1). — Questa confratria *porte montis alias porte sancti Jacobi* (1403), presso il monastero delle clarisse, era quella a cui tendeva la *ruata montis Pepini* (1403) o *ruata porte montis* (1418) situata nel borgo superiore. Di questa confratria si possiede un volume d'istrumenti, testamenti, quitanze, elezioni di priori dal 1447 al 1461 (Arch. cap.). Risulta in un legato del 1498 (II, 181) ed in un altro anteriore al 1518 (IV, 26). Come *confratria porte montis* apparisce nel 1503 (2) e come *confratria di Montesino* nel 1507 (I, 670) quando un Gio. Maria Malano le donava uno staro di segala. Negli anni 1548-61-74 possedeva un alteno a *montegrosso* o *pilone di femmina morta* sul colle della città. Questa *confratria di Montesino* nel 1552 aveva l'edifizio in parte demolito (atti cons.). Anche nel 1573 si ripete che l'edifizio della detta *confratria di Montesino* nel territorio di Pinerolo *ad ruatam Montaxini* era in parte distrutto (l. c.) Pur nell'atto cons. del 7 maggio 1592, trattandosi della predetta *confratria di Montexino*, si rileva che l'ufficio di *confrate* era allora dato a Guygone Collino di Costagrant dal comune.

VII. CONFRATRIA MANUALE DETTA DI S. MAURIZIO O DEL BORGO. — Già nell'atto cons. del 19 sett. 1338 si tratta della confratria di s. Maurizio *facienda*. Questa dieci anni dopo è detta confratria *manualium* nel borgo di s. Maurizio. Alla stessa confratria *manoalium de burgo pynarolii* nel 1403 Alasina moglie di Megliureti Castagni lascia f. 2; anche alla detta confratria *manoalium burgi* nel 1406 Margarita vedova di mastro Antonio de Bagnolio lega un sestario di vino e uno di frumento (3); e Coleta moglie di Gio. de Luysia nel 1419 un fiorino (4). Ne' protocolli del notaro Mazola (5) del 1466 apparisce anche questa confratria *manualis posita subtus et infra ecclesiam sancti Martini* (invece di *Mauricii?*) *de ipso loco* (Py-

(1) Cf. via della porta del monte Pepino, III, 391; IV, 447; V, 73-75-173-190-192-264 - porta del monte (Pepino) o del castello o di s. Giacomo, III, 392; IV, 448; V, 75-160-161-164-170-171-172 - borgo del monte Pepino, III, 393; IV, 448; V, 75; già esistenti nei pressi dell'attuale via del Ricovero di mendicizia, tra i monasteri delle visitandine e delle chiarisse.

(2) Bibl. civ. di Pin. Atti notarili di Berlio Persanda.

(3) Questa stessa testatrice lascia pure una *dona* di pane, vino e sale; ordina di vestire quattro uomini e due donne, i primi di *panno nigro magno* e le altre di *panno gamalino de Alemaniam*, tutti *videlicet vestibus, caligis et sutalibus*; ed abbandona ai poveri una casa in Pinerolo (Arch. cap. App. XIX, 4. - *Mon. Pin.*, I, 47-48).

(4) Arch. cap. di Pin. App. XIX, 4. - *Mon. Pin.*, I, 47-48-51.

(5) Arch. cap. XXI, 1, 1.

nerolii); ed altrove, ma negli stessi protocolli, risulta chiaramente *retro seu infra ecclesiam sancti Mauricii*.

Come semplice *confratria del borgo* apparisce pur nel 1465 quando da Gio. Gilio di Talucco ottiene un censo annuo di una quarta parte di sestario; e nel 1475 quando ad Ant. Braza fabbro ferraio di Virle affitta un'incudine di ferro del peso di rubbi 21 1/2 per un annuo fitto di f. 2 (Arch. cap.). Inoltre, pare eziandio menzionata con due altre confratrie di s. Maurizio in un legato del 1498 (II, 181). Essa realmente negli anni 1542-72 possedeva beni sul colle della città ed una casa nel borgo superiore. Di nuovo, detta semplicemente *confratria del borgo*, risulta nel 1605, quando dietro proposta fattane due anni prima nel consiglio del comune, se ne vendevano le *caldere* o *caldare* per f. 500 (atti cons. e conti esatt.). Essa tuttavia funzionava ancora nel 1614.

Altre confratrie:

VIII. CONFRATRIA MAGNA DEL BORGO. — Questa fu venduta dal comune nel 1399 per costruire una nuova cappella di s. Sebastiano nella chiesa di s. Francesco (IV, 283).

IX. CONFRATRIA PARVA DEL BORGO. — Apparisce già nell'atto cons. del 20 maggio 1370 (p. 272); ed ancora nel 1414, 21 apr., quando G. Caglotus le lascia per resto di fitto di una vigna, 4 moggia di vino (1).

Non è però improbabile che col predetto nome di *parva* confratria del borgo si denominasse semplicemente anche qualcuna delle preaccennate; poichè, secondo i precitati documenti degli anni 1556-60-85-89, le confratrie del borgo sono sempre *tre* e mai di più (II, 181; IV, 8; V, 249-289).

X. CONFRATRIA DI ALODIO (2). — Sebbene unita con quella dei frati minori fin dal 1306, 20 febb. (IV, 289), tuttavia è ancor ricordata come confratria *alodii* nel 1323 e quale confratria *de alodio* nel 1329 (3).

XI. CONFRATRIA DEI FRATI MINORI O DI S. FRANCESCO O DELLA PORTA DI S. FRANCESCO O DEI TERZIARI (4). — Ne è cenno nel predetto anno

(1) Arch. cap. di Pin. App. XIX, 4. - *Mon. Pin.*, I, 50.

(2) Non consta se *Alodio* qui indichi il patrono dei fabbri (s. Alodio o Eligio) in cui onore pur esisteva in s. Donato una cappella negli anni 1518-68 (III, 265; IV, 404); oppure rappresenti semplicemente una regione anche in Pinerolo, presso il Besucco (V, 238-243-253), dalla quale s'intitolavano eziandio una chiesetta ed una via campestri (IV, 186-189; V, 14-74-238-251-271).

(3) Arch. civ. di Pin. Libro di accuse di campari, 1323-29. Ivi spesso si dice pure a che *confratria* uno appartenga, o in quale dimori.

(4) Cf. via di s. Franc., III, 391; IV, 447; V, 41 - e porta di s. Franc., III, 392; IV, 448; V, 36-38-40-44-240-257, già esistente quest'ultima nel piano, tra gli attuali edifici dell'ospedale e del convento dei domenicani.

1306, 20 febb., quando Gioanni, Pietro ed Emilio Trucheti *et plures alii confratres confratrie Alody de Pynerolio* da una parte e Guglielmo de Julliana, Pietro Asqueremus e Gioanni Raglero *et complures alii confratres confratrie fratrum minorum de Pynerolio* dall'altra, dopo alcune questioni rimesse al giudizio degli arbitri Gio. de Nana Aymone Trucheto, Merleto Naiacoma, Giac. Cadelero, Guglielmo Raglero, Pietro Barbuto (1), Cristoforo de Gilys, Enrico Beldono ed altri, essendo pur presenti alcuni frati minori, convengono: *quod dicte due confratrie s. (scilicet?) Alody et fratrum minorum ex nunc ponantur in unam et sint, et de eis duabus una fiat de cetero et pro anno presenti de ipsis fiat solum una et fiat in domo confratrie Alody et ibi predicto presenti anno in futurum et bibant et comedant tam confratres confratrie fratrum predictorum quam illius Alody predicti*. Che per la prossima Pentecoste dai già confratelli di Alodio si concordi il luogo dove in avvenire si debba fare la confratria. Che si riscuotano i crediti e si paghino i debiti delle due predette confratrie *per modum venditionis bonorum ipsarum* od altrimenti. Che i priori delle medesime rendano subito i conti. Che la detta confratria si chiami *confratria fratrum minorum* e si faccia *ad honorem beati Francisci*. Rog. Gio. Draco, *in domo fratrum minorum de Pynerolio*; e ricopiato dai notari Severino de Nigris di Pinerolo e Nicolao Bigleti di Lione (2).

Inoltre, come *confratria dei frati minori* o *dei terziari* apparisce nel 1318 (p. 233) e quale *confratria sancti Francisci* nel 1329 (3). Parimenti, ne è cenno verso gli anni 1365-66 quando di notte cinque uomini *accesserunt ad confratriam sancti Francisci ubi erat iacens* una tale che venne per fini cattivi da quelli estratta *de dicta domo* e trasportata altrove (4).

Alla predetta *confratria della porta di s. Francesco* Beatrisia figlia del fu mastro Costanzo Farerii nel 1408 lascia per dieci anni un'emina di vino ogni anno; Sibilia vedova di Ant. Feroglio, anche in quell'anno, f. 1 per riparazione di essa confratria; e Paricia moglie del fu Pietro Meglioreti nel 1426 un altro fiorino. Parimenti, alla stessa, detta semplicemente *confratria di s. Francesco*, nel 1419,

(1) La famiglia *Barbuti* o *de Monaca de Barbutis* risulta pure in una pergamena del 1380, 26 febb. (Arch. cap. i, 1, 2. - *Mon. Pin.*, i, 166).

(2) Originale in pergamena esistente nel monast. della Visit. di Pinerolo. - Copia in *Mon. Pin.*, iii, 188-191. - Quest'opera, iv, 289.

(3) Arch. civ. di Pin. Libro di accuse di campari, volumetto II del 1329.

(4) Arch. civ. di Pin. Atti della curia, mazzo 5, vol. n. 23; anni 1365-66.

Coleta moglie di Gio. de Luysia aveva già legato anche un altro fiorino (1). Più tardi, nel 1445, la *confratria porte sancti Francisci* possedeva pure delle terre *ad Besuchum* (2), forse già spettanti all'altra *confratria de Alodio*. Quella nel 1456, come già si è visto (iv, 289; v, 38-39), per ordini ducali e papali fu pur soppressa ed il suo edificio venne incorporato nell'attuale convento dei domenicani che allora era in costruzione.

XII. CONFRATRIA DI BURIASCO SUPERIORE. — Essa risulta già negli atti della curia del 1364 (3). Nel 1588 pare abbia sofferto un incendio doloso (4). Ancora nel 1728 possedeva tavole 16 e piedi 6 di terreno di *canavera*, escluso l'edificio (5).

XIII. CONFRATRIA DI VAL LEMINA O DI COSTAGRANDE (nel territorio di Pinerolo). — Giacomo de Blanchia di val Lemina, il 23 marzo 1414, lascia *confratrie sancti spiritus dicti loci* per tre anni tre emine di frumento e tre di vino; e Gio. Ghiecus pur di val Lemina, il 2 nov. 1426, lega una *dona* ed alla confratria ivi per 10 anni un'emina di vino (6). Di questa confratria di val Lemina in territorio di Pinerolo è pur cenno nell'atto cons. del 3 apr. 1437. Essa nel 1449 era già unita all'altra detta della porta di Bezeto (p. 249). Ne è tuttavia ancora menzione anche dopo, poichè nel 1516, 14 maggio, domanda al comune la licenza di congregarsi (atti cons.); nel 1596 apparisce come *confratria di Costagrande*; e nel 1728 è detto che essa possedeva piedi 6 di terreno per un piccolo *andotto*, escluso l'edificio, allora sul territorio di Pinerolo (7).

XIV. CONFRATRIA DI BAUDENASCA. — Questa nel 1476, in Baudenasca, *finium et iurisdictionis Pynerolii*, possedeva dei beni: *res*

(1) Arch. cap. di Pin., app. xix, 4. - *Mon. Pin.*, I, 48-49-51-52.

(2) Arch. cap. I, 1, 9; x, 2, 6. - *Mon. Pin.*, I, 372. - Quest'opera, v, 74.

(3) Arch. civ. di Pin. volume mezzano del 1364. Processi dei danni per le accuse, dei campari.

(4) Atto cons. di Pin. del 15 maggio 1588.

(5) Arch. civ. di Pin., cat. 22, m. 1, n. 1°.

(6) Arch. cap. di Pin., app. xix, 4. - *Mon. Pin.*, I, 50-52.

(7) Arch. civ. di Pin. cat. 22, m. 1, n. 1. - Quest'edificio dev'essere quella casa antica sita nella regione della *Sgaira*, in un campo vicino alla strada tendente a s. Pietro val Lemina e che serviva di albergo ai giornalieri ed altri poveri. Tale casa, rifabbricata da Nicola Cerino, spettava nel 1786 a messer Mattia Pons. Costui la vendè in quell'anno al sig. Grana che la demolì, e così si dispersero i ladri dalla parrocchia di s. Maurizio (Registri parroc. di s. Maurizio). Pare che una simile casa apparisca già nel 1505, quando Bartolomeo Trucchiotti can. di Torino possedeva in Pinerolo un muro che andava appunto *ad unam domum relictam pro habitatione pauperum, cuius gubernator, vi si dice, est Andreas Frisapelliwerius* (Bibl. civ. di Pin., atti notarili di Berlio Persanda).

confratrum Baudenasce coerenti ad altri fondi spettanti alla cappella di s. Agata in s. Maurizio di Pinerolo (1). Riappare nell'atto cons. del 23 genn. 1507 dove gli uomini di Baudenasca domandano licenza di porre una tassa per poter riedificare la *casa di S. Spirito* o *della confratria*, la chiesa di s. Marco e il forno. Anche nell'altro successivo del 16 apr. 1509 quei di Baudenasca richiedono di nuovo di congregarsi per eleggere massari e per le riparazioni della chiesa e della *confratria*. Questa nel 1546, 9 sett., viene unita all'ospedale di Pinerolo (2) e nel 1551, 9 marzo, ottiene dal comune la licenza di vendere tre alberi di noce ed un rovere (atti cons.). La stessa *confratria di S. Spirito di Baudenasca* è pur accennata nell'atto cons. del 18 nov. 1571. E finalmente nell'altro del 26 apr. 1576 si dispone che coll'elemosina della detta *confratria di S. Spirito di Baudenasca* si faccia *fabricar e construer una campana per l'uso di detto luogo*, dove non c'è per esser stata rubata. Alcuni beni di questa confratria, per atto del 30 genn. 1621, vengono venduti al nob. Michele Giaveno (3).

XV. CONFRATRIA DEI CALZOLAI. — Di questa, già esistente nel 1220, si è pur già trattato diffusamente altrove (III, 287; IV, 444). In essa talvolta si teneva anche la solita *conctio* del castellano e del giudice (*Stat. Pin.*, p. 27). Non consta che se ne siano devoluti i redditi all'ospedale.

Ospedali.

I. OSPEDALE DI S. LAZZARO. — Questo, con cappella, doveva già esistere nel 1325, poichè fra le accuse dei campari di quell'anno è appunto già menzionata la regione *ad sanctum Lazarum* (4). Parimenti, negli atti della curia del 1384 apparisce pure il *beale sancti Lazari* (5). Quivi, *ad sanctum Lazarum*, nel 1393 veniva indetta una processione di penitenza dal comune (III, 2). Il quale più tardi, nel 1441, 11 genn., trattava pure della visita alla *casa di s. Laz-*

(1) Arch. cap. di Pin. - *Mon. Pin.*, I, 38. - Quest'opera, II, 284; IV, 50.

(2) Arch. civ. di Pin. Cat. 23, mazzo 6.

(3) Arch. cap. casella I, fascicolo I, n. 41.

(4) Questa risulta eziandio nel 1430: *in finibus pynerolii subtus sanctum Lazarum loco dicto ad Canales*. Se ne hanno altre espressioni quasi simili ancora negli anni 1438-45-75. (Arch. cap. di Pin. - *Mon. Pin.*, I, 158-212-369. - Quest'opera II, 144; V, 61-164-171-172-243-269).

(5) Attualmente vi è altresì il *mulino di S. Lazzaro*, detto anche delle *Lime*, a 2 chilom. da Pinerolo, sull'incontro della strada provinciale di Susa coll'altra strada pur provinciale di Torino.

zaro (atti cons.), e nel 1497, 8 dic. del *sindaco dei poveri di S. Lazzaro*, che era il pittore Sebastiano Serra (l. c.) (1). Due anni dopo governava l'ospedale di s. Lazzaro *extra muros pinerolii* il can. Gio. Giac. Meglioretti *alias* Parenderi, come da istrum. di procura nella persona dello stesso, 1499, 10 nov. rog. Gio. Texerato (II, 171). Di poi, il 6 febb. 1545, Domen. Bardi *curato di S. Verano* e rettore del detto ospedale di s. Lazzaro *presso e fuori le mura di Pinerolo* dava in affitto i beni dello stesso ospedale per anni tre, al prezzo di due scudi d'oro. L'anno dopo il reddito annuo ne era di sette scudi, i quali non bastando, vi si sopperiva con le elemosine; dicevasi fondato *ab immemorabili*. Anche in quell'anno i detti suoi beni e redditi vennero uniti *magno hospitali noviter erecto in opido Pinerolii* il 9 sett. 1546 (2). Protestarono allora, i rettori del detto *hospitalis sancti Lazari extra muros eiusdem loci Pinerolii*, per la natura delle infermità (3), ma non vennero ascoltati (4). Continuava tuttavia l'ospedale a funzionare, poichè nel 1547 vi morì una tale, per cui si ebbero delle questioni con un p. domenicano (p. 61).

Due anni dopo questa casa *cum prediis eidem domui respondentibus* veniva chiesta dalle monache di s. Chiara al comune che però loro non la concedeva (p. 164). Inoltre, come dall'atto cons. del 22 maggio 1569, la detta casa di s. Lazzaro *dedicata fuit solummodo pro habitatione laborantium morbo sancti Lazari*. Vi era stato un povero, ma in allora era morto, lasciando ivi moglie e figli; si voleva quindi dal comune che essi sgombrassero. Anche in quell'anno il comune riparava la via *retro sancti Lazari capellam* (atti cons.).

Dalla visita apostolica del 1584 si scorge che quest'ospedale di s. Lazzaro *extra civitatem Pinerolii*, a mezzo miglio, aveva un oratorio *nuper redificatum et non adhuc perfectum*. L'altare non era *ornatum neque aliquibus munitum*; non vi si celebrava la messa *nec etiam in dominica passionis in qua celebrari consuescit festivitas s. Lazari* (5) *et diebus veneris mensis martii et aliis do-*

(1) Costui era forse affine dell'altro pittore Guglielmo Serra ricordato in Pinerolo (IV, 266) ed in Frossasco nel 1505 (atti cons. di Frossasco).

(2) Arch. civ. di Pin., cat. 23, mazzo 6.

(3) Quest'infermità della lebbra, come ognuno sa, rincerudì e si diffuse soprattutto nell'alta Italia verso il 653 (Civ. catt. quad. 971, pag. 552).

(4) Sentenza (in latino) del *parlamento pedemontano* del 1547 (Arch. cap. di Pin. III, 2, 20; XXVIII, un., 22 - *Mon. Pin.*, I, 481. - Quest'opera, v, 274).

(5) Qui si allude proprio al Lazzaro lebbroso in relazione del ricco epulone, e non al Lazzaro fratello di Maria vescovo di Marsiglia. Che poi il detto Lazzaro leb-

minicis diebus (1). Laonde ordinò che quest'oratorio si dovesse ultimare ed imbiancare entro e fuori *et super portam pingi imaginem s. Lazari* (2); e che l'altare venisse munito d'icona, di candelabri, di tre tovaglie, del pallio *saltem coraminis aurati* e della predella. E presso l'oratorio essendovi *domus hospitalitatis ad recipiendos pauperes leprosos* si portò pure a visitare la detta casa che però trovò *redactam ad usum massarii et in ea cohabitant*, vi si legge, *laboratores cuiusdam possessionis sancti Lazari*: apparteneva all'ospedale maggiore di Pinerolo; non vi avevano letti nè malati, non essendovi nessuno allora con quel male (3); ma era affittata dal detto ospedale grande ad alcuni poveri (4).

Nel 1634 la cascina di S. Lazzaro, nel territorio di Pinerolo, di giornate 58, spettava a Giambattista Pavia conte di Scandaluzza. La cappella di s. Lazzaro *in via publica* ne fu visitata, il 3 sett. 1668, dall'ab. Broglia (iv, 182). Essa nel 1763 era propria della marchesa di s. Giorgio di Castel d'Argento, e le elemosine delle messe si offrivano ai massari che ve le facevano celebrare (iv, 183). La stessa nel 1877 dicevasi del sig. Silvestro Vagnone.

II. OSPEDALE DEL VESCOVO. — Fu istituito verso il 1338 (5), nel suo palazzo in Pinerolo (6) da Guido II dei Canali di Cumiana vesc.

broso sia veramente un personaggio storico, lo dice anche l'Alapide riportando le testimonianze di Tertulliano, Ireneo, Crisostomo, Gregorio, Clemente Alessandrino, Ambrogio, Origene. Così pure opina Benedetto XIV. A questo s. Lazzaro lebbroso vennero inalzate molte chiese ed un monastero nel medio evo. In Gerusalemme si mostra la sua casa; in Piemonte si creò un ordine cavalleresco in suo onore. (Cf. *Unità cattolica*, n. 60, del 12 marzo 1882).

(1) Ancora presentemente ogni anno nelle domeniche, specialmente, dei mesi di marzo ed apr., vi traggono, ma per altri fini, in gran numero i pinerolesi.

(2) Un'immagine di s. Lazzaro lebbroso quivi si scorgeva ancora nel 1898 che fece specie al vescovo visitante mons. Rossi non avendo egli mai saputo che esistesse un s. Lazzaro il mendico (Arch. cap. Visita pastorale di detto anno alle chiese di Pinerolo).

(3) Prima ve ne dovevano essere, poichè in dic. 1342 si dà carico a due medici di cercare una lebbrosa che si sapeva essere nel piano per allontanarla dalla terra (GABOTTO, *Gli ultimi principi d'Acaia* p. 590); nel 1487, 19 luglio, si ricorda un Oldrato Verneti malato di lebbra (atti cons.); e nel 1496, 19 apr., in Pinerolo serpeggia la malattia *verolarum et species lepre* (l. c.). Anche dopo, nel 1628, il comune ad un povero leproso fa l'elemosina di f. 16 (conti esatt.).

(4) Arch. cap. di Pin. xxxvii, un., 8 - *Mon. Pin.*, II, 311-312.

(5) CARUTTI, *Storia di Pin.*, p. 561 - Il BERNARDI ne pone invece la fondazione nel 1330 - Cf. anche SEMERIA, *Storia della metropol. di Torino*, pp. 181-186-192-254.

(6) In questo palazzo, dimorò il detto vescovo negli anni 1320-31-34-38-39 (Cf. quest'opera, I, 54-58-59; II, 152-153-154-155). Pur verso quel tempo un tale fu cancellato dalla tassa di registro perchè, vi si dice, *stat ad palacium episcopi* (Arch. civ. di Pin. Consegne delle persone). Questo era presso il rio Moirano, come risulta

di Torino (1319-48), pietoso dei poveri e nemicissimo degli usurai, parte a spese sue e parte coi denari sequestrati ad essi usurai (1).

Ne è menzione nell'estimo del 1403 dove apparisce un tale *qui tenet jorn. VII altini appud viam Buriaschi que sunt hospitalis episcopi*; in un altro indatato dove risulta una *hospitaleria hospitalis episcopi*; ed in un lascito di Florina ved. di Guglielmo Accherii che nel 1426 lega due lenzuoli all'ospedale *domini episcopi* (2).

Di questa dimora ospitaliera il vescovo fece poi cortese dono al comune (3) che la convertì anche in un mulino tuttavia detto del palazzo (del vescovo) o delle cinque ruote. E ciò avvenne prima del 1341, poichè precisamente in quest'anno, negli atti della curia, si parla già d'una tale che *veniebat de molandino palacii episcopi* (4) verso gli airali di Pinerolo (iv, 210).

dai conti esatt. dove nell'ottobre del 1347 si fanno spese per le *gave* ed i muri dei ponti della porta di s. Francesco e della *domus episcopi*. Nel 1388 si trasportano degli assi *de palatio domini episcopi* per fare un balfredo *desuper portam novam* per timore dei nemici; nel 1390 si parla d'un battitoio di carta *in riperia Rivomoyrani apud palatium episcopi in fondo illorum de Canalibus*; nel 1399, 3 apr., si ordina che i due ponti presso il palazzo del vescovo, sopra il rio Moirano si facciano di muro, perchè *sint durabiles* (atti cons.); nel 1400 si segnano delle spese *pro refficiendo et costruendo iterum de novo molendinum palaci episcopi* distrutto nei suoi muri e nel suo tetto; nel 1409 apparisce *factum pontis quod est super riperiam rivimoyrani apud viam Palacii episcopi*; e nel 1411 si spende una somma *in reparatione pontis rimoyrani apud palacium episcopi*: vi si fa la *voltam cum bono calicio et mahonis pontis facti in via publica super beale rivi moyrani prope palacium episcopi*. Tale via *pontis Palacii* e le due altre (*bare-riarum et fabegre*) nel 1444 erano *vie regales* (atti cons. e conti esatt.).

(1) Tra questi pare si possano anche ricordare un Eustachio Saysa in Pinerolo nel 1402, ed un Filippo Mathei *de Peruxia* nel 1408 (*Mon. Pin.*, I, 49-253). Degli usurai in Pinerolo tratta pure E. Durando nel pregiato suo lavoro dal titolo *Casane e prestatori di denaro in Pinerolo nei secoli XIII e XIV* (*Studi pinerolesi*, pp. 241-270).

(2) Arch. cap., app. XIX, 4 - *Mon. Pin.*, I, 51.

(3) Invece, secondo il CARUTTI (*Storia di Pin.*, pp. 204-215), la donazione fatta dal detto vescovo al comune sarebbe di altra casa e del 1343.

(4) Nel 1482, 3 dic. si ordina di aggiungere due ruote superiori nuove di paratoi verso il palazzo del vescovo (atti cons.), cioè, come prima (nel 1341) si vede, verso il molino del palazzo. Anche nel 1368 si hanno delle spese *pro refectione molandini de palacio* e se ne incontrano altre *pro custodia palacii episcopi* (conti esatt.). Lo stesso molino del palazzo vien pur riparato nel 1497, spendendovi fiorini 724 (l. c.). Più tardi, nel 1574, 2 apr., si ricorda ancora la *via molendini Palatii qua itur Osaschum a fossatis usque ad Clusonem* (atti cons.); nel 1576 la via che va dal molino del palazzo sino al molino di la molleta (l. c.); e nel 1595 si menziona la casa dei Finella vicino al molino del palazzo e con gli stillicidii cadenti sul detto mulino (l. c.). Verso questo mulino del Palazzo, alle mura, nel 1599, c'era un rastello (atti cons.).

III. OSPEDALE DI S. MARIA E DI S. GIACOMO DI CORTEVECCHIA. — Doveva già esistere in Pinerolo nel 1339 (1) quando ai 12 di quell'anno, Gio. Pazella di Fossano giudice di Pinerolo esaminando testimoni per definire i confini di Frossasco e Pinerolo, un tale dice di aver avuto una vigna *iuxta Roncaleam apud hospitale quod erat illorum de Cruce* (sic) *Vetula* (2). Ma più chiaramente se ne ha cenno negli *Statuta Pinerolij*, del 1380, pp. 250-251, dove si fanno delle ordinazioni riguardo a tutti i portici esistenti *in plano Pinerolii ab angulo superiori* HOSPITALIS CURTE VETULE *usque ad angulum inferiorem porticus domus hospitalis, Jacometi de Fonte, quod est a latere superiori ecclesiae sancti Donati* (p. 264).

A quest'ospedale erano stati fatti frequenti legati e si ricorda quello del notaro Matteo Bergiotto che, nel suo testam. del 30 maggio 1391, gli lasciava un piccolo letto fornito. Lo stesso anno, ai 4 d'ott., Caterina Faletto figlia di Rostagnetto e ved. di Giuseppe Cappone legava al detto ospedale di Cortevecchia del piano di Pinerolo due lenzuola di due tele e mezzo ciascuno. Parimenti, all'*hospitali Curtis vetule de Pynarolio* nel 1402 Eustacchio Saysa lasciava XXXII soldi vienn. *semel tantum* (3).

Nel 1405 si ricorda il *priore dell'ospedale di Cortevecchia* (atti della curia); e verso il 1424 *Jacometa hospitaleria Corveglie* (estimi).

Di quest'ospedale apparisce prevosto D. Arnaudino de Feis de' signori di Piosasco che nel 1441, 21 dic., richiede si provveda *super eo quod R. d. episcopus taurinensis perquisivit unire hospitale situm in plano Pynerolii et eius redditus capelle sancti Stephani et sancte Caterine site in ecclesia magna sancti Johannis de civitate Taurini que capella est ipsorum de Romagnano* (atti cons.). Lo stesso (*domino Arnaudino de Feys ex dominis Plozaschi preposito Curtis Vetule*) nel 1444 è teste ad un'investitura dei Bersa-

(1) Invece la prima notizia di quest'ospedale secondo il GABOTTO (*Gli ultimi principi d'Acaia*, p. 591) ed il CARUTTI (*Storia di Pin.*, p. 205) sarebbe solo del 1347 e giusta il CASALIS (*Diz. geogr.*, vol. xv, p. 168) del 1447.

(2) Arch. civ. di Pin. Dei poderi in Frossasco spettanti a questo stesso ospedale è ancor cenno nel 1555 come ora si dirà (p. 262). Inoltre, questo medesimo ospedale possedeva già prima pur dei diritti sull'Alpe dei tredici laghi nella valle di s. Martino che dai sigg. di detta valle nel 1252 vennero concessi al monastero di Casanova (iv, 208): *que et quos dominus iacobus prepositus curie* (sic) *vetule pro se suisque successoribus et nomine et vice ecclesie sancti iacobi de curia vetula et totius eiusdem ecclesie conventus in ea medietate alpis habebat et possidebat* (PATRUCCO, *La valle di s. Martino* (Pinerolo) *nel medio ero*, Pinerolo tip. Sociale editrice 1899, p. 43).

(3) Arch. cap. di Pin., xix, un. - *Mon. Pin.*, I, 253.

tori (I, 151); nel 1451 è anche detto prevosto della cappella di s. Stefano in Pinerolo e can. di s. Giacomo di Cortevecchia (IV, 190); nel 1464 è chiamato *ex nobilibus* di Piossasco ed abita nel borgo superiore di Pinerolo (1); nel 1465, 15 marzo, ancora quale prevosto *Curtisvetule* richiede il comune *ne scandalum eveniat pretextu hospitalis domine nostre*; e vuole *quod communitas provideat ne aliqui forenses veniant in loco pynerolii cum armis causa eum expellendi e possessione dicti hospitalis* (atti cons.). In questo stesso anno il medesimo prevosto di Cortevecchia, come già si è visto (I, 443-444) domanda al comune *totis conatibus quod locus Pinerolii efficiatur CIVITAS* e si faccia sede episcopale. A tal fine in Pinerolo si ridurrebbero tutti i benefici del monastero di s. Giacomo di Cortevecchia della diocesi di Asti, ossia tutti i frutti, i redditi ed i proventi della prepositura di Cortevecchia e delle sue dipendenze (2).

(1) Bibl. civ. di Pin., atti notarili. Forse nella casa altrove (I, 205) già accennata e propria di quest'ospedale. Alla detta casa era pur annesso un orto detto appunto *dell'ospedale* (IV, 37; V, 281).

(2) Essi nell'atto cons. del 12 giugno 1465 sono così descritti: *Sequuntur ecclesie et beneficia monasterii sancti Jacobi curtis vetule astensis dioecesis*: 1° La chiesa stessa col reddito annuo di circa 1000 f.; ma essendo tenuti i beni da mano laica, il prevosto presente fece transazione che si ridusse ad una pensione di f. 100; 2° Un'altra chiesa di s. Stefano *extra et prope muros Cherii sine cura* del reddito di f. 100, di cui era rettore e prevosto il dottore di decreti D. Stefano Brolià de' Gribaudenchi di Chieri, nominato da D. Arnaudino di Piossasco (Cf. IV, 190); 3° La chiesa di s. Maria de lespina di Revigliasco del reddito di 100 f.; 4° La chiesa di s. Pietro di Rentenasco fuori le mura di Carmagnola, senza cura, di 300 f.; 5° LA CHIESA DEI SS. STEFANO E GIOANNI DI PINEROLO, senza cura, di f. 200 ed oltre (IV, 191); 6° L'OSPEDALE DI S. MARIA DEL PIANO DI PINEROLO, di 80 f.; 7° Il prepositato di s. Maria di Lombriasco, di 60 f.; 8° La chiesa di s. Giovanni di Morretta, che dipende dalla stessa chiesa di s. Giacomo di Cortevecchia, di f. 200; 9° La chiesa di Roffia, che dipende da quella di Lombriasco, di f. 100; 10° La chiesa di s. Maria di Rovecta (Riveta) di Podena, di f. 46; 11° La chiesa di s. Martino di Cavallermaggiore, di f. 25. I benefici importano f. 1380 ogni anno, sufficienti *pro faciendo prepositatum et canonicas*, ed erano senza litigio. Con litigio invece erano altri diritti: la chiesa di s. Maria di Gambanello, di s. Andrea pellegriano, di s. Andrea e l'ospedale di Ferrere, la chiesa di s. Bartolomeo di Bulgaro, di s. Maria di Carreallo, di s. Maria di Frascana con ospedale. Poi aveva dei diritti su ville e terre in numero di 17, tra cui Sommariva del Bosco, Valfenera. - Ed ora qui vuolsi pur aggiungere che già prima quest'istesso *hospitale Corverle cum sua canonica* è altrove pur ricordato: nella bolla del 20 dic. 1156 con cui il papa Adriano IV, a richiesta di Anselmo vescovo d'Asti piglia sotto la protezione della s. sede la chiesa d'Asti con tutti i possessi e privilegi. Anche la prepositura della predetta *Curtis Vetule* risulta in un registro del 1345 (Bosio, *Storia della chiesa d'Asti*, Asti, Scuola tipografica Michelerio, 1894, pp. 119-165-172-334-515-521). Inoltre nel 1178, Girardo, *sancti Jacobi ecclesie de Curte vetula prepositus*, libera della sua dipendenza la chiesa di Lombriasco (GABOTTO, *Car-*

I timori del predetto prevosto, preaccennati nel 1465, non erano vani, poichè l'anno dopo, 2 maggio, nel castello di Pinerolo essendovi dei detenuti forestieri, questi vennero realmente con le armi in Pinerolo *et diruerunt quoddam pillonum constructum in plano Pynarolii in publico sub porticibus hospitalis domine nostre* (atti cons.). Talmente che il 18 luglio, stesso anno, fra Arnaudino de' sigg. di Piossasco prevosto di Cortevecchia, predetto, richiedeva il comune di edificare quell'ospedale *domine nostre, quod cedit in decoracionem loci. Et quia habet quamdam differenciam cum nobili Vincentio de Romagnano preteritu unius pilloni constructi apud pallacium predicti n. Vincentii* (1), *ideo requisivit sibi decerni intimationes*, per risolvere quella differenza (l. c.). In seguito, 1470, 23 luglio, il comune era ancor chiamato a deliberare *super novitatibus factis per prepositum curtis vetule super Rivo mondarelli in plano de edificio facto in hospitali sancte marie respectu pantaleriarum et banchorum que et qui nimis versus viam pendent*.

In questo frattempo, nel 1462, quale commendatario ed amministratore del detto ospedale è eziandio ricordato il p. Rolandino de Frederici pur dei nobili di Piossasco dell'ordine di s. Antonio; al quale, morto nel 1465, successe, essendo la prevostura passata a mani del duca di Savoia nel tempo della vacanza, Contrino de Feiis anche dei conti di Piossasco (2). L'elezione ne fu fatta dal prevosto e dal capitolo del monastero di s. Giacomo di Cortevecchia, diocesi d'Asti, dell'ordine di s. Agostino; e l'immissione nel possesso della cappella

tario di Pinerolo, p. 75). Quindi, nel 1289, 27 sett., la detta *prepositura curtis vetule* è anche chiamata *membrum taurinensis episcopatus*. Tuttavia, nel 1306, 12 apr. Thedisio vescovo di Torino assieme col prevosto di Cortevecchia, dell'ordine di s. Agostino convenne con gli arbitri per terminare certe liti tra lui ed il detto prevosto, riguardo alla soggezione di quella prepositura all'episcopato torinese e di altre chiese spettanti alla medesima prepositura, onde il vescovo di Parma, uno degli arbitri, *suam tulit sententiam die 21 maji 1306, qua declaravit ecclesiam s. Marie de Lagnasco* (Cf. quest'opera, IV, 427) *ed altre chiese a taurinensi episcopi visitatione esse immunes* (MSS. della bibl. civ. di Pin. 3^a, arm. IV, 8).

(1) Questo palazzo, già altrove (I, 147) ricordato, è tuttora considerato dal BERTEA come uno dei pochi monumenti cittadini (*Monumenti e ricordi storici Pinerolesi*, pag. 10).

(2) Costui apparisce poi protonotaro apostolico; vescovo eletto di Tarantasia; abate di s. Solutore di Torino (1493); vicario gen. dell'abate di s. Michele della Chiusa, Giovanni di Varax. In nome dell'imperatore Federico riceve nel 1493 l'omaggio ed il giuramento di fedeltà prestato da Bianca di Savoia; è presente in Torino alla pubblicazione di alcuni statuti della predetta duchessa; e nel 1496 è governatore ed ajo del giovane duca Carlo Giovanni Amedeo di Savoia. Muore sul principio dell'anno seguente.

di s. Maria e dell'ospedale ne fu compita il 10 febb. 1465. Egli nel 1473 era detto prevosto della prevostura di s. Giacomo di Cortev ecchia e priore di s. Maria del piano di Pinerolo (ecco dunque come fossero distinti i due titoli).

Questa prepositura fu soppressa in quell'anno stesso, 1473, 19 febb. (1); ed il 23 febb. pur del medesimo anno Michele Ibleto e Luchino de Rici vendettero ai nob. fratelli Claudio e Pietro de Villa di Chieri (2), il castello di Cortev ecchia e vari altri beni nel territorio di Villanuova d'Asti con obbligo di pagare al prevosto della prevostura di s. Maria e s. Giacomo del piano, nel dì dell'Epifania l'annuo censo di f. 130 di Savoia (3). Inoltre, da certi atti del predetto anno 1473 apparisce che la soppressa prevostura di Cortev ecchia venne unita alla chiesa di s. Maria del piano di Pinerolo con tutti i privilegi, tutte le libertà, ecc., e che nella medesima chiesa venne eretta la nuova prevostura di s. Giacomo del piano, col campanile, col cimitero e con altri edificii accessori; e che si stabilì che questa si chiamasse *prepositura b. Marie et s. Jacobi de plano Pinerolii* (4) *et ibidem religiosi dicte prepositure commorentur, ipsique preposito et successoribus suis obedientiam exhibere teneantur, jure tamen parochialis ecclesie et cuiuslibet alterius semper salvo* (II, 321). Questa unione si fece per via di arbitri: Filippo Cacherano ab. del monastero di s. Bartol. d'Azano e Bartol. Balbiano prevosto della prevostura di s. Secondo d'Asti, giudici e commissari apost. delegati della s. sede.

Della stessa prepositura di s. Maria di Cortev ecchia apparisce investito dal papa nel 1505 il chierico Gio. Franc. Cacherano (5). Di poi, nel 1527, D. Gio. Batt. Provana prevosto di Bibiana e di Cortev ecchia (6) che, ai 12 febb. di quell'anno, per mezzo del suo procuratore, affittò ad Antonietto Chiabrandi di Pinerolo una bottega con camera superiore detta *l'ospedale del piano di Pinerolo* ed alcuni membri della stessa prevostura di Cortev ecchia, per f. 33 annui di

(1) Arch. civ. di Pin., cat. 23, mazzo 6.

(2) Cf. CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. v, pag. 458 (*Corvegla*).

(3) Arch. civ. di Pin., cat. 23, mazzo 6. - Questo censo nel 1552 era accollato al sig. Gaspare Borgarelli (Arch. cap., XIII, un., 14. — *Mon. Pin.*, I, 531. — Cf. anche quest'opera, v, 274-275) che lo pagava ai rettori dell'ospedale; e nel 1698 al conte Capris di Ciglié discendente forse di quel Maurizio Capris di Ciglié conte di Monte maggiore che negli anni 1627-29 era stato governatore di Pinerolo.

(4) Simile locuzione si scorge pure nel 1504: *in plano Pinerolii, sub porticu domus sanctorum Marie et Jacobi* (Bibl. civ. di Pin., atti notarili di Berlio Persanda).

(5) Che nel 1518 è pur detto rettore e curato di s. Michele di Bricherasio.

(6) Ne è pur cenno ancora negli anni 1546-53-61-69-71-72-73-75.

Savoia. Da una carta del 1550 scorgesi che alcuni anni prima erano provvisto un D. Pietro Cacherani, a cui, morto, successe nella chiesa e nell'ospedale di s. Giacomo del piano di Cortev ecchia, nonchè nel prepositato di s. Maria *de Podieto* di Bricherasio, D. Pietro Margaria di Castagnole (1), in seguito a lettere emanate dal card. Innocenzo Cibo, arciv. di Torino, il 30 marzo 1548, nel palazzo della famiglia di s. Giorgio, residenza vescovile; in queste lettere non è menzione dell'esame di concorso per la detta prevostura di s. Maria di Bricherasio (2). Nell'atto cons. dell'11 sett. 1569, sono anche contemporaneamente ricordati D. Gio. Batt. Provana prevosto di Bibiana e rettore dell'ospedale di s. Giacomo di Cortev ecchia, nonchè D. Gaspare Provana priore e perpetuo commendatario del priorato di s. Pietro di Novalesa, *prepositusque prepositure sanctorum Jacobi et Marie de plano oppidi Pinerolii Taurinensis seu nullius dioecesis* (3).

Nel 1547, 3 ott., i rettori dell'*hospitales noviter uniti* in Pinerolo facevano evacuare *apothecam unam que est et movetur de capella hospitalis sancti Jacobi curtis vetule plani Pinerolii et de pertinentiis dicti hospitalis sitam in plano Pinerolii et platea fructuum eiusdem loci* (4); e per sentenza del 9 nov. stesso anno, di Enrico re di Francia erano mantenuti in possesso di detta prevostura di Cortev ecchia (5). Per questo motivo dal predetto prevosto D. Gio. Batt. Provana fu provocata una lite (6) che non terminò che assai

(1) Ricordato altresì negli anni 1548-50-51-55. Costui nel 1550 ottiene dal giudice di Pinerolo Domenico Tapparelli consignore di Lagnasco che si tolga il sequestro a certi beni dell'ospedale che sono *penes dominum Bernardinum de Bernis condominum Bricherasii* (*Mon. Pin.*, I, 517-518). Lo stesso nel 1555, non paga la tassa in Frossasco (p. 258) perchè la ritiene il presidente della curia del parlamento di Torino, Renato Birago (atti cons. di Frossasco).

(2) Arch. cap. di Pin., III, 2, 21. - *Mon. Pin.*, I, 530.

(3) Quest'ultimo risulta pure negli 1546-76-83.

(4) Arch. cap. di Pin., XIII, un., 11. - *Mon. Pin.*, I, 480.

(5) Arch. civ. di Pin., cat. 23, mazzo 6.

(6) Gli innumerevoli documenti relativi a questa lunga lite (1546-86) si trovano specialmente nell'arch. civ. di Pin. (atti cons. e conti esatt.) ed in quello capitolare (*Mon. Pin.*, I, 129-530-531-603-605). Nei predetti atti cons., tra altro, si scorge che nel 1571, 1° ott., si tratta con D. Gio. Batt. Provana prevosto di Bibiana per mezzo di Bartolomeo Scozia e di Gio. Maria Vastamilli affinchè i rettori dell'*ospedale dei poveri di Pinerolo* potessero ottenere il possesso dell'ospedale dei ss. Giacomo e Maria in conformità della provvisione ottenuta dalla s. sede apostolica. Nel 1572, 23 maggio, il prevosto della Novalesa, dei sigg. di Bibiana, non vuole accettare la metà dei frutti dell'ospedale di Cortev ecchia offertagli dal comune di Pinerolo; ed il sig. di Leyni (*Layniaci*: forse Andrea Provana) è invitato (15 giugno) ad esser arbitro in questa questione col sig. della Novalesa. Nel 1573, 13 genn., il card. ab. scrive che si mandi copia del *breve* ottenuto dalla s. sede rispetto alla remissione

tardi, e quindi l'unione definitiva del detto ospedale non fu confermata che per bolla di Gregorio XIII, il 6 giugno 1572 (*anno primo pontificatus*) (1) per la quale (ricordando altre unioni fatte dal suo antecessore Pio V, sotto *li 7 delle idi di aprile*) unisce l'ospedale di s. Giacomo e di s. Maria del piano detto di Cortev ecchia all'*ospedale grande* e permette al consiglio di quest'ultimo di deputare nella direzione spirituale un sacerdote secolare o regolare (2).

Due anni dopo, con suo ordinato del 3 dic. il comune di Pinerolo ordina che sieno pagati al prevosto delle collegiate, Ressano, scudi dieci di f. 9 caduno, in restituzione di quanto ha pagato e speso per esimere lo spedale grande dal pagamento della *quindena, quam imponere et exigere quot annis volebat summus pontifex respectu concordii facti cum domino Novalixii*; e per altre spese da lui fatte a pro del comune.

Nella visita del 1584 dell'oratorio di s. Maria e s. Giacomo di Cortev ecchia, annesso all'ospedale omonimo, è detto che in altri tempi l'oratorio era tenuto dal prericordato D. Gaspare Provana priore della Novalesa ed abate di Abbondanza, e che l'assegnò in favore dei poveri ed era quindi unito all'ospedale di s. Giacomo *extra et prope ecclesiam sancti Donati*, ed i redditi (3) dell'oratorio (capella) erano allora incorporati coi redditi dell'ospedale « *l'hospital grande* » come è chiamato; l'oratorio poi era profanato e ridotto a forma di bottega (4), perchè nei tempi della guerra *excubitores in eo conveniebant ad custodiam civitatis* (5).

dei beni dell'ospedale di Cortev ecchia ed i denari per ottenere le bolle. Nel 1575, 1° ag., la questione con mons. della Novalesa per la pensione dell'ospedale non era ancor risolta. Nè anco l'anno dopo, 30 sett. Di poi, nel 1577, 16 genn., Gaspare Provana *abbate de la Abbadia de Novalesa e Abondantia* riceve 300 scudi a f. 10 ciascuno dei redditi dell'ospedale di s. Maria e s. Giacomo de *Cortev eglia* di Pinerolo. Finalmente nell'adunanza cons. del 26 febb. 1579 si nota l'estinzione della pensione a mons. della Novalesa per atto rog. Giacomo Meneyroto notaro di Frossasco, 23 febb. 1577 (Cf. anche quest'opera, v, 275-276-278).

(1) Questa dal CARUTTI (*Storia di Pin. riv. e corr.*, p. 348) è erroneamente segnata nel 1577, e dal CASALIS (*Diz. geogr.*, p. 169) nel 1472.

(2) Arch. civ. di Pin., cat. 31, mazzo 22, pag. 10, nel 1574 - Originale della bolla: Arch. civ. di Pin., cat. 23, mazzo 6.

(3) Questi, secondo una nota del 4 febb. 1610, si traevano specialmente da fondi situati in Riva di Chieri e nella regione detta *Corveglia* (Arch. civ. di Pin., cat. 23, mazzo 6). Già prima, nel 1603, 26 genn., il comune aveva proposto di venderli (atti cons.; quest'opera, v, 278-289).

(4) Di questa è pur già cenno nell'atto cons. del 27 marzo 1552 dove è detto che i rettori dell'ospedale di s. Giacomo di Cortev ecchia domandano licenza *ut in introitu hospitalis.... fieri faciant appotecam et in introitu ipsius hospitalis in ecclesia illius*.

(5) Arch. cap. di Pin., xxxvii, un., 8 - *Mon. Pin.*, II, 310.

IV. OSPEDALE DI S. ANTONIO O DI S. GIOANNI O DELLA PORTA DEL MONTE (PEPINO). — L'*ospitale in porta Montis* apparisce negli atti della curia degli anni 1341-57. Più tardi, nel 1384, 1° dic., lo stesso è chiamato di s. Giovanni (1): *via hospitalis sancti Johannis usque ad peronum Merdarelli* (atti cons.) (2). Così si denomina pure negli anni 1389-1504. Nel 1503 invece è detto *hospitale sancti Anthonii prope conventum monacarum sancte Clare* (iv, 206). Nel 1549 quest'ospedale di s. Antonio era unito a quello grande nuovamente eretto in Pinerolo (3).

V. OSPEDALE DI GIACOMETO DE FONTE (4). — Con suo testam. rog. Gio. Poncini di Cumiana (5) e levato nonchè sottoscritto da Nicolao Biglietti, l'anno 1363 indizione X, venerdì, 23 nov., Giacobino de la Fontana (6) fonda un ospedale (7) che negli *Stat. Pin.* del 1380, p. 250, è appunto detto *domus hospitalis Jacometi de Fonte* sotto il portico *a latere superiori ecclesiae sancti Donati* (p. 258). Ne era agente, nel 1395, un tale *Franciscus* che *pro hospitali Jac. Fontan.* pagava ll. 32 (estimi); e verso il 1424 una certa *Ysabellina* era *hospitaleria* del detto *hospitalis Jacometi de fonte* (l. c.). A questo *hospitali Jacometi de la fontana de pynarolio* Eustacchio Saysa nel 1402

(1) Dalla chiesa di s. Giovanni Gerosolimitano li presso (iv, 175; v, 67).

(2) Questa stessa via della porta di s. Giovanni nel 1519, 6 maggio, era *fienda et sternenda* (atti cons.). Essa nel 1559 dicevasi pure *cozera deversus sanctum Johannem* e veniva di nuovo riparata (atti cons.). Una *contrada di s. Giovanni* risulta ancora nel 1630 (p. 281). Non era lungi da una porta che promiscuamente dicevasi del monte, del castello e di s. Giacomo (p. 250). Per questi motivi anche lo stesso ospedale prendeva indifferentemente diversi nomi.

(3) Arch. cap. di Pin., xxxi, 222 - *Mon. Pin.*, I, 531.

(4) Tale ospedale è omissso dal CASALIS (*Diz. geogr.*, vol. xv, p. 168), dal CARUTTI (*Storia di Pin. riv. e corr.*, pp. 204-348) e dal GABOTTO (*Gli ultimi principi d'Acaia*, pag. 591).

(5) Questo notaro è ancor segnato ad altri atti degli anni 1384-99 (*Mon. Pin.*, I, 172-503). Ne è pur cenno negli atti della curia del 1387: *sub porticu domus Johannini Poncini prope plateam burgi*.

(6) Costui, *Jacometus de la fontana*, che pur aveva fatto un legato alla cappella di s. Croce in s. Francesco assicurato su d'una sua casa *in plano Pynerolii* (iv, 250-251-256), apparisce altresì fra le persone *de plano* in un estimo antico indatato. Lo stesso, *Jacometus de la fontana*, verso il 1335 si scusa di non esser andato all'esercito *apud Sanfredum* perchè si trova *in Bargiis* stando in casa *Anellochi* (arch. civ. di Pin. accuse dei campari). In un altro estimo più recente ricordansi gli *heredes Jacometi de la fontana et abatis fratris* tassati per ll. 20; ed in fine in un terzo, pur indatato e fra gli abitanti del piano, sono di nuovo elencati i predetti *heredes Jacometi de Fonte* per altre ll. 36 (arch. civ. di Pin.).

(7) Tale indicazione risulta incidentalmente nelle carte dell'arch. cap. (casella ultima) dei secoli XIV e XV, in gran parte relative agli ospedali di Pinerolo.

lasciava 32 soldi viennesi *semel tantum*, e Florina ved. di Guglielmo Accherii nel 1426 due lenzuoli di tela (1).

Ne è altresì cenno nell'estimo del 1409 dove in *Rippa* vi è un tale *qui tenet hospitale et possessiones hospitalis quondam Jacometi de Fonte*; lo stesso si rileva ancora nell'altro estimo del 1411.

Dopo il predetto anno 1426 si tace affatto di quest'ospedale. Pare che il comune l'abbia soppresso devolvendone i redditi per la costruzione della cappella di s. Sebastiano in s. Francesco, in seguito a ricorso fattone fin dal 1404 (iv, 284).

VI. OSPEDALE DEL BATIMENTO (2). — Quest'*hospitale Varameti (Batamenti)* è già ricordato negli atti della curia del 1373. Parimenti, nelle cause criminali degli anni 1384-89 si legge: *in loco pinayrolii in contracta batimenti circa hospitale batimenti*. Anche nei conti esatt. del 1404 risulta il detto *hospitale batimenti*. In un estimo del 1424 circa apparisce altresì un *Petrus hospitalerius baptamenti*; lo stesso in un altro catasto pur indatato è solo più detto *Petrus ospitalerius*. Pare che verso il 1444 quest'ospedale sia stato alienato dal comune (iv, 175).

VII. OSPEDALE FUORI PORTA NAGRISA (3). — Apparisce in un grosso volume, n. 33, delle cause criminali, negli anni 1384-89, dove si ha quest'espressione: *in hospitali domine Fatude extra portam Grisam* (sincope di *Nagrisam*). Tale ospedale dev'essere quell'istesso ricordato dal Casalis (4), come già esistente fuor delle mura di Pinerolo e poi demolito, per cagione della guerra, nel 1536.

VIII. OSPEDALE DI S. BIAGIO. — Quest'ospedale di s. Biagio sull'angolo a destra della via nuova (5) del piano di Pinerolo fu eretto pei poveri pellegrini nel 1390 (6) da Pietro Arnaudi (7), come da suo

(1) Arch. cap. di Pin., app. xix, 4; xix, un., 9 - *Mon. Pin.*, I, 51-253.

(2) Cf. chiesa del *batimento* (iv, 174-175) e casa del comune *ad batimentum* (iv, 339-433-446; v, 135), già esistenti a metà di via nuova. Anche quest'ospedale è omissso dal CASALIS, dal GABOTTO e dal CARUTTI (opp. citt.).

(3) Questa *porta Nagrissie* era sita *in plano pynerolii* (atti della curia del 1357), nel borgo di Chichetto (p. 245). Può quest'ospedale essere omissso dal CARUTTI e dal GABOTTO (opp. citt.).

(4) *Diz. geogr.* vol. xv, pag. 168.

(5) E non di *via Doreria* come erroneamente scrive il CARUTTI (*Storia di Pin. riv. e corr.*, p. 205). Cf. anche quest'opera, v, 268-273.

(6) E non nel 1370 come falsamente dicono il CARUTTI (*Storia di Pin. riv. e corr.*, p. 205) ed il GABOTTO (*Gli ultimi principi d'Acaia*, p. 591). Quest'ultimo poi invece di Arnaudi scrive *Amando*.

(7) Costui, *Petrus de Arnaudo not. famul. D. Archidiaconi*, forse quell'istesso pur ricordato nel 1370 (p. 238), apparisce già negli atti della curia del 1341; pos-

testam., lasciando suo esecutore testamentario il fratello suo Giacomo Arnaudi certosino di Pinerolo (1). Questi, il 12 apr. 1390, a nome suo e del priore del suo convento *Casularum* fa anche donazione ad Antonietto Trucchietto figlio di Aimone pur di Pinerolo, di tutto il suo avere: la casa grande con gli ampliamenti e ristoramenti fatti da Pietro, ma solo fino al primo solaio sopra la *caminata* (sala), perchè la parte superiore restava all'ospedale, che doveva edificarsi dietro nel cortile verso la casa di Pietro Fasoli speciale (2). Inoltre, gli rimette mezza la vigna con metà *chiabotti, tinarum et cum torculariis* (3). E ciò coll'obbligo che il Trucchietti gli fornisse ogni anno, vita durante, *libbre* 25 per una cappa e dovesse egli e i suoi successori *in loco et infra ambitum murorum dicti loci pinerolii* apparecchiare due letti forniti (4) a servizio dei frati certosini, che passassero per Pinerolo, ai quali dovessero anche somministrare i viveri per otto giorni (5). Il prefato Trucchietto regalò poi tutto questo all'ospedale, anzi lo stesso comprò per 15 f. una possessione per il servizio della cappella dell'ospedale (n. 156-274). Quell'eredità indivisa col fratello Pietro, era stata lasciata dal padre Gioanni e comprendeva la predetta casa grande nel piano di Pinerolo, in via nuova accanto ad una casa comprata da Pietro, che vi fece erigere la cappella dell'ospedale, col peso di tre messe per settimana; un'altra casa *in burgo superiori*

siede beni *ad Zalmatium* nel 1361 (*Mon. Pin.*, I, 402); è *mansario* del comune nel 1368 (conti esatt.); nel 1375, 12 ag., scusa la sua assenza dal consiglio del comune a cagione di un male ad una gamba, tanto che un frate minore va a confessarlo a casa (atti cons.); e nel 1390, 3 febb., è già morto e si ripete che era notaro (l. c.). È sepolto in s. Francesco (iv, 248).

(1) Costui, *frater Jacobus Arnaudus*, nel 1379, apparisce fra i tassati nel piano per ll. 127; lo stesso, *dopnus Jacobi Arnaudii*, è ancor ricordato nel successivo catasto del 1395.

(2) Questa è pur ricordata nel 1389: *In plano Pinayrolii ante apothecam Petri Faxolii* (atti della curia. - Cf. anche quest'opera, v, 221-230-233-270).

(3) Rog. Eustacchio de Berta (*Arch. cap. di Pin.*).

(4) Altrove si dice che i letti in tutto quivi erano *dodici*; i pellegrini laici non potevano essere ospitati più di tre giorni, salvo vi concorresse una legittima causa; e la casa ed i beni erano stati legati coll'ordine espresso che giammai si potessero vendere.

(5) Istrum. rog. Umberto Fabri di Chauciaco, diocesi di Ginevra, ed altro del 24 marzo 1390, rog. Pietro Vasco (*Arch. cap. di Pin.* - *Arch. civ. di Pin.*, cat. 23, m. 6). Realmente i certosini del monastero della certosa d'Asti possedevano poi, assai tardi, due case in Pinerolo, l'una presso la chiesa del Nome di Gesù e l'altra vicino a quella di s. Croce (Carta topogr. di Pin., disegnata dal Salvay nel 1783, nn. 130 e 258). Inoltre, già nel 1676 (*Tab. pin.*) avevano pure dei terreni sulla destra del Chisone, venduti poi, dietro relazione dell'ing. Gariglietti del 2 ag. 1757, al comune di Pinerolo per il rettilineo del detto torrente.

presso la casa d'Ysebio Nassaporis, sulla piazza *burgi* (1); trenta zap-pature di vigna *cum chiaboto et tinis intus ad Peglolum* (2); quattro giornate di prato *ad cantalupam* (3); tre giornate di prato *ad chalmatium*; otto giornate di alteno verso il Chisone; la metà dei quali beni dava un reddito di circa 20 f. d'oro all'anno.

Per questa eredità insorsero poi delle questioni tra il certosino Giacomo Arnaudi e Leoneta ved. di Pietro Arnaudi padre di BIAGIO, anche allora già morto; e quindi Amedeo di Savoia principe d'Acaia *in camera sapientum castrì Pinerolii*, il 21 giugno 1390, con la seguente sua sentenza arbitrale: 1° Assegnò, fra altro, alla ved. Leoneta sette giornate d'alteno nel territorio di Pinerolo *ad plancham Lemine* (4) che, in mancanza di suoi figli maschi, ritornassero *hospitali fieri ordinato per Petrum Arnaudi*; 2° Ordinò che *predictum hospitale* si dovesse *fieri et compleri* con le sostanze di Pietro e BIAGIO Arnaudi, padre e figlio, per il certosino Giacomo a tenore del testam. del detto Pietro Arnaudi *ad unum annum proxime venturum, salvo tamen iure monasterii Casularum ordinis cartusiensis*. Sono presenti Giovanni de Braida cancelliere, Romeo Canal consig. di Cumiana, Antonio Fabe giudice di Pinerolo, Gio. Caponi, Guglielmo de Caluxio ed altri. Rog. Gio. de Compuis (5). L'erezione di quest'ospizio fu poi approvata dall'antipapa Clemente VII con bolla da Avignone, 28 agosto 1391. In pari tempo, per istrum. del 21 nov. stesso anno, il medesimo ospedale venne sistemato, cooperandovi anche il prevosto di s. Lorenzo (iv, 241).

Di quest'ospedale *Petri Arnaudi*, negli anni 1411-12, si ricordano delle possessioni in Riva (estimi e conti esatt.). Di poi, esso venne unito alla cappellania dei Trucchiotti in s. Maurizio per bolle apostoliche del 1418 di Martino V (6), eseguite il 14 sett. 1424 dal pre-

(1) Tale casa fu poi data alla moglie di Pietro, Leoneta, in restituz. della sua dote.

(2) Regione già menzionata nel 1279 (GABOTTO, *Cart. di Pin.*, p. 259).

(3) Questa regione, pur già ricordata nel 1279 (GABOTTO, *Cart. di Pin.*, p. 259), riappare nel 1504: *in finibus Pinerolii in loco dicto ad Cantaluppam*; ed anche in quest'ultimo anno se ne ricorda un'altra eziandio in Pinerolo: *a Cantamerla* (Bibl. civ. di Pin., atti notarili di Berlio Persanda).

(4) Anche nei conti esatt. del 1409 risulta una *planca posita in Lemina ante molendinum Molette*. Parimenti nell'atto cons. del 29 marzo 1606 si ricorda una *pianca sopra l'acqua del torrente della Lemina per mira o apresso la strada andando et venendo dalla badia*. Inoltre nel 1569 appariscono altre *planche Lemine versus Ozasum et rivum Macelli* (atti cons.). Quella d'Osasco è ancor accennata nel 1578 (l. c.).

(5) Originale in pergamena esistente nell'arch. del monast. della Visitaz. di Pinerolo. - Copia in *Mon. Pin.*, II, 479-485. - Quest'opera, iv, 240.

(6) Arch. cap., v, un., 5.

vosto di Chieri, delegato apostolico, e confermate nel 1434 (II, 275). E ciò è pur riaffermato nel 1518 (IV, 409-410). La cappella nel 1527 ne fu occupata per poco dalla compagnia del Nome di Gesù (IV, 137). Al tempo poi della fusione degli ospedali nel 1546, sorsero liti con i Trucchietti riguardo ai redditi di quest'ospedale (1); e tali liti continuavano ancora negli anni 1576-79 (atti cons.).

Ma già prima dalla visita del 1568 risulta che la casa del detto ospedale di s. Biagio *sub porticibus Pinerolii et in plano illius* (2) era affittata ad un merciaio, che vi teneva vasi vinarii, e il fitto era percepito da D. Gio. Batt. (Provana) de' sigg. di Bibiana, patrono dell'ospedale: *in domo in qua ipsi pauperes et eorum lecta residebant* (cioè solevano prima stare, allora non più). Medesimamente, la cappella (di s. Biagio) *sub porticibus in plano Pinerolii* era lasciata in abbandono e la porta ne era murata; vi si dice che in essa già *erat societas Jesus* (confraternita del Nome di Gesù) *et ibi non est signum hospitalis* perchè da sedici anni non vi si diceva la messa (II, 277); il grande ospedale vi pretendeva i redditi di quest'altro ospedale, i quali da molto tempo eransi incorporati nel beneficio dei Trucchietti in s. Maurizio (3). Quest'ultima asserzione ripetesi nell'altra visita del 1584, dalla quale inoltre si scorge che la porta della detta cappella (di s. Biagio) è chiusa perchè profanata, e il frontespizio sformato, essendo state cancellate le pitture che vi erano e la finestra circolare ridotta in quadrata. Alcuni testimonii depongono di avervi veduto l'altare con pitture e l'immagine di s. Biagio, e d'avervi ascoltata la messa e di aver visto il campanile colla campana, del quale campanile allora rimanevano ancora i vestigi (4).

Nell'atto cons. del 2 giugno 1592 si ricorda ancora un legato a quest'ospedale di scudi 60 d'oro, in oro d'Italia, fatto dal fu signor Bonifacio Trucchietti.

IX. OSPEDALE DI S. LUCA. — Già nell'atto cons. del 6 giugno 1454 si fa cenno di una tale *hospitalerie hospitalis sancti Luche* (5). Nel

(1) Vedi il sommario degli atti vertiti (1546-53) davanti il regio commissario deputato dalla curia del regio parlamento di Torino contro i sigg. Tommaso, Bonifacio e Carlo Trucchietti consignori della valle di s. Martino (Arch. civ. di Pin., cat. 23, m. 6). - Cf. anche le suppliche (1547) dell'ospedale grande di Pinerolo al detto regio parlamento di Torino ed al re di Francia (Arch. cap. e Mon. Pin., I, 407-600). - Quest'opera, II, 276; V, 274-275-276.

(2) Questa casa dalla parte inferiore aveva pure tre botteghe verso via nuova.

(3) Arch. cap. di Pin. xxxvii, un., 6. (Visite). - Mon. Pin., II, 201.

(4) Arch. cap. di Pin., xxxvii, un., 8. (Visite). - Mon. Pin., II, 308.

(5) Questo sorgeva nelle adiacenze dell'attuale quartiere di cavalleria detto comunemente Hotel (II, 141; IV, 180).

1513 poi da D. Guglielmo Bardini abate di Cavour e vic. gen. del monastero della b. Maria di Pinerolo un certo D. Michele Benevenuti fu eletto rettore *domus et hospitalis sub vocabulo sancti Luce iacentis extra et prope portam Parixii* (1) *dicti loci Pynferolii* e posto in possesso *bonorum mobilium et immobilium iuriumque ac reddituum et membrorum eiusdem hospitalis* ed anche *capelle eiusdem hospitalis scite extra portam Parixii dicti loci*. Coerenzavano il nob. Gio. Michele Ferrerii da due parti, la via pubblica, ecc. Il detto ospedale allora (1513) possedeva inoltre un appezzamento di campo ed alteno di nove giornate *ad losam* presso il Lemina, un altro di una giornata e mezzo a s. Lazzaro (2), ed un terzo di 3 giornate e mezzo presso il Chisone di bosco, *graveria* (3), *gorreto* e campo. D. Michele Benevenuti prende possesso dell'ospedale e della cappella coll'entrare ed uscire, coll'aprire le porte e chiuderle, coll'abbracciare l'altare della cappella; e dei terreni coll'entrare in essi, col prendere della loro terra, col tagliare rami di piante in esse cresciute, col prenderli e portarli seco (4), precisamente come si pratica tuttora nelle investiture.

Quest'ospedale risulta ancora in un atto pubblico del 25 apr. 1525, rog. Carlo Martelli dove, lo *spettabile* sig. Gio. Ferrery di Pinerolo comprando da suo fratello Franc. la quarta parte di un'area, si tratta *de una eorum domo, orto, viridario et pertinentys scitis in plano dicti loci Pineroly extra muros et portam Parixys ipsius loci, quibus coherent via publica, via vicinalis, HOSPITALE SANCTI LUCE, Romanus de Aquino et haeredes Ludovici Botalli* (5). Distrutto, per ragioni di guerra, nel 1536, i suoi redditi dieci anni dopo vennero concentrati nell'ospedale grande allora nuovamente istituito.

X. OSPEDALE DEL PIANO O DI S. GIACOMO PRESSO S. DONATO O DI S. DONATO (6). — Così indifferentemente si chiamava poi l'ospedale già accennato incidentalmente negli *Statuta Pinerolij*, p. 35, creduti anche

(1) Cf. porta di Barisio o Parigi (III, 392; IV, 448; V, 234) già esistente sull'angolo di via Cavallerizza e dello stradale di Fenestrelle.

(2) Parte di questi fondi appaiono anche in un incanto del 1549 promosso dai rettori dell'ospedale e delle *confratrie* di Pinerolo (Arch. cap. di Pin., XIII, un., 13 - *Mon. Pin.*, I, 608).

(3) Simile voce, *gravera* ossia bosco, si trova già in un atto del 15 apr. 1301, quando un Isoardo Iasoldo vendeva a Gio. Boerio del monastero di s. Maria (Abbadia) un tale terreno, in Pinerolo, pur presso il Chisone (*Tab. pin.*).

(4) Arch. cap. di Pin., XXII, 3, 15 - *Mon. Pin.*, I, 532-535. - Quest'opera, II, 178.

(5) Arch. del conte Ferrero di Buriasco. - Quest'opera, IV, 177-178.

(6) Cf. quest'opera, V, 29-65-66-121-138-139-143-172-194-235-263.

del 1220: *via de plano a domo hospitalis usque ad ecclesiam sancti Donati* (1). Ne è pur cenno in un estimo del 1313 dove apparisce un *Manuel de hospitali* che *habuit pondus et leydam precio CXLVIII lbr.* (2). A quest'ospedale *de plano* in Pinerolo (3), come da suo testam. del 1318 (4), Giacobina ved. di Oddone Pedagiere (5) lascia un letto fornito *ad servitium pauperum et infirmorum* (6). Esso nel 1323 possedeva pure dei terreni, poichè appunto allora si ha questa locuzione: *in orto hospitalis iusta merdarelum* (7); e vi si ricorda altresì un prato dello stesso ospedale presso il rio Moirano (8).

Lo stesso ospedale è eziandio accennato in questi altri documenti: nel 1352 si nota che *in plano pinayrolii coheret domus hospitalis* (atti della curia); nel 1395 l'*hospitale plani* è tassato per ll. 36 (estimi); e nel 1400 riapparisce il medesimo *hospitale plani* (conti esatt.). Questo, nel testam. di Pietro Fasolio (1442), è detto OSPEDALE DI S. DONATO; ne è ospitaliere Pietro Bonetto di Cavallermaggiore (9). Invece nel 1461, 23 febb., chiamasi *hospitale sancti Jacobi situati in plano pinarolij*: i *patroni et gubernatores* ne affittano una pezza di prato di sei giornate circa, situata a Risagliardo: rog. Giacobino Rostagni (10). Rettore dello stesso ospedale di s. Giacomo *positi*

(1) Questa via dev'essere la *contracta sancti Donati* accennata nel 1505 (Bibl. civ. di Pin., atti notarili del Persanda).

(2) Arch. civ. di Pin., cat. 36, mazzo I (1313-88), quinternetto delle taglie personali.

(3) Il quale non può essere che quello di s. Giacomo *de plano*, sebbene il CASALIS (*Diz. geogr.*, vol. xv, p. 168), il CARUTTI (*Storia di Pin., riv. e corr.*, p. 204) ed il GABOTTO (*Gli ultimi principi d'Acaia*, p. 591), credano il contrario.

(4) E non del 1380 come erroneamente segna il GABOTTO (*Gli ultimi principi d'Acaia*, p. 591).

(5) Costui, *Oddonus Peagerius* o *Pedagerius*, è uno dei credendari del 1290 (GABOTTO, *Cart. di Pin.*, p. 279) e del 1299 (*Statuta Pinerolij*, p. 145); lo stesso, *Odonus Peager*, risulta ancora in un prestito col principe nel 1303 (DURANDO, *Studi pinerolesi*, p. 254) e nell'estimo del 1313. Ma non più in quello del 1319 dove appaiono già gli *heredes Oddonis peagerii* (ll. 310) e la *uxor quondam Oddonis peagerii* (ll. 216). Nell'atto cons. poi del 6 sett. 1326, accennandosi la *strata moneata nova*, si rileva che in essa vi era un tratto *a muro communis usque ad finem domus Joh. Beldoni que iusta domum Odoni pedagerii*.... Finalmente, qualche tempo dopo sono ancor ricordati *uxor Odonis peagerii et filius* tassati per ll. 220.

(6) Arch. arciv. di Torino, protocollo IV, 69 e protocollo VI, 31. - Quest'opera, IV, 208; V, 233. - SEMERIA, *Storia della chiesa metropolitana di Torino*, pag. 181. - Arch. cap. di Pin., casella ultima.

(7) Presso la chiesa di s. Donato (III, 385; IV, 443; V, 71-260-264).

(8) Arch. civ. di Pin. Libro di accuse di campari, mazzo 2°, fasc. 1 (1323).

(9) Arch. cap., III, 1, 4; XIX, un., 13. - *Mon. Pin.*, I, 612-627.

(10) Arch. cap. di Pin., app. X, 1. - *Mon. Pin.*, I, 531.

apud sanctum Donatum (1) e con fondi a s. Caterina (iv, 189), nel 1466 è D. Pietro Magnoni; e nel 1491, 29 ag., D. Andrea Sare (Sure) cantore e cappellano ducale (2). L'anno dopo, 22 sett., con suo testam. rog. Tonello Robbiani, il nob. Domen. Cappone (3) a quest'ospedale di S. Giacomo detto anche del *piano* lascia la metà de' suoi beni, con che i rettori dovessero mantenere nell'ospedate stesso un sacerdote cappellano da nominarsi dai patroni di esso ospedale, coll'obbligo di farvi continua residenza e di celebrarvi la messa quotidiana; e che in caso contrario i beni andassero a' suoi parenti prossimiori (4).

L'ubicazione e la denominazione di quest'ospedale appariscono altresì in un atto notarile del 1503 rog. appunto *in plano Pinerolii, sub porticu domus HOSPITALIS SANCTI DONATI*; ed in un altro del 42 febb., stesso anno, anche stipulato *in plano Pinerolii, sub porticu domus et appotece hospitalis sancti Jacobi apud ecclesiam sancti Donati* (5).

A quest'ospedale vennero poi, nel 1546, annesse talune confratrie ed uniti alcuni ospedali, nonchè imposto il nome di *ospedale grande*, come tosto si dirà. Ma prima, a tale proposito, rivolgiamo l'attenzione nostra ad

Alcune idee antiche di concentramento delle predette opere pie.

Già si è visto che realmente nel 1306 (p. 251) si erano unite le confratrie di Alodio e della porta di s. Francesco; nel 1442 (p. 240)

(1) Simile locuzione: *hospitale sancti Jacobi penes sanctum Donatum* si ripete nell'atto cons. del 7 luglio 1476. Anche nel successivo atto cons. del 19 febb. 1554 ed in altri documenti (quest'op. v, 263-279-281-282-284-290) si ha eguale indicazione. È poi accertato che l'ospedale di s. Giacomo, negli anni 1396-1659-1783, era presso il *prevostato* di s. Donato; e questo *prevostato* ora corrisponderebbe precisamente alla casa sita a levante dell'attuale dimora parrocchiale di s. Donato (II, 143; III, 390). Inoltre la predetta casa dell'ospedale di s. Giacomo come dai documenti, che tosto vedremo, del 1503, pare corrisponda pure a quella già propria del sig. Luigi Maffei mercante, ed ora dei sigg. fratelli Brun anche mercanti. Essa nel 1825 era abitata dall'ab. D. Marcellino canonico, dicevasi precisamente ancora casa dell'ospedale di s. Giacomo, presso s. Donato, confinante con quella predetta del *prevostato*, e veniva riparata dal comune, a nome degli *ospizi civici*, con calce di Soperga, essendo architetto Filippo Ghiliani (Atto cons. del 15 giugno 1825. Arch. cap., II, 2, 74; XXI, 2, 6).

(2) Arch. cap. di Pin., casella ultima.

(3) Sepolto in s. Franc. nella cappella sua gentilizia di s. Croce (iv, 267).

(4) Dagli atti d'una lite sorta pochi anni dopo, riguardo al predetto legato, pare che il comune abbia ceduto tale lascito (f. 200) per la fabbrica del campanile di s. Donato, col consenso dell'erede (III, 344).

(5) Bibl. civ. di Pin., atti notarili.



quella magna e l'altra manuale, entrambe del piano; e nel 1449 (p. 249) quelle di val Lemina e della porta di Bezetto. Ma dal comune si sarebbe voluto fare qualche cosa di più. Di fatto, fin dal 1370, 19 apr., si proponeva di ridurre le confratrie a due sole, una nel borgo e l'altra nel piano (1); e poco dopo, 20 maggio, stesso anno, si diceva che la confratria *parva* del borgo dava sussidio (pane, vino e carni) alla *magna*. Nel 1401 si richiedeva al principe di riunire tutti gli ospedali per farne un solo, anche col concorso dei canonici (ii, 158). Nel 1454, 1º marzo, si diceva che il nob. Girardo Trucheti (iv, 258) *exposuit quod bonum esset omnes confratrias et hospitalia Pynerolii simul uniri et cohadunari tam salute animarum defunctorum quam pauperum et reipublice*. Nel 1466, 31 marzo, il comune deliberava *super solucione conservatorie* (i, 444) *et unionis hospitalium obtenta per Jacobum Garganeti nomine communitatis* (2). Di poi nel 1477, 4 nov., voleva provvedere *quod omnia hospitalia loci pynerolii vendantur* (vi si legge) *et fiat unum hospitale laudabile et opulentum in quo hospitentur pauperes christi iuxta formam bulle apostolice*. Deliberava intanto di parlarne coll'abate. E finalmente nel 1539, 23 apr., trattava di unire le confratrie del borgo perchè rovinate.

*Ospedale grande formato dall'unione di talune confratrie
e di alcuni ospedali preesistenti.*

FONDAZIONE. — Ripetutamente, nei giorni 3, 19 e 20 maggio 1546, i deputati dal consiglio dei Cento ricorrono al regio procuratore generale sedente al parlamento di Torino perchè riunisca gli ospedali e le confratrie di Pinerolo coi rispettivi redditi in una sola casa, per ivi ricevere, mantenere, vestire tutti i poveri, istruendoli e munendoli di tutti i sacramenti, sì e come si è fatto in Torino, a mente dell'ordinanza del re di Francia datata il 4 febb. 1545 dal parlamento di Parigi sopra la riforma del regolamento degli ospedali del regno, col decreto dello stesso giorno per la pubblicazione della medesima (3). Anche il *consilium communitatis et universitatis hominum Pinerolii per capita domorum*, l'8 luglio, stesso anno, convocato per

(1) Le seguenti notizie, dal 1370 al 1539, si trovano tutte negli atti cons. del comune di Pinerolo.

(2) Costui aveva richiesto al comune commissioni per Roma (i, 442).

(3) Arch. civ. di Pin., categ. 23, mazzo 6.

mandato di Manfredo (1) Guaschi, regio consigliere collaterale e commissario deputato dalla curia del regio parlamento residente in Torino, reclama detta unione. In tutto erano 326 capi di casa costituenti la maggioranza, tra cui si leggono: Francesco Caffardi, Marchiotus Cafarati (2), uno Sclopi, ecc. Si riferisce la supplica al re per poter unire gli ospedali e le confratrie coi loro beni a fine di erigere *unum hospitale in quo distribuantur fructus eorum bonorum in pauperes Christi loci Pinerolii*, essendosi già ottenuta lettera del senato del 20 febb., stesso anno, con cui si ordinava che quelli che tenevano quei beni fossero evocati a rispondere. Si riferisce pure la copia della lettera del re (3); e quindi si fa la proclamazione dell'unione.

I rettori (*rectores* o *patroni* o *gubernatores*) dell'ospedale nei primi tempi si adoperano a tutt'uomo per ricuperare i beni delle opere pie, caduti sotto la loro amministrazione. Intanto nel 1546 chieggono al re perchè si degni di evocare a sè le cause dell'ospedale contro quelli che indebitamente usurpano i beni ed i redditi di esso ospedale (4); ottengono da Benedetto de Sollario vic. gen. dell'abbazia una ordinazione contro tutti quelli che tengono indebitamente qualche cosa degli ospedali, affinchè la restituiscano, e specialmente dell'ospedale di s. Biagio nella via nuova del piano di Pinerolo (5). Nel 1547 dopo aver già ottenuto l'anno prima che venissero sequestrati i protocolli del defunto notaro Eustazio de Berta de Reczanis contenenti molti istrum. in favore dell'ospedale, domandano ancora che sia ingiunto al giudice presso cui sono depositati, di tenerli nella debita custodia, affinchè non siano fatti scomparire (6). Nello stesso anno instano perchè si faccia nuova ingiunzione al notaro Franc. Vagnoni affinchè rilasci copia degli istrum. di affitto fatto da essi rettori a Gio. Vangioy, Michele Legieri e Franc. de Nono (7). Pari-

(1) E non *Michele*, come erroneamente scrive il CARUTTI (*Storia di Pin. riv. e corr.*, p. 348).

(2) Di questa famiglia già nel 1356 si ricorda un Michele proprietario di beni feudali in val di s. Martino. Esso però dal PATRUCCO (*La valle di S. Martino ecc.*, pp. 29-50-68) è malamente detto *Cazarati* o *Cazaratus*.

(3) Questa dev'essere del 4 luglio 1546.

(4) Arch. cap. di Pin., ix, un., 2; app. xiv, 5. - *Mon. Pin.*, I, 130. - Concessione sottoscritta Guasco e Guignonis.

(5) Arch. cap. di Pin., app. xiv, 6 - *Mon. Pin.*, I, 529.

(6) Arch. cap. di Pin., xxxi, 230. - *Mon. Pin.*, I, 532.

(7) Arch. cap. di Pin., ix, un., 9; app. x, 3. - *Mon. Pin.*, I, 128. - Concessione firmata Guasco e Guerilli.

menti, di questo medesimo anno si hanno parecchie citazioni fatte ad istanza dei rettori del detto ospedale: dal commiss. regio Gerolamo Robini al prefato notaro nob. G. Franc. Vagnoni; da altro commiss. regio Dom. de Ugacis ai fratelli Cosma e Gerol. de Nono; e dallo stesso regio commiss. a D. Fermino.... prete di Scalenghe, per la causa dell'ospedale di s. Giacomo di Cortev ecchia contro D. Batt. de Provanis prevosto *Bubiane*. Pur nel 1547 i rettori dell'*ospedale grande* (1) inibiscono Gio. Ambrogio Bricio ed altri di gettare feci ed altre immondizie in e sopra le case dell'ospedale di s. Giacomo di Cortev ecchia nel piano di Pinerolo; continuano la causa con la nob. Caterina de Trigētis (per l'ospedale di s. Biagio); difendono i diritti dell'ospedale di s. Lazzaro (p. 255); propugnano presso il comune che le beccherie del piano si rimettano nell'antica loro sede, a beneficio dei poveri (2); e reclamano alle autorità contro alcuni che sotto il pretesto di giuspatronato manomettono i beni dell'ospedale (3).

Di poi, nel 1548, 29 genn., il consiglio dei Cento deputa a tesoriere e ricevitore di quest'*ospedale genera'le* di Pinerolo il sig. Gio. Barella per esigere qualunque reddito e credito di esso ospedale e delle confratrie. Parimenti, in quest'anno gli stessi rettori dell'ospedale, sorretti dal governatore di Pinerolo, De Vasse (4), supplicano perchè si ingiunga al notaro e scriba della curia di Pinerolo, Michele Lanfranchi, di rilasciare a modico prezzo copia degli atti e dei diritti da lui ricevuti nell'adunanza del consiglio dei capi delle case riguardanti gl'interessi dell'ospedale (5); per mezzo di de Alboscho altro scriba del giudice, citano altra volta i fratelli de Nono per la collazione e l'estratto d'un testam. del 1491 (6); e fanno rilevare al comune che il magnifico sig. Melchiorre Borgarelli (più sotto è detto *dominus*

(1) Così è pur detto altrove (pp. 256-263-264-268-269-271-281-290-291).

(2) Ed ecco come allora in principio della relativa supplica si parlava dell'erezione dell'ospedale: « Si expone per parte de li rectori del hospitale novamente unito nel loco di Pinerolio si come he stato facta unione per la università di Pinerolio he ordinato che tuti li hospitali di esso loco di Pinerolio insieme con le confratrie si havessero ha unire he far errectione di uno novo hospitale li redditi de li quali gia per la più parte per il tristo regimento occorso erano deperduti he annullati la qual unione fu confirmata parimente per il conseglio generale di esso loco presente he assistente il magnifico sig.^r colaterale Guasco commissario delegato de la prefata E. V. ecc. ». La supplica era diretta all'eccellenza del vicerè. (Arch. cap. di Pin., app. x, 3. - *Mon. Pin.*, I, 569. - Quest'op., v, 237-272-273).

(3) Arch. cap., ix, un., 3-4-5-6-7-8-9. - *Mon. Pin.*, I, 128-129-130-531-532-562.

(4) Arch. cap., app. III, 2.

(5) Arch. cap. di Pin., ix, un., 1 - *Mon. Pin.*, I, 130.

(6) Arch. cap. di Pin. - *Mon. Pin.*, I, 495-529 - Quest'opera, v, 243.

abbas) è tenuto ad un annuo fitto verso l'ospedale di Cortev ecchia di Pinerolo (1).

Anche nel 1549 i diritti di quest'ospedale sono difesi. Poichè i suoi rettori ottengono un'ordinazione che leva il sequestro su beni di esso (2); mettono all'asta alcune possessioni del detto *hospitalis et confratrarum cum eo unitarum* (3), con certe condizioni (4); inibiscono di fabbricare sulla piazza di s. Donato, nei pressi del detto ospedale (5). Inoltre, per mezzo di Bertino Riveti *conrectore* del predetto ospedale nuovamente formato dall'unione degli antichi ospedali di s. Antonio, di s. Biagio, di s. Giacomo (?), di s. Maria di Cortev ecchia, di un altro detto di s. Giacomo del piano presso s. Donato, di s. Luca, di s. Lazzaro e d'altri (6) supplicano (in italiano) il consiglio dei Cento, perchè insti presso il principe, affinchè il *reverendo e magnifico* senato regio di Piemonte ed i giudici di appello sommariamente e senza lite spediscano le cause intentate per la ricupera zione di tutti i beni appartenenti a quegli ospedali, come s'era fatto per gli ospedali di Carignano; la concessione è sottoscritta dal vicere Brisac *comitis*, 11 novembre 1549 (7).

Inoltre, nel 1550, sempre i medesimi rettori dell'ospedale supplicano perchè si faccia una nuova ingiunzione al notaro nob. Maurizio Ferreri affinchè rilasci copia d'una sentenza contro Pietro Vioneto, nell'interesse dei poveri (8); ed ottengono dal popolo (dai capi di casa) di presentare in giudizio i diritti dello stesso ospedale nella causa contro il nob. Tomaso Truchietti (9). Anche il comune nel 1550 fa un concordato con D. Pietro Margaria per una pensione di certa parte dei redditi dell'ospedale di s. Giacomo di Cortev ecchia di Pinerolo (10).

(1) Atto cons. di Pin. del 6 genn. 1548. Cf. anche atti giudiziari dello stesso anno (Arch. cap., app. III, 5) in cui sono pur ricordati Margaria prevosto di Bricherasio e Provana priore di Bibiana.

(2) Arch. cap. di Pin., app. XVIII, 1-2 - *Mon. Pin.*, I, 518.

(3) Esse erano quella grande, quella del quartiere di Chichetto, quella della porta del monte, quella di s. Maurizio, quella della porta di Bezetto, quella di Buriasco superiore, quella di Baudenasca e quella di Costagrande presso val Lemina (Arch. civ. di Pin., cat. 23, mazzo 6).

(4) Arch. cap. di Pin., XIII, un., 13 - *Mon. Pin.*, I, 606.

(5) Arch. cap., XVIII, 2, 8.

(6) Il CROSET-MOUCHET (*Pinerolo antico e moderno e suoi dintorni*, Pinerolo, tip. G. Chiantore, 1854) erroneamente crede che questi ospedali fossero soltanto sei.

(7) Arch. cap. di Pin., XXXI, 222; app. III, 7 - *Mon. Pin.*, I, 531.

(8) Arch. cap. di Pin., IX, un., 10 - *Mon. Pin.*, I, 128.

(9) Arch. cap. di Pin. - *Mon. Pin.*, I, 539 - Quest'opera, V, 268.

(10) Atto cons. di Pin. del 12 giugno 1550 - Quest'opera, V, 262-263.

L'anno seguente, per mezzo del predetto regio commissario di Pinerolo, Gerolamo Robini notaro, i rettori del nuovo ospedale ingiungono a Donato Caramatia di pagare all'ospedale, fra 10 giorni, scudi 5 per fitto d'una camera nell'edifizio dell'ospedale stesso, degli anni 1546-47-48-49-50, sotto pena di 10 soldi tornesi (1); ed eccitano di nuovo nel consiglio del comune una protesta contro D. Pietro Margaria prevosto di Cortevecchia in favore dello stesso ospedale (2).

Nel 1552 supplicano il re di Francia che voglia permettere di procedere giudizialmente contro i decurioni di Pinerolo, che danneggiano i poveri; perchè questi *dietim gravantur per syndicos et decuriones consilii numeri vigintiquinque eiusdem loci circa logiamenta armigerorum et militie regie maiestatis*, esimendo sé stessi ed imponendo quelle *hospitationes in humeris impotentium*; e ricordano a quest'effetto le franchigie di Amedeo principe d'Acaia degli anni 1389-91 (3). L'anno successivo, sono in lite col prevosto di Bibiana, nob. Gio. Batt. Provana che *accessit ad cesarea castra*, per l'ospedale predetto di Cortevecchia (4). Nel 1554 ricorrono al re per tutelare i loro diritti sull'ospedale di s. Biagio, contro i Trucchietti (5).

LASCITO DI C. PORPORATO. — Ne è cenno nell'atto cons. dell'11 luglio 1559, dove il signor Costantino Porporati (6), fa al comune l'offerta *de uniendo hospitalia et confratrias Pinerolii in unum hospitale et sic faciendo idem d. Costantinus obtulit se paratum dare et attribuire dicto hospitali seu illud augumentare de redditibus suorum beneficiorum ecclesiasticorum de scutis trecentum dummodo quod fuerit sive sit de beneplacito sanctissimi d. d. nostri pape*. Dice di mandare a sue spese a Roma; se non ottiene darà tuttavia, de' suoi redditi proprii, duecento scudi a detto ospedale (atti cons.). E realmente per istrum. del 27 marzo 1582, rog. Ayra, faceva all'ospedale il legato di f. 40.000 assicurato sopra una pezza di terra

(1) Arch. cap. di Pin., ix, un., 11; ii, 2, 7-8-9 - *Mon. Pin.*, i, 128.

(2) Atto cons. del 18 genn. 1551.

(3) Arch. cap. di Pin., ix, 1°, 12 - *Mon. Pin.*, i, 529.

(4) Atto cons. di Pin. del 15 ott. 1553 - *Mon. Pin.*, i, 605.

(5) Arch. cap. di Pin., xxxi, 191 - *Mon. Pin.*, i, 600 - Cf. anche arch. cap. iii, 2, 27-28; app. iii, 6.

(6) Costui era dei conti di Luserna e valle; ottenne la laurea in teologia il 4 dic. 1564, essendovi tra gli esaminatori il p. Tommaso Giacomello di Pinerolo, domenicano (iv, 187; v, 53). Fu prevosto di Levaldigi (iv, 186) ed eletto a primo vescovo di Fossano, ma morì avanti il 1596 e prima della consacrazione episcopale (MURATORI, *Storia di Fossano*, p. 128). Abitava in Pinerolo nel palazzo suo, ora monastero della Visitazione (iv, 176-177; v, 160-190-191).

sita in Pinerolo a s. Stefano ed ai prati della Baila, che esso Costantino Porporato, a nome anche del senatore suo fratello aveva acquistato da Francesco Bottalo dei conti di Luserna e valle. Siffatto legato si voleva poi ritirare, ma ciò non avvenne in grazia di una sentenza pronunciata da Sisto V il 16 giugno 1590 per mezzo del nunzio e del vescovo di Saluzzo suo delegato (1). Tuttavia il comune nell'interesse dell'ospedale dovette il 10 marzo dell'anno seguente venire ad una transazione per cui il detto Costantino Porporato, proto-notario, invece di quei 40.000 f. cedeva 1500 scudi di un suo credito e 22 giornate di terreno di una sua cascina alla Volvera. Se ne mutarono poi ancora i patti 7 giorni dopo (atti cons.). Inoltre, negli atti cons. si ricorda eziandio che il detto C. Porporato aveva ceduta la sua casa all'ospedale a conto della preaccennata donazione (1582); che *in la casa rimessa al hospital dal Illu.^{re} S.^r Costantino Purpurato*, si teneva la *scuola commune* (1594); e che si trattava di vendere (1597) la detta cascina di Volvera, chiamata *la Mota* (1595). Una metà di questa cascina, del colonnello Porporato (2), venne posta all'asta nel 1603. Anche la premenzionata casa di C. Porporato nella *ruata della scola*, verso il 1622 fu venduta al sergente Bonino Chiosa essendosi solo 20 anni prima, per istrum. 3 dic., in seguito però a sentenza del senato, terminata di comune accordo tale questione coi Porporati (3).

ALTRI LASCITI. — All'ospedale di Pinerolo nel 1563 Bernardino Giaccone di Bricherasio lega per una volta sola f. 8 di Savoia, istituendo erede universale Leonora sua sorella, moglie di Bartolomeo Brignone anche di Bricherasio; e Battista Cappone nel 1572 mille scudi (4). Pur in quest'anno ed ancora nel 1601 si propone di devolvere allo stesso ospedale i redditi del soppresso convento degli umiliati di s. Lorenzo (iv, 225-228). Altri legati e redditi dal 1548 al 1574 vi si riscontrano in un consegnamento fatto dal comune (5). Di poi, nel 1583 al medesimo *spedale* detto *maggiore* o di *Santo Spirito* fra Michelangelo Rasino fa altro cospicuo legato (p. 79). Parimenti nello stesso anno, con suo testam. del 1° apr., Francesco Lupo di

(1) Arch. civ. di Pin., cat. 23, mazzo 6 - Quest'opera, v, 289.

(2) Costui per pagare il censo dovuto all'ospedale pretendeva, nel 1599, d'esser costituito *conrettore perpetuo et soprintendente al regolamento et amministratore d'esso hospital lui et suoi successori*. Dal comune si usava deferenza a lui, ma non se ne riconosceva il diritto (atti cons.). - Cf. anche quest'opera v, 283.

(3) Atto cons. di Pin. del 2 febb. 1603.

(4) Atto cons. di Pin. del 3 ag. 1572 - Cf. anche quest'opera, v, 288.

(5) Arch. civ. di Pin., cat. 23, mazzo 6.

Pinerolo (p. 115) controllore delle munizioni e dell'artiglieria del castello di città per il duca di Savoia lega all'*ospedale dei poveri* scudi 25 da f. 8 caduno. Anche in quest'anno, l'*Illu.^o Mons.^r abate di Novalesa* Gaspare Provana essendo venuto a Pinerolo fu visitato dai sindici ai quali disse che *per amor de Iddio volle rimettere et che rimetteva al hospitale de poveri di questa città uno reddito della capella di Santto Bartholomeo di Riva presso Chieri a lui riservato sua vita naturale durante il qual he delle ragioni et membro del hospital grande unito con l'hospital di San Giacomo e beata Maria dil piano di Pinarolo detto volgarmente l'hospital di Cor-tevecchia*. Era il solo reddito che si era riservato quando aveva fatto l'accordo per tutto il resto col consiglio di Pinerolo (p. 263) (1).

In un quinternetto (arch. cap.) del 1587 poi si ha la descrizione dei denari ricevuti dal prevosto Renaldo Ressano e distribuiti da Domenico Olivero a' *miserabili* della città in nome del card. Vincenzo Lauro ab. di Pinerolo che il 26 luglio, stesso anno, veniva ringraziato per ciò dal comune (p. 241). Al medesimo *ospidale dei poveri* Gio. Anselmo, con suo testam. del 26 ag. 1593 rog. Leonardo Fontana, dona scudi 14 da f. 8 caduno. Anche a quell'ospedale ed al monte pio, con suo testam. del 5 luglio 1608, lascia in parte eguali scudi 100, da f. 8 caduno, Fiorenzo Valerio Caramazia del fu Giuseppe di Pinerolo segretario di stato e di finanze per il duca di Savoia. Due anni dopo Giuseppe Fernazza elegge a suo erede universale quest'*ospedale di Pinerolo*.

Nel 1626, 19 nov., Alessandro Cuffo istituisce suoi eredi per metà l'*ospedale dei poveri* detto di S. Giacomo o grande e per l'altra metà la residenza dei pp. gesuiti (p. 138). E lo stesso fa Gio. Francesco Cattarello, di Pinerolo, sposo di Anna Perrachino, con suo testam. del 1^o ag. 1630 (III, 69; V, 22). Pur in quest'anno, 1^o luglio, il prevosto Enrico Ressano lega 100 ducatonì all'*ospedale dei poveri*. Al medesimo *venerando ospedale di S. Giacomo di questa città*, nel 1632 si applicano le multe di coloro che favoriscono il dilatarsi dei valdesi in Pinerolo ed altrove (I, 304); e poco dopo si devolvono pure altre pene pecuniarie, di 10 scudi d'oro caduna, inflitte da certi decreti sinodali agli ecclesiastici che non indossassero la veste talare od attendessero alla caccia clamorosa (2). Nel 1640, 17 maggio, il

(1) Atto cons. di Pin. del 2 luglio 1583. Due anni dopo il comune riconoscente per i benefici ricevuti dal detto mons. di Novalesa, gli faceva un'offerta di cera (I. c.).

(2) Arch. cap. di Pin., app. XI.

novizio cappuccino Michele Cardonato (fra Giuseppe Maria) del fu capitano Giulio Cesare lega all'*ospedale di Pinerolo che si trova sopra la piazza dietro la chiesa di S. Donato, ove la soldatesca fa il corpo di guardia* (1) la somma di ll. 1000 (2). Un altro novizio cappuccino Tommaso Maria Martello di Pinerolo, facendo parecchi legati a varie consorzie della città, istituisce nel 1642 eredi universali l'*ospedale di s. Giacomo* e la compagnia del *Corpus Domini* in parti eguali (3).

Il re di Francia dona all'*hospital de S. Jacques de cette ville*, nel 1687, 24 nov., la somma di doppie 1000 ossia ll. 11.000 provenienti dalla vendita dei beni confiscati a' valdesi, in Villar, Pinasca e Perosa, e ciò perchè esso ospedale possa mantenere maggior numero d'infermi (4). Nel 1693 il capitolo permette che, nell'interesse dell'ospedale, si ponga una cassetta in s. Donato (5); e nel 1695 un tale Gonard chiama a patrono condizionato lo stesso ospedale di s. Giacomo (II, 258). Pur in quest'anno (6), 4 febb., il conte Tessè, luogotenente generale del re di Francia, fa uscire dalla città e dal suo territorio tutti i poveri non sudditi del re e fa ritirare tutti gli altri mendicanti nell'ospedale per essere occupati in qualche lavoro (7). Vittorio Amedeo II nel 1697 concede allo stesso *ospedale di S. Giacomo* i beni che già formavano il giardino dei pp. della Madonna degli Angeli, mediante certi carichi (p. 195); e nel 1723, 17 luglio, permette per 10 anni l'uso d'una gualchiera a Francesco Malevolti da Livorno (8) per lo stabilimento d'una manifattura di pannilani (9) e d'un negozio di *calzetti* di lana nell'*ospedale dei poveri* (10) ossia nel *ritiro dei poveri* ovvero nella *casa della carità* in Pinerolo (11), con

(1) Ancora negli anni 1714-16 per il *Corpo di Guardia* la città pagava il fitto all'*ospedale di s. Giacomo*. Anzi dallo stesso ospedale nel 1716 la città teneva pure in affitto la *sala comunale* (conti esatt., cat. 29, mazzi 4 e 6 - Quest'opera, II, 240). E già prima, nel 1636, vi abitava pure il trombetta della stessa città (conti esatt.).

(2) Arch. civ. di Pin., cat. 23, mazzo 6.

(3) Arch. cap., III, 4, 15; XIX, un., 67. - Quest'opera, V, 225.

(4) Arch. cap. di Pin. L'esazione di detta somma si fece poi negli anni 1692-93 (Arch. del mon. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 553-558. - Quest'op. V, 194).

(5) Arch. cap., X, 1, 31 - Quest'opera, III, 293.

(6) E non nel 1692 come erratamente dice il PITTAVINO (*Storia di Pin.*, p. 452).

(7) Arch. civ. di Pin., cat. 23, mazzo 6.

(8) Costui cedeva poi nel 1725 ogni sua ragione a Gaspare Francesco Tarino.

(9) Nel 1733, in Pinerolo era pure la manifattura di fili candidi di Fiandra, Salò e Crema.

(10) Ancora nel 1729 i poveri dell'ospedale erano occupati nel filar la lana e far calze.

(11) Tali titoli potrebbero anche riferirsi all'*ospizio o congregazione di carità* (Cf. pure p. 287).

che vi si provvedano anche le *calzetta* ai soldati del reggimento di cavalleria di presidio in questa città (1).

Si ricordano ancora altri legati. Giovanni Revil d'Oulx, con suo testam. del 13 sett. 1699 rog. Lanteri, istituisce suo erede universale l'*ospedale di S. Giacomo* di Pinerolo. A questo lasciano pure piccole somme un Giacomello prima del 1666 (2), Gio. Giacomo Pautazzo (1703), Barbara Grana (1711), Gio. Chiaffredo Ramasso già rettore d'esso ospedale (1723), il gesuita Ignazio Resino (1723), Laura Caterina Floris vedova Brunel (1735) (3). Un lascito condizionato vi fa pure il parroco di Abbadia, Giovanni Cler detto Delona, nel 1741 (1, 396); ed il can. prevosto Romanetto vi lascia tutta la sua eredità nel 1747 (4).

Una memoria circa l'origine, i redditi e gli amministratori di quest'*ospedale di S. Giacomo*, per ordine del comandante Crevacuore, viene presentata nel 1728 dai sindaci della città al canonico di Pinerolo, Borghese (5). Eppo *ospedale di S. Giacomo* nel 1753 dicesi destinato per gli ammalati, i pellegrini ed i fanciulli esposti (6), con una

(1) DUBOIN, raccolta di editti, tom. 1^o, lib. 7, tit. 19, cap. 1^o, sez. 1^a, p. 8 - Atto della ragioneria di Pinerolo del 6 ag. 1724.

(2) Arch. cap., III, 4, 62.

(3) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 299-314-552.

(4) Arch. cap., XIX, un., 115. - Quest'opera II, 197.

(5) Questa è la più volte citata che si conserva nell'arch. civ. di Pin., cat. 23, mazzo 6 - Cf. quest'opera, II, 247.

(6) Dei fanciulli esposti ebbe pur sempre cura anche il comune. Nel 1440 dà un'elemosina *et illi filio de novo reperto in hospitali* (atti cons.); nel 1442 essendosi trovata per caso una *pupilla* (puella) *super bancho extra apotecam Petri Boneti* ordina che *nutriatur amore dei cum nesciatur cuius sit filia et qui fuit pater et mater ipsius* (l. c.); nel 1448 fa nutrire altro bambino trovato nella chiesa di s. Maurizio (l. c.); nel 1451, 31 maggio, delibera di pagare ad una donna di Montebruno il dovuto dalla comunità *pro lactendo et nutriendo unam filiam nomine eiusdem communitatis*, sborsandole 5 f. in deduzione di ciò che le era dovuto (l. c.). Altre somme paga ancora il comune ad altre balie di Osasco (1453) e di altri luoghi per i bimbi rinvenuti in s. Francesco, presso gli altari di altre chiese, ovvero sotto l'atrio della casa del comune stesso. Nel 1560 fu pur rinvenuto un infante *remissus super platea*. La madre era a Virle (atti cons.). Invece dalla visita pastorale del 1660 e dall'atto cons. del 17 febb. 1670 risulta che la cura dei bimbi esposti era già a carico dell'ospedale. Più tardi dagli atti di battesimo della parrocchia di s. Maurizio, dove poi si trasportò l'ospedale grande, pur detto di s. Giacomo, consta che i bimbi esponevansi ordinariamente nel vestibolo della chiesa dei cappuccini o di quella di s. Croce. Il primo di questi atti è del 26 apr. 1683 e l'ultimo del 21 febb. 1802 (2 ventoso, anno X della repubblica). Una nota degli esposti, ritirati nel 1664 dal detto ospedale di s. Giacomo ed una parcella delle spese fattevi, si conserva nell'arch. civ. di Pin., cat. 23, mazzo 6 - Cf. anche quest'opera, II, 352.

rendita di ll. 4000 (I, 439). Del medesimo *venerando ospedale di S. Giacomo* nel 1757 era consigliere un Brunetta d'Usseaux che ne incassava un legato di una certa Anna Francesca Tingault. Inoltre, a quest'*ospedale di S. Giacomo eretto nel circuito della parrocchia di S. Maurizio*, D. Gio. Maria Crotti vicecurato di s. Donato, dietro invito, avuto per lettera dalla segreteria di stato (interni) del 15 nov. 1776 indirizzata al prefetto di Pinerolo, rimette tutto ciò che aveva raccolto per istituirne un altro nel distretto della parrocchiale di s. Donato (II, 357). Finalmente, a beneficio dello stesso ospedale, apertasi una lotteria, il capitolo negli anni 1774-84 vi acquista 20 biglietti del complessivo prezzo di ll. 100.

POSSESSIONI. — All'*ospedale grande* nel 1550 spettava, fra altro, una *possessio hospitalis sancti Jacobi prope sanctum Donatum*, la quale possessione era coerente ad una pezza di terra *ubi dicitur ad novaream seu viam malhore* (1). Parimenti allo stesso *ospedale di S. Giacomo di Pinerolo* nel 1728 appartenevano, tra altro, giornate 1 e tav. 39 di terreno immune da tasse e carichi (2).

Parecchie poi erano le case appartenenti al predetto *ospedale grande* (3). Nel 1594 ne possedeva una nella *ruata de Caponi*; nel 1597 un'altra sita nel piano nella *contrada della frutta*, venduta allora, per iscudi 2000 da f. 8 caduno, al capitano Francesco Bottalo; nel 1604 un'altra nella *via dei preti* presso s. Donato; nel 1614 un'altra nella *ruata dei Boetti*; nel 1622 un'altra nella *ruata dei disciplinanti del Nome di Gesù* comprata da Giacomo Pussetto e dal can. Fabrizio Bonis; nel 1630 un'altra nella *contrada di S. Giovanni*; nel 1643 un'altra pur nella *ruata dei Caponi*. Inoltre, quest'*ospedale grande* detto di S. Giacomo nel 1664 affittava il palazzo e le stanze, sequestrati in odio del conte Mede di Campiglione e situati nel borgo della città nella *ruata Angelini*, nonchè parecchie botteghe attorno s. Donato e *sotto i portici*. Di più, lo stesso ospedale nel 1671 aveva una casa nella *contrada dei cappuccini* vicino ai gesuiti, e nel 1692 ne aveva un'altra detta dei Cardino *in via del Trincotto*. Nel 1693 ponevano due all'asta, una chiamata del forno (III, 258) nella *contrada del falcone* (4) e l'altra detta la *piccola*

(1) Alla predetta pezza si dice che erano pure coerenti una *possessio abbatie monasterii s. M. de pinerolio*, la *via qua itur versus monasterium s. M. de Angelis* ecc. (Bibl. civ. di Pin., atti notarili).

(2) Arch. civ. di Pin., cat. 22, mazzo 1, n. 1.

(3) Arch. civ. di Pin., cat. 23, mazzo 6.

(4) In questa via, che pare si dicesse anche *dei Martelli* (p. 289), esisteva pure un'altra casa, della contessa Maria Agnese Porporata, danneggiata dal bombardamento del 1693.

casa dell'ospedale. Nel 1699, per ll. 300 tornesi, da Gius. Borgarelli ne acquistava un'altra di due stanze al pian terreno con portico innanzi, che nel tempo delle fortificazioni della città serviva di *corpo di guardia nella mezzaluna* della porta di Francia (1). Finalmente nel 1751, per ordine del prefetto Basteri, si doveva da un Gius. Rinaldi riparare la casa comune dell'ospedale di s. Giacomo e del monte pio nella *contrada grande* ossia *piazza delle erbe* (2).

ORGANAMENTO DELL'OSPEDALE GRANDE DAL 1568 AL 1786. — Nel 1568 l'abate, dopo aver visitata la casa e cappella di s. Biagio, passa a visitare *aliam domum ipsius magni hospitalis existentem prope ecclesiam sancti Donati* e vede che qui non celebravansi messe e attesta che erano *rectores ipsius hospitalis electi per comunitatem Pinerolii*; vi si vedevano pitture (3).

Dalla visita del 1584 appare che l'*ospedale di S. Giacomo* detto *civitatis Pinerolii extra et prope ecclesiam S. Donati* era destinato a ricevere i poveri infermi e poveri viandanti; era governato dalla magnifica città per mezzo di due rettori eletti da essa e perduranti in ufficio finchè loro si dessero successori; i quali rettori ricevevano i redditi e li distribuivano a loro beneplacito, rendendone conto all'abate. L'ospedale aveva molti stabili affittati, con una rendita complessiva di duecento scudi da nove f. La casa a diversi piani era fetente, vi avevano otto letti, ma sprovvisti dell'occorrente. I pellegrini senza fede di matrimonio pretendevano coabitare uomini e donne; ad una povera vecchia non si dava neppure acqua fredda (4). Verso gli anni 1591-92 si concertarono con mons. Costantino Porporato protonotario apostolico degli statuti per quest'ospedale riguardo la processione generale (5), l'accettazione degl'infermi, l'amministrazione economica, il regolamento per l'andamento spirituale e temporale. Dai predetti statuti risulta che i governatori e regolatori dell'ospedale dovevano essere dichiarati per pubblico decreto in numero di quattro:

(1) La fabbrica e costruzione della *casetta del corpo di Guardia* di questa porta di Francia sorse nel 1635 per opera del maestro Bart.^o de Boni muratore (conti esatt.). Se ne eresse poi un'altra nel 1716 *per servir di consegna* (l. c.).

(2) Già nel 1594 è ricordata una casa in Pinerolo nella detta *contrada grande di piazza appresso et avanti S.^t Donato* (Bibl. civ. di Pin., sala 3, arm. iv, 1). Più tardi, nel 1676, la famiglia Bocchiardi di s. Vitale anche nella precitata *contrada di piazza*, possiede una casa coerente l'ospedale, il monte di pietà ed il sig. Armandis (Bibl. civ. di Pin. Memorie della famiglia Bocchiardi di s. Vitale).

(3) Arch. cap. di Pin., xxxvii, un., 6 - *Mon. Pin.*, II, 202.

(4) Arch. cap. di Pin., xxxvii, un., 8 - *Mon. Pin.*, II, 294-297.

(5) Forse della Pentecoste (p. 241).

due rettori eletti dal comune, uno ecclesiastico eletto dall'abate ed uno più vecchio della casa Porporato dei figliuoli del presidente Giov. Franc., facendo residenza in Pinerolo p. (277). Inoltre, apparisce che si dovevano accettare i poveri infermi della città ed i poveri che non avevano mezzo di soccorrersi nelle infermità (1).

Nel 1626 l'ospedale di S. Giacomo aveva un reddito annuo di scudi mille e dugento di moneta di Piemonte e tuttavia era destituito quasi di tutto il necessario pel vitto e per i letti dei malati e non si rendevano i conti forse per negligenza dei rettori (2). L'anno dopo, 31 ott., per ordine del can. Enrico Ressano vic. gen. dell'ab. Borghese, si redigeva l'inventario dei beni del detto ospedale.

Di questo si conservano (3) due quinternetti contenenti le spese occorse negli anni 1630-37. Il primo è intitolato: *conto del tesoriere di sanità nel tempo della contagione 1630*; in esso si parla dei monati, del sig. Martino Eymar chirurgo di Grenoble (4), del p. Lodovico Verge agostiniano per amministrare i sacramenti agli appestati, delle vettovaglie (carne, pane e vino) somministrate agl'infermi, del cavallo bianco per condurre la *carretta*, dei soldati di sanità che traevano pure la *carretta* dei morti, delle fosse scavate, di Giacomo Mirajet e di Ant. Aymar profumatori, del fieno, del sergente per far uscire gli appestati, dei soldati per la servitù fatta alla porta di Chichetto per giorni dieci, dell'onorario dei sindaci di città Carlo Ros-

(1) Arch. civ. di Pin., cat. 23, m. 6.

(2) Arch. cap. di Pin., xxxvii, un., 11 - *Mon. Pin.*, II, 554-555.

(3) Arch. cap. di Pin., casella XII, fascicolo 2, n. 20.

(4) Altri *medici dell'ospedale e dei poveri* sono già ricordati prima. Nell'atto cons. del 10 dic. 1563 si presenta la minuta del testam. di Gioanni Avarii (chirurgo del comune negli anni 1492-93-96-1500-1501 come dai conti esatt.) per cui appare che Giuseppe Caramatia e gli altri suoi fratelli in virtù di un legato contenuto in quel testam. sono obbligati *ministrare et providere eorum sumptibus in presenti loco Pinerolii de uno idoneo et sufficienti chirurgo ad causam piam*. Il testam. era stato ricevuto dall'allora fu Berlio Persanda. Nell'altro atto cons. dell'11 genn. 1570 si ordina che i barbieri ed i chirurghi non siano nelle taglie inchiusi *in quinternetto artistarum deseni respectu dicte eorum artis, attendo quod prestant medicamenta pauperibus huius loci amore dei*. A ms.^r Pietro Jacomello per la servitù per lui fatta al nome de la comunità in medicar li poveri li anni 1571 et 1572 il comune sborsa f. 64 (conti esatt.). Lo stesso, come *medico dei poveri dell'ospedale*, è ancor ricordato nel 1606. Gli succede in quello stesso anno Marco Aurelio Ferrero *medico del comune per l'ospedale e pei poveri* collo stipendio di 50 scudi (atti cons.). A servizio della città nel 1710 si ricorda il proto-medico Gio. Battista Caffarelo (conti esatt.); nel 1715 Gio. Franc. Crosa è medico ordinario della stessa (l. c.). Dal 1758 al 1767 medico dell'ospedale e dell'infermeria militare risulta il famoso Sebastiano Giraud (PATRUCCO, *Studi pinerolesi*, p. 352).

setti e Giulio Cesare Cardonato che percepivano giornalmente caduno, per quindici giorni, una doppia, ecc. (1). Dall'altro quinternetto del 1637 si rilevano queste altre notizie: Gius. Lasagneri (2) e Gerolamo Bricherasy erano rettori del *venerando ospedale della presente città sotto il titolo di S. Giacomo*; si faceva regolarmente l'elemosina ai poveri nel sabato; si usava frequentemente dell'acquavita (3) per medicare (4); la pietanza del sabato consisteva in butirro e ricotta (5); si faceva l'elemosina ai cappuccini nella festa di s. Lorenzo; si pagavano le sepolture dei trovatelli e degl'infermi poveri morti fuori dell'ospedale; vi era uno *ospidaliero*; l'ospedale aveva avanti il portico (di s. Donato) col selciato; il chirurgo Briazone riceveva annualmente doppie tre per suo stipendio, oltre la casa; si faceva l'elemosina in denari e in natura ai poveri a domicilio (6); e, fra gli altri, ad una donna *fucosa* (7); vi era anche il medico; ecc.

Già l'anno prima i rettori di quest'*ospedale di S. Giacomo* avevano ottenuto che i notari loro consegnassero una nota dei testam. contenenti legati pii all'ospedale, alle chiese ed alle compagnie della città (8).

Nel 1648 l'*ospedale della città* ed il *conservatorio delle orfane* vennero pur visitati dal vic. abb. p. Carlo di s. Lorenzo (9).

Nel 1660 l'*ospedale di S. Giacomo* aveva sei letti per gli uomini infermi, con solo tre infermi; quattro letti per le donne inferme, nel piano superiore, e tutti vuoti. A carico dell'ospedale erano anche circa trenta trovatelli, per i quali si pagavano per solito alle nutrici un

(1) Pur in quest'anno, 1630 (conti esatt.), risulta che il comune al rettore dell'*ospedale dei poveri*, Ottavio Persanda sborsava f. 4000 per farne pane pei poveri; che mandava *per le case dei particolari per haver lenzuoli per li poveri dell'hospitale*; e che provvedeva altresì dei *lenzuoli* per l'*ospedale dei francesi*.

(2) Costui negli anni 1630-32 era pur consigliere di città.

(3) Già nel 1404 in Pinerolo è ricordata una Gentina *que facit aqua vite* (arch. cap. di Pin., xxiii, 5, 22 - *Mon. Pin.*, I, 236).

(4) Pur già nel 1570, 23 ott. il comune somministrava medicamenti ai poveri di Pinerolo, pagando scudi 4 (conti esatt.).

(5) Dunque anche sotto il governo francese pare si osservasse l'astinenza dalla carne eziandio nel sabato (Cf. I, 464).

(6) Già nell'atto cons. del 13 sett. 1568 il comune trattava dell'interesse dei pupilli, delle vedove e degli orfani.

(7) A questo riguardo qui vuolsi pur ricordare che il comune già con suo atto del 25 apr. 1568 ricorre al governatore *ut expellere faciat a presenti loco et finibus Anthonium Nicolerii de Bricheraxio furiosum mente captum attentis facinoribus et malis gestis que per eum perpetratis dicuntur et scandala que possent oriri*.

(8) Arch. civ. di Pin., cat. 23, mazzo 6.

(9) Arch. Parr. di Abbazia Alpina, MS. 23, p. 11.

crosone (1) per ciascuno oltre le spese di vestiario. I redditi erano i crediti ed i fitti di case e botteghe, che alcuna volta si affittavano all'asta pubblica. Gli amministratori dell'ospedale formavano il consiglio particolare composto dai due sindaci della città, da quattro consiglieri del corpo del consiglio dei XXV e deputati da questo consiglio, coll'intervento dell'avvocato, del procuratore e del segretario della città il quale ultimo reggeva la contabilità dell'ospedale stesso. Inoltre, vi erano due rettori (2), che rimanevano in carica un anno e dei quali l'uno adempieva pure l'ufficio di tesoriere: erano deputati dal consiglio generale dei C e si eleggevano il primo giorno dell'anno, traendosi l'uno dal consiglio dei C e l'altro dal consiglio dei XXV. Ai consigli dell'ospedale intervenivano il superiore ecclesiastico ed il giudice ordinario della città. I conti si rendevano ogni anno. La cappella dell'ospedale di s. Giacomo esisteva nella stanza dove giacevano gli uomini infermi; ordinavasi di coprire la pietra sacra, di cambiare i due candelieri d'ottone e di levare i due angeli in legno. Vi si celebrava ogni domenica da un sacerdote deputato dal consiglio dell'ospedale; vi era la campanella della messa; il cappellano doveva pur celebrare tre messe settimanali in s. Donato, cioè una all'altare dei ss. Cosma e Damiano (III, 279) e due a quello privilegiato (di s. Croce) (3).

Dalla visita del 1738 e specialmente dall'altra del 1764 fatte da mons. d'Orliè si apprende che superiormente al convento dei pp. minori conventuali di s. Francesco vi era l'ospedale detto di s. Giacomo (4) amministrato da un consiglio particolare composto d'alcuni signori abitanti in Pinerolo deputati dagli amministratori della città, del sindaco e di un altro consigliere comunale. Le obbligazioni dell'ospedale erano di assistere e servire gli ammalati, ritirare i fanciulli esposti e ricoverare i pellegrini provvisti di patenti sottoscritte dal vescovo (5). Per il governo di detto ospedale vi erano statuti composti

(1) Un *crosone* od una *corona imperiale* nel 1858 valeva ll. 5,56 (*Il pinerolese almanacco provinciale* per l'anno 1858).

(2) Tra i rettori di quest'ospedale dei poveri o maggiore o di S. Giacomo si ricordano: Giovanni Sebastiano Doasio oste del *Leon d'oro* morto nel 1604, Bartolomeo Pavia mercante eletto con atto cons. del 26 ag. 1606, Canavosio (1644), Giorgio Vagnone (1648), Belmondo (1692), Bartolomeo Ramasso (1698), Gio. Chiaffredo Ramasso (prima del 1723), il chirurgo Daniele Solar (1746), Carlo Manuel (1786).

(3) Arch. cap. di Pin. - Visite, decreti, regolamenti.

(4) Cioè nel palazzo degli Acaia, come risulta altresì dai documenti degli anni 1689-1707-29 inseriti in *Mon. Pin.*, III, 47-48-159. Cf. anche quest'opera, IV, 164-318.

(5) Dall'abate, già nel 1697, 11 genn., veniva legalizzata anche una fede di morte avvenuta all'ospedale.

d'articoli 17, non si sapeva da chi e con quale autorità (1). Il vescovo, avutane una copia dal segretario di città, Chiabrand, li approvava e mandava osservarli e farli osservare fedelmente a tenore del sinodo diocesano, e d'inviare ogni anno, fra un mese dopo la resa dei conti, il ristretto d'essi alla curia vescovile. La cappella interna era decente, vi si celebrava ogni giorno festivo dell'anno coll'applicazione libera. Vi erano dodici letti, cioè sei per gli uomini ed altrettanti per le donne separatamente tenuti (2). Per essere ammesso nel detto ospedale doveva l'infermo essere di Pinerolo o *finaggio*, oppure da molto tempo in esso abitante, non doveva aver male comunicabile nè incurabile. Gli ammalati erano ben tenuti e del necessario per lo spirituale e il temporale caritatevolmente assistiti. I fanciulli esposti erano ben trattati ed i pellegrini erano ricoverati e con tutta esattezza serviti. A richiesta del vescovo il consiglio di città gli rimetteva lo stato dei redditi e pesi dell'ospedale, in due copie, una del 25 febb. 1760 e l'altra del 10 apr. 1764. Vi si ripete che detto ospedale era tenuto a far celebrare ogni settimana due messe nella cattedrale all'altare dei ss. Cosma e Damiano (in allora di s. Carlo), proprio di casa Pavia, ed un'altra a quello privilegiato (di s. Croce), senza fissazione di giorni (3), in virtù del testam. del fu capitano Giac. Antonio Canavosio del 19 luglio 1630, rog. Maffonis (4), per la quale fondazione godeva detto ospedale alcuni censi dalla città (5). L'ospedale per l'assistenza ai moribondi pagava annualmente ll. 133, s. 6, d. 8 al viceparroco di s.

(1) Forse erano quelli che vennero redatti dal consiglio dell'ospedale di S. Giacomo il 18 febb. 1723 in seguito alle sollecitazioni fatte nel 1716 dall'abate Gius. Giacinto Broglia presso il ministro di stato riguardo a certi affari ed al servizio degli ospedali (arch. civ. di Pin., cat. 23, m. 6).

(2) Il numero dei letti nel 1788 da 14 portavasi a 20 (atto cons. del 26 apr., 1788); nel 1795 riducevasi a 16, a norma delle fondazioni; e nel 1835 i letti interni erano 40, e giornalmente si distribuivano ai poveri esterni 12 *micconi* di pane e 40 minestre. Il reddito nel detto anno 1835 era di ll. 25788,71; e nel 1863 di ll. 21240 (II, 310). Presentemente (febb. 1900) i letti sono 50 con 48 infermi.

(3) Per queste messe nel 1655 si emanò una sentenza abbaziale contro l'ospedale (arch. cap., xxviii, un., 36) che l'anno dopo si appellò all'arciv. di Lione (arch. cap., xxviii, un., 38).

(4) Arch. cap., xix, un., 52.

(5) A questi allude forse la seguente indicazione inserita nei conti esatt. del 1712, 20 nov.: «all'ospedale di s. Giacomo interessi del capitale di ll. tornesi 4112,10 = ll. 1640,10». Quivi, nello stesso anno, si legge pure quanto segue: «1712, 18, 19, 20 ott. Havere fatto marciar 50 parra bovi per condur li mobili del hospitale a Torino per ordine del sig. intendente Gasca - 27 ott. A due soldati per haver portato un cavaliere all'hospitale, ll. 0.12.6». Pare trattarsi di qualche ospedale militare temporaneamente eretto (IV, 374).

Maurizio, oltre ll. 26 per tutte le sepolture che occorreivano fra l'anno. Il detto ospedale pagava al capitolo ll. 9 tornesi ossia ll. 12 di Piemonte per premi a coloro che assistevano al catechismo in cattedrale per il legato (1690) di ll. 600 rog. Belmondo, del can. Chiaffredo Marsiglia (1). *L'ospedale detto di S. Giacomo* pagava inoltre all'*ospedale di carità* per i beni delle *confratrie dello Spirito Santo* (2) ll. 133, s. 6, d. 8 (p. 288) (3).

Ancora nel 1777 il vescovo d'Orliè stava per visitare i conti dell'*ospedale di S. Giacomo*, del *ritiro delle orfane* e del *monte pio*; ma l'amministrazione ne lo distolse (4).

Finalmente nel giugno del 1786, coll'assistenza dell'avv. Gius. Caligaris amministratore, procedesi all'inventario delle scritture spettanti all'*ospedale di S. Giacomo della città di Pinerolo*, formato dall'unione degli ospedali e di alcune confratrie.

DIREZIONE SPIRITUALE DELL'OSPEDALE GRANDE. — In seguito alla precitata bolla del 1572 (p. 263) il comune di Pinerolo nella sua seduta del 15 maggio 1584, mandava a togliere informazioni circa l'ospedale di Fossano o di quello di Cuneo. Di poi, nella successiva sua adunanza del 14 dic. 1597, proponeva di trattare *con li religiosi dil hospital di San Sudario di Tur.º attendenti alla cura de poveri d'esso hospitale se vogliono*, vi si legge, *alcuni di luoro pigliar la cura del hospital e poveri di questa città*.

Ma la cosa non pare sia riuscita, poichè la cura spirituale ne fu semplicemente affidata a sacerdoti, per lo più secolari, deputati dal consiglio dell'ospedale stesso. Tra questi si ricordano il *rettore* D. Francesco Ricciardo nel 1584; D. Giacomo Gianinetti nel 1612; D. Bartol. Lasagnero, coll'annuo stipendio di ll. 100 tornesi, nel 1615; il capitolo che nel 1646, per mezzo del can. Rollato, riceveva ll. 120 (5); il p. Reghino agostiniano nominato *cappellano dell'ospedale di S. Giacomo* il 5 genn. 1648 (6); D. Giov. Michele Giuliano detto *rettore dell'ospedale di carità* negli anni 1733-58 (7). Coll'annuenza di chi di ragione il cappellano dell'ospedale nel 1657 serviva pure il capi-

(1) Arch. cap., xix, un., 86 - Quest'opera, I, 609.

(2) Di queste è ancor cenno in certe suppliche (arch. cap. xxxi, un., 91-191).

(3) Visite pastorali degli anni 1758-64 esistenti negli archivi vescovile, capitolare (xxxvii, un., 24) e parrocchiale di s. Maurizio.

(4) Lo stesso accadde nel 1819 in occasione della visita pastorale indetta da mons. Bigex (Arch. civ. di Pin., cat. 23, mazzo 6). Mons. Charvaz nel 1836 vi visitò solo più le infermerie (p. 297).

(5) Arch. cap. di Pin., xii, 1, 2.

(6) Arch. cap., xxii, 2, 19.

(7) Altrove (ii, 202-350; iii, 279-280-309; v, 150), se ne ricordano altri.

tolo (1) e col consenso di questo nel 1690, 31 maggio, anche i minori conventuali amministravano i sacramenti ai malati del detto ospedale ed ai ricoverati nelle case fuori del medesimo ospedale (2).

SEDE DELL'OSPEDALE GRANDE. — Questa, nel 1584, come dalla precitata visita di quell'anno, era nel predetto ospedale di s. Giacomo nel piano presso s. Donato (p. 282) a cui nel 1546 si erano unite le altre opere pie allora esistenti in Pinerolo (p. 272).

Essa però era incommoda assai, e già prima, nell'atto cons. del 4 lugno, 1581, si dice che il prevosto Ressano aveva ottenuto lettera da S. S. per licenza *di alienare la casa del hospitale per commutarla in altro luogo più spatiozo e comodo*; e per riscattare la relativa bolla già emessa da due mesi, alcuni particolari si offrivano di dare 4 o 500 scudi. Nell'altro atto cons. del 1° genn. 1582 si ricorda una lettera dell'arciv. di Torino riguardo al cambiamento di luogo dell'ospedale di Pinerolo; e si nominano delegati per la designazione del detto luogo. L'anno dopo, 23 genn., il cappuccino Giulio Berna (p. 123), che aveva fatto un legato per l'ospedale di un censo annuo di scudi 7 in perpetuo, domanda al comune di pagare una volta sola una somma uguale al censo di 20 anni, per destinarla alla *fabbrica del nuovo hospitale*.... (3). Si proponeva di accettare quel cambio per *dar maggior occasione di promover le persone ad usar munificenza et liberalità alli poveri*. Parimenti, vi si dice (6 dic. 1583) che non si era ancora potuto effettuare la fusione dei diversi ospedali in uno *ospedale grande*, sebbene deliberata (4). L'anno successivo, 10 giugno, piuttosto che edificare una casa per l'ospedale si delibera di comprare quella degli eredi di ms.^r Francesco Bagnolo che è in vendita; e si riferisce pure che Lucia Palmera (5) possedeva

(1) Arch. cap. di Pin., x, 1, 25.

(2) Arch. cap. di Pin., x, 1, 29.

(3) Questa era stata ideata fin dal 1559 dal protonotario C. Porporato (p. 276).

(4) Ancora assai tardi gli ospedali benchè riuniti avevano tuttavia i loro libri a parte. Soltanto il 2 maggio 1621 il principe di Piemonte delega il dott. Gaspare Tapparello per procedere alla vendita dei beni spettanti alle confratrie. Di poi, il consiglio sovrano in dipendenza dell'atto cons. del 10 giugno 1668, con suo decreto del 1° dic. stesso anno, stabilisce che i censi delle dette *confratrie di S. Spirito* unite all'*ospedale dei poveri*, in ll. tornesi 218, soldi 13 (p. 287), si distribuiscano in pane ai poveri particolarmente nelle feste di Pentecoste. A questo effetto un tale Dondona il 28 luglio 1669 si offre al comune di provvedere molti sacchi di grano a ll. 3,50 l'emina, e altri di barbariato a ll. 3 di Piemonte (arch. civ. di Pin., cat. 31, mazzo 51, n. 2, fogli 25 e 26).

(5) Costei era *madre et tutrice di Rodomonte figliolo naturale del fu s.r. Battista Capone* (p. 277) e nel 1573 riceveva dal comune f. 48 *per li alimenti di detto Rodomonte* (conti esatt.).

più bergamene et scritture antiche pertinenti al hospitale di questo luogo et essa Lucia haver ditto le dara mediante qualche cortesia (1). Del 5 dic. 1584 è la sentenza di mons. Gerol. della Rovere arciv. di Torino delegato di Gregorio XIII che in seguito a lite iniziata avanti lui dal 1582, prescrive la vendita della casa dell'ospedale (forse di s. Giacomo) perchè umida e la compera d'un'altra più ampia e comoda (2). Laonde, il 23 genn. 1585, l'ospedale fa acquisto della *casa del forno* (p. 281) sita nel piano di Pinerolo nella *ruata dei Martelli* perchè serva d'abitazione e principio d'erezione del nuovo ospedale secondo il parere e l'ordine del card. di Vercelli, abate di Pinerolo (3). In seguito, come dagli atti cons., il comune si accorda col detto card. per l'acquisto dei beni dell'ospedale e delle confratrie (7 marzo 1585); e riferisce che le tre confratrie del borgo erano state allora ridotte in una con autorità dello stesso cardinale, devolvendone un lascito a beneficio della chiesa di s. Maurizio (p. 249). Parimenti, il 22 marzo 1585, alla fabbrica dell'ospedale nuovo, *in agiuto et per magior abelimento et capacità di essa fabrica* si fa dono del sito e circuito del luogo ove sono le beccherie del piano insieme col materiale di esse beccherie; riservandosi per queste solo la metà del sito, *cioè dal mezo in sopra verso la strada publica sino alle prossime feste di Pentecoste*; fino a quel tempo non si debbano demolire. Si deputa una commissione per cercare un luogo adatto a far le beccherie del piano. L'ospedale s'incarica di pagare ciò che il comune pagava ogni anno alla confratria della città sopra il fitto delle beccherie del piano. Di poi, il 3 nov., stesso anno, si tratta pure di vendere, coll'autorità del card. di Mondovì, i beni dello spedale *per mezzo et opera del s.^r prevosto Ressano*. Al medesimo che *he di partenza per Roma* il comune raccomanda fra altro, di trattar della vendita delle confratrie e dell'ospedale (n. 187-188), della conferma della donazione fatta all'ospedale dall'ill.^{mo} sig. Costantino Porporato protonot. apost. (p. 277) e della remissione del beneficio della cappella di s. Bartolomeo di Riva presso Chieri dell'ospedale di Corvegna (atti cons. 1^o genn. e 9 febb. 1586). Allo stesso si ripetono le medesime raccomandazioni due anni dopo (atto cons. 11 apr. 1588).

Ciononostante la sede dell'ospedale, per mancanza di mezzi pecuniari, era pur sempre la medesima; in essa cioè *nella stala della*

(1) Le notizie predette degli anni 1581-84 si hanno negli atti cons. di Pin.

(2) Arch. civ. di Pin., cat. 23, mazzo 6.

(3) Della ricostruzione di una consimile casa occupavasi ancora il comune nella sua seduta del 6 agosto 1817

casa di l'hospital grande di questa città nel 1593, 28 marzo, si collocavano anche *doi molini da brazo*. Questi vi si ritrovavano ancora il 27 successivo giugno quando si facevano delle riparazioni alla predetta stalla (atti cons.). Più tardi crebbero le difficoltà per acquistar altra sede conveniente. Di fatto, nel 1598, 8 marzo, si dice che Gio. Filippo Lasagnero, massaro del comune nel 1592, aveva *attentato di fraudar la comunità di fiorini trei millia cinquecento* dei beni dell'*ospedale grande*: si procede giudizialmente *acciò che resti esempio ad altri di essere fidelli alla comunità* e si vuole che sia punito *nelle pene legali*. La cosa il 13 apr. viene poi aggiustata amichevolmente, però si nota che l'errore essendo così grosso, bisogna che ci sia stata frode (atti cons.).

In seguito vi si fanno delle riparazioni. In vero, nell'atto cons. del 13 genn. 1602, Cesare Ressano *rettore* dell'*ospedale grande* dice essere necessario fabbricare due o tre camere nel detto ospedale *per separare li infermi più infetti dalli altri mancho aggravati atteso che stando tutti insieme in una stanza si parturisse nausea non tanto a delli mancho infetti et aggravati quanto a quelli che hano cura*. Dall'altro atto cons. del 27 luglio 1604 risulta che l'*hospital grande ha delle botheghe apresso et vicino la chiesa di santo Donato*. Vi si compra pel detto ospedale una casa contigua ad esse che era degli eredi di Michele Ravoto. In margine è notato dalla stessa mano: *per la compra della casa del hospital vecchio*. Nel 1625 si provvedono due *lassi* di corda per mettere alla *tagliola dell'hospitale* (conti esatt.), certamente per uso del pozzo, nelle vicinanze di s. Donato, ancor ricordato più tardi (II, 141).

Precisamente quivi nella casa dell'ospedale di s. Giacomo nel piano presso s. Donato certamente ancora negli anni 1637-40-66 era la sede dell'*ospedale grande* (1). Di poi, quella casa di s. Giacomo, sebbene destinata ad altri usi (p. 279), ritenne tuttavia il nome di *ospedale di s. Giacomo* (2) o *casa dell'hospitale* perchè continuava ad essere propria dell'*ospedale grande*. Questo poco prima del 1683 (p. 280) venne insediato nell'alto della città, nel palazzo già degli Acaia (3),

(1) Cf. Quest'opera, I, 640; III, 168; V, 271-278-279-284.

(2) Per questa ragione nei conti esatt. del 1682 si ricordano contemporaneamente l'*hopital de s. Jacques* (semplice casa presso s. Donato) e l'*hopital neuf* (ospedale grande nel palazzo degli Acaia). - Cf. anche quest'opera, V, 280.

(3) Tale palazzo nel 1577 era ancor abitato talvolta dal duca (p. 116). Di poi, secondo il BARONE (*Judith ou scènes vaudoises*, p. 38, Pignerol, 1846, imprimerie de Lobetti-Bodoni), pare sia passato in proprietà della famiglia Borsieri. Lo stesso

donde nel 1801 passò nell'attuale residenza presso la chiesa di s. Giuseppe (1).

DENOMINAZIONI DELL'OSPEDALE GRANDE. — Esse, secondo i precitati documenti erano varie: ospedale (1546-1625-30-36-48-57); *magnum hospitale noviter erectum in oppido Pinerolii* (1547); ospedale grande (1547-49-50-68-92); ospedale generale (1548); ospedale di Pinerolo (1563-68-1608-10-40); ospedale dei poveri (1571-83-93-1628-30-38-1723); ospedale dei poveri o grande (1583); ospedale maggiore o di s. Spirito (1583); ospedale di s. Giacomo della città di Pinerolo (1584-1637-50-87-1728); ospedale di s. Spirito e di s. Giacomo (1621); ospedale dei poveri o di s. Giacomo o grande (1626); ospedale di s. Giacomo (1623-26-36-42-48-59-60-95-97-99-1700-28-46-53-88); ospedale grande di s. Giacomo (1664); ospedale di s. Giacomo nel piano (sino al 1666); *hospital neuf* (1682); *hospital de ville* (1660-91); ritiro dei poveri (1723); casa della carità (1723); ospedale di carità (1733-58); ospedale degli infermi (1777) (2).

CAPO II.

OSPIZIO O RITIRO DELLE POVERE ORFANE. ⁽³⁾

Deve la sua esistenza al conte Carlo Antonio Ressano che con suo testam. del 4 sett. 1630 legò una casa ed una cascina in Baudenasca

scrittore (l. c.) soggiunge che *d'apres d'anciens documents il semble qu'on peut conjecturer que tale palazzo d'Acaia c'était le palais abbatial cédé par l'abbé de sainte Marie aux princes de Savoie avec d'autres droits seigneuriaux*. Ciò si può pur arguire dalla carta del 1246, 31 genn. (I, 102). L'altro palazzo abbaziale anche in Pinerolo, ricordato nei tempi posteriori, era più in su, nel borgo propriamente detto (III, 390; IV, 446; V, 67-80).

(1) Quest'ospedale di S. Giacomo, assai prima, nel sett. del 1693, a causz del bombardamento, ebbe 25 tese di tetto sfondato, 2 di muro crollato, 2 aperture e 2 camini squarciati (MS. del Lanteri nella bibl. civ. di Pin.).

(2) Come si vede, quest'ospedale grande della città di Pinerolo, sebbene dal 1683 circa al 1801 abbia occupato il palazzo degli Acaia nel borgo presso il monastero femminile dei ss. Giacomo e Chiara, pure non fu mai detto dei ss. Giacomo e Chiara e nei tempi anteriori al 1666 non si trovò mai nel predetto borgo. Errano dunque il CASALIS (*Diz. geogr.*, vol. XV, p. 169), il CARUTTI (*Storia di Pin., riv. e corr.*, p. 204), il GABOTTO (*Gli ultimi principi d'Acaia*, p. 591) ed il BERTEA (*Ricerche sulle pitture e sui pittori del pinerolese*, p. 8) che, copiandosi a vicenda, asseriscono con insistenza il contrario.

(3) Cf. pp. 150-207-208.

per l'erezione di questo ritiro, lasciando l'esecuzione di tale sua volontà al consiglio civico (1). Questo due anni dopo, 7 genn., donava *alle orfane una carra boscho* pagandola f. 18 (conti esatt.); nel 1657, 12 sett., ll. 29 e soldi 11 tornesi; e nel 1710 (*alle orfanelle*) *livre 17, soldi 4, dinari 9 per il conto di tutto l'anno* (conti esatt.). Loro si mostravano pure liberali, per mezzo di speciali legati, Alessandro Piatineri consigliere del re di Francia nel consiglio provinc. di Pinerolo; e Michele Cardonato che poi vesti l'abito dei cappuccini (2).

Questo *conservatorio delle orfane* veniva visitato dal vic. abb. nel 1648 (p. 284). E secondo la successiva visita del 1660, pur compiuta dal vic. abb., questa *casa delle orfanelle*, la cui direttrice era Gioanna Maria Salvay deputata dall'ab. o dal vic. gen. abb., accoglieva quattro orfane, e di due di esse s'ignorava il cognome; esse v'erano accettate con licenza del detto vic. gen. Possedeva quest'istituto la casa dove risiedeva (3) lasciatagli da Maria Bocchiardo per atto del 29 dic. 1639, rog. Pietro Nana, e comprata per altro del 17 marzo 1635 (4), rog. Bricherasio; tre alteni, un prato ed un tratto di bosco nel territorio dell'Abbadia (lascito di Mattea Pascherata) e un capitale di ll. 500 tornesi (legato di Maria Frotta) (5). Inoltre, possedeva un legato di Anna Cattarello, nata Perrachino, per vestire, durante 7 anni, due

(1) Il quale perciò il 29 marzo 1633, diede l'incarico ai sindaci di provvedersi d'una copia autentica delle costituzioni e regole osservate dalle orfane di Torino. Ben presto venne stabilita in Pinerolo questa casa di ricovero, la quale ricevè bensì in sulle prime qualche sussidio provvisorio, ma per lunga pezza non potè godere di quanto le era stato lasciato dal fondatore; poichè gli eredi di esso contesero la validità e la sussistenza così di questo, come di molti altri legati, sotto pretesto che essi fra tutti assorbivano la maggior parte dell'eredità: si cominciò adunque una lite la quale dal mese di luglio del 1635 non ebbe termine se non per mezzo d'una transazione fatta giudizialmente davanti il conte e senatore Verasio (IV, 328) il 9 sett. 1724. Per essa la famiglia Ressano si obbligò di pagare ll. 8000 di Piemonte al ritiro delle povere orfane, ritenendo il perpetuo diritto di nominare un'orfana ogni volta che se ne facesse vacante il posto (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. xv, p. 173).

(2) CASALIS (*Diz. geogr.*, vol. xv, p. 174). Il detto Alessandro Piatineri negli anni 1633-34 risulta pure giudice ordinario di Pinerolo (*Mon. Pin.*, III, 560).

(3) Presso e dietro la chiesa di s. Bernardino dove dimoravano ancora nel 1801 (Arch. cap., XIV, un., 163. Quest'opera, IV, 128-129-146-262). Quivi nel 1802 si allestì un ospedale militare, laonde le orfanelle si ricoverarono temporaneamente nell'allora soppresso monastero della Visitazione (p. 207), e poscia ancora in una casa attinente al convento di s. Domenico (Registri dei verbali della commissione amministrativa delle opere pie). La predetta sede primitiva delle orfanelle ora è invece occupata dai giovanetti dell'*ospedale di carità*.

(4) Questa data nella *Raccolta dei documenti delle opere pie pubblicata nel 1854* è erroneamente segnata nel 1645.

(5) Arch. cap., casella I, fascicolo 2, n. 22 (atto del 23 nov. 1651).

giovinette. I redditi però erano insufficienti, anche tenuto conto delle elemosine (1).

In seguito si miglioravano le condizioni di questo pio ritiro, permettendosi, il 9 febb. 1703, dall'autorità ecclesiastica che anche le orfanelle ivi raccolte potessero, con qualche utile, intervenire alle sepolture (2). Inoltre, con suo testam. del 2 nov. 1725 rog. Ant. Belmondo, il can. Ludovico Marsiglia (II, 254) le chiama sue eredi. Carlo Emanuele III nel 1761 accorda loro la privativa per la cardatura e filatura delle moresche con esenzione d'imposta e con l'obbligo di fornire lavoro anche ai poveri dell'ospedale (3). Di poi, la città come amministratrice di quest'opera delle povere orfane (4) supplica il re a voler applicare alla medesima i fondi cadenti nel retaggio delle sorelle Pejretta e Gioanna Maria Prevost, le quali con simultaneo loro testamento del 16 febb. 1764 avevano disposto che coi fondi della loro eredità si stabilisse un ritiro di figlie nubili e di vedove di civil condizione, e che sussidiariamente si dovessero convertire in altri usi pii nel loro testam. prescritti (5). Il re Vittorio Amedeo, dopo aver fatto esaminare attentamente le ragioni esposte a questo riguardo dal cons. civico, ben volle applicare a questo ritiro tutti i fondi, le rendite e gli oggetti caduti nel predetto retaggio, affinché fossero convertiti a utilità dell'opera medesima (6). A questa finalmente, con suo testam. del 4 giugno 1844, il can. Colomberi lasciò ancora una vigna del valore di 16000 lire.

Questo ricovero delle orfane nel 1753 aveva un'annua rendita di ll. 900 (I, 459); nel 1835 di ll. 8332,56; e nel 1863 di ll. 6260 con beni stabili in Pinerolo, Talucco e Buriasco (II, 310). Vi si ricevono le giovinette prive del padre o della madre o dell'avo paterno, di povera ma civil condizione, native di Pinerolo od abitanti ivi o nel suo territorio, non minori di anni 8, non maggiori di 12, e non appartenenti a persone criminalmente processate (7). Il numero delle orfanelle nel 1801 era di 30, nel 1847 di 18, nel 1854 di 15, nel 1899

(1) Arch. cap. di Pin. Visite, decreti, regolamenti.

(2) Del loro intervento alle dette sepolture nel 1735 si parla già come di cosa solita (*Mon. Pin.*, III, 315). Nel 1845 prendevano altresì parte alla processione del *Corpus Domini* (III, 38).

(3) DUBOIN, Raccolta delle leggi, tomo 12, vol. 14, lib. 7, tit. 19, cap. 1^o, sez. 1^a, pag. 8, nota.

(4) Arch. civ. di Pin., cat. 31, mazzo 68, n. 2, fol. 11.

(5) PATRUCCO, *Studi pinerolesi*, p. 328.

(6) CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. xv, pp. 173-174.

(7) CASALIS, op. cit., p. 174.

di 20 circa. Esse nel 1800 lavavano e soppressavano i lini della cattedrale. Celebravano ogni anno la festa di s. Orsola (m, 290). Il governo domestico ed interno della casa loro prima era affidato ad una donna col nome di madre rettrice, eletta da un consiglio particolare; dal 1835, 1° agosto, spetta invece alle suore giuseppine. Pare che la parte economica interna di questo istituto fosse confusa con quella degli altri, poichè un ordinato cons. del 13 sett. 1830 stabilisce di separare le orfane dall'ospedale degli infermi ed ordina che quelle si facessero la cucina da parte (1). Negli anni 1777 e 1819 il vesc. non potè più compiervi la solita sua visita pastorale (p. 287).

Per regio biglietto (2 luglio 1830) si istituiva una nuova amministrazione di quest'orfanotrofio; essa veniva insediata il 2 ott. 1830 dal barone Boggio regio commissario.

CAPO III.

R. OSPEDALE O OSPIZIO O CONGREGAZIONE DI CARITÀ.⁽²⁾

L'*ospedale di carità* fu eretto in Pinerolo il 24 ott. 1717 in virtù degli editti regii, 19 maggio stesso anno, colla *congregazione generale di carità* istituitasi a sollecitazione dell'abate di Pinerolo, Gius. Giacinto Broglia e del gesuita Guevarre deputato dal re, Vittorio Amedeo II, che ne confermava poi (17 sett. 1720) i membri aventi a presidente l'abate e nell'assenza di lui il vic. generale. I membri confermati allora erano il predetto abate ed in sua assenza il vic. gen., il governatore ed in sua assenza il comandante, l'intendente, l'ab. can. di Vische, il can. Ressano, l'ab. can. Brunetta, l'ab. can. Borghese, il conte Porporato, il tenente colonnello Chiabrant, il conte Bottalo, il conte Napione, il consigliere d'Aquillant, il sostituito procur. gen. Rossetto, l'avv. Bianchis, l'avv. Nana, l'avv. Gio. Batt. Caffarelli, il procur. Guignet, Gius. Monier, Gius. Ignazio Giacomelli, Domenico

(1) CROSET-MOUCHET (*Pinerolo antico e moderno* ecc., p. 89). Ora però queste giovanette orfane sono di nuovo unite con quelle dette dell'*ospedale di carità*; il loro numero complessivo è di una cinquantina circa. Di un'annualità dovuta dall'ospedale alle orfane tratta pure un documento dell'arch. cap., xxv, un., 56.

(2) Cf. ospizio o congregazione di carità (v, 65-66-75-120-142-143-146); ospedale di carità (v, 50-148); ospizio dei poveri (v, 65-75).

Mioli (1). Il relativo regolamento venne formato il 25 ott. 1717 e l'accettazione dei poveri nell'ospedale si inaugurò l'anno dopo (p. 143).

Frattanto, nel 1717, nella chiesa di s. Bernardino, la detta congregazione di carità faceva la prima distribuzione di pane ai poveri (iv, 129); ed in tale occasione, nella sua seduta del 22 nov., pregava il governatore di far pubblicare lo sfratto, entro 24 ore, di tutti i poveri forestieri e non domiciliati da 3 anni nel paese, minacciandoli del carcere, con proibizione a chiunque di far loro limosina sotto pena di ll. 5 applicabili all'ospedale come pure di dar loro alloggio. Vent'anni dopo riceveva condizionatamente dalla confraternita del Nome di Gesù un legato di ll. 50 per somministrare vesti e pane ai poveri (2); nel 1743, 23 marzo, per regio biglietto aveva dal governo emine 200 di *biade* ed altrettante di *segla* per sussidio dei medesimi (3); e nel 1752 otteneva ancora dal re la facoltà di aprire una lotteria a loro vantaggio (4). L'anno dopo il reddito ne era di ll. 2900 (i, 459).

Ai predetti membri nel 1764 si aggiunsero anche i 3 viceparroci della città (di s. Donato, di s. Maurizio e della campagna della stessa città, come allora dicevasi) (5). E vi si nominò altresì, verso quel tempo, il sac. Carlo Ignazio Bocchiardi (i, 641).

Lo spedale di carità, con la congregazione pur detta di carità, dapprima era stabilito in una casa in via nuova vicino al piano (6). Da questa dimora nel 1777 venne insediato nel presente locale, già dei gesuiti, presso la chiesa di s. Giuseppe (p. 146).

Di poi, per decreto del 10 brumaio, anno X della repubblica fran-

(1) DUBOIN, *Raccolta delle leggi*, tom. 12, vol. 14, lib. 7, tit. 19, cap. 1^a, sez. 1^a, pag. 102 - Istruzioni e regole degli ospizi generali per li poveri da fondarsi in tutti gli stati della S. R. M. del re di Sicilia ecc. Torino, MDCCXVII nella stamperia di Gio. Francesco Mairesse e Gio. Radix, stampatori dell'ill. Accad. degli Innominati di Bra all'insegna di s. Teresa. - Registro degli ordinati della congregazione di carità di Pinerolo. In questo la lista dei predetti membri è alquanto variata.

(2) Arch. cap., app. XIII, 14. - Quest'opera, iv, 144.

(3) Allora, in forza del precitato regio biglietto, si erano pure sussidiati varii altri ospizi o congregazioni di carità: Luserna ricevette emine 40 di *biade*; i luoghi di Faetto, Riclaretto, Chiabrano, Maniglia, Meano, Torre di Luserna, Perrero, s. Martino, Usseaux, Pourrières, Fenestrelle, Mentoulles, Abbadia, s. Pietro, Villar e Villaretto ne ebbero emine 30 ciascuno. Inoltre, si erogarono altre emine 100 di meliga a Luserna, e 50 caduna alle congregazioni di Luserna la Torre e Luserna Villar (Bibl. civ. di Pin., sala 3^a, arm. iv, 1.).

(4) Se ne aprirono ancora altre negli anni 1774-76 (PATRUCCO, *Studi piner.*, p. 316).

(5) Registro degli ordinati della congregazione di carità.

(6) Questa casa, che appellasi tuttora l'*ospedale vecchio*, nel 1847 spettava alla famiglia Polliotti (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. xv, p. 169).

cese, si sopprimono tutte le amministrazioni delle opere pie di Pinerolo: gli ospedali (1), gli ospizi (compreso quello dei catecumeni), gli stabilimenti di beneficenza e tutte le altre opere pie sono concentrate in una sola commissione amministrativa detta degli *ospizi civili*. Il decreto, sebbene contraddetto (2), ne è approvato dal concittadino prefetto del dipartimento dell'Eridano. La sede dei detti *ospizi civili*, a cui si devolvono anche certi sacchi di grano già spettanti ai frati minori (iv, 308), viene fissata nel preaccennato locale, presso la chiesa di s. Giuseppe, dove pur si trasportano l'*ospedale degli infermi* detto di s. *Giacomo* dal palazzo dei principi d'Acaia (1^o nov. 1801) (3) e l'ospizio dei catecumeni dal proprio locale ora detto collegio-convitto civico (4). E l'amministrazione dei medesimi *ospizi civili*, dal 1814 al 1830 è sotto la tutela del municipio.

Assai deplorabile era allora lo stato finanziario di questi *ospizi civili*, tanto che nel 1814, 26 nov., nel consiglio del comune si proponeva di allontanare di nuovo da quella sede l'*ospedale di s. Giacomo* mettendolo nei locali del convento di s. Domenico. E tale proposta non fu del tutto vana, poichè per successiva intercessione del vesc. Bigex e coll'approvazione del papa nel 1821, riconfermata da quest'ultimo ancora nel 1824, all'*ospedale di carità* da Vittorio Emanuele I si concedeva, sotto alcune condizioni, il detto convento dei domenicani (p. 65). In tale frattempo la *congregazione di carità*, per mezzo del Piatineri, il 13 febb. 1816, ringrazia il capitolo per il dono di brente 6 di vino fatto ai poveri, adducendo che *la stessa congregazione è tenuta al capitolo anche per i ragguardevoli benefici antecedentemente prodigatili di cui conserverà eterna ed incancellabile riconoscenza* (5). Due anni dopo (16 genn.) il *consiglio dell'ospedale* emana una circolare per ottenere altri soccorsi (6).

(1) Allora, secondo il GROSSI (*Corografia di Pinerolo*, 1800), se ne avevano due, uno presso s. Giuseppe (ospedale di carità) e l'altro per gli ammalati, detto di s. Giacomo, nella parte superiore della città; il numero dei letti, sebbene proporzionato all'entrata, non era però sufficiente per dare il necessario ricovero ai poveri accorrenti.

(2) Arch. cap., xx, 2, 3.

(3) Questo palazzo degli Acaia, di proprietà della congregazione di carità, dal 1801 al 1836 era affittato a privati.

(4) Questo regio ospizio dei catecumeni dal 1801 al 1816 fu soppresso ed incorporato alla detta congregazione di carità, da cui non si svincolò che nel 1830 per di nuovo venir soppresso ed esservi annesso, coll'opera de' sussidi, nel 1894. Ma quest'ultima annessione è tuttora *sub iudice* (p. 302).

(5) Arch. cap. di Pin. Lettere.

(6) Arch. cap., app. viii, 3.

Allora era da pagarsi perfino lo speziale Bonaventura Bocchiardi(1) per i medicinali somministrati ai *Regi Ospedali*, come dichiaravalo egli stesso il 12 ott. 1822, raccomandandosi al can. Costantino, sebbene fin dal 20 luglio 1814 ne avesse sporto supplica a S. M., redatta da Luigi Paris (2).

Di poi, si migliorarono le condizioni di questo pio istituto. Di fatto, crebbero i lasciti e fra questi è da ricordarsi quello di ll. 1000 fatto nel 1824 da Ottavio Costantino all'*ospedale di s. Giacomo* congiuntamente a quello *di carità*. Poscia, per regio biglietto del 2 luglio 1830, si ordinò questa *congregazione di carità* raccogliendo in essa gran parte delle pie amministrazioni (3). Essa secondo la relazione presentata in seguito al regio editto del 24 dic. 1835, aveva l'obbligo di ricevere i poveri fanciulli d'ambo i sessi della città e del territorio, di mantenerli, educarli ed istruirli. Vi erano 95 ricoverati, compresi gl'inservienti; si faceva da Natale a Pasqua la settimanale distribuzione di *micconi*, da 300 a 400, e se ne ripeteva un'altra di grano e meliga. Il reddito ne era di ll. 34.592,91 (4).

Ancora nel 1836 il vescovo Charvaz intendeva di procedere alla visita dell'*ospedale* e della *congregazione di carità* in Pinerolo, siccome aveva fatto in tutti i luoghi della diocesi dove aveva pur esaminato i conti delle opere pie. Tale visita, preannunziata dal detto vescovo con sua lettera, del 6 dic. stesso anno, spedita al rettore della chiesa di s. Giuseppe, dell'*ospedale di s. Giacomo* e dell'ospizio (con oratorio) delle orfane, giusta le attribuzioni state riconosciute di sua giurisdizione con dispaccio ministeriale indirizzato il 29 dic. 1758 alla città (5), e in conformità di relativa deliberazione presasi il 16 dell'allora corrente mese dalla *congregazione degli ospizi*, si compiva il 18 dic. successivo. Ma vi visitava soltanto la chiesa (pp. 145-287), le infermerie ed altri luoghi ivi annessi. Nelle infermerie erano

(1) Della spezieria dell'ospedale è già cenno altrove (p. 207).

(2) Arch. cap. di Pin. Lettere.

(3) Fra queste pare siano da ricordarsi le seguenti opere: Cumiana (1736), Allafrank (p. 57), Romanetto (p. 225), Ballada. Di esse si tratta già assai diffusamente dal CASALIS (*Diz. geogr.* vol. xv, pp. 171-175). L'iscrizione poi riferentesi alla predetta opera Cumiana si trova pure nella *Storia di Pinerolo* del CARUTTI p. 628.

(4) Questo nel 1863 era solo più di ll. 21.480 (II, 310).

(5) L'ospedale (di carità) e l'ospizio dei catecumeni di Pinerolo godendo della speciale ed immediata protezione regia non possono essere visitati dagli ordinari ecclesiastici senza licenza del sovrano (CASALIS, *Diz. geog.* vol. xv, pag. 337). Giova però qui anche ricordare che già il 4 genn. 1754 l'ufficio dell'avv. gen. aveva scritto a mons. d'Orlé consultandolo se spettasse al vescovo oppure al senato il permettere l'alienazione dei beni delle opere pie.

due oratorii privati: uno dedicato a s. Domenico in quella degli uomini; e l'altro ai ss. Giacomo ed Anna in quella delle donne.

In seguito, per la *congregazione di carità* si stabilì un regolamento che porta la data del 21 nov. 1850, e si fecero (1853-54) delle ricerche anche relative a' suoi documenti (1). Di poi, si emanò il regio decreto del 20 apr. 1855 per cui all'amministrazione della *congregazione di carità* di Pinerolo, avente a presidente il vescovo ed a membri anche i due parroci della città, successivamente per anni sei vennero affidate le cinque seguenti opere pie: 1° l'ospizio di carità; 2° l'ospedale dei poveri infermi; 3° l'ospizio delle figlie orfane; 4° l'opera dei sussidi; 5° l'ospizio *provinciale* degli esposti (2).

CAPO IV.

OSPIZIO DEI CATECUMENI. ⁽³⁾

Carlo Emanuele III, dopo aver, il 21 maggio 1739, fondato la regia opera dei prestiti a beneficio dei cattolici e cattolizzati delle valli.

(1) Raccolta di documenti relativi alla proposta di riordinamento dell'amministrazione delle opere pie della città di Pinerolo, Pinerolo, tipografia di Giuseppe Lobetti-Bodoni 1854. Opuscolo di 44 pagine. Questo si trova pure ristampato a brani nel giornale cittadino *La specola delle Alpi*, nn. 40-50 dell'anno 1855.

(2) Nell'ag. del 1899 questi primi quattro *ospizi di carità* retti da un'amministrazione composta del presidente e di otto altri membri assistiti da un segretario, accoglievano un rettore spirituale; quattro suore giuseppine addette alle ragazze dell'ospizio ed altre otto attendenti all'ospedale; un istitutore per l'assistenza dei giovani dell'ospizio; nove inservienti all'ospedale ed agli ospizi; 25 giovanetti dell'ospizio di carità; 25 giovanette pur dell'ospizio di carità ed altrettante giovanette orfane; 7 uomini ed altrettante donne dell'opera Cumiana; cinquanta infermi, di cui 25 uomini e 25 donne (p. 286). In tutto n. 162. - Altra statistica delle nascite e morti quivi occorse negli anni 1849-50 si ha pure altrove (I, 657).

(3) A questo riguardo qui si potrebbero consultare altri dati più copiosi con precisione ed eleganza già dettati dall'abate JACOPO BERNARDI nel suo opuscolo di p. 98 dal titolo *ospizio dei catecumeni in Pinerolo, cenni storici e regolamento*, Pinerolo, tip. di G. Chiantore, 1864, e contenente: I. Cenni storici che precedono la fondazione dell'ospizio dei catecumeni in Pinerolo; II. Rifugio dei catecumeni istituito in Torino, rendite ad esso assegnate, sue vicende; III. L'ospizio dei catecumeni, sua origine e sue vicende; IV. Amministrazione dell'ospizio e suoi regolamenti; V. Rendite dell'ospizio; VI. Vicende varie dell'ospizio dei catecumeni dall'invasione francese fino ai nostri giorni. Imposizioni, stipendi ed altri aggravii certi. Appendice (Iscrizioni - ordinato del 1853). Reali decreti e regolamento sanciti a guarentigia e indirizzo dell'ospizio dei catecumeni sotto i ministeri del comm. Rattazzi e del conte di Cavour. - Parte dei predetti *cenni storici* si ristamparono

superiori a Pinerolo (1), notificava l'anno dopo, 20 apr., all'intendente pur di Pinerolo esser venuto nel proposito di fondare quivi un nuovo istituto pei cattolizzandi ed ordinava a tale scopo studii per l'erezione della relativa sede (2). Questa (3), sorta sui disegni del Vittone (4), nel 1743 accoglieva già almeno venti cattolizzandi. L'anno dopo il capitolo, con suo atto del 6 marzo, permetteva che vi si adempissero le funzioni parrocchiali ad eccezione dell'amministrazione del battesimo, del matrimonio e della comunione pasquale (5); ed il 13 successivo ne informava il conte Laurent, ministro di stato, che lodava il detto capitolo, nello stesso giorno (6). Una circolare del vic. gen., sotto la data del 22 marzo 1746, raccomandava a tutti i diocesani un'abbondante elemosina per concorrere al mantenimento di questo ospizio dei catecumeni (I, 395). Più tardi, nel 1784, il capitolo, per lo stesso scopo, acquistava dei biglietti di una lotteria. Già prima, nel 1765, durante i restauri del duomo, in questa cappella dell'ospizio si teneva pubblicamente il sacramento (II, 110) (7).

Il primo rettore di quest'ospizio è D. Gio. Ignazio Bocchiardo (I, 641). In seguito, si ricordano il teol. Ignazio Francesco Ferrero che

altresi nella *Gazzetta di Pinerolo*, nn. 3, 5 e 13 del 16 e 30 genn. e del 26 marzo 1892. - Cf. anche quest'opera, I, 386-387-388; II, 266; III, 164; V, 32-66-146-163-172-296-304. - Qui vuolsi inoltre osservare che il preaccennato rifugio dei catecumeni in Torino nel 1679 era collocato nella casa detta l'*albergo di virtù* (BERNARDI, op. cit. pp. 5-6). Or bene anche questo risulta già nei conti esatt. del comune di Pinerolo, nel 1604, 14 luglio, dove si ha quest'indicazione: *per pagar l'Albergo delle virtù et esentione del tasso*, f. 375.

(1) Il conto per gli anni 1798-99 dell'amministrazione della regia opera dei prestiti eretta in Pinerolo a beneficio dei cattolici e cattolizzati delle valli miste si conserva nella biblioteca civ. di Pin. (sala 3^a, arm. 8). Nel giornale cittadino, *La Stella*, n. 9 del 28 marzo 1851 si tratta pure di un sussidio di ll. 6000 da S. M. accordato ai cattolici e cattolizzati *possidenti* delle valli di Pinerolo con regio biglietto del 14 dic. 1818 relativo ad altro del 27 nov. 1767. Anche nel 1757 il re aveva assegnato una sovvenzione alle valli di Luserna, Perosa e s. Martino, da distribuirsi ai miserabili cattolizzandi. Il detto sussidio del 1818 è ripartito come nella *tabella* annessa, in ragione del tributo prediale *cattolico*. Inoltre, una breve monografia su questa *regia opera dei prestiti* si legge pure in CASALIS (*Diz. geog.* vol. XV, p. 174). Se ne ha eziandio un'altra in CROSET-MOUCHET (*Pinerolo antico e moderno* ecc. pp. 88-89).

(2) Il memoriale e le risposte per l'erezione di quest'ospizio dei catecumeni sono inseriti nell'atto cons. del 23 genn. 1740.

(3) Ora palazzo delle scuole ossia del collegio-convitto civico.

(4) Cf. quest'opera, I, 539-623; IV, 157; V, 32-33.

(5) Arch. cap., II, 1^a, 46; XXXI, un., 174; app. II.

(6) Arch. cap., XX, 2, 13.

(7) Arch. cap., II, 1^a, 86.

pubblicò in Pinerolo, coi tipi di Gius. Peyrassi e Giacinto Scotto nel 1778 una dissertazione: *De reductione animarum a fide aberrantium* (1); e D. Parandero sepolto, con protesta da parte del capitolo, nel 1785 nella chiesa dell'ospizio (2): entrambi, il primo *rettore* e l'altro *economo* del detto ospizio, il 7 ag. 1782 attestano che in questa cappella si sono amministrati i sacramenti e fatte le sepolture col consenso del capitolo stesso (3). Economo nel 1781 ed ancora nel 1798 ne era D. Gius. Lozano. Pur in quest'anno, 6 sett., e nella predetta cappella da sacerdoti di Pinerolo si celebravano solenni funebri alla memoria del teol. D. Giambatt. Cerignaco di Luserna rettore del detto ospizio (n. 148) e morto in quell'anno in Pinerolo: l'orazione era letta da Giambatt. Bongiovanni anche rettore del medesimo ospizio e prof. di teol.; in essa parlava dell'origine dei valdesi nel 1180, delle concessioni loro fatte nel trattato di Pinerolo del 18 agosto 1655, ecc.

Per decreto del 10 piovoso anno VII della repubblica francese (29 genn. 1799) l'ospizio dei catecumeni veniva soppresso (4): i ricoverati si accoglievano nel regio ospizio di carità (p. 296) e le ricoverate, che erano undici, nel ritiro delle orfane (atto cons. di Pin., 11 luglio 1799). Le cattolizzazioni si compievano nella chiesa di s. Giuseppe e dopo il 1827 anche nella cappella delle suore giuseppine.

In questo frattempo il capitolo porgeva supplica a mons. Villaret, vescovo di Alessandria e commissario di S. M. Imperiale, allegando che se la casa dell'ospizio e le sue rendite non si restituissero ai cattolici (p. 32), i protestanti, che vorrebbero abbracciare la religione cattolica, non avrebbero più mezzo acconcio.

Liberatasi quindi Pinerolo, col Piemonte tutto, dall'invasione francese, gl'istituti di beneficenza cominciarono a poco a poco a risorgere nella loro individualità ed autonomia. Laonde anche l'ospizio dei catecumeni, coll'opera dei sussidi, nel 1830 veniva ricostituito e sei

(1) CASALIS, *Diz. geog.* vol. xv, p. 167. A costui pare si sia pur affidato l'esame d'una comedia incriminata dell'ab. Carlo Denina rappresentata in Pinerolo (PATRUCCO, *Studi pinerolesi*, p. 343).

(2) Arch. cap., II, 1^o, 107.

(3) Arch. cap., VII, 3, 137.

(4) Ciò consta altresì dalle carte dell'archivio civ. di Pin. (Lettere ed atti cons.) dove nell'anno IX repubblicano si propone di acquartierare i *gendarmi* anche nella cappella del detto ospizio. Quivi pur allora si faceva la distribuzione dei premi agli allievi. Negli anni 1811-16 si chiede l'ospizio per le scuole; nel 1816 si domanda al vescovo la ribenedizione della cappella ivi esistente per le scuole, ossia pel collegio di educandi; nel 1817 si fanno spese per il trasporto delle scuole dall'ospizio all'arsenale, d'ordine superiore e per maggior comodità dei chierici. Quello nel 1818 è chiesto dal vescovo pel piccolo seminario; vi si fanno delle opposizioni, ma poi glielo si concede (I, 624).

anni dopo installato nell'antico palazzo degli Acaia (1). Quivi nel 1849 si accolsero temporaneamente anche i seminaristi, ricoverando i pochi catecumeni (2) provvisoriamente nel monastero delle giuseppine (1, 603). A quel tempo rettore di quest'ospizio era il can. Aymone a cui succedettero i canonici Barone (essendo vicerettore il teol. Edoardo Berteà) e Chiabrandi (II, 201 - 267).

Anche verso la metà del secolo corrente, si credeva da taluni esser conveniente devolvere di nuovo il reggimento e la gestione dell'interessi di quest'istituto dei catecumeni alla congregazione locale di carità, nell'intenzione di realizzare sui redditi del detto ospizio risparmi a pro del ricovero di mendicità (3). Ma vi si opposero il vescovo Renaldi con la sua autorità (I, 568) e l'ab. Bernardi col preaccennato suo scritto. Tanto che il consiglio di stato, in adunanza del 1° aprile 1882, contrariamente alle deliberazioni del consiglio municipale di Pinerolo, 28 sett. 1879, e della deputazione provinciale di Torino, 12 febb. 1880, riteneva che non potevano all'ospizio dei catecumeni applicarsi le disposizioni della legge 3 agosto 1862.

Ma quello che non si poté ottenere allora si tentò di conseguire più tardi quando il consiglio comunale di Pinerolo, per effetto della legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza del 17 luglio 1890, n. 6972, serie 3^a, nella sua adunanza del 31 luglio 1891, adottando la proposta trasmessa al municipio dalla congregazione di carità per la trasformazione dell'ospizio dei catecumeni, deliberava di proporre alle autorità competenti e chiedere che in tale trasformazione il patrimonio venisse devoluto all'ospizio di carità locale (4).

Essendosi ad una tale deliberazione, il 24 agosto successivo, fatta opposizione da mons. Sardi, vescovo della diocesi, della medesima dovette di nuovo occuparsi il consiglio municipale nell'adunanza dell'11 dic. stesso anno, nella quale da consiglieri sorsero varie proposte in ordine alla destinazione del patrimonio dell'ospizio, ma venne, dopo una lunga discussione, differita la occorrente decisione.

(1) Come si vede, la sede di quest'istituto prima fu nell'attuale collegio convitto civico e poscia nel cosiddetto palazzo d'Acaia, e non viceversa come scrive il PATRUCCO (*Studi pinerolesi*, p. 314).

(2) Questi nel 1854 erano da 15 a 20 (CROSET-MOUCHET, *Pinerolo antico e moderno*, ecc. p. 91); e nel 1894 solo più due.

(3) Cf. anche *La Stella*, n. 42 del 1853 che pubblicava un articolo dal seguente titolo: *L'ospizio dei catecumeni e il consiglio divisionale di Torino*.

(4) Vedi opuscolo di pag. 47 dal titolo: *Congregazione di carità di Pinerolo - Memoriale in appoggio della domanda d'avocazione del patrimonio dell'ospizio catecumeni a favore dell'ospizio di carità, dell'opera sussidi a favore dell'ospedale infermi, eretti in Pinerolo - Pinerolo, tipografia Chiantore-Mascarelli, 1896.*

Frattanto, il 20 apr. 1894 la congregazione di carità prendeva possesso dell'ospizio dei catecumeni (1). Di poi, nel 1897 le dette proposte erano essenzialmente quattro: 1^a quella preaccennata del consiglio comun. e della congreg. di carità di Pinerolo per investire il patrimonio dei catecumeni a favore dell'ospizio di carità di Pinerolo; 2^a quella della maggioranza dei consigli comun. e delle Congr. di carità aventi interesse, appoggiata dal consiglio prov. di Torino, per la inversione dell'istituto dei catecumeni a favore del ricovero di mendicità di Pinerolo, che ha scopo circondariale; 3^a quella dell'autorità tutoria d'investire l'ospizio dei catecumeni in un ricovero di mendicità a favore dei poveri delle tre valli del Chisone, del Pellice e della Germanasca, da raggrupparsi al ricovero di mendicità di Pinerolo, ma con vita giuridica e gestione separata; 4^a quella del vesc. d'investire l'ospizio dei catecumeni in un ente destinato a provvedere al collocamento dei giovani poveri nel seminario vescovile per avviarli al sacerdozio. Ente avente natura e scopo di beneficenza, secondo la giurisprudenza costante, e non puramente e semplicemente in aumento di dotazione del detto seminario (2).

Per corroborare quest'ultima proposta altro vescovo di Pinerolo, mons. Gio. Batt. Rossi, il 30 genn. 1897, per mezzo dell'avv. Caucino di Torino, ricorreva al ministro dell'interno, facendo un'aggiunta alle osservazioni ed opposizioni già presentate dal predetto suo antecessore (3).

Nel 1899 la detta questione non era ancora risolta (p. 296).

CAPO V.

OSPIZIO DEI POVERI INFERMI CRONICI. ⁽⁴⁾

Come già si è visto, quest'ospizio, sorto nel 1822, doveva inserirsi nel 1826 nell'antico convento di s. Francesco (iv, 379); due

(1) *La Nuova Pinerolo*, n. 15, del 14 apr. 1894.

(2) *La Nuova Pinerolo*, nn. 41-49 del 9 ott. e 4 dic. 1897 - *L'Italia Reale-Corriere Nazionale*, n. 333, del 6-7 dic. 1897.

(3) Vedi opuscolo stampato in Torino, tip. Subalpina, dal titolo: A sua Eccellenza il ministro dell'interno, Roma. - In tema di trasformazione dell'ospizio dei catecumeni di Pinerolo. Articoli 70, 90 n. 3 e 92 della legge 17 luglio 1890 n° 6972 sulle istituzioni pubbliche di beneficenza. Aggiunta alle osservazioni ed opposizioni presentate con ricorso 24 agosto 1891 da mons. vescovo di Pinerolo.

(4) Per maggiori schiarimenti a questo riguardo Cf. CASALIS, *Dis. geog.*, vol. xv, pp. 170-171 - CROSET-MOUCHET, *Pinerolo antico e moderno e suoi dintorni*,

anni dopo invece si allogava in un'abitazione presso s. Agostino (iv, 392) e finalmente nel 1839 si adagiava in casa propria nell'attuale grandiosa sua sede, di cui si era posta solennemente la prima pietra nel 1837 (i, 546).

Quest'ospizio iniziato da 4 pie donzelle — auspice il curato della cattedrale can. Cerutti — venne successivamente promosso mercè lo zelo del can. Varrone e di altri caritatevoli canonici, Cravini, Mattalia, Ressano, Ferrero di Buriasco, Bonetto, Ghighetti, Badariotti, Barovero, Monier, nonchè di parecchi sacerdoti e per citare alcuni: Dosis parroco d'Inverso-Porte, Chiotti mansionario, Fiacchetti e Muriana beneficiati, Ferrero parroco di Baudenasca, ecc.

Fu visitato quest'ospizio nel 1886 dal card. Alimonda accompagnato da mons. Chiesa (1) e dal ff. sindaco comm. avv. Davico (ii, 781). E nel 1893 fu pur onorato della visita di S. M. il re Umberto (ii, 62). Alcune cifre favoritemi dall'attuale rettore dell'istituto, al quale qui esprimo tutta la riconoscenza mia, sono una splendida prova della carità dei pinerolesi e conseguentemente del confortante progresso di un'opera la quale dagli umili suoi natali del 1822 aveva già al 1845 ricevuto dalla generosità dei cittadini oltre a centocinquanta mila lire. Dal primo bilancio del 1838, compilatosi a tenore delle regie patenti del 24 dic. 1836, risulta un'entrata effettiva di lire 1800,80 e da quello del 1900 ne apparisce già un'altra ascendente alla vistosa somma di ll. 42566. E pur in quest'anno nella grandiosa infermeria dell'istituto sono ricoverati 88 poveri vecchi infermi, cioè 76 in più di quanti erano nel 1839.

Non appena venne eretta legalmente questa pia opera (1833), l'amministrazione provvide al buon andamento interno colla sovrintendenza de' suoi membri alternativamente ogni mese; le stesse benemerite fondatrici disimpegnarono le mansioni di econome ed infermiere; il not. Boiral e successivamente il can. Allemandi, D. Roletti, D. Ca-

Pinerolo, tip. G. Chiantore, 1854, pp. 91-94 - GIUSEPPE GELLATO: *Cenni storici sull'ospizio dei poveri infermi cronici di Pinerolo*, eretto sotto l'invocazione di N. S. della Misericordia, Pinerolo, tip. Chiantore-Mascarelli, 1898. Quest'ultima monografia di pag. 39, dettata con competenza, ordine, eleganza e chiarezza, è veramente esauriente; e comprende i seguenti capi: I. Origine dell'ospizio; II. Mezzi di sussistenza; III. Acquisto di una nuova casa; IV. Un progetto fallito; V. La calma ritorna; VI. Erezione legale dell'ospizio - Nuovo fabbricato; Vicende dell'ospizio dal 1863 al 1897 - Elenco dei principali benefattori dell'ospizio - Consiglio d'amministrazione. - Vedi anche quest'opera, v, 20-32-42-52-83-127-128-155-156.

(1) Il vescovo di Pinerolo è presidente nato dell'amministrazione di quest'opera e ne sono pure membri nati i due parroci della città.

landra quelle di segretario, senza avere però residenza nei locali dell'istituto. Quando si ritenne opportuno (1840) e cioè quando l'importanza dell'istituto lo richiese, si pensò ad un direttore interno il quale sopravvegliasse, sotto gli ordini dell'amministrazione, al regolare funzionamento della casa nelle varie attribuzioni dell'economia, della segreteria e del servizio religioso. A tale ufficio venne eletto il benemerito can. Varrone, coadiuvandolo e succedendogli dopo breve tempo il sac. G. Giordana. A questi tennero dietro i sacerdoti Chiotti (1870), Ramelli (1875), Fortoul (1877), Gellato (1882).

CAPO VI.

RICOVERO DI MENDICITÀ.

Il chiostro delle chiarisse (p. 159) e poi degli oblati (p. 150), dopo tramutamenti innumerevoli, cui soggiacque, rimettevasi dal demanio, per regio decreto del 28 genn. 1859, alla *provincia* di Pinerolo (1) per convertirlo in *Ricovero provinciale di mendicità* (2).

Ma già prima, nel 1851, erasi trattato di erigere questo ricovero di mendicità nel predetto locale degli oblati (3); e quindi nell'ospizio dei catecumeni (palazzo d'Acaia) devolvendo i redditi dei catecumeni e parte di quelli della congregazione di carità (4). Ancora nel 1857 si pretendeva nuovamente di destinare i risparmi dei redditi del regio ospizio dei catecumeni, a vantaggio di questo *erigendo ricovero di mendicità*. In conseguenza, perchè per l'erezione d'un novello istituto caritativo non se ne sopprimevano altri già esistenti si pensò nel 1853 di costituire provvisoriamente nella città un comitato di beneficenza affine anche di cercare il modo più efficace e pronto a sovvenire ai bisogni delle classi operaie e dei braccianti, nelle critiche circostanze d'allora pel caro costo d'ogni sostanza alimentare e per la crudeltà della stagione. Il comitato col vescovo alla testa constava d'una delegazione del capitolo della cattedrale, dei due parroci della città,

(1) Allora Pinerolo, anzichè *circondario*, dicevasi *provincia* (Cf. p. 298).

(2) Secondo il Tegas nella *provincia* di Pinerolo nel 1851 i mendicanti erano 4605, e nel 1855, 4193 di cui 2132 uomini e 2061 donne (*La specola delle Alpi*, n. 81 del 9 nov. 1855). Cf. anche quest'opera, v, 241-295.

(3) *La Stella*, n. 29 del 15 ag. 1851. - Quest'opera, v, 155-157.

(4) *La Stella*, n. 37 dell'11 ott. 1851. - Quest'opera, v, 301.

della presidenza della direzione del teatro sociale e di alcuni cittadini (1). Ma questo non bastava ancora e mons. Renaldi vescovo di Pinerolo il 25 febb. 1859 nella sua pastorale per la quaresima parlava quasi unicamente della prossima istituzione di questo ricovero e in essa invitava tutti a volervi concorrere (1, 576).

In quest'anno, come già si è detto, il ricovero *provinciale* di mendicità veniva approvato con regio decreto (28 genn. 1859) e nello stesso atto si provvedeva per la nomina della commissione a cui sarebbe di poi dato l'incarico di redigerne il regolamento (2). A presidente della commissione della deputazione già *provinciale* promotrice per l'attuazione di questo *ricovero di mendicità del circondario* (ecco altra appellazione) di Pinerolo era l'ab. Jacopo Bernardi vicario generale della diocesi, che sotto la data del 26 marzo 1861 rivolgeva una circolare ai comuni, alle opere pie ed ai privati che già si erano sottoscritti nel 1857 (3). I membri della predetta commissione in quell'anno 1861 erano i seguenti: Jacopo Bernardi ab., vic. generale, Gius. Bravo banchiere, Pietro Carletti medico, Stefano Fer cav. avv., Gius. Gioserano cav. Fra i benefattori si annoverava pur il vescovo di Pinerolo; le oblazioni si ricevevano dall'intendenza di Pinerolo, dalla curia vescovile, dai membri della commissione; le azioni erano di ll. 5 ed obbligatorie per 5 anni; s'invitavano gli azionisti a fare i loro versamenti (4). In questo stesso locale che si sperava di convertire in ricovero di mendicità nella primavera del 1862 (5), accoglievasi provvisoriamente nel dic. del 1861 il deposito militare (6). Ma poco dopo già trovandosi congregati i poveri, il benemerito ab. Bernardi dettava la seguente iscrizione che tuttora vi si legge: *Lo spirito di famiglia | l'amore del lavoro | si ravvivi | nel cuore dei mendicanti | qui dalla concorde carità ricoverati* (7).

Il ricovero accoglie mendicanti cattolici e protestanti; e, per non essere separazione tra gli uni e gli altri, non è raro il caso di vedere il ministro protestante a fianco del moribondo suo correligionario in mezzo a due cattolici e viceversa scorgere il sacerdote che assiste

(1) *La Stella*, n. 52 del dic. del 1853.

(2) *L'eco delle Alpi Cozie*, n. 2 del 1859. L'anno dopo sorse pure l'idea di collocar quivi la regia scuola normale maschile (1, 633; v, 157).

(3) *L'eco delle Alpi Cozie*, n. 27 del 1861. In quest'anno anche gli alunni del collegio vescovile vi facevano un'offerta (1, 627).

(4) *L'eco delle Alpi Cozie*, n. 63 del 1861.

(5) Quest'opera, I, 583; III, 133; v, 66-155-157.

(6) *L'eco delle Alpi Cozie*, n. 101 del 18 dic. 1861.

(7) BERNARDI, *Pinerolo e circondario*, ecc. p. 35.

l'infermo cattolico giacente accanto ai protestanti. Il servizio religioso pei cattolici vi si presta dalla parrocchia di s. Maurizio; l'amministrazione inoltre vi provvede la messa festiva nella chiesa attigua detta di s. Chiara (1).

Quest'istituto dal suo impianto a tutto l'anno 1892, cioè in 32 anni di sua esistenza, ha fatto luogo a n. 1231 ammissioni, così divise: uomini 867, donne 364. Al 1° gennaio 1892 erano presenti nello stabilimento 88 ricoverati; aumentarono questi di 34 per ammissioni accordate lungo l'anno e diminuirono di 32 per morte e 9 per abbandono dell'istituto, rimanendo presenti al 31 dic. 1892 n. 81. La media dei ricoverati nel detto anno fu di 85 con n. 23030 giornate di presenza al vitto e n. 5768 passate in licenza. La spesa totale, ordinaria e straordinaria, verificatasi nell'esercizio 1892 fu di ll. 17259,36 le quali rappresentano una quota giornaliera per ricoverato di ll. 0,667. Il conto dell'esercizio 1890 presentava un esiguo avanzo di ll. 139,74, quello del 1891 chiudevasi con ll. 1996,03 di economie e quello del 1892 con ll. 4869,60 (2). L'esercizio 1893 si chiuse con un avanzo di ll. 7627,54, con un aumento sull'esercizio precedente di ll. 2757,91: vi si deliberarono quindi due opere da tanto tempo desiderate e necessarie, cioè la conduzione dell'acqua derivata dalla *bealera del re* e parecchi lavori di riparazione al caseggiato ed al muro di cinta del giardino. Nello stesso anno l'istituto ebbe la graziosa elargizione di ll. 3000 da S. M., ed alcuni sussidi dall'ospizio dei catecumeni e dalla provincia. Al 1° genn. 1893 erano presenti nello stabilimento 81 ricoverati; aumentarono per ammissioni accordate lungo l'anno di 34 e cessarono per morte ed altre cause di appartenere all'istituto n. 39; cosicchè al 31 dic. dello stesso anno si riscontrarono presenti 76 ricoverati. La media di essi nell'anno 1893 fu di 78 con n. 22971 giornate di presenza al vitto e 4555 passate in licenza. La spesa totale, ordinaria e straordinaria, verificatasi nel 1893 fu di lire 18328,09, le quali rappresentano una quota giornaliera per ogni ricoverato di ll. 0,67. Entrarono nell'infermeria lungo l'anno 35 ricoverati, costituendo in complesso 4469 giornate di malattia, con una

(1) Ma questo non basta. E per migliorare le sorti, anche materiali, di quest'istituto converrebbe, come con insistenza si va dicendo dai ben pensanti pinerolesi, che da laico si rendesse cristiano e con governo paterno. Il che si otterrebbe facilmente, senza urtare di troppo la coscienza dei pochi valdesi, affidando la totale direzione del detto istituto, compresa la sua parte economica, sotto una saggia amministrazione, ad un sacerdote con obbligo della residenza ed assistito da alcune suore giuseppine.

(2) *La Nuova Pinerolo*, n. 16 del 21 apr. 1894.

media diaria di 12 infermi. Giova notare che il numero giornaliero d'infermi sovra segnalato non ha in sè grande importanza se si considera che la maggior parte dei ricoverati è in età avanzatissima. Anzi occorre subito notare che la mortalità fu minore di quella del 1892; il che va dovuto certamente alle migliori condizioni igieniche generali dell'anno 1893.

I decessi nell'anno 1892 furono 32 e quelli del 1893 solo 22, così ripartiti: per vizio cardiaco 8; per marasmo senile 10; per paralisi 1; per enterite cronica 3; totale n. 22.

La disciplina interna dello stabilimento nell'anno 1893 fu più che soddisfacente, non essendosi dovuto prendere altre misure di rigore all'infuori di un'espulsione per insubordinazione (1).

Qualche tempo fa la cittadinanza agiata, in occasione delle feste natalizie, accorreva quassù per prodigare in qualche modo a questi buoni vecchi le gioie di famiglia.

CAPO VII. ⁽²⁾

OSPEDALE COTTOLENGO. ⁽³⁾

Ramo felice di quella gran pianta che, nutrita dalla fede e dalla carità del venerabile Gius. Cottolengo, fu da lui chiamata: *Piccola Casa della Divina Provvidenza*, sorse in Pinerolo quest'ospedale che si può dire continuato miracolo di quella Provvidenza santissima, la quale come dona vita e governo agli astri scintillanti del firmamento, così la imparte al tenero filo di erba ed all'umile fiore del prato.

Una semplice proposta di fondare quest'ospedale fatta dalla *terza sentinella* della *Piccola Casa* che fu il sempre desideratissimo padre Domenico Bosso; una semplice risposta affermativa del vesc. di Pi-

(1) *La Nuova Pinerolo*, n. 49 del 7-8 dic. 1894. Altri simili cenni si hanno pure nella detta *Nuova Pinerolo*, n. 51 del 21 dic. 1895. In questo stesso anno il ricovero veniva da taluno ingiustamente accusato di non osservare la pulizia dei locali e della mobilia (*L'Italia Reale-Corriere Nazionale*, nn. 304 e 308 del 6-7 e del 10-11 nov. 1895).

(2) Anche questo capo è stato redatto dall'autore della *Vita* del ven. G. Cottolengo, sac. Pietro Paolo Gastaldi. All'egregio e diligentissimo superiore degli oblati in Pinerolo sono quindi lieto di presentare quelle pubbliche grazie che gli sono dovute.

(3) Cf. quest'opera, I, 509; V, 83.

nerolo mons. Gio. Maria Sardi; la pura e semplice buona volontà di due sacerdoti affezionati al vescovo ed alla grand'opera del Cottolengo, furono le basi ed il principio di questo spedale, benedetto ed applaudito da quanti apprezzano ed intendono la vera carità verso i poverelli di Gesù Cristo.

Mercecchè, quando il p. Bosso ebbe risposta da mons. Sardi del suo pieno gradimento, ricco di quella fede che traluceva in tutte le opere sue, esclamò: *La cosa è fatta, io non ci penso più*: ed accennando ai due sacerdoti, soggiunse: *Questi miei due cari ci penseranno perchè io voglio che ci pensino*. E quando un padre della *Piccola Casa* pronuncia la parola *voglio* è semplicemente inutile mettere innanzi ragioni in contrario e discutere, perchè si farebbe dispiacere alla Provvidenza Divina.

Quest'amabile e brevissima scena ebbe luogo in un compartimento della tramvia da Pinerolo alla vicina Cavour; e come fosse la cosa più naturale di questo mondo, senza ragionare nè di mezzi nè di difficoltà nè di opposizioni, si passò ad altri festevoli discorsi. La Divina Provvidenza aveva parlato, s'era scelto i *suoi manovali*, come chiamavali il Cottolengo, e doveva bastare come in fatti bastò.

Senza mettere tempo in mezzo i due sacerdoti si diedero attorno con calma cercando un terreno su cui, non nella città, ma nè anco troppo discosto, si potesse edificare una succursale della *Piccola Casa*.

La Divina Provvidenza lavorando *fortiter et suaviter* accennò loro una villeggiatura, che compariva con tutti i requisiti voluti ed appartenente alle signorine Angiolina e Teresa sorelle Garnier, nipoti degnissime dei munifici fratelli Giuliano.

Se ne fece loro parola; nè mai al mondo si sarebbero desse private di quelle terre e di quella casa, perchè eredità carissima dei loro ottimi genitori. Quando però conobbero il fine cui era intesa quella domanda, come facilmente si arresero, così comparvero caritatevoli e generose nello stipulare il contratto.

Sembrava pure che a questo punto la Divina Provvidenza dovesse lasciar agire le cause seconde, e così poco a poco spegnere il debito incontrato. Ma non fu vero; poichè appena venute le parti alla stipulazione del contratto il p. Domenico Bosso presentò alle signorine Garnier una busta contenente il saldo del prezzo convenuto. Non volevano le due sorelle ricevere quella somma dicendo che prima di tutto non ne avevano bisogno, e poi senza parlare d'interessi o d'altro, il pagamento si sarebbe effettuato a pieno beneplacito della *Piccola Casa* in tempo anche lontano.

Tali ragioni però non furono avute per buone dal padre il quale tutto sorridente rispose: « Vedano, mie buone figlie, qui nella Piccola Casa noi camminiamo sempre colla Divina Provvidenza, e questa nostra gran madre vuol saldare il debito adesso, e proprio adesso; » e soggiunse: « Ecco ieri sera all'Avemmaria venne una buona donna che io non conosco, e sommessamente m'interrogò, se avrei accettato una piccola offerta, che dessa voleva fare al Cottolengo: avuto in risposta che sì, mi mise in mano una busta, che allora allora io non apersi; ma, detto il nostro consueto *Deo gratias*, augurai la buona notte alla ignota benefattrice, e fu affare finito. Trovandomi solo, sciolsi l'involto, ed ecco saltarmi agli occhi la somma precisa di cui la Piccola Casa è debitrice verso di loro. Anche questa volta, dissi allora tra me: mi è caduta la Pasqua in domenica; domani mattina si stipulerà il contratto, e la Piccola Casa pagherà in rogito, perchè la Divina Provvidenza vuol farsi onore: Dunque le signorie loro non possono dispensarsi dal ricevere il prezzo convenuto perchè la nostra cara Divina Provvidenza lo vuole ». E così fu fatto come piacque al buon padre.

Nel 1889 adunque si cominciò murare il nuovo ospedale, che sorge nei pressi di piazza d'armi, sulla strada che da Pinerolo mette ad Abbazia Alpina.

Compiuta ogni cosa il p. Domenico Bosso nel febb. del 1890 solennemente lo benedisse; e già destinate le suore che dovevan servire gl'infermi, lo santificò accettando i due primi, cui dovevano continuamente succedere altri. Quattordici suore tra vincenzine e di s. Marta attendono con vero spirito di carità cristiana al bene dei raccolti (46 circa) in quelle sale ampie e ventilate; ed ai nostri giorni gratuitamente prestano le loro cure intelligenti e solerti i due dott. in medicina e chirurgia cav. Gio. Batt. Maffei e Luigi Camussi.

APPENDICE ALLA PARTE NONA.

Ospedali militari.

Questi nei tempi andati non avevano sede fissa, e si erigevano solo temporaneamente qua e là in occasione di guerra. Nel 1592 ne è uno nel convento della Madonna degli Angeli (pp. 74-72); nel 1630, 18 maggio, si provvedono dal comune dei lenzuoli per l'*hospitale de Francesi* (p. 284); altra volta nel 1636, 9 agosto, il comune, per ordine del governatore, sborsa ll. 275 all'ospedale dei soldati della guar-

nigione di Pinerolo, essendo i malati alloggiati *dans l'hospital S. Roch* (conti esatt.).

Di poi, il 7 apr., (non se ne segna l'anno, ma questo è certamente anteriore al 1670) l'ab. pinerolese da Grénoble scrive ai canonici d'interporsi presso il de Louvois circa gli ospedali militari erettisi in Pinerolo, che (dice la lettera) in quest'anno saranno serviti dai *Recolets* (frati della Madonna degli Angeli) (1). Poscia, negli anni 1672-88-91-97-98-1713, un ospedale militare risulta nel convento dei minori conventuali di s. Franc. (iv, 372-374; v, 286); nel 1693 ne apparisce un altro nel cenobio di s. Domenico (p. 51); altri si trovavano pure contemporaneamente nelle caserme alte. Un altro ancora, al tempo del Catinat, si erige nell'arsenale (2) o nella fonderia di cannoni (3). Verso quel tempo, il 2 genn. 1689, l'ab. proibisce ai pp. *Cordeliers* (minori conventuali di s. Francesco) di distribuire biglietti di Pasqua nella cappella dell'*ospedale del re* (iv, 373), sotto pena a quelli che li ricevessero, di non soddisfare il precetto. Altro ospedale militare nel 1714 pare fosse pur eretto in s. Rocco (iv, 138).

Nella guerra degli anni 1745-46 il capitolo vietava ai detti padri conventuali d'assistere gl'infermi negli ospedali francesi, di amministrare loro i sacramenti e di farne le esequie, se richiesti, spettando tutti questi uffici a' suoi vicecurati o ai cappellani militari, come si era usato nella precedente guerra e specialmente quando si era formato in Pinerolo l'*ospedale reale* pei soldati infermi del reggimento dei fucilieri (4), ai quali avevano prestato assistenza i vicecurati capi-

(1) Arch. cap., cas. xx, 1, 20.

(2) Questo, con soldati, apparisce pure nel 1715, 16 nov. quando il comune provvedeva 14 *rastelli nella camera dell'arsenal per metter de soldati del regimento nattionale* (conti esatt.). Quivi, nel *regio arsenal*, nel 1737, sedeva giudizialmente l'intendente marchese di Cravanzana (*Mon. Pin.*, III, 348). Ma già prima, nel 1620, in Pinerolo si aveva pure un consimile edificio quando le armi della milizia portate ad Orbassano furono riportate a Pinerolo *et portatole nel Resenalle della comunità* (conti esatt.).

(3) PITTAVINO, *Storia di Pin.*, p. 426.

(4) In quest'ospedale eretto nel circuito della parrocchia di s. Maurizio, si ricoverarono poi anche i militari infermi del reggimento Aosta venuto dalla Savoia, due *riserve* quella d'Asti e successivamente quella di Aosta, oltre due compagnie d'invalidi non essendovi alcun *aumonié* propriamente detto. Gl'infermi erano sempre quasi cento. Vi si sviluppò un'epidemia, prestandovi i conforti religiosi il vicecurato Ferrero, i canonici Brunetta, Cerutti (tutti tre morti del detto morbo) e Costantino, il beneficiato Giuliano e D. Fagou vicecurato di s. Maurizio. Costui inoltre depone che la predetta sua parrocchia nel 1743 contava 900 anime che si ridussero poi a solo più 600 *per la demolizione di molte case ridotte in giardini* (Arch. cap. VII, 3, 154).

tolari ed i cappellani degli uffici militari senza pregiudizio dei diritti parrocchiali del capitolo. Nel 1745, i vicecurati essendo infermi, pel morbo epidemico contratto in quell'ospedale, i cappellani dello stesso ospedale militare, che erano i predetti padri conventuali, percepivano gli emolumenti, coll'appoggio del ministro conte Bogino primo segretario di guerra; laonde il capitolo protestava (iv, 324).

In seguito, nel 1758, s'improvvisò ancora un ospedale militare nella caserma di s. Antonio (ii, 352; v, 283). Se ne eresse quindi un altro *generale militare* nel quartiere detto *Hotel* nel 1794, con succursale nella chiesa di s. Rocco nel 1796 (iv, 158), la cui assistenza dal vesc. fu offerta al capitolo. Ne è pur cenno nella rappresentanza del vic. gen. cap. al governo, del 23 maggio 1795, dove, per esimere il clero secolare e regolare dal peso della *guardia di piazza*, si dice che *nessuno ignora la spirituale assistenza che durante un anno e sette mesi tra canonici e regolari di giorno e di notte fu già prestata al R. Spedale militare quivi stabilito e vien ora seguita coll'amministrazione dei principali sacramenti dai curati della cattedrale e dai confessori, oltre ai tridui de' spirituali esercizi, e costante ascolto delle confessioni dei militari, a cui varii ecclesiastici vi sono impiegati e attendono* (1).

Di poi, i militari ammalati venivano pur ricoverati nell'ospizio delle orfane (1802) (p. 292), in una casa già del conv. di s. Domenico (1804), negli *ospizi civili* (1814) con soccorso anche dei canonici, richiesto dal comune (2). Inoltre, dai registri dei verbali della congregazione di carità risulta che i carabinieri infermi nel 1820 si accettavano nell'ospedale colla retribuzione diaria di ll. 0,75; e lo stesso si faceva ancora nel 1827 per i militari infermi in genere.

Questi nel 1848 si accoglievano nel seminario vescovile (i, 603); ed anche nel convento degli oblato di M. V. (p. 155).

Finalmente, in forza della capitolazione del 15 febb. 1864, per anni 9 a cominciare dal 1° dic. 1863, la città nel 1865 riceveva annualmente dal ministro della guerra ll. 3480 pel fitto del nuovo ospedale militare succursale nella casa già Alliaudi e Balma a Porta di Francia (i, 633; ii, 61; iii, 48).

Pestilenze.

1339. Si ricorda la pestilenza che desolò il Piemonte.

1348. L'erezione del beneficio della Vergine detta dei Trucchiètti

(1) Arch. cap., xx, 2, 36; xx, 5, 36; app. xx, 25. Quest'opera, ii, 51.

(2) Arch. cap., xx, 2, 1. Quest'opera, ii, 51; v, 296.

sotto il campanile di s. Maurizio avvenuta in quest'anno vuolsi sia pur stata occasionata dalla peste d'allora (II, 273; IV, 78; V, 1).

1383. *Tempore mortalitatis videlicet de mensibus iulii et augusti* (conti esatt.).

1393. Nell'estate di quest'anno fu tale le paura della peste che lo stesso sindaco (?) Gio. de Brayda (p. 267) scappò da Pinerolo fino a Mondovì, dove il 20 luglio bisognò mandarlo a chiamare imperiosamente affinchè venisse ad esigere la taglia (1).

1398 - 99. Processione generale indetta dal comune (2) che elegge s. Sebastiano a suo patrono dedicandogli una cappella in s. Francesco, invita i sacerdoti ad amministrare i sacramenti e dà ordini per le sepolture (II, 158-317; III, 2-176; IV, 282-283-285). Molti per la pestilenza si assentano da Pinerolo (atto cons. del 6 ag. 1399).

1406. Cf. quest'opera, V, 185.

1412. Il comune paga una somma *venerabili viro dno Anthonino de Fabuano medico pro suo salario duorum mensium quo promisit promre (?) et stare in Pineyrolio tempore epidemialis currentis in Pineyrolio videlicet augusti et septembris proxime preteritis* (conti esatt.).

1430, 28 giugno (atti cons.). Provvedimenti per il morbo: si vada dall'abate a supplicarlo che si degni di ordinare processioni; ed anche dal guardiano dei frati minori per concertare processioni nel convento (III, 3).

1448. Anno della grande moria in Roma ed altrove (3).

1453. Nell'atto cons. del 12 marzo di quest'anno il comune tratta *de una domo facta pro facto morbi prope Cluxonem*. Vi si delibera di *capere et exportare lapides positas* (sic) *nomine communis ad fabricam unius recetaculi incepti ad causam morbi in goretis fluminis Cluxonis*.

(1) GABOTTO, *Gli ultimi principi d'Acaia*, p. 588 - Quest'opera, V, 2.

(2) Questa dal GABOTTO (*Gli ultimi principi d'Acaia* p. 588) è erroneamente segnata nel 1391. Altra inesattezza dello stesso autore sarebbe lo scrivere *Tome presbiterj* (*Cartario di Pinerolo*, p. 269) invece di *Thome apostoli* (Cf. quest'opera, IV, 237). Ma più gravemente egli erra, quando con insistenza scrive che l'antica e tuttora fiorente famiglia *de Portis* o semplicemente *Portis*, notissima in Pinerolo, Cavour ed altrove, si debba leggere *di Porte* e crederla già signora del villaggio *di Porte* (*Cartario di Pinerolo*, pp. 243-256-261; *Studi pinerolesì*, pp. 114-148-149-150-151-164-182-184), mentre tra la detta famiglia e questo villaggio v'ha proprio nessuna relazione tranne quella del nome. In quest'ultimo errore è pur caduto il B. DI VESME (*Studi pinerolesì*, pp. 33-54-86). Ma ne tratteremo di proposito nel volume delle *parrocchie della diocesi*. Si consulti intanto quest'opera (II, 151; IV, 408).

(3) Civ. catt., quad. 1127, pag. 593.

1456. Purgazione delle case infette dall'epidemia (conti esatt.).

1460. In quest'anno il comune per esimersi da certe spese ricorda che in *consideratione morbi qui ibidem fere tribus annis continuus rigide viguit... fere potior pars dicti loci vel obiit vel locum ipsum absentavit tam ex dicto morbo quam etiam temporis sterilitate...* (*Statuta Pinerolij*, pag. 334).

1467. Nell'atto cons. di Pin. 29 maggio si legge: *in valle Lucerne, Villario et Bobio et Avilliana moriuntur de morbo*. Nell'altro successivo del 1° giugno, stesso anno, si hanno i seguenti ordinamenti per il morbo: *Ordinaverunt quod omnes penonerii quibus commissum fuit fieri caderos in locis et viis deputatis illos fecisse et vias clauxisse debeant bene et sufficienter hodie per totam diem. Item quod omnes forenses venientes ad locum Pynerolii non audeant intrare per aliquem locum nisi duntaxat per caderum baribeterii, caderum porte barixii, per portam sancti Iohannis et per portam cumbe cum eorum bulletino apportando a loco suo non suspecto unde venerunt*. Le porte rimaste aperte dunque erano *porta cumbe, porta sancti Iohannis, Malaneti et Barixii*.

1482. Pestilenza a Susa e Bussolino. Il comune di Pinerolo offre *ceri beate marie de gracia* in s. Francesco, alle chiese di s. Maurizio, s. Donato, dell'Abbadia, della Madonna degli Angeli; ordina una processione per nove giorni e fa celebrare delle messe (III, 5; IV, 245; V, 68).

1483. La città è desolata da fiera pestilenza che mena strage senza misura, spegnendo quasi la metà de' suoi fuochi (1); perciò

(1) Della popolazione di Pinerolo negli anni 1409-54-95-1510-84 e segg. si è già fatto cenno altrove (I, 643; V, 310). Vi si potrebbero aggiungere questi altri dati desunti specialmente dagli estimi, dalle taglie personali e dalle consegne delle persone e delle vettovaglie (arch. civ. di Pin.). Verso gli anni 1313-19 (estimi) i contribuenti del piano sono circa 900, e quelli del borgo 535: in tutto 1435; e calcolando le famiglie di 5 membri ciascuna, si avrebbe un totale di circa 7185 abitanti. Nel 1351 gli abitanti del borgo tassati sono circa 600, quei di val Lemina 35, quei di Baudenasca 35, quei di Riva 5, quei del piano 1000 e quei di Buriasco 106; in tutto 1781; e supponendo di nuovo che ogni famiglia constasse di 5 membri si avrebbe altro totale di circa 8905 abitanti. Nel 1369 gl'inscritti nel presto al principe sono in Pinerolo circa 580, in Buriasco 47 ed in Riva 8 (conti esatt. dal 1367 al 1374). Nel 1396 quei che pagano i clienti del principe anzichè servire essi personalmente, nel borgo sono più di 100, in Baudenasca 16, in val Lemina 5 e nel piano circa 350 (taglie personali). Nel 1403 i contribuenti nel piano sono circa 550, quelli *extra muros* 160 circa, quelli di Buriasco 55 circa e quelli di Riva 19 (catasti). Nel 1415 gli obbligati all'esercito nel borgo sono circa 105, a Baudenasca 20, a val Lemina 6, nel piano di Pinerolo più di 300, *extra muros* (non si può sapere se il vo-

il duca l'anno dopo libera il comune dall'obbligo di fornirgli le milizie, cui era tenuto (1).

1484. Peste in Pinerolo. I *morbossi* per ordine degli eletti, già prima, erano stati posti nel *baptitorio* di Gio. Longi (conti esatt. vol. n. 13 - anni 1488-1506).

1491. Altra processione indetta dal comune *propter mortalitatem* (iv, 245 - 246).

1493. Provvedimenti per la preservazione del luogo dalla peste (nell'ottobre), e custodia delle porte e dei *caderi* di Pinerolo per il sospetto della stessa peste (conti esatt.).

1494. A causa della peste, nell'agosto, si fa di nuovo la custodia delle porte del Monte, di Barisio e di Malanetto, nonchè del *quadro* di s. Lorenzo. Di poi, nel dicembre, si procede alla disinfezione delle case (conti esatt. - Quest'opera, iv, 194-217).

1495. Anche in quest'anno per la peste si custodisce il *caderum sancti Iaffredi*, e si fanno altre spese (25 febb. 1495). Inoltre, i cadaveri sepolti *extra loca sacra tempore pestis* (1494-95) vengono poi portati in luogo sacro (1496, 22 genn.) (conti esatt.).

1499. Il comune, anche forse per ragione della peste, erige una cappella in s. Donato detta poi, nel 1504, di s. Rocco compatrono dello stesso comune (in, 348).

1501. Sospetto di peste (genn.): si vende la carne a prezzo più mite ed il comune compensa i beccai (conti esatt.).

1502, (genn.). Bollettini a quei che volevano andar fuori di Pinerolo per il sospetto della peste (conti esatt.).

1503. Per la pestilenza il comune ordina (giugno) che si brucino o si lavino i panni infetti nei paratoi. Inoltre (27 magg.) propone *ne fiant corea publica actentis diversitatibus temporum et pro scandalis evitandis ut dignetur deus personas et fructus tere a morbo et tempestate custodire et an debeat amoveri frascata in platea*

lumetto contenga tutta la lista) più di 100 (libro del tasso). Nel 1546 i capi di casa in Pinerolo erano almeno 326 (p. 273). Nell'atto cons. del 21 apr. 1555 i pinerolesi affermano che il luogo di Pinerolo è grande e scarso di abitanti, sicchè non bastano a fare tutte le guardie di esso. Nel 1586, la popolazione di Pinerolo è di 9315 abit. (p. 322). Inoltre, i capi di casa presenti ad un consiglio generale di Pinerolo nel 1600 sono 277 ovvero 350 (iv, 334), e quelli che il 12 nov. 1632 in piazza di s. Donato giurano fedeltà al nuovo governo sono 210 (atti cons.). Verso il principio del 700 la popolazione superava di poco i 6000 abitanti (PATRUCCO, *Studi pinerolesi*, p. 312).

(1) Lettera di Carlo duca di Savoia del 15 marzo 1487 nell'arch. civ. di Pin. cat. 1^a, mazzo 8, n. 5 - Cf. anche CARUTTI, *Studi pinerolesi*, p. 223.

burgi novissime facta contra bonas consuetudines. Si proibiscono *voce cride ne taborrini et ministerii pulsant in choreis* (atti cons.) (1).

1504. Processione generale prescritta dal comune, offerta di ceri alle chiese, ed invocazione dei santi compatroni del comune stesso, Rocco e Sebastiano (atti cons. 7 aprile e 1° dic. 1504 - Quest'opera III, 5; IV, 285; V, 47).

1505. Nell'atto cons. del 14 luglio, a motivo della peste, si prescrive *quod nulla persona audeat caderos rumpere seu postes seu alia travamenta ipsorum caderorum*. Tutti quelli che non fossero nel registro del comune di due lire almeno non potessero stare fuori dei fossati vecchi, ma dovessero ritirarsi dentro le mura di Pinerolo. Che tutti i quadri (*caderi*) fossero chiusi di assi.

1513. Peste contagiosa in Pinerolo ricordata nell'anno successivo agli 11 genn. (atti cons.).

1519. Si proibiscono di nuovo *coree seu balli inhonesti provocantes Deum ad iram*. Inoltre si stabilisce *quod non corizetur hiis temporibus*. Per le entrate del comune un tale offre scudi 300 del sole dall'anno della peste, 1503, in poi. Si ordina di chiudere gli orti vicini alle mura (atti cons.).

1521. Peste a Pinerolo (atto cons. del 16 ott.).

1523. Altra peste in Pinerolo (IV, 127-332).

1526. Di nuovo altra peste in Pinerolo (IV, 137; V, 47).

1556. Ai *sindici di Mentolle e di Fenestrelle* si scrive dal comune che le voci di peste a Pinerolo non sono vere (atto cons. del 17 magg.).

1560. Si dà ordine ai *clavarii* di dire ai medici *si immineat aliqua suspicio super infirmos quod notificent clavariis et cadaver visitetur* (atto cons. del 29 marzo). Poscia vengono molti *monticole* (2) a Pinerolo, *quod possent inducere penuriam nec non fetorem et nauzeam que faciliter possent generare pestem* (atto cons. del 10 sett.).

1564. Per la peste nella città di Grénoble si chiude in Pinerolo, per precauzione, la porta di s. Giacomo (atto cons. del 18 giugno). Di poi, continuando i timori di peste dalle parti oltramontane, si

(1) Qualche tempo prima, nel 1501, il comune aveva pur fatto delle spese in *coreis in burgo superiori ad honorem festi sancti Mauricii* (conti esatt.).

(2) Di questi *monticole* è pur menzione altrove. In un atto cons. di Pinerolo del 1556, 22 giugno, è detto che molti *monticole* vengono ad abitare in Pinerolo; e si vogliono cacciare. Parimenti in un altro del 1560, 25 febb., si tratta di espellere i *monticolas* per la penuria del grano e pel timore della peste. Già si è visto (I, 675) che nel 1496 alcuni *montanari*, come *eretici*, erano anche stati arrestati all'abbazia.

ordina di chiudere tutte le porte eccetto quelle di Mallaneto e di s. Giovanni. Non si ammettono i venienti al mercato con o senza merci da Giaveno, Lucerna, val di Perosa e val di s. Martino; *quodque si syndici et ellecti super sanitate habuerint (?) nova bona quod in Pratogelato et aliis locis propinquis nulla adsit suspitio pestis quod pro sabato proximo tantum recipiantur stamen seu filum lanarum mercatorum cum prohibitione quod amplius non dent sive mittant* (atto cons. del 21 ag.). Precauzioni simili si prendevano ancora il 22 ott. (atti cons.). A messer Francesco Frexia per tre giorni *vaccati a Pratto gelato* per informazioni della peste, il 3 nov., si danno tre scudi (conti esatt.).

1566, 24 maggio. Si nominano nel convento di s. Francesco dal comune due medici, Mattia Astesano di Villanova d'Asti e Gabriele de Aliberti coll'obbligo di *visitare omnes et quoscumque infirmos morbosos et egrotantes pinerolienses et de iurisdictione...* in caso di peste, *qui casus declaratur evenire ubi erunt declarate sex domus pestifere et morbo pestis affecte ac clause et serrate*, si aveva maggior stipendio. (Registro delle spedizioni e deliberamenti dei redditi del comune di Pinerolo, vol. degli anni 1550-67).

1575. Voci di *morbo pestilenzial* nelle parti di Alemagna (atto cons. del 24 luglio).

1576. Si dice che sia la peste nel Mantovano (atto cons. del 26 apr.). La detta peste cresce *in più cittade di Italia et massime nel stato di Millano* (atto cons. del 25 luglio). Quindi il governatore ordina di tenere aperte sole tre porte, di Malaneto, di s. Giovanni e di s. Giacomo. Si propone invece di chiudere solo quella di Chichetto e quella della Comba; alle altre si pongano guardie. Ordini agli *ostieri* anche in Riva, Baudenasca, Buriasco superiore, Motta e Ayrali di non ricevere persone senza bolletta. Non si lascino entrare *vitoni* (1) *et altre persone mendicanti incognite anchor che habbino bollete* (atto cons. del 6 sett.). Seguono altri ordini ducali per la peste (atto cons. del 30 sett.). La porta di *Santo Giacomo domandata la porta dil castello* sarà la sola chiusa; le altre quattro staranno aperte e sono: *di santo Gioane, la Comba, de Chicheto e Mallaneto*

(1) Ne è cenno anche altrove, negli atti cons. di Pinerolo. Di fatto, nel 1571, 10 ag., si prescrive di non ricevere *vitoni* nè altri forestieri; nel 1573, 6 sett., si ordina che *vitoni seu montani non habeant habitare in loco Pinerolii et eius iurisdictione* e che nessuno possa loro affittare case; nel 1575, 28 ag., si proibisce di nuovo di affittare case *alli vittoni qualli vengono dalli luoghi oltre li monti* senza che prima siano consegnati ai sindaci.

(atto cons. del 2 ott.). Per la peste si pongono due corpi di guardia, l'uno alla piazza del borgo superiore e l'altro alla piazza del piano sotto il *portico del hospital di Corvegla* (atto cons. del 7 ott.). Anche dopo continua la *contagione* in più città d'Italia; laonde il comune di Pinerolo ordina *guardie alle porte et che si stia con avvertimento delli viandanti et passeggeri*. Le dette guardie sono alle porte della Comba, di s. Giovanni e di Malaneto. Ed a queste porte vuole che si appongano ancora delle liste *ove siano descritte tutte le terre bandite et sospette di peste cavandoli dalli ordini mandati da Turino*. Inoltre, si devono purgare le *rittane, esportar li lettami et immonditie che sono nelle strade tanto pubbliche che private... Non si lasci intrar alcuna persona robe mercantie che venghino e si apportino da basso et da fuori li statti di sua altezza... Più se inhibisse a ogniuno di Pinarolo et habitante et specialmente alli portonerii et guardiani di non ricevere alcune lettere che siano mandate da alcun luogo o da alcuna persona sospetta di peste*. Anche dopo si ripete l'ordine della *grida*, di nettar le strade, *attesa la qualità di tempo evenuto et che regna* (atti cons. dei 2, 5 e 9 nov.).

1578. È cessato il dubbio della *contagione* (atto cons. del 22 luglio). Si dice sia nelle parti della Savoia (atto cons. del 5 agosto). Si ricorda tuttavia il maestro Giov. de Laude medico che prestava servitù al comune a *visitar cadaveri* (atto cons. del 10 genn.).

1580. Gabriele Aliberto medico del presente luogo visita le botteghe degli speziali per ordine di S. A.; *et presenta la nota in visitar altre persone morte all'improvviso per dubbio della contagione*. Anche Martino Ortis *cirogico* esibisce una parcella *delle visite per lui fatte in visitar de corpi morti all'improvviso* (atti cons. del 10 genn. e del 4 sett.), affine di vedere se *havevano qualche segno di contagione*. Queste ultime visite si riferiscono agli anni 1577-78-79-80 (atto cons. del 6 agosto 1581 e conti esattoriali dello stesso anno). Un tale era stato mandato dal governatore in Pragelato *per far sicuro il passaggio di venir alla ferra dil presente logo a santo Georgio* (atto cons. del 20 apr.).

1585. Contagio a Lione (atto cons. del 15 magg.) Quindi si danno provvedimenti per la sanità, conforme ad un ordine ducale. Si affitta una bottega in via nuova per i bollettini. Si elegge per chirurgo m.^r Gio. Ludovico Zoppis per un mese. Il decimo ordine fatto dall'ill.^{mo} Magistrato generale di S. A. sopra la sanità riguarda il modo delle sepolture (atto cons. del 30 sett.).

1587. La *contagione* fa progressi in Ghigliestra del Delfinato ed

ed anche a Brianzone. Si ordina che non siano ammessi uomini nè i loro bestiami, robe e mercanzie che venissero *de la de colli*. Si fanno le bollette. Si scrive dal governatore di Pinerolo *alli sindici o consoli della val di Pragellato o di Chisone et al signor capitano di Mirabocho, al governatore dil castello della Perosa*, procurando da essi risposta. *Ogni persona venuta dalla (di là) di monti et colli habbi da consegnarsi al giudice...* tempo un giorno sotto pena di *esser frustata et bannita* (atto cons. del 2 giugno).

1588. Gio. Ludovico Zopis *cirogico* percepisce f. 24 *per la visita de sei cadaveri morti de morte subitanea fori la presente città* (atto cons. dell'8 febb.).

1596. Per timor di peste il cav. colonnello Ponte governatore di Pinerolo pone soldati *a far la guardia sopra la fera* (atto cons. del 29 mag.).

1598. Alloggiamento da prepararsi nel giorno fuori della città separato da essa *et dal commertio per ritirar li soldati che venghono da Savoia et altri sospetti che saranno di detta città per farvi la quarantena per vinti giorni*. Si destinano per ciò gli *edificii del martineto vicino al mollendino della molleta et sopra la rippa del rivo Moyrano*. Nel sett. continuano a farsi le bollette per la contagione (l. c.) Si bandiscono dalla città i *forestieri e vagabondi inutili*, ed anche i *dozzinanti* del maestro. Nell'ott. continua la paura del contagio. Si prevede che dovranno chiudersi di nuovo le porte e si fa provvista di grano. Per il sospetto si visitano, d'ordine del comune, ammalati dai mastri Bartolomeo Dal Posso e Gio. Martino Hortis *cirogici*. Nel nov. risulta il tasso per la quarantena. Si fa la guardia delli *rastelli cioè alla ravizza presso la porta di Malaneto appresso santo Glaudio et alle tinture*. I legati a Torino, forse per il contagio, andavano solo *alle sbare di Turino*. Si parla del *serramento* della città di Torino (atti cons. 15 giugno, 27 agosto, 10 sett., 11 ott., 8 nov., 6 e 20 dic.).

1599. Nell'atto cons. di Pin. dell'11 genn. si legge una lettera del comune di Torino che ringrazia la città di Pinerolo delle 10 *carrate* di vino speditogli. In essa si dice: *sebbene da quaranta anni in qua non siano in questa città mai morte manco persone di quello che a volta di tempo sono morte di quattro mesi passati....* Ciò nonostante la contagione non faceva progresso. Inoltre, i torinesi dicevano che *usavano rigore a loro stessi per assicurar il resto del Statto*; onde si erano posti in quarantena, e dovevano alimentare 5300 poveri, la più parte forestieri, con sacchi 43 di grano e carri 6 1/2

di vino al giorno, senza contar la legna ed il riso. Nell'altro atto cons. del 14 marzo si dice che per la contagione in Pinerolo non si potevano avere *speciarie*; se ne mandano a domandare al governatore di Carmagnola. Dal 5 maggio si erano posti in quarantena tre uomini malati, e ciò a causa della sospetta malattia del defunto Bernardino Raynero *archiero* della compagnia di *cavalleria* del governatore Ponte morto fuori di città, in Chichetto, in casa di Ludovico Santena *l'ubialero ove fu condotto et posto*; così gli altri tre. Per la fiera si era pregato non venisse gente da Torino (atto cons. 10 maggio). Si hanno pure delle vacanze al predetto *cirogico* Bartolomeo Del Pozzo *nella visita de diversi infermi in questi frangenti di contagione* (atto cons. del 4 agosto).

1600. Nell'atto cons. del 16 apr. risulta che per la cessazione della peste, dietro ordine, pubblicato, di S. A., si può tenere liberamente la fiera di s. Giorgio. Di poi, nell'atto cons. di Pin. del 18 apr. si leggono una lettera del magistrato della sanità ai sindaci ed un'altra del colonnello Ponte governatore al prefetto ed ai sindaci *contenenti esse lettere avvisi del pericolo che corre questa città CHE NON SIA MESSA IN QUELLA DA (sic) MONATI CHE DI GIÀ DEVONO RITROVARSI QUE (sic) INCOGNITI LA CONTAGIONE*. Si leggono con la *debita riverenza (le lectere)* e si ringrazia infinitamente dell'avviso dato; si inseriscono nel libro e si danno ordini ai consiglieri di *compartirsi et descriver con dilligenza secretamente per tutto il territorio et finaggio investigando se sara possibile ET POTERLI RITROVARE ET RITROVANDOLI CATTIVARLI*.

Le lettere sono le seguenti:

Tenor di lettera del Eccel.^o magrato.

Li SS.^{ri} dil gual magrado di S. A. sop. la sanita in Torino residenti Molto diletti n.^{ri} char.^{mi} Havemo informationi che alquì monati che sono qua p̄gioni volleano sparger la peste per questo stato, tra q^{ali} vi e uno chiamato il pelloya di Givoletto habitante in Druento con sua moglie Huomo negro grande magro vestito di panno grosso Qual secretamente con diligenza ricercarete per quel finagio et luoco et farete p̄gione et ci darete subito aviso sotto pena de mille seudi d'oro. Nella qual incorserete sempre che vi fossero stati doppo questo aviso et che non li havrete detenuti. In tanto Dio vi conservi. Di Torino 16 aprile 1600. Per li SS.^{ri} dil magistrato sudetto. Chiaves.

Alli Molto diletti n.^{ri} car.^{mi} li sindici et conservatori di Pinarolo.

Tencr d'altra lettera dil Illu.^e S.^r cavagliere et collonello Ponte.

Gran grazia a Dio dovete rendere poiche l'ano passato in tempo di fera se vi ricordate di quel caso che segui di peste non successe altro. Hor di nuovo in questa fera S. D. M.^{ta} vi fa nuova gratia et che doppo havermi scritto questo magistrato d'inclusa lettera ha fatto pigliar altri monati prigionieri qualli erano nella congiura et doppo



haverli fatti torquire hano confessato il tutto che volleano con certi ungenti di grassa di appestati ongere diverse porte in molti luoghi dil Stato et fra gl'altri hano deposto esservi dei monati in Pin.^{lo} con detto ungento per ungerne in questa fera molte porte di quel luogo i nomi de quali l'incluso bilieto ve li mando et perche nella cattura di questi bisogna andarci ben avvertito gl havisaro che li faciano condur prigione senza toccarli et nella prigione che siano separati et che nissuno li tochi et in presenza di qualcaduno gli facino spogliar nudi et caso habbino l'ungenti adosso si pigli test.^{le} et puoi si faci brugiar tutto et far puoi che luoro stessi si lavino et darli altre vesti Et caso non habbino gl'ungenti adosso farano veder la stanza dove alloggiavano et la terrano serrata che nissuno vi entri dentro et fatto tutto questo subito l'interrogarete dove hano de unguenti et scoprendo dove siano gli rimediate conforme di sop. v'ho scritto et l'interrogarete anche se forse n' havessero sparso in qualche casa. Il che quando havessero fatto gli provederete subito con la luoro solita prudenza et destitade. Avertendovi che bisogna farlo con ogni prestezza et secretezza accio non si rompa il comertio della fera sopra il tutto farlo con ogni sicurezza di sanitade Et fatto tutto questo mi mandarano uno de conservatori a raguagliarmi dil successo che per esso vi mandero a dire quel tanto sara necessario di fare Et con tal fine me gl'offero et mi racomando. Di Citta.^{la} di Turino li 16 aprile 1600. Di VV. SS. per servirle Il cavalier Ponte. Li nomi sono uno de Sallabertano detto Gioani et l'altro Pierre provenzale. Ma non si puo saper li sopranoi.

All'Illu.^e S.^r Pref.^o et SS.^{ri} Sindici et conservatori della Citta di Pinarolo.

1620, 23 giugno. Nelle carceri di questa città... la deposizione di tre prigionieri pellegrini sospetti di contagione. I medici erano Gio. Francesco Fontana e Ludovico Giacomello con lo stipendio di f. 200 ciascuno per mezza annata (conti esatt.).

1630. Di alcuni episodi della terribile pestilenza di quest'anno, descritta specialmente negli atti cons. e nei conti esatt. del comune di Pinerolo, è già cenno altrove (1) e ne ha pur già trattato altri (2).

1720. Processione per la pestilenza (atti cons. - Quest'op., III, 80).

1743-46. Cf. quest'opera, V, 310-311.

1783. Malattia delle petecchie (atti cons.).

1817. Cf. quest'opera, I, 497.

Carestie.

1346. Nei conti esatt. di quest'anno si ha la seguente indicazione: *pro elemoxina propter deffectum vini anni MCCCXLVI, lib. 24.*

(1) Cf. quest'op.: I, 195-257-303; II, 18-96-125; III, 65-72-95-117-167-175-382; IV, 33-129-143-144-145-155-165-193-388; V, 19-20-23-50-70-76-109-120-125-136-142-283. - Arch. cap. II, 2, 16 (provvedimenti del comune pel contagio, 3 agosto 1630). Anche in quest'opera è pur cenno del coléra negli anni 1852-53-54 (V, 85-128-155-156-218), 1835-70 (V, 85) ed in altri (III, 387; IV, 444).

(2) A. PITTAVINO, *L'occupazione francese e la peste del 1630 in Pinerolo*, Pinerolo, tip. Sociale, 1891. Un fascioletto di pp. 47.

1375. Pur nei predetti conti esatt. dell'anno controcitato si ripete parecchie volte quanto segue: *Peroneto Borserio et Petro Truzeti massariis ordinatis per commune Pinayrolii ad faciendum fieri panem venalem ad minutum propter magnam carestiam. mod. VIII et sest. II. De MELIA non computata per idem tempus que mista fuit cum avena et siligine et includitur in summa avene et in summa siliginis de quibus supra computatur et hoc factum fuit propter magnam carestiam.* Vi sono ricordati ancora la MELIA e l'ordeum. Parimenti, si concede un'indennità ai mugnai *quia non aperuerunt propter carestiam.* Anche la *leyda salis* è scarsa *propter colles qui propter nives steterunt itinera clauxa.* Si manda un messo nel Delfinato per il grano e se ne spedisce un altro a Miradolo per comprar avena (1).

1379. (iv, 78) - 1433, (ii, 130) - 1442, (v, 241) - 1444, (iii, 151) - 1458, (ii, 128) - 1464, (i, 218) - 1465, (iv, 284) - 1494, (ii, 124).

1495. Il maestro d'ospizio del cardinale Beneventano vende grano al comune (atto cons. del 27 agosto).

1560. Essendovi carestia di grano, si desidera la tratta foranea per il predetto grano, cioè di estrarlo dalla patria del Delfinato (atto cons. del 31 genn. - Quest'opera, v, 315).

1570. Si fanno proposte *super pretio statuendo super grano venali attenta magna et vigenti penuria ne pauperes pereant fame;* e sulle elemosine da farsi ai poveri e alle miserabili persone di Pinerolo (atto cons. del 27 aprile).

1574. A causa delle grandinate il raccolto dell'uva si prevede scarso e si permette di portar vino da fuori, *attento etiam quod anno preterito maior pars vitium periit* (atto cons. del 27 apr.).

1575. Si domanda un'inchiesta per accertare che il raccolto era stato rovinato dalla grandine, per non pagare la tassa (atto cons. del 12 ottobre - Quest'opera, v, 115).

1578. Essendovi carestia di grano, si stabilisce che nessuno forestiero possa comprare il giorno del mercato grano, *segla ne alcuna sorta di marzaschi avanti che sia apposta la tavola o sii insegna per parte della comunità.* La metterà il trombetta *circa l'hora quattro del sole.* Si eccettuano i giorni della fiera (atto cons. del 13 aprile). Per la detta carestia il comune tenta ancora esimersi da certi carichi militari (atto cons. del 20 giugno.).

(1) Cf. anche CARUTTI e DURANDO, *Studi pinerolesi*, pp. 213-267-268.

1580. Gran penuria di grano. Se ne fa dal comune provvisione dal di fuori di sacchi 600 (atti cons. del 19 febb. e 10 maggio).

1586. Per la carestia di grano, si tiene il *contto di sabbato in sabbato dil prezzo delle vettovaglie* e si riferisce al comune *conforme al ordine ducale* (atto cons. del 5 marzo); e si fa ricorso al *magistrato dell'abbondanza* affine di sapere se vi è grano nel paese ovvero si debba fare altrimenti provvisione (atto cons. del 27 marzo). Si ripete esservi carestia *talche avanti l'istante raccolta puotrebbe nascer facilmente qualche grande inconveniente circa la fame* (atto cons. del 9 maggio). Il prezzo del pane è eccessivo (III, 264); e le provviste in città non devono essere sufficienti al numero degli abitanti. Perciò si presenta allora il registro della consegna in Pinerolo fatta *dil numero delle persone quantita dei grani e vettovaglie insieme e del numero delle giornate che se hanno da seminare. Qual consegna delle persone ascende al numero DE NOVE MILLIA TRICENTO E QUINDECE. Più di grani et farina sachi diecemillia, fave sachi mille cento quaranta trei et stara doi, di avena sachi mille sei cento sessanta otto, legumi sachi cento settanta doi un stara et una eymina. Et giornate a seminar quattro millia sei cento cinquanta otto* (atto cons. del 31 ag.). Anche verso quel tempo monsignor di Leyni notifica che S. A. intende mandar in *Cicilia per far provvisione de grani* (atto cons. del 24 ag.) (1). Ed intanto il duca vuole si paghi prima solamente la metà del costo del detto grano; ma non si trovano denari. Si fa una tassa *alli huomini di Pinarolo e finagio di prestar secondo luoro possibilità*. Vi concorrono specialmente *li hebrei di Pinerolo* (III, 153). E si ottiene una sottoscrizione di 1326 scudi. Si fa quindi proposta di entrare nella *compagnia dilla Comunità di Turino circa di mandar a Genoa per far provvisione di grani*; ma non può riuscire. Si manda a Cuneo e Barcellonetta a comprare dugento sacchi di grano (atti cons. 31 agosto, 26 sett., 8 ott.). Le comunità si erano obbligate per il fatto del grano dichiarando di quanto ne avevano bisogno. Pinerolo dichiara che per adesso ne le occorrono 1000 sacchi, misura di Torino. Fa per ciò un prestito di 3000 scudi da Giacomo Ressano (atto cons. del 16 nov.).

1587, 20 febb. Sotto questa data appariscono i capitoli sopra l'*espeditione della condotta et porto dil grano siciliano (in la presente città), che si deve levar in la città di Genoa Savona o luogo di Vay (Vado) per provvisione et soccorso de bisognosi d'esso pre-*

(1) Ciò risulta pure per Frossasco come da suoi atti cons. del 1586.

sente luogo. Erano mille sacchi, pei quali *la comunità per mezzo di suoi agenti si è obbligata in Turino verso li SS.^{ri} Dusio e sei compagni dil ano hora passato* (gli accensatori) *siano tenuti e debbano andar ricever et prender esso grano a Savona o Finay (Finale) o al luogo di Vahy.* Dovranno darlo a Pinerolo nella medesima quantità e qualità che sarà loro consegnato dai sigg. Dusii o loro agenti; dovrà la condotta essere a loro *pericolo et costo et proprie spese etiamdio per conto delli sachi che saranno spedienti per insacamento et porto di detto grano et delli pedaggi daciti succidii tratte et consegne et di ogni altra sorte di carighi et importi...* La condotta si farà *di partita in partita di esso grano* secondo che occorrerà *a essa comunità.* È stata deliberata a Antonio Comba mediante il pagamento di f. 15, grossi 7 e quarti 2 per ogni sacco (1). In quest'occasione anche l'abate fa un'abbondante elemosina (2).

1597. Per la *carestia regnante* (p. 70) il comune elargisce in elemosina del grano ai frati della Madonna degli Angeli (atto cons. del 1^o genn.); e fa far pane di segala, comprata in Carmagnola (atto cons. del 25 luglio), per uso dei bisognosi (conti esatt.)

1602. A causa della carestia si dice che *il ventre non comporta dillazione* e quindi il comune compra 50 sacchi di grano a Carmagnola (atto cons. del 12 giugno).

1614. Il raccolto del grano non eccede *sacchi dieci mila* (3).

1617, (II, 124-130) - 1634, (V, 58) - 1676-79, (IV, 371).

(1) Arch. civ. di Pin., n. 2. Libro dell'Ispeditioni de li beni et redditi et emolumenti della mag.^{ca} comunità di Pinarolo. 1584-88 - Atti cons. 4 marzo, 14 e 24 giugno, 5 luglio e 3 sett. 1587. In quest'ultimo atto è detto che il grano di Sicilia non si conservava e si proponeva quindi porlo all'incanto - Altri provvedimenti a riguardo della carestia, prendeva il comune ancora negli anni 1588-90-92 (III, 264).

(2) Cf. I, 243; II, 187; V, 241-278.

(3) Memoriale della città a S. A. S.^{ma} del 31 dic. di quell'anno (arch. cap. di Pin., XXI, 1^o, 42). Nello stesso documento è pur descritto lo stato economico del comune di allora.

DOCUMENTI.

XI. (1)

1259, 2 giugno.

(Originale in pergamena nell'arch. cap. di Pinerolo, appendice, casella 1, numero 1 — Trascrizione fattane dal fratello mio prof. A. CAFFARO in *Monumenta pineroliensia*, vol. I, pp. 1-2).

Carta donacionis inter vivos quod purpur peyssinaça de pynerolio dedit una(m) domu(m) confratrie magne de plano pynerolii. Coherent barisius a duabus partibus et agnex cardive (?) et via etc.

(S. T.) Anno domini millesimo ducentesimo quinquagesimo nono indictione secunda die secunda mensis iunii presentibus testibus infrascriptis. Noverint universi et singuli presentem paginam inspecturi. Quod purpur (potrebbe leggersi anche *prourpur*) peysinnaci non rogata nec admonita sed divino spiritu instiguata fecit donationem puram meram simplicem et irrevocabilem inter vivos, henrico neviano priori majoris confratrie de plano, recipienti nomine et vice dicte confratrie et confrat... (?) et successorum eius, de quadam domo cum curte et pertinentiis quam habebat in burgo sancti donati et cum solo et tecto et pertinentiis omnibus, cui coherent barisius a duabus partibus et agnes tardiva et via, retenta sibi habitatione et usufructu quamdiu vixerit ipsa datrix, et ea deficiente morte, usufructus cum proprietate consolidetur et ad dictam confratriam perveniat pleno iure. Et ita iussit dictum priorem nomine quo supra dicte domus cum pertinentiis apprehendere corporalem possessionem et qui (?) quandocumque velit, et nomine ipsius confratrie se constituat interim possidere, eo modo quod post ipsius obitum dicta confratria habeat teneat et possideat rem predictam et faciat tamquam de re ipsa quicquid velit. Hoc tamen addito et expresse quod prior vel priores dicte confratrie qui nunc est sunt vel fuerint pro tempore dictam domum (una raschiatura antica di forse due parole) per nullum modum a confratria possint distrahere neque vendere, sed (piccola raschiatura di una parola) non in antea eam possint vendere et distrahere (raschiatura di due parole), porro si contingeret quod prior vel priores dicte confratrie qui sunt vel fuerint pro tempore dictam domum venderet vel alienaret (due o tre parole raschiate) ex nunc voluit et decrevit (?) dicta donatrix, non obstantibus aliquibus supradictis, quod dicta domus devolvatur et applicetur preposito pinerolii qui nunc est vel pro tempore fuerit, et ipse *prepositus* (?) inde de ipsa faciat hospitale et sit pauperes et hospitietur (?)... misericordia et amore. Insuper retinuit ipsa donatrix ex domo *ca.....* et ex ea legavit et dimisit non obstantibus aliquibus supradictis, Verino (?) filio jacobii nabosone et eius uxori si eam duceret et Guillelmete pedisece sue atque bonione nepti sue habitationem in una parte dicte domus sufficientem quamdiu ipsi vel eorum Guillelmini, Guillelmete et bonione alter vixerit, et altero deficiente, prior dicte confratrie aliam *personam* (?) ibi hospitari et collocare ibi... persone..... lectis..... spitenter

(1) I primi dieci documenti si trovano in fine dei volumi II, III e IV di quest'opera.

et permaneant sicut supra, quod sic inter eos conveniunt. Dicti vero Guillelmus, pediseca et boniona partem domus in qua habitaverint salvare, coperire et manutenere dum vixerint teneantur et ipsorum *scilicet* (?) successores, in tribus nempe diebus pentecostes tota ipsa domus confratribus expediatur et permaneant expeditam (forse per *expedita*).

Actum pinarolii. Testes interfuerunt dominus
iudex (1) vare. Iohannes ...ssa, Iohannes de pancalario. Et
ego boninus notarius publicus interfui et rogatus hanc ita cartam scripsi et signum
meum premisi.

XII.

1276, 3 dicembre.

(Originale in pergamena nell'arch. cap. di Pinerolo, casella 1, fascicolo 1, numero 4 — Trascrizione fattane dal fratello mio prof. A. CAFFARO in *Monumenta pineroliensia*, vol. 1, pp. 5-6.

Carta donacionis (di vendita) confratrie maioris seu prioris ipsius.

(S. T.) Anno domini millesimo ducentesimo septuagesimo sexto indictione quarta die tertia decembris, presentibus testibus infrascriptis Domina Andrea uxor quondam barisii suo nomine et heredium suorum vendidit et tradidit Iohanni de dulcia fabro, priori maioris confratrie plani recipienti nomine et vice ipsius confrarie pro duabus partibus, et Francisco tardito pro tertia parte quamdam peciolam terre sitam in plano sancti donati de pinarolio cum ingressibus et egressibus et omnibus utilitatibus et pertinentiis sicut terminata est et designata, coherent ipsam venditrix, Iacobus *laronus* et ipsi emptores, precio XIII librarum et X pro secunda. Quod precium totum ipsa confessa fuit se ab ipsis emptoribus habuisse et recepisce et in eius utilitatem maximam convertisse. Renuncians exceptioni non accepti precii et non numerate pecunie, exceptioni doli et in factum ypothecarum iuri, senatui consulto uuliano (?) et omni iuri canonico et civili. Et si dicta res vendita plus dicto precio valet, illud plus donavit ipsis emptoribus dicto nomine et predictis partibus, iubendo eos dicte rei vendite apprehendere corporalem possessionem quandocumque velint, et nomine ipsorum se constituit possidere, et ex causa dicte venditionis cessit eis et contulit omnia iura et omnes actiones reales personales utiles et directas eis competentes et competituras in dicta et pro dicta re vendita et adversus quamlibet personam occasione ipsius rei, eo modo quod ipsi emptores et confraria habeant, teneant et possideant rem predictam et faciant de cetero quicquid velint sine omni conditione dicte venditricis. Quam quidem (?) rem venditam promisit eis ab omni persona defendere et varire sub pena dupli, ante litem contestatam et post non expectata evictione et omni remissa denunciatione, sub ypotheca omnium suorum bonorum et dampnorum expensarum et interesse restitutionis quam ei quos emptores pro defensione et evictione dicte rei aliquo modo facerent vel haberent, licet in causa vel causis optinerent vel inde concordia fieret, dando eis licentiam, concordiam faciendi, ipsa venditrice invita et irrequisita. Que quidem (?)

(1) Le molte lacune sono dovute parte a vere cancellature o meglio raschiature fatte ad arte, e parte a guasti prodotti da tarli o altrimenti dal tempo.

res vendita una cum pluribus aliis eidem domine fuit insolutum tradita per dictum barisium cum iusta causa pro dote sua et donatione, que ascendunt in florenos CXXV ut apparet per instrumentum factum a me ipso notario anno domini millesimo CC^oLXVIII indictione XII die ultima julii. Quam etiam venditionem ipsa domina fecit consilio et consensu filiorum suorum domini Guidonis iurisperiti, et peyreti iuxta formam capituli pinarolii. Et de hiis preceperunt partes duo eiusdem tenoris fieri publica instrumenta.

Actum pinarolii. Interfuerunt testes vocati et rogati buyssonus de Grandimonte cliens castri, Guillelmus rabinellus. Et Ego Boninus de burgo imperiali auctoritate notarius publicus interfui et hanc cartam ita rogatus scripsi.

XIII.

1279, 16 aprile.

(Originale in pergamena nell'arch. cap. di Pinerolo, appendice, cassella I, numero 2 — Trascrizione fattane dal fratello mio prof. A. CAFFARO in *Monumenta pineroliensia*, vol. I, pp. 3-4).

Carta investmenti una domus pro dicta confratria concessa per dominum Abbatem monasterii sancte marie de pynerolio prioribus magne confratrie plano pinerolii.

(S. T.) Anno domini millesimo ducentesimo septuagesimo nono indictione septima die decimasexta mensis aprilis testibus infrascriptis dominus Aymo abbas monasterii sancte marie de pinarolio, ad usum plene tercie venditionis et affaytamenti et ad alios honos usus pinarolii investivit Johannem pinotum de pinarolio priorem majoris confratrie de plano sancti donati de pinarolio, recipientem nomine ipsius confratrie de quadam parte cuiusdam domus que iacet in plano sancti donati prope portam d.ne (?) nagrise. Cui coherent via et domus quondam Andree chapa et domus damne et si alie sunt ibi coherentie. Que pars domus fuit quondam borgie uxoris quondam petri buxoni, et ipsam partem dicta borgia reliquit et legavit dicte confratrie, salvo usu et habitatione quam ipsa borgia legavit soche sorori sue in vita sua. Et fuit confessus dictus dominus abbas inde a dicto priore recepisse tercium et investituram et affaytamentum ad fictum annuatim reddendum dicto monasterio. Pacto insuper appposito inter dictum dominum abbatem et dictum priorem, scilicet quod dictus prior, vel ille qui pro tempore fuerit infra annum post mortem dicte soche, teneatur dictam partem domus vendere, ita quod monasterium ab inde in antea, ius suum scilicet tercium et affaytamentum de ipsa re valeat consequi et habere.

Actum in predicto monasterio, presentibus nicholeto de chareta et petro bota de bricayrasio et domino stephano abbate caburri testibus ad hoc vocatis et rogatis. Et ego ugo imperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfui et rogatus scripsi.

XIV.

Visita pastorale dell'abate M. A. Bobba.

1568, 12 sett. — 1569, 21 dic.

(Originale cartaceo di ff. 35, in caratteri gotici franco-piemontesi, nell'arch. cap. di Pinerolo: casella xxxvii, fascicolo unico, numero 6) (1).

Sequuntur Visitationes facte per Illu.^{mm} et R.^{mm} Dominum Dominum Marcum Antonium tituli sancti Silvestri Sancte Romane ecclesie presbiterum Cardinalem Bobbam vulgariter nuncupatum monasterii beate Marie de Pinerolio ordinis Sancti Benedicti sancte Romane ecclesie nullo medio submissi abbatem seu perpetuum comendatarium de ecclesiis et locis ipsi monasterio in spiritualibus submissis recepte per me Sebastianum Ferrerii notarium regium pineroliensem monasterii predicti Vallis Lemine et illorum solitarum pertinentiarum castellanum et secretarium in hac parte specialiter deputatum (2).

In nomina Domini amen. Anno nativitatis eiusdem sumpto milesimo quingentesimo sexagesimo octavo, inditione undecima et die duodecima mensis septembris. Universis sit manifestum. Quod cum Illu.^{mus} et R.^{mus} dominus in Christo pater dominus Marcus Antonius tituli Sancti Silvestri Dei et apostolice sedis gratia presbiter Cardinalis Bobba *vulgariter nuncupatus* (3) abbas seu perpetuus comendatarius et administrator incliti monasterii beate Marie de Pinerolio ordinis sancti Benedicti Sancte Romane Ecclesie nullo medio subiecti pro debito sui pastoralis officii ut sua iam dicte abbacie manutentione iurisdictionis spiritualis quam habet usaque et solita est habere in dicto loco monasterii, finibus et territorio Pinerolii, in Valle Lemine, in locis Perruxie, Portarum, Prati molli, Vallis ipsius Perruxie, in tota valle sancti Martini de Sancto Martino, et in locis Miradolii, Sancti Secundi et Sancti Bartholomei, Castellate Miradolii, ac in valle dominica finium Bricheraxii et parochie sancti Michaelis loci predicti Bricheraxii, item in loco et finium Famolaschi apud Valem Lucernam, necnon in loco Lignaschi et loco Montisbelli apud locum Cherii, ac in ecclesiis parochialibus eorumdem locorum, necnon in monasterio venerabilis sancte Catherine loci Savilliani ordinis predicti sancti Benedicti et in homines et parochianos locorum ecclesiarum et monasterii predicti decrevit loca et ecclesias ac monasterium predictum ad eorum capellas, res et personas eorumdem amore veri pastoris visitare et errores si qui sint in locis predictis et parochianis ac subditis et iurisdictioni spirituali prefati monasterii beate Marie de Pinerolio subiectis vigeant corrigere et ad unitatem sancte sedis apostolice reducere et restituere ut commissa sibi a Domino gregis in ratione redenda pro posse omnia ab eo exequantur, id circho ad visitationem ipsorum monasteriorum, ecclesiarum ac cimentariorum necnon ornamentorum et locorum sacrorum eorumdem, personarumque et parochianorum eorumdem locorum iure suo ordinario; ordinavit procedi et processit ut infra particulariter sequitur et seriatim apparet. Et ut ipsi parochiani locorum in

(1) La collazione di questo testo sgrammaticato coll'originale, dietro mia preghiera, è stata fatta con isquisita cortesia dal dotto e gentile conte prof. C. CIPOLLA. All'illustre personaggio qui esprimo tutta la riconoscenza mia.

(2) Controfirmato Ferrerii.

(3) Il corsivo è aggiunto dallo stesso notaro Ferrerii.

spiritualibus sibi subiectorum certi sint de diebus ipsorum visitationum faciendarum litteras opportunas monitorias particulariter et respective cum clausula decernentes. Et de premissis omnibus iussit fieri et concedi ac testimoniales, quas hac in forma concessi ego Sebastianus Ferrerii burgensis Pinerolii notarius regius in officio ipsius monasterii et illius pertinentiarum castelanus et secretarius in hac parte specialiter deputatus et subsignatus. Datum in pallatio abbatiali dicti monasterii anno et die premissis.

Littere monitorie pro Visitatione facienda ecclesiarum maioris et parrochialis Sancti Verami (*sic*) loci monasterii beate Marie de Pinerolio.

Noverint universi quod Illu.^{mas} et Rev.^{mus} dominus dominus Marcus Antonius tituli Sancti Silvestri sancte Romane ecclesie presbiter cardinalis Bobba vulgariter nuncupatus monasterii beate Marie de Pinerolio perpetuus comendatarius die decima quarta mensis huius septembris hora tertiarum Ecclesias videlicet maiorem et parrochiam sancti Verami ipsius monasterii visitabit ibique sanctum Confirmationis Sacramentum Deo dante ministrabit. Quare sciant omnes illud suscepturi eorum peccata prius confiteri debere ut Sacramentum tale digne suscipere valeant, insuper monentur omnes et singule persone in eadem ecclesia beneficiarie quacumque perfulgeant dignitate quatenus eadem die in eodem loco se presentent ad professionem fidei iuxta consilii Tridentini traditionem in manibus sue Ill.^{ma} dominationis faciendam, necnon omnia et singula ecclesiastica bona ecclesiarum et beneficiorum per ipsos possessorum tam mobilia quam immobilia etiam in emphiteusim per se aut predecessores eorum data necnon Censuum Reditus vere et realiter indicandum et consignandum ut de iis omnibus debitum inventarium confici Ecclesieque indemnitati consuli possit, alias contra inobedientes ad excommunicationis ac etiam privationis ipsorum beneficiorum penas respective prout iuris ordo et exigentia postulabit decernens affixionem copiarum harum in valvis earundem ecclesiarum vel in albo pretorio ipsius monasterii factam perinde valere ac singulos interesse habentes arctare ac si omnibus et singulis personaliter forent intimate in quorum etc. Dat. in dicto monasterio beate Marie de Pinerolio die duodecima mensis septembris millesimo quinquagesimo sexagesimo octavo. Ferrerii (1).

Relatio.

Anno et die premissis mihi eidem notario et castellano subsignato retulit Johannes Bonmati nuntius Curiarum monasterii beate Marie de Pinerolio et Vallis Lemine se die hodie suprascriptas litteras monitorias de mandato prelibati ill.^{mi} et rev.^{mi} d.ni d.ni Cardinalis et comendarii ipsius monasterii in platea publica dicti monasterii ubi talia fieri solent me eodem castelano dictante in presentia quamplurium personarum de dicto monasterio alta et intelligibili voce preconia proclamasse et proclamando easdem litteras monitorias superius extensas de verbo ad verbum publicasse et notificasse ac alia egisse in omnibus et per omnia prout in eisdem continetur et prout ab eodem ill.^{mo} d.no habuit in mandatis illarum copiam autenticam in albo pretorio dicti monasterii affixisse et ibidem dimisisse in signum vere executionis. Dat. in dicto monasterio ut supra.

Et primo visitatio ecclesiarum maioris et Sancti Verami ipsius monasterii.

Anno domini premissis millesimo quingentesimo sexagesimo octavo et die decima quarta mensis septembris hora tertiarum iam celebrata missa prima in ecclesia maiori ipsius monasterii factaque prius debita parrochianis predictae ville monasterii monitione

(1) Firma autentica con un certo S. T.

et assignatione per litteras in forma laxatas sub die preherina debite sigillatas et per me notarium subsignatum subsignatas et exequutas prout supra apparet et ulterius vocatis sindaco et consulibus ipsius loci, prefatus Illus.^{mu} et R.^{mu} dominus dominus Cardinalis abbas et comandatarius associatus magnifico domino Maurício Ferrerii burgense Pinerolii ex dominis Campiglioni et Catie ac ex magistris camere computorum Altitudinis ducalis, R.^{dis} dominis Jo. Antonio Ferrerii, Albertino Darmelli canonicis augustensibus, Tranquilo de Furno clerico casalense, magnifico domino Cesare Gramis cive bugelense, domino Baptista Magio magistro hospitii, Francisco de Prepositis, ac nobilibus et egregiis suis sentifferis, capelanis et servitoribus et pluribus aliis nobilibus, exhiens a pallatio abbatili (*sic*) prefati monasterii ipsique obviam euntibus R.^{do} D. Jacobo Galeoti priore claustrali ipsius monasterii, necnon magnifico et rev.^{do} D. Philiberto ex dominis vallis sancti Martini vicario generali ipsius monasterii, venerabili D. Bartholomeo Garigleti elemosinario, Avanturino Caramatia cantore, Jo. Anthonio Constantio sacrista, Jo. Antonio de Virilis, domino Jaffredo ex dominis Vallis Sancti Martini, Jacobo Caquerani et Sigismondo Bachialot omnibus monacis dicti conventus, ac venerabili viro domino Laurentio Flandini curato ecclesie parochialis sancti Verani ipsius loci, vestibus sacerdotalibus indutis cum cruce erecta ac hominibus de populo et parochianis eiusdem ville monasterii sive maiori parte eorundem. Et intravit ecclesiam ipsam maiorem et in ea assumendo vestes sacerdotales cum mitria super capite et ferula ad manum et in pontificali iure suo ordinario decantantes offitium mortuorum et laudes cum antiphonis solitis in similibus facientes processionem circum circa ipsam ecclesiam et inde accessit ad altare maius et illud amplexus est genibus flexis et circumdedit. Ac visitavit et reperuit consecratum cum suis parvis crucibus et signis, demumque ingressus sacristiam, visitavit reliquias, quamplures calices, cruces et totam argenteriam, cum paramentis valde pulcris. Et que omnia comandavit predictis dominis, priori, vicario et aliis religiosis. Pariterque visitavit locum seu tabernaculum in quo tenetur in eadem ecclesia sanctissimum sacramentum corporis Christi, ac ipsum sacratissimum sacramentum. Quo visitato imposuit et precepit predicto venerabili (1) domino Laurentio Flandini curato ipsius loci et ecclesie sancti Verani infrascripto presenti et audienti quatenus continue tenere debeat unam lampadam cum oleo olive accensam et singulis quindecim diebus ipsum sanctissimum sacramentum renovet et custodiam argenteam vel aliter idoneam et convenientem pro ipso sacramento reponendo fieri faciant (*sic*) sub pena excommunicationis.

Mox vero processionem ipsam faciens associatus predictis omnibus et clero ipsius monasterii se transtulit ad ecclesiam parochialem sancti Verani et in cimiterio eiusdem ville Monasterii site iuxta et prope eandem ecclesiam maiorem absolutionem et orationes pro defunctis in ipsis ecclesiis et cimiterio sepultis emissit et impendit. Et visitato etiam sacro fonte baptismatis eiusdem ecclesie parochialis, ordinavit pro reverentia et decentia sacramenti ipsum sacrum fontem deberi coperiri panni copertura. Et cimiterium eiusdem parochie claudi et circumdari muro ne in eo animalia bruta habeant conversari. Precipiens hoc ideo sindaco eiusdem ville quatenus infra unum mensem proxime venturum de copertura panni pro eodem sacro fonte provideat, et infra alium mensem cimiterium ipsum claudi faciant (*sic*) sub pena excommunicationis et alia sibi arbitraria

(1) Nel ms. la parola è abbreviata in: ven. E così negli altri casi consimili, salvo che in un luogo che si legge diffusamente: venerabilis. Non offende adunque le due volte che si treva « veneranda » a proposito di una monaca.

ad pios usus applicanda. Tandemque sedens apud portam ecclesie maioris predictae confirmationem sacri baptismatis quampluribus et magne multitudini ex parochianis predicti loci contulit et eos in sacra fide confirmavit. Et non nullos reperuit in ea calices, paramentas nec missales eo quia ipsa ecclesia parochialis dependet ab alia ecclesia magna, de quibus omnibus necessariis sacrista dicte ecclesie maioris curato dicte parochie tenetur providere. Presentibus ibidem R.^{do} Dominis Jo. Antonio Ferrerii et Albertino Darmelli ex canonicis augustensibus pro testibus astantibus et vocatis.

Littere monitorie pro Visitatione facienda in ecclesiis parochialibus sanctorum Mauricii et Donati loci Pinerolii.

Noverint universi quod Ill.^{mus} et Rev.^{mus} dominus dominus Marcus Antonius tituli Sancti Silvestri sancte Romane Ecclesie presbiter cardinalis, Bobba vulgariter nuncupatus, monasterii beate Marie de Pinerolio perpetuus comendatarius die martis, que erit vigesima prima presentis mensis septembris parochiales Ecclesias sanctorum Mauricii et Donati loci Pinerolii visitabit ibique Sanctum Confirmationis Sacramentum Deo dante ministrabit quare sciant omnes illud suscepturi eorum peccata prius confiteri debere ut sacramentum tale digne suscipere valeant; insuper monentur omnes et singule persone in eisdem Ecclesiis beneficiarie quacunque perfulgeant dignitate quatenus eadem die in eisdemque locis se presentent ad professionem fidei iuxta consilii tridentini traditionem in manibus sue Ill.^{me} dominationis faciendam, necnon omnia et singula ecclesiastica bona ecclesiarum et beneficiorum per ipsos possessorum tam mobilia quam immobilia etiam in emphiteusim per se aut predecessores eorum data necnon Census Reditus vere et realiter indicandum et consignandum ut de iis omnibus debitum inventarium confici Ecclesieque indemnitati consuli possit, alias contra innobedientes ad excommunicationis ac etiam privationis ipsorum beneficiorum penas respective devenietur prout iuris ordo et exigentia postulabit, decernens harum affixionem in valvis earundem ecclesiarum factam perinde valere ac singulos interesse habentes arctare ac si omnibus et singulis personaliter forent intimate in quorum etc. Dat. in dicto monasterio Pinerolii die decima quinta septembris millesimo quingentesimo sexagesimo octavo.

Relatio.

Anno et die premissis mihi eidem notario et ca.^{no} subsignato retulit Bartholomeus Peroni nuntius et tubeta curie Pinerolii iuratus se die hodie suprascriptas literas monitorias de mandato prelibati ill.^{mi} et rev.^{mi} d.ni d.ni cardinalis comendarii ipsius monasterii in platea publica ipsius loci Pinerolii ubi talia fieri solent me eodem castellano dictante in presentia quamplurium personarum de dicto loco Pinerolii sono tube atque et intelligibili voce preconia proclamasse et proclamando easdem literas monitorias superius extensas de verbo ad verbum publicasse et notificasse ac alias egisse in omnibus et per omnia prout in eisdem literis continetur et prout ab eodem ill.^{mo} d.no habuit in mandatis illarum copias autenticas ad valvas ecclesiarum parochialium sanctorum Mauricii et Donati dicti loci Pinerolii affixisse et ibidem dimisisse in signum vere executionis. Dat. in dicto Monasterio ut supra.

Visitatio ecclesie parochialis sancti Mauricii loci Pinerolii.

Anno domini premissis millesimo quingentesimo sexagesimo octavo, inditione undecima et die vigesima prima mensis septembris, hora tertiarum, factaque prius debita hominibus parochianis predicti loci Pinerolii monitione et assignatione per literas patentes in forma laxatas sub die preherina per me notarium et castellanum subsignatum, subsignatas et exequutas prout supra apparet, prefatus Ill.^{mus} et Rev.^{mus} Dominus D. Car-

dinalis abbas et comendatarius associatus magnifico domino Mauricio Ferrerii burgenſe Pinerolii ex dominis Campiglioni et Catie ac ex magistris camere computorum Altitudinis ducalis, magnifico domino Jo. Baptista de Caponibus, Marchioto Capitaneo Regio, Rev.^{dis} D. Jo. Antonio Ferrerii, Albertino Darmelli canonicis augustensibus, Tranquilo de Furno clerico casalense, magnifico domino Cesare Gramis cive bugelense, dominis Baptista Magio magistro hospitii, Francisco de Prepositis ac nobilibus et egregiis suis scutiferis, capellanis, servitoribus ac sindicis et consulibus ipsius loci, se transulit a loco monasterii ad locum Pinerolii equester super una mula et eidem obviam venerunt cum fuit apud et extra portam Combe eiusdem loci Pinerolii D. D. prepositus et canonici cum toto clero ecclesiarum parochialium sanctorum Mauricii et Donati eiusdem loci Pinerolii. Cum crucibus erectis et vestibus sacerdotalibus indutus, illico descendit a dicta mula genibusque flexis in terram osculatus fuit unam earum et sic pedester existentibus ibidem de committiva sindicis, consulibus et magna multitudine populi et ex parochianis ipsius loci Pinerolii, predictis omnibus de eius comitiva existentibus, accessit ad ecclesiam parochialem sancti Mauricii eiusdem loci Pinerolii et ingressus ibidem vestibus pontificalibus cum mitria et ferula assumptis, officium et exequias in ecclesia ipsa et cimiterio pro animabus defunctorum celebravit et absolutionem impendit et missam magnam audivit et audita fecit processionem circum circa ipsam ecclesiam predictis omnibus religiosis et de populo cum eo existentibus, indeque locum ubi tenetur sanctum sacramentum sacratissimum Eucharistie visitavit, prefato iure suo ordinario, et sanctas reliquias in eadem existentes, quo visitato imposuit et precepit hencurato ipsius sancti Mauricii presenti et audienti quatenus singulis quindecim diebus ipsum sacratissimum sacramentum renovet et custodiam argenteam vel alias idoneam et convenientem pro ipso sacramento reponendo fieri faciat sub pena excommunicationis. Et ordinavit quod in dies ac continue teneatur una lampada cum oleo olive accensa ante ipsum corpus Domini. Visitavit pariter oleum sanctum et reliquas reliquias et sacramenta ac pariter visitavit sacrum fontem baptismatis. Et eo visitato ordinavit quod eidem fiat una coperta et una fontanela pro reponendo aquam sanctam.

Mox vero sedens in pontificali in choro eiusdem ecclesie confirmationem sanete fidei in baptismo magno numero hominum et mulierum benigniter et devote contulit. Et quia hora est tarda et non potuit visitare sacristiam, missales, calices, paramentas, altaria provenientia et spectantia respective, id prorogavit usque ad horam vesperorum ob honorem diei festi que erit crastina die Sancti Mauricii, assignavit quoscunque religiosos, syndicos et consules ibidem existentes personaliter comparituros die hodie audito vespere coram Ill.^{ma} et Rev.^{ma} dominatione sua in eadem ecclesia et sacristia sancti Mauricii fieri visuros eandem visitationem et alia que sunt necessaria sub pena excommunicationis.

Anno domini premissis, die et hora preassignatis venit prefatus Ill.^{mus} et R.^{mus} Dominus D. Cardinalis ad vespertas in ecclesia sancti Mauricii associatus omnibus et quibuscunque suprascriptis magnificis dominis, et celebrato vespere ingressi sunt omnes sacrestiam, et interfuerunt omnes syndici et consules ipsius loci Pinerolij ex quibus D. Joannes de Ferreriis, Jo. Maria Vastamitij, Jacobus Clareta, Bartholomeus Scotia, iuris utriusque doctor, nob.^{lis} Franciscus Pagno, Franciscus Lupi et Joseph Caramatia. Visoq. primo per dictum Ill.^{num} D.^{num} Cardinalem inventario alias facto (1) compertum fuit defficere omnia infrascripta.

(1) Qui forse si allude all'inventario degli anni 1480-82 (III, 367).

Et primo paramenta una damaschi albi cum camissolis, unum priviale damaschi nigri, planeta cameloti teneti, planeta cameloti nigri, planeta alba et turchina telle allamanie, deficient camus cum furnimentis, duo camus furniti panni nigri, camus cum planeta quam tenet D.^{nus} Jacobus Claret, duo alii camus, sunt mantilia tria et dicit quod tovalie dentur particulariter quot sunt in numero. Item ordinavit quod ponantur duo panni ad brachium dextrum deficientes sancto Mauritio esistenti in pede magne crucis argenti, quod reperiantur omnes calices et patelle deficientes de quibus in inventario, et sunt in inventario decem. Et reperti sunt adhuc tres et duo in manibus quondam domini prepositi Truchiet et alii qui sunt extra, et quod illos apportari faciant et ea omnia deferantur die crastina in ortu solis. Deinde processit ad visitationem capellarum seu altariorum ipsius Ecclesie Sancti Mauriti.

Et primo visitavit cappellam magnam ornatam convenienter cui per capitulum eiusdem ecclesie consuevit deservire de missa magna quotidiana seu singula die.

Item successive visitavit capellam sancte Marie Virginis sub campanile ornata duobus mantilibus cum palio veluti turchini figurati, que est d. norum de Truchietis. Et precepit domino Joseph de hostero eiusdem capelle capellano quod compareat cum omnibus scripturis eiusdem capelle coram eo die crastina ut videre possit quomodo et a quo illam tenet.

Item successive capellam conceptionis, D.^{nus} Bernardinus de Prato est illius rector, ornatam unum mantile cum paramenta taffetati turchini et altare non est consecratum et est lapis parva consecrata portatilis, et praecepit illi quod per diem totam crastinam deferre habeat omnes scripturas dicte capelle.

Item successive capellam beate Marie Magdalene que est illorum de Bandiolis, et Bartholomeus de Bandiolis illam tenet et est sine rectore, et non est consecratum, habet unum mantille et palium novum taffetati viridis.

Item successive capellam undecim millia virginum, caret rectore, et non est consecratum, ornatum uno mantili, et palio mochee violeti.

Item successive capellam sancti Rochi, ornatam uno mantili et palio albo taffetati, nullam servitutem habentem minusque consecratum.

Item successive aliam capellam sancte Crucis que est illorum de Frexia cum lapide non consecrato, et ornatam uno mantili cum palio parvo rubey, sine servitute et proventu.

Item successive aliam capellam sancti Georgii, illorum de Moneriis, est ornatam uno mantili et palio giameloti teneti et turchini et caret rectore et capitulum ipsarum Ecclesiarum percipit fructus illius, cum lapide non consecrato, frater Constantius Hostero debet servire, sed non servit eo quia nullos habet proventus.

Item successive aliam capellam sancti Bartholomej ornatam uno mantili et uno palio damaschi albi cum floribus gialdis et tellam nigram de super et habet lapidem consecratum, cui debent celebrari due misse pro qualibet septimana et rector illius est Ven.^{lis} dominus Franciscus de Avanturinis.

Item successive aliam Capellam *Sancti Spiritus* (1), sine rectore et gubernatore, cum lapide non secrato, paramenta tappelli et mantille.

Item successive aliam capellam sancti Antonij est illorum de Piatineriis pro devo-

(1) Prima erasi scritto « Quatuor Coronatorum ». Cancellate queste parole, furono sostituite così come si legge nel testo (Cf. iv, 56).

tione dant domino Curato unum scutum annuatim dicendo unam missam qualibet hebdomada, ornatam uno mantili et palio lacerato sine lapide.

Item successive aliam capellam sancte Trinitatis, est illorum de Portis, tenet et habet tres jornadas terre et ulterius est dotata de duabus missis pro qualibet septimana et est capellanus dominus Constantius de Hostero et est ornata uno mantili et palio telle barrate albe et viride.

Item successive aliam capellam sancte Anne, est illorum de Ortis, sub servitute duarum missarum pro qualibet septimana et habet per instrumentum florinos viginti duos annuatim, altare non consecratum et ornatum uno mantili et palio gameloti nigri et turchini et alio nigro.

Item successive aliam capellam sancte Catherine, est illorum de Prato, et habet tres missas pro singula ebdomada, ornata uno mantili et palio taffetati rubry et habet lapidem consecratum et dominus Bernardinus de Prato tenet.

Item successive aliam capellam sancte Agate, est illorum de Clareta, et est ornatam uno mantili et palio tapeti et non consecratum.

Item successive aliam capellam sancti Grati, est communitatis Pinerolii, ornatam uno mantili laserato et palio tapeti pauci valoris et habet tres missas celebrandas qualibet ebdomada.

Quibus quidem omnibus per ipsum Ill.^{mum} dominum Cardinalem gestis et visitatis, precepit organo suo proprio quibuscumq. canonicis et presbyteris sancti Mauriti ut infra unam diem defferre habeant quascumque eius scripturas suarum capellarum in suis manibus cum parcela proventuum respective subscriptas eorum manu propria, sub pena unius scuti pro quolibet applicanda in reparationem Ecclesiarum, decernens preceptum factum in personam domini Jo. Marie de Hostero canonici predictae adit valere ac si omnes personaliter reperti forent.

Visitatio Ecclesie Sancti Donati Pinerolii.

Anno domini premissis millesimo quingentesimo sexagesimo octavo indictione undecima et die vigesima secunda mensis septembris hora tertiaria facta prius parochianis predicti Pinerolij monitione, assignatione per litteras in forma laxatas sub die preherina debite sigillatas per me notarium subsignatum et exequutas prout supra apparet, prefatus Ill.^{mus} et Rev.^{mus} dominus dominus Cardinalis Bobba et Comendatarius, associatus mag. D. Mauritio Ferrerij burgense Pinerolij ex dominis Campiglioni et Catie ac ex magistris camere computorum Altitudinis ducalis, mag.^{co} D.^{no} Baptista de Caponibus, Capitaneo Marchioto Regio capitaneo, Rev.^{do} D.^{no} Reynaldo Ressani, Jo. Antonio Ferrerij, Albertino Darmelli canonicis augustensibus, Tranquilo de furno clerico casalense, mag.^o domino Cesare Gramis cive bugelense, domino Baptista Magio magistro hospitii, ac nobilibus et egregiis suis scutiferis, capelanis, servitoribus, sindicis et consulis ipsius loci Pinerolij se transtulit a loco Monasterij ad predictum locum Pinerolij equester super una mula et eidem obviam venerunt ad portam ecclesie dicti sancti Donati Clerus ipsius ac prementionate sancti Mauriti unitarum, cum cruce et vestibus sacerdotalibus. Illico descendit a mula, genibusque flexis in terram, osculatus est eam, nec non et pluribus ac magno numero ex parochianis et hominibus dicti loci accessit ad altare magnum ipsius ecclesie et ibidem cum vestibus pontificalibus, cum mitria et ferula assumptis, officia et exequias illud et illa in Ecclesia et cimiterio pro animabus defunctorum celebravit et absolutionem impendit et missam magnam audivit et fecit processionem circum circa ipsam Ecclesiam, indeque locum ubi tenetur sacratissimum

sacramentum Eucarestie visitavit, prefato iure suo ordinario et sanctas reliquias in ea existentes. Quo sacramento visitato imposuit et precepit hencurato dicti sancti Donati presenti et audienti quatenus singulis quindecim diebus ipsum sacratissimum sacramentum renovet et custodiam argenteam vel alias idoneam et convenientem pro ipso sacramento reponendo fieri faciat sub pena excommunicationis. Et ordinavit quod in dies ac continue teneatur una lampada cum oleo olive accensa et ante ipsum Corpus Domini. Visitavit pariter heucarestiam, oleum sanctum et reliquias et sacramenta, ac pariter visitavit sacrum fontem baptismatis, et eo visitato ordinavit quod eidem fiant necessaria pro reponendo aquam sanctam.

Mox vero apposita sede pontificali in choro eiusdem ecclesie confirmationem sancte fidei baptismatis contulit magno numero hominum et mulierum. Et omnibus quibuscumque supra gestis et visitatis, associatus quibus supra, nec non mag.^{ficeis} d.^{nis} consulibus et sindicis ipsius loci Pinerolij, videlicet, de dominis Johanne de Ferreriis, Jo. Maria Vestamilij, Jacobo Clareta, Bartholomeo Scotia, Giulio Carolo Guerilo, iuris utriusque doctor, nobilis Franciscus Pagno, Franciscus Lupi et Joseph Caramatia consulibus, illico accessit sacerestiam et visitavit paramenta, calices, crucem, turribulum argenti et alia in competenti numero. Viso primo per ipsum ill.^{mum} dominum Cardinalem inventario alias facto (1) sibi presentato per suprascriptos prepositum et canonicos de bonis et paramentis dicte Ecclesie, ordinavit videre ea que in ipso desunt et deperdita sunt. Et primo deest imago Jesu Christi in nemore, deficiunt septem camus riste que dixit d.^{nus} Joseph esse consumpta ob vetustatem, deficiit coperta tapetata virida cum spalteria etiam tapetata, quas dixit idem dominus Joseph esse in Ecclesia sancti Mauritij, deficiit spalteria tappeti cum tribus armis de bernetiis, est de pluri aliud pannum pro defunctis panni nigri cum cruce alba frustani, deficiit calix aeris deauratus cum copa et patela argenti deaurati quem dixit dominus Joseph semet illum portasse ozaschum, deficiit calix aeris deaurati cum copa et patela argenti et pede fracto quem dixit idem esse in loco Rippe, deficiit unum stagninetum quod dixit esse penes fabrum causa illum adaptandi, deficiit cordinum sette gresse cum nodis auri et sette, deficiunt duo camus lini cum eorum amitis que dixit dominus Joseph fuisse furto subtracta, et tres riste etiam deficiunt et reperiuntur tres de pluri, deficiit unum mantile lini quod dixit fuisse subtractum pro altari magno, deficiit una tovaglia cum frangijs quam dixit esse in lesiva, deficiit planeta damaschi nigri cum cruce viridi quam dominus Joseph de Osterio dixit habere penes se, deficiit planeta cameloti nigri, deficiunt paramenta panni auri et reperiuntur solum unam stolam cum uno manipulo panni nigri, deficiit alia planeta ormesini viridi et ruhei cum stola et manipulo etiam ormesini, deficiit stola et unum manipulum cameloti turchini, deficiit una stola damaschi violeti et unum manipulum, deficiit planeta cameloti albi cum cruce barata ac una stola et manipulum quam habent illi de consoreia nostre Domine, deficiit unum previale taffetati rubey, quod dixit esse consummatum vetustate, deficiunt duo privialia cameloti violeti et dixit fecisse unam planetam de eis, deficiit unum priviale lane cum figura sancti Laurentii et Vincentii quod dixit dominus Joseph de Hostero esse penes quondam d.^{num} Emanuele fratrem sancti Laurentij et erat de Ecclesia predicta. Reperiuntur quatuordecim burse diversarum rerum de pluri quam in alio inventario, deficiunt duo candelabra magna lotoni, que dixit dominus Joseph esse sua et habere penes se. Deinde his gestis et visitatis processit ad visitationem capellarum seu altariorum, associatus et presentibus quibus supra.

(1) Forse quello degli anni 1452-56, già altrove (III, 360-366) accennato.

Et primo visitavit capellam magnam dicte Ecclesie sancti Donati bene ornatam duobus mantiliis et habet lapidem sacratam.

Item successive visitavit aliam capellam Corporis Christi bene et sufficienter ornatam. Et Communitas Pinerolij dat consortie illius scutos octo de florenis octo pro scuto annuatim pro servitute illius ad id quod quotidie celebretur una missa.

Item successive aliam Capellam sanctorum Jacobi et Philipi, est de jure patronatus illorum de Caponibus, et est rector Rev.^{das} dominus Philibertus Robini et est ornata uno mantilli, tappeto turchini cum cruce virida et palio virido panni.

Item successive aliam capellam sancti Bartholomej de Matis penes campanile. Et ordinavit quod sumantur informationes quia ibidem extabat altare, veniat d.^{nus} de Hostero infra duos dies coram D.^{no} cum juribus.

Item successive aliam capellam sancti Blaxii non sacratam, altare habet lapidem consecratum, ornatam uno mantili cum palio et una tovaglia, est illorum de Anselmis alias de Mundis. Et d.^{nus} Jo. Maria Sollieria fidem faciat de fondatione.

Item successive visitavit capellam consortie Nostre Domine bene et sufficienter ornatam et attento quod sunt nonnulla ornamenta describenda ordinavit quod reperiatur Joseph Vagnoni sindicum consortie capelle Nostre Domine et de eis ordinavit fieri inventarium ipso D.^{no} Cardinali presente.

Item successive capellam sancti Michaelis de nemore et baxis, consecratum lapidem sine servitute, ornatam uno mantili tovaglia telle nigre et super palium frustani albi; precepit quod perquirantur fundamenta.

Item successive aliam capellam consortie sancti Cristophori et Sebastiani, ornatam uno mantilli, uno tapeto et lapidem sacratum.

Item successive aliam capellam sancti Alixij et Crispini sine reditu et ornamentis per fabros fondatam.

Item successive aliam capellam consortie sancti Joseph bene ornatam et sine servitute.

Item successive aliam capellam iuxta pillonum fondatam per nunc quondam D.^{num} Michaellem Baudenini sub nomine undecim millia virginum et habet undecim jornadas ad Casaletum.

Item successive aliam capellam sancte Crucis, caret volta et dealbatione, habet septem jornadas et celebrantur misse tres pro singula hebdomada et est illorum de Sanctena.

Item successive aliam capellam sancte Catherine est illorum de Berteronis et habet lapidem non sacratam caret quoque volta et dealbatione.

Item successive apud januam ante menestram (*sic*) erat una capella de Napionibus et fondata per eos sub nomine sancti Heustacij que non habet altare nec proventus (1), caret quoque volta et dealbatione versus meridiem ecclesie.

Item successive aliam capellam sub nomine beate Marie Coronate, nunc autem sancti Laurentii, fondatam per nob.^{lem} de Ferreriis, non habentem lapidem sacratum sub fletu et reditu florenorum sex annuatim, sub servitute duarum missarum singula ebdomada.

Item successive aliam capellam iuxta sacrestiam et apud capellam magnam sub nomine Trium Regum (2) fondatam per nunc quondam Rev.^{num} dominum Episcopum Baldesarem Bernetium de Bernetiis de Vigono, cuius rectores sunt illorum de Botalis, qui eidem Capelle deservire faciunt per dominum Carolum Carreriam, sub onere unius misse

(1) Erasi scritto *proventum* e poi si corresse in *proventus*.

(2) Accanto da altra mano meno antica è scritto: *Capella trium Regum*.

quotidiane et sabati unius misse magne, habens lapidem sacratum ornatum uno mantili, uno palio tapeti et tapeto parvo desuper. Et precepit dicto domino Carolo Carrerie de exhibendo iura et titula dicte Capele ut sciat quomodo facta fuit talis remissio ut sit certus de juribus illius sub pena suspensionis reddituum illius.

Item successive aliam capelam sancti Johannis Baptiste, habens lapidem consecratum.

Item successive aliam capelam sancti Antonij illorum de Alfaciis sub servitute trium missarum singula ebdomada et reditu quindecim florenorum annuatim qui percipiuntur super quadam domo, ornatam uno mantili et uno tappeto.

Quibus quidem gestis et visitationibus sic ut supra premitur factis et post illarum interrogavit idem Ill.^{mus} et R.^{mus} D.^{mus} Cardinalis Rev.^{dum} D.^{num} Joseph de Hostero ubi sint scripture Capituli ipsius Ecclesie, dixit et respondit quod olim erat viceprepositus Capituli et sindicus dixit quod fundamenta et pertinentie Capituli tam prediorum quam servitutum capituli solite erant teneri in archivio ad id deputatum clauso dupliciter, existente in sacrestia in Ecclesia Sancti Donati que de anno milesimo quingentesimo quinquagesimo secundo remisse fuerunt per eum in manibus Rev.^{di} quondam D.ⁿⁱ Francisci de Hostero olim ex canonicis earundem Ecclesiarum (1), quas demum vidit in quondam banco sacristie sancti Mauriti, non tamen est certus si ibi erant omnes scripture. Et predictus quondam d.^{mus} Franciscus de Hostero fecit de eis inventarium manu propria, prout ita verum esse fassus Jo. Maria de Hostero (2). Et dixit ulterius quod ipsemet redidit instrumentum emptionis eius prepositatus a Johanne Bernardi defuncto et illud remisit in manibus Rev.^{di} D.ⁿⁱ Jo. Petri de valle sancti Martini prepositi cum aliis scripturis et certis tractatibus, qui prepositus ibidem confessus fuit. Quibus omnibus suprascriptis per dictum Ill.^{mu}m D.^{num} Cardinalem auditis et ad plenum intellectis organo suo proprio precepit quibuscumque preposito, canonicis et presbiteris sancti Donati (3) ut infra unam diem deferre habeant quascumque eius scripturas suarum capelarum in suis manibus cum parcella proventuum respective eorum manu scripta propria et subscripta sub pena unius scuti pro quolibet applicanda in reparationem Ecclesiarum decernens preceptum factum in personam dicti D.ⁿⁱ Joseph de Hostero adeo valere ac si omnes personaliter reperti forent. Presentibus mag.^{aco} D.^{no} Johanne de Ferrerij, D.^{no} Bartholomeo scotia et Giulio Carolo Guerillo iuris utriusque doctore Pineroliensibus omnibus testibus astantibus et adhibitis.

Visitatio hospitalis Pinerolii.

Anno Domini premissis et die vigesima sexta mensis septembris hora tertiarum Ill.^{mus} et Rev.^{mus} D.^{mus} Cardinalis visitavit Capellam sancti Blaxij existentem sub porticibus Pinerolij et in plano illius, quam tenet D.^{mus} Christoforus de Hostero et Joseph Lasagnarij, de qua quidem visitatione ordinavit, primo et omnia sumi debere informationes ad partem de statu et servitute illius a testibus infrascriptis videlicet a Vincentio Barochia, Roberto Castelari, ab egregio Bertino Riveti et a magistro Bernardino de Cerceasco et a Francisco de Manuelis qui mediis eorum juramentis tactis scripturis per eos dixerunt et attestati sunt quod a sesdecim annis circa unquam celebrata nec dicta fuit missa in eadem capela et pariter ibidem erat societas Jesus et ibi non est signum hospitalis. Et ibi est capella cum altari et pictum et nulli sunt ibidem pauperes hos-

(1) Ricordato come tale anche negli anni 1512-63 (II, 177).

(2) L'originale del predetto inventario si trova nell'arch. cap. (XXIII, 1, 3); se ne ha pur copia in *Mon. Piner.* vol. I, pp. 549-562.

(3) Accanto da altra mano meno antica è segnato: *prepositus sti Donati*.

pitali a multis annis citra, pariter quod ibidem tunc dicebantur due misse pro qualibet ebdomada et quod est publica vox et fama prout ipsi dicunt quod sunt iam multi anni quod nulle ibi celebrantur nec dicuntur misse, videlicet in supradicta capella sub porticibus in plano Pinerolij et ibi sunt aliquę scripture et picture ac altare non consecratum et ibidem apparet quedam janua que erat murata et per eam pauperes audiebant missam et alia divina officia: et in domo in qua ipsi pauperes et eorum lecta residebant nunc in ea sunt quamplura vasa vinaria et ipsam domum tenet Franceschinus Vayramararius sub fletu scutorum (1) quolibet anno quos illos solvit annuatim mag. d. Jo. Baptiste ex d.^{nis} Bubiane tamquam patronus illius. De quibus quidem visitatione et gestis factis et visis requisivit idem Ill.^{mus} D.^{nus} Cardinalis sibi fieri testimoniales. Quas ego memoratus notarius et castelanus testimoniales requisitas concedendas duxi et per presentes concessi: presentibus ad premissa Rev.^{do} D.^{no} Bertino Darmelli canonico augustense, mag. d. Johanne de Ferreriis, Jullio Carolo Guerillo et Bartholomeo Scotia iu. u. d. Pinerolij omnibus astantibus et vocatis.

Et demum omnibus suprascriptis testibus presentibus accessit idem Ill.^{mus} D.^{nus} Cardinalis ad visitandam aliam domum ipsius magni hospitalis existentis prope ecclesiam sancti Donati. Et attento quod erat implicitus nonnullis negotiis, ordinavit visitationem predictam fieri debere per D.^{nium} Albertinum Darmellum, me jam dicto notario et castellano presente et vidente omnia et quecumque in dicto hospitali necessaria et deficiente, de missis quoque et aliis que in dicto hospitali non celebrantur et precepit ut rectores ipsius hospitalis electi per communitatem Pinerolij sibi ipsis faciant incumbentia. De quibus quidem omnibus ordinavit sumi debere informationes iuxta ordinata, presentibus quibus supra.

Littere monitorie pro visitatione facienda in ecclesia parrochiali sancti Petri Vallislemine.

Noverint universi quod Illus.^{mus} et Rev.^{mus} dominus dominus Marcus Antonius tituli sancti Silvestri sancte Romane ecclesie presbiter Cardinalis Bobba nuncupatus monasterii beate Marie de Pinerolio perpetuus comendatarius (die) vigesima secunda mensis huius septembris ecclesiam parrochiam sancti Petri Vallislemine visitabit, ibique sanctum confirmationis sacramentum Deo dante ministrabit. Quare sciant omnes illud suscepturi eorum peccata prius confiteri debere et sacramentum tale digne suscipere valeant: insuper monentur omnes et singule persone in eadem ecclesia beneficiate quacumque perfulgeant dignitate quatenus ea die in eodemque loco se presentent ad professionem fidei juxta consilii tridentini traditionem in manibus sue Ill.^{mo} Dominationis faciendam necnon omnia et singula ecclesiastica bona ecclesiarumque et beneficiorum per ipsos possessorum, tam mobilia quam immobilia etiam in emphyteosim per se aut predecessores eorum data necnon census redditus vere et realiter indicandum et consignandum ut de iis omnibus debitum inventarium confici ecclesieque indemnitati consuli possit alias autem contra innobedientes ad excommunicationis ac etiam privationis ipsorum beneficiorum penas respective devenietur prout juris ordo et exigentia postulabit, decernens affixionem harum in valvis eiusdem ecclesie factam perinde valere ac singulos interesse habentes arctare, ac si omnibus et singulis forent personaliter intimate, in quorum etc. Dat. in dicto monasterio Pinerolii die decima quinta mensis septembris milesimo quingentesimo sexagesimo octavo.

(1) Il numero fu omissa, e lasciato un piccolo spazio bianco; ma si potrebbe indovinare confrontando quest'opera, v, 262-276.

Relatio.

Anno et die premissis mihi eidem notario et castelano subsignato retulit Johannis Boninati nuntius curie Vallislemine iuratus se die hodie suprascriptas literas monitorias de mandato prelibati ill.^{mi} et rev.^{mi} d.ni d.ni Cardinalis comendatarii ipsius monasterii in platea publica ipsius loci Vallislemine, ubi talia fieri solent, me eodem castelano dictante in presentia quamplurium personarum de dicto loco Vallislemine altaque et intelligibili voce preconia proclamasse et proclamando easdem literas monitorias superius extensas de verbo ad verbum publicasse et notificasse ac alias egisse in omnibus et per omnia prout in eisdem continetur et prout ab eodem ill.^{mo} d.no habuit in mandatis illarum copiam autenticam ad valvas ipsius ecclesie sancti Petri Vallislemine affixisse et ibidem dimisisse in signum vere exequutionis. Datum in dicto monasterio, ut supra.

Visitatio ecclesie parochialis sancti Petri valislemine.

Anno Domini premissis milesimo quingentesimo sexagesimo octavo et die vigesima tertia mensis septembris hora tertiara facta prius parochianis predicti loci Vallislemine monitione et assignatione per literas in forma laxatas sub die preherina debite sigillatas per me notarium subsignatum exequutas prout supra apparet, prefatus Ill.^{mus} et Rev.^{mus} D.^{nus} D.^{nus} Cardinalis Bobba et Comendatarius associatus mag. d. Mauritio Ferrerij burgensi Pinerolij ex dominis Campiglioni et Catie et ex magistris camere computorum Altitudinis ducalis, mag.^{co} d. Jo. Baptista de Caponibus, capitaneo Marchioto capitaneo regio, Rev.^{do} D.^{no} Renaldo Ressani, Jo. Antonio Ferrerij, Albertino Darmelli canonicis augustensibus, Tranquillo de Furno clerico casalense, mag.^{co} d. Cesare Gramis cive hugelense, domino Baptista Magio magistro hospitii, Francisco de Prepositis, ac nob.^{libus} et egr.^{ogis} scutiferiis capellanis servitoribus suis se transtulit summo mane a loco Pinerolij ad hunc locum. Valislemine equester super una mula et eidem obviam venerunt cum fuit apud Leminam ipsius loci Rev.^{mus} d. Jo. Antonio Bernetio preposito, d. Francisco Vaudagna et d. Joseph de Hostero curatis ipsius ecclesie Vallislemine cum toto clero ipsius ecclesie cum cruce erecta et vestibus sacerdotalibus induti, illico descendit a mula genibusque flexis in terram osculatus fuit eam. Et inde predictis omnibus de eius comitiva existentibus pedester accessit ad ecclesiam parochialem sancti Petri eiusdem loci Valislemine. Et ibidem vestibus pontificalibus cum mitria et ferula assumptus officium et exequias illud et illa in ecclesia et cimiterio pro animabus defunctorum celebravit et absolutionem impedit (*sic*). Indequo locum ubi tenetur sacratissimum sacramentum eucarestie (visitavit) et missam magnam audivit et fecit processionem circum circa ipsam ecclesiam. Visitavit quoque sanctas Reliquias in eadem existentes; et ordinavit quod in dies ac continue teneatur una lampada accensa cum oleo olive intus, et ante Jpsum Corpus Domini. Et imposuit ac precepit Rev.^{do} d. preposito et curatis respective ipsius ecclesie sancti Petri presentibus et audientibus quatenus singulis quindecim diebus ipsum sacratissimum sacramentum renovent et custodiam argenteam vel aliam idoneam et convenientem pro ipso sacramento reponendo fieri faciant sub pena excommunicationis, et eo visitato ordinavit quod fiat desuper una coperta ne imago in eo ingrediatur, et subtus fiat una pissina parva pro reponendo aquam sanctam. Mox vero posita sede in pontificali in choro eiusdem ecclesie confirmationem sancte fidei et baptismatis contulit magno numero hominum et mulierum. Et quia sunt in ruata Taluchi dicte Vallislemine non nulli nove religionis ordinavit eos evocari debere. Et ipsis in eadem ecclesia vocatis quam pluribus existentibus citati fuerunt per

ill.^{mus} d.^{num} ad se penitendum convertendum et revertendum ad sanctam ecclesiam catholicam romanam. Et si habent aliquid dubii dicere debeant ipsa dubia si que habeant illa resolvat; deinde processit ad visitationem infrascriptam. Et inde visitavit sacristiam in qua reperuit duas planetas cum earum camis, stolis et manipulis pauci valoris; reperuit pariter duos missales pauci valoris et duos calices, quibus celebrantur misse et quia sunt stamni illico illos frangere fecit. Et precepit domino preposito quatenus incontinenti fieri faciat pro usu dicte ecclesie duos calices argenti cum patelis condecensibus et idoneis: item unum reliquarium et unum palium pro deferendo Corpus Christi; et hoc sub pena excommunicationis, inhibendo prefato preposito sub eadem pena ne amplius amodo in antea in eadem ecclesia utatur nec uti faciat calicibus stamni ad cultum divinum. Deinde visitavit altare magnum ipsius ecclesie non consecratum, ornatum uno mantili lini, una tovaglia lini, uno tapeto desuper diversi coloris, palio uno corei. Et precepit D.^{nis} Jaffreis Jabrandi sindico et consulis ipsius loci de claudendo cimiterium infra duos menses ne bestie in eo ire possint. Et inde informationes sumpsit ad partem de vita, honore et servitute tam prepositi predicti quam eius capelanorum; et ulterius inhibuit dictis d. preposito et curato videlicet d.^{no} Joseph de Hostero ne amodo in antea dispensare habeant nec alia sacramenta prestare nisi ad formam sacri consilii tridentini sub pena excommunicationis. Presentibus suprascriptis d.^{nis} Maurilio Ferrerij ex dominis Campiglioni, domino Albertino Darmello et domino Bernardino Servay testibus etc. et testimoniales. Et hijs peractis a loco Vallislemine ad locum monasterij reversus fuit.

Littere monitorie pro Visitatione facienda in ecclesia parrochiali sancti Secundi.

Noverint universi quod Ill.^{mus} et Rev.^{mus} dominus dominus Marcus Antonius tituli sancti Silvestri sancte Romane ecclesie presbiter cardinalis Bobba vulgariter nuncupatus monasterii beate Marie de Pinerolio perpetuus commendatarius se die Jovis que erit vigesima tertia mensis huius septembris ecclesiam parrochialem sancti Secundi visitabit ibique sanctum Confirmationis sacramentum Deo dante ministrabit. Quare sciant omnes illud suscepturi eorum peccata prius confiteri debere et sacramentum tale digne suscipere valeant. Insuper monentur omnes et singule persone in eadem ecclesia beneficie quacumque perfulgeant dignitate quatenus ea die in eodem loco se presentent ad professionem fidei iuxta consilii tridentini traditionem in manibus sue ill.^{mo} faciendam necnon omnia et singula ecclesiastica bona ecclesiarum et beneficiorum per ipsos possessorum tam mobilia quam immobilia etiam in emphiteosim per se aut predecessores eorum data necnon census redditus vere et realiter indicandum et consignandum ut de eys omnibus debitum inventarium confici ecclesieque indemnitati consuli possit, alias contra innobedientes ad excommunicationis ac etiam privationis ipsorum beneficiorum penas (1) respective devenietur, prout iuris ordo et exigentia postulabit, decernens affixionem harum in valvis eiusdem ecclesie factam perinde valere ac singulos interresse habentes arctare ac si omnibus et singulis forent personaliter intimate, in quorum etc. Dat. in dicto monasterio Pinerolii die decima quinta mensis septembris, millesimo quingentesimo sexagesimo octavo.

Relatio.

Anno et die premissis mihi eidem notario et castelano subsignato retulit Secundus Garagla nuntius curie sancti Secundi iuratus se die hodie suprascriptas literas monitorias

(1) Il correttore mutò in: *penarumque declarationem.*

de mandato prelibati ill.^{mi} et rev.^{mi} d.ni d.ni Cardinalis comandatarii ipsius monasterii et in platea publica ipsius loci sancti Secundi ubi talia fieri solent me eodem castelano dictante in presentia quamplurium personarum de dicto loco sancti Secundi predicti altaque et intelligibili voce preconia proclamasse et proclamando easdem literas monitorias superius extensas de verbo ad verbum publicasse et notificasse ac alias egisse in omnibus et per omnia prout in eisdem continetur et prout ab eodem ill.^{mo} d.^{no} habuit in mandatis illarum copiam autenticam ad valvas ipsius ecclesie sancti Secundi affixisse et ibidem dimisisse in signum vere exequutionis. Dat. in dicto monasterio, etc.

Visitatio ecclesie parrochialis sancti Secundi *de Sancto Secondo* (1).

Anno Domini premissio millesimo quingentesimo sexagesimo octavo, inditione undecima et die jovis vigesima tertia mensis septembris hora tertiarum facta prius parrochianis predicti loci sancti Secundi monitione et assignatione per literas in forma laxatas sub die preherina debite sigillatas per me notarium subscriptum exequutas prout supra apparet prefatus Ill.^{mus} et Rev.^{mus} D.^{mus} D.^{mus} Cardinalis Bobba comandatarius associatus mag. d. Mauritio Ferrerij burgensi Pinerolij et ex dominis Campiglioni et Catie et ex magistris camere computorum Altitudinis ducalis, Jo. Baptista de Caponibus de eodem loco Pinerolij, capitaneo Marchioto regio capitaneo, Rev.^{do} d. Renaldo Ressani, Jo. Antonio Ferrerij, Albertino Darmelli canonicis augustensibus, Tranquillo de Furno clerico casalense, mag.^{co} d. Cesare Gramis cive hugelense, d. Baptista Magio magistro hospitij, Francisco de Prepositis nec non mag. d. Gabriele Petro et Jo. Antonio ex d. Valis sancti Martini ac nob.^{ilibus} et egr.^{egris} scutiferis, capelanis et servitoribus suis, et me eodem notario et castelano subscripto ut supra, se transtulit summo mane a monasterio ad hunc locum sancti Secundi equester super una mula. Et cum applicuit hunc locum eidem obviam venit Rev.^{mus} d. Joseph Careria (2) capellanus comunitatis ipsius loci cum cruce erecta, illico descendit a mula genibusque flexis in terram osculatus est eam. Et inde predictis omnibus de eius comitiva existentibus pedester ingressus fuit ecclesiam ipsius loci et in sacrestia et ibidem nullum reperuit prepositum nec curatum nec vicecuratum qui serviet ipsi ecclesie excepto ipso domino Soleria qui dixit ibidem nullum esse prepositum, curatum, nec pro eo vicecuratum qui divina officia faciat et celebret. Et quod d.^{mus} Jacobus Vachius presbiter de Caburro est ipsius ecclesie prepositus et debebat hoc mane huc venire et eidem ipsemet Soleria destinavit duplum monitionis destinate per ipsum Ill.^{mu}m et R.^{mu}m D.^{nu}m Cardinalem ne ignorantiam de eadem monitione allegare valeat. Et ipsum oportuit providere de facibus et candelis pro missa et aliis divinis officiis celebrandis hoc mane. Et postquam idem d.^{mus} Jacobus Vagius prepositus adeptus fuit possessionem ecclesie ipsius prepositatus nunquam continuam residentiam in eodem loco fecit nec facit minusque providit de aliquo vicecurato loco sui pro faciendo servitutem eidem ecclesie, exceptis diebus festivis in quibus destinavit unum religiosum a loco Caburri, qui celebrat missam, deinde recedit. Cui Ill.^{mus} et Rev.^{mus} D.^{mus} Cardinalis rogavit testimoniales sicuti idem Vagius assertus prepositus, nec aliquis pro eo est ibidem pro celebrandis divinis officiis, omnibus quibus supra presentibus, qui ordinavit illum citari debere personaliter compariturum infra tres dies coram eo et dicturum causas quare non debeat privari ibidem prepositatu; et pariter Rev.^{mus} d.^{mus} Hieronymus Polleti de Pinerolio exhibuit comparitionem unam, dixit, nar-

(1) Il corsivo è d'altra mano pur antica, ma non dello stesso notaro.

(2) Qui è chiaramente detto Careria, ma in seguito è pur chiaramente sempre scritto Soleria.

ravit et conclusit ac protestatus fuit et in ea requisivit eam admitti et testimoniales. Et d.^{mus} admissa dicta comparitione cum protestatione si et quatenus juris sit alias non testimoniales per dictum d.^{num} Polleti requisitas concessit. Quo facto idem Ill.^{mus} et Rev.^{mus} D. Cardinalis ibidem vestibus pontificalibus cum mitria et ferula assumptus officium et exequias illud et illa in ecclesia et cimiterio pro animabus defunctorum celebravit et absolutionem impendit; indeque locum ubi tenetur sacratissimum sacramentum eucarestie et missam magnam audivit et fecit processionem circum circa ipsam ecclesiam. Visitavitque sanctas reliquias in eadem existentes. Et ordinavit quod in dies teneatur una lampada accensa cum oleo olive intus et ante ipsum sacramentum. Et precepit et imposuit dicto d.^{no} Soleria, presenti et audienti, ut habeat notificare ipsis preposito et encurato respective quatenus singulis quindecim diebus ipsum sacratissimum sacramentum renoveant et custodiam idoneam et convenientem pro ipso sacramento reponendo fieri faciant, sub pena excommunicationis. Mox vero posita sede in pontificali in coro eiusdem ecclesie confirmationem sancte fidei baptismatis contulit magno numero hominum et mulierum: et demum visitato sacramento non reperuit aliquod sacramentum, et quoscunque redivit sequestravit in manibus Girardi Regis coloni d.ⁿⁱ Jacobini, delato juramento veritatis dicende an habeat aliqua bona ipsius prepositus qui dixit non habere nisi fenum existens in casibus et alia mobilia fuisse alias descripta prout apparet in registris seu inventario per dominum castellanum predicti sancti Secundi videlicet d. Surdi presentis et quod fenum fuit descriptum et palea prout infra per me jam dictum notarium castellanum ac secretarium respective presente ipso domino Surdo castelano predicto sancti Secundi. Et primo in sacrestia ipsius ecclesie reperta fuerunt bona infrascripta et in dicta sacrestia existentia. Et primo unam crucem lotoni indorati, unum calicem cum copa argenti indorati cum patela argenti, unum reliquarium cum copa argenti et residuum arami indorati: que omnia sunt consortie communis ipsius loci sancti Secundi. Item unam planetam damaschi albi cum cruce rubea satini pariter consortie ipsius loci; quinque corporalia cerre, item unam planetam panni rubey cum cruce alba cum camus ante stolam et planetam. Item aliam panni turchini cum etiam suis predictis pertinentiis: item aliam panni rubey cum manipulo et stola, item aliam panni turchini cum suis pertinentiis, item aliam cameloti nigri cum stola et manipulo, item aliam panni rubey cum cruce gialda et nigra ac suis manipulis cameloti rubey. Item aliam sargie turchine cum cruce satini rubey, item aliam satini rubey cum cruce viridi stola veri panni nigri cum cruce turchina, item aliam violeti pauci valoris et cruce turchina ac manipulo et stola, item aliam planetam panni viridi sine pertinentiis, item duo missalia videlicet unum bonum et unum pauci valoris pro missis et duo parva officiis divinis celebrandis; item unum breviarium, tres cordonos, item tovaglias pauci valoris cum eorum frangiis in numero octo; item mantilia quinque. Item quinque vel sex mantiliorias parvas, item quatuor stagninetos cum cruce lotoni, item duos orillieros cure satini rubey unum palium taffetati rubey et cruce alba, item unam crucem lotoni cure, et aliam parvam cure, unum pannum pro aqua benedicta cure, unum calicem plombi cure. Deindeque idem Ill.^{mus} D.^{mus} Cardinalis visitavit sacrum fontem baptismatis et ordinavit quod fiat pissina et copertina telle desuper. Et ordinavit dictum Vachium in personam Antonij Monerij eius procuratoris ad lune proximam coram eo hora decima quinta. Quibuscumque omnibus ut supra gestis per dictum Ill.^{num} D.^{num} Cardinalem, attento quod hora est tarda comisit d. Albertino Darmelli quatenus ad infrascripta procedere habeat; et inde eidem referat, alias providebitur

prout iuris fuerit. Et qui D.^{num} Darmelli virtute commissionis ei facte processit ad visitationem ecclesie altarium et servitutis illorum et prepositatus prout infra. Et primo visitavit Capellam sancte Lucie existentem in dicta ecclesia sancti Secundi de jure patronatus illorum de Cardonatis et sub reditu scutorum sex annuatim et sub servitute unius misse dietim et habet lapidem consecratum cum reliquijs.

Item visitavit altare sancti Theodori sine titulo et servitute et altare non consecratum.

Item altare dive Magdalene sine titulo et sine servitute et altare non consecratum.

Item visitavit altare Beate Marie Virginis Conceptionis non consecratum cum paramentis predictis, et ibidem est consortia Conceptionis, nulla est fondatio, reparatio per quondam egregium Simondetum Cardonati, domum unam, predium unius jornate, constante instrumeto testamenti per quondam egr.^{um} Franciscum Armandi sub servitute unius misse in die Iovis cuiuslibet ebdomade, secus in deffectum, quod syndicus confrarie ipsius loci possit accipere ipsum predium et deservire facere eidem capelle et latius prout in testamento continetur ad quod habetur rellatio. Et ibidem in eadem capella est una ferrata pauci valoris et duabus clavaturis et iniungi Gabrieli de Podenarno et Danieli servienti sindicis consortie sancti Spiritus ipsius Nostre Domine et capelle sancti Antonij.

Item visitavit altare sancti Antonij et consortie sancti Spiritus lapis consecratum prout apparet, unum mantille, una toaglia et unum palium telle rubee. Item duo ciri magni cere gialde a latere magnum et parvi cere gialde. Que circa dixit syndicus Gabriel Ferrerij esse comunitatis et non consortie in quo de eis fiendo quatuor cassus feni videlicet unum plenum feni marcenchi, medium alium cassum etiam feni marcenchi et medium ressete; et alium cassum feni plenum ressete carratarum quinque vel circa de quo colonus accepit pro pascendos eius boves unam partem. Item unum paglerium octo passuum prout apparet. Item est de pluri in cellario una tineta circulata nemore capacitatis trium curlarum.

Item de pluri unum ferrum pro osiis (*sic*) cure conficiendis. Item una ercham arberee cum clavatura et suis vervellis et unum scabellum arberee. Que omnia bona remissa fuerunt de mandato et jussu prelibati Ill.^{mi} D. Cardinalis sub custodia predicti Girardi Regis coloni penes quem reperte fuerunt claves dicti prepositatus et cui preceptum fuit per ipsum d.^{num} Albertinum de non remittendis nec dando quicquam de ipsis bonis alicui sine jussu et situ ipsius domini Cardinalis sub pena solutionis de proprio.

Littere monitorie pro Visitatione facienda in ecclesia parrochiali Miradolij.

Noverint Universi quod Ill.^{mus} et Rev.^{mus} dominus dominus Marcus Antonius tituli sancti Silvestri sancte Romane ecclesie presbiter Cardinalis Bobba vulgariter nuncupatus monasterii Beate Marie de Pinerolio perpetuus comendatarius sub die Jovis que erit vigesima septima mensis huius septembris ecclesiam parrochiam Miradolij visitabit ibique sanctum confirmationis sacramentum Deo dante ministrabit quare sciant omnes illud suscepturi eorum peccata prius confiteri debere et sacramentum tale digne suscipere valeant: insuper omnes et singule persone in eadem ecclesia beneficiate quacumque perfulgeant dignitate quatenus ea die in eodem loco se presentent ad professionem fidei juxta consilii tridentini traditionem in manibus sue Ill.^{me} dom.^{nia} faciendam, necnon omnia et singula ecclesiastica bona ecclesiarum et beneficiorum per ipsos possessorum tam mobilia quam immobilia etiam in emphitheosim per se aut predecessores eorum data necnon census redditus vere et realiter indicandum et consignandum ut de eijs omnibus debitum inventarium confici ecclesieque indemnitati consuli possit, aliter

contra innobedientes ad exequutiones ac etiam privationis ipsorum beneficiorum penas respective deveniatur prout iuris ordo et exigentia postulabit, decernens affixionem harum in valvis eiusdem ecclesie factam perinde valere ac singulos interesse habentes aretare ac si omnibus et singulis forent personaliter intimate, in quorum etc. Dat. in dicto monasterio die decima quinta mensis septembris milesimo V.^{mo} sexagesimo octavo.

Relatio.

Anno et die premissis mihi notario et castellano subsignato retulit (1) nuntius curie Miradolij iuratus se die hodie suprascriptas litteras monitorias de mandato prelibati Ill.^{mi} et R.^{mi} d.ni domini Cardinalis comendarii ipsius monasterii et in platea publica ipsius loci Miradolii ubi talia fieri solent me eodem castellano dictante in presentia quamplurium personarum de dicto loco Miradolii predicti altaque et intelligibili voce preconia proclamasse et proclamando easdem litteras monitorias superius extensas de verbo ad verbum publicasse et notificasse ac alias egisse in omnibus et per omnia prout in eisdem litteris continetur et prout ab eodem Ill.^{mo} et Rev.^{mo} d.^{no} habuit in mandatis illarum copiam autenticam ad valvas ipsius ecclesie Miradolii affixisse et ibidem dimisisse in signum vere exequutionis. Datum in dicto monasterio ut supra.

Visitatio ecclesie parrochialis Miradolij *sub vocabulo nostre domine* (2).

Anno Domini premissis millesimo quingentesimo sexagesimo octavo et die Iovis vigesima septima mensis settembris hora tertiarum, facta prius parrochianis predicti loci Miradolii monitione et assignatione per litteras in forma laxatas sub die decima quinta huius debite sigillatas per me notarium subsignatum exequutas prout supra apparet prefatus Ill.^{mus} et Rev.^{mus} dominus d.^{nus} Cardinalis Bobba et comendatarius associatus d. Bertino Darmelli ex canonicis Vallis Auguste, r. d. Carolo Longo ex monacis abbacie caramanie, domino Avanturino Caramatia ex monacis et cantore conventi predicti monasterii, d. Gabriele et r. Petro ex d.nis vallis sancti Martini, Tranquillo de Furno ac nobilibus et egregiis scutiferis capellanis et servitoribus suis se transtulit summo mane a loco monasterii ad presentem locum Miradolii equester super una mulla et cum applicuit de comittiva omnibus predictis (3) et me Sebastiani Ferrerij castelani ipsius monasterii ut supra, apud cimeterium ecclesie parrochialis Nostre Domine ipsius loci Miradolii vicecuratus, ven. dominus Iohannes de Orsellis de Baudonascha patrie Dalphinatus de comittiva aliorum Religiosorum obviam iverunt cum cruce erecta eidem Ill.^{mo} et Rev.^{mo} d.^{no} cardinali, illico descendit ab eius mulla et osculatus fuit crucifixum eiusdem crucis, et demum ingressus fuit ecclesiam illam parrochiam per januam magnam de comittiva omnium suprascriptorum et in eadem se induit pontificaliter et processionem circum circa ipsam ecclesiam fecit celebrans officium pro defunctis, quo celebrato audivit eius sanctam missam quam celebravit suprascriptus d. Carolus Longi et ipsa missa celebrata indutus pontificaliter sedens super quadam cathedra unum prohemium et exortationem fecit quibuscumque existentibus in eadem ecclesia et populo et deinde in choro eiusdem ecclesie confirmavit in sancta fide magnum numerum et Confirmationem sancte fidei et baptismatis assumpti contulit magno numero hominum et mulierum, deinde visitavit sanctum corpus Christi in eadem ecclesia cum non habeat custodiam, et precepit domino Philippo cappellano eiusdem ecclesie de conficiendo ipsam

(1) Breve spazio lasciato dal notaro in bianco, per non saper il nome del nunzio.

(2) Scrivonsi in corsivo le parole aggiunte dalla solita mano del correttore.

(3) Il solito correttore mutò in: *omnium predictorum*.

custodiam argenti infra tres menses et quod circumdari faciant locum in quo tenetur sacrum sanctum sacramentum nemore et quod fiat custodia arami indorati pro deffendendo corpus Christi per opidum et quod sindici sancti Secundi fieri faciant unum librum in quo scribantur omnes illi qui disponsentur et baptizentur et quod ipse curatus seu eius vicecuratus observare debeat ordinem sacri consilii tridentini, et fiat idem liber per syndicum loci cui precepit in presentia nobilis Romaneti Arnaudi infra unum mensem, demum visitavit sacrum fontem baptismatis et ordinavit quod ibidem fiat pissina et quod sollevare faciant ipsam ecclesiam et qui voluerint sepeliri in ipsa ecclesia fieri faciant duo vasa intro murata muro cum eius loseys desuper, suppleat in reliquis, etc.

Et attenta absentia dñi prepositi sancti Secundi idem Ill^{mus} dominus Cardinalis de alio preposito providit, videlicet de domino Ioseph Soleria per modum provisionis et citra preiudicium iurium utriusque partis et qui d. Iosephus promisit et iuravit in forma etc. et quod idem erit satisfactum pro eius servitute de bonis ipsius prepositatus, presentibus no. Romaneto Arnaudi notario de sancto Secundo et Iacobo Surdi notario de Plozascho castellano dicti loci sancti Secundi ambobus testibus etc.

Visitatio ecclesie sancti Bartholomey.

Anno et die premissis et quia hora est tarda prefatus Ill^{mus} et Rev^{mus} d.^{nu} cardinalis constituit et deputavit dominum Bertinum Darmelli ex canonicis Valis Auguste quod accedere debeat et se transferre ad parrochiam ecclesiam sancti Bartholomey iurisdictionis sancti Secundi que ecclesia est prepositatus et prepositus eiusdem nominatus d.^{nu} Franciscus Vianexii de Montecalerio ex monacis conventus sancti Michaelis de Clusa cui commissit etc. et qui promisit in forma etc. et qua commissione facta idem dominus Bertinus Darmelli de comittiva mey Sebastiani Ferrerij et no. Romaneti Arnaudi notarii de sancto Secundo et in eandem ecclesiam pariter de comittiva Michaelis Rivoyrie, Iohannis Forneroni et Iohannis Iacheti omnes de eodem sancto Bartholomeo et eandem reperuit cum herba intus et ferre totam discopertam cum altari magno medio diruto quampluribus picturis cum lapide etiam sacri fontis baptismatis per terram foris ecclesiam, aliud altare etiam dirutum, item unam planetam panni nigri cum suis furnimentis ac uno missali pauci valoris penes Iohanneti Fornaroni existente. Item calicem unum stamni quem fregit, item unam planetam giamelloti rubey cum cruce veluti nigri cum suis furnimentis, item unam crucem arami cum coppa argenti deaurati et habet pariter unum reliquarium lotoni et est in manibus Iohannis Iacheti de sancto Bartholomeo et ibidem non erat prepositus nec aliquis pro eo deserviendo et est absens quod ibi non fuit et aliquando celebrantur misse aliquando non, et est malum regimen et de omnibus premissis concessit Testimoniales.

Visitatio ecclesie sancti Michaelis Vallis Dominice Bricheraxii facta per dominum Bertinum darmelli.

Anno domini premissis et die predicta mensis septembris vigesima septima universis sit manifestum quod dominus Bertinus Darmelli virtute commissionis sibi faete transeundo per vallem Dominicam ibidem aplicuit ad unam capellam mediam ferratam nemore et que habet predia infrascripta et colonus est infrascriptus, et inde perquisivit a personis de eodem loco quis tenet ipsam capellam et illius bona possidet et dixerunt quod est d.^{nu} Baptista Caquerani de Bricheraxio tenet capellam sub vocabulo sancte Catherine in valle Dominica seu in valle sancti Michaelis et Colletus Rinelli collonus tenet et cultivat predia et predia sunt hec due vinee, unam petiam campi

et unam petiam boschi in finibus sancti Michaelis et Iohannis Beni idem retulit et de premissis omnibus concessit Testimoniales.

Visitatio facta per Ill^l et Rev^m d. d. cardinalem ecclesie sancti Michaelis Bricheraxii.

Anno domini premissis millesimo quingentesimo sexagesimo octavo et die vigesima octava mensis septembris hora nona, facta prius monitione verbo ipsis parochianis per ipsum ill^l d. num Cardinalem associati et de comittiva d. Gabrielis et Petri ex dominis valis sancti Martini, Rynardi Ressani, r. d. Bertini Darmelli, d. Tranquilli de Furno, d. Caroli Longi ac nob. et egregiis scutiferis capellanis suisque servitoribus et pluribus aliis personis equester super una mula et cum applicuit de comittiva omnibus predictis in dicta ecclesia interrogavit v. d. Iulianum de Monte grandum vicecuratum eiusdem ecclesie parrochialis qui non erat prepositus ipsius ecclesie qui responderunt dicto d. no Cardinali quod proventus eiusdem ecclesie percipiebat mag. d. Gulielminus ex dominis Bricheraxii per d. num Archate eius filio qui ipsius ecclesie est prepositus et annualiter percipit et habet a dicto d. no Iuliano locatore scutos sexaginta qui d. nus Iulianus datis responsionibus super facto dicte ecclesie dicto d. no Cardinali illico et incontinenti de comittiva d. ni Io. Antonij Francheti presbiteri de Bricheraxio et d. ni Iohannis de Maris presbiteri de Brianzono induti cum cruce erecta obviam ipsius Rev^m iverunt descenso e mula osculatus fuit crucem, demum de comittiva omnium suprascriptorum in eandem ecclesiam ingressus fuit et incontinenti indutus pontificaliter fecit processionem circum circa ipsam ecclesiam celebrando officium mortuorum et demum audivit missam in dicta ecclesia quam celebravit suprascriptus d. nus Iulianus vicecuratus qua missa audita invenit ipsam ecclesiam apertam absque ianuis et absque coperto, excepto choro, multa alia in eadem existentia ornamenta et ibidem sedens pontificaliter super una cathedra unum prohemium et exortationem fecit populo ibidem existente in magna multitudine et deinde in choro eiusdem ecclesie confirmavit in sancta fide valde magnum numerum hominum mulierum et puerorum id requirentium et devote existentium genibus flexis coram eo pontificaliter existente et inde ordinavit fieri debere unum murum ante ipsam ecclesiam cum una janua ad id quod bestie in eadem ingredi non possint cum sit sita in loco campestri. Qui homines ipsius loci fieri facere promisserunt. Et illico post premissa cum comitiva omnium suprascriptorum se transtulit idem Ill^l et Rev^m dominus Cardinalis ad capellam Vallem Dominicam ibidem prope, que est in montanea versus meridiem, et habet unam vineam, unam petiam campi et unam petiam boschi ibidem prope, quas possidet et tenet d. Baptista Caquerani ex d. nis Bricheraxii absque aliqua servitute annuali quam fieri facere tenetur prout sic attestati sunt predicti presbiteri et quam plures de eadem Valle Dominica et sic idem ill^l et rev^m d. nus Cardinalis ordinavit quod altare debeat ornari saltem diebus festivis et in quolibet festo sancte Catherine ibi debeat decantari missa magna cum solemnitatibus opportunis.

Littere monitorie pro Visitatione facienda in ecclesia Liagnaschi.

Noverint universi quod Ill^l et Rev^m d. nus d. nus Marcus Antonius tituli sancti Silvestri sancte Romane ecclesie presbiter cardinalis Bobba vulgariter nuncupatus monasterii beate Marie de Pinerolio perpetuus comendatarius die dominico tertia mensis octobris proxime venturo ecclesiam parrochialem beate Marie loci Lignaschi visitabit ibique sanctum confirmationis sacramentum Deo dante ministrabit. Quare sciant omnes illud suscepturi eorum peccata prius confiteri debere ut sacramentum tale digne valeant suscipere. Insuper monentur omnes et singule ecclesie persone in eadem ecclesia

perfulgeant dignitate quatenus eadem die in eademque ecclesia et loco se presentent ad professionem fidei iuxta consilii tridentini traditionem in manibus sue Ill^{mo} dominationis faciendam, necnon omnia et singula ecclesiastica bona per ipsos possessa tam mobilia quam immobilia etiam in emphiteosim per predecessores eorum data, necnon census et redditus vere et realiter indicandum et consignandum ut de eijs omnibus debitum inventarium confici ecclesieque indemnitati consuli possit, alias contra inobedientes ad excommunicationis ac etiam privationis ipsorum beneficiorum penas devenietur prout juris ordo et exigentia postulabit, decernens harum affixionem in valvis eiusdem ecclesie factam perinde valere ac singulos interesse habentes aretari ac si omnibus et singulis personaliter forent intimate, in quarum etc. Dat. in dicto monasterio beate Marie de Pinerolio die vigesima quinta mensis septembris millesimo quingentesimo sexagesimo octavo, signati

FERRERIJ

Relatio.

Anno et die premissis mihi notario et castellano subscripto retulit nuntius curie Liagnaschi juratus se die hodie suprascriptas litteras monitorias de mandato prelibati Ill^{mi} et Rev^{mi} d. ni d. ni cardinalis comendatarii ipsius monasterii et in platea publica ipsius loci Liagnaschi ubi talia fieri solent me eodem castellano dictante in presentia quamplurium personarum de dicto loco Lignaschi predicti altaque et intelligibili voce preconia proclamasse et proclamando easdem litteras monitorias superius extensas de verbo ad verbum publicasse et notificasse ac alias egisse in omnibus et per omnia prout in eisdem litteris continetur et prout ab eodem Ill^{mo} et Rev^{mo} d. no d. no habuit in mandatis illarum copiam autenticam ad valvas ipsius ecclesie Liagnaschi affixisse et ibidem dimisisse in signum vere exequutionis. Dat. in dicto monasterio, ut supra.

Visitatio ecclesie parrochialis loci Lignaschi beate Marie.

Anno domini premissis millesimo quingentesimo sexagesimo octavo indictione undecima et die secunda mensis octobris hora vesperorum facta prius parrochianis predicti loci Liagnaschi monitione et assignatione per litteras in forma laxatas sub die vigesima quinta septembris proxime preteriti debite sigillatas et per me notarium subsignatum exequutas prout supra apparet, prefatus ill^{mus} et rev^{mus} d. nus d. nus cardinalis Bobba et comendatarius monasterii beate Marie de Pinerolio in serro applicuit ad locum Lignaschi associatus et de eius comittiva mag. et r. d. Cesaris Ferrerij, r. d. Francisci Bobbe prior ecclesie parrochialis loci Mis, d. Luce Presuti necnon d. Io. Baptiste Magi, d. Caroli ex marchionibus Ceve, d. Antonii ex d. Cirici ac nobilibus et egregiis scutiferis capellanis servitoribusque suis ac officialibus et cum fuit apud ipsum locum Lignaschi ibidem applicuit d. nus Gaspar Tapparellus ex d. nis Lignaschi prepositus ipsius loci necnon v. d. Antonius Gastaldi presbiter et vicecuratus ecclesie parrochialis ipsius loci Liagnaschi et quia hora est tarda d. nus cardinalis se retraxit in castro ipsius loci.

Anno domini premissis et die tertia mensis octobris hora tertiarum universis sit manifestum quod memoratus ill^{mus} et rev^{mus} d. nus d. nus Cardinalis a castro predicto accessit de illius comitiva ill^{mus} et rev^{mus} d. nus Hieronimus Ferragata episcopus Augustensis, predicti d. Cesar Ferrerij, d. nus Bertinus Darmelli et omnes suprascripti ac multitudo populi eiusdem loci Liagnaschi se primo transtulit ad ecclesiam parrochiam eiusdem loci sub titulo beate Marie ibidemque in pontificalibus visitavit ecclesiam ipsam et partes eiusdem presertim locum seu tabernaculum custodiam sancti sacramenti corporis Christi et sacrum fontem auditaque missa exequias pro animabus defunctorum in ipsa ecclesia et eius cimiterio exequutus est, celebravit et benedictionem

dedit, indeque interrogavit iamdictum r. d. Gaspardum Tappareli ex dominis ipsius loci prepositum eiusdem ecclesie de redditibus et ornamentis ipsius ecclesie ac capellarum in eadem existentium et quos redditus habeant et quomodo: dixit et respondit eidem ill^{mo} et rev^{mo} Cardinali quod ipsa ecclesia solum habet servitutem misse quotidiane, at tamen idem d. prepositus in eadem celebrari facit missas duas singula die, redditus vero eiusdem ecclesie est centum ducatorum vel circa tam eiusdem ecclesie in decimis quas percipit in et super finibus eiusdem loci quam in fructibus possessionum ipsius ecclesie, in eademque ecclesia sunt capelle infrascripte, videlicet capella sancti Nicolay fondata per Fiameninum sub reddito florenorum unius seu duorum, item capella sancte Crucis fundata per quondam Constantium Pagleria sub censu duorum florenorum annuatim, item capella sancti Thome fondata per quondam Thomam Brecherij sub reddito unius floreni singulo anno, ambe cure seu prepositure eiusdem ecclesie, ceteras vero capellas dixit esse sine reddito, item ipse d. nus prepositus occulariter demonstravit et prelibatus ill^{mo} et rev^{mo} d. nus Cardinalis et comendatarius visitavit in eadem ecclesia plures pluviales et planetas veluti damaschi et sattini diversorum collorum, item calices et unum reliquarium argenti et alia paramenta et ornamenta ex quibus prelibato ill^{mo} et rev^{mo} d. no Cardinali constat eandem ecclesiam esse sufficientem (*sic*) paramentis ornatam pro culto divino, inde auctoritate ipsa in eadem ecclesia convocato ad hoc in ea populo dedit in ea confirmationem baptismi et plures ac magnum numerum in eadem sancta fide per baptismum assumpta iure ordinario et confirmavit in eademque ecclesia in clericos ordinavit, postea vero informationes de et super moribus vita et servitute tam prefati rev. d. prepositi et eius capellanorum quam parrochianorum sumi ordinavit et que sumpte ad partem fuerunt. Actum et datum in dicto loco Liagnaschi diebus de quibus supra singula singulis refferendo, presentibus supra scriptis ill. et rev. d. Hieronimo Ferragato episcopo, d. Cesare Ferrerij et d. no Bertino Darmelli omnibus testibus astantibus et adhibitis.

Tenor litterarum constitutionis pro visitatione facienda in mon.^{rio} sub titulo sancte Catherine in loco Savilliani ordinis sancti Benedicti.

Marcus Antonius titulli sancti Silvestri sancte romane ecclesie presbiter Cardinalis Bobba abbas et perpetuus comendatarius incliti monasterii beate Marie de Pinerolio ordinis sancti Benedicti eiusdem sancte romane ecclesie nullo medio subiecti universis notum facimus quod cum monasterium sub titulo sancte Catherine de Savilliano ordinis sancti Benedicti situm in loco predicto Savilliani sit de iurisdictione spirituali ipsius monasterii beate Marie de Pinerolio et nostra personali visitatione pro cultu divino indigere intellexerimus, propterea cum aliis negotiis simus impliciti et illuc nos personaliter transferre non possumus, tenore presentium loco nostri constituimus, creamus, deputamus ad ipsam visitationem faciendum rev^{mo} d. num Hieronimum Ferragatum episcopum Augustensem ibidem presentem cui omnimodam potestatem ad ipsam visitationem faciendam ac ea omnia que nosmetipse facere possemus si ibidem personaliter essemus contulimus et damus et in fidem premissorum fieri iussimus manu nostra firmatas, sigillo nostro munitas, et per castellanum nostrum subscriptas. Dat. in castro Villefranche die prima octobris millesimo quingentesimo sexagesimo octavo signate manu propria ipsius ill^{mi} et rev^{mi} d. d. cardinalis

Marcus Antonius Cardinalis Bobba monasterii Beate Marie de Pinerolio perpetuus comendatarius. FERRERY.

Visitatio conventus sancte Catherine ordinis sancti Benedicti in loco Savilliani existentis per rev^m d. Episcopum Ferragatum facta loco ill^m d. n. cardinalis Bobbe.

Anno domini premissis millesimo quingentesimo sexagesimo octavo indictione undecima et die secunda mensis octobris ill^m et rev^m d. n. Hieronimus Ferragata episcopus Augustensis vigore potestatis sibi attribute prout per litteras apparet supra consutas se transtulit a loco Villefranche ad hunc locum Savilliani pro visitando monasterium sancte Catherine ordinis sancti Benedicti se movens de collatione monasterii beate Marie de Pinerollo ordinis sancti Benedicti sancte romane ecclesie nullo medio submissi et de illius comitiva existentibus mag. et rev^m d. Fran^o Bobba preposito prepositatus casalensis diocesis, Bertino Darmeli ex canonicis Augustensibus et me notario et castelano subsignato et remissis equis in hospitio illico accessit de comitiva predictorum ad dictum monasterium, quo ingresso salutata primo rev^a d. Margarita Falleta ibidem existente loco abbatisse que egrotatur et cum ea pariter existentibus infrascriptis dominis (*sic*) monialibus videlicet d. na Cataleneta Charamesana de Cuneo, d. na Alixia Cambiana de Ruffia, d. na Isabeleta Falleta de Ruffia, d. na Anna Maria Cambiana de Savilliano. Que omnes obviam venerunt eidem rev^{mo} d. no Episcopo et ipsis salutatis excepta predicta r. da d. na Francisca Cambiana de Ruffia abbatisa ipsius conventus et que erat in eius camera in lecto iacens aliquantulum infirma precepit omnes monacas ipsius conventus evocari debere comparituras personaliter coram eo audituras quid ordinaturus esset de mandato ill^m et rev^m d. n. Cardinalis Bobbe abbatis dicti monasterii beate Marie de Pinerolio et sic precedente sono campanili ut moris est ipsas omnes prenominate d. nas monacas ibidem coram eo congregatas et existentes capitulariter admonuit et ortatus fuit et imposuit penam excommunicationis et carcerum de dicendo veritatem horum super quibus examinabuntur et interrogabuntur ab eo particulariter in camera ipsius d. ne abbatisse et post modum quia hora est tarda se transtulit ad prandium et sumpto prandio de comitiva omnium predictorum et mey castellani reversus fuit ad ipsum monasterium obviam venientibus aliquibus ex nobilibus et burgensibus dicti loci Savilliani ingressusque ecclesiam prefati monasterii cantato hymno *Veni Creator* etc. et oratione dicta visitavit ecclesiam ipsam incipiens ad altare maius in quo est fenestra pro custodia sancti sacramenti corporis Christi. Visitavit preterea reliquias et ornamenta ac paramenta eiusdem ecclesie que omnia sufficientia et condecencia invenit, attenta facultate prefati monasterii, indeque ecclesiam ipsam et eius clausuram circumvit celebrans officium pro animabus defunctorum et absolutionem impendens, postmodumque ingressus ortum ipsius monasterii, visitavit ipsius monasterii et orti clausuras et muros et ordinavit prout infra sequitur, videlicet, quod nulla relligiosarum ingrediatur ortum ipsius monasterii nisi associata et de licentia abbatisse, item quod porta magna proxima domus qua ingreditur ortum redigatur in hostium parvum bina clavi et serratura differenti clausum, quarum clavium alteram teneat abbatisa alteram vero una ex antiquioribus monialibus, item quod hostium parvum tendens in ipsum ortum a parte occidentali claudatur et muro firmissimo obturetur. Quodque alia porta dicti orti magna existens a parte septemtrionali reddigatur in hostium parvum duabus serraturis et clavaturis differentibus clausuram quarum clavium alteram abbatisa et alteram una ex antiquioribus relligiosis teneant. Item quod nulla relligiosa prefatarum presumat accedere ad apperendum portam qua ingreditur monasterium nisi illa cui incombit ex officio aut altera de iussu et precepto dicte abbatisse, item quod nullus secularis aut clericus admittatur ad confabullandum cum aliqua ipsarum relligiosarum nisi fuerit et sit consanguineus vel affinis et sermo

sit brevis et presentibus duabus religiosis ad minus et licentia primo a d.na abbatissa eiusdem monasterii petita et obtenta. Postea idem rev^m d.nus episcopus virtute potestatis sibi attribuite interrogavit venerandam (1) d.nam suprascriptam Franciscam Cambianam abbatissam ipsius conventus aliquantulum infirmam in eius camera et in lecto iacens, ut supra dictum est, de inobedientia et observatione regule et devotione religiosarum eiusdem monasterii et sic successive d. Margaritam Falletam existentem loco dietæ abbatisse, d. Catalinetam Caravesanam de Cuneo, d.nam Alixiam Cambianam de Ruffia, d. Isabetam Falletam de Ruffia, d.nam Ludovicam Provanam de Leynico et d.nam Catharinam Cuminam de Savilliano et sic successive aliquibus ex antiquioribus quomodo et qualiter in officiis et horis divinis dicendis et celebrandis et quomodo vivant et de redditibus eiusdem monasterii, et debitis super premissis omnibus habitis informationibus eas omnes, excepta dicta abbatissa infirma, congregatas in ecclesia facto sermone per prefatum rev^m d.num episcopum eas monuit caritative ut observarent obedientiam, paupertatem et continentiam ne in futurum eijs aliquod malum occurri possit. Acta fuere suprascripta in loco sepedicto presentibus quibus supra, anno et die premissis et tandem in ipsa ecclesia facta generali confessione per easdem d.nas moniales eidem dedit benedictionem et inde illinc recessit, ut supra.

Visitatio conventus sancte Clare per ill^m et rev^m dominum dominum Cardinalem Bobbam facta, sub titulo sancti Iacobi Pinerolii.

Anno domini premissis millesimo quingentesimo sexagesimo octavo indictione undecima et die quinta mensis octobris universis sit manifestum quod ill^m et rev^m d.nus d.nus Cardinalis Bobba comendatarius monasterii beate Marie de Pinerolio associatus mag. d.nis Maurilio Ferrerij burgensi Pinerolii ex d.nis Campiglioni et Catie ac ex magistris camere computorum Altitudinis ducalis, Io. Baptista de Caponibus de eodem loco Pinerolii, capitaneo Marchioto regio capitaneo, rev. d.no Renaldo Ressani, Io. Antonio Ferrerii, Albertino Darmelli canonicis augustensibus, Tranquillo de Furno clerico casalense, mag. d. Cesare Gramis cive bugelense, d.no Baptista Magis mag.ro hospitii, Francisco de Prepositis, neenon mag. d. Gabriele Petro et Io. Antonio ex d. vallis sancti Martini, ac nob. et egregiis scutiferis capellanis suisque servitoribus ac me notario et castellano subsignato, se transtulit summo mane a monasterio ad hunc locum Pinerolii, equester super una mulla, et cum applicuit in presenti loco illico accessit pedester de comitiva predictorum ad dictum monasterium sancti Iacobi, quo ingresso salutata primo rev^{da} d.na Helena de Malingris de Bagnolio abbatissa ipsius conventus sancte Clare ordinis sancti Iacobi, d.na Bianchina de Gillis de Pinerolio, d.na Magdalena ex d. vallis sancti Martini, d.na Thunina ex ipsis d., d.na Francisca Clareta, d.na Maria Martella, d.na Laura Thesaura, d.na Ludovica Canala, Violant Scotia, d.na Alixia Rorencha, que omnes obviam venerunt eidem ill^{mo} et rev^{mo} d.no d.no Cardinali, et ipsis salutatis illico et incontinenti precepit omnes monacas ipsius conventus evocari debere comparituras personaliter coram eo audituras quidnam ordinaturus esset et sic, precedente sono campanili ut moris est, ipsas omnes prenominate d.nas monacas ibidem coram eo congregatas et existentes capitulariter admonuit et ortatus fuit et imposuit penam excommunicationis et carcerum de dicendo veritatem horum et super quibus examinabuntur et interrogabuntur ab eo particulariter in ecclesia ipsius monasterii, cantato prius hymno *Veni Creator* etc., et oratione dicta visitavit ecclesiam ipsam.

(1) La parola è scritta per disteso, senza abbreviazioni.

incipiens ad altare maius bene ornatum, visitavit propterea reliquias, ornamenta et paramenta eiusdem ecclesie que omnia sufficientia et condecencia invenit, attenta facultate prefati monasterii, indeque ecclesiam ipsam et eius clausuram circuivit, celebrans officium pro animabus defunctorum et absolutionem impendens. Postmodumque ingressus ortum ipsius monasterii, visitavit ipsius monasterii et orti clausuras et muros et ordinavit prout infra sequitur videlicet, quod nulla religiosarum ingrediatur ortum ipsius monasterii nisi associata et de licentia abbatisse, item quod porta magna proxima domus qua ingreditur ortum redigatur in hostium parvum bina clavi et serratura differenti clausum, quarum clavium alteram teneat abbatissa, alteram vero una ex antiquioribus monialibus. Item quod nulla religiosa prefatarum presumat accedere ad apperendum portam qua ingreditur monasterium nisi illa cui incombiter ex officio aut altera de iussu et precepto dicte abbatisse. Item quod nullus secularis aut clericus admittatur ad confabulandum cum aliqua ipsarum religiosarum, nisi fuerit et sit consanguineus vel affinis et sermo sit brevis et presentibus duobus religiosis ad minus et licentia primo a domina abbatissa eiusdem monasterii petita et obtenta. Postea idem ill^{mus} et rev^{mus} d.nus d.nus Cardinalis interrogavit suprascriptam venerandam (1) d.nam Hellenam de Malingris abbatissam ipsius monasterii de inobedientia et observatione regule et devotione religiosarum eiusdem monasterii et sic successive d.nam Biancham de Gilliis de Pinerolio, d.nam Magdalenam ex d. vallis sancti Martini, d.nam Thuninam ex ipsis d., d.nam Franciscam Claretam, d.nam Mariam Martellam, d.nam Lauram Thesauram, d.nam Ludovicam Canalam, d. Violand Scotiam de Pinerolio et sic successive aliquibus ex antiquioribus quomodo et qualiter in officiis et horis divinis dicendis et celebrandis et quomodo vivant et de redditibus eiusdem monasterii et debitis super premissis omnibus habitis informationibus eas omnes congregatas in ecclesia, facto sermone per prefatum ill^{mm} et rev^{mm} d. Cardinalem, eas monuit caritative ut observarent obedientiam, paupertatem et continentiam, ne in futurum eijs aliquid sinistri occurrere possit, et tandem in ipsa ecclesia facta generali confessione per easdem d.nas moniales eisdem dedit benedictionem et inde ihine recessit. Acta et data ut supra presentibus omnibus quibus supra.

Tenor litterarum constitutionis pro visitatione facienda in loco Perruxie sub vocabulo sancti Nicolay et in ecclesia sancti Genexij existentibus vicecurato v. d. Michaelis Archati presbitero de Perruxia et preposito rev^{do} d.no Io. Maria Aliberti de Publicis.

Marcus Antonius tituli sancti Silvestri sancte romane ecclesie presbiter cardinalis Bobba abbas et perpetuus comendatarius incliti monasterii beate Marie de Pinerolio ordinis sancti Benedicti eidem sancte romane ecclesie nullo medio submissi Universis notum facimus quod cum ecclesie sub titulo sancti Nicolai et Genexii loci Perruxie et beate Marie Magdalene burgi Perrerij Valis sancti Martini, ut supra, sint de iurisdictione spirituali ipsius monⁱⁱ beate Marie de Pinerolio et nostra personali visitatione pro cultu divino indigere intellexerimus, propterea cum aliis negotiis simus impliciti et illuc nos personaliter transferre non possimus, tenore presentium loco nostri constituimus creamus et deputamus ad ipsam visitationem faciendum rev. d. Albertinum Darmelli canonicum Augustensem ibidem presentem, cui omnimodam potestatem ad ipsam visitationem faciendam, ac ea omnia que nos met ipse facere possemus si ibidem personaliter essemus, contulimus et damus et in fidem premissorum fieri iussimus manu nostra firmatas sigillo nostro munitas et per castellanum nostrum subscriptas. Dat.

(1) Anche in questo caso la parola è scritta per intero.

In dicto monasterio die decima mensis septembris, millesimo quingentesimo sexagesimo nono.

Marcus Antonius Cardinalis Bobba monasterii beate Marie de Pinerolio perpetuus comendatarius. FERRERIJ castelanus.

Visitatio ecclesiarum loci Perruxie sub vocabulo sancti Nicolai et in ecclesia sancti Genexij existentibus r. d. preposito et vicecurato quibus supra.

Anno Domini millesimo quingentesimo sexagesimo nono indictione duodecima et die duodecima mensis septembris Universis sit manifestum quod de mandato ill.^{mi} ac rev.^{mi} d.ni d.ni Cardinalis Bobbe, procedendo ad ceptam iure suo ordinario visitationem Rev. d.nus Albertinus Darmelli canonicus augustensis et ego Sebastianus Ferrerij castellanus monasterii beate Marie de Pinerolio se se transtulimus ad locum Perruxie et intravimus locum ipsum Perruxie et ecclesiam parrochiam sancti Genexii eiusdem loci cuius et ecclesie sancti Nicolai finium ipsius prepositus et vicecuratus sunt Rev. d. Io. Maria Aliberti de Publicis et d. Michael Archati e Perruxia et ibidem prelibatus Rev. d. Albertinus Darmelli indutus vestibus sacerdotalibus visitavit capellam seu altare maius et locum tabernaculi sanctissimi sacramenti corporis Christi et sacrum fontem benedixitque cimiterium et ecclesiam et officium pro animabus defunctorum celebravit et animas ipsas absoluit, in ipsaque ecclesia tandem eidem presentate fuerunt et visitavit ornamenta infrascripta videlicet primo reliquarium unum lotoni deauratum honeste et in custodia que sunt reliquie est lotoni et sunt quamplures reliquie sine titulo, duos calices argenti deaurati cum eorum patellis argenti de quibus fregit ordinario unum ex ipsis calicibus deauratis intus et alium reffici et aliam patellam, duo paria vasorum in quibus reponitur sanctum crisma honeste adaptatum crucem unam aeris albatam, tria missalia de quibus unum debet religari, unum graduale et unum antiphonarium bergamene et quoad graduale debet religari, in antiphonario dest ac prima (1) usque ad secundam quod refficiat librum baptizandi, librum in quo describuntur qui baptisuntur et movetur lapis, altare maius dicunt esse consecratum sed nulla habet signa consecrationis, duo paria stagninorum que petunt renovari, planetam unam trippe velluti rubeam cum cruce auri relevati, stola manipulo, aliam planetam frustam giangiam cum cruce viridi stola et manipulo, aliam planetam frustam alamanie, cum cruce alba lacerata, que petit renovari cum stola et manipulo, et aliam planetam panni viridi laceratam nullius valoris, et precepit vicecurato ne amplius eam operetur, aliam planetam frustam lane frustani albam et nigram sine stola et manipulo: tres camus bonos cum eorum ante(?) et cordonorum, palium altare maius frustani alamanie album et nigrum, novem altaria cum magno; omnes sine reddito nec obligatione excepto altare sancte Crucis illorum de Constantiis et habet missam qualibet ebdomada in die veneris et habet petiam prati de reddito et pro servitute cui petie prati seu campi coherent via, Thomas Poeti seu heredes illius et heredes Amedee Caliere salvis etc., que petia est sita in finibus Perruxie ad Boneratam, item unum palium taffetati giangiani laceratum, unum bacinetum aeris bonum; hensensum nihil valens; baptisma bene adaptatum sed nullam habet copertam. Omnium provideatur de uno matile seu tappeto: tria mantilia pro altari magno et alia altaria unusquisque ipsorum habet suum mantille desuper. Quatuor campanas pro ecclesia sancti Genexii et due alie pro ecclesia sancti Nicolai, unam parvam campanellam quando defertur corpus Domini et precepit eidem vicecurato quod infra unum mensem proximum provideatur de uno tappeto ponendo

(1) Cioè: deest a prima....

super baptisterio: item visitavit capellam Nativitatis Domini fundatam per nunc quondam s. d. Benedictum Tortoleti sine redditu; item visitavit Capellam sancti Sebastiani a parte septentrionali ipsius ecclesie fundatam per illos de Broardis alias de Presbitero sine redditu; item altare sancti Petri de Lucenego apud pillam inter capellam maiorem et capellam sancti Sebastiani fundatam per nunc quondam Iohannem de Constantio alias Mathei ad servitum unius misse singula die veneris cuius redditus sunt fructus unius petie campi site in finibus Perruxie ad Boneratam cui coherent Thomas Poeti et Amedea Caliera; item altare sancti Iohannis Baptiste a parte meridionali ecclesie fundatum per quondam Lazarum Mathei sub servitute unius misse singula die mercurij sub redditu duorum florenorum annuatim quos solvunt heredes Isoardi Mathei pro dimidia et heredes d. ni Mathei pro alia dimidia. Item visitavit altare sancti Antonii a parte septentrionali fundatum per quondam Petrum de Isabello sine redditu et servitute. Item altare Beate Marie de Consortia sine redditu, exceptis elemosinis. Item visitavit capellam constructam per nunc quondam Matheum Broardi in angulo ipsius ecclesie a parte septentrionali et occidentali eiusdem ecclesie que est sine redditu. Item deinde visitavit ecclesiam sancti Nicolai in eiusdem finibus Perruxie cum qua ecclesia predicta sancti Genexii est unita, discopertam et ruynosam, ibidemque facto et celebrato officio pro animabus defunctorum et tamen sumptis debitis informationibus ad partem de. et super vita, moribus et honestate tam ecclesiasticorum, quam laycorum, eiusdem parrochie. Item quod omnes debentes legata ecclesiis predictis ea consignant et solvant in manibus exactoris per comune deputandum. Item quod habentes peccunias consorcie predictae Domine Nostre, eas solvant. Item quod cimiterium predictae ecclesie sancti Genexii claudetur ne animalia bruta in eo conversari habeant. Et id precepit sindicis seu consulibus infrascriptis infra sex menses sub pena excommunicationis. Item quod dicta Comunitas teneat unum rectorem scholarum pro doctrina et eruditione puerorum, et ulterius inhibuit dictis dominis preposito et vicecurato ne amodo in antea desponsare habeant nec alia sacramenta prestare nisi ad formam sacri consilii tridentini sub pena excommunicationis. Deindeque ordinavit et precepit sepedictis d. preposito et vicecurato singulis diebus in dicta ecclesia sancti Genexii Perruxie predictae tenere habeant ante sanctum sacramentum corporis Christi unam lampadam accensam oleo olive. Acta fuerunt premissa ubi supra, presentibus ibidem no. Dominico Aliberti notario de Publicis incole dicti loci Perruxie, Sebastiano Iaherii et Iohanneto Boni Temporis consulibus predictae Perruxie et aliis pluribus testibus ad premissa astantibus et inde illinc recessit et benedictionem dedit.

Visitatio ecclesiarum parrochialium vallis sancti Martini existente R. d. Hieronimo Longi preposito et nullo vicecurato cum eo.

Anno indictione et die premissis prelibatus R. d. Albertinus Darmelli et ego iam dictus castellanus de mandato et in absentia suprascripti Ill.^{mi} et Rev.^{mi} d. domini cardinalis se se transtulimus de loco Perruxie ad vallem sancti Martini et ad burgum Perrerii eiusdem vallis et nobis obviam venerunt nonnulli ex populo et accessimus ad Ecclesiam beate Marie Magdalene eiusdem burgi Perrerii, cuius prepositus et rector est suprascriptus v. d. Hierominus Longi de Montecalerio presens: qui dixit ecclesiam sancti Martini de eadem valle sancti Martini fore et esse et principalem Ecclesiam ipsius vallis et predictam ecclesiam beate Marie Magdalene priorem ac ecclesias sancti Petri de Macello, sancti Iohannis de Prallibus, sancti Laurentii de Rodoretto et sancti Thome de Rivoclarreto eiusdem vallis esse filiolas seu membra predictae ecclesie sancti Martini

ex consuetudine diu ita observata (1). Quequidem ecclesia sancti Martini cum suis membris predictis fuit et est valoris iam diu singulo anno ac redditibus ducatorum quadraginta et ulterius florenorum sexaginta singulo anno monete tunc currentis tam in decimis quam redditibus prediorum et alijs et visitatis ibidem predicto iure ordinario prefati Ill.^{mi} et Rev.^{mi} Cardinalis Ecclesiam ipsam Perreri cellibrato in ea et eius cimiterio officio pro animabus defunctorum, nullum reperuit locum in quo possit reponi sacrum sanctum sacramentum Corporis Christi, sacrumque fontem baptismatis bene adaptatum, sed non est pissina quam iussum fuit fieri, nec aliquod reliquarium ac paramenta infrascripta videlicet primo visitato altari magno inventus fuit lapis sacra indeque repertus fuit unus lapis consecratus, calices duos unum argenti et alium habens cupam argenti et due patelle una argenti et alia non, sed deaurate et egent deaurari ambe, duo corporalia bona cum animabus, unum pedum argenti pro deferendo corpus domini non adest aliquod reliquarium: adaptatum unum in stamno, unam cameloti planetam rubey cum cruce satini violeti cum stola de proprio bona, aliam planetam taffetati giangiani cum cruce taffetati biragati pauci valoris cum stola et manipulo taffetati rubey, duos camus bonos, duas cottas unam bonam et aliam laceratam, aliam planetam chamelloti rubey cum cruce deaurata, aliam planetam veluti nigri cum cruce damaschi rubey, aliam planetam taffetati rubey cum cruce veluti nigri parvam, unum palium pro altari veluti nigri, unam tuniselam cameloti rubey cum passamano virido circumcirca, unum palium damaschi nigri laceratum, duas tovaglias et sex mantilia pro altari magno mediocra, unum missale parvum bonum et aliud missale maius, unum graduale bonum ad stampam copertum coreo viridi, librum pro baptizando, unam parvam capsiam nemoris in qua sunt multe Reliquie intitulate. Item visitavit in eadem ecclesia a parte meridiei capellam unam Coronate cuius reditus sunt florenorum duorum quos heredes quondam s. d. Morigloni ex dominis vallis et florenorum quinque quos legavit s. d. Isoardus ex eijsdem dominis et habet ipsa capella unam planetam taffetati albi cum cruce nigra et aliam panni nigri et aliam teneti, unam copertam et mantilia tria sub servitute misse in die lune. Item die sabati ex devotione tamen. Item visitavit ab eadem parte capellam sancti Sigismondi, sine reddito et servitute. Item a parte septentrionali eiusdem ecclesie et sub campanili capellam sancti Antonij cuius patroni sunt heredes quondam s. d. Georgij et Philipi ex d. eiusdem vallis, sub servitute unius misse singulis diebus veneris et reddito quinque florenorum monete tunc currentis que habet planetam unam panni rubey baratam. Item successive ab eadem parte septentrionali capellam sancti Georgij sine reddito et servitute habentem solum planetam unam cameloti rubey. Item successive in eadem parte capellam sancti Bernardini fondatam per nunc quondam d. Thomam et Michaellem de Truchietis habentem medietatem giardini ipsius ecclesie; redditus illius dat summam florenorum octo singulo anno et sub servitute misse singula die mercurij, que habet unam planetam taffetati changant et unum calicem argenti deaurati prout etiam premissa asseruit

(1) Ciò apparisce pure già prima, nella visita del 1518 (iv, 416). Laonde pare si possa arguire che le due chiese della valle di s. Martino già accennate nel 1122 (i, 74) siano proprio quelle dette di s. Martino e di s. Maria Maddalena, tanto più che esse sono altresì ricordate chiaramente, qualche tempo dopo, in un documento del 1252 pubblicato dal PATRUCCO (*La valle di s. Martino*, p. 44), sebbene questi altrove (op. cit., pp. 14-17) creda poi in parte altrimenti, supponendo contro verità che la chiesa *filiale* di Praly sia anteriore all'altra *matrice* di Perrero e che quest'ultimo luogo non esistesse ancora nel predetto anno 1122 (!). Ma di ciò tratteremo appositamente nel volume delle *parrocchie della diocesi*.

item rev. d. Hierominus Longi prepositus curam ecclesie predictae regens. Et attento quod omnes ecclesie parrochiales existentes in eadem valle sancti Martini fuerunt et sunt per hereticos penitus depopulate, presertim earum altaria et quecumque alia ornamenta eijs condecencia prout sic nobis per mag. d. Iacobinum, Gabrielem Petrum, Philipum, Io. Antonium, Hieronimum et Io. Iacobum ex dominis diete valis rellatum extitit qui in dies per eandem vallem accedunt pro eorum respective negotijs et per ministros hereticos qui in eijs falsos sermones bagiant prophanate fuere et occupantur non ad eas alias ecclesias se se transtulimus nec aliqua de eijs visitationes fecimus varijs et bonis respectibus et pro evitandis scandalis que eveniri possint, quibus visitationibus ecclesiarum et de omnibus suprascriptis gestis respective intellectis et sumptis prius de mandato prelibati ill.^{mi} et rev.^{mi} d. n. d. n. cardinalis debitis et summarijs informationibus de vitta et moribus tam personarum ecclesiasticarum quam laycorum ad honorem sancte trinitatis et pro divino cultu augendo et manutenendo evocatis coram se in domo prepositure diete ecclesie Perrerii aliquibus ex mag. d. ipsius vallis necnon prefato rev.^{do} d. no Hieronimo Longi preposito ipsius ecclesie et vallis sancti Martini ordinavit et ipsis d. no preposito ac hominibus et comunitati precepit et iniunxit prout infra singula singulis refferendo. Et primo ordinavit quod omnes debentes legata predictae ecclesie ea consignant et solvant in manibus exactoris per comune deputandum. Item quod cimiterium predictae ecclesie beate Magdalene claudetur ne animalia bruta in eo conversari habeant ut sine scandalo divinus cultus in eodem exerceant et id precepit sindicis seu consulibus infra sex menses sub pena excommunicationis per quemlibet secus facientem incurrenda. Item quod dicta comunitas teneat unum rectorem scholarum pro doctrina et eruditione puerorum. Et ulterius inhibuit dicto domino preposito ne amodo in antea desponsare habeant nec alia sacramenta prestare nisi ad formam sacri consilii tridentini sub pena excommunicationis. Item quod comunitas et homines totius vallis sancti Martini manuteneant lampadem accensam in eadem ecclesia Perrerii incessanter ante sacramentum corporis Christi. Et est controversia quia prepositus non percipit fictum, campanile absque campanis, unam crucem archemie, presentibus ibidem supradictis magnificis dominis et alijs pluribus testibus ad premissa astantibus et inde illinc recessit et benedictionem dedit.

Tenor litterarum constitutionis pro visitatione facienda in locis Rippe Pinerolij in ecclesia parrochiali sub titulo sancte Barbare et sancti Marci loci Baudenasche Pinerolij.

Marcus Antonius titulli sancti Silvestri sancte Romane ecclesie presbiter Cardinalis Bobba abbas et perpetuus comendatarius incliti monasterij beate Marie de Pinerolio ordinis sancti Benedicti eidem sancte Romane ecclesie nullo medio subiecti, Universis notum facimus quod cum ecclesie parrochiales sancte Barbere et sancti Marci locorum Rippe et Baudenasche sint de iurisdictione spirituali monasterij beate Marie de Pinerolio et nostra personali visitatione pro cultu divino indigere intellexerimus propterea cum alijs negotijs simus impliciti et illuc nos personaliter transferre non possumus tenore presentium loco nostri constituimus, creamus et deputamus ad ipsam visitationem faciendum rev. d. Albertinum Darmeli canonicum augustensem ibidem presentem cui omnimodam potestatem ad ipsam visitationem faciendum ac ea omnia que nos met ipse facere possemus si ibidem personaliter essemus contulimus et damus et in fidem premissorum fieri iussimus manu nostra firmatas, sigillo nostro munitas, et per castellanum nostrum

subscriptas; datas in dicto monasterio die decima octava mensis septembris milesimo quingentesimo sexagesimo nono.

Marcus Antonius Cardinalis Bobba monasterij beate Marie de Pinerolio perpetuus comendatarius. Ferrerij castellanus.

Visitatio ecclesie parrochialis sub titulo sancte Barbere loci Rippe Pinerolij facta per r. d.num Albertinum Darmelli electum per ill.^{mum} et rev.^{mum} d. d. Cardinalem Bobbam.

Anno domini premissis milesimo quingentesimo sexagesimo nono indictione duodecima et die vigesima secunda mensis septembris, Universis sit manifestum, quod de mandato et vigore commissionis ill.^{mi} et rev.^{mi} d. ni d. ni Cardinalis Bobbe procedendo ad ceptam iure suo ordinario visitationem rev.^{mus} d. nus Albertinus Darmelli canonicus augustensis et ego Sebastianus Ferrerij castellanus monasterij beate Marie de Pinerolio se se transtulimus ad locum Rippe Pinerolij et intravimus locum ipsum Rippe et ecclesiam parrochiam sancte Barbere eiusdem loci cuius ecclesia (*sic*) est vicecuratus d. nus Philipus Armandi de eodem et ibidem prelibatus rev. d. Albertinus Darmelli indutus vestibus sacerdotalibus visitavit capellam seu altare maius, unam armariam (*sic*) in quo tenetur locum tabernaculi sanctissimi sacramenti corporis Christi in una capsia memoris et sacrum fontem baptismatis ut apparet. Et precepit eidem curato quod provideat de coperta et clavatura et id notificet domino preposito Pinerolij qui providebit benedixitque cimiterium et ecclesiam et officium pro animabus defunctorum et animas ipsas absolvit in ipsaque ecclesia tandem eidem presentate fuerunt et visitavit ornamenta infrascripta, videlicet primo calicem unum cum coppa argenti et copella et pede lotoni, qui est ecclesie sancti Donati Pinerolij, et ibidem nullum habent, corporalia duo, crucem unam lotoni, unam planetam damaschi rubey cum cruce satini turchini cum stola et manipulo, unam panni viridi, aliam planetam panni violeti pauci valoris cum cruce veluti nigri cum stola et planeta de simili, unam panni rubey cum cruce viridi ac stola et manipulo, unam panni viridi cum cruce rubea ac stola et manipulo, aliam panni rubey cum cruce veluti nigri bonam ac stola et manipulo, aliam panni viridi cum cruce veluti nigri stola et manipulo pauci valoris, unam sargie rubee cum stola taffetati viridi pauci valoris stola et manipulo taffetati rubey seu viridi pauci valoris, unam panni nigri cum cruce mochee ranzate ac stola et manipulo bonam, aliam panni nigri cum cruce turchina pauci valoris, duos cussinos damaschi turchini, aliam planetam frustani albi cum stolla et manipulo pauci valoris cum furnimentis, tresdecim camus bonos sex (1) cum cordonis, duos alios cussinos taffetati Chiangani viridi pauci valoris et duos cussinos satini galdi bonos, mantilia viginti quinque tam bona quam pauci valoris, tovaglias decem, duas tuniselas et tres pauci valoris, unum bonum missale, unam crucem lotoni, tria paria stagninetorum stamni, unum hensensorium, nullum viaticum, unam capellam parvam, septem altaria condecenter ornata. Et ordinavit sacrestiam fore redificandam, propterea requirit capitulum Sancti Donati Pinerolij ut auxilium prestat, duas campanas super campanile, et aliam medioerem existentem super ipso campanili, una fracta. Qua visitatione ecclesie et de omnibus suprascriptis gestis respective intellectis et sumptis prius de mandato prelibati ill.^{mi} et rev.^{mi} d. ni d. ni Cardinalis debitis et summarijs informationibus de vita et moribus tam personarum ecclesiasticarum quam laycorum ad honorem sancte trinitatis et pro divino cultu au-

(1) Nel ms. c'è qui una breve lacuna.

gendo et manutenendo, evocatis coram se in dicta ecclesia Rippe aliquibus ex hominibus ipsius loci, necnon rev. d. Philipo Armandi curato ipsius ecclesie, ordinavit et ipsis d.no curato et hominibus precepit et iniunxit, prout infra singula singulis refferendo. Et primo ordinavit quod omnes debentes legata predictae ecclesie ea consignant et solvant in manibus exactoris per comune deputandum. Item quod cimiterium sancte Barbare claudetur ne animalia bruta in eo conversari habeant ut sine scandalo divinus cultus in eodem exerceant, et id precepit dictis hominibus et sindicis presentibus videlicet Antonio Papie et Sebastiano Berga infra sex menses sub pena excommunicationis per quemlibet secus faciendo incurrenda. Item quod dicta comunitas teneat unum rectorem scholarum pro doctrina et eruditione puerorum. Et ulterius inhibuit dicto domino Curato ne amodo in antea desponsare habeat nec alia sacramenta prestare nisi ad formam sacri consilii tridentini sub pena excommunicationis. Item quod comunitas et homines dicti loci Rippe manuteneant lampadam accensam in eadem ecclesia Rippe incessanter ante sacramentum corporis Christi, presentibus suprascriptis Antonio Papia et Sebastiano Berghe sindicis ipsius loci Rippe et alijs pluribus testibus ad premissa astantibus et inde illine recessit et benedictionem dedit.

Visitatio ecclesie sub vocabulo sancti Marci loci Baudenasche per prefatum rev. dominum Albertinum Darmelli.

Anno domini premissis millesimo quingentesimo sexagesimo nono indictione duodecima et die vigesima secunda mensis septembris sumpto prandio, Universis sit manifestum, quod de mandato et vigore commissionis prelibati ill.^m et rev.^m domini domini Cardinalis Bobbe procedendo ad ceptam iure suo ordinario visitationem r.^{us} d.nus Albertinus Darmelli canonicus augustensis et ego Sebastianus Ferrerij castellanus monasterij beate Marie de Pinerolio se se transtulimus a loco Rippe Pinerolij ad hunc locum Baudenasche et intravimus presentem locum et ecclesiam parrochiam sancti Marci eiusdem loci cuius ecclesia (*sic*) est curatus dominus Iohannes et ibidem prelibatus rev. dominus Albertinus Darmelli indutus vestibus sacerdotalibus visitavit capellam seu altare maius et ibidem nullum repperuit sacramentum nec custodiam in qua reponi possit, visitavit sacrum fontem baptismatis recte adaptum sine clavi quam iussit fieri et id eidem curato precepit benedixitque cimiterium et ecclesiam et officium pro animabus defunctorum et animas ipsas absoluit in ipsaque ecclesia tandem presentate fuerunt et visitavit ornamenta infrascripta videlicet primo quatuor paria corporalium bona, unum calicem argenti deauratum, aliud cum coppa argenti et residuum lotoni deauratum, unam planetam chameloti taneti cum cruce damaschi viridi stola et manipulo, aliam planetam chamelloti nigri cum cruce etiam viride, stola et manipulo, duo candellaria lotoni pro altare, aliam planetam ostade nigre, cum cruce veluti nigri, aliam panni rubey cum cruce panni turchini stola et manipulo, alia (*sic*) panni violeti cum cruce gialda, alia (*sic*) panni rubey pauci valoris sine cruce, aliam panni rubey cum cruce viridi, stola et manipulo pauci valoris, aliam frustani allamanie cum cruce de simili, cum stola et manipulo. Quatuor camus, unam cottam cum stola rubea pro vesperis, quatuor amite, unum missale petit renovari, unam copertam panni nigri videlicet sargie Pinerolij pro defunctis, aliam cottam, unum palium pro altare telle allamanie, aliam planetam sargie turchine pauci valoris, et de quibus duo nova, duodecim mantilia bona salvo uno pauci valoris et de quibus duo nova, que dixit ipse esse sua, una parva telle sette pro reponendo super calice, alia telle rayre cum floribus sette nigre, unum palium cameloti taneti cum cruce virida in medio (1) pro

(1) Qui nel ms. c'è una lacuna, dello spazio di due parole.

baptizando sanctum crisma honeste, duo paria stagninorum stamni, unum hensensorium pauci valoris, unam crucem nemoris deauratam et banderia taffetati teneti, una custodia corporali, lapis magni altaris consecratum, lapis consecratum portatile, parvam campanillam, duas campanas, tria altaria male ornata. Qua visitatione ecclesie predictae facta et de omnibus suprascriptis gestis respective visis et intellectis et sumptis prius de mandato prelibati ill.^{mi} et rev.^{mi} d.ni d.ni cardinalis debitis et summarijs informationibus de vita et moribus tam personarum ecclesiasticarum quam laycorum ad honorem Dei et pro divino cultu augendo et manutenendo, evocatis coram se in dicta Ecclesia Baudenasche aliquibus ex hominibus ipsius loci necnon rev. d. Iohanni curato iam dicto ipsius ecclesie ordinavit et ipsis d.no curato et hominibus precepit et iniunxit prout infra, singula singulis refferendo. Et primo ordinavit quod omnes debentes legata predictae ecclesie ea consignant et solvant in manibus exactoris per comune deputandum. Item quod cimiterium ipsius ecclesie sancti Marci claudetur ne animalia bruta in eo conversari habeant, ut sine scandalo divinus cultus in eodem exerceant. Et id precepit dictis hominibus presentibus ut infra sex menses sub pena excommunicationis per quemlibet secus faciendo incurrenda. Item quod dicti homines teneant unum rectorem scolarum pro doctrina et eruditione puerorum. Et ulterius inhibuit dicto domino curato ne amodo in antea dispensare habeat, nec aliqua alia sacramenta prestare, nisi ad formam sacri consilii tridentini sub pena excommunicationis. Item quod dicti homines Baudenasche incessanter lampadam quotidie tenere debeant ante sacramentum corporis Christi, presentibus ad premissa nonnullis testibus ipsius loci Baudenasche ibidem astantibus et inde hinc recessit et benedictionem dedit.

Tenor litterarum constitutionis pro visitatione facienda in ecclesia parrochiali sub titulo sancti Blaxij loci Famolaschi.

Marcus Antonius titulli sancti Silvestri sancte Romane ecclesie presbiter Cardinalis Bobba abbas et perpetuus comendatarius incliti monasterij beate Marie de Pinerolio ordinis sancti Benedicti eidem sancte Romane ecclesie nullo medio subiecti, Universis notum facimus, quod cum ecclesia parrochialis sub titulo sancti Blaxij loci Famolaschi sit de iurisdictione spirituali ipsius monasterij beate Marie de Pinerolio et nostra personali visitatione pro cultu divino indigere intellexerimus propterea cum alijs negotijs simus impliciti et illuc nos personaliter transferre non possimus, tenore presentium loco nostri constituimus, creamus et deputamus ad ipsam visitationem faciendum r.^{dum} dominum Albertinum Darmelli canonicum augustensem ibidem presentem, cui omnimodam potestatem ad ipsam visitationem faciendum ac omnia que nos met ipse facere possemus, si ibidem personaliter essemus contulimus et damus et in fidem premissorum fieri iussimus, manu nostra firmatas, sigillo nostro munitas, per nostrum [castellanum] (1) subscriptas, datas in dicto monasterio, die decima sexta mensis decembris milesimo quingentesimo sexagesimo nono.

Marcus Antonius cardinalis Bobba monasterij beate Marie de Pinerolio perpetuus comendatarius. Ferrerij.

Visitatio ecclesie parrochialis sub titulo Sancti Blaxij loci Famolaschi facta per r.^{dum} dominum Albertinum Darmelli constitutum et electum per ill.^{mum} et r.^{mum} dominum dominum cardinalem Bobbam comendatarium monasterij beate Marie de Pinerolio, existente rectore et preposito r.^{do} domino Iaffredo Pane de Vigono super loco commorante.

(1) Parola dimenticata dal notaro.

Anno domini premissio milesimo quingentesimo sexagesimo nono, indictione duodecima, et die decima nona mensis decembris, Universis sit manifestum, quod de mandato et vigore commissionis prelibati ill.^{mi} et rev.^{mi} domini domini Cardinalis Bobbe procedendo ad ceptam iure suo ordinario visitationem reverendus dominus Albertinus Darmelli Canonicus augustensis et ego Sebastianus Ferrerij Castellanus monasterij beate Marie de Pinerolio se se transtulimus a loco monasterij beate Marie de Pinerolio ad hunc locum Famolaschi et intravimus presentem locum et ecclesiam parochialem sancti Blaxij eiusdem loci, cuius ecclesia (*sic*) est rector et prepositus rev.^{aus} dominus Iaffredus Pane de Vigono, super loco loci commorante, et ibidem prelibatus rev.^{aus} dominus Albertinus Darmelli, indutus vestibus sacerdotalibus, visitavit capellam seu altare maius, deinde visitavit locum in quo tenetur sanctum sacramentum, et ibidem non tenetur eo quia deperderetur per hereticos, visitavitque lapidem magni altaris et dixit idem prepositus quod eiusdem lapis est consecratum sed non videntur aliqua signa, pariterque visitavit sacrum fontem baptismatis, recte adaptatum, cum clavatura copertum ac pissina. Benedixitque Cimiterium et ecclesiam et officium pro animabus defunctorum et ipsas animas absolvit, in ipsaque ecclesia tandem presente fuerunt et visitavit ornamenta infrascripta, videlicet tres lapides consecrate sed non videntur aliqua signa, alie tres lapides consecrate portatiles, duos calices stamni cum patellis etiam stamni, duo corporalia bona, unam planetam cameloti teneti cum stola et manipulo et cruce satini viridi pro altari, duos cussinets similes, unam planetam panni nigri, pauci valoris, cum cruce rubea, stola et manipulo, unum palium ormesini chiangiani pro altari et portatile extra, unam planetam taffetati turchini, cum cruce rubea bona, aliam planetam panni rubey pauci valoris, cum stola et manipulo turchino, aliam panni rubey pauci valoris, cum stola et manipulo, aliam panni turchini cum cruce rubea ac stola et manipulo, aliam planetam rubey panni cum cruce panni nigri cum stola et manipulo, quinque camus, cum amiti et cordonis, duas cottas pauci valoris, unum stagninetum stamni, et aliud terre, unam casetam aeris pro aqua benedicta, duas cruces nemoris, tria missalia pauci valoris que petit renovari, librum pro baptizando, librum in quo describuntur qui baptizantur et disponantur, aliam planetam panni rubey bonam cum cruce violeta, unum camus bonum cum amiti, tres tovaglias bonas, que altaria habent duas toaglias pro quolibet altari, unum antiphonarium bergamene scriptum manu, duas campanillas super campanile, unam banderiam cum presepe Domini, que portatur quando defferant Corpus domini, sumptisque informationibus a predicto rev.^{do} d.no Iaffredo Pane preposito eiusdem ecclesie Famolaschi de redditu, vallore annuo et emolumentis ac eiusdem ecclesie Famolaschi, asseruit ecclesiam ipsam et eius redditus esse florenorum (1), qui precipiuntur (*sic*) tam de et ex decimis quam fructibus prediorum eiusdem ecclesie et quod servitus ipsius ecclesie est unius misse, diebus videlicet dominicis, lune et mercurij ac veneris, et quod in finibus ipsis et parochia sunt habitantes seu domos habitantium

(2) vel circa. Qua visitatione ecclesie predictae facta et de omnibus supra-scriptis gestis respective visis et intellectis et sumptis prius ad partem de mandato prelibati ill.^{mi} et rev.^{mi} domini domini Cardinalis debitis et summarijs informationibus de et super vita moribus voce et fama tam personarum ecclesiasticarum quam laycorum ad honorem sancte trinitatis et pro divino cultu augendo et manutenendo. Et tandem

(1) Lacuna nel manoscritto.

(2) Altra lacuna nel manoscritto.

eoram se evocatis in dicta ecclesia Famolaschi sindicis, hominibus et credendarijs dicti loci ac ipsi reverendo domino preposito ordinavit ac ipsisque omnibus respective precepit et iniunxit prout infra singula singulis refferendo. Et primo ordinavit quod omnes debentes legata predictae ecclesie sancti Blaxij ea consignant et solvant in manibus exactoris per comune elligendum et deputandum. Item quod cimiterium ipsius ecclesie a prophano claudi et separari precepit Johanneto Papie sindaco respective ipsius loci ibidem presenti et audienti sub pena excommunicationis secus agendo incurrenda ne animalia bruta in eo conversari habeant, ut sine scandalo divinus cultus exerceant et hoc infra unum mensem proxime venturum. Item quod dicta comunitas teneat unum rectorem scolarum pro doctrina et eruditione puerorum. Et ulterius inhibuit dicto domino preposito ne hamodo in antea desponsare habeat nec aliqua sacramenta prestare, nisi ad formam sacri consilij tridentini, sub pena excommunicationis. Item quod dicta comunitas dicti loci Famolaschi manuteneat lampadam accensam in eadem ecclesia ante sanctum sacramentum corporis Christi quotidie oleo olive sub eademet pena excommunicationis, presentibus ibidem ad premissa egregio Michaeli Perrenti notario de Bubernia potestate ipsius loci, et mag. domino Hieronimo Ferrerij burgense Pineroli domino ipsius loci et nonnullis alijs testibus ipsius loci Famolaschi astantibus, et inde illine recessit et benedictionem dedit.

Tenor litterarum constitutionis pro visitatione facienda in locis sub titulis sancti Mauricij Pratimollis et in loco Portarum sancti Michaelis vallis Perruxie per r. d.^{num} Iohannem de Martinis Religiosum habilem (1) per ill.^{lum} et rev.^{um} dominum Cardinalem Bobbam comandatarium monasterij beate Marie de Pinerolio, existente preposito rev. domino Iaffredo ex d. vallis sancti Martini monaco ipsius monasterij.

Marcus Antonius tituli sancti Silvestri sancte Romane ecclesie presbiter cardinalis Bobba et perpetuus comandatarius monasterij beate Marie de Pinerolio, ordinis sancti Benedicti, eidem sancte romane ecclesie nullo medio subiecti, Universis notum facimus, quod cum ecclesie parrochiales locorum Pratimollis et Portis vallis Perruxie sub titulo sancti Michaelis et Mauricij sint de iurisdictione spirituali ipsius monasterij beate Marie de Pinerolio, et nostra personali visitatione pro cultu divino indigere intellexerimus, propterea cum alijs negotijs simus impliciti et illuc nos personaliter transferre non possimus tenore presentium loco nostri constituimus, creamus et deputamus ad ipsam visitationem faciendum reverendum dominum Iohannem de Martinis religiosum abbilem, ibidem presentem, cui omnimodam potestatem ad ipsam visitationem faciendam ac ea omnia que nos met ipse possemus facere, si ibidem personaliter essemus, contulimus et damus, et in fidem premissorum has fieri iussimus manu nostra firmatas, sigillo nostro munitas, et per castellanum nostrum subscriptas, datas in dicto monasterio, die vigesima prima mensis decembris millesimo quingentesimo sexagesimo nono.

Marcus Antonius cardinalis Bobba monasterij Beate Marie de Pinerolio perpetuus comandatarius. Ferrerij castellanus.

Visitatio ecclesie parrochialis Pratimolli sub titulo sancti Mauricij vallis Perruxie existente preposito rev.^{do} Iaffredo ex dominis vallis sancti Martini.

Anno domini premissis millesimo quingentesimo sexagesimo nono indictione duodecima et die vigesima prima mensis decembris, Universis sit manifestum quod de mandato et vigore commissionis prelibati ill.^{mi} et rev.^{mi} domini cardinalis Bobbe procedendo ad ceptam iure suo ordinario visitationem reverendus dominus Iohannes de

(1) La h vi è aggiunta da un correttore.

Martinis religiosus abilis per eundem ill.^{mm} d.num Cardinalem electum, constitutum et deputatum et ego Sebastianus Ferrerij Castelanus monasterij beate Marie de Pinerolio se se transtulimus a predicto monasterio beate Marie de Pinerolio ad hunc locum Pratimollis vallis Perruxie et intravimus presentem locum et ecclesiam parrochialem sancti Mauritij eiusdem loci, cuius ecclesia (*sic*) est rector et prepositus reverendus dominus Iaffredus ex dominis vallis sancti Martini monaco (*sic*) ipsius monasterij et illius pertinentiarum est vicecuratus venerabilis dominus Iohannes Sobrat presbitero (*sic*) de monasterio Brianzoni. Qui dominus Iohannes Sobrati curatus nobis obviam venit et orationem nobis fecit. Et tandem facta oratione ibidem prelibatus reverendus dominus Iohannes de Martinis indutus vestibus sacerdotalibus primo visitavit capellam seu altare maius, cum lapide non sacro, sed tantum unum lapidem portatilem sacrum. Pariterque visitavit sacrum sanctum eucharistie sacramentum et locum in quo tenetur, et non reperiit aliquod sacramentum, minusque reperiit aliquem fontem baptismatis, neque pulpitum benedixitque cimiterium et ecclesiam et officium pro animabus defunctorum et animas ipsas absolvit in ipsaque ecclesia tandem presentate fuerunt et visitavit ornamenta infrascripta videlicet primo calicem unum cum coppa argenti deauratum, unam patelam archimie deauratam, unum lapidem consecratum et non portatilem, nulla corporalia, unum missale bonum, duo pendentes pro parando altare, duo mantilia, unam planetam satini turchini cum stola et manipulo, cum cruce facta ad imagines, aliam planetam ostade rubeam cum cruce viridi sine stola, aliam planetam satini rubey cum stola et manipulo mediocri valoris, duos camus laceratos, unam cottam bonam cum stola et manipulo viridi, duo candellaria nemoris, nullum turibulum, unum par stagninetorum stamni, una crux nemoris, unum bacinetum pro aqua benedicta, nullam campanellam, librum sacramentorum, duo mantilia bona, unum palium pro altarum panni violeti pauci valoris, librum in quo describuntur baptizati, due campane, unum pannum nigrum cum cruce alba pro defunctis, duo altaria male ornata. Que bona suprascripta omnia sunt comunitatis, prout dixerunt. Qua visitatione ecclesie predictae facta et de omnibus suprascriptis gestis respective visis et intellectis, et sumptis prius ad partem de mandato prelibati ill.^{mi} et rev.^{mi} domini cardinalis debitis et summarijs informationibus de et super vita moribus voce et fama tam personarum ecclesiasticarum quam laycorum ad honorem Dei et sancte trinitatis pro divino cultu augendo et manutenendo, et tandem evocatis coram se in dicta ecclesia sancti Mauritij Pratimollis sindicis, credendarijs et hominibus dicti loci ac ipsis reverendis dominis preposito et curato respective ac omnibus precepit et iniunxit prout infra singula singulis refferendo. Et primo ordinavit in dicta Ecclesia fieri debere locum seu custodiam in quo teneri debeat sanctum sacrum sacramentum corporis Christi, pariterque pissinam et sacrum fontem baptismatis sub pena excommunicationis. Item quod omnes debentes legata predictae ecclesie sancti Mauritij ea consignant et solvant in manibus exactoris per comune deputandum et elligendum. Item quod cimiterium ipsius ecclesie a prophano claudi et separari precepit, Peyreto Cloti, Iohanneto Iacheti et Io. Michaeli Boxij sindico et consulis ipsius loci ibidem presentibus et audientibus ne animalia bruta in eo conversari habeant ut sine scandalo divinus cultus exerceant infra sex menses proxime venturos, sub eadem pena excommunicationis secus agendo incurrenda formidati. Item quod dicta comunitas teneat unum rectorem scholarum pro doctrina et eruditione puerorum. Et ulterius inibuit dictis rev. d. preposito et curato ne hamodo in antea dispensare habeant nec aliqua sacramenta prestare nisi ad formam sacri consilii triden-

tinī, sub eadem pena excommunicationis. Item quod dicta comunitas facto tabernaculo sancti sacri sacramenti manutenere habeat quotidie ante dictum sacrum sacramentum corporis Christi unam lampadam accensam oleo olive sub eademmet pena excommunicationis, presentibus ad premissa v. d. Petrino Cantono presbitero astensi et Baptista Poneij alias Iordanis de Pinerolio et nonnullis alijs testibus astantibus et inde illine recessit et benedictionem dedit.

Visitatio ecclesie parrochialis loci Portarum sub vocabulo sancti Michaelis, existente preposito R. domino Christophoro Iacomelli canonico pineroliensi et v. d. Bernardino de Iudicibus de Cherio curato.

Anno domini premissis millesimo quingentesimo sexagesimo nono, indictione duodecima, et die vigesima prima mensis decembris, Universis sit manifestum, quod de mandato et vigore commissionis prelibati ill.^{mi} et rev.^{mi} domini domini Cardinalis Bobbe procedendo ad ceptam iure suo ordinario visitationem Rev. d. Iohannes de Martinis predictus abilis, per eundem ill.^{mum} et rev.^{mum} dominum cardinalem electum constitutum et deputatum et ego Sebastianus Ferrerij castellanus monasterij beate Marie de Pinerolio se se transtulimus sumpto prandio a loco Pratimolis vallis Perruxie ad hunc locum Portarum etiam vallis Perruxie et intravimus presentem locum et ecclesiam parrochiam sancti Michaelis eiusdem loci cuius ecclesia (*sic*) est prepositus rev. d. nus Christophorus Iacomelli canonicus pineroliensis et Curatus v. d. Bernardinus de Iudicibus de Cherio. Qui dominus curatus nobis obviam venit et orationem nobis fecit et tandem, facta oratione, ibidem prelibatus rev. d. Iohannes de Martinis indutus vestibus sacerdotalibus primo visitavit capellam seu altare maius, in quo reperuit lapidem sacratum portatilem, pariterque visitavit sacrum sanctum sacramentum et locum in quo tenetur et nullum reperuit sacramentum, deindeque visitavit sacrum fontem baptismatis sine aliqua coperta et sine pissina et precepit dicto curato qui provideat de coperta et pissina et clavatura et id notificet dicto d. no preposito Christophoro Iacomelli, qui provideat, benedixitque cimiterium et ecclesiam et officium pro animabus defunctorum et animas ipsas absolvit, in ipsaque ecclesia tandem presentate fuerunt et visitavit ornamenta infrascripta videlicet Primo unum calicem plumbi fractum et non sacratum, in lapide consecrato non sunt aliquae reliquie, sed tantum creditur bona fide, unum reliquiarium lotoni in quo sunt quamplures reliquie, cum eorum bulletinis, unum missale bonum, unum antiphonarium bonum et integrum, unam planetam ostade flandrie cum cruce alba pauci valoris custodia (1) et manipulo, aliam planetam veluti rubey cum cruce nigra veluti cum stola et manipulo, aliam planetam ostade nigre cum cruce veluti, cum stola et manipulo, planetam chameloti taneti cum stola et manipulo, tres camus mediocri valoris cum amitis et cordonis, unum palium sargie rubeae, cum cruce alba pro deferendo corpus domini, quinque altaria cum uno mantille desuper pro quolibet, aliud palium ante altare maius panni rubey, cum frangiis albis et turchinis, duo paria stagninatorum stamni, unum turibulum mediocri valoris, unum bacinetum pro aqua benedicta, unum cussinum fulcitum, unum corporale bonum cum eius anima, unam crucem nemoris pauci valoris. Ipsa quatuor altaria dotata sunt de uno floreno pro quolibet annuatim in quolibet festo sancti Martini et habent unam missam pro quolibet in quolibet mense, librum sacramentorum, unam campanellam pro corpus Christi quando defertur alicui, duas campanas et cimiterium dicte ecclesie pariter discopertum. Qua visitatione ecclesie predictae facta et de omnibus suprascriptis gestis

(1) Cioè: cum stola.

respective visis et intellectis et sumptis prius ad partem de mandato prelibati ill.^{mi} et r.^{mi} domini cardinalis debitis et summarijs informationibus de et super vita, moribus et fama tam personarum ecclesiasticarum quam laycorum ad honorem Dei et sancte trinitatis pro divino cultu augendo et manutenendo et tandem evocatis coram se in dicta ecclesia sancti Michaelis loci Portarum sindicis credendarijs et nonnullis particularibus dicti loci ac ipso domino curato omnibusque respective precepit et iniunxit prout infra, singula singulis refferendo. Et primo ordinavit in dicta ecclesia fieri debere locum seu custodiam, in quo teneri debeat sanctum sacrum sacramentum corporis Christi, et facto loco seu custodia illius quod teneatur quotidie ante dictum sacrum sanctum sacramentum unam lampadam accensam oleo olive. Item quod omnes debentes legata predictae Ecclesie sancti Michaelis ea consignant et solvant in manibus exactoris per comune deputandum et elligendum, deinde precepit sindicis et consulibus dicti loci ibidem presentibus et audientibus claudi et separari cimetterium a prophano, ne animalia bruta in eo conversari habeant, ut sine scandalo divinus cultus exerceant infra unum mensem proxime venturum. Item quod dicta comunitas teneat unum rectorem secolarum pro doctrina et eruditione puerorum. Pariterque inhibuit dicto d. Curato ne amodo in antea dispensare habeat nec aliqua sacramenta prestare nisi ad formam sacri consilii tridentini, sub pena excommunicationis, presentibus ad premissa Ludovico de Ursio et Antonio Valerii et nonnullis alijs testibus astantibus. Et inde illine recessit et benedictionem dedit.

Suprascriptas visitationes recepi et ut supra aparet eis omnibus interfui ego Sebastianus Ferrerij notarius regius pineroliensis monasterij beate Marie de pinerolio Valleslemine et illorum pertinentiarum castellanus, quas alijs implicitus per coadiutorem mihi fidum extendere feci et in fidem premissorum omnium ibi et in principio me manualiter subsignavi.

Ferrerij.

INDICE PARTICOLAREGGIATO

DI ALCUNE PERSONE E COSE

ACCENNATE NEI CINQUE PRIMI VOLUMI DI QUEST'OPERA ⁽¹⁾

(IL NUMERO ROMANO INDICA IL VOLUME E QUELLO ARABICO LA PAGINA.

QUESTA, SENZA IL PREDETTO NUMERO ROMANO, SPETTA AL PRESENTE VOLUME).

Disciplina ecclesiastica.

Biglietti pasquali, 310.

Catechismo, 117-287.

Casi riservati, 6.

Cimitero del Chichetto, 67.

Cimitero della Madonna degli Angeli, 67-83-85-86-195.

Conferenze morali, 147.

Confini della parrocchia di s. Maurizio, 20.

Confessione pubblica monastica, 349-350.

(1) Cf. altri simili indici, vol. III, pp. 376-393; vol. IV, pp. 438-448.

- Comunione nel calice, 77.
 Decreti sinodali circa la veste talare e la caccia clamorosa, 278.
 Elemosina della messa, 63-175-230.
 Esercizi spirituali, 66-100-141-146-150-154.
 Festa di s. Maurizio, 315-331.
 » di s. Secondo, 53.
 » del Sudario, 198.
 Giuochi e balli proibiti in tempo dei divini uffizi e delle epidemie, 170-245-314-315.
 Immunità ecclesiastica, 29-97-194.
 Messe di s. Gregorio, 47.
 Ordinamenti funebri, 74-85-314-317.
 Pubblicazione della bolla *In coena Domini*, 78.
 Pubblicazione del concilio di Trento, 328-330-337-339-342-344-352.
 Sinodo del 1602, 19.
 Stola pel vespro, 356.
 Tribunale dell'inquisizione, 41.
 Usi gallicani, 97-194-297.
 Case religiose.
 Frati di Mombracco, 246.
 » di s. Bernardo, 121.
 » di Casanova, iv, 208; v, 258.
 Suore di Buon logo, 177.
 Altre cose religiose.
 Dottrina di Giansenio, 29.
 Ebrei, 23-59-322.
 Loggia massonica, 65.
 Valdesi, 20-27-32-47-53-68-122-123-124-125-126-139-141-142-194-204-278-279-290-300-315-338-339-354-358.
 Vescovi scismatici, 3-4.
 Chiese in Pinerolo.
 S. Antonio, III, 137; v, 49.
 S. Agostino, 19-34-137.
 S. Brigida, 1-57-191.
 S. Bernardino, iv, 123; v, 18-46-48-69-130-157-295.
 S. Bernardo, iv, 193; v, 367-368.
 S. Biagio, 266-336.
Batimento (del), iv, 174; v, 265-369.
 Bessano (di), iv, 200; v, 204.
 Baudenasca e Riva (di), 254-355-356.
 S. Chiara, 159 e segg.
 S. Croce, iv, 160-208; v, 45-66-67-84-110-266.
 S. Caterina o s. Martino di Allodio, iv, 185; v, 251.
 S. Chiaffredo, iv, 176; v, 314-367.
 S. Cuore di Gesù, 157.
 Concezione di M. V., iv, 148; v, 34.
 Collegio civico (del), 299.
 Cappella dell'ospedale regio, 310.
 » delle suore giuseppine, 217-300.
 Cappelle rurali, iv, 182-203.
 S. Donato, III, 189; v, 7-48-137-157-313.
 S. Domenico, 35 e segg.
 S. Elena, iv, 202.
 S. Francesco (chiesa conventuale), iv, 233 e segg.; v, 50-251-313.
 S. Francesco (confraternita), iv, 131; v, 81-131-133-134.
 S. Giuseppe, 28-143-157.
 S. Giorgio (nella cittadella), iv, 169-301.
 S. Giovanni Gerosolimitano, iv, 175; v, 264.
 S. Giovanni Battista alla casa bianca, iv, 201.
 S. Giovanni alla Motta, iv, 196; v, 101.
 S. Glaudio, 245-246-318-368.
 SS. Gioachino ed Anna, 102.
 S. Lorenzo degli umiliati, iv, 207; v, 174-222-247-334-367-368.
 S. Lorenzo dei cappuccini, 113 e segg.
 S. Lazzaro, 254-256.
 S. Luigi re di Francia, iv, 198.
 S. Luca, 269.
 S. Lucia, iv, 202; v, 14-57.
 Losani (dei), 106.
 S. Maurizio, iv, 1 e segg.; v, 13-16-111-175-183-313.
 S. Michele ai battitori, iv, 201.
 S. Maria e s. Giacomo di Cortevicchia, 258-261-317.
 Madonna degli Angeli (antica), 66-313.
 Madonna degli Angeli (attuale), 83-245.
 Madonna del Colletto, 86-98 e segg.
 Madonna delle Grazie (Santuario), iv, 113; v, 117.
 Madonna della Consolata (antica), 16-368.
 Madonna della Consolata (cappella in via Saluzzo), 18.
 Madonna della Consolata (cappella nella regione Malora), 18.
 Madonna Liberatrice (S. Agostino), 19-137.
 Madonna di Parigi, iv, 177; v, 29-62-81-122.
 SS. Nome di Gesù, iv, 136; v, 62-80-85-111-266-268-295-336.
 Porta *dorerii* (della), iv, 175; v, 369.

Porporato (Costantino), iv, 176; v, 368.
 Porporata (della), iv, 198; v, 76-101-108.
 Polveriera (della), iv, 201; v, 365.
 Prefettura (della), iv, 177.
 S. Rocco, iv, 153; v, 49-175-310-311.
 S. Saverio, 247.
 SS. Stefano e Gioanni, iv, 189; v, 101-174-259-277.
 Torrione, iv, 194; v, 79.
 Visitazione, 209.

Giudici e vicegiudici.

..... (1259), 325.
 Leone di Ripa (1337), 236.
 Gioanni Pagella (1338-39), 236-258.
 Michele Martelli (1361), 240.
 Gio. de Condovis (1371), 238.
 Antonio Faba (1390-92), 239-267.
 Guglielmo Macellari (1446), 236.
 Domenico Tapparelli (1550), 262.
 Gio. Francesco Sillano (1575), 114.
 Francesco Piscina (1624), 76.
 Alessandro Piatineri (1633-34), 292.
 Gio. Andrea Paschero (1635), 25.
 Pietro Ludovico Aurelia (1682), 56.
 Gerolamo Bianchis (1719), 64.

Prefetti e viceprefetti giudiziari.

Gio. Angelo Ressano (1655), 178.
 Macel (1689), 176.
 Bolognino (1742), 226.
 Rosano (1748), 95.
 Basteri (1751), 282.
 Ferrero (1752-81), 105-110.
 Geymet (1802), 207.

Cose giudiziarie.

Tribunale di prefettura, 28.
 » di giudicatura, 64.
 » del circondario, 146.
 Consiglio sovrano, 27-28-53.
 » ultramontano, 36.
 Senato di Pinerolo, 138.
 Parlamento di Grenoble, 57.
 Sede del tribunale, i, 278; iv, 104-177-333-337-341-342-369; v, 239-244-310.

Castellani e vicecastellani.

Gioanni de Petitis (1352), 238.
 Biagio Vaudono di Chieri (1367), 238.

Filippo Simonis (1371), 238.
 Antonio de Puteo (1414), 41.
 Bonifacio de Solario (1445-46), 236-242.
 Falletti (1487), 246.
 Simondo Condol (1504), 45.
 Filippo Cacherano dei sigg. di Bricherasio (1504-1505), 45-179.
 Benedetto de Grassis (1505), 179.
 Giorgio Molinerii (1525), 47.
 Gio. Andrea de Bosco (1525), 47.
 Bernardo Cimossa (1556), 244.

Governatori e vicegovernatori.

De Vasse (1548), 274.
 Colombier (1555), 116.
 Ponte (1596-1600), 140-318-319.
 Andrea dei marchesi di Ceva (1624-27), 223.
 Maurizio Capris di Ciglié (1627-29), 261.
 Toulangeon (1633), 76-188.
 Villeroy (1634), 186-187.
 Malissy (1642), 188.
 Broully marchese di Piennes (1659), 223.
 Filippa (1660), 194.
 Saint-Mars (1670), 82-89.
 Gabriele de la Myre (1672), 82-213-367.
 D'Herleville (1693?), 172-173-195-209-211.
 Gio. Batt. Cacherano (1746), 214.

Comandanti.

De la Simona (1644), 176.
 Crevacuore (1717-28), 142-280.
 Dhemorshner (1748), 95.
 Bosner (già morto nel 1750), 100-105.
 Di s. Sebastiano (1758), 97-198.
 Asinari di Bernezzo (1777), 146.

Intendenti.

Fouquet (1680), 176.
 Gasca o Vasco (1712), 139-192-286.
 Petiti (1717), 142.
 Lovera (1720), 174.
 Bella (1741), 223.
 Balduini (1748), 95.
 Tegasso (1753), 101.
 Avenati (1753-58), 101-123.
 Reymondi (1798), 112.
 Crotti (1816), 129.

Cose militari.

Quartiere Hotel, 54-268-311.

- Quartiere degli Svizzeri, 173.
 Caserme alte, 54-172.
 » dei gesuiti, 137.
 Caserma del Rocco presso s. Agostino, 20.
 » nel palazzo poi detto monastero della Visitazione, 191.
 » di s. Antonio, 311.
 Corpo di guardia presso le clarisse, 170.
 » » nell'ospedale di Cortevecchia, 263-317.
 » » presso s. Donato, 279.
 » » e consegna presso la porta di Francia, 282.
 » » in s. Domenico, 40.
 » » sulle piazze del borgo e del piano, 317.
 Clero comandato di montar la guardia, 311.
 Sentinella presso le clarisse, 169.
 Polveriera, 85-172-364.
 Magazzino della polvere presso le clarisse, 172-192-193.
 Magazzini e munizioni in s. Domenico, 51-52-57.
 Scuderie di s. Domenico, 51-65-66.
 Fonderia di cannoni o di artiglierie, 173-278-310.
 Arsenale, 52-146-300-310.
 Alloggi militari, 276.
 Ussari in Pinerolo, 199.
 Soldati in Pinerolo, 74.
 » in s. Agostino, 34.
 » in s. Croce, 84.
 » nel ricovero di mendicità, 305.
 Mulini in tempo di guerra, 290.
 Telegrafi ottici, 8.
 Reggimento Aosta, 310.
 » cavalleria, 280.
 » fucilieri (dei), 310.
 » nazionale, 226-310.
 » *Roi*, 98.
 » Saluzzo, 98.
 » Sardegna, 97-98.
 » Savoia, 97.
 » Svizzero, 123-139-173.
 Compagnia la Vallea, 98.
 Guerre degli anni: 1396 (171); 1537 (221); 1540 (164); 1552 (8); 1557 (42); 1592 (9-71); 1630 (53); 1693 (14).
 Guerra del Monferrato, 170.
 Bombardamento della città (1693), 51-83-99-120-171-195-281-291.
 Combattimento di Avigliana, 97.
 Campo di Torino, 193.
 Battaglia di Marsaglia, 196.
 Esercito a Sanfredo, 264.
 Pace degli anni 1614-15, 119.
 Società del tiro al bersaglio, 46.
Cose industriali, commerciali ed agricole.
 Paratoi, 314.
 Paratoio nuovo del comune, 72.
 Battitoio di Hurigloglio, iv, 76; v, 246.
 » di Gio. Longi, 314.
 » di carta, 257.
 Cartiera di Pinerolo, 67.
 » di Bricherasio, 72.
 Arte della lana, 45-245-250-279-316.
 Panno sargià di Pinerolo, 62-356.
 Setificio Bravo, 130.
 Filanda nell'ex monast. delle clarisse, 151.
 Industria dei filugelli e gelsi, 169.
 Forno delle clarisse, 170.
 » dietro o presso s. Donato, 242-281-289.
 » del rocco, 20.
 Martinetto, 318.
 Calce di Sanfront, 42.
 » di Soperga, 271.
 Tartaro nocivo, 91.
 Beccherie, 94-96-162-235-236-237-242-243-245-247-274-289-366.
 Proibizione di batter il grano sulla piazza del borgo, 170.
 Mercato del grano sulla detta piazza, 170.
 » del sabato, 321-322.
 Fiera di s. Giorgio, 317-318-319-320-321.
 Meliga (1375), 321.
 Prezzo della cera, 28.
 » del grano, 288-323.
 » del legno, 292.
 » del sale, 70.
 » della carne, 71-119.
 » del pane, 119-120.
 » d'un carro di vino, 68-119.
 » di altre derrate, 120-132-248.
 Spezierie in Pinerolo, 319.
 Spezieria delle chiarisse, 167-179.
 » delle visitandine, 193-207.
 » dei minori riformati, 79.
 » dell'ospedale, 297.
 Mulini di Pinerolo, 137.
 Mulino del colombaro, 191.

- Bettola, 34.
 Mulino da polvere incendiaria, 223.
 » da concia, 223.
 » di Valdo, 243.
 » di Favagrea o Giustizia, 243-244-257.
 » della Moletta, 246-257-267-318.
 » di s. Lazzaro o delle lime, 254.
 » del palazzo (del vescovo) o delle cinque ruote, 257.

Monete correnti in Pinerolo.

- Carlino, 44.
 Crosasso di Genova, 195.
 Crosone o corona imperiale, 285.
 Ducato, 6-242.
 Ducatone, 25-119-131-195.
 Doppia, 70-83-223-279.
 » di Genova, 195.
 » d'Italia, 195-205.
 » di Savoia, 195.
 » di Spagna, 195.
 Fiorino, 8-25-61-70-119-223-241-242.
 Filippo, 195.
 Genoino, 242.
 Grosso, 242.
 Lira di Piemonte, 83-279-286-287.
 » tornese, 286-287.
 Luigi d'oro, 175-195.
 Quarto, 323.
 Reale, 10.
 Scudo reale di Francia, 242.
 » d'argento di Francia, 195.
 Scudo, 8-61.

Misure.

- Emina, 53.
 Giornata (1371), 2-238.
 Sacco, 53.
 Staro, 53.
 Sapatura (1351), 86.
 Tesa (1693), 51.
Ad mensuram pinerolii (1419), 239.
 Misura di Torino, 322.

Acque.

- Bealera degli Angeli, 71.
 » della fontana del borgo, 122-173.
 » presso le clarisse, 169.
 » del Re, 306.
 Beale di s. Lazzaro, 254.

- Cisterna degli Angeli, 71.
 Chisone, 42-139-266-312.
 Fontana del borgo, 118-160-174.
 Fonte di s. Francesco, 247.
 Lemina, 5-246-267.
 Mondarello o Merdarello, 71-270.
 Rio moirano, 223-257-270-318.
 Rio Iagliardo, 57.
 Rivo di Macello, 267.

Istruzione.

- Antichi testi italiani in Pinerolo, 229.
 Asilo infantile, 66.
 Cantori ducali, II, 279; V, 271.
 Collegio convitto civico, 299-300.
 » regio, 64-146.
 Casa della scuola, 75-277.
 Disputa di filosofia, 52.
 Distribuzione dei premi, 144-300.
 Dozzinanti del maestro, 318.
 Educandati femminili, 182-203-219.
 Istituto tecnico Buniva, 59.
 Locale delle scuole, 129-138.
 Legato per istudio, 46.
 Liceo regio, 64.
 Musica, 168-169-178-179-201.
 Professori di teologia, 64-300.
 Rappresentazioni drammatiche, 43-300.
 Seminario vescov., 33-52-65-66-95-122-300.
 Scuola normale maschile, 66-157.
 Scuole dei gesuiti, 132 e segg.
 Scuole nelle valli, 352-354-356-357-359-360-362.
Summa ostiensis (libro), 73.
 Teatro, 66.

Classi sociali (p. 230).

- Calzolai, 229-254.
 Beccai, 236-237-314-365.
 Fabbri, 229-251-335.
 Falegnami, 229.
 Giardinieri, 145.
 Medici, chirurghi, barbieri, 229-283.
 Mugnai, 321.
 Sarti, 27-28-145.
 Speciali, 317-365.
 Ubialeri, 319.

Pittori.

- Arnaudo, 221.
 Barbieri o Guercino da Cento, 144.

Brunetta, 221.
 Canova, 158.
 Carover, 221.
 Cavatia, 221.
 Crosati, 211.
 Frate spagnuolo (un), 2.
 Galeoti, 210.
 Longo Raffaele, 135.
 Lorenzone, 158.
 Peiroleri, 144.
 Pesando, 158.
 Righini, 210.
 Serra Guglielmo, 255.
 Serra Sebastiano, 255.
 Vacca, 86.
 Pitture antiche, 33-48-53-56-144-145-165-170-209-211-221-268.

Scultori.

Bosso, 158.
 Chiantore Emilio, 59.
 Sassi, 158.
 Salvay, 158.
 Tantardini, 210.

Architetti od ingegneri.

Arbora, 84.
 Bosso, 210.
 Buniva, 59.
 Fenocchio, 118.
 Ferrante, 157.
 Gariglietti, 266.
 Ghigliani, 271.
 La Motte de la Myre, 82-364.
 Salvay, 84.
 Sevalle, 192.
 Vauban, 82.
 Vittone, 299.

Osterie.

Osteria della *Campana*, 138.
 » del *Cappel Rosso*, 138.
 » del *Leon d'Oro*, 285.
 » delle *Tre Colombe*, 97.
 » sul colle di s. Brigida, 15.
 Osterie nei sobborghi, 316.

Denominazione del luogo di Pinerolo.

Pinerolo città (1465), 259.
 » *locus*, 67-68-74-164-165-244.

Pinerolo *oppidum*, 38-39-74-80-162-221-255-262-291.
 » *villa*, 36.

Cose comunali.

Stemma del comune, 71-133.
 Segreteria del medesimo, 72.
 Sede delle adunanze consulari, 69-279-316.
 Peso e leida, 270.
Leyda salis, 321.
 Monte di Pietà, 27-132-134-278-282-287.
 Trombetta, 279-321.
 Tamburrini e ministerii, 315.
 Confini tra Pinerolo e Frossasco, 258.
 Popolazione di Pinerolo, 313.
 Lodi di Pinerolo, 78.

Alcune costruzioni.

Mura della città, 36-41-50-51-60-66-67-68-74-77-115-165-170-171-225-244-255-266-313-315.
 Fortificazioni di Pinerolo, 8-10-16-52-54-78-82-83-193.
 Fossi della città, 193-244.
 » vecchi, 315.
 » nuovi, 170.
 Glassy, 195.
 Bastioni di s. Domenico, 42.
 » di s. Brigida, 8.
 » delle monache (*clarisse*), ossia
 » della porta di s. Giacomo, 171.
 » de la Cour, 171.
 Forte e presidio di s. Brigida, 9-10-11-14-17.
 » di Mirabocco, 318.
 » di Perosa, 318.
 Breccia di s. Domenico, 42.
Caderi di Pinerolo, 99-313-314-315.
Caderum barbeterii, 313.
 » di s. Chiaffredo, 314.
 » del Chichetto, 71.
 » di s. Bernardo, iv, 194.
 » di s. Lorenzo, 314.
 Riduzione di case in giardini, 310.

Castelli.

Castello dei principi d'Acaia, presso le *clarisse*, 140-163-172-240-241-249-267-285-290-291-296-301-304-316.
 Castello di Pinerolo o cittadella (villa Rolfo), 23-54-60-75-76-120-138-160-172-260-278.

Castello del Castellar, 86-91-160.
» dei Bersatori, 160-190.
» dei Porporato, 276-364.
Castelli pinerolesi in genere, 160-161.

Torri.

Torre del borgo del *Rato* o del postribolo o dei cappuccini, 116-118.
» della casa del comune, in piazza del borgo, 132.
» del Colombero, presso le chiarisse, 138-163.
» dei Caponi, 42-51.

Porte.

Porta di Bezeto, 253.
» di Barisio, 269-313-314.
» del Chichetto o Nagrisa, 245-265-316-326.
» della comba, 17-57-74-249-313-316-317-331.
» del castello o del monte (Pepino) o di s. Giacomo, 250-314-315-316.
» di s. Domenico, 42-51.
» di s. Francesco, 251.
» di s. Giovanni, 264-313-316-317.
» di Francia, 195-282.
» di Malanetto o dei fantini, 248-313-314-316-317-318.
» nuova o della Madonna degli Angeli, 67-170-246-247-257.
» del palazzo dell'abate, 67.

Ponti.

Ponte del Merdarello, 71.
Pianca sul Lemina, 267.
Ponti di Pinerolo, 41,

Borghi.

Borgo del piano o di s. Donato, 234-236-272-313-324.
» superiore o di s. Maurizio, 160-189-236-264-266-267-272-313-315.
» di Monte Pepino, 250.
» di Chichetto, 71-245-246-247-319-367.
» ratto o del bordello o del postribolo, 115-116.
» Valentino, 247.
» di s. Bernardo, 47-367.
» di s. Glaudio, 245-318.

Sobborgo di Salixa, 244.
Carterio di s. Domenico, 51.

Case e palazzi.

Casa del comune, 280.
» comunale o della *scola* o il *batiment*, a metà di via nuova, 265.
» comunale detta della torre, sulla piazza del borgo, 132-239.
» del prevostato, 271.
» della decima (dei canonici), 85.
Palazzo dell'abate in Pinerolo, 67-291.
» dell'abate in Abbadia, 328-329.
» del card. Richelieu (ora monastero della Visitazione), 170.
» del vescovo (ora mulino delle cinque ruote), 257.
» Romagnano, 260.
Casa bianca (presso le clarisse), 172.
» Bocchiardo, 138.
» Castelvechio, 138.
» Malingri di Bagnolo, 199.
» Hurigliolo, iv, 76; v, 246.
» Ressano, 138-199.
» Trucchiotti nel borgo, 163-240.
» del *Torone* (Torre del Colombero?), 172.

Cascine.

Colombero dei Caramatia, 120.
Colombaro dei Cuffo, 138.
Grabellona, 140.
Guglielma, 194-195.
Pavia, 65.
San Lorenzo, 130.
Telliera, 194.

Ville.

Bessano, 204.
Torrione, 79.

Piazze, portici e viali.

Piazza d'armi, 67-173-309.
» del borgo (s. Maurizio), 132-140-160-170-173-174-264-267-314-315-317.
» della Consolata, 17.
» della cittadella, 41.
» delle erbe o *contrada grande*, 282.
» delle frutta, 262.
» di s. Donato, 314.

Piazza di s. Domenico, 50-117.

- » dei domenicani, 51.
- » del palazzo di città, 59-248.
- » del piano (s. Donato), 238-242-317.
- » della villa di Pinerolo, 36.

Portici di s. Donato, 261-268-271-281-284-317-336-337.

Viali della Biancheria, 42-130.

Vie e strade.

Via dell'Arsenale, 52-365.

- » dell'Asilo infantile, 51.
- » di Alodio, 251-370.
- » degli Angeli, 67.
- » degli Archibugieri di s. Giorgio, 130-157.
- » degli Angelini, 281.
- » Andrea Chapa, 326.
- » del Borgo Rato, 116-368.
- » delle Barrere, 88-257-370.
- » del Borgo superiore, 249-368.
- » di Buriasco, 257.
- » del Batimento, 265-363.
- » bassa di Torino, 42.
- » della Breccia, 42.
- » Buniva, 59.
- » dei Boetti, 281.
- » Costagrande, 20-67-173-193.
- » del Chierico, 57.
- » Cavallerizza, 234-269.
- » del Chichetto, 245-247.
- » dei Cappuccini, 119-139-140-281.
- » dei Caponi, 281.
- » dei Disciplinanti del Nome di Gesù, 237-281.
- » Doreria, 265-363.
- » del Falcone, 281.
- » della Frutta, 281.
- » delle Fornaci (presso la cascina Bertaironi), 195.
- » di Fenestrelle, 269.
- » del Governo (vescovado), 143.
- » Grande o piazza delle Erbe, 246-282.
- » dei Giardini, 129-217.
- » dei Gesuiti, 139.
- » dei Grangiano, 170-172.
- » dei Grana, 192.
- » dei Losano, 106.
- » del Monte Pepino, 250.
- » della Madonna del Colletto, 91.
- » delle Monache (clarisse), 170-173-192.

Via di Malhora, 247.

- » del Monastero della B. V. degli Angeli, 281.
- » Malanetto, 248.
- » dal Monte Oliveto al Colletto, 101.
- » dei Martelli, 289.
- » del Mulino del palazzo (del vescovo), 257.
- » » » di Fabegre, 257.
- » nuova, 25-36-75-138-146-170-192-226-246-265-266-268-270-317.
- » vicina alla detta via nuova, 192.
- » dell'Ospedale, 139-157.
- » dell'Ospedale di s. Giovanni, 264.
- » dell'Olmo, 44.
- » della porta Barisio, 234-269.
- » » » di Bezeto, 249.
- » » » della Comba, 17-249.
- » » » di s. Giacomo o del castello, 250.
- » » » di Malaneto, 248.
- » » » nuova, 247.
- » da piazza s. Domenico al santuario della Madonna delle Grazie, 117.
- » del Pino, 225.
- » dei Preti (presso i cappuccini), 119.
- » dei Preti (vicino a s. Donato), 281.
- » del Postribolo, 115.
- » del Piano, presso s. Donato, 270.
- » del Rocco o della Rocchetta, 20-22-24-192-193.
- » Reale, presso la Porporata, 101.
- » dei Ressenati, 240.
- » del Ricovero di mendicizia, 75-250.
- » s. Agostino, 20-21.
- » s. Avventino, 141.
- » s. Bernardino, 51-138.
- » s. Brigida o via solata, 5-191.
- » s. Chiara o via grande, 172.
- » s. Donato, 270.
- » s. Domenico, 41-42-50-51-143-171-244.
- » s. Francesco o via nuova, 203-251.
- » s. Giacomo, 205.
- » s. Giovanni, 281.
- » s. Glaudio, 245-246.
- » s. Matteo o via de Turreris, 230-238.
- » s. Maurizio, 173.
- » s. Pietro Val Lemina, 253.
- » dietro s. Domenico, 5.
- » sopra s. Domenico, 46.
- » dietro s. Lazzaro, 255.

Via da s. Francesco al borgo, 41.
 » Savoia, 248.
 » Silvio Pellico, 122-157.
 » del Seminario o Sommeiller, 65-157.
 » della Scuola, 277.
 » Sallista, 244.
 » del Trincotto, 281.
 » della Torre dei Caponi, 42.
 Ferrovia Pinerolo-Torino, 128.
 Tramvia Pinerolo-Cavour, 308.
 Strada provinciale di Susa, 254.
 » » di Torino, 254.
 Selciato alle vie, 191.

Regioni in città e suo territorio.

Armana o Colletero, 57.
 Alodio o Besucco, 251-253.
 Airali, 257-316.
 Baubana, 172.
 Barrere, 88-249-369.
 Berteironi, 195-335.
 Belvedere o Colletto, 99.
 Colle di s. Brigida, 1-13-191.
 Crotti, 57.
 Campo degli Angeli, 83-85-279.
 Casaleto, 335.
 Colletto, 86 e segg.
 Contenti, 91.
 Colombaro dei Nana, 91.
 Croce di Monte Roberto, 122.
 Coppi, 195.
 Chiarme, 171.
 Chioso, 174.
 Chambonos, 241.

Crosetta, 249.
 Cantalupa, 267.
 Cantamerla, 267.
 Fornace, 195-244.
 La Losa, 140-269.
 Losano (borgata dei), 106.
 Motta, 103-316.
 » Falcombello, 106.
 » Grossa, 122.
 » dei Claretta, 74.
 » dei Clavelli, 46.
 Miglioretti, 57.
 Molarosso, 91-240.
 Monsecco, 140-213.
 Monte Oliveto, 100-140-141-146.
 Prato chiuso, presso il Lemina ed il Rio Moirano, 242-243-244.
 Pietra Mora, 243.
 Prato dell'abate, presso il Rio Moirano, 243.
 Prati dei Chiabrandi, 244.
 Peglolum, 267.
 Pilone di donna morta o monte grosso, 30-31-250.
 Pilone dipinto, presso le chiarisse, 170.
 Pramerlato, 140.
 Paschero, 140.
 Rocacio o rocco o rocchetta, 20-192.
 Risagliardo, 57-246-270.
 Roera o Novarea o Malhora, 18-240-247-281.
 Sgaira, 253.
 Tinture, 318.
 Zalmatium, 266-267.

ELENCO DEI DIPINTI DEL DUOMO DI PINEROLO

COI RICHIAMI A QUEST'OPERA DOVE SONO INDICATE ALCUNE RAGIONI DELLA LORO SCELTA.

Coro.

- | | |
|---|---|
| S. Pietro, III, 192-221. | S. Francesco d'Assisi (e comp. del cordone), III, 138-266-267-316; IV, 63-131-233-287-392; V, 229-251-363. |
| S. Donato, III, 4-5-52-189-221-325-329; V, 363. | S. Giuseppe, III, 221-265; V, 143-215-229. |
| M. V. Assunta, I, 447; III, 71-220-221; IV, 26-392; V, 229. | S. Giov. Battista, I, 217-267; II, 15-26-121-126-129-136-163-176-183; III, 113-221-292; IV, 69-196-201-392; V, 363. |
| S. Maurizio, III, 52-53-63-220-221; V, 363. | S. Tommaso d'Aquino, III, 221. |
| S. Paolo, III, 221-350; IV, 67; V, 229. | S. Antonio abate, III, 134-137-221-262-290; IV, 55-392; V, 49-104-229-363. |
| Tomba della Madonna coi dodici apostoli, III, 220. | S. Ignazio, V. e M., III, 54-221; V, 82. |
| Ester, III, 220. | S. Rocco, III, 221-238; IV, 32-67-153; V, 230-364. |
| Giuditta, III, 220. | S. Agostino, III, 221-350; V, 19-137-363. |
| S. Gioachino, III, 220; IV, 280; V, 102. | S. Gerolamo, III, 221-350; IV, 392. |
| S. Anna, III, 220-265; IV, 52-392; V, 229. | S. Gregorio M., III, 221-350. |
| S. Brigida, V, 1-12-13-57-363. | S. Ambrogio, III, 221-350. |
| S. Leavio, III, 4-57-220; V, 118. | Angeli nella volta, III, 221; V, 66 e segg. |
| S. Michele, III, 220-260-261; V, 363-372. | |
| S. Sebastiano, IV, 393; V, 230-335. | |
| S. Leone M., III, 221. | |

Presbiterio.

- | | |
|---|--|
| Annunziazione di M. V., III, 220-251; IV, 392; V, 43-334-335. | Crocifissione, III, 53-220-270; IV, 48-64-160-392; V, 229. |
| Nascita del Salvatore, III, 220. | Coena Domini, III, 220. |
| Profeti, III, 220. | Dodici apostoli, III, 220-249-280; IV, 57-392-393. |
| Evangelisti, III, 220; V, 268. | |

1ª colonna, entrando, dal lato del vangelo.

- | | |
|--|--|
| S. Bernardo (di Mentone), III, 224; IV, 193; V, 363. | S. Lorenzo, IV, 207; V, 183-363. |
| | Madonna della Cintura, III, 224; V, 229. |

2ª colonna, entrando, dal lato del vangelo.

- | | |
|--|---|
| S. Agnese, III, 224. | S. Luigi re di Francia, IV, 198; V, 11-363. |
| S. Lucia, IV, 50-54-202; V, 14-57-363. | |

3ª colonna, entrando, dal lato del vangelo.

- | | |
|--|------------------------------------|
| Angelo custode, III, 224; V, 229. | 48-185-392; V, 251-363. |
| S. Caterina V. e M., III, 51-224-283; IV, 118; V, 208. | S. Clara, III, 224; V, 159 e segg. |

4ª colonna, entrando, dal lato del vangelo.

- | | |
|-------------------------------------|--|
| S. Elena, IV, 202; V, 363. | Addolorata, III, 224; IV, 130-157; V, 175. |
| S. Martino, IV, 62-195; V, 251-363. | |

1ª colonna, entrando, dal lato dell'epistola.

S. Cecilia, III, 226-298 e segg.	Un santo antico (S. Tommaso d'Aquino ?),
S. Luigi Gonzaga, II, 269; III, 226; v, 138.	III, 226; v, 56.

2ª colonna, entrando, dal lato dell'epistola.

S. Francesco di Sales, III, 83-161-211-226; v, 210-212.	B. Margherita di Savoia, III, 82-226; IV, 56.
B. Amedeo di Savoia, III, 82-226; v, 148.	

3ª colonna, entrando, dal lato dell'epistola.

S. Apollonia, III, 226; IV, 56.	S. Vincenzo Ferreri, III, 82-104-211-226;
B. Angelo da Chivasso, III, 82-83-104-226;	v, 44-45.
v, 68-69.	

4ª colonna, entrando, dal lato dell'epistola.

S. Bernardino da Siena, III, 4-104-226;	S. Gregorio VII, I, 37; III, 226-329.
IV, 123-392; v, 363.	

Cappella della Vergine del B. Consiglio.

Madonna del B. Consiglio, I, 457; III, 223-224-249.	S. Francesco di Sales, III, 83-223; v, 186.
S. Biagio, III, 223-249; v, 265-266-363.	S. Giuseppe, III, 224-265-266; v, 215-335-363-371.
S. Teresa, III, 223; IV, 165; v, 92.	S. Gio. Battista, III, 224-275; v, 371.

Cappella del Rosario.

Quadretti dei xv misteri, III, 225-251;	S. Domenico, III, 225; v, 35 e segg.
v, 190-229.	S. Caterina da Siena, III, 225.

Cappella già di S. Michele e S. Lucia.

S. Lucia, III, 225-260-262; v, 363.	Quadro del Crocifisso colle Anime pur-
S. Michele, III, 225-260; IV, 73-201-392.	ganti, III, 225; v, 229.

Cappella dei Tre Re.

Padre Eterno, III, 227.	S. Stefano, IV, 189-269; v, 364.
Adorazione dei Tre Re, III, 227-284; IV, 393; v, 49-77-335.	S. Massimo, III, 193-227-282; IV, 211.
Condanna dei Ss. Crispino e Crispiniano, III, 227-284; IV, 392; v, 229.	S. Telesforo, III, 13-227.
Martirio dei medesimi, III, 227.	S. Chiaffredo, IV, 176-256; v, 363.
S. Zita, III, 227; IV, 130.	S. Bonifacio, III, 227; v, 49.
S. Omobono, III, 227; v, 229.	S. Cristina, III, 227.
S. Margherita v. e m., III, 24-227; IV, 295; v, 56.	S. Filomena, III, 227.
S. Isidoro, III, 227; IV, 165.	S. Onorato, III, 227-262.
	B. Antonio Pavonio, III, 82-227.
	S. Eligio, III, 227-265-270; IV, 289; v, 251-335.

Facciata.

Cristo risorto, III, 124-223.	S. Grato, I, 126; II, 64; III, 50-223; IV, 34 e segg.
Incoronazione della Madonna, III, 223.	S. Lucia, III, 223; IV, 202; v, 371.
Ss. Trinità, III, 223; IV, 53-392.	S. Barbara, III, 223; IV, 274; v, 354-355.
Sindone, III, 223-226-293; IV, 27; v, 198.	S. Giorgio, IV, 62-63-169-392; v, 229-363-365.
Deposizione del Cristo dalla croce, III, 223; IV, 130.	

INDICE

PARTE OTTAVA

CASE RELIGIOSE IN PINEROLO

CAPO IV.

Agostiniani.

Chiesa di s. Brigida	Pag.	4
S. Brigida compatrona del comune	»	12
Novena di s. Brigida	»	13
Chiesa della Consolata	»	16
Chiesa di s. Maria Liberatrice o di s. Agostino	»	49

CAPO V.

Domenicani.

Fondazione del convento	Pag.	35
Sussidi del comune	»	39
Lasciti di privati	»	43
Chiesa e convento nel 1584	»	47
Successivi restauri	»	50
Altri lasciti	»	52
Possessioni	»	57
Vertenze tra frati e canonici	»	»
Alcuni frati domenicani	»	59
Soppressione del convento	»	65

CAPO VI.

Frati della Madonna degli Angeli.

Fondazione del convento	Pag.	66
Sussidi del comune	»	67
Lasciti di privati	»	72
Chiesa e convento nel 1584	»	77
» » » 1647	»	78
Alcuni frati	»	»
Demolizione della chiesa e del convento	»	82
Cappella della Madonna degli Angeli	»	83

CAPO VII.

Carmelitani.

Erezione del convento	Pag. 86
Dotazione del medesimo	» 87
Chiesa e convento nel 1584	» 88
Successivi restauri e lasciti	» 89
Possessioni del convento	» 90
Costituzione dello stesso	» 92
Relazioni del convento con Pinerolo	» 93
» » medesimo con Frossasco	» 94
Immunità ecclesiastica locale del convento	» 97
Devozione alla Madonna del Colletto	» 98
Festa e compagnia del Carmine	» 102
» » » di s. Antonio abate	» 104
Altre feste	» »
Funzioni funebri	» 105
Tombe del Porporato	» 107
Alcuni frati	» 108
Soppressione del convento	» 112

CAPO VIII.

Cappuccini.

Fondazione del convento	Pag. 113
Chiesa	» 116
Sussidi del comune	» 118
Lasciti di privati	» 121
Sepulture	» 122
Alcuni frati	» 123
Prima soppressione del convento	» 128
Riapertura dello stesso	» 129
Seconda soppressione del medesimo	» »

CAPO IX.

Gesuiti.

Fondazione della residenza	Pag. 130
Sussidi del comune	» 132
Lasciti di privati	» 138
Collegio dei gesuiti	» »
Dotazione dello stesso collegio	» 140
Esercizi spirituali per gli ecclesiastici ed i laici	» 141
Alcuni gesuiti	» 142
Chiesa di s. Giuseppe	» 143

Chiesa e collegio dei gesuiti devoluti alla congregazione di carità ossia all'ospedale	Pag. 145
Vani tentativi del capitolo per amministrare la chiesa di s. Giuseppe	» 146
Rettore spirituale dell'ospizio civico di carità e della chiesa di s. Giuseppe	» 149

CAPO X.

Oblati di Maria Vergine.

Origine della congregazione	Pag. 150
Missioni delle Indie	» 153
Prima dimora degli oblati in Pinerolo	» 154
Seconda » » » » »	» 157
Chiesa del sacro cuore di Gesù	» »

CAPO XI.

Chiarisse.

Fondazione del convento	Pag. 159
Lasciti di principi	» »
» » privati	» 161
Redditi	» »
Alcune monache antiche	» 162
Servi delle monache	» 163
Clausura	» 164
Chiesa e monastero nel 1584	» 165
Ordinamenti fatti al convento dal 1650 al 1669	» 167
Chiarisse e comune	» 169
Altri lasciti e possessi del monastero	» 171
Compagnie in s. Chiara	» 174
Sepulture nella predetta chiesa	» 175
Alcune monache recenti	» 177
Educando	» 182
Soppressione del monastero	» 183

CAPO XII.

Umiliate di s. Lorenzo.

Giusta i conti esattoriali	Pag. 183
Secondo gli atti della curia	» 185

CAPO XIII.

Visitandine.

Predizione della fondazione del monastero	Pag. 186
Fondazione del medesimo	» »
Antica sede dello stesso	» 187

S. Gioanna Francesca Fremiot di Chantal in Pinerolo	Pag. 488
Attuale sede del monastero	» 490
Possessioni dello stesso	» 494
Bombardamento del medesimo	» 495
Principesse abitanti il detto monastero	» 496
Marchesa di Spigno nel preaccennato monastero	» 497
Visite di persone illustri al surriferito monastero	» 499
Direttori spirituali	» 202
Educandato	» 203
Sepulture	» 205
Vicende del monastero dal 1793 al 1899	» 206
Chiesa della Visitazione	» 209
Alcune suore visitandine	» 213

CAPO XIV.

Giuseppine.

Monastero	Pag. 215
Educandato	» 219

APPENDICE ALLE PARTI SETTIMA ED OTTAVA.

Società.

Consortie annesse alle chiese in Pinerolo	Pag. 220
Compagnia del sacramento in s. Donato	» »
Altre compagnie	» 229
Classi sociali	» 230

P A R T E N O N A

OPERE PIE IN PINEROLO

CAPO I.

Ospedale della città di Pinerolo.

Proemio	Pag. 232
Confratrie.	
Confratrie nel piano:	
I. Confratria maggiore del piano	» 233
II. » dei manovali del piano	» 240
Unione delle due predette confratrie	» »

III. Confratria del Chichetto	Pag. 245
IV. » della porta di Malanetto o dei fantini	» 248
Confratrie nel borgo:	
V. Confratria della porta di Bezetto	» 249
VI. » della porta del monte (Pepino)	» 250
VII. » <i>manuale</i> detta di s. Maurizio o del borgo	» »
Altre confratrie:	
VIII. Confratria <i>magna</i> del borgo	» 251
IX. » <i>parva</i> del borgo	» »
X. » di Alodio	» »
XI. » dei frati minori o di s. Francesco o della porta di s. Francesco o dei terziari	» »
XII. » di Buriasco superiore	» 253
XIII. » di val Lemina o di Costagrande	» »
XIV. » di Baudenasca	» »
XV. » dei calzolari	» 254
Ospedali.	
I. Ospedale di s. Lazzaro	» 254
II. » del vescovo	» 256
III. » di s. Maria e di s. Giacomo di Cortevicchia	» 258
IV. » di s. Antonio o di s. Giovanni o della porta del monte (Pepino)	» 264
V. » di Giacometo de Fonte	» »
VI. » del <i>batimento</i>	» 265
VII. » fuori porta Nagrisa	» »
VIII. » di s. Biagio	» »
IX. » di s. Luca	» 268
X. » del piano o di s. Giacomo presso s. Donato o di s. Donato	» 269
Alcune idee antiche di concentramento delle predette opere pie	» 271
Ospedale grande formato dall'unione di talune confratrie e di alcuni ospe- dali preesistenti	» 272
Fondazione	» »
Lascito di C. Porporato	» 276
Altri lasciti	» 277
Possessioni	» 281
Organamento dell'ospedale grande dal 1568 al 1786	» 282
Direzione spirituale del detto ospedale grande	» 287
Sede dello stesso ospedale grande	» 288
Denominazione del medesimo ospedale grande	» 291

CAPO II.

Ospizio o ritiro delle povere orfane	Pag. 291
--	----------

CAPO III.

R. ospedale o ospizio o congregazione di carità	Pag. 294
---	----------

CAPO IV.

Ospizio dei catecumeni	Pag. 298
----------------------------------	----------

CAPO V.

Ospizio dei poveri infermi cronici	Pag. 302
--	----------

CAPO VI.

Ricovero di mendicità	Pag. 304
---------------------------------	----------

CAPO VII.

Ospedale Cottolengo.	Pag. 307
------------------------------	----------

APPENDICE ALLA PARTE NONA.

Ospedali militari	Pag. 309
Pestilenze	» 311
Carestie	» 320

DOCUMENTI.

XI. Donazione alla confratria grande del piano di Pinerolo (1259)	Pag. 324
XII. Altra donazione alla stessa confratria (1276)	» 325
XIII. Investitura d'una casa alla detta confratria concessa dall'abate Ay- mone (1279)	» 326
XIV. Visita pastorale dell'abate card. M. A. Bobba (1568-69)	» 327

Indice particolareggiato di alcune persone e cose accennate nei cinque primi volumi di quest'opera	Pag. 362
Elenco dei dipinti del duomo di Pinerolo coi richiami a quest'opera, dove sono indicate alcune ragioni della loro scelta	» 374

FINE DEL QUINTO VOLUME.

GIUDIZI DELLA STAMPA SU QUEST'OPERA.

XXXI. (1)

Gazzetta di Torino, n. 95 del 6-7 aprile 1899. — **Tombe e funerali di Principi di Savoia e di Savoia-Acaia in Pinerolo.**

È il titolo di un pregevolissimo opuscolo che l'instancabile e dotto don Pietro Caffaro, canonico di questa Cattedrale di S. Donato, pubblica — coi tipi Chiantore-Mascarelli — estraendolo dalla lodatissima opera sua: *Notizie e documenti della Chiesa pinerolese*. L'esimio A. prova, con dovizia di citazioni, come nella chiesa di San Francesco — demolita nel 1807 — sieno state riposte le salme dei principi Filippo, Giacomo, Amedeo, Lodovico d'Acaia, e di altri principi di Savoia. L'A. ricorda quindi come, demolita la chiesa predetta, l'area fosse nel 1828 convertita in giardino dalle suore di San Giuseppe, come alcuni anni or sono, ampliandosi una cappella, si facessero praticare degli scavi e si trovassero delle ossa umane (2) e come per la posizione in cui dette ossa giacevano e pel numero di esse, si venisse nella certezza trattarsi dei resti degli otto principi sovra ricordati..... Di qui il pensiero di operarne la traslazione nella chiesa di S. Maurizio, traslazione che, per volere del nostro Re, si compì il 19 ottobre 1898.

Il rev. canonico Caffaro fa quindi seguire curiose e assai pregevoli notizie in riguardo ai funerali di alcuni Principi di Savoia e di Savoia-Acaia.

Il breve lavoro, ricco di citazioni e di note, è eloquente prova della vasta erudizione, del sapere e del gusto storico del canonico Caffaro, nonchè della importanza dell'opera da cui è ricavato.

XXXII.

La lanterna pinerolese, n. 14 dell'8 aprile 1899. — **Tombe e funerali di Principi di Savoia e di Savoia-Acaia in Pinerolo.** — Estratto dal vol. IV dell'opera « *Notizie e documenti della Chiesa pinerolese* », pel canonico P. CAFFARO.

L'esumazione delle ossa dei Principi ha dato luogo ad una vera fioritura di pubblicazioni, di cui non sappiamo bene se ultimo fiore sbocciato sia il recente opuscolo del chiarissimo can. P. Caffaro. Egli riassume con molta diligenza tutte le notizie conosciute e ricavate da lettere, manoscritti o pubblicazioni, intorno alla tumulazione nel coro della chiesa di S. Francesco dei Principi d'Acaia; sebbene debbasi avvertire che da talune frasi si scorga lievissimo il dubbio, o per lo meno la soverchia tema di non compromettersi, con asserzioni che non abbiano il loro fondamento in oppugnabili prove documentate.

(1) Gli altri xxx *Giudizi della stampa su quest'opera* si trovano nei volumi III (pp. 403-429) e IV (pp. 454-460) della medesima opera.

(2) Ora però consta che l'ampliamento della detta cappella (delle suore giuseppine) non occupò per nulla il sito dell'antico coro di s. Francesco e quindi le ossa casualmente rinvenutevi allora non sono da confondersi con le altre di poi appositamente ricercate e trovate dal benemerito ed egr. cav. uff. avv. E. BERTEA. E tale dichiarazione formale ed esplicita valga altresì per il seguente cenno bibliografico (xxxii). Del resto Cf. anche questa stessa opera, v, 68-217-219-388; nonchè il CARUTTI, *Studi pinerolesi*, pp. 239-240.

Notevole — perocchè viene a confermare quanto già ebbimo a dire nel precedente numero — è l'asserzione che facendosi degli scavi nel sito dell'antico coro di S. Francesco (?), vi si trovarono di fatto ossa umane, che vennero pure di nuovo trovate tre anni dopo.

Non vogliamo essere troppo scettici, nè abbiamo veste autorevole per insinuare dei dubbi sull'autenticità di quelle principesche ossa, vogliamo supporre anzi che lo siano veramente. Dal punto di vista essenzialmente storico, però, nessuno dei moderni studiosi ci ha peranco resa nota la data della raccolta in un solo tumulo degli avanzi dei principi, nè la data della distruzione dei sepolcreti che erano in un sotterraneo del coro (1). Sotterraneo che per quanto ci consta non venne trovato. Secondo il Caffaro il tumulo racchiudente le ossa dei Principi già era conosciuto sin dal 1584. Secondo il Vernazza, vissuto nel secolo scorso, sembrerebbe invece che la distruzione fosse avvenuta soltanto pochi anni anteriormente alla sua visita alla chiesa.

Riteniamo però che sino ad ora si sia fatta una strana confusione sull'interpretazione della lettera del Vernazza.

Si noti bene, il Vernazza non dice che i *sepolcri* dei nove principi siano stati *violati* o disfatti, ma si lamenta puramente e semplicemente che i frati siano stati *men riguardosi* per l'arte e la gratitudine dovuta ai principi che li beneficiarono. Non dice egli, come si vorrebbe fargli dire, che *entro* i mausolei vi fossero i cadaveri, nè afferma egli che si siano scoperti gli avelli (che certamente erano *sotto* i tumuli o mausolei in qualche sotterraneo) e siano state disperse le ossa oppure chiuse in una sola cassa! Questo egli non dice. E se ciò fosse stato, come avrebbe potuto trattenere il suo sdegno, facendo noto insieme al vandalico atto la sacrilega profanazione delle tombe! E d'altronde come avrebbero potuto i poveri morti da sotterra impedir « l'adire » dei frati al coro?

Che i cadaveri dei principi non fossero chiusi nei monumenti o mausolei, ma avessero sepoltura *sotto* il coro appare certo, essendochè Filippo I, come si vede dal testamento di Giacomo e come assicura il compianto Caffaro, non aveva molti anni dopo la sua morte, nessun sontuoso monumento e Ludovico e Bona raccomandano solamente di essere sepolti *nella chiesa* o *nella cappella*. Poichè i resti mortali dei principi dovevano essere sepolti in un sotterraneo, di cui parlano appunto le disposizioni testamentarie di quel tempo.

Sta, è vero, che verso la fine del secolo XVIII si ricorda che i frati avevano certi obblighi di preghiere sopra il *tumulo de' serenissimi duchi di Savoia*, ma può darsi benissimo che sotto l'indicazione generica di tumulo, si volesse indicare il luogo ove stavano le tombe de' principi e ove forse i frati avevano eretto a vece dei molti un solo tumulo sul quale pregavano. Ancora, il fatto di pregare sul tumulo, come anche osserva il prof. Caffaro, corrobora l'opinione che i sepolcri non siano stati violati e che le tombe si trovano forse ancora intatte. Ora il punto oscuro è precisamente questo :

— Furono realmente tolti dai loro sepolcri sotterranei i resti de' principi ?

E se ciò è, perchè, come e quando avvenne che i cadaveri dei principi furono messi in un solo tumulo ? E chi ci assicura che questo fosse ancora nello stesso luogo dietro l'altare maggiore ?

(1) P. CAFFARO, *Tombe e funerali* p. 12.

L'affermazione del Vernazza non è sufficiente a spiegarlo, a meno che si abbia di lui altra lettera.

Altro punto oscuro è ancora il seguente:

— Non si sotterravano che i principi nel coro oppure vi avevano sepoltura anche dei frati?

Solamente la consultazione del decreto di soppressione del Convento e la sua cessione al demanio (il quale certamente avrà fatto compilare un inventario delle cose che ivi si trovavano se poco dopo vendeva il tutto all'asta), potrebbero forse dare i voluti chiarimenti.

Che parte del coro sia occupata dalla cappella delle suore è fuori dubbio (?), come è certo che scavandosi per il suo ampliamento si sono trovate ossa umane, ciò che dimostra non essere stati i soli principi ad essere sotterrati in quella località.

Se l'opinione stranamente invalsa che i cadaveri fossero nei tumuli o monumenti stessi, cosicchè andarono con essi distrutti, vano sarebbe stato ora il ricercarli dietro l'altar maggiore, dato ancora che l'asse mediano longitudinale sia stato esattamente stabilito, poichè detti monumenti non dovevano tutti trovarsi dietro il predetto altare, se impedivano « l'adire al coro ».

Potrebbe anche darsi certamente che negli scavi precedentemente fatti si siano trovate le ossa dei principi e da qualche pietoso siano state raccolte nel tumulo ove si sono trovate presentemente.

È strano però che di tutte le opere d'arte, iscrizioni o lapidi non sia veramente rimasto vestigio alcuno.

XXXIII.

La lanterna pinerolese, n. 45 del 45 aprile 1899. — PIETRO CAFFARO. **Notizie e documenti della Chiesa pinerolese**. Vol. IV, Tipografia Chiantore-Mascarelli, 1899, Pinerolo.

È un bel volume di 460 pagine sulle chiese, cappelle e confraternite della città di Pinerolo nonchè sui Templari, sugli Umiliati di S. Lorenzo e sui minori conventuali di S. Francesco. Senza dubbio questo lungo studio eseguito con una minuta ricerca di particolari che talvolta recano più oscurità che chiarezza nella esposizione storica, ha una grande importanza locale pei cultori delle storiche discipline non solo ma per quanti vogliono farsi un'idea abbastanza chiara e precisa della vita Pinerolese nei tempi andati.

XXXIV.

L'Agricoltore pinerolese, n. 16 del 16 aprile 1899. — **Dell'opera: Notizie e documenti della Chiesa pinerolese** venne testè pubblicato il IV^o volume nel quale la dotta e rigorosa cura dell'autore nel recare notizie documentate antiche e recenti vi è così largamente profusa da esaurire completamente ogni argomento chiesastico e storico da lui trattato.

Il canonico-teologo, prof. Pietro Caffaro, benemerito cultore di studi storici locali e principalmente di quelli della Chiesa pinerolese intende completare la sua opera di non piccola mole con un quinto volume che è in corso di stampa. — Non certo amore

di lucro sospinge l'operosità dell'autore, che, potrà dirsi fortunato se col ricavando coprirà le spese di stampa, ma quel nobile sentimento che ogni uomo colto e gentile come lui sente per tutto ciò che è elevato e che può essere di lustro al proprio paese.

p.^r a. f.

XXXV.

Rivista storica italiana, anno XVI, fasc. III-IV, maggio-agosto, 1899. — PIETRO CAFFARO, **Notizie e documenti della Chiesa pinerolese**, Vol. terzo. — Pinerolo, Tip. Chiantore e Mascarelli, 1897, pp. 432.

117. — Continuo la recensione dell'opera del canonico Pietro Caffaro sulla Chiesa pinerolese, parlando del terzo volume dopo aver discorso dei due primi (1). Questo volume comprende la « parte sesta », intitolata « *Alcune pubbliche funzioni religiose in Pinerolo* », ed il primo capitolo, su « La chiesa parrocchiale e cattedrale di San Donato », della parte settima, « *Alcune chiese di Pinerolo* ». Il C. comincia dalle « Processioni e feste varie » (pp. 4-80), esaminando successivamente le funzioni religiose ordinate dal Comune, alcuni pellegrinaggi, le feste celebrate nei secoli XVII-XVIII nella chiesa dei Cappuccini, una festa del 1847 alla chiesa delle Salesiane, tutto quanto riguarda la processione del *Corpus Domini*, le processioni dette di San Marco o delle Rogazioni, quella delle Sante Reliquie, quella del Monte di Pietà — con notizie importanti sul medesimo — e le altre dell'Assunta, della Concezione, della Madonna di Settembre, delle Palme, della Purificazione di Maria Vergine. Qui sono a rilevare le notizie su rappresentazioni drammatiche, che il C. vuol sostenere fossero mute, non parlate (2), perchè un documento del 18 giugno 1454 (p. 23-24) parla appunto di persone destinate ad invigilare riguardo ai « *sociis se ingerentibus ad ludum passionis mute fiende in die Corporis Christi* ». Ma la stessa eccezionalità dell'espressione è un argomento contro il C., e prova al più quello che a me è parso scorgere nei documenti di Barge e di Revello testè pubblicati (3), cioè lo svolgimento dovunque locale della sacra rappresentazione, pur sempre ammessi gl'influssi reciproci di luoghi vicini. Certo devono considerarsi come rappresentazioni parlate, non mute, il *Ludus seu iocus sancte Margarite* del 1456; quella, da me già illustrata, del 1467, con « personaggi » (4); il *Ludus sancti Donati* del 1506, e la *Rapresentatio Mundi* del 1507, testo ben noto per consimili esemplari francesi (5). Anche il C. non ha saputo vedere che cosa fossero i *socii* che davano tali rappresentazioni (6); dopo gli ultimi studi non credo sia più lecito ad alcuno dubitare trattarsi della « *societas stul-*

(1) Cfr. *Riv. stor. Ital.* vol. XII, fasc. II; vol. XIII, fasc. V-VI.

(2) Di tale opinione è pure il prof. A. Caffaro nel lavoro suo da pubblicare e dal titolo *Pineroliensis*. Arrogò che ancor nel 1753 in Pinerolo e Torino erano affatto mute le rappresentazioni della passione di N. S. G. C. (Cf. quest'op., III, 123) (N. del C.).

(3) GABOTTO. *Sul teatro in Piemonte nel secolo XV*, Pisa, Mariotti, 1898 (estr. della *Rass. bibliogr. della letter. ital.* del D'Ancona).

(4) *Appunti sulla storia del teatro in Piemonte nel secolo XV*, Verona, Tedeschi, 1893 (estr. della *Bibl. delle sc. ital.* del Finzi).

(5) Però è da notarsi che pur le rappresentazioni mimiche hanno i loro testi (N. del C.).

(6) Trattandosi appositamente della compagnia degli attori (p. 23) è probabile che il C. ne conosca pur i *soci*. Questi però talvolta operavano anche per eccitamento dei *frati* (p. 24). (N. del C.).

torum», detta anche «societas» semplicemente (1). Nel capo I della «parte sesta» dell'opera del C. rilevo pure come curiosa la lunga sulle osterie pinerolesi dal secolo XVI in poi — alcune ancora esistenti — (p. 48), e l'altra sul collegio dei notai (pp. 32-33). Ma qui debbo osservare che da documenti dello stesso Archivio Comunale di Pinerolo tale Collegio appare assai più antico che il C. non creda, essendo stato istituito fin dal Quattrocento per concessione di Carlo I duca di Savoia (2): inoltre il nome del maestro che fu chiamato ad insegnar notaria a Pinerolo nel 1326 è Pietro Turino, non Taurini, e questa ed altre notizie di lui furono già da me date più volte (3), mentre dei notai pinerolesi si conservano nell'Archivio Comunale i protocolli dei primi anni del secolo XVI, sfuggiti al C. come tutto l'immenso materiale che ivi costituisce la categoria *Ospedale di San Giacomo* (4). Infine, nello stesso capo, rilevo ancora la nota sulla classificazione delle arti e dei mestieri in Pinerolo nel 1711 (p. 22), e l'altra non meno importante sullo stemma della città (pp. 46-48).

Il secondo capo della «parte sesta» (pp. 81-122) è consacrato alla «Predicazione». Il C. comincia a parlare dei predicatori in Pinerolo durante la Quaresima e l'Avvento, ed arreca notizie e documenti intorno a s. Vincenzo Ferrer, a s. Francesco di Sales ed a più altri predicatori, alcuni dei quali già da me segnalati del pari (5). Egli passa dipoi a dar conto di vari provvedimenti riguardo alla Quaresima ed all'Avvento stessi, s'indugia a lungo sulla predicazione domenicale e di tutti i giorni festivi dell'anno, e non tralascia di soffermarsi — fors'anche con troppa minuzia trattandosi di epoca recente (sec. XVIII) — sugli esercizi spirituali per soli uomini (6). Nel capo terzo, poi, (pp. 144-142) che ha per oggetto «Alcune devozioni», il C. discorre delle benedizioni quaresimali, delle Quarantore, del Giovedì e Venerdì Santo, delle feste di Pasqua, della devozione al Sacro Cuore di Gesù, alla Madonna, a s. Antonio di Ranverso, a s. Antonio di Padova, ad alcuni altri santi; mette in rilievo alcuni ordinamenti antichi, dei secoli XIV-XVI, per la santificazione delle feste, ed altri contro la bestemmia; ed aggiunge poi, in forma di appendice al capitolo (pp. 143-165), molte curiose notizie su negromanti, streghe e stregoni, Saraceni o Zingari, Ebrei, Valdesi, e conversioni di Turchi, Eretici ed Ebrei al Cattolicesimo. Nella nota sui pittori della famiglia Longo (p. 147) il C., oltre lo scritto del compianto Albino, di lui fratello, avrebbe dovuto citare anche quello — ancor più importante — di Ernesto Bertea (7), e molte altre cose, in genere, su antichi pittori pinerolesi mi trovo in grado di aggiun-

(1) Cfr. il mio scritto cit. *Sul teatro in Piem. nel sec. xv.*

(2) Cfr. il mio libro *Gli ultimi principi di Acaia e la polit. subalp. dal 1383 al 1407*, Pinerolo e Torino, Pittavino e Bocca, 1897: App.: *Pinerolo al tempo dei princ. di Acaia*, p. 598, edito contemporaneamente al terzo volume del Caffaro.

(3) *Piner. ed i suoi recenti storici*, 16-17, Pinerolo, Tip. Sociale, 1891. Cfr. *Gli ult. princ. d'Ac.*, 583.

(4) Di quest'ospedale e di altre opere pie si tratta appositamente nel vol. v. (N. del C.).

(5) *Gli ult. princ. d'Ac.*, 554, testo e n. 7, e precedentemente qualcuno *Piner. e i suoi rec. stor.*, 27.

(6) Ma, come ognuno dovrebbe sapere, tali esercizi si diffusero solo dalla metà di questo secolo (xix); metteva quindi conto di segnalarli come già esistenti in Pinerolo qualche tempo prima (N. del C.).

(7) *Pittori e pitture antiche del Pinerolese*, nel mio *Bollet. stor. bibliogr. subalp.*, II, 1899. Ma ciò non si poté fare, essendo quest'importante lavoro del Bertea uscito anche contemporaneamente al III vol. del C. (N. del C.).

gere io su di fonti non esplorate da quegli egregi studiosi (1). Interessanti le diverse preghiere alla Vergine, francesi e latine, desunte da manoscritti dei secoli XIV e XV (1364 circa, 1404, 1437). Però a proposito della richiesta fatta il 22 aprile 1439 al Comune, « *per quendam istrionem* », di una veste per coprirsi (p. 144), il C. è caduto in un equivoco singolare; non si tratta di uno « stregone », ma di un « istrione » o giullare!! Così, quanto alla « *cruciata* », di cui si parla a p. 149, dubito assai non trattarsi di « crociata contro i Turchi », ma di una confraternita così detta e che si trova pure con tal nome in moltissimi altri luoghi del Piemonte. Nè il b. Simone può chiamarsi così alla spiccia « un Simone martire », poichè il pietoso caso di quel fanciullo è notissimo nella storia, ebbe a' suoi tempi (secolo XV) un'eco grandissima e fu oggetto di pubblicazioni che contano fra i cimeli della stampa come incunabuli preziosi. Infine sugli Ebrei a Pinerolo potrei dare qualche notizia più antica; mentre, riguardo ai Valdesi, debbo avvertire il C. che nella lettera di Amedeo VI da Rivoli, in data 23 settembre 1370, non si tratta di eretici, ma di venturieri, chiamati « *christianae fidei detractores* » secondo una nota bolla pontificia contro le compagnie di ventura. Già un passo di lettera consimile dello stesso giorno, al Comune di Moncalieri, fu da me altra volta pubblicato, ed il C. avrebbe agevolmente potuto conoscerlo (2); come fu pur da me data altrove notizia dell'accusa di « valdesia » per ingiuria (3), e si discorre di proposito della spedizione di Carlo I contro i Valdesi di Val Luserna nel 1484 (4). Nè per la guerra del 1561, sarebbe stato male consultare e citare le opere del Ricotti (5) e del Claretta (6) e fin quella del Comba (7).

Chiude la « parte sesta » un quarto capitolo che concerne « Cimiteri e funzioni funebri » (pp. 165-188). Il C. discorre dei cimiteri di San Donato — qualche notizia fu già data da me (8) —, della Madonna degli Angeli, di San Maurizio ed altri; parla delle tumulazioni nelle chiese; tratta degli ordinamenti civili ed ecclesiastici riguardo alle sepolture, fra cui accenna la legge suntuaria del 1374, pur già da me segnalata (9), ed altra non meno interessante dell'anno 1400. Alla sepoltura dei canonici è consacrato un paragrafo speciale, un altro al mausoleo capitolare ed un terzo al camposanto generale ideato nel 1826.

Quanto al primo capo della « parte settima », che discorre, come si è già detto, della « Chiesa parrocchiale e cattedrale di San Donato » (pp. 189-359), esso comincia colla trattazione dell' « antica chiesa », e qui subito è a notare che il C. si fa sostenitore dell'esistenza dello stile gotico anteriormente al 1400; e certo, quando non si tratti di tempo troppo più addietro, ma solo di qualche anno prima, la teoria non pare priva di consistenza. Seguono dipoi molte notizie sulla riedificazione della chiesa stessa

(1) Pubblicherò prossimamente i documenti al riguardo.

(2) Cfr. il mio libro *L'età del conte Verde in Piemonte*, 189, 295, Torino, Stamperia Reale e Bocca, 1895.

(3) *Gli ult. princ. di Acaia*, 587.

(4) Cfr. il mio *Lo Stato sabauda da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto II*, 312 segg. Torino, Roux e C., 1893. Cfr. anche CARUTTI, *La Crociata Valdese del 1488*, Pinerolo, Chiantore e Mascarelli, 1892. Giova però avvertire che il Caffaro da qui la notizia secondo un nuovo documento.

(5) *Storia della monarchia piemontese*, II, 158 segg., Firenze, Barbera, 1861.

(6) *La successione di Emanuele Filiberto al trono*, 260 segg., Torino, 1884.

(7) *Storia dei Valdesi*, 115 segg., Firenze, 1893.

(8) *Gli ult. princ. di Ac.*, 608.

(9) *Ibidem*, 602.

(l'attuale), sulla sua consacrazione, su diverse riparazioni dei secoli XVI e XVII, sui restauri del XVIII, sulla tentata demolizione di parte della chiesa ed altri restauri del XIX, etc., fino agli ultimissimi anni. Dopo tutto ciò, il C. passa a dire delle varie cappelle della chiesa, cominciando dall'altar maggiore. Le cappelle, su cui l'A. si sofferma a lungo, sono quelle del Sacramento o della Concezione, dei ss. Giacomo e Filippo, di s. Bartolomeo o del Santo Sepolcro, di Maria Vergine del buon consiglio e di s. Biagio, del Santo Rosario, di s. Michele, dei ss. Antonio, Sebastiano, Cristoforo ed Onorato, inoltre gli altari di s. Allodio, di s. Giuseppe e s. Anna, di Santa Croce, di s. Giovanni Battista, di s. Carlo Borromeo, dei ss. Giacomo e Filippo Apostoli, e più altri meno importanti. Anche intorno al fonte battesimale, al pulpito, ai banchi ed alle sedie, agli organi — nè soltanto di San Donato, ma delle diverse chiese di Pinerolo —, raccoglie il C. quanto gli è venuto fatto di trovare, colla consueta minuzia, a volte, mi si lasci dire, soverchia. Ugualmente su alcuni organisti, sulla sacristia di San Donato, su alcuni arredi sacri e legati (preziosi quelli del secolo XV), sulla persona e sul culto del santo, sul campanile, sulla casa e cappella di s. Paolo, sui fabbricati a levante ed a ponente del campanile e sull'archivio capitolare. Importanti le note sui Toscani in Pinerolo (pp. 326-327), sul culto di San Genesio in Perosa-Argentina (pp. 327-328) e sulle fiere di Pinerolo (p. 332).

Chiudono il volume quattro documenti (nn. IV-VII; pp. 375), di cui tre sono inventari della chiesa degli anni 1452, 1456 e 1480-82 ed il quarto è l'elenco delle famiglie pinerolesi esistenti nel 1351 secondo il catasto di quell'anno; inoltre un indice delle cose più notevoli dei tre volumi — non però alfabetico, ma per materia — (pp. 376-393), l'indice dei capitoli e paragrafi del vol. III (pp. 394-398), l'elenco degli associati al medesimo volume (pp. 399-402), i « giudizi della stampa » sui due precedenti (pp. 403-429) — tra i quali talvolta anche le osservazioni, del che al C. va data lode, e tanto più ne verrebbe se così avesse fatto sempre (1) —; infine (p. 431) un piccolo *Errata-Corrige* dei tre volumi. L'opera, però, non è finita, e se la troppa prolissità e minutezza le è senza dubbio dannosa, non tralascia per altro di essere una preziosa miniera di notizie e documenti di Pinerolo, come il C. vuole appunto che sia.

FERDINANDO GABOTTO.

XXXVI.

La lanterna pinerolese, n. 20 del 20 maggio 1899. — PIETRO CAFFARO — **Santuario della B. V. delle Grazie in Pinerolo.**

Lo studioso sacerdote ha voluto, nell'occasione propizia delle prossime feste di settembre al santuario della B. V. delle Grazie, pubblicare in estratto della sua voluminosa opera: *Notizie e documenti della Chiesa Pinerolese* l'interessante monografia che traccia la storia di quel celebre Santuario.

Dalle ricerche compiutesi, apparirebbe che della cappella della Madonna delle Grazie già se ne abbia menzione nel 1584, in una visita fatta dal delegato apostolico, Angelo Peruzzi.

Il santuario col decorrere del tempo soggiacque a molte e radicali modificazioni, ed ebbe la forma attuale circa la metà del secolo scorso per iniziativa del curato D.

(1) Qui si allude al giudizio emesso dall'egregio cav. F. Gabotto riguardo al III vol. del C., così concepito: « Molte notizie nuove, ma qualche volta un po' farraginose e non senza qualche inesattezza » (Cf. vol. IV, p. 458) (N. del C.).

Francesco Antonio Fagou. Nella prima metà di questo secolo per cura dei vescovi Rey, Charvaz e Renaldi, nonché dell'abate Iacopo Bernardi, se ne abbelliva con marmi e decorazioni l'interno e la facciata. Mons. Giambattista Rossi, seguendo l'iniziativa de' suoi predecessori, intende dare « al santuarietto della Madonna delle Grazie la forma ed il titolo di vero santuario », facendo costruire un' ampia gradinata che dalla chiesa di S. Domenico salirebbe al Santuario.

La pubblicazione è così di fatta attualità e può interessare molta parte della cittadinanza.

XXXVII.

L'Italia reale — Corriere nazionale, n. 232 del 26-27 agosto 1899 — **La Chiesa pinerolese.**

Di quest'opera abbiamo sotto gli occhi il quarto volume in ottavo grande di pagine 464, dedicato a S. E. Ill.^{ma} e Rev.^{ma} Monsignor Giovanni Battista Rossi, Vescovo di Pinerolo.

In esso volume si tratta ampiamente della Chiesa di S. Maurizio già ricordata nel 1078; delle sue trentacinque e più cappelle, fra cui di quella di San Grato, eletto a protettore dal comune fin dal 1352; del caratteristico suo campanile (1326), custodito da sentinelle con telegrafi ottici a segnali in tempi di guerra (p. 90-91), adorno di fuochi di gioia in occasione di pubbliche esultanze, e munito di orologio già nel 1379. Curiosi assai sono i dati che vi si hanno intorno al suono della ritirata, alla campana del Comune, ecc. (p. 85-111).

Affatto nuove ed originali poi sono le notizie che seguono intorno al Santuario della Beata Vergine delle Grazie eretto presso la predetta Chiesa di S. Maurizio, nel sito più vago cui natura apprestò in Pinerolo all'occhio dei risguardanti, e dove si compendia la devozione dei Pinerolesi a Maria (p. 113).

Parimenti ricche d'interessanti dati per la storia cittadina, religiosa e civile, sono le trattazioni delle Confraternite. Vi abbiamo notato (p. 134) che quella di San Bernardino apparisce già nel 1465, quella di Santa Croce nel 1499, quella della Concezione nel 1504, quella di San Rocco nel 1518, quella del Nome di Gesù nel 1521 e quella di San Francesco nel 1540.

Seguono le cappelle in città, fra le quali sono degne di menzione quella di San Giorgio nella Cittadella, dove erano rinchiusi la *Maschera di ferro* ed altri prigionieri di Stato (p. 174); e quella detta della *Madonna di Parigi*, che pur ricordava la seconda dominazione francese in Pinerolo (p. 177).

E poi vengono dietro le cappelle campestri, e specialmente quella di S. Stefano, i cui redditi già nel 1472 erano uniti al Tesorierato della Metropoli di Torino (p. 191).

In questo stesso volume si è altresì intrapresa la trattazione delle Case religiose in Pinerolo. Tra esse abbiamo rilevato quella dei Templari, che rimonta al 1248 (p. 205). Verso il medesimo anno appariscono eziandio gli Umiliati di S. Lorenzo, i cui redditi più tardi vennero devoluti al Gran Magistero dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro (p. 231).

Ma la parte più importante di questo volume deve considerarsi quella che riguarda il Convento dei Minori Conventuali di S. Francesco, accennato già nel 1220, eretto ed arricchito dai Principi di Savoia (p. 237-355), sovvenuto da lasciti di Marchesi di

Saluzzo (p. 244), e di privati (p. 246), e sussidiato incessantemente dal Comune, che pur vi inalzò la cappella di San Sebastiano, divenuto compatrono del Comune stesso (p. 281-287).

In questo convento poi si svolsero quasi tutte le pagine più grandiose e commoventi della storia cittadina (p. 348). Quivi si adunavano talvolta i Capitoli generali e provinciali dell'Ordine serafico (p. 290), quivi erano le scuole di filosofia, logica e grammatica, d'istituzioni legali e dei notariato, la biblioteca, le sacre rappresentazioni (pag. 294), l'archivio del Comune, i consigli dei Cento e dei Venticinque (p. 331), il Supremo Consiglio Regio (p. 333); quivi si giurava fedeltà al nuovo Principe ad ogni cambiamento di governo, e si assicuravano gli attrezzi da guerra in previsione di qualche assedio (pag. 350); quivi si improvvisavano gli ospedali militari e si ergevano poi le attuali caserme alte (p. 371-374). Anche quivi si ammiravano le tombe dei Principi di Savoia e di Savoia-Acaia, e periodicamente dal Comune si indicevano pubblici suffragi per i medesimi Principi (p. 351-361).

La rinomanza di questo convento apparisce pure da un lunghissimo catalogo di Frati Minori che l'abitarono dal 1255 al 1799. Essi sono circa 250; appartengono, come è supponibile, alle primarie case del Piemonte (p. 379-392) e parecchi di essi sono nunzi del Principe (p. 293-294) e lettori dell'Università di Torino (p. 393).

Il volume si chiude poi con tre documenti. Il primo (p. 394) riguarda la visita di Tommaso, arcivescovo di Tarantasia ed abate di Pinerolo e Caramagna nel 1463. Il secondo (p. 399) contiene altra visita, del 1518, di Giovanni di Savoia, Vescovo e Principe di Ginevra e pur abate di Pinerolo.

I luoghi visitati in quest'ultimo anno sono: Abbazia, Pinerolo, Perosa (SS. Genesio e Nicola), val di S. Martino (non ancora invasa dai Valdesi e comprendente Perrero, San Martino, Praly, Rodoretto, Massello e Rielaretto), Porte, San Bartolomeo, Miradolo, S. Secondo, S. Michele di Bricherasio, Famolasco, Lagnasco, il convento di S. Caterina in Savigliano, Pramollo e San Pietro Val Lemina. Il terzo documento (p. 433) è un elenco, del 1799, di tutte le Case religiose e degli individui in esse esistenti del circondario di Pinerolo (Pinerolo, Abbazia, Villafranca, Cavour, Vigone, Bibiana, Pancalieri, Luserna, Campiglione, S. Secondo, Bricherasio e Torre Pellice) (1).

XXXVIII.

La civiltà cattolica, quad. 1183 del 7 ott. 1899 — CAFFARO PIETRO, can. prof. —

Notizie e documenti della Chiesa pinerolese. Volume 4° *Pinerolo*, tip. Chiantore-Mascarelli, 1899, 8° di pp. 460. — L. 8,00.

È già il 4° volume, che il chiarissimo Canonico Caffaro dà alla luce, continuando, la sua trattazione storica, intorno la chiesa pinerolese. In esso piglia ad illustrare la chiesa parrocchiale di S. Maurizio, il santuario della Madonna delle Grazie, il convento degli Umiliati di S. Lorenzo e quello de' minori conventuali di S. Francesco. L'epoca delle fondazioni, le restaurazioni, le persone che vi ebbero parte, le cappelle, i campanili, le varie successive fortune degli edifici, tutto è messo in una gran luce storica con tanto corredo di documenti e sicurezza di mano nel maneggiarli, che anche chi

(1) Quest'articolo bibliografico fu pur ristampato in *La Nuova Pinerolo*, num. 20 del 20 maggio 1899.

non conosce l'illustre città di Pinerolo sente diletto nel leggerli e si trova con l'animo appagato. Vedi quanto dicemmo del 3° vol. di quest'opera nel quaderno 1151 del 4 giugno 1898 (1).

XXXIX.

Brani di quest'opera ed argomenti affini, per l'autore della stessa opera, pubblicati su giornali:

18 (2). **Sinodi della Chiesa pinerolese** — *La lanterna pinerolese*, n. 35 del 2 sett. 1899.

(1) Questa nota bibliografica fu pure ristampata in *L'Italia reale* — *Corriere nazionale*, n. 291 del 24-25 ott. 1899.

(2) I primi 17 brani sono accennati nel vol. iv (pp. 459-460) di questa stessa opera.

ERRATA-CORRIGE.

VOLUME PRIMO.

Pag. 101, linea 2	—	Invece di Dode	leggi Dro.
» » 11	—	» Festeri	» Fest.
» 538 » 28	—	» Capel lavorò nel santuario della Madonna delle Grazie	» Casella lavorò ecc.
» 588 » 23	—	» Pontificò.... Sardi....	» Pontificò.... mons. Pampirio vese. d'Alba, coll'assistenza di mons. Valfrè vese. di Cuneo.

VOLUME SECONDO.

Pag. 105, linea 11 — Invece di 1671 leggi 1661.

VOLUME TERZO.

Pag. 221, linea 9 — Invece di S. Domenico leggi S. Tommaso d'Aquino.

VOLUME QUARTO.

Pag. 78, linea 24	—	Invece di pane usuale	leggi pane venale.
» 130 » 5	—	» fratelli Gurgo	» fratelli Gurgo-Mornenga.
» 355 » 33	—	» armi della famiglia Pavia dipinte in S. Francesco di Pinerolo	» armi della famiglia Pavia dipinte in San Francesco di Torino.
» 359 » 19	—	» nel sito dell'antico coro	» poco lungi dal sito dell'antico coro.
» » 23	—	» quelle ossa	» delle ossa.

VOLUME QUINTO.

Pag. 49, linea 39	—	Invece di staccavansi	leggi staccavasi.
» 277, » 19	—	» Bonino	» Bonito (?)

V.º per approvazione ecclesiastica

Pinerolo, 20 febbraio 1900.

BONARDI, Vic. Gen.



D'imminente pubblicazione:

DoTT. ALBINO CAFFARO

PROFESSORE DI LETTERE ITALIANE NEL LICEO DI PINEROLO

PINEROLIENSIA

(CONTRIBUTO AGLI STUDI STORICI SU PINEROLO)

OSSIA

VITA PINEROLESE

SPECIALMENTE NEGLI ULTIMI DUE SECOLI DEL MEDIO-EVO

— OPERA POSTUMA —

Un elegante volume in-8° grande di oltre 300 pagine e con un recente e rassomigliantissimo ritratto dell'autore. — Prezzo lire sei.

L'autografo, fattane la pubblicazione, sarà definitivamente consegnato alla biblioteca civica di Pinerolo.

I titoli principali del volume sarebbero i seguenti: Una scremita alla villa del Monastero — Passatempi dei pinerolesi nel medio-evo. — Balestrieri — Arrivo del duca Amedeo IX in Pinerolo — Funerali del duca Lodovico — Maestri e scuole della grammatica, del notariato e delle istituzioni civili e forensi — Arte tipografica — Medici e speziali — Costumi — Gare civili — Arti ed artisti — Pulizia cittadina, opere d'arte, vie, strade. — Agricoltura — Altre industrie — Monete — Ponti e strade — Spedizioni militari di pinerolesi ordinate dal principe e fatti diversi — Caduta di Pinerolo nelle mani dei Francesi nel 1536 — Giudici e castellani — Antichi statuti di Abbazia.

La pubblicazione s'intraprenderà tosto che si saranno raccolte almeno duecento adesioni. Queste, col rispettivo versamento di lire sei, si ricevono in Pinerolo presso la tipografia Chiantore-Mascarelli. I nomi dei signori associati, salva dichiarazione in contrario, saranno pubblicati.

PRIMO ELENCO DEI SIGNORI ASSOCIATI.

1. Asinari di Bernezzo marchesa Ines nata Rasini di Mortigliengo, Pinerolo. — 2. Bertea Ernesto, cav. uff. avv. R. ispettore degli scavi del circondario di Pinerolo. — 3. Bollati Francesco, cav. prof. preside del liceo Porporato di Pinerolo. — 4. Bosio Ernesto, cav. ing. già sindaco della città di Pinerolo. — 5. Cambiano Stefano, cav. ing. prof. nell'istituto tecnico Buniva di Pinerolo. — 6. Camussi Pasquale, farmacista, Piscina. — 7. Demo Carlo, archivista-bibliotecario del municipio di Pinerolo. — 8. Fracasso Angelo, dott. prof. nell'istituto tecnico Buniva di Pinerolo. — 9. Giuliano Gio. Batt., comm. avv., Pinerolo. — 10. Maffei Giuseppe fu Domenico, cons. municip. di Pinerolo. — 11. Maffei Eugenio, Pinerolo. — 12. Manno barone Antonio, comm. membro e segr. della R. Deputazione sovra gli studi di storia patria, Torino. — 13. Merlo Tommaso, cav. notaro, Cavour. — 14. Morra Domenico, cav., canonico, Pinerolo. — 15. N. N., Pinerolo. — 16. Peyron Amedeo, comm. ing., Torino. — 17. Petiti di Roreto Alfonso, conte, ten. colonn. nel corpo di stato maggiore, Roma. — 18. Pittavino Alberto, cons. municipale di Pinerolo. — 19. Pratis Giuseppe, Pinerolo. — 20. Re Gaetano, avv. cav., Torino. — 21. Reynaud donna Amalia nata Bertea, Pinerolo. — 22. Rosso Maria, damigella, Pinerolo. — 23. Società di storia valdese, Torre Pellice. — 24. Weitzacker Giacomo, cav. uff. pastore valdese, missionario evangelico onorario, Pomaretto.

(Continua).

Sommario di quest'opera:

NOTIZIE E DOCUMENTI DELLA CHIESA PINEROLESE

VOLUMI GIÀ PUBBLICATI.

- I. Abbazia di S. Maria di Pinerolo — Prevostura d'Oulx — Vescovado di Pinerolo — Palazzo vescovile, istruzione ecclesiastica e popolazione, pp. 696 in-8° grande L. 10
- II. Capitolo dei canonici di Pinerolo, pp. VI-386 in-8° grande L. 8
- III. Alcune pubbliche funzioni religiose in Pinerolo: processioni, predicazioni, devozioni, funerali e cimiteri — Negromanti, saracini o zingari, turchi, ebrei e valdesi — Duomo di Pinerolo, pp. IV-432 in-8° grande. L. 8
- IV. Altre chiese in Pinerolo: San Maurizio; santuario della Madonna delle Grazie; confraternite (S. Bernardino, S. Francesco, SS. Nome di Gesù, Concezione di M. SS., S. Rocco, S. Croce); alcune cappelle urbane e campestri — Case religiose in Pinerolo: Templari, Umiliati di San Lorenzo, Minori conventuali di S. Francesco, pp. IV-460 in-8° grande L. 8
- V. Altre case religiose in Pinerolo: Agostiniani, Domenicani, Minori osservanti della Madonna degli Angeli, Carmelitani, Cappuccini, Gesuiti, Oblati di M. V., Chiarisse, Umiliate di San Lorenzo, Visitandine, Giuseppine — Compagnie o consorzio religiose in Pinerolo — Opere pie in Pinerolo: Ospedali, confraternite, ospizi, ricoveri — Ospedali militari, pestilenze e carestie, pp. IV-388 in-8° grande L. 8

VOLUME ULTIMO IN CORSO DI STAMPA.

- VI. Parrocchie della diocesi.

Per ischiarimenti ed acquisto di volumi, anche arretrati, il cui prezzo d'associazione è di L. 5 caduno, rivolgersi in Pinerolo unicamente al canonico Pietro Caffaro, con cartolina-vaglia, aggiungendo centesimi 40 per ogni volume chiesto, per ispeze di posta e di spedizione.

AVVISO.

Le PRIME DUECENTO ADESIONI alla pubblicazione del SESTO VOLUME, col versamento di lire cinque caduna, si ricevono in Pinerolo presso la Curia vescovile, la tipografia-editrice Chiantore-Mascarelli ed il canonico Pietro Caffaro. Di poi, il costo del predetto sesto volume, come già si è fatto per gli altri, sarà fissato in una somma superiore alla preindicata. I nomi de' signori associati, non facendosi dichiarazione in contrario, verranno pubblicati.

ESTRATTI DA QUEST'OPERA:

- Santuario della B. V. delle Grazie in Pinerolo, pp. 16 in-8° grande L. 0,30
Tombe e funerali di Principi di Savoia e di Savoia-Acaia in Pinerolo, pp. 24
in-8° grande » 0,70

Rivolgersi al predetto canonico CAFFARO in Pinerolo.